Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)

in Storia delle Arti e Conservazione dei beni artistici

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La famiglia Diedo del ramo dei Santi Apostoli ed il ciclo pittorico del castello di Arquà Polesine

Un caso di committenza patrizia veneziana in terraferma

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Martina Frank

Correlatore

Ch.ma Prof.ssa Elisabetta Molteni

Laureanda

Lara Girotti

Matricola 987550

Anno Accademico 2014 / 2015

INDICE

RINGRAZIAMENTI 5

INTRODUZIONE 7

1. **LA FAMIGLIA DIEDO DEL RAMO DEI SANTI APOSTOLI**

1.1. Origini, storia e membri illustri 13

1.2. Alvise Diedo di Francesco ed i figli Vincenzo, Pietro e Francesco: insediamento nel Polesine di Rovigo e acquisto del castello di Arquà 18

1.3. I figli di Francesco Diedo e Chiara Bembo: il castello di Arquà, "il qual si è fabricato per comodità di habitazion da patroni et altre comodità per villa" 25

1.3.1. Le proprietà della famiglia tra il 1566 e il 1582 29

1.4. I presunti committenti del ciclo pittorico del castello di Arquà: Francesco, Vincenzo e Angelo Diedo 38

1.4.1. Il sistema di sfruttamento dei possedimenti nel Polesine di Rovigo e le modalità di fruizione del castello di Arquà 48

1.4.2. Le proprietà a Venezia e in altri domini di terraferma 62

1.5. Gli eredi di Francesco, Vincenzo e Angelo: Girolamo e Antonio Diedo 67

1.5.1. Le proprietà terriere nel Polesine di Rovigo 71

1.5.2. I possedimenti in altri domini di terraferma 77

2. **IL CICLO PITTORICO** 79

2.1. Il piano nobile 82

2.1.1. Stanza della "torre mozza" 82

2.1.2. Salone 96

2.2. Il pianterreno 104

2.2.1. Stanza "di Fetonte" 104

2.2.2. Stanza "delle Virtù" 112

2.2.3. Stanza "del camino' 130

2.3. Il restauro 145

2.4. L'oratorio e la pala di San Martino 147

CONCLUSIONI 149

APPENDICE DOCUMENTARIA 153

BIBLIOGRAFIA 255

APPENDICE FOTOGRAFICA 267

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare innanzitutto la professoressa Martina Frank per aver creduto nel mio lavoro e per l'aiuto fornito durante questo percorso. Ringrazio inoltre il professor Sergio Marinelli per i preziosi suggerimenti, la professoressa Elisabetta Molteni, il personale dell'Archivio di Stato di Venezia e quello dell'Archivio di Stato di Rovigo, in particolare il direttore di quest'ultimo, Luigi Contegiacomo, per la sua cortesia e disponibilità.

Un sentito ringraziamento a Laura Diana, Emanuela Chiarion, Pietro Marangoni, alla dottoressa Pasqualini Canato, al dottor Giorgio Socrate ed alla signora Costanza della ditta *AR Arte e Restauro* per le informazioni ed il materiale fornitomi, al Comune di Arquà Polesine.

Un grazie dal profondo del cuore ai miei genitori, per il loro infinito sostegno e supporto morale, per essermi stati accanto in questo cammino, a Niccolò, ai miei nonni ed alla mia famiglia, ai miei amici ed ai miei compagni di corso più stretti.

INTRODUZIONE

Uno dei motivi che mi ha portato a dedicare il mio progetto di tesi al ciclo pittorico del castello di Arquà, è l'unicità del luogo. In effetti, si tratta di una antica fortificazione estense, una delle poche rimaste in Polesine, trasformata da una famiglia patrizia veneziana in residenza di terraferma e centro amministrativo dei numerosi possedimenti agricoli limitrofi.

Gli studi e la bibliografia sull'argomento non si sono rivelati particolarmente ricchi ed analitici. Camillo Semenzato, in *Ville del Polesine*, pubblicato nel 1975 da Neri Pozza Editore, dopo aver accennato alla storia e ribadito le peculiarità del luogo, asserisce che, grazie alle modifiche funzionali e architettoniche realizzate nel Cinquecento, l'edificio arquatese può essere considerato a tutti gli effetti una "villa veneta".

In seguito alla scoperta del ciclo decorativo, avvenuta nei primi anni Novanta del Novecento, la critica ha iniziato a formulare timidi pareri sulla datazione e sull'attribuzione delle pitture attraverso brevi pubblicazioni in riviste ed articoli di giornale. La prima parziale descrizione delle pitture dell'avancorpo spetta a Traniello il quale, in «Rovigo. Carnet del turista» del 1992, sostiene di non trovarsi di fronte ad opere di particolare originalità né per concezione né per qualità artistica. Nel 1994 Lionello Puppi si reca a visitare il luogo ed il giornalista Germano Bombonati ne dà notizia nell'articolo *Il castello estense visitato dal Puppi*, comparso su «Il Gazzettino» del 27 luglio di quell'anno. Il 1997 vede la pubblicazione di due articoli: nell'edizione di Rovigo del 3 gennaio di «Il Resto del Carlino» compare *Svelato il mistero del Castello di Arquà* e il 27 luglio dello stesso anno segue *Nell'affresco il 'segno fiammingo'* in cui si fornisce la notizia dell'identificazione, da parte di Mario Cavriani, di specifici modelli grafici neerlandesi utilizzati per la decorazione delle stanze. Il ciclo decorativo è stato in seguito oggetto di un breve scritto inserito nel primo volume della collana *Il Veneto paese per paese* del 1997.

L'anno successivo, Antonio Romagnolo, nel saggio *Il Polesine di Rovigo 1540-1600*, contenuto in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, asserisce che la parte trasformata in villa dai Diedo fu decorata verso la fine del XVI secolo da pittori

modesti, che ebbero come punto di riferimento Paolo Veronese, e in particolare villa Barbaro a Maser, e le stampe nordiche in circolazione dopo il 1590.

Dopo il restauro conservativo degli affreschi e lo spostamento della sede municipale nell'edificio, l'amministrazione comunale di allora, in collaborazione con l'Associazione Culturale Minelliana di Rovigo, pubblica nel 1999 un corposo volume dal titolo *Arquà Polesine: la storia*. Il libro contiene i primi veri e propri contributi scientifici sulle pitture e gli studi di Rosalba Milan sono stati un fondamentale punto di partenza per le mie ricerche. In *I proprietari veneziani del castello* la studiosa, in collaborazione con la dottoressa Pasqualini Canato, delinea attraverso una basilare indagine archivistica le vicende storico-biografiche e patrimoniali della famiglia patrizia che acquistò e trasformò la fortificazione in dimora signorile, i Diedo del ramo dei Santi Apostoli. In *Gli interni decorati del castello-villa. Prima lettura e interpretazione iconografica* Milan fornisce un'iniziale esegesi delle pitture parietali, ponendole in confronto, oltre che con i modelli incisori, anche con altri esempi di cicli decorativi in terraferma. Allontanandosi dalle vaghe ipotesi attributive fatte in precedenza che, in maniera piuttosto esitante e generica, hanno accennato alla scuola del Veronese, a Giambattista Zelotti, a Bernardino India, Giallo Fiorentino e Giovanni Antonio Fasolo, la studiosa ritiene comunque innegabile che le maestranze esecutrici si siano riferite all'opera di Veronese, di Zelotti e dei maestri attivi in villa nel secondo Cinquecento. Il carattere eclettico e d'impronta manierista, che conferisce ai dipinti arquatesi una particolare connotazione, è integrato, a suo avviso, dal ricorso a stampe neerlandesi e da riferimenti alla scuola padovana.

Nel 2000, il castello viene inserito nel catalogo, curato da Bruno Gabbiani e edito da Marsilio, *Ville venete: la Provincia di Rovigo. Insediamenti nel Polesine*. Rosalba Milan, il 3 dicembre dello stesso anno ed il 25 marzo di quello successivo, redige per «Il Corriere di Rovigo» due ulteriori articoli: *Gli affreschi nella sala della Torre mozza* e *La "Prudenza" del castello.*

La voce bibliografica più recente risale al 2009. Con la pubblicazione di *Viaggio alla scoperta del castello medievale. Le sue tre vite – Sintesi storica dalla fondazione alla contemporaneità – Guida agli affreschi* l'assessorato alla cultura del comune di Arquà Polesine, in collaborazione con l'associazione Amici dei Musei di Rovigo, celebra il completamento del restauro della barchessa, divulgando una breve guida di carattere compilativo che ha come obiettivo l'orientamento del fruitore durante

il percorso di visita dell'edificio. Il volumetto contiene il saggio intitolato *L'apparato iconografico e decorativo del complesso castellano*, a cura di Anna Maria Astolfi, che si presenta come un testo meramente descrittivo e non di ricerca e che non apporta aggiornamenti rispetto agli studi precedenti.

Fondamentale risulta invece la pubblicazione *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di Giuseppe Pavanello e Vincenzo Mancini, edito da Marsilio. Nella scheda di catalogo relativa alle pitture arquatesi, compilata da Rosalba Milan, il ciclo decorativo è datato tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo ed è significativo che nonostante questa oscillazione cronologica tra due secoli la decorazione sia stata inserita nel volume dedicato al Seicento. Infatti, Vincenzo Mancini, nel saggio introduttivo *Il primo Seicento: persistenze cinquecentesche e novità classiciste*, afferma che la decorazione a fresco post-veronesiana e le tematiche ed i soggetti a questa correlata, dominano in terraferma nei primi tre decenni del secolo. Nello stesso periodo l'abbondanza nelle botteghe dei pittori di incisioni di scuola italiana ed europea esprime un collaudato metodo di lavoro che permetteva ai maestri di retroguardia di sopperire alle carenze culturali, permettendo a loro allo stesso tempo di incontrare il gusto di una committenza sempre più affascinata dalle numerose opere grafiche che circolavano nel mercato artistico. Lo studioso, a questo proposito, cita il paramento decorativo del castello estense, definendo l'anonimo autore un modesto decoratore, che, attraverso un sistema di ricalco, riproduce incisioni per lo più transalpine, a volte mettendoci qualcosa di suo.

Questa tesi si propone di analizzare il ciclo pittorico del castello di Arquà e di formulare ipotesi sulla sua datazione e sui suoi committenti. La ricerca si basa su una esaustiva ed approfondita indagine archivistica e bibliografica, volta a fornire un migliore inquadramento storico e a ricostruire le politiche patrimoniali dei relativi membri famigliari. Le ricerche non hanno permesso l'individuazione di fonti esplicitamente riferibili alle pitture, ma un'attenta disamina stilistica ed iconografica ha consentito di contestualizzare il ciclo e di collegarlo a previe prerogative della committenza.

Il primo capitolo è dedicato ad approfondire gli studi sui Diedo del ramo dei Santi Apostoli, famiglia patrizia veneziana scarsamente documentata. Nella parte iniziale se ne ricostruiscono le origini. Il paragrafo successivo, indaga sui membri che si insediarono per primi nel Polesine di Rovigo e che acquistarono il castello di Arquà nel

1540. Tra questi, emerge la figura di Vincenzo Diedo, che risulta essere il personaggio di spicco dell'intero casato. Nominato patriarca di Venezia, nel 1558 affidò il progetto della nuova facciata della cattedrale di San Pietro di Castello ad Andrea Palladio. Trattandosi di una famiglia le cui attività nel campo delle committenze artistiche sono poco documentate, si è cercato dunque di approfondire l'episodio, che si è rivelato fondamentale per comprendere le strategie culturali, politiche e relazionali. In seguito, ci si concentra sui membri che, tra il 1566 ed il 1582, trasformarono la rocca arquatese in dimora signorile e centro amministrativo dei loro possedimenti limitrofi. Per rintracciare notizie biografiche e patrimoniali sono stati presi in considerazione i contratti matrimoniali, le cedole testamentarie e le dichiarazioni di decima. L'indagine archivistica focalizza soprattutto sui presunti committenti del ciclo pittorico, ai quali è dedicato il paragrafo successivo. Il rinvenimento di numerosi atti, molti dei quali inediti, conservati nei fondi degli Archivi di Stato di Venezia e Rovigo, ha permesso di ricostruire in maniera dettagliata le politiche patrimoniali del casato. Si è quindi stabilito quali fossero i sistemi di sfruttamento dei possedimenti nei territori della Repubblica, in particolare nel Polesine di Rovigo, e soprattutto quali fossero le modalità di fruizione del castello di Arquà, rilevando i periodi ed i luoghi di maggiori investimenti e comprendendo quale fosse la rete di relazioni dei Diedo. Il ritrovamento di fonti documentarie riferibili a Angelo e Francesco Diedo, rogate nel palazzo dominicale nel lasso di tempo in cui fu realizzato il ciclo decorativo, ha permesso di confermare che i committenti fossero loro. In seguito alla loro scomparsa, la ricerca prosegue allo stesso modo sugli ultimi eredi maschi del casato, fino al 1630.

Il primo capitolo è completato da un'appendice documentaria in cui sono contenuti i documenti d'archivio trascritti integralmente.

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi stilistica ed iconografica del ciclo decorativo. Al fine di illustrare la dislocazione delle pitture in due diversi corpi di fabbrica, nella parte iniziale si descrive il carattere architettonico dell'edificio. Il riscontro di diverse qualità pittoriche nei diversi ambienti permette di stabilire che le decorazioni sono state eseguite da un'unica bottega ma da maestranze e collaboratori di eterogenea abilità. L'identificazione di modelli grafici consente di datare il ciclo in un lasso di tempo che va dal 1595 *post-quem*, al 1610 *ante-quem*. Il mancato ritrovamento di documenti riferibili al ciclo ha fatto si che l'indagine si è orientata verso l'unico dato certo che finora si possiede, ovvero la committenza. Seguendo i preziosi suggerimenti di van der Sman, contenuti in *La decorazione a fresco delle ville venete del*

Cinquecento, Saggi di lettura stilistica e iconografica, edito nel 1993, le pitture sono state messe in relazione con la vita della famiglia nobile. Nei paragrafi successivi, si passa quindi ad un'approfondita disamina delle tematiche e delle iconografie che si sviluppano nelle stanze al piano nobile e al pianterreno, cercando di comprendere quali fossero le modalità di fruizione dei singoli ambienti ed il messaggio che i committenti vollero trasmettere. Il confronto con altri cicli pittorici e con modelli letterari e grafici coevi ha permesso inoltre di interpretare e identificare soggetti e rappresentazioni. In questo modo, è stato possibile aggiungere qualche nuovo tassello agli studi finora compiuti.

Un paragrafo è dedicato al restauro conservativo del ciclo pittorico, ben documentato da una serie di immagini fotografiche che attestano le diverse fasi di intervento e dalle preziose testimonianze del dottor Giorgio Socrate, titolare della ditta *AR Arte e Restauro* di Padova, responsabile dei lavori. Nella parte finale del capitolo si conferma ancora una volta che i committenti del ciclo pittorico fossero Angelo, Francesco e Vincenzo Diedo. In effetti, nel 1603, durante una visita pastorale il canonico del vescovo Porcia, Flavio Perotti, descrive una pala d'altare dedicata a San Martino come "pulcherrima", ovvero bellissima. La pala si trovava nell'oratorio privato del castello di Arquà, ricostruito appunto per iniziativa di Angelo, Francesco e Vincenzo. Tale data rientra nell'arco temporale in cui verosimilmente furono eseguite anche le decorazioni parietali del palazzo.

Per quanto concerne le citazioni di testi provenienti da fonti manoscritte ed archivistiche si è scelto di utilizzare un metodo misto paleografico, sciogliendo le abbreviazioni e ricorrendo a punteggiatura e maiuscole 'critiche', quindi moderne. Eventuali commenti, integrazioni e spiegazioni sono stati inseriti all'interno delle parentesi quadre, togliendo la dicitura *nda* per non appesantire il testo. L'eventuale incomprensione di una determinata parola è segnalata con (?), mentre quando si tratta di un errore delle fonti [sic!]

ELENCO ABBREVIAZIONI:

ASRO: Archivio di Stato di Rovigo

ASVE: Archivio di Stato di Venezia

1. LA FAMIGLIA DIEDO DEL RAMO DEI SANTI APOSTOLI

1.1. ORIGINI, STORIA E MEMBRI ILLUSTRI

Giunta a Venezia da Altino, la famiglia Diedo fu una delle più antiche ed illustri della città lagunare. La mancanza di prove documentarie certe e la discordanza delle fonti, non ha permesso di stabilire la data precisa di insediamento. Secondo il Barbaro, i primi membri del casato si stabilirono alle "Contrae" nel 955, dopo aver abitato a Mestre. Capellari Vivaro invece, riporta ipotesi formulate da diversi autori, tra cui Casimiro Frescot, sostenendo che il nucleo originario dei Diedo si rifugiò in città per fuggire dalle invasioni barbariche capeggiate da Attila. L'informazione non è attendibile e veritiera. Attila infatti morì nel 453 quando Venezia non esisteva ancora. Lo storico inoltre, basandosi su scritti vari, cita come data di arrivo il 790, in seguito ribadita anche da Giuseppe Tassini[1].

Inclusa nel patriziato con il serrare del Maggior Consiglio del 1297, la famiglia Diedo ebbe tra i suoi membri personalità importanti che ricoprirono prestigiose cariche politiche, militari e religiose. A partire già dal XIV secolo il casato si divise

[1] Sia Marco Barbaro che Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, sostennero la provenienza dei Diedo dalla città di Altino, anche se il Barbaro indica anche un'altra città: "Vennero d'Aquileia, Altino. Abitarono a Musestre, e poi vennero alle contrae dal 955: furono eletti dal Gran Consiglio al Serrare di quello, dicono le Croniche delle Famiglie; e che un ser Piero mutò l'arma nel 1303". M. Barbaro, *Genealogie delle famiglie patrizie venete*, vol. II, secolo XVIII, Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, mss. it. cl. VII 925-928, f. 55, alla voce *Diedo*.
Il Capellari Vivaro indicava diverse ipotesi: "Chiara per antica nobiltà, è da riporsi fra le Prosapie cospicue di Venetia per numorosa serie di soggetti illustri, è la Patritia famiglia Diedo. Rintraccia la sua origine nella già famosa città d'Altino, di dove secondo il Frescot si trasferì in Venetia per la venuta d'Attila. Alcune memorie vogliono, che vi passasse nel 790; et Giovanni Bonifacio nel Libro X della sua Historia Trivisana, dica che partì da Trevigi; scrive il Malfatti, che parte venne da Aquileia, e parte da Musestre; Produsse Tribuni antichi, huomini grandi, molto piacevoli, et di buona qualità". G. A. Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto in cui si hanno l'armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri, et gli arbori della maggior parte delle famiglie, così estinte, come viventi, tanto cittadine, quanto forastiere, che hanno goduto o che godono della nobiltà patrizia di Venetia*, vol. II, Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, mss. it. VII, 15-18, ff. 25r-29v, alla voce *Diedo*.
G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia,* seconda edizione, Venezia, Stabilimento Tipografico Grimaldo 1872, p. 205. Per ulteriori fonti bibliografiche si rinvia a R. Milan, *I proprietari veneziani del castello* in *Arquà Polesine: la storia*, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1999, pp. 119-120, note 52-54.

principalmente in quattro rami secondo la contrada di residenza, ovvero nei due rami di Santa Fosca, nel ramo dei Santi Apostoli e in quello di San Domenico[2].

Avente come capostipite Pietro, che ad inizio Trecento "mutò l'arma"[3] per distinguere la propria famiglia, il ramo dei Santi Apostoli, al quale appartenevano i possessori del castello di Arquà, includeva già nel XV secolo membri facoltosi **(1)**. Tra questi va nominato Diedo Alvise di Marco, nato a Venezia tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, sposato nel 1429 con Creusa di Giovanni Boldù, impegnato in importanti incarichi diplomatici, militari e di commercio internazionale per la Repubblica. Conte di Traù, successivamente "fu uno degli oratori, che passarono ad incontrare Federico imperatore [III d'Asburgo], che con la moglie veniva in Italia, à cui poscia nel 1452 con altri 16 ambasciatori, fu mandato in centro à Chioggia mentre si trasferiva in Venetia, et la di lui moglie fu una delle tre gentildonne destinate al corteggio dell'imperatrice"[4]. Frequentatore delle più importanti piazze marittime del Mediterraneo a seguito delle mude veneziane, accompagnato a volte dai figli Vettore e Marco, attorno al 1452 venne eletto capitano delle galere di Romania e nell'inverno dello stesso anno si trovava nella Costantinopoli assediata dai turchi. Presa la decisione che le tre galere, di una delle quali era capo lo stesso Alvise, restassero nel porto a difendere incessantemente la città, il Diedo, seguito in quell'occasione dai due figli, venne nominato comandante del porto, ma nonostante la tenace protezione di esso fu costretto ad abbandonare il luogo ormai sotto assedio e dopo mille vicissitudini riuscì a rientrare a Venezia. Eletto in Pregadi al ritorno in patria, ricevette la nomina di provveditore alle Biave, podestà di Vicenza, eletto nel Consiglio dei Dieci, rivestendo varie volte l'incarico di capo e inquisitore. Nel 1462 divenne conte di Zara e morì

---

[2] I nuclei originari di Santa Fosca, San Domenico e Santi Apostoli si espansero con l'andare del tempo. Il Barbaro arrivò ad individuare dai nuclei originari altri rami classificati dalla A alla P. Il ramo A è il ramo dei Santi Apostoli; i rami B e C di Santa Fosca; i rami D e N di San Domenico; i rami E e F di San Marcuola; G e H del rio delle Burchielle; ramo I di San Marco Procuratie Vecchie; L e O di San Zuanne Novo in Calle del Remedio. M., A. M. Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, vol. III, Venezia, Archivio di Stato [d'ora in poi ASVE], *Miscellanea codici I -storia veneta 17- già miscellanea codd*. 894, cc. 209-227, 231-236, alla voce *Diedo*.

[3] Barbaro, *Genealogie delle famiglie patrizie venete,* cit., f. 55. Il Capellari Vivaro descrisse anche lo stemma: "Due sono le arme, che usa di presente, benché diverse se n'evedano da essa usate nei tempi andati: La prima è partita d'argento e di verde, con una fascia d'oro sopra l'argento. La seconda fa' una banda vermiglia sopra un campo diviso d'oro e d'azzurro e questa fu alzata nel 1308 da Pietro Diedo per distinzione della sua famiglia". Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto.…*, cit., f. 25r.
Per quanto concerne la rappresentazione dello stemma della famiglia si veda V. Coronelli, *Arme, blasoni o insegne gentilizie delle famiglie patritie esistenti nella Serenissima Republica di Venetia, dedicata all'illustrissimo, et eccellentissimo signore Pietro Garzoni senatore, ed istoriografo publico, dal cosmografo Coronelli*, tra 1694-1701, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, rari veneti 687, f. 34, alla voce *Diedo*.

[4] Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto*…, cit, ff. 25r – 29v. Il Diedo è citato dall'autore con il nome di Luigi o Lodovico e non con il nome di Alvise come riportato dal Barbaro.

nell'isola lo stesso anno[5]. Giace sepolto nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, dove una lapide lo ricorda: "Ludovicus Diedo X viro p[osui]t. Bisanzio capto et in Britannia filio Rep. causa in vinculis relicto, Venetorum classem per medies hostes tuto in patriam evexit. Tandem ladere Pretor mortales docuit, pulchrum esse pro Repub. Mori, sibi et posteris suis"[6]. Le varie fonti sostengono che il Diedo mentre era prigioniero dei turchi a Costantinopoli, avesse lasciato il figlio Vettore in loro ostaggio in cambio della propria partenza verso Venezia per provvedersi di riscatto, nonostante nell'epitaffio ci sia scritto che lo lasciò in prigione in Inghilterra[7].

Da queste dubbie testimonianze storiche, nacque però una leggenda destinata a rendere illustri anche le generazioni future del ramo dei Santi Apostoli. Questa narra che Vittore, "giovinetto di nobilissima indole et di spiritosi talenti" in balia del popolo turco, "fece di sua mano un liuto e quello soavemente suonando, tanta gratia appresso il sultano si apristò, che dalle carceri fu tradotto in una stanza e da quello posto in libertà et arrichito di molti doni. Finalmente, data la fede di ritornare, ottenne dal barbaro monarca di venire a Venetia per rivedere li suoi, il che inteso dal padre, fratelli, sorelle e parenti, che numerosi erano, in gran quantità di barchette gli uscirono in contro alli due Castelli, dal qual spettacolo intenerito il nobile garzonetto, non potendo per la soverchia allegrezza articolare accenti, soprafatto dall'eccessivo gaudio, spirò nelle braccia de' suoi"[8].

---

[5] Per maggiori approfondimenti si veda Franco Rossi, *Diedo Alvise,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991; Barbaro,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit., cc. 211, 216, 233, 235. Per ulteriori fonti bibliografiche si veda: R. Milan, *I proprietari veneziani del castello,* cit., pp. 119-120.

[6] L'iscrizione non torna né dal punto di vista grammaticale, che del senso vero e proprio. Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto*…, cit., f. 25v. Il testo è citato anche in Rossi, *Diedo Alvise*, cit..

[7] Il Barbaro così scrisse: "Fu schiavo dei Turchi e ritrovandosi prigioniero in Costantinopoli ebbe la permissione di venire alla patria, lasciando Vettor, suo figlio, per ostaggio, ma giunto a Zara morì d'allegrezza e fu sepolto a Santi Giovanni e Paolo con iscrizione", Barbaro,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit, c. 216 ed il Capellari Vivaro similmente: "[…] indi in certa rotta che ebbero l'armi venete da Turchi, rimase prigione, onde condotto in Costantinopoli vi dimorò sino all'anno 1480, che impetrò da Barbari nemici di poter venire a Venetia per provvedersi di riscatto lasciandoli in questo mentre per ostaggio Vittore, suo figliolo, ma il seguente epitaffio dimostra che lo lasciasse in prigione nell'Inghilterra". Barbaro,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit., c. 216; Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto*…, cit., f. 25v.

[8] Cappellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto*…, cit, f. 25v. La storia, ripresa chiaramente dal Capellari Vivaro, è descritta anche da G. Bettinelli in *Dizionario storico-portatile di tutte le venete patrizie famiglie così di quelle, che rimaser al serrar del Maggior consiglio, come di tutte le altre, che a questo furono aggregate. In cui si vede la loro origine, lo stato presente delle esistenti, e il tempo in cui mancarono le estinte. Raccolto il tutto con la possibile diligenza da' più accreditati documenti,* Venezia, 1780, pp. 62-63, alla voce *Diedo.*

Degni di nota sono anche i figli di Luigi-Alvise nonché fratelli di Vittore. Girolamo, anch'egli capitano di galere come il padre, "nel 1468 accompagnò in Cipro Caterina Cornaro, che passava moglie à quel re, poi nel 1479 fu capitano di Vicenza"[9].

Pietro, che ricoprì per la Serenissima incarichi altrettanto importanti: dopo esser stato cavaliere, provveditore in Friuli, Veneto e Toscana, ricevette la nomina di ambasciatore a Roma. Capellari Vivaro lo indica provveditore dell'esercito veneto nelle guerre di Romagna "a favore di papa Sisto IV", alludendo alla battaglia di Campo Morto avvenuta il 21 agosto 1482, in cui le truppe veneziane, comandate da Roberto Malatesta, erano a capo dello schieramento formato anche dall'esercito pontificio, combattendo contro e vincendo il duca Alfonso di Calabria, che penetrò lo Stato della Chiesa con uno stuolo di soldati napoletani per conquistarlo. Lo storico affermò inoltre a riguardo: "Onde il Diedo benché i nemici fossero in alloggiamento forte, li ridusse à tole, che non puotero ricusare il cimento, in cui per la virtù de gl'avversari pieganto già li veneti, il Diedo, smontato da Cossalto e postosi alla fronte delle sue genti, tanto fece e tanto operò, che riordinata la confusione diportandosi da coraggioso soldato e da ottimo capitano, non solo rintuzzò l'ardire dei nemici, ma' con notabile rotta li sconfisse poi nel 1485". Le informazioni che si deducono da questa citazione non sono chiare e attendibili. La guerra contro il ducato di Ferrara scoppiata nel maggio del 1482, in cui erano implicati i precari equilibri delle signorie e degli stati italiani, vedeva inizialmente alleati la Repubblica di Venezia e papa Sisto IV. Nel novembre del 1482, in seguito alla già menzionata battaglia di Campo Morto, i veneziani invasero il ducato di Ferrara arrivando alle porte della città. Preoccupato per i progressi e le mire espansionistiche dello stato lagunare, il pontefice decise di proclamare una pace, giunta un mese dopo, in cui si garantiva l'integrità del territorio di Ercole I d'Este. Venezia, determinata nei propri obiettivi, decise di proseguire da sola, contro lo stato della Chiesa, il re di Napoli, Firenze, Milano e Ferrara, dando inizio alla cosiddetta "guerra del sale" durata fino alla "pace di Bagnolo" sancita il 7 agosto 1784, provocando la perdita da parte del ducato estense dei domini a nord del Po come il Polesine[10]. La data riportata dal Capellari, 1485, non è quindi comprensibile e precisa.

---

[9] Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto*…, cit. f. 25v.

[10] Ibid. È così riportato: "1482: Pietro Diedo fratello di Vittore. Fu cavalliere, ambasciatore à navij Prencipi e proveditore in Friuli, in Lombardia, et in Toscana; esercitò prima l'Ambascieria di Roma, poi nel 1482 fu proveditore dell'esercito Veneto nelle guerre della Romagna in favore di Papa Sisto IV, dove trovatosi accampato à Campo Morto et sfidando alla giornata il duca di Calabria, queste gli fece rispondere che se era valoroso Capitano ne lo obbligasse per forza. Onde il Diedo benché i nemici fossero in alloggiamento forte, li ridusse à tole, che non puotero ricusare il cimento, in cui per la virtù de

Al seguito di una carriera brillante, Pietro Diedo divenne ambasciatore del sultano d'Egitto "per le cose di Cipro"[11].

Francesco di Luigi-Alvise, nato nella prima metà del Quattrocento, fu "dottore e filosofo illustre"[12]. Studiò assieme a Bernardo Bembo presso l'Università di Padova, dove frequentò prima filosofia poi giurisprudenza e venne eletto rettore, partecipando attivamente alla vita universitaria ed umanistica del tempo, sempre accanto al Bembo[13]. Terminati gli studi, entrò nella macchina politica della Serenissima e nel 1467 fu eletto ambasciatore presso il re d'Ungheria Mattia Corvino, dove prese parte alle trattative ungheresi per ottenere la pace con i Turchi, con lo scopo di giungere ad una tregua più lunga possibile, non andate però a buon fine. Rientrato in patria, assunse ancora importanti incarichi quali l'ambasceria a Chambéry presso il duca di Borgogna, il capitanato a Vicenza, Ravenna, Bergamo, Brescia, membro dei Savi di terraferma e nel 1479 gli fu affidata una delicata ed importante missione come ambasciatore presso il ducato di Milano, in un periodo di equilibrio precario tra gli stati italiani in cui la pace dipendeva soprattutto dai rapporti tra la Serenissima, Milano e lo Stato pontificio[14]. Rifiutato l'incarico a causa del deterioramento delle relazioni, il Diedo partì per Roma come ambasciatore presso il papa, dato che alla Repubblica di Venezia serviva una persona di rappresentanza che sapesse tener viva la delicata ed unica relazione con il suo unico alleato italiano, ovvero la Santa Sede[15] e che fosse soprattutto in grado di ottenere appoggio incondizionato contro il ducato di Ferrara. Ottimo diplomatico ed oratore, Francesco riuscì ad ottenere pieno sostegno da Roma, cosicché il 3 maggio del 1482 le truppe della Serenissima invasero Ferrara, dando inizio alla già menzionata "guerra del sale"[16]. "Nel 1483 fu podestà di Verona et il suo ritratto si vedeva nella serie de gl'altri senatori illustri dipinti nel salone del Gran Consiglio, in sovana di broccato, manto sopra di porpora et bavaro di ermellini"[17]. Onorato ed acclamato, nella medesima città ricevette in occasione di una festa pubblica, l'*ActioPanthea*, la laurea poetica e

---

gl'avversari pieganto già li veneti, il Diedo, smontato da Cossalto e postosi alla fronte delle sue genti, tanto fece e tanto operò, che riordinata la confusione diportandosi da coraggioso soldato e da ottimo capitano, non solo rintuzzò l'ardire dei nemici, ma' con notabile rotta li sconfisse poi nel 1485".

[11] Ibid.

[12] Ivi, f. 26r.

[13] Per maggiori approfondimenti si rinvia a G. Tournoy, *Diedo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991.

[14] Ibid.

[15] Ibid.

[16] A proposito è riportato nel Capellari Vivaro: "[…] era ambasciatore in Roma et nelle guerre contro il duca di Ferrara, assoldò di commissione publica quantità di militie con le quali si unì all'esercito Veneto", Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto*…, cit., f. 26r.

[17] Ibid.

dopo l'improvvisa morte avvenuta un anno dopo, gli furono dedicati alcuni epitaffi elogiativi[18]. Il corpo venne trasportato a Venezia via Adige e sepolto nell'arca di famiglia nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo. Nel mentre della carriera politica-diplomatica, Francesco non abbandonò la tanto amata attività letteraria, dedicandosi principalmente alla creazione di opere latine in prosa e versi, realizzando traduzioni di importanti composizioni come novelle del *Decameron*, il *De bello et pace di Isocrate*, dedicata a Lodovico Foscarini per la nomina a procuratore di San Marco. Molti sono inoltre i componimenti a lui dedicati da personalità importanti quali letterati, studiosi e politici della Serenissima e non solo[19]. Celebre è la redazione in latino della *Vita di San Rocco*, da lui scritta durante il capitanato di Brescia in occasione di un voto fatto al Santo durante l'epidemia di peste, offerta e dedicata agli abitanti[20].

1.2. ALVISE DIEDO DI FRANCESCO ED I FIGLI VINCENZO, PIETRO E FRANCESCO: INSEDIAMENTO NEL POLESINE DI ROVIGO E ACQUISTO DEL CASTELLO DI ARQUÀ

Furono i discendenti di questa dinastia di oratori, filosofi, letterati, intellettuali, politici, diplomatici appena accennati, ad insediarsi nel Polesine di Rovigo ed in seguito ad acquistare il castello di Arquà, dando inizio ad una relazione durata più di un secolo, basata sullo sfruttamento agricolo del territorio di terraferma.

Il primo Diedo che mirò all'espansione verso i territori compresi fra Adige e Po fu Alvise, figlio di quel Francesco letterato ed intellettuale di cui si è parlato in precedenza. Provveditore in Romagna, provveditore e capitano di Rovigo nel 1521, a partire dal 1519 iniziò ad acquistare terreni al pubblico incanto appartenenti ai beni della Repubblica[21], tra i quali centinaia di campi a Castelguglielmo e Canda, spesso

[18] Per maggiori approfondimenti sulla vita di Francesco Diedo si rinvia sempre a G. Tournoy, *Diedo Francesco*, cit.
[19] Ibid.
[20] Sull'attività intellettuale e letteraria del Diedo scriveva Capellari: "Lesse un tempo nelle scuole di Padova et compose diversi opuscoli, fra quali un'invettiva contro Francesco Barozzi, Historia di San Rocco, varie orationi et diverse epistole latine", Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto*…, cit., f. 26r.
[21] A causa delle frequenti guerre che portavano al prosciugamento delle casse statali, la Repubblica di Venezia per riequilibrare il deficit economico, decise di vendere a privati terreni e proprietà appartenenti ai domini di terraferma. Iniziava così un'epoca in cui il patriziato veneziano investiva nell'agricoltura, e si

rilevati in società con altri patrizi veneziani, quali i Priuli ed i Malipiero, denominati per l'appunto "consorti"[22].

Nel 1532 lo stesso Alvise ricevette un'investitura da parte del vescovo della Chiesa di Adria, di "valli, dossi, selve, saliceti con povere abitazioni ed altri beni in grandissima quantità […], moltissimi, di grande estensione"[23], appartenenti alla giurisdizione di Loreo, pagando in cambio 6 ducati d'oro ed un quarto dei raccolti, tuttavia da lui mai saldati[24]. Cinque anni dopo il Diedo morì, lasciando tutti i possedimenti nelle mani degli eredi.

Nel giugno del 1540, Giacomo Campo abitante nella villa di Costa, acquistò per 503 ducati il castello di Arquà, appartenente fino allora ai beni demaniali della Repubblica di Venezia. Il 31 agosto, in seguito all'approvazione dell'atto di vendita da parte dei provveditori sopra Camere, il Campo dichiarava di essere l'agente di Pietro Diedo e fratelli, figli di Alvise di Francesco[25]. Furono dunque i figli di Alvise e di Elisabetta Priuli di Girolamo, ovvero Pietro, Vincenzo e Francesco, ad entrare in possesso del *castrum Arquati* e a dichiararne l'acquisto nella condizione di decima compilata dagli stessi il 20 settembre del medesimo anno[26]. Oltre al luogo sito ad Arquà, dal quale si riusciva a trarre pochissimo profitto pari ad otto ducati l'anno, ai Diedo appartenevano proprietà a Venezia, tra cui una casa a Murano data in affitto; a Canda, territorio di Rovigo, i già citati terreni agricoli, compresi "el passo e hostaria"[27]

---

insediava nei fondi acquistati, dando inizio all'importante "civiltà di villa". R. Milan, *I proprietari veneziani del castello*, cit., p. 100, p. 120, note 59 e 63.

[22] Ibid. Come si vedrà molti atti notarili riguardavano compravendite di terreni effettuate dai Diedo assieme a membri delle famiglie Priuli e Malipiero.

[23] G. P. Ferretti, *Memorabilia dell'episcopato di Adria (anno. 1536-39). Versione e catalogo*, a cura di P., G. Braggion, Conselve, Tipografia Regionale Veneta, 1985, p. 32. Questi terreni, scrisse inoltre il Ferretti, avevano i seguenti confini: "al capo superiore il luogo detto Pianta Meloni, seguendo il Polverino e le fosse fino ai canali e seguendo i canali dell'orto che sono nel mezzo di queste valli e dossi, seguendo i confini più internamente verso il Po, e confina con i diritti di Mazzorno della giurisdizione di Loreo. Allo stesso modo che nella parte anteriore verso i canali: parte i canali di Adria e parte i canali dei diritti di Loreo, confinando con quella fossa che va al Po, pure di giurisdizione di Loreo".

[24] A proposito dell'investitura e del relativo pagamento scrisse: "[…] con gli stessi patti e modalità con cui fu investito, come si è detto sopra, Sebastiano Clarignano da Monte Falco: 6 ducati d'oro e pagando il quartese di tutti i raccolti. E tutti questi beni sono circondati da argini, […] e sono posseduti dallo stesso signor Alvise, o dai suoi eredi, in base all'investitura a lui fatta a quel tempo, di quelle decime appartenenti alla Mensa Vescovile di Adria. Stese l'atto Giulio Gallo notaio di Adria. […] Tuttavia il Signor Alvise, fino ad ora, non ha pagato niente al vescovo e alla Chiesa e ancora rifiuta in via assoluta di pagare, con danno non piccolo della stessa Chiesa che viene defraudata di quanto le spetta e del giusto canone".

[25] ASVE, *Provveditori sopra Camere*, b. 1, 7, c. 21.

[26] ASVE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Decima 1540, Cannaregio b. 110, f. 2353.

[27] Ibid.

anch'essi locati; quelle valli e dossi sotto Adria e Loreo, frutto dell'investitura vescovile sopra menzionata, per i quali spesero "molti dinari per bonificarli"[28].

Tra i tre fratelli primi proprietari del castello di Arquà, Vincenzo fu colui che riuscì ad intraprendere una prestigiosa carriera politica a servizio della Repubblica. Nato a Venezia nel 1499[29], il suo esordio fu abbastanza discutibile, dato che il 20 settembre 1520 venne eletto tra i savi agli Ordini nonostante la mancanza del fondamentale requisito per accedere a queste importanti cariche, ovvero la maggiore età[30]. Scovato l'inganno, tentò di rimediare offrendo invano 500 ducati alla cassa dell'Arsenale e due anni dopo, accortosi forse del passo falso, accettò l'incarico di podestà a Piove di Sacco, considerato territorio secondario. Svolgendo nel miglior dei modi il mandato, Vincenzo riuscì evidentemente a riacquistare la fiducia del governo e ad essere nominato nientemeno che governatore delle Entrate ed auditor nuovo. Ambasciatore al re di Polonia, podestà di Bergamo, savio di terraferma, dopo due anni di assenza dalle scene politiche, "nel 1545 fu capitano di Verona, nel 1549 luogotenente di Udine"[31], occupandosi durante quest'ultima mansione del riassetto finanziario della provincia. L'elezione a riformatore dello Studio di Padova al rientro in città, poteva sicuramente significare che egli fosse uomo di cultura o perlomeno sensibile ad essa. Consigliere ducale per il sestiere di San Polo, fu investito dell'importante compito di proclamare nel 1553 il doge Marcantonio Trevisan e l'anno seguente, come riporta anche il Capellari Vivaro, gli fu affidata la capitaneria a Padova[32].

"Poi il 25 Genaro del 1556 [venne] eletto patriarca di Venetia, la di cui entrata al Patriarcato fu celebrata con orazione festiva da Luigi Arseo pievano di San Cantian"[33]. Carica importantissima, probabilmente egli fu scelto e votato perché laico. Dopo un trentennio di lotte e ostilità, il Senato, in seguito alla morte del patriarca Bartolomeo Querini, avvenuta nel 1554, decise infatti di adottare una linea di condotta volta al coinvolgimento del potere statale nelle scelte politiche ecclesiastiche, interrompendo così la tradizionale elezione di prelati provenienti dal clero regolare. I due successori del Querini, Francesco Contarini, in carica dal 1554 al 1556 e lo stesso Vincenzo Diedo,

---

[28] Ibid.
[29] Per maggiori approfondimenti si rinvia a G. Gullino, *Diedo Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana,1991, pp. 781-784. Anche il Capellari Vivaro indicava come anno di nascita il 1499.
[30] Ibid.
[31] Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto.…*, cit., f. 26v.
[32] Ibid.
[33] Ibid.

provenivano infatti dalle magistrature civili. Lo Stato veneziano, non volendo affidare la carica diocesana a religiosi, nominò il Diedo per la sua affermata carriera politica e diplomatica, dimostrazione di quanto le virtù civili di prudenza, integrità e di saggezza, acclamate nella lapide commemorativa in suo onore posta nel portale maggiore della cattedrale, fossero più importanti di quelle spirituali[34].

In un periodo estremamente difficile, caratterizzato dal concilio tridentino e dalle aspre diatribe tra chiesa e governo veneziano, Vincenzo dimostrò di essere dotato di un carattere temperato, portato alla moderazione e soprattutto, negli affari politici e religiosi, alla mediazione ed al mantenimento di buoni rapporti tra la Serenissima e lo Stato Pontificio. Durante l'operato, il patriarca Diedo toccò questioni piuttosto salienti, in primis fra tutte l'elezione del clero veneziano, portando avanti, in questo senso, la strategia del predecessore Bartolomeo Querini[35]. Emanò infatti una costituzione che proibiva la nomina di parenti nelle designazioni ai titoli canonici ed ai benefici, seguita da un divieto di promozione agli Ordini da parte dei vescovi a favore dei chierici veneziani, senza preventiva autorizzazione del loro legittimo pastore, per contrastare il frequente problema del vagabondaggio di preti e monaci, fenomeno punito dalla Santa Sede[36].

L'appoggio del pontefice e la stretta parentela con il doge Lorenzo Priuli che governò, fatalità o meno, negli stessi anni in cui Vincenzo rimase in carica, ovvero tra il 1556 e il 1559, non sottrassero il patriarca ad essere pesantemente accusato di elusione fiscale. Nel 1559 i Governatori alle Entrate formularono una richiesta di 2000 ducati di decime arretrate non versate. Il Diedo rispose alle accuse chiedendo una dilazione di otto anni, affermando che la causa dell'esosa cifra era determinata "dai molti danari spesi nel Riparamento della Chiesa et Palazzo"[37]. L'accusatore era Giovanni di Bernardo Donà, zio del futuro doge 'dell'Interdetto' Leonardo, leader della fazione dei 'giovani', in cui erano schierate le famiglie patrizie veneziane antiromane. Il patriarca e la famiglia Diedo, così come il doge Priuli, appartenevano invece alla fazione 'papalina' e filo-romanista del patriziato lagunare, che includeva Girolamo di Marino Grimani patriarca di Aquileia ed i fratelli Marcantonio e Daniele Barbaro.

---

[34] T. E. Cooper, *Palladio's Venice: architecture and society in a Renaissance republic*,New Haven, Yale University Press, 2005, p. 73. G. Guidarelli, *Vincenzo Diedo, Andrea Palladio e la facciata di San Pietro di Castello*, in *I patriarchi di Venezia e l'architettura: la cattedrale di san Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova, Il Poligrafo, 2015, pp. 110-120, in partic. pp. 110-111.
[35] Guidarelli, *I patriarchi di Venezia e l'architettura.…*, cit., p. 111.
[36] Gullino, *Diedo Vincenzo*, cit.
[37] Guidarelli, *I patriarchi di Venezia e l'architettura.…*, cit., p. 112.

La vicenda, culmine di un acceso e infuocato conflitto, fu con grande probabilità scatenata da un'importante questione architettonica.

Vincenzo Diedo fu infatti uno dei patriarchi che incisero in maniera profonda sul progetto di riqualificazione della sede patriarcale. Fu il committente di interventi di riassetto all'interno dell'edificio religioso e probabilmente anche del palazzo, come testimonia la presenza dello stemma Diedo coronato da un triregno papale, collocato nella parete esterna del portico settentrionale del chiostro[38]. Decise inoltre di effettuare un'importantissima commissione. Affidò il progetto della nuova facciata della cattedrale di San Pietro di Castello ad Andrea Palladio ed i garanti del progetto non erano altro che Daniele e Marcantonio Barbaro, 'protettori' del famoso architetto, membri di spicco della fazione papalina e promotori di uno stile architettonico volto a reminiscenze delle antichità classiche e romane. Diedo decise di affidarsi a Palladio probabilmente perché ebbe l'opportunità di conoscere il suo operato durante le cariche politiche in terraferma, ma soprattutto in virtù dell'amicizia con i Barbaro e con persone appartenenti alla stessa cerchia. Dietro l'accettazione di un progetto così ambizioso e così "polemico nei confronti della tradizione figurativa veneziana", emergeva la volontà da parte del patriarca di aderire ad una precisa corrente di pensiero e alle idee innovative elargite da Barbaro, nonché quella di manifestare la propria cultura ed il proprio rango[39]. La causa di tanto astio da parte della fazione antiromana fu, secondo gli studiosi, proprio questa importante commissione, che avrebbe decretato la riqualificazione ed il ritorno in auge della la sede del potere ecclesiastico, dunque pontificia, importando lo stile antiquario romano nella città lagunare.

I lavori per la costruzione della nuova facciata furono parzialmente messi in opera durante i primi mesi del 1558 e vennero immediatamente interrotti a causa della morte del patriarca Diedo, avvenuta presso il proprio palazzo l'otto dicembre 1559 e con grande plausibilità, come sostiene Tracy Cooper, anche per il menzionato processo per elusione fiscale [40]. A seguito dell'interruzione, questi ripresero tra il 1594 e il 1596 sotto la direzione di Francesco Smeraldi, per interesse del patriarca Lorenzo Priuli. L'attuale facciata della cattedrale è dunque opera di quest'ultimo, che avrebbe ripreso

[38] Guidarelli, *I patriarchi di Venezia e l'architettura…*, cit., p. 112.
[39] M. Tafuri, *Il pubblico e il privato: architettura e committenza a Venezia*, in *Storia di Venezia, Dal Rinascimento al Barocco, vol. 6*, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1994, pp. 367-447, in partic., p. 429-438.
[40] Cooper, *Palladio's Venice: architecture and society in a Renaissance republic*, cit., pp. 67-75.

solo in parte il progetto originario[41]. Purtroppo non sono stati rinvenuti progetti e disegni realizzati da Palladio, che certo dovevano costituire un punto fondamentale per le successive realizzazioni di San Francesco della Vigna, di San Giorgio Maggiore e del Redentore. Le uniche fonti documentarie ritrovate, sono due atti archivistici. Il primo, conservato presso l'Archivio storico del patriarcato di Venezia e datato 7-9 gennaio 1550, riguarda l'accordo tra Vincenzo Diedo e i lapicidi per la costruzione della facciata su progetto del celebre architetto. Il secondo, del 16 novembre-12 dicembre 1560, riemerso dall'Archivio di Stato di Venezia, è il pagamento di liquidazione dei lavori eseguiti dai lapicidi effettuato dal patriarca successore Giovanni Trevisan[42].

Sulla base del primo documento, Manfredo Tafuri è riuscito a ricostruire l'ipotetico aspetto della facciata, costituita da un'intersezione di due ordini **(2)**. Uno maggiore di sei semicolonne nella parte centrale, a sostegno di un timpano inquadrato da un attico e uno minore nelle ali laterali, composto da tre paraste coronate da un semitimpano[43]. Si trattava inoltre, secondo Guerra, di un avancorpo aggettante rispetto alle ali laterali, a filo con il palazzo patriarcale. Il progetto palladiano, ispirato agli archi trionfali romani "come quello dei Gavi a Verona", introduceva una novità nell'architettura ecclesiastica soprattutto lagunare, "riprendendo la tridimensionalità del prospetto medievale in un manufatto antichizzante di inedita potenza semantica"[44]. L'intersezione di ordini fu uno schema ripreso da Palladio nelle realizzazioni successive, già elaborato in forma grafica precedentemente a San Pietro di Castello, che doveva rispondere ai prospetti lapidei di facciata eseguiti da altri architetti per alcune chiese veneziane, ovvero San Giuliano, Santa Maria Formosa e Sant'Antonio di Castello. Palladio nel progetto per la cattedrale patriarcale, volle riprendere e rielaborare il modello di facciata celebrativa destinata alla memoria del committente, sviluppando la tradizione veneziana dei sarcofagi sospesi a facciate di chiese, traducendolo però nel motivo "antichizzante" dell'arco trionfale.

Il patriarca Vincenzo Diedo dunque, volle commissionare quella che non era una semplice facciata, ma anche un monumento costruito in suo onore, associandola alla

[41] Sulla fedeltà della realizzazione di Smeraldi rispetto al progetto originario, si è sviluppato un acceso dibattito tra gli studiosi. Tafuri, in questo senso, sostiene che «l'opera realizzata da Francesco Smeraldi non è che un'interpretazione poco brillante dei disegni palladiani, con interpolazioni tese ad accentuarne la trionfalità». Tafuri, *Il pubblico e il privato: architettura e committenza a Venezia*, cit., p. 433.
[42] A. Guerra, *Andrea Palladio e la facciata di San Pietro di Castello a Venezia: due documenti,* in *Palladio, 1508-2008: il simposio del cinque centenario*, a cura di F. Barbieri, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 305-307.
[43] Tafuri, *Il pubblico e il privato: architettura e committenza a Venezia,* cit., pp. 432-434.
[44] Guidarelli, *I patriarchi di Venezia e l'architettura*…, cit., p. 114.

memoria della propria persona. A conferma di ciò, è la clausola del contratto del 1559, in cui era richiesto ai lapicidi di togliere i sarcofagi e le lapidi esistenti nel prospetto medievale e soprattutto, la volontà testamentaria di essere sepolto all'interno, "in quel deposito della porta maggiore", che gli eredi ottennero di spostare in un sepolcro a terra a ridosso dell'ingresso principale della cattedrale[45].

Una lapide con iscrizione situata presso la porta maggiore della cattedrale ne ricorda la sepoltura. Questa così recita: "VINCENTIUS DIEDUS AMPLISSIMUS MAGISTRATIBUS, DOMI, FORISQ[UE] AD / LVI* AETATIS ANNUM ADMIRABILI SAPIENTIA, AT[QUE] INTEGRITATE / PERFUNCTUS, EX PRAEFECTURA PATAVINA, AD HUIUS CIVITATIS / PATRIARCHATUM ELECTUS, CUM TEMPLI, AEDIUMQ[UE] ADIACENTIUM REPARATIONEM, & CLERI INSTITUTIONEM OPERAM, ATQ[UE] IMPENSAM / PER QUADRIENNIUM NON FRUSTRA CONTULISSET; MULTIS RELIGIONIS, / ET PRUDENTIAE PRAECLARISSIMIS EXEMPLIS EDITIS, MAGNO TOTIUS / CIVITATIS MOERORE SEXAGENARIUS IBIIT* ANNO SAL*[UTIS] / M*D*LIX* SEX IDUS DECEMB[RIS]"[46].

Al contrario di Vincenzo, Pietro e Francesco non intrapresero una rilevante carriera politica. Pietro, secondo le fonti, venne nominato solamente ufficiale alle Rason Nove. Francesco Diedo nel 1553 fu capitano e podestà di Belluno, nel 1564 di Treviso e successivamente di Crema[47]. Quest'ultimo incrementò il lustro e l'importanza della famiglia, sposando nel 1521 Chiara Bembo di Girolamo, appartenente ad una fra le più prestigiose ed antiche casate della città di Venezia[48]. Matrimonio che, oltre alla gloria e l'onore, contribuì in maniera plausibile ad incrementare anche le casse dei Diedo, motivo per cui verosimilmente lo stemma si trova raffigurato all'interno del programma decorativo nelle stanze del palazzo dominicale di Arquà[49]. In seguito all'importante avvenimento, tra i tre fratelli, fu quindi Francesco ad occuparsi dell'amministrazione del patrimonio familiare, compresa forse anche quella della tenuta arquatese.

---

[45] Ivi, pp. 115-118.
[46] Ivi, p. 111.
[47] Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto.…*, cit., f. 26v.
[48] Ivi, vol. I, f. 144v. Chiara figlia di Girolamo Bembo e di una figlia di Sebastiano Badoer.
[49] Per la rappresentazione dello stemma dei Bembo si rimanda a Coronelli, *Arme, Blasoni o Insegne gentilizie delle Famiglie Patritie…*, cit., f. 11. Per quanto concerne l'origine del casato, scrisse il Capellari Vivaro: "famiglia prestigiosa: gli avi erano senatori romani e bolognesi. Marco Cornelio Sabatino era senatore romano oriundo dalli Cornelii Scipioni. In sidonia di Sidonio Apollinare. Nel 700 Cornelio che "passato in Venetia, fu fatto Nobile Venetiano, che per la sua bontà fu nominato Ben Bon, il qual soprannome passò ne' posteri, corrotto in Bembo". Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto.…*, cit., vol. I, f. 141v.

1.3. I FIGLI DI FRANCESCO DIEDO E CHIARA BEMBO: IL CASTELLO DI ARQUÀ, "IL QUAL SI È FABRICATO PER COMODITÀ DI HABITAZION DA PATRONI ET ALTRE COMODITÀ PER VILLA"

Francesco di Alvise fu anche l'unico a garantire una linea di discendenza. Le sue proprietà, tra cui il castello di Arquà, passarono in seguito alla sua morte, avvenuta nel 1550, ai figli Pietro, Alvise, Antonio e Girolamo. Ebbe due figlie, Creusa ed Isabetta, Creusa, sposata con Francesco Molin di Bernardo ed Isabetta, unita in matrimonio con Giacomo Salamon di Giovanni Francesco[50].

Di Francesco di Alvise non è pervenuto il testamento, mentre della moglie Chiara addirittura due, uno datato 1555 ed il successivo 1567. Dal primo, rogato dal notaio veneziano Giovanni Girolamo Longin[51], si può ricavare che a quell'epoca i coniugi risiedevano presso San Zuanne Novo, che oltre a Creusa ed Isabetta, avevano anche una figlia "monacha à Santa Catharina di Venezia" e che il ramo dei Diedo ai Santi Apostoli possedeva, come già accennato, un'arca funeraria ai Santi Giovanni e Paolo[52]. Il secondo atto fu steso da Simone Bondi di Venezia ben dodici anni dopo, "in domo habitationis […] de confinio Sancti Canciani […], volendo quello in alcune parte ritocar et in alcune aggiunge"[53]. Da questo si deduce che Chiara e di conseguenza i Diedo, erano proprietari di un possedimento a Perarolo nel padovano, donato alla figlia Isabetta ed al consorte Giacomo Salamon[54] e che le figlie andate suore presso il convento di Santa Caterina erano più di una. La donna, ricca di famiglia, destinò i suoi denari ed i suoi beni soprattutto alle figlie ed alle donne della casa, nonché a monasteri femminili, in particolare al già accennato di Santa Caterina.

---

[50] Creusa Diedo e Francesco Molin ebbero quattro figli: Bernardo (nascita 1554), Girolamo (nascita 1556), Girolamo (nascita 1558), Leonardo (nascita 1560) e Nicolò (nascita 1561). ASVE, *Avogaria di Comun, Matrimoni*, l. 10, c. 188 terzo; Registro nascite, bb. 3-4.

[51] ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Giovanni Girolamo Longin, busta 1200, atto n. 37. Giovanni Girolamo Longin, come si vedrà, fu lo stesso notaio che rogò il testamento di Antonio, il figlio di Francesco di Alvise Diedo e Chiara Bembo.

[52] Ibid. Oltre alla figlia monaca presso il convento di Santa Caterina nominò anche il fratello Domenego Bembo. Ad entrambi dichiarò di lasciare dopo la sua morte dieci ducati l'uno "fino che viverano", mentre alle sue "due fiole Isabetta et Creusa [lasciò] due panni d'oro per cadauna". Commissari testamentari erano i figli.

[53] ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Simone Bondi, b. 143, c. 14. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 1** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[54] Ibid. "Trovandomi haver uno pocho de decimetta à Peraruol, della qual non svuodo cosa alcuna, quale tal qual si trova, lasso et dono ad Isabetta mia fiola consorte del magnifico Jacobo Salamon, per esser vicina alla possession che li havemo dato, con obbligo di pagar quello che al presente si paga alle muneghe della misericordia de Padoa che sono soldi 16 et 17 de picoli all'anno".

Tra i quattro fratelli beneficiari delle proprietà del padre, Girolamo era senza dubbio il più facoltoso. Fu infatti primicerio e vescovo di Crema nel 1570, morì nel 1585 e venne sepolto nella chiesa di Santa Caterina a Venezia con lapide commemorativa[55]. Egli inoltre fu il destinatario di un beneficio ecclesiastico riguardante terreni in Polesine e specialmente ad Arquà, concesso dall'arciprete della villa stessa Francesco Diedo di Giovanni, appartenente anch'egli al ramo dei Santi Apostoli[56]. Prima della morte, fece testamento redatto in due parti, la prima stesa a Venezia il 4 febbraio 1582, la seconda il 17 ottobre 1584 a Padova, città in cui risiedeva negli ultimi giorni di vita. Nel documento, rogato dal notaio veneziano Galezzo Secco[57], tra l'altro dichiarò: "il mio corpo se mi toccasse finir i mij giorni al vescovato, mi contento che sia sepulto ne la chiesia catedrale, come si sepeliscono li altri vescovi, come parerà à quelli che di ciò avranno cura. Et se veramente la mia morte acaschasse fuora de la residenza in Padoa o in Venetia, voglio esser sepulto ne la chiesia di Santa Catarina divina, dove vogliomi sia fatta sepoltura de marmoro in terra schietta davanti l'altar de San Gieronimo con quella inscrittione de Vettore, che parerà à monsignor Zuan Jacobo Diedo mio carissimo germano [zio], hora primicerio de la cathedrale di Padoa. Di quella spesa che parerà a lui insieme con li miei altri comissarij senza pompa tanto ne la sepoltura, quanto nel funerale […]. Instituisco mei universali heredi et ressiduarij, messer Alvise mio fratello per la mittà, et per l'altra mittà Francesco, Vicenzo et Anzolo fratelli, tuti nepoti, furono fioli de messer Antonio mio fratello, con suoi figli legitimi et naturali et nati di legitimo matrimonio, ugualmente fra de loro. Dechiarando che se saranno negligenti à maridar Chiareta sua sorella, la debba intrar in parte con loro di questa mia heredità, che de quella mittà si debbano far quatro parte. Comissarij veramente et executori di questa mia ordinacion, voglio che siano tutti li mei sopranominati heredi, et appresso di loro monsignor Zuan Jacobo Diedo primicerio di Padoa sopranominato, mio carissimo germano, al qual lasso la mia libraria con li mei horologij et messer Bernardo da Molin fu quondam messer Francesco, mio carissimo nepote, al qual lasso in segno d'amor una mia croxeta d'oro, dentro la qual si è del legno della Santissima Croce et un anello d'oro che ha dentro de l'ongia de la gran bestia et la preda de rospo. Le qual cose contengono certe proprietà che potriano

[55] Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto…*, cit., f. 26v. Sempre secondo il Capellari Vivaro l'episcopato di Crema passò nel 1584 al cugino di Girolamo, Giacomo di Pietro di Alvise.
[56] Per maggiori approfondimenti si rimanda a R. Milan, *I proprietari veneziani del castello*, cit., pp. 100-101.
[57] ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Galeazzo Secco, b. 1194, c. 101. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 2** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

giovarli. Li quali tutti mei comissarij prego carissimamente che sia exeguita intieramente questa mia volontà et ordinazione"[58].

Per quanto concerne l'ultimogenito di Francesco, Pietro, si sa solamente grazie al Barbaro che fu tra i 41 a partecipare all'elezione del doge Pietro Lando nel 1538[59] e sulla base dei documenti si può formulare l'ipotesi di morte in giovane età, dato che il suo nome non compare in nessun testamento, sia dei fratelli che della madre.

Antonio fu l'unico a garantire una discendenza. Il 19 aprile del 1559 si unì in matrimonio con una figlia di Angelo Correr, Andrianna, membro di una delle famiglie patrizieveneziane più importanti e facoltose. Vista la rappresentazione dello stemma dei Correr in una delle stanze del castello di Arquà a fianco di quello dei Bembo, è altamente probabile che questa unione avesse contribuito ad apportare lustro e soprattutto ricchezza ai Diedo ai Santi Apostoli[60]. Da questo matrimonio nacquero almeno cinque figli, di cui tre maschi e due femmine: Francesco, nato l'8 dicembre del 1560; Vincenzo, nato il 28 agosto 1562; Angelo, nato il 31 ottobre 1563, Chiara e Andrianna[61]. Ai tre maschi, secondo le norme giuridiche vigenti all'epoca, Antonio lasciò in eredità tutti i suoi beni, tramite testamento scritto a Venezia il 21 agosto 1572[62]. Oltre ai consueti lasciti ai membri famigliari, egli nominò inoltre una figlia illegittima a Rovigo, a proposito della quale scrisse: "lasso che essendo morta la madre de la putta che ho à Rovigo, si faccia ustitia [sic!] la dota, ò netta, ò meza, segondo li statuti di Rovigo. La qual dotta fu de ducati 280, li qual danari siano messi in Cesha, et de l'utile che si cavarà, sia spesada la putta nel monasterio di Rovigo, aggiongendoli quel tanto che bisognarà. Ma quanto prima la sarà in esser, voglio che la sia messa munega [monaca] in detto monasterio di Rovigo, con quella dota che si usa in quel luogo, se Dio la inspirava à andar munega. Caso che no, voglio che la sia maritata et con ducati 300 oltra la dota di sua madre"[63]. Questa informazione potrebbe far ipotizzare

---

[58] Ibid.
[59] Barbaro ,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit., vol. III, cc. 211 e 216.
[60] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, reg. I, p. 103**.** Angelo Corraro padre di Andrianna e figlio a sua volta di Giovanni, nel 1537 fu Podestà e capitano di Trevigi. Anche per la famiglia Corraro il Capellari Vivaro presume la discendenza da patrizi romani. Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto…*, cit., vol. I, ff. 340r-343r. Per la rappresentazione dello stemma dei Bembo si rimanda a Coronelli, *Arme, Blasoni o Insegne gentilizie delle Famiglie Patritie esistenti nella Serenissima Republica di Venetia,* cit., f. 23.
[61] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Registro nascite*, b. 4, n. 101-102. Le figlie femmine non venivano prese in considerazione se non per il loro matrimonio. Nel registro delle nascite non sono quindi segnate, mentre negli alberi genealogici del Barbaro e del Capellari Vivaro non compare il loro nome, ma solo quello del nobile patrizio a cui andavano in sposa. Le figlie monache non venivano addirittura citate.
[62] ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Giovanni Girolamo Longin, b. 1200, c. 5. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 3** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**
[63] Ibid.

che lo stesso Antonio si recasse spesso in Polesine e che per un determinato periodo di tempo fino alla sua scomparsa, si fosse occupato in prima persona delle proprietà di questo territorio. Da ciò che si ricava dalla dichiarazione di decima del 1566, il castello di Arquà era infatti a lui concesso in affitto assieme ai suoi tre figli[64]. Dal testamento si deduce inoltre che in seguito alla sua scomparsa i tre figli legittimi, Francesco, Vincenzo ed Angelo, sarebbero passati sotto la tutela e l'obbedienza degli zii ed effettivamente così fu[65].

Lo zio che si occupò maggiormente di loro fu presumibilmente Alvise, il più longevo dei quattro fratelli. Altrettanto scarse a riguardo sono le informazioni biografiche, ma si conserva un testamento redatto da Francesco di Boni a Venezia nel febbraio del 1590[66]. In questo, egli nominava suoi commissari ed esecutori testamentari i nipoti Francesco, Vincenzo ed Angelo e la sorella Creusa, ai quali richiedeva un funerale piccolo e modesto e che il corpo fosse sepolto presso l'arca di famiglia ai Santi Giovanni e Paolo [67]. Beneficiari "de tutti li […] beni mobili et immobili, presenti et futuri», furono sempre i tre nipoti, specificando inoltre che, secondo le regole di diritto valide in quel periodo, se i tre eredi non avessero avuto figli legittimi, «di legittimità habile et capace del Mazor Consiglio"[68], i beni sarebbero passati in mano o ai discendenti maschi della famiglia o, nel caso non ce ne fossero, alle femmine.

[64] ASVE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Redecima 1566, Cannaregio, b. 134, f. 833. "Sul Polesene de Rovigo in villa di Arquà, il castello de ditto luoco chiamatto il castello di Arquà affitado a messer Antonio et nepoti. Paga ducati vinti quatro".

[65] Ibid. "Vien, che miei fioli stiano sotto la tutela di sui barbanij [zii], finché Anzolo habbia 19 anni et che non li possino mai in tempo alchuno domandar conto de la administration de la mia facultà, fatta così inanzi, come dapoi la mia morte et che stiano sotto la sua obedienzia sotto pena de la mia disgratia. Et raccomando i miei fioli à miei fratelli quanto posso et specialmente à monsignor, pregandoli che li faccino imparar boni costumij, lettere et sopra il tutto il timor di Dio et che no li lassino star à Venetia, ma li tengano le Accademie et no li lassino tener manega à Comeo fin che no habbino 19 anni.".

[66] ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Francesco di Boni, c. 75, c. 15. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 4** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

[67] Ibid. "Mei commissarii et esecutori di questo mio testamento istituisco et ordino messer Francesco, messer Vicenzo et messer Anzolo mei nepoti, figli di messer Antonio Diedo fo' mio fratello et messera Creusa mia sorella, quali prego vogliano eseguir quanto se convien nel presente mio testamento. Quanto al mio funeral, prego ditti mei nepoti à far che sia piccolo et modesto et il mio corpo voglio sia sepulto à San Zuan Polo nella nostra Arca, accompagnato dalla scuola della Misericordia".

[68] Ibid.

1.3.1. LE PROPRIETÀ DELLA FAMIGLIA TRA IL 1566 E IL 1582

Ad Alvise spettò anche, a nome dei fratelli, la compilazione delle dichiarazioni di decima del 1566 e del 1582, la cui analisi risulta fondamentale sia per comprendere l'ammontare dei possedimenti e delle proprietà appartenenti ad essi, che per effettuare una comparazione tra queste e verificare il conseguente arricchimento della famiglia.

Nel 1566 Alvise e fratelli comunicarono ai Dieci savi alle decime di Rialto di abitare a Cannaregio, "al ponte in contra' de San Cancian in casa de messer Piero et Francesco Moresini fo de messer Battista, tenuta ad affito"[69]. Nello stesso sestiere possedevano, in contrada di Santa Maria Nova, "una casa da stacio [abitazione] antiqua da Ca' Diedo, vesia et ruinosa soller [piano] di sotto", data in affitto per settantacinque ducati e, sempre in quel palazzo probabilmente di antica proprietà della famiglia, "una casa da stacio soler di sopra de la ditta, vesia ruinosa"[70], affittata anch'essa per sessantadue ducati. A Castello, in "San Zane Novo, una casa da stacio soller di sopra vesio et ruinoso", affittata per novanta ducati annui. Nel sestiere di San Marco, a San Zulian, "una casa da stacio, soller di sopra", "una casa in soller", "una botega [negozio]", "una casetta à pepian [piano terra] et un magazen [magazzino]", destinati alla locazione e situati a "Ca' Bembo", stabile avuto in eredità dagli zii materni. A San Polo, nella contrada di San Boldo[71], "una porcion de una casa da stacio, pro in diviso con messer Zuan da canal fo de messer Bartolomio affitada"[72].

A Murano, in contrada Santo Stefano, i Diedo fruivano di una casa di vecchia proprietà, posseduta già ai tempi della dichiarazione di decima del 1540, a proposito della quale scrissero: "qual si à preparacion di essa, conza da novo et si tien per nostro

[69]ASVE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Redecima 1566, Cannaregio, b. 134, f. 833. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 5** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

[70] Ibid. Si pensa che il fatto di autodefinire le proprie abitazioni "vesie et ruinose", ovvero vecchie ed in rovina, fosse un espediente comune usato per pagare meno soldi di decima.

[71] Ibid. La chiesa parrocchiale di San Ubaldo, in dialetto veneziano *San Boldo*, nel 1808 fu soppressa ed accorpata a quella di *San Giacomo dall'Orio* ed in seguito l'edificio venne demolito a causa delle soppressioni napoleoniche. Lo stesso vale per la chiesa di *Santa Maria Nova*, chiusa lo stesso anno e distrutta nel 1852 e per quella di *Santa Marina* soppressa ed accorpata in seguito, nel 1818, alla parrocchia di San Maria Formosa. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, seconda edizione, Venezia, Stabilimento Tipografico Grimaldo e C.,1872, pp. 95, 435-439, alle voci *San Boldo*, *Santa Maria Nova*, *Santa Marina.*

[72] ASVE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Redecima 1566, cit. Molto spesso i Diedo acquistavano proprietà assieme ad altre persone appartenenti al patriziato veneziano e dividevano i proventi derivati dagli affitti. Non si trattava solo di luoghi uso abitazione, come in questo caso, ma anche, come si vedrà, di possedimenti terreni.

uso et de li amici, de la qual non si cava utile alcuno"[73]. La dimora è identificabile in palazzo Da Mula, così nominato perché appartenuto ai patrizi veneziani Da Mula del ramo di San Vio per circa due secoli[74] **(3)**. Come si vedrà in seguito infatti, l'ultima erede dei Diedo dei Santi Apostoli, Elena, nel 1622 si unì in matrimonio con Girolamo da Mula di Alvise del ramo di San Vio, e, dato che egli venne a mancare prima della moglie, al momento della morte di questa tutti i beni materni, tra cui il palazzo di Murano, passarono nelle mani dei figli. A conferma di ciò, è la presenza in facciata, all'ultimo piano, di due lapidi marmoree rettangolari, con racchiuse all'interno lo stemma dei Diedo sormontato da elmi, in cui in uno un putto regge il motto *Virtute Comite*. I blasoni della nobile famiglia sono inoltre visibili anche all'interno e nell'arco di accesso al giardino. Le testimonianze documentarie e bibliografiche attestano che non solo i membri dei Santi Apostoli acquistarono l'antico palazzo, ma furono proprio loro ad occuparsi, attorno al Cinquecento, del rimaneggiamento e della ristrutturazione dello stesso.

L'edificio è uno dei più antichi dell'isola. La sua fondazione è fatta risalire tra il XII e il XIII secolo. Tracce di stilemi caratteristici dell'epoca si ritrovano in alcune decorazioni marmoree della facciata, nelle due finestre situate accanto al portale di accesso al piano terra e nell'arco di accesso al giardino, quest'ultimo ritenuto da Arslan di stile romanico[75]. Lo stabile subì in seguito sostanziali interventi di rimaneggiamento e di modernizzazione che ne modificarono l'aspetto. Questi, che iniziarono, secondo la maggior parte degli studiosi, verso la fine del Quattrocento, furono dunque commissionati dai Diedo, e, stante a quanto sottoscritto nelle dichiarazioni di decima, si prolungarono per buona parte del secolo successivo. I lavori consistettero grossomodo nel rifacimento di una grossa parte della facciata, in particolare il piano nobile riccamente decorato da lastre e patere marmoree, caratterizzato da una quadrifora centrale che illumina il portego interno e nell'aggiunta di un ulteriore piano[76].

---

[73] Ibid. AS VE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Decima 1540, Cannaregio b. 110, f. 2353.

[74] Attualmente il palazzo, in seguito ad un accurato restauro, ospita gli uffici del Consiglio di quartiere, sede di esposizioni e di una futura biblioteca dell'isola. Per ulteriori informazioni sulle vicende dell'edificio, si rimanda a *Il Palazzo Da Mula di Murano*, con note di G. Morazzoni, edizione fuori commercio a cura dei Maestri Vetrai Muranesi Cappellin & C., Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1926, pp. 11-37.

[75] "[…] cospicui resti di un fabbricato romanico, nel giardino Da Mula a Murano, un complesso coerente, quest'ultimo, che non può essere ritenuto che del XIII secolo". E. Arslan, *Venezia gotica, l'architettura civile*, Milano, Edizioni Electa S.p.A., 1986, pp. 17-18.

[76] Arslan ha datato la quadrifora centrale attorno al 1480. Ivi, p. 331.

L'edificio era verosimilmente uno dei primi palazzi dell'isola con funzione di 'villa' di diletto. Nelle isole interne della laguna, in *primis* a Murano e alla Giudecca, si sviluppò a partire dalla fine del Quattrocento la tradizione della villeggiatura suburbana. Era pratica consueta per il patriziato veneziano soggiornare in questi luoghi per brevi periodi, generalmente estivi, per fuggire dalle pressioni della vita cittadina e per godere di momenti di svago, quiete e privacy che questi offrivano. Patrick Monahan, nell'interessante saggio *Sanudo and the venetian villa suburbana*, fornisce un'ampia descrizione delle attività di villeggiatura, basandosi sulle testimonianze ricavate dai *Diarii* di Marin Sanudo, scritti dal 1496 al 1533[77]. Da queste, si comprendono quali furono le motivazioni che spinsero i nobili veneziani a scegliere l'isola come meta prediletta per un soggiorno 'fuoriporta'. Sanudo descrisse Murano come un luogo per rilassarsi e per far feste, strettamente legato ai suoi giardini ed ai suoi orti, i quali provvedevano a rifornire la città di frutta e verdura. L'attività di villeggiatura che caratterizzava l'isola, era strettamente correlata alla crescente industria vetraria, nonostante l'insalubrità dell'aria prodotta dalle fornaci. Lo storiografo spesso raccontò infatti, di come molte personalità importanti si recassero a Murano per acquistare oggetti in vetro e godere allo stesso tempo della quiete offerta dal luogo[78].

Monahan ha voluto dimostrare, attraverso le cronache sanudiane, che gli edifici di Murano e della Giudecca non sono palazzi cittadini "minori" della periferia lagunare, memori di una tradizione vernacolare, come sostenuto da Richard J. Goy in *Venetian vernacular architecture*, ma, nonostante la loro struttura si allontani dalle forme consuete, siano piuttosto la manifestazione veneziana di una diffusa architettura di "villa" suburbana[79].

Nella scheda di catalogo inerente Ca' Da Mula a Murano, Monahan classifica la costruzione come "tipo urbano", riferendosi per la maggior parte alle considerazioni di Goy. Quest'ultimo ha infatti asserito che l'edificio presenta molte più caratteristiche in comune con un palazzo cittadino, che non con le ville suburbane tipiche di Murano e della Giudecca. A sostegno dell'ipotesi, lo studioso ha erroneamente posto in relazione lo stabile con la dimora di città della famiglia Da Mula, posta sul Canal Grande a San Vio, evidenziandone le strutture architettoniche similari ed in particolar modo la

[77] P. Monahan, *Sanudo and the venetian villa suburbana*, in «Annali di architettura» 21, (2009), pp. 45-64.
[78] Ivi, pp. 45, 48.
[79] Ivi, pp. 45-46. R. J. Goy, *Venetian vernacular architecture. Traditional housing in the Venetian lagoon*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, in partic. pp. 172-192.

facciata tripartita[80]. Come già asserito, l'acquisto ed i lavori di modernizzazione e di rimaneggiamento dell'edificio muranese, furono infatti compiuti dalla famiglia Diedo e non dai Da Mula, che ne divennero proprietari solo nel XVII secolo. Pertanto, la comparazione risulta piuttosto inesatta.

Goy, nel definirne la funzione, rigetta inoltre le teorie della critica che vedono palazzo Da Mula come uno stabile costruito originariamente per la villeggiatura, anche se, tuttavia, sostiene che probabilmente, le trasformazioni apportate tra la fine del XV ed il XVI secolo, siano state eseguite proprio per questo "new rôle of mind"[81]. Le informazioni desunte dalle dichiarazioni di decima, confermano che la proprietà era utilizzata dai Diedo come 'villa' suburbana di diletto e che pertanto, i cambiamenti fossero stati da loro messi in atto proprio in questo senso. Questi sostennero infatti di averla ristrutturata per adibirla ad uso proprio e degli amici.

A Murano, i Diedo acquistarono anche "una vigna […] al publico incanto"[82] ed erano già padroni di "una vigna à le vignolle et casa" date in locazione. A Castello, a Santa Marina, dichiararono di possedere "uno iniziamento de pistoria de ditta contrà, affitado à ser Zan Egle pistor, insieme con la casa et botega"[83].

A Loreo, Alvise Diedo e fratelli, assieme ai nobili Priuli e Malipiero, godevano ancora del quarto delle valli di quel territorio, bonificate dai progenitori, dalle quali non riuscivano a ricavare alcun utile, "per esser del tutto luogi salini et inculti di molta spesa et interesso"[84], eccetto un pezzo di terreno adibito a pascolo ed affittato per diciotto ducati l'anno.

Nel Polesine di Rovigo, possedevano oltre il castello di Arquà, affittato, come già accennato, per ventiquattro ducati l'anno ad Antonio Diedo ed ai rispettivi figli

---

[80] Monahan, *Sanudo and the venetian villa suburbana*, cit., p. 58, cat. 2. Goy, *Venetian vernacular architecture*, cit., pp. 188-191.

[81] Goy, *Venetian vernacular architecture*, cit., p. 188.

[82] ASVE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Redecima 1566, cit. "Una vigna acquistada novamente al publico incanto, de raggion de messer Zuan Lipomano fo de messer Girolamo, per la qual ne vien fato litte à l'offici di (?) savij sopra li conti, per esso Lippamano et ne è per ditti signori suspeso il nostro possesso et con sua pretension di far tagliar per ditto officio la vendicion, la qual se sarà laudatta come speriamo ne la giustizia de detti Signori, cessatto la suspension de ditto possesso la daremo poi in notta alle S.V. Carissime".

[83] Ibid. Il termine *pìstoria* indicava un forno, ovvero il corpo dell'edificio destinato a fare e vendere il pane. G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Ristampa anastatica, Firenze, Giunti Martello, 1983, p. 445.

[84] Ibid. Il terreno *vallivo* è un terreno poco compatto, basso e paludoso, caratteristico di zone fluviali e lagunari, non ideale per essere lavorato ed adibito a semina e piantagione. In luoghi di questo tipo, i nobili veneziani ed in questo caso i Diedo, realizzavano interventi dispendiosi per la manutenzione, la bonifica ed il risanamento delle terre, con l'obiettivo di renderle maggiormente produttive.

Francesco, Vincenzo ed Angelo, altri domini. A Pincara, in società con il cittadino rodigino Giacomo Campo, detenevano circa la metà di 270 campi[85] prevalentemente di terreno vallivo, sottoposti alle acque piovane ed alle frequenti inondazioni del fiume Adige, "parte piantadi et non videgadi"[86] adibiti "à boaria"[87], dai quali ricavavano frumento, segale, miglio, fave, lino, sorgo e legname[88]. Un mulino "sopra Landoni, fabricatto de legname, mobele, qual si tien à li arzeri de la Frattesina, più per comodità de li lavoradori che per altra causa", dal quale producevano all'anno dieci stara di frumento e dieci di granaglie nette. Nella detta villa detenevano oltre a ciò, le "raggion de quarto et decima parte et parte con util dominio"[89] su laghi e valli, "del continuo affondati da aque piovane […], inculti et inutili del tutto" e "raggion de quarto et decima sopra un pezo di tere", messe in affitto negli anni di inondazione, motivo per cui non guadagnavano altro che quattro ducati. Nel Bosco della Canda, circa 450 campi, "parte arativi et parte prativi et bona parte de valivi et parte piantadi et videgadi"[90], condotti da quattro coloni e lavorati da quattro contadini per conto dei Diedo, con i quali venivano divise le entrate. Le rotte dell'Adige, che invasero il Polesine negli anni 1584 e 1585, non risparmiarono questi terreni, comportando la perdita dei raccolti ed

---

[85] Ibid.

[86] Ibid. *Piantado* equivale al termine italiano *piantato.* Un terreno piantato è un terreno adibito a determinate coltivazioni. Il termine *videgado*, ovvero *vignato,* si riferisce proprio ad un appezzamento di terra coltivato a vigna. Treccani, *Vocabolario*, alle voci *piantato* e *vignato.*

[87] La *boarìa* era una grande azienda agricola adibita a coltivazione, in questo caso di cereali e legumi e allevamento del bestiame. Il nome designa il sistema di conduzione, in quanto il lavoro è eseguito da salariati fissi, i boari, che accudiscono il bestiame e da avventizî, assunti nel periodo di maggior lavoro specialmente per i foraggi, e da compartecipanti, compensati con una quota-parte dei prodotti, per la lavorazione dei cereali. Treccani, *Vocabolario*, alla voce *boarìa*.

[88] Ibid. "[…] Delli quali si puo trazer uno anno per l'altro batudo le spese che si fanno per conto de ditta boaria et l'avendo rispetto à la indondacion del fiume Adese, che sol affondar ditte tere et tuor tutto il raccolto, come à fato l'anno prima 1565 et prima: formento à misura veneziana netto 60, segalla, fava, megio 20, fasiolli 7, sorgi 20, lino 150, legne 30".
Attraverso lo sfruttamento dei possedimenti di terraferma i nobili veneti ottenevano raccolti di questo tipo, utili anche per la propria sussistenza. In molti casi i prodotti venivano, come si vedrà, trasportati a Venezia.

[89] Ibid. *Decima:* "metodo di ripartizione dell'imposta fondiaria basato sull'obbligo di pagare in natura o in denaro una decima parte del prodotto lordo dei terreni". "L'istituzione del collegio dei dieci savii sopra le decime è contemporanea agli acquisti fatti dalla repubblica nella terra ferma, e all'imposizione della decima sopra tutte le rendite dei beni posseduti da ciaschedun suddito. Nel 25 Giugno 1463, con decreto del Senato si impose la gravezza della decima sopra tutti gli affitti delle case, molini, beni di qualunque sorta, posseduti da cittadini, tanto ecclesiastici che secolari di Venezia, nella città, e nel dogado tra Grado e Cavarzere, non meno che sopra quanto essi possedevano nel continente e altrove, sì nello stato, che sotto gli altri dominii". Per *util dominio* sirimanda al termine *enfiteusi*: "diritto reale su un fondo altrui, in base al quale il titolare (enfiteuta) gode del dominio utile sul fondo stesso, con l'obbligo di migliorare il fondo e di pagare al proprietario un canone annuo (in denaro o in derrate), talvolta poco più che simbolico". Treccani, *Vocabolario*, alla voce *decima*; M. Ferro, *Dizionario del Diritto Comune e Veneto dell'avvocato Marco Ferro*, vol. I, seconda edizione, Venezia, Andrea Santini e Figlio, 1845, p. 585, alla voce *Dieci savii.* Treccani, *Dizionario di Storia*, 2010, alla voce *enfiteusi.*

[90] Ibid. Il terreno *arativo* è un terreno coltivabile, atto ad essere arato e quindi coltivato a cereali mentre *prativo*, riferito a terreno, significa tenuto a prato. *Treccani, Vocabolario,* alle voci *arativo* e *prativo.*

ingenti spese per la riparazione degli argini[91]. Con i nobili veneziani Costantino Priuli e gli eredi di Paolo Malipiero, Alvise e fratelli gestivano le ragioni del passo ed hosteria della Canda, locati a persone del luogo e sempre in società, fruivano di dieci casali[92], dai quali non si ricavava alcun guadagno, in località Torre Motta nei pressi di Castelguglielmo. In località "Valaltina" e "Ca' Rafasana [sic!]" del detto luogo, erano titolari di altri casali, oltre che di una "casetta con pecetto de terren" e di altre casette destinati alla locazione a contadini e braccianti autoctoni.

In territorio padovano, a Masi di Castelbaldo, Alvise e fratelli erano livellari di 20 campi "sabionivi, parte prativi, parte arativi"[93], lavorati da una terza persona, di una casa sul fiume Adige, usata come abitazione del fattore e come deposito per i raccolti ricavati dagli stessi terreni e di una decima "chiamata la decima da la Giesio", dalla quale traevano "formento", "segalle et megio", "fasiolli", "sorgo" e "lino".

In territorio veronese, a Begosso, erano livellari di circa 40 campi e possessori di altri 36 incirca, "à la misura veronese, acquistadi novamente […], de li qualli non l'abbiamo avuto intrada alcuna, li qualli sono mal piantadi et mal videgadi"[94].

Nella dichiarazione di decima del 1582[95], Alvise e fratello, probabilmente Girolamo, il più longevo tra i quattro oltre Alvise, dichiararono di risiedere in affitto non più a palazzo Morosini a San Cancian, ma sempre nel sestiere di Cannaregio, "in contrà di Santi Apostoli [a] casa de ser Francesco Contarini fo de ser Bernio [sic!]"[96]. Da questo prezioso documento si evince che le proprietà dei Diedo a Venezia rimasero in quell'arco di tempo grossomodo sempre le stesse: le "case da stacio" a Santa Maria

---

[91] Ibid. "Et al presente ditti campi sono deterioradi dali anni pasati si per esser ormai tereni incisi, li quali soglio frutar manco si per esser sottoposti à le acque per le inondacion dei fiumi, che in questi anni voglion acorrer spesso si como è noto a tutti, che l'anno 1564 et 1565 per ditta causa si è affondato li 2/4 de tutto il Polesene et perso tuti li racolti. Per il che si convien far molte spese per reparacion de li arzeri et guardarli à tempo da le acque. De li qualli si può trazer uno anno perlaltro de netto, la intrada de li quali si divide in garba con li lavoradori". Oltre ai prodotti prima citati, da questi possedimenti si ricavavano anche "semi grossi", "vin colado" e "regalie de porzi".
Le regalie erano il prodotto in natura, in questo caso il maiale, che il colono doveva dare al proprietario del fondo.

[92] Ibid. Un *casale* è un appezzamento di terra, non grande più di mezzo ettaro in circa, che accompagna e spesso completa la casetta del contadino. Di norma misura una biolca (nel rodigino corrisponde a metri quadrati 6.696) se l'azienda sui cui insiste è di *on versuro* (cioè 25 ettari) altrimenti di mezza biolca. A., G. Romagnolo, *Il Polesano, Dizionario dei modi di dire del Polesine di Rovigo e dei modi di fare della sua gente*, Rovigo, Gieffe Edizioni, 2005, p. 130, alla voce *casale.*

[93] Ibid. Il termine *sabionivo* riferito ad un terreno, sta a significare sabbioso.

[94] Ibid. I terreni, sia che fossero di proprietà o presi a livello, erano lavorati da contadini ai quali spettava una parte del raccolto.

[95] ASVE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Redecima 1582, Cannaregio, reg. 377, r. 904, cc. 299-301v. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 6** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

[96] Ibid.

Nova, a San Zuanne Novo, a San Giulian, l' "inviamento de pistoria" a Santa Marina, "una porcion d'una casa pro indiviso con li heredi del quondam ser Filippo di Garzoni et del quondam ser Zuan da Canal"[97] a San Polo, date anche allora in locazione, la casa antica destinata ad uso proprio a Santo Stefano di Murano, la vigna incolta alle Vignole[98].

Erano ancora proprietari del quarto delle valli del territorio di Loreo, dalle quali sostenevano di non riuscire a trarre alcun utile, "per esser ancora luochi del tutto valivi et inculti, per non esser finite le operazioni à gran pezzo che li bisogna per retrazerli"[99].

Pressoché immutati risultano i domini in Polesine. A Frassinelle, i laghi e valli sottoposti alle acque piovane e dichiarati improduttivi nella redecima del 1566, furono con ingenti spese risanati e trasformati in 80 campi circa adibiti a pascoli, dai quali Alvise e fratello riuscivano a ricavare a netto 40 carra di "feni boni" e 30 carra di "feni grossi"[100]. A Pincara, "una possession di campi cento e trenta in circa alla misura padoana, qual possession soleva esser maggior summa", sempre sottoposti alle inondazione dei fiumi Po ed Adige e per questo fatti ancora lavorare a boarìa e "un pezzo di terra nel luogo chiamato il Canal dal Mollin di campi sei in circa, delli quali tre soli sono arativi piantadi et non videgadi, il resto sono vallivi inculti sempre affondati, li quali tre sono lavoradi alla parte" da un bracciante e dei casali dati a livello. Nel Bosco della Canda, a Castelguglielmo, dichiararono di possedere circa 450 campi "delli quali ne sono dusento e cinquanta in circa, arrativi et parte di essi piantadi et videgadi et parte non, et sono di resto fondi per esser sabionivi, et li altri campi dusento sono parte pascolivi et parte vallivi et parte cortivi et casa mentivi"[101], i già menzionati passo ed hosteria, "pro indiviso con ser Marco Antonio di Priuli fo de ser Constantin", concessi ancora in affitto ed i casali in località Valaltina e Torre Motta presso Castelguglielmo.

Tra il 1566 ed il 1582, divennero proprietari di nuovi possedimenti non solo in Polesine, in cui si concentravano la maggior parte dei loro domini, ma anche in altri territori di terraferma appartenenti alla Serenissima. Ciò potrebbe significare che era in

[97] Ibid. Corrisponderebbe alla casa a San Boldo nella Redecima del 1566.
[98] Ibid. "Una vigna inculta, alla quale sono stati tagliati li arzeri dal clarissimo officio dell'acque per rispetto della laguna et fattomi andar l'acqua sopra, per il che è morto tutto quel poco vi era di erbazi et arbori sopra, si che è restata greza al presente et però non li cavo utilità alcuna. Ma per refar et accorciar li arzeri li ho speso centenara de ducati".
[99] Ibid. Evidentemente le operazioni di bonifica intraprese dal nonno (Alvise di Francesco) di Alvise Diedo e fratelli, erano al momento della dichiarazione di decima del 1582 ancora in fase di compimento.
[100] Ibid. Il fieno e la legna si misuravano in carra, mentre le granaglie ed i cereali come già visto in stara. In seguito agli interventi di risanamento riuscirono inoltre a concedere a livello un pezzo di terreno.
[101] Ibid. Terreni *cortivi* e *casamentivi*: terreni dotati di corte e casa.

corso una politica di espansione e di conseguente arricchimento da parte dei Diedo ai Santi Apostoli che si sarebbe sviluppata, come si vedrà in seguito, nel corso degli anni successivi.

A questo proposito, dichiararono di esser padroni "in Polesene ditto […], in villa ditta Zan Zuanne[102], [di] campi numero cento vinti a misura padoana in circa chiamato le Poiane, acquistado novamente dalli conti Lodovico e Lilio Poiana cittadini visentini, compresi in essi una schiapa[103] fuora delli arzeri. Li quali sono piu delli doi terci vallivi et pascolivi, sotto posti al ritratto di Santa Giustina, come appar per il circondario fatti fare dalli possedenti del ditto ritratto. Il restante di essi si fa lavorar per un boaretto, perché non si movaria lavorador, che li lavorasse et non sono videgadi. Delli quali si può cavar un anno per l'altro, battude le spese et le semenze, formento netto stara numero vinti cinque, legumi stara diese, sorgo stara diese, legni cara disdotto, fen cara trentasie, lin lire diese. Un casal livellado à Michiel Cavallaro, [che] paga lire diese all'anno […]. Delli quali si paga de livello alla camera di Rovigo lire sette et alli heredi [de] messer Falion da Villa lire tre, in tutto lire diese da batter"[104].

A Begosso, in territorio veronese, acquistarono circa 37 campi in aggiunta ai 40 dichiarati nel 1566, il che comportò quasi il raddoppio della produzione di derrate agricole destinate ad essere portate a Venezia, "il grande emporio assetato di grano"[105].

Aumentarono le proprietà in territorio padovano: oltre ai campi ed alla relativa casa-magazzino e alla decima "delle Gesiolle" a Masi di Castelbaldo, i Diedo denunciarono ai Savi di possedere sui colli Euganei e precisamente "a Torregia [l'attuale Torreglia]", 14 campi "in pagamento per nostri crediti [...] in nome de ser Zan

---

[102] San Zuanne era un borgo della città di Rovigo con annessa porta, ora scomparso, il cui nome era dato dalla presenza all'interno di esso della «Chiesuola di San Giovanni Decollato». Per maggiori approfondimenti, si rinvia a F. Bartoli, *Le pitture, sculture ed architetture della città di Rovigo*, Venezia, Pietro Savioni Stampatore, 1793, p. 137.

[103] Ibid. Per *schiapa* si intende un'area di terreno irregolare a ridosso di qualche argine di scolo o fosso. A. e G. Romagnolo, *Il Polesano* …, cit., p. 617, alla voce *schiàpa*.

[104] Ibid. In seguito alla battaglia di Agnadello ed alla conseguente invasione e distruzione, iniziò il periodo di ricostruzione del Polesine di Rovigo a partire dalla metà del XVII secolo con le grandi opere di bonifica, grazie alle quali fu creato nel 1556 il *retratto* di Santa Giustina, un enorme possedimento risanati composto da oltre 40.000 campi, quello di Campagnavecchia (1554) e quello di Valdentro (1559). Il diritto di *retratto* era il diritto di rivendicare l'immobile, o come in questo caso il terreno agrario,da parte di colui o coloro che, nel caso di vendita, non avevano potuto far godere il diritto di prelazione. La disciplina del *retratto* era soggettivamente e oggettivamente la stessa che regolava il diritto di prelazione. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Giuseppe Gullino, *Un progressivo sviluppo: la proprietà veneziana nel Polesine*, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, Atti del XIII Convegno di studi storici (Rovigo, 21-22 novembre 1987), a cura di Achille Olivieri, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1989, pp. 377-382, in partic. p. 379. Treccani, *Vocabolario*, alla voce *retratto*.

[105] Giorgio Borelli, *Lo sviluppo ineguale nei domini di Terraferma della Repubblica Veneta tra il '500 e '600: il Polesine*, in *Eresie, magia, società*.., cit., pp. 359-365, in partic. p. 361.

Mozzetta pistor, […] affittadi à ser Antonio Sanguin [che] paga all'anno formento netto stara numero cinque [e] vin mastelli numero quindese". Denunciarono inoltre il già menzionato possedimento di 20 campi a Perarolo "sotto Stra, [che] erano in nome di dona Isabetta relicta del quondam ser Jacobo Salamon, piantadi et vidigadi, affitadi à ser Jacobo Rubin, [che] paga de fitto all'anno formento netto stara vinti [e] vin mastelli numero disnove […]. In ditta, campi numero cinque e tre quarti in circa, erano al ditto nome tien ad affitto Bastian Rubin paga all'anno formento stara sie […], vin mastelli numero cinque".

In territorio vicentino precisamente a Noventa, in contrada "del Pavaran", enunciarono l'acquisizione di "campi numero sette manco alcune tavole, erano del quondam ser David et ser Jacobo dalla Colona […]. Per nostri crediti si haverano con loro affitadi à Zan Antonio di Lazzaroni [che] paga all'anno de fitto ducati nove". Nel bassanese, «in villa de San Zen", circa 50 campi "misto fondi leggieri et sabionivi, dono alla parte da Mathio d'Alessij et fratelli et danno al patron il terzo delle biave et mettono notta la semenza loro, delli quali si paga de livello à ser Antonio Moresini, fo de ser Piero, ducati quattro et ali heredi de messer Hieronimo Scarpetta, ducati otto"[106].

L'informazione fondamentale che si evince da questo documento è relativa al castello di Arquà. Se Alvise Diedo nella redecima del 1566 dichiarò, come già visto, di averlo dato in affitto al fratello Antonio ed ai suoi nipoti, ovvero Francesco, Vincenzo ed Angelo, in quella del 1582, scrisse a riguardo: "in Polesine di Rovigo il castello d'Arquà, il qual si è fabricato per comodità di habitation da patroni et non si cava al presente alcuna utilità per esser ridotto à brolo et horto che da un pocco di feno, qual puo esser battude le spese à farlo far circa à carra numero quatro". Ciò sta a significare che, nell'arco di 16 anni, venne attuata un'importantissima riorganizzazione architettonica del luogo dovuta al cambiamento della funzionalità dello stesso. Avendo infatti i Diedo molti terreni nel Polesine di Rovigo, trasformarono il castello di Arquà da centro difensivo, quale era negli anni passati, a centro direzionale ed amministrativo dei loro possedimenti agricoli, munito quindi di corpo residenziale e di barchesse, destinate a contenere attrezzi rurali e raccolti delle granaglie. Non si può stabilire con certezza chi fossero i responsabili di questo importantissimo e nuovo assetto. Analizzando le fonti si potrebbe comunque formulare l'ipotesi che si trattasse dello stesso Alvise, oppure del

[106] ASVE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Redecima 1582, cit.

fratello Antonio, morto comunque tra il 1566 ed il 1582, e dei tre suoi nipoti, ai quali era stata data in affitto la proprietà[107].

1.4. I PRESUNTI COMMITTENTI DEL CICLO PITTORICO DEL CASTELLO DI ARQUÀ: FRANCESCO, VINCENZO E ANGELO DIEDO

Francesco, Vincenzo ed Angelo Diedo vennero nominati eredi universali di tutte le proprietà ed i beni di famiglia, sia dallo stesso padre Antonio, che dagli zii Girolamo ed Alvise. Oltre ai testamenti, è stata rinvenuta una serie di atti notarili che permettono di constatare che Alvise di Francesco, il più longevo tra i fratelli e colui che esercitò la patria potestà sui tre nipoti, si occupò assieme ad essi, per un periodo di tempo, che va dal 1580 fino alla sua morte, avvenuta attorno al 1591, dell'amministrazione del patrimonio, delegando sempre più poteri ai rampolli di casa.

Documenti rogati dal notaio rodigino Michele Bonacorso, conservati presso il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Rovigo, testimoniano la presenza in Polesine sia di Alvise che dei nipoti Vincenzo e Francesco.

Due atti riguardano l'*affaire* eredità Giacomo Campo, lo stesso che acquistò per conto dei Diedo il castello di Arquà nel 1540. Nella ricevuta di pagamento datata 18 ottobre 1580, Alvise, presente durante il rogito, fu nominato cessionario "sopra la erredità et beni del quondam speciale messer Giacomo Campo […] et sen al magnifico ser Vicenzo Diedo suo nipote per suo nome, como quello che delli proprij suoi danari"[108]. In nome di ciò, ai nobili veneziani spettava da parte degli eredi Campo una

[107] Nel 1566 Francesco di Antonio aveva solamente sei anni, Vincenzo di Antonio quattro ed Angelo di Antonio solamente tre. Al momento della stesura della dichiarazione di decima del 1582, erano sufficientemente adulti: Francesco aveva ormai ventidue anni, Vincenzo venti ed Angelo raggiunse l'età secondo cui, secondo disposizioni testamentarie del padre Antonio, non avrebbe più avuto l'obbligo di sottostare alla tutela degli zii, ovvero diciannove anni.

[108] Archivio di Stato di Rovigo [d'ora in poi ASRO], *Notarile*, Notaio Michele Bonacorso quondam Bonacorso, b. 156, protocollo L, r. 256. A Diedo Alvise sono riferiti anche altri 2 atti rogati dallo stesso notaio a Rovigo il 24 ottobre 1581. Trattasi di due procure, la prima ricevuta dai fratelli Antonio ed Obizze quondam Cesare Scardon "miles gravis armaturs", la seconda da Domenico quondam Giovanni Battista Filippi "miles gravis armatore", soldati, ricevute da Jacopo Borzelino della villa di Costa, fattore dei Diedo, per riscuotere una somma pari a 30 ducati corrispondenti al proprio stipendio, non versati dal proprio datore di lavoro, lo stesso Alvise. "Jacobo Borzelin eius factore, int et libris administrationis dicti factoris dicit. Apporere, et perpetua per solutione dicto denarior obligates sua stipendia prima, non revocates". ASRO, *Notarile*, notaio Michele Bonacorso quondam Bonacorso, b. 156, protocollo L, rr. 261-262.

somma di denaro pari a "ducati 384, lire 2, piccoli 17 de capitale et lire 112, piccoli 18 de spese [ed] una pezza di terra posta in loco della Costiola, territorio di Lendinara, in contrada della Bellaggio de quantità de campi cinque, del corpo di detta pezza de terra de campi sette [e] una pezza di terra arrattiva et vignada, posta in fondo predetto della Costiola et in loco del Ponteselo de campi cinque", concessi a livello affrancabile agli stessi Campo per 5 anni[109]. Dello stesso affare si occupò ben 8 anni dopo il nipote Francesco, tramite atto rogato a Rovigo il 7 novembre 1589, in cui era presente tra i testimoni "Jacobo Borzelino de villa Costa factore […] Diedi"[110]. Lo stesso Francesco, l'anno precedente, acquistò da Giovanni Aloisi detto Zongi, una pezza di terra in Costiolla per il prezzo di ventisette ducati[111].

Una serie di atti stesi a Venezia dal notaio di famiglia Francesco di Boni durante l'anno 1591 e conservati presso il fondo notarile dell'Archivio di Stato della città stessa, confermano ancora una volta che i possedimenti e gli affari di famiglia erano gestiti a quel tempo da Alvise e sempre più dai nipoti. Il primo, stipulato nel mese di gennaio presso l'abitazione di Francesco, situata nel sestiere di San Marco in contrada San Samuele, vedeva Alvise, Francesco, Vincenzo ed Angelo impegnati a "congiunger in

[109] Il termine *livello* si riferisce ad una particolare figura di contratto agrario, largamente diffusa in Italia, per la quale un concedente dava una terra in godimento a un ricevente o livellario, per un certo periodo di tempo, a determinate condizioni e dietro un pattuito compenso. Ognuno poteva dare terreni a livello, purché ne fosse proprietario, o semplice precari sta, enfiteuta, beneficiato o a sua volta livellario. I maggiori concedenti di livello erano le chiese ed i nobili. Come si vedrà infatti, la maggior parte degli atti notarili rinvenuti sulla famiglia Diedo riguardano contratti di livello. Mentre il concedente aveva il dovere di mantenere il livellario nella concessione fattagli, senza pretendere censo o prestazioni maggiori di quelle convenute, e di rinnovare la concessione stessa alla scadenza secondo la consuetudine e le clausole contrattuali, il livellario era tenuto a curare per quanto possibile il miglioramento dei beni ricevuti, a versare il canone fisso o parziario, in derrate o denaro, a corrispondere ogni altra prestazione od opera conforme a consuetudine o convenzione e infine il cosiddetto *libellatico* o *calciario* al momento della stipulazione e del rinnovo del contratto. Il livello conferiva al livellario un diritto reale di pieno godimento sulla cosa, che importava altresì la capacità di trasferimento dello stesso diritto ad altri. La durata della concessione era variabile e molto diversa: generalmente, come si noterà, era fissata per un periodo di ventinove anni. L'affrancazione è la possibilità di acquisto del terreno da parte del livellario stesso. Per maggiori approfondimenti si rinvia a G. Ermini, *Livello*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1934.
L'avvocato Ferro, enuncia a proposito: "Chiamasi *Livello* tanto l'enfiteusi o affittanza perpetua sopra beni stabili, quanto l'enfiteusi pecuniaria, cioè col mezzo di denaro. Quindi il livello si fa in due modi; il primo col dare i fondi, le case, ed altri beni stabili ad altre persone, le quali per godimento di essi pagano una determinata corresponsione al livellatore, proporzionata alla rendita di essi stabili, e questo chiamavasi *livello consegnativo*, che fa passare il dominio utile dei beni stessi nel livellario, il quale paga le gravezze del fondo livellato, ed ha anche la facoltà di alienare il dominio utile, salvo il diretto al livellatore, il quale per altro deve esser preferito a qualunque altro nell'alienazione. V. Enfiteusi. Il secondo modo di fare il livello consiste nel dar denaro sopra un fondo fruttuante, coll'obbligo di corrispondere un tanto per cento; in ciò per altro si deve attentamente osservare, che un tal livello non degeneri in usura, o per mancanza di solennità, o per la cifra del prezzo convenuto". Per maggiori approfondimenti, si rinvia a M. Ferro, *Dizionario del Diritto Comune e Veneto dell'Avvocato Marco* Ferro, vol. II, seconda edizione, Venezia, Andrea Santini e Figlio, 1847, pp. 202-203, alla voce *livello*.
[110] ASRO, *Notarile*, notaio Michele Bonacorso quondam Bonacorso, b. 156, protocollo O, r. 331.
[111] ASRO, *Notarile*, notaio Michele Bonacorso quondam Bonacorso, b. 156, protocollo O, r. 312. Il luogo di stesura dell'atto fu la casa di Giovanni Battista Campo a Costa.

matrimonio la pudica giovane magnifica messera Andriana, figlia del ditto quondam clarissimo messer Antonio et loro sorella et perciò darli dotte conveniente al stato et conditione sua et come nel contratto nuptiale che sarà celebrato, appareva". La quale, alla presenza del notaio, testimoni e del fratello Francesco, accettò la dote e costituì zio e fratelli **"**suoi procuratori irrevocabili, come in cosa propria"[112]. Tramite questo atto Alvise ed i nipoti divenivano in seguito alla morte della donna possessori di tutti i beni mobili e immobili appartenuti ad essa. Nel luglio dello stesso anno, probabilmente nella sua abitazione posta in contrada di Santa Maria Nova, lo stesso Alvise elesse i tre nipoti suoi procuratori, per l'elezione del cappellano della Chiesa di Santa Maria della Consolazione[113]. Alcuni documenti, stesi da Alvise e dagli eredi in veste di suoi procuratori e rogati sempre nella loro abitazione, riguardano procure per riscuotere somme di denaro e quietanze di pagamento inerenti possessioni, beni e terreni nel ravennate, frutto probabilmente di un'investitura ecclesiastica a favore di Alvise e Girolamo e per linea di successione passati quindi nelle mani di Francesco, Angelo e Vincenzo[114]. Il 3 settembre del 1591, Alvise nominò il nipote Vincenzo agente

[112] ASVE, *Notarile*, Notaio Francesco di Boni, b. 509, r. 24, "[…]. De qui è constituita alla presentia di me nodaro et testimonij infrascritti, la predetta magnifica messera Andriana per tenore del presente predeto instrumento, per sè, suoi heredi et successori ha fatto et fa pregato et prega perpetua quietatione, liberazione et absolutione alli sodetti suoi clarissimi zio et fratelli, benché absenti, ma il predetto, clarissimo messer Francesco presente, stipulante et per tutti loro la presente quietatione accettante, de tutti, de cadauni beni, così paterni come materni, mobili et immobili et di cadaun'altra sorte et natura che à lei aspettano et appartengono et li possono in qual si voglia modo aspettare et competere così per testamento, come per successione, quelli liberamente cedendo et ninentrando ad essi clarissimi signori suoi zio et fratelli.
Ponendoli in essi in ogni suo loco, stato, raggione et essere et constituendoli suoi procuratori irrevocabili, come in cosa propria". Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 7** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

[113] ASVE, *Notarile*, Notaio Francesco di Boni, Minute, Primus, f. 22. La chiesa di Santa Maria della Consolazione si trova nel sestiere di Castello ed è comunemente chiamata chiesa di Santa Maria della Fava.

[114] ASVE, *Notarile*, Notaio Francesco di Boni, b. 509, r. 232, "procura per terreni a Ravenna. Diedo Alvise, Angelo, Vincenzo e Francesco". "Die sabbati 22 mensis junij 1591. In domo habitationes infrascriptorum domini constituentius, de confinio Santa Maria Nova.
Clarissimo domino Aloysiis Diedo quondam clarissimi Francisci Senator Venetus, domini Vincentius et Angelus Diedi fili,j quondam clarissimi domino Antonij […] nepotis agentes […] constituentur et ordinamentir e procuratorem legitimus et commissur domino Bernardinus de Naredif […]".
ASVE, *Notarile*, Notaio Francesco di Boni, b. 510, f. 127, "Procura per terreni a Ravenna. Diedo Francesco, Angelo e Vincenzo". "Die sabbati sexto mensis junij 1592. Ad cancellazione.
Clarissimi domini Franciscus, Vicentius et Angelus Diedo frates, filij quondam clarissimi domini Antonij patritij Veneti, [costituirono procuratore legittimo] domino Bernardinus Neredi filius domino Alessandri [abitante di Ravenna] [...] illustrissimo, et R.mo D. epo Cerviense nel evis in spualib et temporalis ad eo potren ha ben se e petons, supplicans, et obtiner se dicty nominile iure plendi illiud nature pur in dupp.te infrascripta replicabile investiti de omnis et quit cunque possessionis, benis, terre et iuris politu, et recenti in terr.o Ravennata in fra suos quoscunque limite, et confines in supplicatione de super persigunda specificandos, de quibus alias nume o ad modus R.da D. Hiom.s, et cl.s domino Aloysij Diedi frates filij quondam clarissimimi domini Francisci". Al momento della stesura dell'atto, ovvero nel giugno del 1592, Alvise Diedo era già morto perché il suo nome non compare.

personale, incaricato alla movimentazione e alla rendicontazione del denaro da lui posseduto[115].

Dopo la scomparsa del capofamiglia Alvise, avvenuta entro i mesi di ottobre e dicembre del 1591[116], Francesco, Vincenzo ed Angelo si presero carico dell'intera gestione del capitale e delle faccende del casato, divenendo quindi anche proprietari e amministratori a tutti gli effetti del castello di Arquà.

Il primogenito Francesco, nato come già visto, l'8 dicembre 1560 in contrada dei Santi Apostoli, rimase per un lasso di tempo abbastanza considerevole lontano dalla macchina governativa della Repubblica di Venezia.

Il 18 aprile 1584 sposò Maria Duodo di Francesco presso la chiesa di Santa Maria Zobenigo[117] con relativo contratto di nozze stipulato il 5 gennaio 1583, nel quale il padre della sposa prometteva di "dare en dote et fare conto di dare alla detta magnifica

---

ASVE, *Notarile*, Notaio Francesco di Boni, b. 509, f. 214, "Quietazione. Diedo Alvise e Angelo, Francesco e Vincenzo". "Die sabbati, 5, mensis octobris 1591 In domo habitationes infrascriptorum clarissimi domini. Fuim de confinio Santa Maria Nova.
Essendo che il quondam magnifico messer Anzolo Martinelli cittadino di Ravenna, habbi scosso in più volte sino al tempo della sua morte diverse summe de danari da diversi debitori di raggione delli clarissimi messeri Alvise Diedo fò del clarissimo messer Francesco, et messer Francesco, Vicenzo et Anzolo Diedi fratelli, furono del clarissimo messer Antonio suoi nepoti, et anco speso di loro ordine in quello che da essi clarissimi Diedi li era scritto et havendo sue signorie clarissime speso di qui per lui et pagato denari per suo conto, sicome dal predetto quondam […] Anzolo erano avisati et havendo nelli primi giorni del mese di settembre prossimo passato, il predetto clarissimo messer Anzolo per nome suo et delli altri predetti clarissimi suoi fratelli et zio, fatti, veduti, calculati et tirati in registro li conti, che si dovevano vedere con la magnifica madonna Isabetta Pronti relicta del detto quondam magnifico messer Anzolo Martinelli et monsignor Marco Antonio Pronti suo fratello per li nomi, che intervengono così sopra il scosso et speso per il detto quondam ser Anzolo fino al tempo della sua morte et doppo la sua morte per la detta donna Isabetta, come sopra il speso, et pagato dalli detti clarissimi Diedo fino al giorno, […] ut supra per ogni raggion et con niuna cosa esclusa, overo eccettuata, ma ogni reciproca loro raggione et attione fino al detto tempo inclusa.
De qui è de costituiti alla presentia di me nodaro et testimonij infrascritti, li predetti clarissimi messeri Francesco, Vicenzo et Anzolo Diedi fratelli, così per nome loro, come del detto clarissimo loro zio, per il quale hanno permettono de rato nelli proprij beni, per tenore del presente publico instrumento per se, heredi et successori suoi hanno pregato et pregano perpetua quietatione, liberazione et absolutione alli sodetti monsignor Marco Antonio et madonna Isabetta Pronti, come di sopra intervenienti benché absenti, da me nodaro per loro nome stipulante et accettante di quanto possono, o' potessero pretender et conseguir da loro per le sodette cause, uno al detto giorno che hanno contato ut supra. Facendoli patto solenne et espresso de mai più per l'avenire dimandarli, né farli dimandar cosa alcuna per le sodette cause, né à loro heredi, ò successori. Quam presente quietationem sa per quib.
Testes ser Caesar Cavaleabo quondam Ludovici marciè Boneniem famulus d.o cl. Frum, ser Hierolimi quondam Dominici paduani carpentarius de confinio Sancti Mauritij".

[115] ASVE, *Notarile*, Notaio Francesco di Boni, b. 509, f. 250.

[116] Secondo il Barbaro, morì nell'ottobre del 1591. Affermazione che potrebbe essere confermata dal fatto che, nei rogiti di di Boni appena analizzati, compare per l'ultima volta il suo nome nel documento di quietanza datato 5 ottobre. Già nel dicembre dello stesso anno non veniva più menzionato. Barbaro,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit., vol. III, c. 216.

[117] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, reg. II, p. 104. La chiesa di Santa Maria Zobenigo corrisponde all'attuale Santa Maria del Giglio situata nel sestiere di San Marco. Maria Duodo nacque dall'unione tra Francesco e una figlia di Sebastian Bernardo. Per maggiori approfondimenti si rinvia a Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto* …, cit., vol. II, f. 50r.

madonna Maria sua figlia, ducati seimille in questo modo […]: ducati cinquemille promette dare in contadi [contanti] al detto magnifico messer Francesco Diedo al dar della man. Fra i quali saranno compresi ducati mille lasciati à detta […] Maria, per la quondam clarissima Isabetta Diedo relicta quondam clarissimo messer Bernardo Dandolo. Et dargli ducati mille, in tante cose et vestimenti per uso di essa sposa, i quali tutti ascendono alla somma di ducati seimille. Dei quali ducati seimille, in caso di restitutione (che Dio guardi), essa […] Maria non l'abbia da perdere più de ducati mille, secondo l'ordine et legge della terra et il resto si habbia da restituire in contanti". Dote accettata da Alvise e Francesco Diedo[118]. Questa unione, con grande probabilità, non apportò prestigio e grandi entrate di denaro come le precedenti. La famiglia Duodo infatti, anche se appartenente al patriziato veneziano, non godeva di fama e lustro come quella dei Bembo e dei Correr. Nel testamento, rogato dal notaio di fiducia dei Diedo Francesco di Boni il 21 gennaio del 1590, la Duodo nominò tra i suoi commissari testamentari anche il marito, al quale dichiarò di lasciare "ducatti tremille, à quali non ghe possa venir mai domandadi in fino alla so' morte et quei che ghe […] no ghei possa domandar il ditto clarissimo mio padre, né altri, al ditto mio nome mando mille ducati all'anno. Et in caso de morte del ditto mio consorte, li ditti ducati tremille non possa esser domandadi, se non à ducati mille all'anno alli heredi del ditto mio consorte"[119].

La prima carica conferita a Francesco giunse nel 1604, oramai non più in giovane età, quando divenne podestà di Bergamo in un periodo estremamente delicato come quello dell'Interdetto e del riguardante conflitto tra la Santa Sede e la Repubblica di Venezia. Dall'interessante relazione di fine mandato presentata al Senato nel 1606, si evince quanto fosse complicata la gestione dell'affare in un territorio in cui fede e devozione erano fortemente radicati. Il Diedo concluse in maniera brillante la propria missione, dimostrando di aver agito principalmente per far rispettare le disposizioni normative imposte dalla Serenissima, grazie a notevoli capacità diplomatiche e di mediazione[120]. Riferì a proposito:

"giudico debito mio attestar de novo alla Serenità Vostra, che s'ha ricevuto da Sua Signoria Reverendissima tutte quelle soddisfattioni, che habbiamo saputo desiderare et che la sua constanza et ferma risolutione nel volere obedire a comandamenti dell'Eccellentissimo

[118] ASVE, *Avogaria di Comun, Matrimoni*, b. 113, f. 324. Per l'atto completo si rimanda ad **DOCUMENTO 8** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.
[119] ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Francesco di Boni, b. 75, atto 98.
[120] S. Zamperetti, *Diedo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991.

Senato, ha di maniera edificato et confortato il suo clero, che non s'ha avuto rechiami, che alcuno sia restato, di celebrar, di officiar et di far tutte le sue ordinarie funtioni et il mese d'agosto sono state fatte tre processioni […]. In somma non ha mancato in ogni maniera di tenire edificato il suo clero, dal qual posso dire con verità alla Serenità Vostra, che non ho ricevuto alcun scandolo se non li ultimi giorni et più tosto le ultime ore del mio reggimento. Parve poi all'Illustrissimo Signor Procurator Dolfino zelante del servitio della Serenità Vostra, di fare col medesimo arciprete et altri tre o quattro canonici, soprabbondante ufficio in questo proposito, il quale sarà stato anco molto fruttuoso, dovendosi fermar in quella Città, mostrando di havere a cuore li interessi della Serenità Vostra in questa materia. Con quest'occasione ho scoperto, che quel capitolo è assai conturbato da alcuni pochi giorni in qua, per occasione delle scritture delli Signori Cardinali Boronio et Belarminio et forsi altre, che sono capitate in quella Città, non ostante la diligenza che si è usata in questo proposito. Perché vedendo li ecclesiastici, che ognuno teniva per fermo, che non versando le differenze che passano tra il Pontefice et la Serenissima Repubblica intorno a materia di fede, si poteva celebrare et officiare in virtù dei comandamenti penali della Serenità Vostra, non essendo li ecclesiastici del suo Stato obligati ad osservare l'interdetto con pericolo della vita, hanno procurato con tali scritture di persuadere che le attioni della Serenità Vostra dopo l'interdetto, come il suo protesto contra esso interdetto, la violentia che si fa alli preti per farli ufficiare et celebrare siano attioni fatte in contemptum Ecclesiae, il che essendo contra ius divinum, sono obligati osservare l'interdetto anco con pericolo della vita. […] Il clero sottoposto in spirituale a Milano ha patito et patisse tuttavia maggior travaglio, perché al Signor Cardinale Borromeo non cessa col mezzo de' Vicarij Foranei che sono a quelli confini, di solecitare continuamente quelli preti a partirsi dal Stato di Vostra Serenità et ne sono anco partiti sette o otto salva la verità, come la ne ha havuto notitia di tempo in tempo et ne sariano partiti più assai, se non fossero stati custoditi giorno et notte da quattro huomini che assistevano continuamente alla guardia de ciascuno, e buona parte di questi non patiscono alcuno incommodo o interesse per lasciar le sue chiese, perché non hanno entrata di sorta alcuna, ma solamente una contribuzione di un tanto per testa, o per fuogo, che basta apena che il suo vivere et partendo hanno le spese dal sudetto Signor Cardinale. Le religioni de li frati fuori che li teatini et capuzzini, che sono stati licenziati di ordine dell'Eccellentissimo Senato, hanno sempre celebrato et officiato le loro chiese; anzi de capuzzini ne sono tre in un monasterio del territorio, li quali si hanno lasciato intendere de volere vivere nell'obedienza de comandamenti di Vostra Serenità, assicurandosi di dovere havere in ogni tempo et in ogni occasione, la protettione di lei. La medesima protettione desiderano tutti li altri et massime li superiori, li quali tutti si ritrovano a' suoi monasterij, eccetto il custode de reformati, li quali ho essortato et confortato a continuare allegramente nella obbedienza della Serenità Vostra, promettendoli che sarano in ogni tempo protetti conforme a punto a quanto ha commesso l'Eccellentissimo Senato. Questo è il vero stato nel quale ho lasciato il clero et religione di Bergomo al mio partire, nel quale non posso però promettere a Vostra Serenità che debba

continovare, perché havendolo trattenuto con continui ufficij, essortazioni et comminationi, saria facile cosa, che continuando quelli del Stato di Milano a travagliarlo in ogni possibile maniera, ne seguisse qualche alterazione contra li ordini et mente della Serenità Vostra. Alla nova dell'interdetto non è seguito alcuna commozione, o timore nella Città, anzi più tosto si ha sentito qualche alterazione contro il Papa giudicando ciascuno, che a gran torto travagliasse la Repubblica et massime per quel capo, che conserva li beni ne i laici, essendo quel territorio posseduto per la maggior parte da ecclesiastici et in ognuno si scopriva una constantissima fede et devotione verso questo Serenissimo Dominio"[121].

Tornato in laguna, attorno al 1610 fu chiamato tra i Dieci Savi, che in quel determinato periodo maturarono competenze in questioni importanti e delicate, come il rapporto tra governo centrale e comunità rurali ed il conseguente sfruttamento terriero ed agricolo del patriziato veneziano[122], incarico che si protrasse probabilmente fino al 1616, anno in cui divenne capitano della prospera e prestigiosa Brescia[123]. Terminati ormai i dissidi tra Venezia e lo Stato pontificio, il Diedo concluse il proprio mandato nel 1618, occupandosi prevalentemente delle relazioni tra la comunità del territorio bresciano e gli organi periferici del governo. L'anno seguente entrò a far parte del Consiglio dei Dieci e come membro della Zonta del Senato, nel 1620 partecipò alla votazione che decretò la preclusione della Repubblica della Serenissima al ritorno dei Gesuiti, espulsi dal territorio veneziano durante l'Interdetto[124].

La data di morte di Francesco è stata fissata dal Barbaro il 10 maggio 1624, dunque all'età di 64 anni[125]. Sono stati rinvenuti per di più due testamenti non olografi, il primo redatto l'8 marzo dello stesso anno ed il secondo datato 20 marzo, entrambi rogati dal notaio di fiducia Fabrizio Beacian[126]. In questi documenti, pressoché identici, egli, abitante allora in contrada Sant'Angelo, infermo a letto e perciò impossibilitato a scrivere di propria mano, nominò suoi commissari il fratello Angelo ed i nipoti Antonio e Girolamo, figli del deceduto fratello Vincenzo, esprimendo la volontà di essere

[121] Si rinvia a A. Tagliaferri, *Podestaria e capitanato di Bergamo*, vol. XII, in *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, a cura dell'Istituto di storia economica dell'Università degli studi di Trieste, Milano, A. Giuffrè Editore, 1978, pp. 287-290.
[122] S. Zamperetti, *Diedo Francesco*, cit.
[123] Ibid. Informazioni biografiche sono contenute anche in Barbaro,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit., vol. III, c. 216.
[124] Ibid.
[125] Ibid.
[126] ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 56, r. 237; b. 58, r. 349. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 9-10** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

sepolto senza pompa, presso l'arca di famiglia ai Santi Giovanni e Paolo[127]. Ordinò inoltre di dare "in elemosina alli quattro hospitali, cioè a Santi Giovanni et Paulo, Pietà, Incurabili et Mendicanti, ducati cinquanta per uno per una volta tanto et alle Convertide et poveri vergognosi, ducati cento per luogo similmente per una volta"[128]. Una coppa d'argento del valore di 25 ducati l'una spettava alla sorella Chiara, alla cognata Laura Molin, alla nipote Elena ed al cugino Bernardo Molin. Dal matrimonio con Maria Duodo, alla quale lasciò "quattro stara de farina, otto mastelli de vin, tutto condutto in casa sua, senza spesa de dattio, nè di condotta et ducati vinticinque ogni anno in vita sua", nacquero due figli. Chiara "monaca sia, o non sia, in San Martin de Muran", alla quale dichiarò di voler donare "ducati quaranta all'anno in vita sua et tutte le sue regalie, secondo l'uso del detto monasterio", ed un figlio, al cui riguardo affermò: "lasso a Pietro mio figlio sia, o, non sia, che al presente si trova in studio à Padova, in casa del signor dottor Benedetti, ducati vinti all'anno, doppo che haverà finiti anni trenta et le spese in casa de miei fratello et nepoti et heredi suoi. Et fino all'età sopradetta, che sia vestito civilmente et spesato come di sopra, overo in studio, come meglio parerà al signor Angelo mio fratello et miei nepoti". Eredi di tutti i possedimenti non erano i figli, ma il fratello Angelo ed in seguito alla sua morte i nipoti Girolamo e Antonio "et suoi figli maschi natti de legittimo matrimonio et cognomi del Maggior Conseglio"[129].

---

[127] ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 58, atto n. 349. "Io Francesco Diedo, fo' dell'illustrissimo signor Antonio, sano per gratia del Signor Dio di mente et intelletto ma infermo del corpo, stando nel letto ho' fatto venir da me in casa della mia habitazione in contrà di Sant'Anzolo Fabritio Bevazzano nodaro di questa Città et alla presentia delli sottoscritti testimonij, hò presentado ad esso nodaro questa mia cedula testamentaria scritta d'altra mano di mio ordine, che per non esser scritta di mia mano fatti uscir di camera li testimonij, mi è stata letta da detto nodaro essendo io solo con lui, et poi fatti ritornar li testimonij havendoli doppo che mi è stata letta, fatto aggiunger alla mia presentia da' quello che là scritta che è domino Francesco Contarini quanto appar in essa doppo, che havemo detto non voler ordinar altro, l'ho consignata ad esso nodaro et pregato venendo il caso della mia morte ad apprirla essendo stata da lui alla mia presentia et delli testimonij sigillata col mio sigillo in cera spagna, et compirla et robborarla secondo s'osserva. Et all'interrogationi fattemi da detto nodaro de luochi pii et altro conforme alle Leggi, ho detto non voler ordinar altro".
Riguardo alla sua sepoltura ed alle celebrazioni affermò: "Il mio corpo voglio sia seppolto nella nostra Arca nella chiesa dei Santi Giovanni et Paulo et portato alla sepoltura senza pompa per lacurta, accompagnato dal solo capitolo de' contra' et dodeci altri sacerdotti, con un torzo ameso in mano per uno, con quella ellemosina che parerà à detti miei comissarij. Voglio siano dette mille messe per l'Anima mia in quel più bene tempo che si potrà et più che si potrà ad altari privilleggiati dà religiosi di buona vita, con quella ellemosina che parerà a detti miei comissarij".

[128] Ibid. Si dimostrò solidale e riconoscente anche con la servitù di casa: "Lasso à Pompeo mio camerier se sarà al servitio de casa al tempo della mia morte, ducati vinticinque all'anno in vita sua et ducati cinquanta per una alle sue puttine al suo maridar, o monacar, cioè à Ippolita, Cattarina et Chiaretta. Al resto della servitù, che sarà in casa all'hora, che sia dispensato ducati cinquanta per l'amor di Dio".

[129] Ibid. A proposito del figlio Pietro aggiunse: "Pregando et quello et questi [Angelo e nipoti], ad haver per raccomandanto il sopradetto Pietro mio figlio et à lui commando d'essergli obediente et honorarli et servirli come se conviene".

Di Vincenzo Diedo non si possiedono molte informazioni biografiche. Nato, come già visto, il 28 agosto 1562, si sposò ben due volte. La prima, con la nobildonna Elena Bernardo il 27 settembre 1589, presso la chiesa di San Pantaleone[130]. Nel contratto di nozze, stipulato il 21 agosto dello stesso anno, il padre Lorenzo Bernardo promise "dar in dotte et per conto di detta alla detta […] Elena sua figliola, ducati seimille in contadi, comprenenti ducati mille de cose et vestimenti per uso della sposa, nelli quali se entende esser compreso tutto quello che la detta magnifica madonna Elena potesse haver et (?) modo le potesse aspettar, si per ragion della quondam clarissima sua madre, come per altri legati ò heredità. Et in caso de restitutione, che Dio guardi, essa […] Elena non habbia à perder più delli ducati mille per il terzo, secondo l'ordine et leggi di questa città et il resto se habbia da restituir in contadi". La quale dote, "Alvise Diedo suo barban et li magnifici signori Francesco, Anzolo et Vicenzo suoi nepoti et fratelli, accettano et ricevono sopra tutti li loro beni mobeli, stabeli presenti et futuri et così tutte le parti si sottoscriverano di sua mano propria, affermando quanto è soprascritto"[131]. Dall'unione, il 5 novembre del 1592, nacque Antonio[132]. Il 21 giugno 1599, si congiunse in seconde nozze con Laura Priuli di Zaccaria, ricevendo al dar della mano una dote di seimila ducati in contanti[133]. Successivamente, vennero alla luce Elena e Girolamo, quest'ultimo nato il 21 marzo del 1601[134]. Per quanto concerne la carriera politica di Vincenzo Diedo, si sa grazie al Barbaro, che fece parte del Consiglio dei Pregadi e nel 1605 partecipò alle elezioni del "doge dell'Interdetto" Leonardo Donà. Morto prima degli altri due fratelli, probabilmente nel marzo 1610, di lui non è purtroppo stato rinvenuto alcun testamento[135].

Scarna è anche la ricostruzione delle vicende biografiche dell'ultimogenito Angelo. Nato il 31 ottobre 1563, il Barbaro lo indicò membro dei Pregadi e della Giunta attorno al 1583. Intraprese verosimilmente la carriera ecclesiastica, dato che lo zio Alvise, nel summenzionato testamento, lo indicò come probabile eletto al vescovato di

---

[130] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, reg. III, p. 100.

[131] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, b. 113, f. 512. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 11** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[132] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Nascite*, b. 6, f. 96.

[133] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, reg. III, f. 101; b. 114, f. 760. "Dano li detti clarissimi signori Zacaria et Orsetta Priulj la sua ditta figliola madonna Laura per legitima Moglie, al sopradetto clarissimo signor Vicenzo Diedo et così lui l'avera secondo che comandi el Signor Dio et la Santa Madre Chiesa et per dotte promettono di dare à esso clarissimo signor Vicenzo al dar della mano di essa magnifica sposa, ducati sei mille in contadi. Et in caso di restitution di dotte, che Dio non voglia, esso signor sposo batudi li ducati mille che li vien per suo terzo, sia obbligato restituir tutto quello che haveva havuto". Per l'atto completo si rimanda ad **DOCUMENTO 12** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

[134] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Nascite*, b. 6, f. 96.

[135] Barbaro,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit., vol. III, c. 216.

Crema[136]. Senza eredi, morì, sempre secondo quest'ultimo, l'anno 1625, anche se nelle fonti archivistiche analizzate compare per l'ultima volta il suo nome nell'ottobre del 1624[137].

L'intreccio dei dati, porterebbe a pensare che proprio i tre fratelli Vincenzo, Francesco ed Angelo Diedo, siano stati i committenti del ciclo decorativo del castello di Arquà. Punto di partenza fondamentale, è la possibilità di datare le pitture in un periodo che va dal 1595 al massimo 1610 circa, laddove i proprietari e gli amministratori della tenuta arquatese non erano altro che i tre fratelli, detentori, come già affermato, inoltre di tutti i beni di famiglia. In seguito alla trasformazione architettonica e funzionale registrata nella dichiarazione di decima del 1582, la residenza polesana dei Diedo, non era evidentemente solo centro direzionale ed amministrativo dei loro possedimenti terrieri, ma divenne anche il simbolo del potere del casato stesso, con conseguenti finalità di rappresentanza. Potere e prestigio che andarono aumentando proprio in quegli anni, grazie ad una serie di matrimoni, che verosimilmente portarono denaro nelle loro casse. Queste unioni, con relativi contratti avvennero, come già sopraccennato, nel 1584 tra Francesco e Maria Duodo, nel 1589 tra Vincenzo ed Elena Bernardo e lo stesso in seguito con Laura Priuli nel 1599. Matrimoni influenti, combinati dai tre fratelli e dallo zio Alvise, ebbero anche le donne di casa, Chiara e Andrianna. La prima, venne data in sposa il 29 aprile 1587 al patrizio veneziano Andrea Renier, figlio di Daniele, con una dote di seimila ducati[138]. Andrianna si unì con il nobile rodigino Girolamo Venezze, tramite rito avvenuto con grande probabilità in Polesine, dal quale ereditò, come si vedrà in seguito, parecchi appezzamenti di terreno. Angelo, Francesco e Vincenzo erano inoltre gli unici membri che potevano aver commissionato la raffigurazione degli stemmi Bembo e Correr in quel preciso lasso di tempo, essendo i soli e legittimi discendenti delle prestigiose casate; la nonna era infatti Chiara Bembo e la madre Andrianna Correr.

---

[136] ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Francesco di Boni, b. 75, c. 15. "Io raccomando ad Anzolo sopraditto, se venisse il caso che fosse eletto vescovo di Crema, si debba raccomandar se haverò buona entrata di mugliai esempio delli nostri vecchi, esempio della sua portion di facultà".

[137] Barbaro,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit., vol. III, c. 216.

[138] ASVE, *Avogaria di Comun, Matrimoni*, b. 113, f. 451. Contratto di nozze stipulato il 19 gennaio 1586. "[…]. Per dotta veramente della sopradetta madonna Chiara, li sopradetti suoi zio et fratelli promettono dar al sopradetto magnifico messer Andrea ducati seimille da lire 6 per 4 per ducato, la qual dotta, il detto […] Andrea accetta sopratutti li suoi beni presenti et futuri. Promettendo in caso di restituzione di dotta, che Dio non voglia ma allunghi la vita à l'una et l'altra parte, di restituir alla detta madonna Chiara over [ovvero] à suoi heredi, ducati cinque mille, restando ducati mille a detto […] messer Andrea per il suo terzo, come dispongono le leggi di questa città et per l'affermatione del presente contratto ogn'uno li sottoscrivessi". Per l'atto completo si rimanda ad **DOCUMENTO 13** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

1.4.1. IL SISTEMA DI SFRUTTAMENTO DEI POSSEDIMENTI NEL POLESINE DI ROVIGO E LE MODALITÀ DI FRUIZIONE DEL CASTELLO DI ARQUÀ

Numerosi atti notarili provenienti dagli Archivi di Stato di Venezia e Rovigo, permettono di ricostruire in maniera piuttosto dettagliata la storia patrimoniale della famiglia e dunque le relative proprietà in territorio veneto, ma soprattutto nel Polesine di Rovigo, consentendo di stabilire le modalità di fruizione del castello di Arquà e del correlato sistema di sfruttamento dei terreni agricoli limitrofi. Per di più, il ritrovamento di documenti aventi come protagonisti Angelo o Francesco Diedo, rogati nel palazzo dominicale arquatese nel lasso di tempo in cui fu realizzato il ciclo decorativo, conferma ancora una volta l'ipotesi che i committenti fossero proprio loro.

Esemplare a riguardo è l'atto esteso il 25 ottobre del 1602, dal notaio di Fratta Filippi Marino, inerente l'acquisto di "un luoco casamentivo, con una casa de muro coperta de coppi et sollarata, con teza, corte, forno et horto, de quantità de mezo campo in circa […], posta in fondo de Castelguglielmo, in luoco ditto la Stilingarda". Contratto stipulato da Francesco Diedo presente, per conto dei fratelli Vincenzo e Angelo assenti e dei loro eredi, e per la restante altra metà per i nobili veneziani Caterina Priuli, vedova di un loro zio Pietro Diedo e moglie di Leonardo Zane, pari ad una cifra di 200 ducati pro parte. Il luogo della stesura, non era altro che "villa Arquate, in castro infrascriptorum [di proprietà dei nobili veneti] de Ca' Diedo"[139]. Ciò significa, che Francesco, in quel determinato periodo, che corrisponde alla messa in opera del ciclo decorativo, risiedeva temporaneamente presso la residenza di campagna, per sbrigare faccende inerenti le proprietà di terraferma di famiglia e per espandere i propri possedimenti.

[139]ASRO, *Notarile*, Notaio Marino Filippi quondam Antonio, b. 504, r. 3283. "1602 Indictione XV die XXV octobris in Villa Arquate in Castro infrascriptorum N.V. de Ca' Diedo, praesentibus domino Thoma de Rizzettis de Abbatia aromatario, quondam domino Joannes Andrea et domino Tiberio de Philippis filius domino Joannes Dominici de Villa Costa. Testibus vocatis et rogatis.
Et ivi, messer Giulio de Adamo quondam messer Bortolomio del luoco del Castelguglielmo, facendo per sè et per nome de messer Vicenzo suo fratello, hora absente, per lo quale promette che ratificherà il presente instrumento sotto obligation delli suoi proprij beni, spontaneamente per ragion de livello della Chiesa de San Nicolò del detto luoco de Castelguglielmo, pagandoli ogni anno soldi sei de piccioli cui sempre salve. […].
Iut iuxtas cum omnibus suis iuribus cum introiti bus cum licentia intrandis, ad habendum nominatamente per pretio et mercato tra li ditti contraenti convenuto et concluso de ducati quattrocento in tutto da lire 6 soldi 4 per ducato, che sono ducati doicento per parte". Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 14** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

Espansione che andava via via sempre più incrementandosi soprattutto in Polesine, testimoniata da atti rogati sia da fidati notai polesani, abitanti o a Rovigo, o nei villaggi limitrofi, dove i Diedo possedevano i terreni, che dal veneziano Fabrizio Beacian, uno dei più importanti notai del tempo, considerato "Il notaio" per eccellenza, a cui facevano affidamento le più prestigiose famiglie del patriziato lagunare. Da ciò si evince che questi per le stipule di contratti, si appoggiavano sia ad un importante notaio di fiducia residente a Venezia, che a notai di terraferma, i quali spesso rogavano in ville e città in cui i nobili possedevano residenze rurali e fondi agricoli. I rogiti di questi ultimi spesso, per aver la stessa forza di atti stesi nella città capoluogo della Repubblica, dovevano contenere le medesime modalità e formalità di scrittura.

A settembre del medesimo anno, risale infatti una stipula di livello perpetuo eseguita a Venezia da Francesco a nome dei due fratelli, con rogito di Beacian[140], concessa per 29 anni al nobile "Zuanne Mocenigo fò del clarissimo Marcantonio", su un appezzamento "de quantità de campi doi e mezo in terra […], et mezzo à commodo et in commodo quanto alla quantità dello clarissimo livellario, di terra arativa, piantada et vidigada. En tutte le sue ragioni contigue del lago et fossi et altre sue habentie et pertinentie, adiacentie, usi, acquisizioni, intrade et uscide ad essa chiusura spettansi". Terreno posto "nelle pertinentie della villa di Castel Guglielmo, sotto Rovigo del Polesene. Fra questi confini: a mattina la strada commune che va alla chiesa a mezo di alcuni bracenti di ditto loco, a sera il fosso divisorio fra la clarissima Catterina Zane, […], et à monte la chiusura della chiesa di ditto loco"[141]. Concessioni livellarie di questo tipo furono assai frequenti nel territorio di Castelguglielmo, luogo evidentemente prediletto dai Diedo per l'investimento e lo sfruttamento dei propri possedimenti. Grazie a contratti d'affitto di questo genere, conclusi non solo come in questo caso con patrizi veneziani anch'essi proprietari agrari, ma anche con lavoratori del posto, essi ottenevano in cambio il miglioramento del fondo ed il pagamento del canone, parte in denaro e parte in biade[142].

[140] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 571, protocollo II, r. 102. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 15** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.
[141] Ibid.
[142] Ibid. "Et la presente concessione livellaria perpetua ha fatto et fa detto clarissimo ser Francesco nelli nomi sopradetti, presenti all'incontro detto clarissimo ser Zuanne livellario, ha promesso et s'è obbligato con suoi heredi et beni presenti et futuri, ben et diligentemente far, tener et governar essi beni livellari, megliorar et non deteriorar, sicome li livellarij di simil beni sono tenuti et obbligati. Et per essi beni come di sopra livellati, dar, pagar et risponder de livello perpetuo alli detti clarissimi fratelli Diedi livellatori et à loro heredi et successori, stara dieci di formento alla mesura di Rovigo, buono, mondo, netto, seco et

Usualmente la livellazione perpetua era preceduta da un atto di acquisto del terreno stesso, che in seguito era concesso in uso dai Diedo ai venditori. A questo proposito il 15 ottobre 1618, con rogito del notaio Antonio Aldiverti di Rovigo, Angelo Diedo presente, per nome del fratello Francesco ed anche dei nipoti Antonio e Girolamo, acquistò da Lodovico Galanotto, abitante di Castelguglielmo, "un pezzo di terra casamentivo con casa di paglia sopra, della quantità e qualità che si ritrova à commodo et incommodo dell'illustrissimo ser compratore, posto in luoco detto Belvedere di ragione di essi illustrissimi signori Diedi, nelle pertinentie di Castello Guglielmo […]. Per il prezzo e mercato frà essi contraenti convenuto e concordati di ducati settanta"[143]. Casa concessa in permuta da Angelo a Marco Antonio Marchetti abitante di Castelguglielmo, dal quale lo stesso Diedo acquistò "una pezza di terra arativa, vignada et piantada" posta nel medesimo luogo, a sua volta concessa a livello perpetuo al lavoratore stesso[144].

---

ben livellado, sicome si pagano simul livelli, ogn'anno alla fiera di San Michiel del mese di septembre, in perpetuo condono alla casa di essi clarissimi livellarij in quel loco".

[143] ASRO, *Notarile*, Notaio Antonio Aldiverti, b. 6, r. 434. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 16** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. "Lodovico Galanotto fù quondam Dominico habitante nelle pertinentie del Castello Guglielmo, spontaneamente et con ogni miglior modo, obligando per sè, ha con il presente […] dato, venduto e cesso, da vende e ciede all'illustrissimo ser Angelo Diedo Nobile Veneto presente stipulante et in nome dell'Illustrissimo ser Francesco suo fratello e nepoti del già illustrissimo ser Vincenzo parimente loro fratello successori loro.

Compra et riceve per sé, le ragion utili, e miglioramenti da esso venditore ò suoi autori, fatti et in qual si voglia modo à lui venditore spettanti, in un pezzo di terra casamentivo con casa di paglia sopra, della quantità e qualità, che si ritrova à commodo et incommodo dell'illustrissimo ser compratore, posto in luoco detto Belvedere di ragione di essi illustrissimi signori Diedi, nelle pertinentie di Castello Guglielmo. Confina da un capo Francesco Zenaro per le ragioni di essi illustrissimi signori Diedi, dall'altro l'arzere della Spilingarda, da una banda donna Prudentia Mora e dall'altra Francesco Raimondi pur con le sue ragioni sodette. Qual luoco fu già concesso à livello alli autori di esso venditore dalli processori delli sodetti illustrissimi signori Diedi, per il prezzo e mercato frà essi contraenti convenuto e concordati di ducati settanta da lire 6 soldi 4 l'uno in tutto e per tutto esso luoco, cioè miglioramenti et utili ragioni, con tutte le sue habentie, pertinentie, ragioni et attioni, entrate, usi e servitu, entrate et uscite fino alle pubbliche strade".

[144] ASRO, *Notarile*, Notaio Antonio Aldiverti, b. 6, r. 433. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 17** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. "Ser Marco Antonio Marchetti fù quondam Dominico habitante nel Castel Guglielmo, spontaneamente et con ogni miglior modo obligando se con il presente publico documento, per ragion di proprio et in perpetuo, hà dato, cesso et in permuta concesso da, vende et in permuta conciede all'illustrissimo domino Angelo Diedo, che per nome proprio interveniente e per nome dell'illustrissimo signor Francesco suo fratello, e de signori suoi nepoti che furono del già illustrissimo domino Vincenzo, che stipula et in permuta riceve una pezza di terra arativa, vignada et piantada e della quantità e qualità, che si ritrova à commodo et incommodo di essi […] signori compratori, posta in fondo del Castello Guglielmo.

Alla qual confina da un capo l'illustrissimo compratore, dall'altro li heredi del già ser Camillo Oroboni, da una banda Battista Marchetto, dall'altra Rizzo Bachiega salves con tutte le sue habentie. Ad havere nominatamente per il prezzo di ducati settanta boni et all'incontro il sopradetto illustrissimo ser Angelo, facendo come di sopra, hà dato e cesso in commodo et in permuta al medesimo ser Marco Antonio presente, le ragion utili e miglioramenti d'un pezzo di terra casamentivo con casa di paglia, del quale era investito da essi illustrissimi signori Diedi Lodovico Galanotto, che hoggi le sodette ragioni hà vendute al sodetto illustrissimo ser Angelo, come appare in instrumento rogato da me nodaro […]. Et in'oltre il sodetto illustrissimo ser Angelo facendo come di sopra, dando dalla sua alla mano di ser Marco Antonio

Da questi documenti si ricava un'informazione fondamentale, ossia il luogo di stesura, "nel Castel Guglielmo distretto di Rovigo, in casa delli infrascritti […] Diedi**"**[145], il che prova che i nobili veneziani non disponevano solamente del castello di Arquà come residenza rurale, ma anche di un'altra tenuta padronale, di cui purtroppo non si hanno notizie, in una zona nella quale, come si è appena affermato, molte erano le proprietà da questi possedute. Nella stessa dimora il 30 aprile 1619 Francesco presente, per conto del fratello e dei nipoti, acquistò da un abitante del luogo "una pezza di terra aratiua con qualche pianta e vigna, della quantità di mezo campo" circa, posta in quelle pertinenze, pagando 50 ducati[146]. Due anni dopo, il 26 ottobre, "in Rovigo in Casa del speciale signor Nicolò Casilini", si impadronì di "una casa de muro impezzonà con suo camino e napa [cappa], con forno et parte del terren contiguo à detta casa et essa casa e luogo, si ritrova posta et situato in fondo di Castel Guglielmo. Tra questi confini: da un capo l'illustrissimo signor comprator predetto, dall'altro capo messer Ventura Tamba, da una banda detto illustrissimo per parte et per parte ser Zuanne Freddo et dall'altra ser Battista Rimondo", pagando all'incirca 136 lire[147].

---

sudetto una penna da scrivere, hà investito l'istesso, che così riceve et riceverà per sé, per ragion di livello perpetuo da rinnovarsi di 29 in 29 anni, pagando il livellario à signori rinnovatori per ogni rinovatione lire una, (?), nuove di piccoli. Hà investito et investisce l'istesso sodetto ser Marco Antonio che riceverà et à livello riceve per sè e successori suoi, del luoco sodetto del quale possi il sodetto ser Marco Antonio e successori disponere à voglia sua et à suo piacer oder, migliorar ò deteriorando per patto estraordinario et espresso fra esse parti, salve però sempre i sodetti illustrissimi signori Diedi e successori loro, le dirette ragioni di esso luoco".

[145] Ibid.

[146] ASRO, *Notarile*, Notaio Antonio Aldiverti, b. 6, r. 435. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 18** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. "1619 l'indizione seconda il di 30 aprile nel Castello Guglielmo in casa dell'intrascritto illustrissimo ser comprator. Presenti ser Marco Antonio Marchetto fù quondam Dominico, et Alessandro Maghia detto Poledin fù quondam. … habitanti del Castello sodetto testimonij.

Che Rizzo Raimondo fù quondam Antonio Maria habitante nel Castello Guglielmo sodetto, spontaneamente con ogni miglior modo, obligando sè per sé, con il presente publico instrumento per ragion di libera vendita e di perpetuo, et in proprio hà dato, venduto, cesso et concesso, da, vende, ciede e conciede all'illustrissimo signor Francescoo Diedo fù quondam illustrissimo ser Antonio, nobile veneto presente, et in nome proprio e dell'illustrissimo ser Angelo suo fratello, e delli illustrissimi signori suoi nepoti del già illustrissimo ser Vincenzo, compra, riceve, stipula et acquista per sè e successori, una pezza di terra aratiua con qualche pianta e vigna della quantità di mezo campo […] circa, della quantità e qualità, posta e situata in fondo et pertinentie del Castello sodetto, territorio di Rovigo […].

Per il prezzo, e mercato concordato, convenuto et apposto di ducati cinquanta da lire 6 soldi 4 l'uno; in tutta e per tutta essa terra, qual prezzo fu interamente e senza diminuzione alcuna numerato et in poter di esso venditor liberamente rilassato in tanta buona e spendibile moneta d'oro e di argento".

[147] ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1544, protocollo L, r. 1077. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 19** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. "Per prezzo et mercato della casa, forno et parte di terren de lire 336 piccoli 13. Che le lire 238 sono per capital suo credito, et lire 98 piccoli 23 per spese fatte et tassate come negli atti del predetto signor Faciolo.

Il qual prezzo tutto et senza alcuna diminuzione, detto illustrissimo signor Francesco ha esborsato et attualmente numerato al predetto messer Carlo Tamba venditore presente, quelli ricevente et in sua potestà retinente, stante il qual esborso esso messer Carlo hà assolto, finito et quetato detto illustrissimo ser Francesco presente, da tutto quello che per ocasion della presente vendita havere et conseguire potesse

La nobile famiglia Casilini era una delle più illustri e prestigiose della città di Rovigo e molti atti stipulati da Francesco, Angelo Diedo e nipoti, furono scritti proprio nel loro palazzo di città, il che significa che sovente si appoggiarono ad essi per i loro affari in Polesine, e, come documentato, anche ad altri cittadini di alto rango del capoluogo polesano. In questo modo, la proprietà del luogo, la quale riusciva difficilmente ad inserirsi nei territori sfruttati dai veneziani, diveniva mediatrice tra le problematiche locali e la Dominante, contribuendo all'equilibrio ed alla solidità dei domini di terraferma[148]. Nel marzo del 1617 a Venezia, con rogito di Fabrizio Beacian, Angelo Diedo, per nome suo e del fratello Francesco, in quanto commissari della defunta sorella Andrianna vedova di Girolamo Venezze, istituirono loro procuratore legittimo un altro nobile rodigino, Piero Maria Minadois, per affittare "per ragion et titolo di semplice locatione, li campi dusento cinquanta in circa posti nel loco delle Beverare fondo di Venezze. Li quali sono stati assegnati dalli commissari testamentarij del deto quondam Gieronimo Venezze ad essi […] Diedi, commissarij di detta quondam donna Andriana"[149]. Matrimonio alquanto conveniente per i due fratelli, dal quale ricavarono un fondo assai ampio di terreni agricoli.

Nel 1619, anno alquanto prolifico per i Diedo, data la quantità di atti di compravendita e livello in Polesine prodotti in quel periodo, precisamente il 22 maggio, fu rogato dal notaio arquatese Brocco Cristoforo presso il castello di Arquà, un interessante contratto di locazione di cinque anni[150]. Francesco Diedo, presente, affittò "a messer Zanantonio Finardi Mantoano del quondam Lissandro, […] habitante nella Villa della Presciana presente et acetante li luochi di essi signori illustrissimi situati in fondo della Frassinella. Di quella quantità e qualità, che si trovano esser con fenille, casa da casaro et cassina esistente sopra essi luochi, fra' le sue giuste e più vere confine"[151]. Proprietà quindi destinata all'allevamento del bestiame ed alla produzione di formaggi, con relativa coltivazione del foraggio necessaria al sostentamento degli

---

facendo si patto perpetuo. […] À caution maggiore dell'illustrissimo signor compratore esso ser Carlo […] obliga una pezza di terra arrativa, piantada et vignada posta in detto fondo".

[148] Per maggiori approfondimenti, si rimanda a B. Rigobello, *Modi di intervento del capitale veneziano nel Polesine e l'insediamento agricolo dei Loredan, dei Corner, dei Badoer e dei Grimani*, in *Palladio e Palladianesimo in Polesine*, a cura di Mario Cavriani, introduzione di Lionello Puppi, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1984, p. 31.

[149] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 600, protocollo I, r. 364. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 20** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. Il Minadois ricevette inoltre dai Diedo la procura "di scuoder gl'affitti et del ditto scosso quietare, et farne qualunque scrittura presente et privata d'essa affittanza con le clausule necessarie et opportune".

[150] ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 135. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 21** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

[151] Ibid.

animali. Secondo gli accordi sottoscritti i Diedo "o suoi intervenienti", erano tenuti a consegnare all'affittuario "al detto tempo de San Michaele […], vache numero cento e dieci bolate e quelle manzete che sarano nel branco […], dui cavalli per portar le puine,un carro et un paro de buoi"[152], il tutto da restituire ad essi a fine locazione "o con danari, o con bestiame simile di buona qualità". "Le caldiere e tutte le massaritie della cassina, il fieno che si trovarà sopra il fenille sodetto a misura"[153], con l'obbligo di riconsegna a termine contratto.

Erano inoltre vincolati ad affidare annualmente al conduttore "legnari dieci di stanghe, overo dodici di zoche, opere trenta da caro per carezar il fieno, cioè 20 al mazadego et dieci all'arzerino"[154].

Il conduttore, al contrario, aveva un sacco di imposizioni, il che rendeva questa forma di stipule molto vantaggiose per i patrizi veneziani, i quali ne traevano innumerevoli vantaggi. In questo caso aveva l'obbligo di governare le vacche "da huomo da bene e con diligentia et per affito delli sodetti luochi, pradi e vache, [di] esborsar scudi mille e tresento da lire 7 per scudo ogni anno, insino che dura esso affito, nel modo e tempi infrascritti". Il ricavato delle vendite dei formaggi prodotti e dei vitelli, doveva essere consegnato alle signorie veneziane a conto del canone di locazione e se l'ammontare non copriva la somma totale, gli spettava "esborsar il rimanente alli illustrissimi signori locatori alla festa del San Michaele, principiando l'anno 1620 e così successivamente de anno in anno, restando però esso conduttore obligato insieme con tutti li suoi beni presenti e venturi, sino all'intiera soddisfazione del soddetto afito, alli sodetti illustrissimi signori"[155].

---

[152] Ibid. *Puina* corrisponde a ricotta. Il bestiame veniva *bolato,* ovvero marchiato per evitare l'abigeato.

[153] Ibid. Le *caldiere* erano i paioli, le caldaie ed i vasi di rame utilizzati in cucina, mentre per *massaritie* si intendono le suppellettili e gli arnesi di casa. A.,G. Romagnolo, *Il polesano* …, cit., alla voce *càlda*.

[154] Ibid. Le *stanghe,* comunemente, erano intese come bracci di un carretto che appoggiano sulla sella dell'animale da lavoro, mentre il termine *zoche* atteneva al legname destinato al fuoco, ammucchiato in catasta a ridosso del camino. A.,G. Romagnolo, *Il polesano…*, cit., pp. 708 , 823-824.

[155] Ibid. "6. Che sia obligato il condutor governare le sodette vache da huomo da bene e con diligentia, et per affito delli sodetti luochi, pradi e vache, sia obligato esso messer Zanantonio come così sotto obligation di sé, suoi beni presenti e venturi per sè. Ha promesso et promette alla presentia di essi testimoni e al sodetto illustrissimo ser Francesco presente et acetante per nome proprio e come di sopra dar et con effeto isborsar scudi mille e tresento da lire 7 per scudo ogni anno, insino che dura esso affito nel modo e tempi infrascritti.

Cioè, che il condutor debba vendere li formagli a casalini sicuri e di sodisfatione d'essi illustrissimi signori, et che il scrito d'essi formagli, sia a essi illustrissimi signori consegnato per cautione del detto affito, e li sia obligato et hipotecato tutto l'amontar et il stato dei videlli, che sarano venduti per detto condutor, o suoi comessi, e li dinari, così di formagli, come de vitelli, debbano esser ricevuti da essi illustrissimi signori a conto del sodetto affito, et se l'amontar dei detti formagli et videlli non suplirà all'intiero pagamento d'esso affito, debba il condutor esborsar il rimanente alli illustrissimi signori

Ai Diedo spettavano inoltre annualmente "carra trentadue di fieno cioe 20 di mazadego et 12 arzerino buono et ben stagionato"[156], "due vitelli, formaglio mazadego, puine et butiero"[157], per autoconsumo durante la residenza in campagna, mentre dovevano essere trasportati via barca a Venezia tre volte la settimana, "puine dieci et butiero lire due et anco ogni anno persuti sei de lire 18 l'uno et anare para sei"[158]. Data la frequenza, in caso di rotte del fiume Po o del Canale, erano all'interno del contratto contenute delle clausule ben precise che entrambe le parti erano tenute a rispettare[159].

A questo documento è correlato l'altrettanto interessante inventario, stilato il primo novembre dello stesso anno nel castello Diedo alla presenza questa volta di Angelo, in cui furono minuziosamente elencati "animali, robbe e massaritie", che Francesco, Angelo e nipoti o i loro agenti, erano tenuti a recapitare al suddetto Zanantonio presso la casaria di loro proprietà a Frassinelle[160]. Tra il bestiame si annoveravano 93 "vache fatore", ossia da latte, per un valore di "scudi mille e settecento e trentauno e lire quatro, à ragion de scudi trentasei e lire cinque il paro. Manze primarolle piene [incinte] numero disisette stincate [stimate] scudi quatordeci l'una, che fanno scudi ducento e trenta otto. Tori cinque stincati come le vache fatore, [per un valore di] scudi disdotto, lire due, soldi dieci l'uno, che fanno scudi novanta uno, lire cinque, soldi dieci. Dui cavalli stincati per scudi ottanta e un paro de buoi stincati per scudi quarantacinque"[161]. Il conduttore ricevette inoltre "un fenile di feno da una fita, [composto da] fite sei dal capo di sopra, quale sono piene fino di sopra del cordenale

---

locatori alla festa del San Michaele, principiando l'anno 1620, e così successivamente de anno in anno, restando però esso conduttore obligato insieme con tutti li suoi beni presenti e venturi, sino all'intiera sodisfatione del sodetto afito alli sodetti illustrissimi signori".

[156] Ibid. Il *mazadego* era il fieno tagliato a fine maggio.

[157] Ibid. Il *formaglio mazadego* era il formaggio prodotto nel mese di maggio, considerato allora di qualità altissima rispetto ad altri. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 406. Il termine *butiero* significa burro.

[158] Ibid. I *persuti* sono i prosciutti, le *anare* le anatre. Gli obblighi del conduttore non finivano qui. Ogni anno, metà del letame doveva essere lasciato sui prati e darne ogni anno 50 carra ai locatori, ed era a sue spese il mantenimento dei fossi e dei condotti per far defluire le acque piovane. A lui, spettavano dieci pelli di vacca, le rimanenti ai Diedo, che avevano inoltre il diritto di far pascolare le loro cavalle "sopra ditti luochi a herba vechia, dopo che le vache sarano andate alla stalla".

[159] Ibid. "12. Che in caso, che succedesse rote di Po, o canalle, che Dio non voglia, per le quali non si potesse fare il fieno mazadego, debba la presente locatione restar suspesa per quell'anno et scorer altro anno inanti, et che essi illustrissimi signori restino patroni dell'utile delli ditti luochi e di ditte vache, et il condutor per quell'anno, debba servire per casaro da huomo da bene con il salario per lui, et per quatro fameglie solito darsi ordinariamente da ditti illustrissimi.

13. Se seguissero rotte dopo fatto il mazadego et che non si potesse far l'arzerino, siano obligati l'illustrissimi signori locatori far restare al condutor de ducati tresento.

14. Che se venissero rotte dopo fatti li fieni mazadeghi et arzerini, siano obligati essi illustrissimi signori far ristoro al condutor de ducati cinquanta".

[160] ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 185. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 22** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

[161] Ibid. Le *manze* sono le giovenche.

[…], di fieno mazadego con li suoi zuffi. Fite tre dal capo di sotto piene di fieno un piede di sopra dal bordenale, overo cadena con li suoi zuffi, quali zuffi sono piedi dui di lunghezza fuori del pilastro del fenile [e] una fegna di fieno sotto il portico"[162]. L'affittuale confessò inoltre di aver ricevuto da Angelo Diedo varie masserizie, tra cui recipienti adatti alla raccolta del latte come mastelle, mastelloni e secchi, caldiere di varie dimensioni, lanterne e lumi a olio, attrezzi per la stalla come lettiere, "stadiere", forche, mastelli per "beverar le vache", briglie ed una moltitudine di attrezzi per la realizzazione di prodotti caseari, che dovevano essere restituite ai legittimi proprietari al termine della locazione[163].

Ad Arquà, Angelo e Francesco disponevano di numerosi terreni in qualità di affittuari della 'Comuna', un dominio collettivo goduto dagli abitanti del luogo. Secoli addietro infatti, le Abbazie Benedettine ferraresi investirono e concessero *ad meliorandum* il Comune e gli uomini del luogo, dell'ottava parte della valle soprannominata appunto la 'Comuna', dietro pagamento di un modesto canone a titolo di livello. Invece di compiere periodiche suddivisioni, i lotti furono stabilmente assegnati ai membri dell'antica comunanza, i quali a loro volta divennero sub livellari del Comune in cambio di un irrisorio pagamento[164].

---

[162] Ibid. *Fita*: "Cumulo, massa di foraggio stipata nel fienile della stalla. Il fienile è sistemato al piano superiore della stalla. Dal porticato della stalla dove si sono posteggiati i carri ancora carichi, il fieno è sistemato sul fienile: tante le capriate del tetto e tanti i cumuli (le fite appunto) di fieno che vi si costruiscono. La fita è un'opera d'arte e un buon bovaio che non sappia caricare una fita non è un buon bovaio. Il fieno è sistemato a strati, quelli superiori sempre più sporgenti sul portegale; la parte che sporge è detto zufale della fita. Esso sporge tanto che, a fienile pieno, quest'enorme fronte sporgente sul vuoto dà l'impressione di doversi sfasciare e precipitare da un momento all'altro: non precipita e non si sfascia per la sapiente disposizione degli strati che si legano a vicenda e fanno di tutta la massa un corpo solidale. In questo sta l'arte del costruttore. Il quale tra fita e fita lascia sempre un andito (zigolo) per caricarle".
Fegna: "Fienaia, bica di fieno che si costruisce all'aperto. Sulla fegna, che di solito ha forma conica, spesso c'è uno strato di canne (o anche un vero e proprio ombrello) che obbliga l'acqua a sgrondaia". A.,G. Romagnolo, *Il Polesano*…, cit., pp. 242, 251.

[163] Ibid. "Cazole e ceste da puina", "fassare da formaglio", "zegognole e zangolin da butiero", "taglieri e scalieri da formaglio", sono i termini dialettali dell'epoca, con cui si indicavano gli strumenti per la realizzazione di formaggio, ricotta e burro.

[164] Per maggiori approfondimenti si rimanda a L. Costato, *I domini collettivi nel Medio Polesine*, serie seconda, pubblicazione della facoltà giuridica dell'Università di Ferrara, Milano, A. Giuffré Editore, 1968, pp. 1-3 , 103-104. In Medio Polesine sorsero, in seguito a lavori di bonifica, ben tre 'Comune', due tuttora esistenti a Villamarzana e Grignano Polesine, e quella di Arquà Polesine scomparsa. La storia della Comuna di Arquà non è molto conosciuta, data la mancanza di documenti a riguardo. Il 26 settembre 1575, il Monastero di San Benedetto di Ferrara, rappresentante quello di Santa Maria della Pomposa, investì a titolo di livello il Comune e gli uomini di Arquà dell'ottava parte della valle detta "La Comuna" dietro pagamento di un canone modesto. È plausibile che l'atto fosse un rinnovo di investiture precedenti che risalivano a secoli addietro. La valle in questione, servì probabilmente per dare la possibilità ai primi abitanti di avere un luogo dove recarsi a pescare e, in seguito alla bonifica del fondo, il terreno fertile fu diviso tra coloro che concorsero al risanamento dello stesso.

Tra il 1613 e il 1624 Francesco, Angelo e agenti, intrapresero una campagna di acquisti e vendita di pezze di terra pertinenti il fondo collettivo e non solo. Il 12 marzo 1613, con rogito del notaio rodigino Antonio Campagnella, mistro "Alfonso Coradino fabro d'Arquà, facendo come agente et comesso dell'illustrissimo signor Francesco Diedo nobile venetiano, come affittuario della Comuna d'Arquà, ha datto et in ragion d'affitto concesso per anni tre continui […], il terzo delli campi tutti che se attrova nella Comuna d'Arquà, che il presente signor Francesco Branchalion alias Zolino tiene et possiede per ragione de affitto […], per ducati setanta cinque da lire sei soldi quatro per ducato all'anno"[165]. Il quale Zolino, cittadino di Rovigo, "inconfessò di dare et con efetto esborsar così di anno in anno li predetti ducati 75 come di sopra al sopradetto mistro Alfonso, ò vero per tutto che el soprascritto mese di ottobre. Volendo et contentandosi in caso di mancato pagamento, al tempo come di sopra dechiarito, poter esser astretto sommariamente et senza scempio et figura di giuditio, contra et cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi et specialmente contra li frutti et raccolti che raccoglierà sopra essi luochi come di sopra afitaseli et con tasca de soldi doi per lira. Alli esecutori che fosse per fare l'esecutione di sorte alcuna, si come fosse vero e real debitor della magnifica Camara fiscale di Rovigo et così di anno in anno"[166].

Il 23 novembre 1618, con rogito di Sebastiano Zurlato, furono stesi a Rovigo due atti, "in casa dell'habitatione dell'illustre et eccellentissimo signor giudice, presenti il speciale signor Gaspare Casilino et il ser Tiberio Felippi"[167] e "sopra la publica loza", in cui Giovanni Antonio Prandi loro fattore, acquistò per conto di Angelo, Francesco e nipoti, "una pezza di terra prativa et piantata à salesi con alcune piope, de quantità de campi due, quarte otto, tavole trentatre, posta in fondo d'Arquà in campagna in loco detto il Pachilotto", venduta "per ragion di terzo al Commun d'Arquà" da Francesco Brancaleon dalle Granze, per un prezzo totale di 53 ducati, lire 2 e 10 piccoli[168] ed "una pezza di terra arrativa et parte prativa, parte pianta' de salesi et parte sgarba, de quantità de campi quattro, quarte quattro, tavole 30, posta in fondo d'Arquà in Campagna Vechia in loco detto alla Communa", alienata, sempre per ragion di terzo, da "messer

[165] ASRO, *Notarile*, Notaio Antonio Campagnella quondam Francesco, b. 234, Protocollo C, r. 141. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 23** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.
[166] Ibid.
[167] Sia i Filippi che i Casilini erano presenze costanti.
[168] ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1544, r. 718. "[…] tra questi confini: da un capo essi illustrissimi signori, dall'altro le ragion del Commun d'Arquà da una banda il Condutto della Campagna et dall'altra l'illustrissimo ser Zuanne Quirini, salve con tutte le sue ragioni et attioni ad essa terra in qual si voglia modo spettanti et pertinenti". Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 24** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

Agnolo Durazzo quondam Zan Maria della Villa d'Arquà" per 69 ducati, libre 5, 12 soldi e 2 piccoli[169].

Il 9 gennaio dell'anno successivo all'interno del castello Diedo, nell'abitazione del fattore, il già menzionato Francesco Azzolino vendette al Prandi, per ragion di terzo al Comune di Arquà, "un pezzo di terra arrativa, parte saliciva e parte sgarba, de campi quatro in circa, in fondo d'Arquà in luoco detto la Terraza", ad un prezzo totale di cento ducati[170] e "un pezzo di terra di terra arrativa, vignada, altanada in fondo d'Arquà, in luoco detto il Pontesello dalla Costa de campi tre incirca, per pretio […] de ducati cento il campo"[171], "per ragion di proprio sogetta solo al pagamento della decima alla chiesa di Santo Andrea d'Arquà"[172]. Oltre alla Comuna quindi, anche la chiesa parrocchiale possedeva terreni che affittava alle persone del luogo, pratica alquanto consueta a quell'epoca. Il 9 febbraio dello stesso anno, il "molto reverendo ser Piero Ceresollo arciprete d'Arquà, per nome delli illustrissimi signori Francesco et Anzolo Diedi e loro nepoti, ricuperò un pezzo di terra nominata la terrazza de quantità de campi quatro in circa, con l'esborso di lire seicento da ser Zandomenico Chiarion"[173]. I nobili veneziani intraprendevano pertanto rapporti con la Chiesa del posto e nominavano loro agenti non solo il fattore ed alcune persone del luogo, ma, come in questo caso, anche le autorità religiose locali[174].

---

[169] ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1544, r. 719. "[…] tra questi confini: da un capo la strada consortiva, dall'altro il clarissimo signor Zuanne Mozzenigo parte et parte Bernardin Ferraro, da una banda essi illustrissimi signori compratori et dall'altra banda la via consortiva parte, et parte le ragion della Pieve di Santo Andrea di Arquà".
Da questi attim si evince che anche altri patrizi veneziani, come ad esempio i Querini ed i Mocenigo, erano proprietari di possedimenti ad Arquà. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 25** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

[170] ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 97. "[…] frà queste confine: da un capo essi illustrissimi signori per ragion di terzo per parte e per parte Paulo Chiarion, da una banda Dominico e fratelli Mazetti per parte e per parte il detto ser venditore, dall'altro capo le ragioni d'essi Mazetti per ragion de terzo della Pieve di San Andrea di essa Villa e dall'altra banda Zan Dominico e fratelli Chiarioni salve sempre le più vere e giuste confine. Col suo entrare et uscire et ad havere, tenere, possedere, vendere, donare e far quello che parerà e piacerà a essi illustrissimi signori Diedi o nepoti". Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 26** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[171] ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 98. "[…] frà queste confine: da un capo et una banda la via comuna, dall'altra banda Dominico Mazetto sodetto; dall'altro capo essi illustrissimi signori Diedi per il sodetto acquisto". Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 27** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[172] ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 190. Il 26 gennaio dello stesso anno, fu redatto un documento in cui veniva registrata la perticazione delle terre vendute il giorno nove dello stesso mese, effettuata dall'agrimensore pubblico Lorenzo Milan, restando così il signor Azzolino creditore di una somma di circa 217 ducati, che i Diedo dovettero esborsare, per il pagamento dei terreni in località Pontesello.

[173] ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 114.

[174] Un altro documento, testimonia il rapporto tra i Diedo ed il clero locale. Risale al marzo 1611, con rogito di Beacian, un atto di cauzione stipulato dal "Clarissimo ser don Horatio Filippi rettor et arciprete

Francesco e Angelo per sé e per conto dei nipoti, acquistarono numerosi terreni dal rodigino Francesco Azzolino. A luglio del 1619 ricevettero da esso una grossa "possessione de campi trentasei incirca, [con una casetta di muro coperta di coppi] alla misura et pertica di Rovigo, posta et situata sotto Arquà in loco dito Figule territorio di Rovigo, tutta in un corpo […]. Per pretio et mercato solennemente concluso […] de ducati ottanta da lire 6 per 4 per ducato il campo", per un ammontare totale di ben 1000 ducati, dei quali 500 consegnati subito in valuta d'oro, la restante metà successivamente[175].

Proseguiva nel frattempo l'acquisto di terreni pertinenti la Comuna. Il 3 novembre del medesimo anno, nel castello Diedo, i fratelli Barion abitanti del luogo vendettero "per ragion di terzo al comun d'Arquà" ad Angelo Diedo presente, "un pezzo di terra parte arrativa, parte vignada et altanada in fondo di essa villa, in loco detto alla Prua […], per pretio […] de ducati novantaquattro, lire due, soldi undeci, piccoli quattro"[176]. Nove giorni dopo a Rovigo "in casa del speciale ser Nicolò Casilino", lo

---

de Villa Marzana", in quanto procuratore dei fratelli anch'essi rettori della chiese di Villa Fora e di Lusia, a favore di Francesco ed Angelo Diedo. Don Horatio, promise "di mantener et conservar medesimi et illesi li clarissimi signori Francesco et Anzolo Diedi fratelli, del quondam clarissimo ser Antonio, da qual si voglia […] danno, spesa et interesse, che in qual si voglia modo […], et tempo ditti che fratelli Diedi con loro heredi et beni potessero venir à patire della lavorazione, fideiussione et prezaria […], fatta appresso il clarissimo ser Andrea Marcello, fo del clarissimo ser Giacomo, per li signori Francesco et Filippo di Filippi loro fratelli, delli ducati duecento di capitali et dell'annui livelli, che sopra detto capitale correranno à ragion di sei per cento secondo alle attual francationi in vigor dell' instrumento de vendita et livello soprascritto, rogato nell'atti di messer nodaro infrascritti sotto questo dì, come d'essa lavorationi et fideiussioni appar in detto instrumento, et di solevarli in ogni caso". ASVE, *Notarile*, Notario Fabrizio Beacian, b. 588, Protocollo I, r. 128.

[175] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 605, Protocollo II, r. 103. "[…] fra questi confini: da un capo il condotto della Frattesina, dall'altro il condotto della Brespara mediante un arzere, da una banda il signor Lorenzo Nicoli et dall'altra gl'heredi del quondam domino Cartello […]. La qual possessione, per la sua vera quantità, doverà esser per pubblico perticatore perticata et essa perticatione per più certa espressione dei confini, registrata sotto il presente instrumento".

Azzolino ricevette dai Diedo 500 ducati in valuta d'oro ed altri 500 ducati, promisero "dar et esborsar alla festa di San Michiel di settembre prossima ventura, senza alcuna contraditione. Con li qual ducati cinquecento si debbi dar sodisfatione al ser Marco Cartello da Rovigo […], creditore per affitti anticipati da lui esborsati al sodetto Francesco [Azzolino] venditore, per occorrente della sopradetta possessione da lui tenuta ad affitto. Et il resto dell'ammontar et pretio di essa possessione, come di sopra s'è detto, sono d'accordo che sij pagato et convertito nel modo infrascritto: tresento siano esborsati à ser Horatio Rosato per recuperatione de campi quatro del corpo della sodetta possessione venduta, possessi per detto ser Horatio. Li qual campi quatro detto domino Francesco Azzolino hà ragione di poter ricuperare. Et con il rimanente d'esso pretio, siano pagati et sodisfati legitimi creditori del sodetto quondam messer Domenego padre del detto venditore, overo investido in altri beni et fondi cauti et sicuri, con l'assenso et sodisfatione di essi illustrissimi compratori".

L'esborso di denaro da parte dei Diedo ai creditori dell'Azzolino ed ulteriori movimenti inerenti l'acquisto del terreno di Figoli, sono registrati in documenti notarili redatti dallo stesso Beacian, stesi nell'abitazione veneziana dei nobili a Santa Maria Nova e da un atto di cauzione, rogato a Rovigo il 17 ottobre del medesimo anno da Zurlato.

ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 605, Protocollo II, rr. 103-106. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1544, r. 812.

[176] ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 172. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 28** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**

stesso Angelo ricevette da "donna Bortolomia relicta quondam Pollo Brancaleon della villa d'Arquà, facendo come commessa di Antonio e Gierolimo suoi figli, […] una pezza di terra de quantità de stara quattro in circa, piantata à saleci, [posta] in fondo di Arquà", in cambio di 100 ducati[177].

Nel mese di marzo del 1621 a Venezia, presso la residenza di Santa Maria Nova, avvenne la registrazione negli atti di Beacian di un documento stipulato in precedenza dal notaio rodigino Zurlato, inerente la vendita da parte di Piero Sichirollo di Arquà, in veste di procuratore di Lucia vedova di Domenico Brancaleone detto Zollino, di un terreno a Francesco e Angelo Diedo, presenti al momento del rogito avvenuto in Polesine. Acquistarono per sé "et per nome delli signori loro nepoti […] et per loro heredi et successori, una pezza di terra detta la Cariega arrativa, piantada et videgada, con una caseta di muro coperta di coppi di quantità de campi tre in circa più […], posta nelle pertinentie delle Granze di Arquà sotto Rovigo del Polesene", per un prezzo totale concordato di 450 ducati, oltre l'obbligo di pagare annualmente alla chiesa arcipresbiterale del luogo un livello di 7 lire[178].

Il 26 ottobre 1621, nuovamente presso l'abitazione dei Casilini, "ser Paulo Chiaron quondam Chechin delle Granze d'Arquà […], ha dato, venduto, cesso et alienato all'illustrissimo domino Francesco da Ca' Diedo nobile veneto, una […] pezzolla di terra arrativa, piantà et a vigna nominata il Pontesello, posta e situata nella villa d'Arquà e un'altra pezzolla di terra arrativa con pochi arbori, la qual paga il terzo de tutti i patti che in essa si racogliono al Commun della villa d'Arquà", situata vicino al soprannominato appezzamento, per un prezzo totale di 87 ducati, 3 lire, 11 soldi e 8 piccoli[179]. Il 24 ottobre 1624, "nel castello degli'illustrissimo signor Anzollo Diedo", egli acquistò a nome proprio e dei nipoti, "campi quatro di terra alla mesura di Rovigo prativi, con qualche salese, posti et situati in villa d'Arquà in luoco detto la Comuna", corrispondendo 85 ducati al venditore[180]. Trattasi dell'ultimo atto in cui compare il nome di Angelo.

---

[177] ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1544, r. 828. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 29** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.
[178] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 608, protocollo I, r. 521. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 3O** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.
[179] ASRO, *Notarile*, Notaio Giovan Battista Delaiti, b. 420, r. 858. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 31** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.
[180] ASRO, *Notarile*, Notaio Gaspare Casilini fu Marco, b. 391, r. 403. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 32** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

Dall'analisi della sequenza documentaria si deduce che dal 1613 al 1624, con una maggior concentrazione nell'anno 1619, Angelo e Francesco Diedo decisero di investire parte del loro capitale in terreni agricoli situati nella villa di Arquà, acquisendo fondi da possidenti agricoli, o, per conto terzi, appartenenti ai domini collettivi ed alla chiesa del luogo stesso.

L'anno 1623, il 5 novembre, sempre "in villa d'Arquà nel palazzo de gli illustrissimi signori Francesco et Anzolo fratelli Diedi", Angelo presente, in vece di rappresentante, stipulò delle investiture livellarie perpetue in un fondo di "terra arrativa, piantada à saleci» situato nella villa di Pincara, da rinnovarsi ogni 29 anni, con diversi abitanti locali[181]. Sono ancora una volta pochi i doveri dei signori veneziani, i quali avevano solamente l'obbligo di "mantenere [il] livellario, heredi et successori suoi, al quieto et pacifico possesso del bene".

Al contrario molti erano i vantaggi, partendo dalle cosiddette "onoranze", umili omaggi, segno però dell'importanza e dell'autorità data alla signoria dominante da parte della popolazione autoctona. In questo caso trattavasi di "un par de boni et grossi caponi" per la rinnovazione dell'investitura[182]. Il livellario, "obligando sè et cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi", oltre ad essere vincolato ad apportare miglioramenti al fondo e a farsi carico di "tutte le gravezze ordinarie et straordinarie, campatici et qual si voglia altro aggravio spetanti alli campi livellati" che occorressero o fossero imposti, non poteva dividere, separare e vendere il terreno senza previa autorizzazione dei titolari[183]. Era tenuto al pagamento della decima compresa nel contratto di concessione e annualmente, il giorno della Madonna d'agosto, doveva conferire ai Diedo due sacchi di frumento per campo, "seco, ben sasonato et crivellato à dui crivelli"[184], conducendolo a proprie spese e pericoli "al palazzo di signoria illustrissima nella villa d'Arquà et sopra il granaro", mentre il giorno di San Michele

[181]ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1545, rr. 1394-1400. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 33 – 39** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.
[182] Rigobello, *Modi di intervento del capitale veneziano nel Polesine*, cit., p. 27.
[183]ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1545, rr. 1394-1400. "Patto ancora apposto et solennemente stipulato, che detto livellario, heredi e successori suoi, non possi ò possino vendere et alienare le sue ragion utili senza espressa licenza de gli illustrissimi signori patroni in scrittura, i quali volendo essi siano tenuti dargliele, soldi vinti meno di quelli, che realmente haver potessero da un altro e recusando comprarle, gli sia all'hora lecito venderle à chi più le piacerà, purche non siano persone dalle leggi prohibite, ma atte et idonee à pagare il livello sopra convenuto et in tal occasione, sia obligatto esso venditore pagare il caposoldo à gli illustrissimi signori direttarij in ragion de cinque per cento".
[184] Il frumento doveva essere consegnato secco, pulito e setacciato.

avevano l'obbligo di consegnare svariate paia di capponi e a volte una ventina di uova, utilizzati per l'autoconsumo dei nobili[185].

Da questi importanti atti si evince con certezza che il largo spazio sotto il tetto della barchessa del castello era adibito a magazzino del grano, raccolto dai possedimenti limitrofi.

La residenza di terraferma si identificava ancora una volta come centro delle proprietà terriere della nobile famiglia. I termini "palazzo" e "cha" rimandano infatti alla casa dominicale, che nel corso del XVI ed inizio XVII secolo rappresentava nelle campagne polesane l'autorità del patriziato veneziano[186]. La scelta di decorarne gli interni con un importante ciclo pittorico dalla forte valenza simbolica, tipico dell'aristocrazia dell'epoca, porta a pensare che i Diedo usassero la tenuta non solo per i loro affari, ma anche come luogo di svago, di riposo dalla faticosa vita di città e per curare e approfondire le proprie passioni culturali, destinato probabilmente ad ospitare persone che recepivano attraverso le immagini il prestigio ed il potere della famiglia.

Brolo, orto, pozzo, corte, granaio, barchesse; tra le adiacenze del palazzo arquatese si trovava anche, come già menzionato, la casa del fattore. Due sono infatti gli atti stesi "nel castello degli illustrissimi signori Diedi all'habitatione [de] messer Zanantonio [Prandi]", fattore ed agente di Angelo, Francesco e dei nipoti per un determinato periodo di tempo. Rogati entrambi da Brocco Cristoforo, il primo è datato 21 settembre 1617 e riguarda la stesura dell'"inventario dei beni mobili da sposa di Zuanna", figlia di Prandi[187]. Il secondo è un acquisto di un terreno che lo stesso eseguì per conto dei Diedo[188]. Era usuale trovare all'interno delle tenute padronali le abitazioni del fattore, figura alquanto essenziale. Egli sostituiva il proprietario durante le lunghe assenze, accertava lo svolgimento della mansioni svolte dai lavoratori trattando con essi. In poche parole, fungeva da intermediario tra il patrizio ed i conduttori dei terreni con ampio potere decisionale, tanto da venire acclamato dal padrone stesso *negotiorum gestor*[189].

[185] Ibid.
[186] Rigobello, *Modi di intervento del capitale veneziano nel Polesine*, cit., p. 31.
[187] ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, Protocollo A, *Carte lacere e frantumi*.
[188] ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 97.
[189] Rigobello, *Modi di intervento del capitale veneziano nel Polesine*, cit., p. 31.

1.4.2. LE PROPRIETÀ A VENEZIA E IN ALTRI DOMINI DI TERRAFERMA

Una serie di documenti rinvenuti negli atti del notaio Beacian riguardano beni e possedimenti detenuti dai fratelli Diedo, sia a Venezia che in altri domini di terraferma.

Trattasi, per quanto concerne la città lagunare, prettamente di atti di locazione inerenti case e palazzi già di loro proprietà. Nel dicembre 1591 Vincenzo Diedo per conto proprio e dei fratelli, affittò con contratto di cinque anni la vigna con casa annessa posta in località Vignole. Il conduttore aveva l'obbligo di migliorare la vigna, occupandosi di mansioni quali la piantagione e la bonifica, pagare un canone annuale di 50 ducati ogni sei mesi e una volta a settimana consegnare come onoranza una cesta di ortaggi, presso l'abitazione del locatore[190]. A termine contratto dovevano inoltre essere stimati i miglioramenti apportati al fondo che, da quanto si evince, era destinato alla coltura della vite, di alberi coltivati per la produzione di legname, "articiochi, roseri et altri herbazi"[191].

Nei documenti in seguito analizzati, compare il nome di Angelo come stipulante a nome del fratello e dei nipoti, il che potrebbe significare che a lui fosse affidata la responsabilità di seguire gli affari di famiglia a Venezia. Egli per conto proprio e di Francesco, congiuntamente con il patrizio Andrea Marcello, nel marzo del 1610 diedero in affitto per 2 anni a Zuanne di Garzoni, una porzione di "casa da stacio, posta in contrà di San Polo sopra il campo, con una corte discoperta. Della qual casa la mità aspetta ad essi signori Marcelli, un terzo dell'altra mità aspetta alli detti signori Diedi et gl'altri doi terzi aspetta al detto illustrissimo Zuanne". Il canone d'affitto che competeva ai Diedo era pari a 21 ducati e 16 grossi annuali, in due rate ogni sei mesi[192].

---

[190] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 509, r. 247. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 40** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. La casa e la vigna erano già per metà affittati ad un'altra persona. "Et di più per honoranza una bona corba [cesta] de herbazi ogni settimana, condutta alla casa dell'habitation de detto clarissimo domino locator, remossa ogni ecetion".

[191] Ibid. "Che il detto conduttor ha confessato et manifestato, sicome confessa et manifesta, haver havuto et ricevuto per consegnato dal detto clarissimo domino locator come di sopra interveniente, tante robbe per miglioramenti fatti sopra la mità di detta vigna, tenuta già per il sopradetto ser Battista per la summa de lire settecento novanta, soldi nove de piccoli, così d'accordo tra ditta parte, quale lire 790 soldi 9 sono oltra le lire cento sessanta tre de miglioramenti ricevuti per consegnati per detto conduttor al tempo della sopradetta locatione. Le quali due partite fanno la summa de lire novecento cinquanta tre soldi nove. Con questa dichiarazione, che nel fine della presente locatione si debbino estimar tutti li miglioramenti che all'hera si ritroveranno sopra detta vigna de arbori, articiochi, roseri et altri herbazi".
Gli *articiochi* sono i carciofi mentre i *roseri* sono i rosai.

[192] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 586, protocollo I, r. 228. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 41** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. "[…] la qual casa gl'è stata consegnata in

Angelo era presente anche al momento della stipula di due atti, rispettivamente datati maggio 1613 e febbraio 1624, in cui lui, il fratello e loro nipoti venivano affrancati dal pagamento "d'un annuo livello perpetuo di ducati quindici", gravante sulla "pistoria" et sulla "casa in soler della pistoria" a Santa Marina di loro proprietà, previo esborso da parte loro di determinate somme di denaro a soddisfazione dei livelli decorsi[193].

Tra il 1612 ed il 1621 i nobili veneziani effettuarono investimenti in fondi agricoli in territorio padovano. Nel 1612, Angelo presente, per conto di Francesco e per la prima volta dei nipoti, acquistò "una pezza di terra di quattro campi […], aradi et vignadi et un'altra pezza di terra d'altri campi quattro, arativi et vignadi", posti nelle campagne di Megliadino, per un prezzo di vendita pari a 400 ducati. Gli appezzamenti furono in seguito concessi a livello affrancabile ai venditori stessi, in cambio del pagamento di un canone pari a 24 ducati, in due rate annuali ogni sei mesi. I livellari, con questa tipologia di contratto, avevano la possibilità di rilevare il fondo previo esborso ai Diedo di una somma di 400 ducati "et con l'entiera soddisfazione di tutti li livelli decorsi"[194]. Questi avevano inoltre l'obbligo di lavorare il terreno e di non deteriorarlo, anzi di migliorarlo.

Due anni dopo, il patrizio Gieronimo Mocenigo capitano di Vicenza, alienò ad Angelo, presente al momento della stipula, per mille ducati in tanta valuta d'oro, "campi vinti di terra arativi, piantadi et vidigadi, del corpo di una sua possessione di maggior

---

ordine con [le sue] finestre, soaze [cornici], seradure et chiusure per tutto, et così sara obligata rilassarla in ordine al suo partir. Et la presente location hanno fatto et fanno ditti signori Marcello et Diedo, perché all'incontro detto illustrissimo domino Zuanne Garzoni promette et s'obliga d'affitto annuo et in ragion d'anno dar, pagar et risponder alli detti signori Marcelli per la loro mità, e talli detti signori Diedi per il loro terzo ducati vinti uno, grossi sedese, da lire 6 piccoli 4 per ducato, in due ratte ogni sei mesi avanti tratto et così di mesi sei in mesi sei durante la presente locatione, sotto obligatione di tutti li suoi beni presenti et futuri".

[193] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 592, protocollo I, r. 361; b. 614, protocollo I, r. 58. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENT I 42-43** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[194] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 590, protocollo I, rr. 311-312. A proposito dell'affrancazione dal livello: "dal qual versando annuo livello et ulterior pagamento di quello sotto l'accordo che detti barban et nipoti fratelli livellarij, con loro heredi et successori, si possino francar et liberar ogni volta che li parerà et piacerà. Et all'incontro passati anni cinque prossimi venturi se non sarà stata fatta la detta francatione, possino li detti signori livellatori Diedi con loro heredi et successori ricercar et avvertir li predetti domino Innocentio, messer Bernardin et messer Pasqualin livellarij et loro heredi et successori, simul et insimul a far detta francatione. Et cadauno di loro et tanto unitamente, quanto separatamente ogni volta che ad essi signori Diedi livellarij parerà et piacerà et à loro heredi et successori.

La qual francatione far si debbi con l'attual'esborso in una sol volta ad essi clarissimi Diedi in questa città, delli predetti ducati quattrocento di lire 6 per 4 per ducato, in bona valuta corrente et con l'entiera soddisfazione di tutti li livelli decorsi et che non fossero stati pagati (?) per ratta del tempo, essendo in obbligo l'una et l'altra parte de prima intimarsi detta francatione per mesi uno enanzi". Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 44-45** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

summa, posta in villa di Cadoneghe sotto Padova, lavorata per conto di Lorenzo Fardulo, da esser estrati dal corpo de detta possessione". Terreni successivamente concessi a livello affrancabile al Mocenigo con un canone di 50 ducati ogni sei mesi[195].

Lo stesso Angelo, probabilmente responsabile degli investimenti in quella determinata zona, a nome del fratello e dei nipoti, acquisì nel 1615 da Bernardino Forato, abitante in Saletto di Montagnana, "campi cinque di terra prativi garbi, tenuti […] ad affitto per ser Mattia Bachera", dietro pagamento di 250 ducati. Il Forato divenne usufruttuario del podere, tramite esborso ai Diedo di 15 ducati in due rate annuali[196].

Come accadeva in Polesine, anche in questo ed altri distretti di terraferma, i patrizi veneti si servivano di agenti incaricati alla riscossione di somme di denaro ed alla gestione dei possedimenti terrieri durante le loro assenze, talvolta prolungate[197].

Nell'agosto del 1615 a Venezia, fu ratificato dallo stesso notaio di fiducia Beacian, un atto di acquisto effettuato da Angelo e Francesco, entrambi presenti al momento della stesura, per conto altresì dei nipoti, inerente "la quarta parte dell'hosteria et passo di Fosson" a Loreo, appartenuti fino al momento della vendita alla comunità del territorio stesso, per una somma totale di 300 ducati. Il sito venne poi concesso a livello affrancabile dai Diedo ai cittadini del luogo, obbligati a pagare ai patrizi 300 ducati annuali in due rate ogni sei mesi[198].

Una serie di atti riguarda invece vendite di appezzamenti di terreno facenti parte di un vasto fondo di loro proprietà situato a Begosso, in territorio veronese, acquisiti a

---

[195] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 596, protocollo I, rr. 140-141. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 46-47** in **APPENDICE DOCUMETARIA**.

[196] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 596, protocollo I, rr. 205-206. A proposito degli obblighi del livellario: "et la presente concessione livellaria francabile ha fatto et fa detto illustrissimo ser Anzolo nelli nomi sopradetti, perché all'incontro il detto domino Bernardin ha promesso et s'è obbligato con suoi heredi et successori detti campi livellati ben et diligentemente far, tener et lavorar, megliorar et non deteriorar, sicome li livellarij de simil beni sono tenuti et obligati di fare et de livello annuo et in ragion d'anno, dar, pagar et risponder ad essi illustrissimi Diedi et signori loro nepoti livellatori, et à loro heredi et successori in questa città, ducati quindese da lire 6 per 4 per ducato, in due ratte ogni sei mesi finiti la mittà, et così de mesi sei en mesi sei sino all'attual francatione, sotto obligatione de tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri". Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 48-49** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[197] A proposito, sono stati rinvenuti due atti, datati 1620 e 1621, rogati da Beacian, inerenti delle nomine a procuratori eseguite dai Diedo a favore di abitanti di Montagnana, incaricati a riscuotere livelli o seguire processi giudiziari inerenti fondi agricoli per conto di loro. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 606, protocollo I, r. 525, maggio 1620, "Procura Angelo Diedo a Forato di Montagnana"; ivi, b. 608, protocollo I, r. 351, dicembre 1621, "Procura per confisca beni Forato".

[198] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 597, protocollo II, rr. 11-12. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 50-51** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

loro volta da ricchi possidenti veneziani ed in seguito livellati ai Diedo. Nel febbraio del 1622, presso la dimora cittadina di Santa Maria Nova, Francesco, Angelo ed i nipoti Girolamo e Antonio, alienarono al patrizio Alvise Contarini 60 campi di terra "arrativi, piantadi et videgadi del corpo d'una loro possessione de campi cento incirca [..], per pretio et mercato concluso et firmato con detto clarissimo ser Alvise, de ducati tremille cinquecento da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente". I Diedo, divenuti a loro volta livellari, erano vincolati a "dar, pagar et risponder ad esso clarissimo ser Alvise, sinò à suoi heredi et successori, ducati dusento e diese da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente per la città fuori di Banco, in due ratte ogni sei mesi finiti la mittà et così de mesi sei in mesi sei, fino all'attual francatione. Con obligo [di] esso ser Alvise, di bonificare ad essi signori Diedi le decime ordinarie et straordinarie per occasione del presente livello"[199]. Sovente riuscivano ad affrancarsi dal pagamento del canone con la relativa possibilità di acquisto del fondo, pochi anni dopo la stipula del contratto iniziale.

Due atti, redatti ad aprile ed a luglio del 1624 a Venezia, "in domo infrascriptorum de Cha' Diedo di confinio Sant'Angeli", testimoniano in primis la morte di Francesco, non più presente nelle stipule di contratti, ed, ancora più importante, il passaggio della gestione patrimoniale della famiglia da Angelo, ai nipoti Girolamo e Antonio.

Trattasi, per quanto concerne il primo, di una vendita fatta a favore del nobile Marino Querini, "di campi venticinque de terra arrativi, piantadi et videgadi, del corpo d'una loro possessione di maggior summa in villa del Begosso" ad un costo di 1500 ducati, livellati successivamente ad Angelo e nipoti dietro pagamento annuale di 82 ducati e 16 grossi in due rate semestrali. Nel novembre dell'anno seguente i Diedo risultarono affrancati e perciò non più obbligati a corrispondere il canone al Querini[200].

---

[199] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 610, protocollo I, rr. 363-364. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 52-53** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[200] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 614, protocollo I, rr. 135-136. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 54-55** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. Per quanto concerne l'affrancazione dal pagamento del canone, scritto in parte agli atti di vendita e livello, si trova la seguente postilla: "Die Jovis vigesima septima mensis novembris 1625 ad cancellation.
Il (?) illustrissimo domino Marin Querini per sé, heredi et successori suoi, ha francato et liberato li contratti illustrissimi ser Anzolo Diedo et nepoti, del pagamento (?) del contratto annuo livellario de ducati ottanta doi grossi dodese; così che per l'avenire et in perpetuo, detti illustrissimi Diedi con loro heredi et beni così generalmente, come specialmente obligati nel (?) instrumento verrano affrancati et liberati, né più oltre sottoposti à tal carico livellario, che per ciò ha cassato et annullato il contratto instrumento che per l'avenire sij di niun valor al momento come se fatto non fosse. Et la presente francatione ha fatto et fa detto illustrissimo domino Marin, per aver havuto et ricevuto. sicome egli confina et afferma da detti illustrissimi Diedi li ducati mille cinquecento da lire 6 piccoli 4 per ducato di

Stesso valore ha il secondo atto, in cui Girolamo a Antonio, in quanto procuratori dello zio Angelo, cedettero al patrizio Girolamo Molin, per un prezzo di 2000 ducati, 40 campi "arativi, piantadi et videgadi" appartenenti al medesimo fondo di Begosso, anch'essi livellati a questi con corrispettivo canone di 110 ducati annuali, dal quale riuscirono a riscattarsi definitivamente il mese di maggio di due anni dopo[201].

---

valuta corrente li giorni passati in due ratte, come ditto apparer per (?) ricevuti quali stanti il presente instrumento vedo, casso et nullo. Et haverano ricevuto l'intiera sodisfatione del livello decorso, che però come interamente pagato et sodisfatto del detto capital et livelli gli ne fa ricevuta".

[201] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 42-43. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 56-57** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. Per quanto concerne l'affrancazione dal pagamento del canone, scritto in parte agli atti di vendita e livello si trovano le seguenti postille:

"Die mercurij undecima mensis junij 1625 ad cancellation.

Il contr. illustrissimo ser Gierolamo Molin per sé et heredi, hà francato et liberato li contrascritti illustrissimi signori Anzolo et nepoti Diedi livellarij dal pagamento di ducati trenta tre grossi 6, del corpo del contrascritto annuo livello di ducati cento e diese, così che per l'avenire detti illustrissimi Diedi restino affrancati dalli ducati 33 grossi 6 et per l'avenire obligati à pagar solamente ducati 76 grossi 18 per la summa resti il contr. instrumento firmo, et valido. Et la presente francatione hà fatto et fa detto domino Molin per haver havuto, et ricevuto dal Banco del Genio(?) ducati cinquecento per (?) sotto dì 3 di corrente perscossi, et (?) à valuta corrente fanno ducati seicento cinque ai quali gli ne fa ricevuta et quietanza…

Die luna duodecima mensis januarij 1626 ad cancellation.

Il soprascritto illustrissimo domino Gierolamo da Molin hà francato et liberato li contr. illustrissimi signori Anzolo et nepoti Diedi livellarij, dal pagamento ulterior d'altri ducati vinti un e grossi disdoto del corpo del contr. livello, … che per l'avenire detti illustrissimi signori Diedi sarano solamente obligati pagar ducati cinquanta cinque all'anno per li ducati mille di capitale che restano, questa la (?) del contr. Instrumento, quali per detta summa resti fermo et valido et la presente francation hà fatto, per haver havuto et ricevuto da messer Bertholdo Busca pistor per nomi di detti illustrissimi Diedi sino sotto dì 22 ottobre prossimo passato ducati tresento novanta cinque, al quale disse haver fatto ricevuta che il presente instrumento resti, casso et nullo, Che però d'essi ducati 395 per il capitale alla presente francatione gli ne fa ricevuta et quietanza…

Die martis decima nona mensis maij 1626 ad cancellation.

Il soprascritto illustrissimo Gierolamo Molin per sé, heredi et successori, ha francato et liberato li contr. illustrissimi signori Antonio et Gierolimo Diedi fratelli, intervenendo in loro nome et con heredi del contr. quondam illustrissimo ser Anzolo Diedo loro zio, dal pagamento ulterior delli ducati cinquanta cinque all'anno che restavano à francarsi dal contrascritto livello. In modo che ditti illustrissimi Diedi con loro heredi et beni così generalmente, come specialmente alli quali restino totalmente affrancati et liberati dal contr. annuo livello, né più sottoposti à tal canon. Cassando però et annullando il contr. instrumento, così che resti nullo et di niuno valor et come di fatto non fosse. Et la presente francatione hà fatto et fa esso domino Gierolimo per haver havuto et ricevuto, sicome egli confessa et afferma, dalli ditti illustrissimi Diedi il dì 17 del presente mese, ducati mille per resto et saldo del capitale del contr. instrumento in contadi, in valuta corrente. Affermando anco esser sodisfatto de tutti li livelli decorsi sino al presente, che però essendo interamente pagato et sodisfatto di capital et livelli, gli né fa fine et perpetua quietanza".

1.5. GLI EREDI DI FRANCESCO, VINCENZO E ANGELO: GIROLAMO E ANTONIO DIEDO

Eredi universali dei beni e delle proprietà del padre Vincenzo e degli zii Angelo e Francesco e di conseguenza anche del castello di Arquà, furono, come si è potuto constatare, Girolamo e Antonio Diedo ed in caso di morte di questi ultimi, i possedimenti sarebbero passati nelle mani della sorella Elena. Il loro nome iniziò ad essere citato nelle stipule di contratti inerenti il patrimonio famigliare a partire già dal 1612. Ciò vuoldire che questi presero parte alla gestione dei beni qualche tempo prima la morte di Angelo e Francesco. Da quel preciso momento in poi Antonio e Girolamo divennero a tutti gli effetti i responsabili ed amministratori degli affari del casato.

Del primogenito Antonio, nato, come asserito nei paragrafi antecedenti, dalla prima unione di Vincenzo Diedo con Elena Bernardo il 5 novembre 1592, non si possiedono informazioni riguardanti un'ipotetica carriera all'interno della laboriosa macchina statale veneziana. Secondo il Barbaro egli fece parte solamente del Consiglio dei Pregadi, nulla di più[202]. Il 30 gennaio 1624 si sposò presso la chiesa di Santa Margherita con la nobildonna Cecilia Sagredo, appartenente ad una delle più illustri famiglie del patriziato lagunare, da cui nacque nel 1630 Antonio[203]. Nel relativo contratto di nozze, stipulato il primo ottobre 1623, il padre della donna Zaccaria prometteva al Diedo "per dotte et per nome di dotte, ducati seimille correnti da lire 6 soldi 4 per ducato al dar della mano, giusta le leggi"[204].

Morto, sempre a detta del Barbaro, a causa della grave epidemia di peste il 16 novembre del 1630, di lui è stato pervenuto un interessante testamento redatto il 9 novembre del medesimo anno, da cui si evincono preziose informazioni riguardanti soprattutto le proprietà di famiglia. Antonio, abitante a Cannaregio presso la contrada di Sant'Alvise, era un nobile abbiente e alquanto generoso. Anch'egli espresse la volontà di essere sepolto ai Santi Giovanni e Paolo presso l'arca di famiglia, richiedendo che a nome suo fossero dette "messe duemille […], distribuite et cellebrate dai più stimati

[202] Barbaro,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit., vol. III, c. 216.
[203] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, reg. IV, p. 105. Capellari Vivaro, *Il Campidoglio Veneto…*, cit., c. 27v.
[204] ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, b. 117, f. 1543. "La qual dotte all'incontro, il predetto clarissimo signor Antonio Diedo promette in caso di restitutione, che Dio non voglia, di restituirla in quella quantità che l'haverà ricevuta, ecetto ducati mille di manco per il terzo come dispongono le leggi, in fede di che d'ambe le parti porà sottoscritto il presente contratto". Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 58** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

sacerdotti [della] città con quest'ordine: prima alli cappucini, poscia [poi] alli tolentini, in ultimo dai refformati et altri simili religiosi", nominando commissari e responsabili di questi "pij legati" la consorte Cecilia, la madre ed il fratello Girolamo. Volle inoltre dispensare denaro ai quattro ospedali principali della città e ad altri istituti religiosi, in cambio di commemorazioni per la salvezza dell'anima sua[205]. Si dimostrò generoso con la servitù, in particolare con Chiara, cameriera della consorte, a cui dichiarò di voler lasciare "ducati cinquanta per una volta tanto et ducati dodese annui et questi perchè ella vigorosamente ha incontrato il mio governo con pericolo della sua vita, in questa pericolossima congiontora"; congiuntura che non era altro che la terribile epidemia di peste. Volle ricompensare anche i giardinieri della loro proprietà a San Martino di Murano, di cui i due fratelli erano ancora titolari, così come il soprintendente dei loro mulini[206]. Manifestò la volontà di donare in segno d'onore e di stima a Laura Priuli, moglie in seconde nozze del padre Vincenzo e madre del fratellastro Girolamo, "due quadri di San Gerolemo et della Madalena, soliti à tenersi nella mia presente stanza, [ed] il Christo, che ella suol tener nella sua prima stanza". Riguardo la moglie così scrisse: "lasso che alla signora Cecilia Sagredo, mia dillettissima consorte […], siano liberamente rilasciati tutti li suoi mobili, ori, argenti et gioie, che servono al presente per uso suo e se alcuna difficoltà gli fosse mossa in qualche particolare, debba ella decider col suo giuditio et li commissarij et residuarij, acquietarsi alla sua dechiaratione. Item li lascio appresso ducati quattromille, oltre che il suo libero terzo [della dote], in testimonio dell'amor che sempre ho portato alle sue virtuose et modestissime conditioni".

A proposito del fratello Girolamo, suo commissario testamentario, dichiarò di nominarlo "unico residuario de tutta la mia facoltà et beni di qual si voglia sorte, raggioni et attioni à me spettanti et che m'atrovo al presente haver et mi potessero

[205]ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Giovanni Clario, b. 229, r. 282. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 59** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[206] Ibid. A proposito della servitù scrisse: "item à Chiara camerriera della signora mia consorte, [lascio] ducati cinquanta per una volta tanto et ducati dodese annui et questi perché ella vigorosamente ha incontratto il mio governo con pericolo della sua vita, in questa pericolossima congiontora.
Item à Antonia Sorto cammeriera, ducati vinti per una volta tanto.
Item à Bernardo Bisatti mio camerrier, vecchio mio servitor di casa ducati trenta et annui ducati diese in vita sua et tutti li miei habiti di campagna et di città, che parranno al signor Gerolemo mio fratello, escluso però il mio habito fatto ultimamente quando andai in Romagna et il capel di castor.
Item al resto della servitù di casa, che s'atroveranno alla mia morte, così donne come homeni, ducati cinque per cadauno per una volta tanto, compreso il giardiniero et giardiniera di Murano. […]
Al signor Lorenzo Bongiovani voglio siano rilasciati e spesi ducati vinticinque per investirli in una coppa d'argento, acciò l'aggradi, in testimonio della molta stima nella quale egli ha saputto conservarsi nella sopra intendenza de nostri molini, nella quale la prego continuare con carità, che tanto piace à Dio et all'huomeni giusti".

aspettar et pervenir per l'avenire". Pregandolo di "considerare et reflettere che le mie fatiche et solecite dilligenze nell'aggiustato governo che per sua volontà ho essercitato, doppo la morte del signor Angelo nostro zio stimatissimo di veneranda memoria, li certamente in maggior quantità acquistati. Onde non essendo meno figlioli della propria casa, parmi mi sia stato lecito di contentarmi delle sopradette disposizioni". Da questa affermazione si deduce che ad occuparsi degli affari e dei beni di famiglia dopo la morte di Angelo, fosse lo stesso Antonio per volere dello zio e del fratello.

Conseguentemente Antonio fu il responsabile della gestione dei beni in Polesine ed in particolare di Arquà, dato che all'interno della cedula testamentaria citò Donegà, il loro fattore del luogo, manifestando la volontà di donargli una somma pari a 40 ducati una volta tanto, come segno di ringraziamento per la sua fedeltà e la buona amministrazione delle tenute e del palazzo dominicale. Con molta probabilità i due fratelli ebbero un rapporto alquanto stretto con la parrocchiale della villa, a proposito della quale affermò: "alla nostra chiesa d'Arquà [lascio] ducati vinticinque per una volta tanto, da impiegarsi à libera dispositione di quel monsignor Arciprete Ceresolo in honor del Signor Dio et per beneficio di quel popolo di quella villa. Item al medesimo monsignor arciprete Ceresolo [lascio] ducati dieci per una volta tanto, che all'incontro sij suffragata la mia anima dalle sue orationi". Dichiarazione che porta a pensare che i nobili veneziani intrecciassero relazioni con la comunità arquatese, essendo comunque residenti, anche se non in maniera stabile, in quel luogo[207].

Riguardo Girolamo non si possiedono sostanziose informazioni biografiche. Nato, come già affermato, dall'unione in seconde nozze con Vincenzo e Laura Priuli di Zaccaria il 21 marzo 1601, da quanto risulta non contrasse matrimonio né ebbe figli legittimi. Nominato erede universale dal fratello Antonio, alla morte di quest'ultimo

[207]Ibid. "Item al Doneghà fattor al presente in Arqua', [lascio] ducati quaranta per una volta tanto, in testimonio dell'oppinione che ho possato formare in tempo d'un anno della sua fedeltà et netta administratione.[…]
Item alla nostra chiesa d'Arquà, [lascio] ducati vinticinque per una volta tanto, da impiegarsi à libera dispositione di quel monsignor arciprete Ceresolo in honor del Signor Dio et per beneficio di quel popolo di quella villa. Item al medesimo monsignor arciprete Ceresolo, ducati dieci per una volta tanto, che all'incontro sij suffragata la mia anima dalle sue orationi".
Dal documento si desume inoltre, che i fratelli Diedo erano ancora proprietari di possedimenti nel ravennate, dato che lo stesso Antonio affermò: "item voglio, che siino dispensati ducati cinquanta in concieri, che parrerranno al signor Gerolemo mio fratello nel picciolo oratorio di Cannuzzo". Cannuzzo è infatti una località appartenente al Comune di Cervia, in cui si presume che furono gli stessi Diedo a far erigere un oratorio. Il termine *conzìer da chiesa* sta a significare *parato, paratino, paramento, addobbamento*, mentre in senso più generico *conciere* rimanda a *rassettamento, rassettatura, accomodamento di che sia guasto*. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 153, alla voce *conzìer*.

tutti i beni e le proprietà di famiglia, comprese le tenute in Polesine ed il castello di Arquà passarono di conseguenza nelle sue mani. Morì poco più che quarantenne nel novembre del 1642[208].

Scarse, se non del tutto inesistenti come per la maggior parte delle donne di quell'epoca, sono le notizie inerenti l'unica figlia femmina di Vincenzo, Elena Diedo. Si sposò con il nobile Girolamo Da Mula di Alvise del ramo di San Vio il 5 ottobre 1622, con matrimonio combinato dagli zii Angelo e Francesco e dai fratelli. Nel relativo contratto di nozze concluso il 3 marzo dell'anno stesso, "Francesco Diedo […] per nome suo, del ser Anzolo suo fratello et delli signori Antonio et Gerolemo suoi nepoti et fratelli della signora Elena, [prometteva] dar ad esso ser Gerolemo essa signora Elena", consegnando allo sposo una dote di 6000 ducati secondo la legge vigente in quel periodo[209]. Dall'unione nacquero tre figli, ovvero il primogenito Andrea, l'anno 1626, Vincenzo nel 1629 e Alvise nel 1630[210].

Elena Diedo ed il consorte Girolamo da Mula furono citati nel sopraddetto testamento di Antonio, il quale dispose che fossero spesi per la sorella "ducati trenta in una coppa d'argento […] per segno d'amor et d'affetto cordial", così come per lo sposo "per segno d'amore et di stima".

A proposito della successione del patrimonio di famiglia Antonio lasciò precisi ordini, conformi alle norme del tempo: "instituisco mio universal herede il predetto ser Gerolemo mio fratello et suoi figlioli maschi se ne haverà, che piaccia al Signor Dio. Ma non ne havendo, voglio che la mia predetta facoltà sia devoluta morendo alli figlioli maschi di Cà da Mulla presenti, o' che potessero esser havuti con la signora Ellena nostra commune sorella, o d'altri mariti in altro, ò altri votti et li accadesse et volesse fare, che Dio conservi il presente, costretta commissaria e nei fondi e nei usi possino esser alienati, o' in altro modo applicati al commodo delli proprij lor beni. Ma il tutto li sij conservato à libera loro dispositione, la qual possino quando saranno pervenuti all'età d'anni vinticinque impiegare, parlando però dell'usi solamente li capitali però siano sempre intesi sotto stretto fideicomisso"[211]. Così succedette. Alla morte di Girolamo infatti i beni dei Diedo Santi Apostoli passarono ad Elena, l'ultima della

[208] La data di morte è indicata dal Barbaro. Barbaro,Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, cit., vol. III, c. 216.
[209]ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, b. 116, f. 1468. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 60** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**
[210]Per ulteriori approfondimenti sui membri della famiglia Da Mula si rinvia a *La famiglia Da Mula: nuova dinastia di gentiluomini ad Arquà nel secondo Seicento* in R. Milan, *I proprietari veneziani del castello*, cit., pp. 110-111.
[211]ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Giovanni Clario, b. 229, atto 282.

dinastia a detenere, tra l'altro, le proprietà in Polesine e ad occuparsi dell'amministrazione del castello di Arquà. Dopo la sua scomparsa infatti tuttò passò alla famiglia da Mula[212].

Saranno in seguito analizzati documenti stipulati in un lasso di tempo che va dal 1624 al 1630, in cui i possedimenti di famiglia erano gestiti da Girolamo e Antonio, fino al decesso di quest'ultimo.

1.5.1.LE PROPRIETÀ TERRIERE NEL POLESINE DI ROVIGO

Sia per quanto concerne la tipologia di contratto che i luoghi in cui erano detenuti i fondi, il sistema di sfruttamento delle proprietà agricole in Polesine da parte di Antonio e Girolamo rimase pressoché immutato.

Nel dicembre del 1624 Antonio effettuò un nuovo e sostanzioso investimento acquistando dal nobile Mattia Morosini una cospicua quantità di terreno, la quale corrispondeva a "campi quaranta di terra arrativi, piantadi et videgadi, del corpo d'una possessione di campi cento vinti quattro, posta in villa di Pontecchio sotto la podestaria di Rovigo nel Polesene", ad un prezzo di 2000 ducati. I campi furono a loro volta concessi a livello francabile al Morosini stesso, corrispondendo ad Antonio o suoi successori 110 ducati annuali, in due rate ogni sei mesi, "immuni et esenti da ogni sorte di decime ordinarie et estraordinarie imposte in qual si voglia via et modo", fino al totale affrancamento[213].

Antonio e Girolamo continuarono a tessere relazioni con i nobiluomini Casilini di Rovigo. Molti atti stipulati dai due fratelli furono stesi presso il palazzo di città di questi ultimi e non solo. L'anno 1627 nel mese di settembre a Venezia, i figli di Vincenzo Diedo costituirono loro procuratore Tommaso Casilini per una causa intercorsa con i casari lavoratori presso la "casaria alla Frassenelle nel Polesene", la medesima di cui è già stata fatta menzione nei paragrafi precedenti, ereditata dagli zii Angelo e Francesco. L'agente fidato aveva il compito di essere parte attiva nel processo,

[212] Per maggiori approfondimenti sull'amministrazione dei beni e del castello di Arquà da parte di Elena Diedo e della famiglia Da Mula, si rinvia a *Elena, l'ultima Diedo a occupare il castello* e *La famiglia Da Mula: nuova dinastia di gentiluomini ad Arquà nel secondo Seicento*, in Milan, *I proprietari veneziani del castello*, cit., pp. 108-111.
Nel 1811 la tenuta arquatese cambiò proprietà. Dalla famiglia Da Mula, ai baroni Treves.

[213] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 161-162. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 61-62** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

sostituendo i nobili veneziani che evidentemente, per ragioni di altri impegni, non potevano sostare in Polesine per lungo tempo[214].

Due mesi dopo, "in Rovigo avanti la casa dell'ecellente ser Thomaso Casilino", Antonio e Girolamo stipularono un contratto di livello perpetuo da rinnovarsi ogni 29 anni, a favore di "Zuanne Richiero quondam domino Vincenzo da Villa Marzana", su un fondo di circa 43 campi con casa di muro e forno, situato "in due pezzi, in loco detto la Zurata dei Figoli, parte sotto Villa Marzana et parte sotto Arquà"[215]. Il livellario era obbligato a consegnare ogni anno per tutto il mese di luglio 80 sacchi di frumento crivellato e ben pulito, "condotti à proprie spese in barca all'acqua del Canale overo ad Arquà sopra il granaro del palazzo et poi da detto palazzo al Canale"[216]. Da questo atto si evince che il cereale dopo esser stato trasportato nelle barchesse del castello, veniva a sua volta condotto via acqua nella città lagunare capoluogo della Repubblica.

I due fratelli investirono in fondi agricoli polesani soprattutto durante l'anno 1628, in cui si rileva la maggior concentrazione di stipule inerenti al territorio suddetto. Risale al 22 marzo un interessante contratto steso a Rovigo ancora presso la residenza Casilini, di locazione di una tenuta di loro proprietà posta a Pincara "con fabriche, teza, deposito per fieno, sezonta […] et forno"[217]. Pochi erano come nella maggior parte dei casi già analizzati gli obblighi e molti, al contrario, i vantaggi per i nobili veneziani. Secondo gli accordi sottoscritti Girolamo era tenuto a recapitare "à stima li buoi, vache, biolcheria [e fieno], che si [trovavano] nella predetta possessione al tempo [della]

---

[214] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 621, protocollo II, r. 217. A proposito dei compiti del procuratore: "Et per ciò far tutti quell'atti che sarano necessari et opportuni et avanti li giudici (?) deffender le loro ragioni, produr domande, risposte, scritture et far tutte queste instanzie et che sarano necessarie, et (?) la sentenza et farla eseguire giurar ogni (?) giuramento. Et se parerà anco ad esso procurator, laudar essa sentenza et farla rattificar et giurar, facendo et procurando in torno ciò tutto quello sarà espediente et non li tuor anco in loco suo". Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 63** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[215] ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 1986. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 64** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. A proposito della casa: "con casa muro de fitte tre coperta de copi, parte solarata [con solaio], con una sezonta de legno coperta de copi et un forno". Per *sezonta* si intende costruzione che si è aggiunta al corpo principale della casa contadina. Di solito ha un unico spiovente di tegole o di canne palustri con le pareti di mattoni, o di graticcio o di tavolame. Romagnolo, *Il Polesano*…, cit..

[216] Ibid. Il livellario era inoltre tenuto alla manutenzione ed al mantenimento degli argini appartenenti ai terreni concessi ed al pagamento dei campatici. Il *campatico* era un'imposta sul reddito dei campi.
Nel caso di vendita, previa autorizzazione del titolare del fondo, doveva «pagare il caposoldo in ragion de cinque per cento". Dicesi anche *caposoldo* l'aggiunta che si paga in pena sulla gravezza o imposta pubblica non pagata dentro il termine legale. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 100.

[217] ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2028. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 65** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. La *teza* è un tetto fatto in luogo aperto. Asserisce a fienile, capanna, una stanza di frasche di paglia o murata adibita a magazzino di fieno, legname, carri e strumenti rurali in custodia e ricovero. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, cit., p. 674 alla voce *teza*.

predetta consegna". Il tutto, pari alla medesima quantità iniziale, doveva essere riconsegnato dall'affittuale a termine contratto. I locatori erano inoltre tenuti a "dare ad imprestito al conduttore […] sachi sessanta di formento à misura di Rovigo, il qual sia obligato di restituirlo ò tanto all'anno durante detta affittanza quanto più potrà, overo tutto l'ultim anno" e così anche il letame stimato in precedenza.

L' affittuario aveva invece un sacco di imposizioni. Era annualmente obbligato a trasportare a sue spese il raccolto, le biade ed il vino spettanti ai nobili veneziani, conducendo e caricando il tutto "al canale, overo in Arquà e poi al canale"[218]. Nei granai del palazzo dominicale arquatese dovevano inoltre da lui essere depositati 300 sacchi di frumento all'anno, ben pulito e setacciato. Frumento secco per la sodisfattione "de gli agenti dei signori locatori", fresco "quando haveranno commodo di mandarlo a Venetia"[219]. Per appagare gli agenti dei Diedo, abitanti come già constatato all'interno della tenuta di Arquà, il conduttore era obbligato a consegnare vino della qualità migliore e nel caso in cui "il fattore, overo alcuno agente de signori locatori capitasse alla possessione, habbia il camerino da basso da poter habitar libero dove possa tenervi un letto et altro che gli acadesse per suo servitio". Tra le numerose imposizioni contenute nelle clausole, compresi miglioramenti e manutenzione del fondo, il lavoratore Zuanne Guerra doveva tra l'altro impegnarsi a "pagare alli signori locatori e di fargli corrispondere à Venetia ducati cento e cinquanta […] in due rate, cioè la mittà alle feste del Clarissimo Natale e l'altra mittà à Pasqua di Resurrettione [e] da Carnevale paro quattro di galli d'India et che siano grandi et grossi et il primo d'agosto para due d'anare […] grosse".

Dall'atto si deduce inoltre che all'interno del castello Diedo di Arquà si trovava una stalla. Il conduttore era infatti obbligato annualmente a produrre e dislocare presso il luogo predetto "tre carra di paglia"[220]. Nelle adiacenze del palazzo dominicale si

[218] Ibid. "4. Che tutto il raccolto e biave e vin dell'anno presente di ragione de signori locatori, sia obligato il conduttore di condurle et caricarle al canale, overo in Arquà, e poi al canale conforme le parerà commodo gratis, e ciò interamente senza imaginabile contradittione ò dilatione sempre che sarà ricercato, e non lo facendo possino li loro agenti farlo à danno et interesse del conduttore, dovendo l'ultimo anno li signori locatori far carezzare tutto il raccolto, biave e vino del predetto conduttore gratis".

[219] Ibid. "6. Che il conduttore sudetto sia obligato come in effetti si obliga, di dare e corrispondere alli signori locatori ogn'anno et in ragion di anno, sachi trecento di formento delle libre che voranno li agenti de signori locatori di detta possessione, crivellà à dui crivelli, siche sia fatto bello et netto da (?) da bene, dovendo soprattutto esser ben seco à sodisfattione de gli agenti de signori locatori. Et poi consegnarlo ben fresco quando haveranno commodo di mandarlo a Venetia, rimanendo obligato di condurre et il formento et tutte l'entrate sempre gratis de signori locatori, ò al Canale, ò in Arquà e poi al Canale, sempre che sarà ricercato da signori locatori ò da loro agenti".

[220] Ibid. "Che detto conduttore sia obligato ogn'anno dar carra tre di paglia per la stalla et quella condurla ad Arquà ad ogni suo piacere".

trovavano quindi le stalle, l'abitazione del fattore ed i magazzini adibiti allo stoccaggio di granaglie, biade e beni destinati per la maggior parte ad essere trasportati attraverso la rete fluviale a Venezia.

Proseguirono nel frattempo le acquisizioni di appezzamenti agricoli ad Arquà. Il 29 luglio 1628, con rogito del fidato notaio Sebastiano Zurlato, il rodigino Ludovico Rogati acquistò per conto di Antonio e Girolamo assenti, "una pezza di terra arrativa, piantada et vignada detta le Pasqualate de quantità de campi tre incirca […] posta in loco detto le Granze d'Arquà" dalla famiglia Chiarion, per un corrispettivo pari a 270 ducati[221]. L'8 agosto presso il palazzo di Tommaso Casilini "dalla parte di Santo Stefano", Girolamo Budri arquatese alienò a Girolamo Diedo presente durante la stesura del contratto, due campi di terra "arrativi, piantadi et vignati posti in fondo d'Arquà nelli Retratti di Borsea dietro la Chiesa", ad un prezzo totale di 220 ducati. I quali terreni furono acquistati dal nobile veneziano per consegnarli e darli in dote a madonna Lucia Meneghin residente a Cornè, che verosimilmente potrebbe essere stata una "protetta" di quest'ultimo, il che asserisce che Girolamo e Antonio continuarono ad intraprendere rapporti con le persone del luogo[222].

L'anno 1630 il 26 gennaio i fratelli Gardina abitanti in detta villa "per ragion di terzo al Commun di Arquà", cedettero a Giovanni Maria Donegà fattore dei Diedo, già menzionato nel suddetto testamento di Antonio, "una pezza di terra prativa, sgarba, de quantità de campi dui in circa […] posta in fondo di Arquà in loco detto la Communa", per una cifra totale di 48 ducati[223]. Antonio e Girolamo, come plausubilmente fecero anche gli zii Angelo e Francesco, erano affittuari di superfici attinenti il dominio

[221] ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2059. Per l'atto completo si rinvia a **DOCUMENTO 66** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. Il pagamento dei terreni, con relativa assoluzione e quietanza fu registrato il 10 ottobre 1628 a Rovigo in casa di Tommaso Casilini, con rogito di Zurlato. AS RO, Notarile, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2095.

[222] ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2064. "[…] all'illustrissimo signor Girolemo Diedo quondam illustrissimo ser Vincenzo nobil veneto presente et che compra l'intrascritto bene affine et effetto di darlo et consegnarlo per dote a madonna Meneghina". Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 67** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**. A questo, è correlato il documento di consegna della predetta dote a madonna Meneghina da parte di Girolamo Diedo, con relativo inventario stilato il 19 giugno ad Arquà "in castello de illustrissimi Diedi […], da mistro Zuan Domenego Ferigo et ser Agnolo Turazzo sartori [sarti] tutti doi qui in Arquà", con l'elenco di mobili ed altri accessori acquistati dal Diedo per essa. Per una dote consegnata a detta madonna Meneghina pari a 370 ducati. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2065.

[223] ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2257. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 68** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

collettivo del luogo concesse direttamente dai consiglieri del Comune per 5 anni, previo pagamento di un canone prestabilito e con possibilità di rinnovo del contratto[224].

Due atti rogati dal notaio di Fratta Lorenzo Filippi sono riferiti a proprietà possedute a Frassinelle e Castelguglielmo. Il 13 settembre 1628 "Zuan Battista Giera quondam Vettor della città di Venetia, facendo come fattor e agente dell'illustrissimi signori Antonio et Gerolemo fratelli Diedi", rinnovò un'investitura livellaria perpetua concessa nel 1599 da Francesco Diedo a favore di Giovanni Antonio Prandi e figli, inerente "una schiapa drio l'arzer del Canal con salesi […] nelle pertinenze della Frassinella"[225]. I livellari obbligando "li loro beni presenti et futuri per sè et loro heredi [dovevano] dare, pagare et rispondere alli sodetti illustrissimi proprietarij, overo suoi heredi ò legittimi agenti ogni anno alla festa di San Michele lire dieci de più. Et nella festa della Nattività di Nostro Signore un paro di capponi de peso di lire nove, senza contraditione alcuna et con il patto solito della prelatione a favor delli sopradetti illustrissimi proprietari in caso di vendita delle ragioni utili di questo livello". Con l'ultima clausola i titolari del fondo concesso godevano del diritto di prelazione, il che significa che loro erano i soggetti preferiti nell'ipotetica vendita delle ragioni del terreno da parte del livellario[226].

Il 9 novembre dell'anno successivo "nella villa del Castelguglielmo nel palazzo dell'infrascritto illustrissimo signor Antonio", i fratelli Ghinato di Villa Bona [l'attuale Villa d'Adige] cedettero ai nobili veneziani "il diretto dominio et miglioramenti di ogni qualità et ragion tutte che essi […] hanno et tengono sopra le pezze de terra de quantità de campi uno in circa, fondo proprio di detti illustrissimi signori, sopra la quale

[224] ASRO, *Notarile*, Notaio Anselmo Brocco, b. 212, r. 274. Da questo documento si ricava che, essendo terminato il contratto di affitto di 5 anni l'anno 1632, e dovendo pagare Girolamo Diedo una somma di denaro ai consiglieri del Comune, ebbe conseguentemente inizio l'anno 1627, al tempo in cui il fratello Antonio era ancora vivo. Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 69** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[225] ASRO, *Notarile*, Notaio Lorenzo Filippi, b. 487, r. 565. "Domino Zuan Battista Giera quondam Vettor della città di Venetia, facendo come fattor e agente dell'illustrissimi signori Antonio et Gerolemo fratelli Diedi, furono del quondam illustrissimo ser Vicenzo nobili veneti abienti, quali doverano rattificar il presente instrumento et obligando per questo instrumento per ragion di livello perpetuo da renovarsi ogni 29 anni finiti, dando et pagando per ogni renovatione al signor rinovante per 29 anni de più. Et così con questo ordine sij rinovata la presente investitura con una penna da scrivere che teniva nelle mani, hà innovando investiti il magnifico reverendo signor domino Perante Prandi et il ser Francesco suo fratello quondam Zuan Antonio presenti et conducenti per sé, di una schiopa drio l'arzer del Canal con salesi, parte piantadi dal sodetto quondam loro padre et parti dalli sodetti livellarij, di quella quantità et qualità che si ritrova essere et come anco ne fù gia' investito il sopradetto quondam messer Zuan Antonio, dal quondam illustrissimo signor Francesco Diedo, zio delli sodetti illustrissimi proprietarij, come per instrumento rogato il quondam domino Zuan Paolo Brocco nodaro di Rovigo de dì 26 ottobrio 1599, da me nodaro visto et letto, cuis posta detta schiappa nelle pertinenze della Frassinella".
Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 70** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[226] Ibid.

s'attrova construtta una casa parte di muro et parte di legno coperta di canna posta in Castelguglielmo in loco detto Belvedere". Attraverso il rogito di Filippi i Diedo tornavano proprietari del terreno precedentemente dato a livello ai Ghinato previo esborso di 250 ducati ai livellatori, "per prezzo dell'utile dominio et miglioramenti" da questi ultimi apportati e conseguente liberazione dei fratelli di Villa Bona dal pagamento del consueto canone[227].

Da tale documento si ricava che Girolamo e Antonio erano ancora a quel tempo possessori del palazzo dominicale presso Castelguglielmo, lo stesso già di proprietà degli zii negli anni passati di cui oggigiorno non si hanno notizie. In seguito alla scomparsa di Antonio, il fratello stipulò moltissimi contratti inerenti soprattutto concessioni livellarie di fondi nei pressi del Castel Guglielmo, agendo soprattutto tramite il suo fattore abitante del luogo e magari chissà risiedente proprio nel palazzo dominicale stesso[228]. Lo spostamento e la maggior concetrazione di investimenti agricoli in quella precisa zona porterebbe a far supporre che, come già accennato nei paragrafi precedenti, i Diedo in Polesine fossero titolari di ben due complessi edilizi adibiti a centri direzionali ed amministrativi e nello stesso tempo a residenza di campagna: il castello di Arquà e appunto, la tenuta di Castelguglielmo.

L'analisi delle fonti porta inoltre a concludere che l'illustre casato avesse di gran lunga preferito le terre comprese tra Adige e Po rispetto ad altre, per mettere in pratica le consuete modalità di sfruttamento intensivo dei domini di terraferma da parte del complesso sistema messo in atto dalla Repubblica di Venezia.

---

[227] ASRO, *Notarile*, Notaio Lorenzo Filippi, b. 487, r. 784. "Per la qual pezza di terra essi Ghinati pagavano per livello ogni anni, cechini uno di peso et parra uno capponi alli predeti illustrissimi signori, alli quali detto domino Zuan Battista hà fatto et fa la presente cession, si perché essi illustrissimi signori non solo hanno liberato et assolto, liberano et assolvono essi Ghinati dal pagamento del livello annuo sodetto, cosi che per l'avenire, esso Ghinati con suoi heredi et successori, stante la rinontia del diretto dominio della pezza di terra sodetta et cessione de miglioramenti come di sopra fatta, non siano più oltre tenuti à pagamento di cosa alcuna, rinontiando in tal modo l'utile con il diretto consolidato, ma ancora perché per prezzo dell'utile dominio et miglioramenti sopra cessi, essi illustrissimi hanno dato et esborsato ducati 250". Per l'atto completo si rimanda a **DOCUMENTO 71** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[228] Trattasi di atti appartenenti al fondo notarile dell'Archivio di Stato di Rovigo, stipulati da Girolamo Diedo, o dal suo fattore Tomasini tra il 1632 ed il 1642, anno della sua scomparsa, inerenti contratti di locazione e concessioni livellarie di terreni posti nelle pertinenze di Castelguglielmo e Canda, spesso stipulati assieme alla già menzionata Caterina Priuli Zane nobildonna veneziana, rogati dal notaio residente a Fratta Lorenzo Filippi. ASRO, *Notarile*, Notaio Lorenzo Filippi, b. 488, rr. 1415-1420, 1528, 1531, 1841, 1909, 2119, 2371, 2374, 2386, 2477, 2479, 2480, 2549, 2549, 2606, 2607, 2622, 2623; b. 489, rr. 2974, 2975, 2979, 2833, 2974, 2975, 2979, 3466, 3844, 3845, 3847, 3997, 4093-4096.

1.5.2. I POSSEDIMENTI IN ALTRI DOMINI DI TERRAFERMA

Una serie di atti rogati a Venezia da Beacian rivelano che Antonio Diedo, in un periodo che va grossomodo dal 1624 al 1626 circa, effettuò investimenti fondiari in nuovi territori stipulando contratti di acquisto e di relativo livello affrancabile con persone di alto lignaggio appartenenti alla nobiltà veneziana.

Nel mese di novembre del 1624 egli acquistò da Benetto Giustiniani "campi trenta di terra arrativi, piantadi et videgadi del corpo d'una possessione di maggior summa, posta in villa de Cive' territorio di Chioza lavorata da ser Pasqualin Sogrà et fratelli", per un valore di 2000 ducati. La quale terra facente parte di un fondo di proprietà del Giustiniani fu a questo concessa a livello pagando "ad esso illustrissimo ser Antonio, suie' à suoi heredi o' successori, ducati cento e diese da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente fuori di Banco, liberi, immuni et esenti da ogni sorte di decime ordinarie et straordinarie imposte et che fossero imposte per l'avenire, in qual si voglia via et modo et per qual si voglia creatione. In due ratte ogni sei mesi finiti la mità et così de mesi sei in mesi sei sino all'attual francatione", la quale non doveva avvenire comunque prima di tre anni[229].

Acquisì per giunta dal nobile Bertucci Contarini "campi cinquanta di terra arrativi, piantadi et videgadi del corpo di maggior summa", posti "in Villa di Giran [Ghirano] sotto contrà di Prata patria del Friuli" vicino Pordenone per 1700 ducati. Terreni in seguito livellati al Contarini dietro pagamento di un canone pari a 93 ducati e 12 grossi diviso in due rate annuali, fino alla totale affrancazione, anche in questo caso avvenuta dopo tre anni[230].

Il patrizio Francesco Donà alienò al Diedo "campi vinti di terra arrativi, piantadi et videgadi, del corpo delli beni che per detto illustrissimo ser Francesco sono stati già aquistati dal Pio hospitale de San Lazaro di Mendicanti, posti in villa di Bagnoli nel territorio di Vicenza, per pretio et mercato solennemente concluso et firmato con ditto

[229]ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 155-156. A proposito dell'affrancazione: "dal qual veramente annuo livello et pagamento ulterior di quello, sono d'accordo chel detto illustrissimo ser Benetto livellario con suoi heredi et successori, si possi francar et liberar. Et all'incontro ditto illustrissimo ser Antonio livellatore, con suoi heredi et successori possi et voglia ricercar et astringer il detto illustrissimo ser Giustiniano, heredi et successori suoi, à far ditta francatione, et ciò ogni volta che à cadauna d'esse parti parerà et piacerà, passati però prima anni tre prossimi venturi et non avanti, ma' da li in poi quandocunque". Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 72-73** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

[230]ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 157-158. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 74-75** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

illustrissimo ser Antonio di ducati mille cinquecento da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente fuori di Banco", concessi al Donà, con obbligo di corrispondere un canone annuale di 82 ducati e mezzo ogni sei mesi, libero da qualsiasi tipologia di decime e imposte[231].

A maggio dell'anno seguente nell'abitazione veneziana di Antonio posta in contrada Sant'Angelo, fu steso un atto in cui il patrizio Nicolò Querini vendette a lui, "campi dodese di terra arrativi, piantadi et videgadi del corpo d'una possessione de campi ottanta in circa con sue fabriche, che possedono nel borgo di San Marco de Montagnana" per 500 ducati in seguito livellati, con possibilità di affrancazione dopo tre anni, al Querini stesso, con pagamento di canone annuo pari a 27 ducati da esborsare ad Antonio ogni 6 mesi[232].

[231] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 159-160. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 76-77** in **APPENDICE DOCUMENTARIA.**
[232] ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 616, protocollo I, rr. 83-84. Per gli atti completi si rimanda a **DOCUMENTI 78-79** in **APPENDICE DOCUMENTARIA**.

2. IL CICLO PITTORICO

Il complesso architettonico del castello di Arquà presenta una conformazione a 'L'. Da un lato si sviluppa la barchessa dalle grandi arcate sostenute da colonne doriche rivolte verso la corte interna, affiancata da un basso corpo di fabbrica a un solo piano con funzione residenziale. Le affini matrici stilistiche che accomunano entrambe le strutture portano a pensare che siano coeve. Furono con grande plausibilità fatte edificare da Alvise Diedo e fratelli, stante a quanto da loro dichiarato nella condizione di decima del 1582, in segno di un cambiamento delle modalità di fruizione dello stabile: da fortificazione a residenza rurale di terraferma e centro amministrativo dei possedimenti agricoli dei patrizi veneziani nel Polesine di Rovigo. Dall'altro lato sorge quello che probabilmente era il nucleo primario del palazzo dominicale, formato da due parti distinte. La prima, denominata "torre mozza", composta da una costruzione a pianta quadrata in cui è contenuto il grande portale d'ingresso, è modulata all'esterno da una bugnatura a pianterreno e da tre aperture ad arco a tutto sesto, ora tamponate, al piano nobile. Tra questa e la grande torre medievale a pianta quadrata in laterizio coronata da merlature a coda di rondine, si colloca un corpo di raccordo suddiviso anch'esso in due piani, composto in quello superiore da un lungo salone provvisto di finestre in entrambi i lati[233].

Le pitture parietali dislocate in cinque ambienti diversi, si concentrano nei due grandi saloni situati al piano nobile dell'edificio dominicale principale e nelle tre stanze a pianterreno contenute nel corpo residenziale di collegamento, posto a fianco della barchessa **(4-8)**.

Il ciclo pittorico del castello di Arquà è eseguito con il metodo della pittura a calce o mezzo fresco, molto diffuso tra le maestranze attive nelle decorazioni dei palazzi di terraferma. Rispetto al più conosciuto affresco questa tecnica garantiva infatti una maggiore resistenza meccanica e consentiva inoltre di risparmiare in maniera notevole tempo, grazie alla possibilità di lavorare su ampie porzioni di intonaco, raggiungendo comunque la tipica appariscenza e gradevolezza dell'affresco, ottenuta però con toni più

[233] Per maggiori approfondimenti sulla connotazione architettonica degli edifici, si rimanda a *Castello estense*, in *Ville venete: la Provincia di Rovigo. Insediamenti nel Polesine*, a cura di B. Gabbiani, con la collaborazione di M. Berlato, M. Trevisan, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 114-116.

smorzati[234]. Per la realizzazione delle finte statue monocrome del salone al piano nobile, la pittura fu invece stesa a secco con l'aiuto di qualche adesivo proteico, per il semplice fatto che la calce bruciava il colore verde utilizzato per ottenere l'effetto simil bronzo. È per questa motivazione che al momento del descialbo, le figure in questione erano le più rovinate dell'intero ciclo[235].

Pur non avendo trovato fonti esplicitamente riferibili alle decorazioni parietali, l'analisi visiva del dato pittorico permette di stabilire la presenza di brani di buona qualità, ravvisabili soprattutto nelle stanze al pianterreno ed altri di esecuzione più incerta situati in maggior misura negli ambienti del piano superiore, il che porta a pensare che il ciclo sia stato eseguito da un'unica bottega composta da maestranze di eterogenea abilità[236].

Il fatto che la quasi totalità delle raffigurazioni sia stata ripresa da incisioni per la maggior parte di matrice nordica, denota inoltre una pratica in crescita dagli inizi del XVI secolo, quando in molte botteghe abbondavano stampe di scuola europea e italiana[237]. Potrebbe anche essere indice della presenza nelle stanze di palazzo Diedo, di una manovalanza "poco colta" che grazie all'utilizzo di modelli grafici riusciva a compensare la carenza di conoscenze, incontrando il gusto e le esigenze della

---

[234] Per ulteriori apprendimenti, si rinvia a G. Botticelli, *Metodologia di restauro delle pitture murali*, a cura di S. Botticelli, Firenze, Centro Di, 1992, p. 29, alla voce *Mezzo fresco*.

[235] Testimonianza orale del dottor Giorgio Socrate, titolare di *AR Arte e Restauro S.r.l.* di Padova, la ditta esecutrice del restauro del ciclo decorativo negli anni Novanta.

[236] L'esigua critica, a questo proposito, non si è mai sbilanciata. La prima parziale descrizione del ciclo pittorico, spetta a Traniello nel 1992, il quale scrisse a riguardo: "non ci si trova di fronte ad opere di pittura che brillino per originalità di concezione e per qualità artistica". Romagnolo, 6 anni dopo, aggiunse: "Dunque, niente grandi scoperte pittoriche, purtroppo, nel castello di Arquà Polesine. La parte trasformata in villa dai Diedo viene decorata con dipinti verso la fine del XVI secolo, avendo come riferimento la villa Barbaro di Maser. Ci si accontenta di pittori veneti molto modesti, per niente creativi, che vanno in cerca del Veronese e delle stampe nordiche circolanti dopo il 1590 per raffigurare, con mezzi limitati e una tecnica incerta, che sta tra l'affresco e la tempera su muro, alcuni grandi miti famosi […]". Mancini, definisce l'esecutore del ciclo un "modesto decoratore" che con un "sistema di ricalco" copia alla lettera incisioni. Milan, all'interno del più approfondito saggio di analisi e nella scheda descrittiva più recente, rivela: "pur concordando riguardo a certi momenti qualitativamente poco felici, specie della definizione figurale, credo vada sottolineata una certa abilità nell'impostazione prospettica e scenografica".
L. Traniello, *Affreschi ad Arquà Polesine*, in «Rovigo. Carnet del turista», 2 (1992), pp. 2-3.
A. Romagnolo, *Il Polesine di Rovigo 1540-1600*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, tomo II, Milano, Electa, Regione Veneto, 1998, pp. 884- 926, in partic. pp. 914-917.
V. Mancini, *Il primo Seicento: persistenze cinquecentesche e novità classiciste*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, cit., pp. 3-11, in partic. p. 6. Milan, *Castello estense*, cat. 3, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, cit., pp. 64-69. Ead., *Gli interni decorati del castello-villa. Prima lettura e interpretazione iconografica*, in *Arquà Polesine: la storia*, cit., pp. 133-179, in partic. p. 145.

[237] "L'esempio più noto di ripresa resta quello operato da Paolo Veronese in villa Barbaro a Maser sulle stampe del paesaggio all'antica del vicentino Giambattista Pittoni". Mancini, *Il primo Seicento…*, cit., p. 6. L'autore, come si avrà l'opportunità di constatare, all'interno di questo saggio svilupperà anche un confronto tra l'uso di stampe e alcune immagini da queste riprese poste nelle stanze del castello Diedo.

committenza, quest'ultima sempre più affascinata dalle opere grafiche che circolavano numerose nel mercato artistico[238].

L'utilizzo di precisi modelli di riferimento da parte delle maestranze permette comunque di datare il ciclo pittorico in un lasso di tempo che ipoteticamente va dal 1595 *post-quem*, al 1610 *ante-quem*[239].

Non disponendo di documentazione archivistica e documentaria specifica riguardo la committenza dei lavori, si è provveduto a effettuare uno studio sul paramento decorativo che considera sia gli aspetti stilistici che quelli iconografici. Il ciclo è dunque stato inserito in una precisa corrente artistica e ne sono stati individuati i principali archetipi e modelli di riferimento. Dal punto di vista iconografico si è cercato di cogliere le varie interpretazioni che un dotto contemporaneo avrebbe potuto dare osservando le pitture in questione ed in *primis*, ricostruire i concetti e gli ideali che i proprietari del palazzo di terraferma vollero trasmettere tramite la decorazione dei suoi interni[240]. Le raffigurazioni pittoriche possono quindi essere prese in esame considerando l'unico dato certo che si ha finora, ovvero la committenza. Nel capitolo precedente si è stabilito, grazie alla collocazione temporale del ciclo, chi fosse il proprietario della tenuta arquatese in quel determinato periodo e le principali modalità di fruizione dell'ambiente stesso e delle attigue proprietà. È stata per di più ricostruita la storia biografica e patrimoniale della famiglia Diedo del ramo dei Santi Apostoli, di modo che le delucidazioni possano tornare utili e trovare un riscontro nella disamina delle stanze decorate. Le pitture sono, come suggerisce van der Sman, messe "in relazione in un modo molto più ampio con la vita della famiglia nobile"[241].

---

[238] Ibid.

[239] Nella scheda descrittiva compilata da Milan, le pitture del castello di Arquà sono datate comunque tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Pavanello e Mancini li hanno però collocati nel catalogo degli affreschi del Seicento. Milan, *Castello estense*, cit., p. 64.

[240] G.J. van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento, Saggi di lettura stilistica e iconografica*, Firenze, Litografia RGR, 1993, p. 255.

[241] Ivi, p. 288. L'autore ha cercato in quest'opera di approfondire i significati iconologici delle decorazioni di villa del XVI secolo ponendole in diretto contatto con la vita e gli ideali del committente.

2.1. PIANO NOBILE

L'apparato decorativo delle due principali stanze del piano nobile si trova oggi in un contesto architettonico sensibilmente modificato rispetto alla situazione originaria. All'epoca della realizzazione delle pitture l'impianto distributivo era completamente diverso. In particolare la scala di collegamento non era interna, ma si appoggiava esternamente alla torre d'ingresso in perfetta coincidenza con l'attuale androne[242].

2.1.1. STANZA DELLA "TORRE MOZZA"

Questa situazione può spiegare la ripartizione del dato pittorico della stanza della "torre mozza" in due zone distinte, che corrispondevano plausibilmente ad un atrio d'entrata e ad un salone piuttosto ampio **(9-10)**. L'apparato decorativo che compare in questo ambiente è piuttosto vario ed articolato e complessa è la sua lettura iconografica[243]. Grandi aperture ad arco, ora tamponate o ridimensionate, che all'epoca coincidevano con finestre e porte interne ed esterne, si alternano ad uno schema piuttosto goffo di architettura illusionistica. Un alto zoccolo decorato da una fascia a motivi vegetali con vaste zone lacunose reintegrate grazie alle operazioni di restauro, regge finte colonne che si aprono su ampi paesaggi collinari e fluviali con luminosi cieli dalle sfumature rosa pastello e su vedute architettoniche di città ideali di evidente matrice veronesiana.

Nello spazio adibito in passato a vano scala, saltano all'occhio due lacerti di pittura monocroma dai toni arancio-dorati di modeste dimensioni posti l'uno dirimpetto all'altro[244]. Nella parete nord-ovest si scorge una figura di uomo vestito all'orientale con turbante e lungo scettro, probabilmente un sultano, assiso su un trono a baldacchino con bracciolo decorato ad arpia, mentre nella parete sud-est si intravede parte di una lunga

[242] "La conferma dell'esistenza di un'altra scala d'ingresso al piano affrescato viene dall'osservazione delle tracce di ammorsamento lasciate sulla parete nord del primo solaio, proprio in coincidenza con l'attuale vano scala; infatti le tracce indicano chiaramente che questo piano proseguiva sopra la scala attuale e in perfetta simbiosi con l'apparato decorativo. Conseguentemente il vano scala così com'è collocato oggi, a quella specifica "fase" di affreschi, non esisteva. L'ipotesi della presenza di una scala esterna giustificherebbe anche la suddivisione dell'apparato pittorico del primo piano della torre d'ingresso in due anditi che funzionalmente potrebbero coincidere con un atrio e un salone. Da queste due stanze era possibile accedere alla stanza attigua del corpo principale". Per maggiori approfondimenti si rinvia a S. Ferrari, *Il Castello di Arquà Polesine*, in *Arquà Polesine: la storia*, cit., pp. 75-95, in partic. p. 78.

[243] Milan, *Castello estense*, cit., p. 64. Ead., *Gli interni decorati del castello-villa*, p. 133.

[244] Tesi sostenuta dal dottor Socrate, testimonianza orale. Negli studi sul ciclo decorativo, si è ipotizzata la presenza di almeno due strati di affresco, palesemente visibili in questa stanza. Lo stile pittorico dei riquadri bronzei non si allontana da quello delle circostanti decorazioni, il che porta a confermare la tesi che sostiene il rifacimento in un lasso di tempo breve. Nel complesso dunque, l'apparato pittorico non presenterebbe interventi realizzati in epoche diverse, ma solamente uno. Milan, *Castello estense*, cit., p. 64. Ead.,*Gli interni decorati del castello-villa*, cit., 133-134.

veste di un personaggio ipoteticamente maschile **(11-12)**. Questi episodi catturano l'attenzione poiché sembrano estranei al programma circostante. Sono infatti frammenti di uno strato pittorico di epoca precedente, in seguito rimpiazzato probabilmente a causa di ripensamenti dovuti a modifiche architettoniche, operate in un lasso di tempo alquanto breve[245].

I cartigli dorati con arpie, in cui sono racchiusi medaglioni con indefinite figure a monocromo, i vasi ambrati, i festoni colmi di rose, fiori, spighe di grano, frutti e ortaggi tipici della zona del Polesine, inseriti nella trabeazione del fregio arricchito da modeste cornici a stampino e foglie d'acanto, denotano lo sviluppo a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo di una decorazione più ricca ed eterogenea. Caratteristica peculiare della pittura parietale di fine Cinquecento è infatti l'attenzione ai motivi ornamentali che vanno ricoprendo fregi, soffitti, arcate, diventando sempre più frequenti e preponderanti[246].

Le due finte aperture racchiuse entro la costruzione dipinta l'una dirimpetto all'altra, rievocano un'imprecisa e indefinita veduta prospettica di città ideale, con tempio circolare di stile bramantesco, un rigoglioso albero dalle fronde verdi in primo piano ed un fantastico paesaggio collinare con fiume, motivi ricorrenti anche nell'attiguo ambiente del piano **(13-14)**.

Il *leitmotiv* del salone della "torre mozza" non si discosta di molto da quello dell'ambiente limitrofo. Qui tra colonne ioniche scanalate sovrastanti un ampio zoccolo danneggiato in maniera evidente, si ritrova la medesima struttura geometricamente tripartita, sia nella parete nord-occidentale che in quella opposta di sud-est. Al centro della composizione sono collocate due finte statue in oro entro una nicchia simulata, raffiguranti una figura virile ed una figura muliebre con abiti classicheggianti, probabilmente due figure allegoriche di difficile identificazione a causa della mancanza di precisi connotati utili per il riconoscimento. La figura maschile situata a nord-ovest poggia il piede su una pietra e la mano su quella che sembra una tavola ed ha un atteggiamento piuttosto aggressivo. La postura, con l'intento non riuscito di sfondare la

[245] Ipotesi sostenuta dal dottor Socrate. Negli studi sul ciclo di pitture del castello di Arquà, si è ipotizzata la presenza di almeno due strati di affresco, palesemente visibili in questa stanza. Lo stile dei riquadri bronzei non si allontana da quello delle circostanti decorazioni, il che porta a sostenete la tesi che sostiene il rifacimento in un breve lasso di tempo. Nel complesso dunque, l'apparato pittorico non presenterebbe interventi realizzati in epoche diverse, ma solamente uno. Milan, *Castello estense*, cit., p. 64. Ead., *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., pp. 133-134.
[246] van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento…*, cit., p. 40.

superficie dipinta, ne evidenzia l'accentuata muscolatura dal sapore manieristico[247] **(15-16)**. Se si osserva attentamente lo sguardo dell'uomo ci si rende conto che i suoi occhi sono puntati verso la figura muliebre collocata dirimpetto. Quest'ultima, ricoperta da una veste fluida e abbondante e anch'essa con la mano appoggiata su una sorta di tavola, ha il capo teso a sinistra con gli occhi rivolti verso il basso quasi con aria di sottomissione e timore **(17-18)**. Ricalcate probabilmente da incisioni, le immagini in questione ricordano senza ombra di dubbio i più importanti capolavori del Veronese e dello Zelotti. Al primo, spettò infatti il grande merito di aver rinnovato quasi totalmente le pitture di villa, con la creazione di una decorazione totale dello spazio con architetture dipinte e grandi figure al naturale. Nelle commissioni eseguite dal suo successore, la "metafora pittura-architettura è di uso costante"[248]. È normale quindi che le maestranze attive nei domini di terraferma della Serenissima emulassero e prendessero spunto dalle esecuzioni di questi due grandi maestri. La scuola post-veronesiana rimase radicata in questi territori almeno fino al terzo decennio del Seicento, influenzando gli esecutori del ciclo pittorico delle stanze del castello di Arquà[249].

L'uomo e la donna della "torre mozza" richiamano timidamente, in particolare l'immagine muliebre con la sua posa, alcune figure inserite accanto a ritratti di coniugi della famiglia Barbaro nella stanza detta "dell'Amore coniugale", dell'omonima villa a Maser. Le allegorie in questione sono qui inserite all'interno di un determinato programma iconografico teso a risaltare l'importanza dell'unione e della vita matrimoniale **(19-20)**. Lo sguardo verso il basso ricorda anche, se pur lontanamente, la finta statua monocroma della *Pace* ai lati della porta d'ingresso del salone detto "dell'Olimpo" eseguita dal Veronese **(21)**, così come per quanto concerne il portamento di entrambe, alle zelottesche allegorie dei quattro elementi del salone di villa Emo di Fanzolo di Vedelago, ovvero l'Acqua impersonata da *Nettuno*, la Terra da *Cibele*, il Fuoco da *Giove* e l'Aria da *Giunone*[250] **(22)**.

---

[247] Milan evidenzia un gusto prettamente michelangiolesco-manieristico della figura in questione. *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 135.

[248] van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento…*, cit., pp. 29, 36.

[249] La corrente post-veronesiana non fu "per nulla o quasi ostacolata dalla cosiddetta corrente delle 'sette maniere' […]". Mancini, *Il primo Seicento* …, cit., p. 5.

[250] Il ciclo di villa Emo è datato al 1565, mentre quello di villa Barbaro si colloca tra il 1560 e il 1561. Per maggiori approfondimenti sugli affreschi di villa Emo a Fanzolo di Vedelago e di villa Barbaro a Maser, si rimanda a L. Crosato Larcher, *Villa Barbaro*, *Villa Emo* in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, cat. 53, 80, pp. 224-238, 322-346, in partic. pp. 235, 323-227, 334-337.

I ritratti virile e muliebre di Arquà collocati in maniera predominante rispetto all'ambiente contiguo, potrebbero quindi manifestare un chiaro intento auto-celebrativo da parte dei committenti stessi, tramite un'ipotetica allegoria coniugale. Per comprendere il significato di queste singole raffigurazioni, è necessario però creare una correlazione con i soggetti e le tematiche circostanti, cercando di comprendere quale fosse il messaggio che i Diedo abbiano voluto trasmettere in ogni singolo ambiente, tentando inoltre di cogliere la funzione e le modalità di fruizione di ogni specifica stanza.

Alla sinistra della figura virile, inquadrato tra le colonne, si trova un impreciso scorcio di architettura ideale sovrastato da un cielo rosaceo che sembra essere un *continuum* dell'immagine a destra **(23)**, raffigurante una scena eroic, in cui un cavaliere in groppa ad un animale alato sta per uccidere con una lancia un mostro marino, mentre una fanciulla ignuda incatenata ad un grande masso roccioso osserva in uno stato di trepidante ansia **(24)** . La critica sull'identificazione ha avuto pareri alquanto discordi. È stato inizialmente ipotizzato che si trattasse dell'episodio mitologico e ovidiano di *Perseo e Andromeda*[251], tesi in seguito respinta per un confronto con delle illustrazioni tratte dall'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, in particolare le edizioni del 1568 e del 1584 eseguite dal padovano Girolamo Porro, dove è narrata la storia di *Angelica e Ruggero*[252] **(25-26)**. In realtà potrebbe trattarsi di una commistione di immagini. Si nota infatti una notevole somiglianza tra la figura femminile e *Andromeda attaccata a una roccia*, incisione realizzata da Hendrick Goltzius firmata e datata 1583[253] **(27)**. Anche se la scena è capovolta e le anatomie della figura non raggiungono esiti alquanto felici, le movenze del corpo e la struttura compositiva di base sono del tutto simili alla stampa del famoso artista neerlandese. Le maestranze ripresero molto spesso nel ciclo pittorico di Arquà realizzazioni grafiche di Goltzius e della sua cerchia ed è quindi altamente probabile che anche in questo caso si fossero basati almeno parzialmente sull'opera in questione. È plausibile inoltre che avessero preso spunto, seppur con diversi esiti, anche dal *Perseo e Andromeda* del Veronese, dipinto datato dalla critica attorno al 1576-

[251] L'episodio è narrato nelle *Metamorfosi*, IV, 665-739.
[252] Sia Traniello che Romagnolo ipotizzarono che si trattasse della raffigurazione del mito greco di Perseo e Andromeda, narrato anche da Ovidio. Traniello, *Affreschi ad Arquà Polesine*, cit., p. 2. Romagnolo, *Il Polesine di Rovigo 1540-1600*, cit., p. 916. Milan invece, sostiene l'ipotesi che si tratti dell'episodio epico di *Angelica e Ruggero* tramite il confronto con le incisioni, sostenuta sia all'interno del saggio scritto nel 1999, che nella più recente scheda descrittiva inserita nel catalogo degli affreschi delle ville venete. Si veda Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., pp. 136-138. Ead., *Castello estense*, cit., p. 64.
[253] W. L. Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Hendrick Goltzius*, vol. III, New York, Abaris Books, 1980, cat. 156 (47), p. 149, *commentary*, p.145.

1578[254] **(28)**. I capolavori del maestro erano quasi certamente divulgati tramite riproduzioni a stampa che circolavano tra i numerosi collezionisti, patrizi o pittori che fossero, divenendo così modello per numerose esecuzioni pittoriche. Una raffigurazione del medesimo soggetto con diverse soluzioni figurative e compositive, si ritrova nella "Sala dei Vizi e delle Virtù" di villa Malipiero, ora Rigoni Savioli ad Abano Terme, Padova, all'interno di un ciclo decorativo realizzato da ignoto pittore veneto tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, stesso periodo di esecuzione del paramento di Arquà[255] **(29)**.

Per quanto concerne la figura maschile si notano alcune ineguaglianze con *Perseo* e l'iconografia a questo correlata, mentre sembrerebbe assomigliare in maggior misura al *Ruggero* del Porro. Perseo è tradizionalmente raffigurato, così come nella stampa di Goltzius, con in mano una spada ricurva simile ad una falce dono di Mercurio, un elmo lucente consegnatoli dalla sua protettrice Minerva e lo scudo nell'altra, in sella al cavallo alato Pegaso[256]. Qui invece sta per colpire il mostro con una lunga lancia in sella ad un animale che, nonostante la mancanza della testa a causa di una lacuna, sembrerebbe più che altro l'ippogrifo di Ruggero, pura invenzione ariostea, nato da una giumenta e da un grifone, con la faccia e le zampe anteriori di uccello[257]. Plausibilmente il pittore di Arquà ebbe l'opportunità di conoscere anche le opere grafiche del Porro, nato a Padova nel 1520, morto nel 1604 ed attivo nel capoluogo lagunare, in particolar modo le illustrazioni dell'*Orlando furioso* edite entrambe a Venezia e per questa ragione conosciute e veicolate nei territori della Repubblica[258].

---

[254]Il dipinto è attualmente conservato presso il Musée des Beaux-Arts di Rennes. Per maggiori informazioni sull'opera in questione, si rimanda a T. Pignatti, F. Pedrocco, *Veronese*,Tomo secondo, Milano, Electa, 1995, scheda 256, pp. 368-369.

[255] Si rimanda a *Villa Malipiero*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, cit., cat. 1, pp. 95-98. Anche se il ciclo pittorico non è stato attribuito, nella sala "del Camino" e la sala "dei Vizi e delle Virtù", è stato comunque avvicinato, per molte caratteristiche, ad affreschi già attribuiti a Gualtiero Padovano in un palazzo di via Rialto a Padova, da assegnare a Gaspare Giona.

[256] J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, introduzione di K. Clark, traduzione di M. Archer, ed. italiana a cura di N. Forti Grazzini, Milano, Longanesi & C.,1983, pp. 324, 325, alla voce *Perseo*.

[257] Il simbolo di Perseo era proprio lo scudo, grazie al quale riuscì, prima di liberare Andromeda, a decapitare Medusa. H. Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, Milano, Garzanti Editore S.p.a., 1991, p. 239, alla voce *Gorgoni*. A proposito dell'ippogrifo, scrisse Ariosto nel canto IV: «simile al padre avea la piuma e l'ale / li piedi anteriori, il capo e il grifo, in tutte l'altre membra parea quale era la madre». Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 137.

[258] L. Ariosto, *Orlando furioso… nuovamente ricorretto, con nuovi argomenti di messer Lodovico Dolce... Le nuove Allegorie, e Annotazioni di messer Tomaso Porcacchi*, vol. I, Venezia, Domenico e Giovanni Battista Guerra fratelli editori, 1568, pp. 55, 163. Id. *Orlando furioso nuovamente adornato di figure di rame da Girolamo Porro*, Venezia, Francesco de Franceschi editore, 1584, p. 31.

La fanciulla salvata dal mostro era una tematica consueta in molte leggende di diverse culture, quindi, sia che si tratti di Perseo e Andromeda che di Angelica e Ruggero, il significato che l'episodio vuole trasmettere è più o meno lo stesso. Le forze del male incarnate dal mostro marino vengono sconfitte dalla virtù e dal coraggio personificate dall'eroe che rischia la propria vita per amore di una donna, in entrambi i casi vittima sacrificale[259].

Sulla parete opposta a sinistra della figura muliebre, tra la finta impostazione architettonica, dovrebbe essere raffigurato, stante la medesima struttura della precedente, un paesaggio non visibile a causa di una grossa abrasione. Sulla sinistra dirimpetto alla scena appena descritta, si ripropone il nudo femminile con il ritratto di una donna seduta, vestita solo di un drappo rosso che le copre le gambe, con lo sguardo fisso e languido rivolto verso lo spettatore, impegnata a tener ferma con il braccio destro un bimbo intento a voler prendere un oggetto che tiene in alto nell'altra mano **(30)**. Anche qui le maestranze ebbero come modello di riferimento Veronese. Trattasi infatti di una mera riproduzione di qualità decisamente inferiore di *Venere che disarma Amore*, dipinto proveniente dalla collezione Colonna di Roma attribuito all'artista dalla maggior parte della critica e datato attorno al 1580[260] **(31)**. Anche in questo caso, ipoteticamente, l'opera venne tradotta in incisione e veicolata nelle collezioni di amatori e artisti, dato più che attendibile vista la presenza di stampe di traduzione della medesima tela, realizzate però attorno alla seconda metà del XVIII secolo-inizio XIX secolo[261].

Collocata non in una pittura d'interno come l'originale ma in un paesaggio montano, con una parete rocciosa che funge da quinta e richiama la ragazza incatenata

[259] "Andromeda è figlia di Cefeo, re d'Etiopia e di Cassiopea. Sua madre sosteneva di essere la più bella di tutte le Nereidi. Gelose, le Nereidi avevano chiesto a Poseidone di vendicarle di questo insulto. Poseidone aveva inviato, per compiacerle, un mostro che devastava il paese di Cefeo. Interrogato dal re, l'oracolo di Ammone predisse che l'Etiopia sarebbe stata liberata da quel flagello se la figlia di Cassiopea fosse stata esposta come vittima espiatoria. Gli Etiopi obbligarono Cefeo ad acconsentire al sacrificio, e la giovane fu legata a una roccia. Perseo, al ritorno dalla sua spedizione contro Gorgone, la vide, se ne innamorò e promise a Cefeo di liberare sua figlia se avesse consentito a dargliela in moglie. Cefeo acconsentì. Perseo uccise il mostro e sposò Andromeda". P. Grimal, *Dizionario di mitologia greca e romana*, prefazione di C. Picard, ed. italiana a cura di C. Cordié, Brescia, Paideia Editrice, 1987, p. 46, alla voce *Andromeda*, per la leggenda di Perseo si rinvia a pp. 541-544.

[260] Per maggiori informazioni sul'opera in questione, si rimanda a Pignatti, Pedrocco, *Veronese*, cit., scheda 270, pp. 382-383.

[261] *Venere che disarma Amore* fu tradotta in incisione a Roma da Pietro Marco Vitali, nato a Venezia attorno al 1755 e morto nel 1810 circa. È possibile che, data la diffusione ed il successo di opere grafiche, fossero prodotte e circolassero anche nel XVI e XVII secolo. Molti dipinti del Veronese furono stampati. Per un ulteriore approfondimento si rimanda a *Paolo Veronese e i suoi incisori*, (catalogo della mostra organizzata dal Comune di Venezia e dai Musei Civici veneziani al Museo Correr, luglio-agosto 1977) , a cura di P. Ticozzi, presentazione di T. Pignatti, Venezia, Alfieri, 1977, scheda 85, p. 31.

di fronte, la scena non rappresenta una tematica comune nel panorama delle pitture di villa. Venere fu un soggetto molto utilizzato nei programmi decorativi dell'epoca, considerata e descritta dal Cartari "della bellezza Dea e della libidine, madre d'Amore, simbolo della lascivia, qual fù anco tenuta Dea delle nozze e del matrimonio, intesa per il pianeta di Venere", ne l'*Imagini delli dei de gl'antichi*, indiscusso manuale iconografico pubblicato a partire dalla seconda metà del Cinquecento con larga diffusione anche lungo il secolo successivo, utilizzato come fonte sia dagli intellettuali che dai pittori stessi[262]. Qui invece è ritratta mentre trattiene il figlio Amore privandolo della propria arma, ovvero l'arco con cui impetuoso, capriccioso e giocoso scoccava le frecce determinato a colpire chiunque. Molte furono le sue vittime compresa la madre stessa pronta a richiamarlo per i continui danni inferti dal dardo dell'innamoramento[263]. Anche se il dipinto del Veronese rilasciava a detta degli studiosi "una forte carica di espressività sensuale nella rappresentazione della Venere ignuda su un grande letto di stoffe damascate, in atto di sottrarre all'amorino il suo arco, con un gioco garbato e pieno di sottili allusioni"[264], nel contesto di Arquà l'atteggiamento della dea potrebbe voler essere un monito contro l'istinto impetuoso e le passioni carnali e allo stesso tempo un invito all'uso della ragione, della calma e al controllo della mente e degli impulsi.

Le scene laterali di chiara matrice amorosa sono in maniera plausibile correlate alle finte statue centrali. Accanto alla figura maschile si ritrova infatti un esempio di virtù e coraggio racchiusi nelle vesti di un valoroso cavaliere che per salvare una giovane fanciulla da morte certa, mette a repentaglio la propria vita. Il ritratto femminile si pone in relazione con un evidente monito al controllo delle passioni e dell'istinto personificato dalla dea Venere, a conferma dell'ipotesi che l'*ensemble* alluda alla volontà dei Diedo di manifestare un'allegoria nuziale.

Tra le colonne di entrambe le pareti si trovano appesi festoni vegetali, alcuni sovrastati da figure di putti dagli esiti non alquanto brillanti, carichi di agrumi, pomi, grappoli d'uva, fiori di lino, rose, cicoria rossa e radici di barbaforte, la maggior parte

---

[262] V. Cartari, *Imagini delli dei de gl'antichi*, Venezia, Tomasini, 1647. Ristampa anastatica con introduzione di W. Koschatzky, Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1963, pp. 272-273, alla voce *Venere*.

[263] Celebre a riguardo, è l'episodio di *Venere ferita da Amore* raffigurato da Giambattista Zelotti a Villa Emo di Fanzolo. "Cupido fu spesso punito per i danni provocati dalle sue frecce. Venere è raffigurata in atto di sottrargliele. Oppure la dea lo tiene disteso sulle ginocchia e lo batte con un mazzo di rose". Per maggiori approfondimenti, si rimanda a Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, p. 127, alla voce *La punizione di Cupido*.

[264] Pignatti, Pedrocco, *Veronese*, cit. , p. 319.

prodotti tipici delle terre polesane. Dato fondamentale per un'alquanto precisa ubicazione cronologica del ciclo decorativo, è la presenza in un festone di due pannocchie di granoturco, pianta originaria dell'America la cui coltivazione fu introdotta con successo ed estesa proprio dai veneziani nelle terre tra Adige e Po, sviluppatasi poi tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo, raggiungendo nel giro di pochi anni un notevole sviluppo ed incremento a discapito delle piantagioni locali[265] **(32-33)**. Questa tipologia di decorazione venne utilizzata in maniera assidua all'interno dei palazzi dominicali di terraferma, tanto che al giorno d'oggi è possibile trovarne moltissimi esempi. I più eclatanti sono quelli realizzati dallo Zelotti in villa Emo, in cui putti e festoni vegetali zeppi di fiori, frutti e ortaggi, sovrastano le sopramenzionate allegorie dei quattro elementi del salone a villa Godi di Lugo di Vicenza, a Battaglia Terme nel Castello del Catajo **(34-35)**. Da Giovanni Antonio Fasolo con l'esemplare realizzazione di villa Caldogno **(36)**, oltre a villa da Porto, Colleoni a Thiene, villa Trento detta "Eolia" a Costozza e a villa Sesso, Schiavo di Sandrigo sempre nel territorio di Vicenza, le ultime tre eseguite in collaborazione con aiuti. Da Dario Varotari il Vecchio presso villa Pisani a Vescovana **(37)**, artisti appartenenti alla cerchia di Veronese[266]. Festoni vegetali "fra i brani pittorici più interessanti e spontanei"[267] arricchiscono le fasce superiori della loggia del salone e della cosiddetta "stanza dei paesaggi" della palladiana villa Badoer a Fratta **(38)**, situata nelle immediate vicinanze del castello di Arquà, motivo per cui il ciclo pittorico che ne arricchisce le pareti, il più conosciuto e studiato del Polesine, attribuito a Giallo Fiorentino e datato attorno al 1557 circa, presenta notevoli punti di confronto con quello commissionato dai Diedo.

La presenza di elementi decorativi di questo genere rimanda innanzitutto alle funzioni primarie per le quali il palazzo dominicale veniva costruito, ovvero la pratica agricola ed il conseguente sfruttamento da parte dei nobili veneziani dei possedimenti

[265] L'identificazione di alcuni prodotti come i fiori di lino, la cicoria rossa e la radice di barbaforte è stata effettuata da Milan. Ancora attualmente, il granoturco è una delle maggiori produzioni agricole del Polesine. Per maggiori approfondimenti si rinvia a Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., pp. 143, 174-175, nota 47.

[266] Zelotti decorò attorno al 1560 solo alcune stanze di villa Godi e attorno al 1570-73 il Catajo. Il ciclo di villa Eolia, si data agli ultimi anni del settimo decennio del Cinquecento, quello di villa Caldogno dopo il 1565. Le pitture di villa Sesso-Schiavo, sono attribuite a collaboratori del Fasolo e datate sempre nella prima metà degli anni Settanta del Cinquecento, lo stesso vale per villa da Porto. A villa Pisani, il presunto Varotari lavorò verso il 1575. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a L. Crosato Larcher, *Villa Godi*, cat. 68, pp. 272-286; F. Lodi, *Villa Trento detta "Eolia"*, cat. 51, 217-222; A. Lazzarin, *Castello del Catajo,* cat. 18, pp. 134-149; V. Piermatteo, *Villa Sesso, Schiavo*, cat. 144, pp. 461-467; F. Lodi, *Villa Caldogno*, cat. 32, pp. 183-194; F. Lodi, *Villa da Porto, Colleoni detta "Il castello"*, cat. 164, pp. 506-510; *Villa Pisani*, cat. 175, pp. 530-532, contenuti in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, cit.

[267] van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento…*, cit., p. 164.

appartenenti ai domini di terraferma della Repubblica, dai quali, come si è potuto constatare nel capitolo precedente, ne ricavavano cereali, ortaggi ed altri beni di primaria necessità. Erano quindi un'evidente allusione alla fertilità della terra. Ciò nonostante pochi erano gli espliciti riferimenti a questo importante valore e molti, soprattutto in questo salone, erano i soggetti correlati alla vita della famiglia committente[268].

Nel registro superiore di maggiore qualità pittorica, si assiste infatti a quella che è stata denominata *La gloria e la vocazione della famiglia Diedo* dal chiaro intento auto celebrativo. Prima di passare ad un'analisi dettagliata delle pitture è opportuno comprendere a quali usi fosse destinato l'ambiente in questione, che determinarono da parte dei committenti del ciclo la scelta di uno specifico programma, effettuando comparazioni con altri casi simili. Come già constatato il palazzo dominicale di Arquà era per i nobili veneziani il centro amministrativo e funzionale dei possedimenti terrieri della zona, nonché loro residenza rurale dedita al riposo e al godimento dei piaceri della vita di campagna. Le decorazioni dovevano quindi per prima cosa conformarsi alla vista e ai gusti dei membri della famiglia dato che questi ne fruivano quotidianamente. Per questa motivazione i committenti avevano largo potere sulla scelta delle tematiche da raffigurare, anzi si può dire che i soggetti, perlomeno quelli principali, erano direttamente stabiliti da questi con ipotetico margine di libertà dato ai pittori nelle modalità di rappresentazione.

Da quanto emerso dai documenti d'archivio, il castello non ebbe per i Diedo solamente una funzione residenziale ma era anche un luogo adatto alla stipula di contratti notarili, dunque al ricevimento di ospiti e, date le relazioni con nobiluomini polesani e patrizi veneziani possidenti di terreni nelle zone, di personalità di pari rango. Con grande plausibilità il piano nobile e in particolare la stanza della "torre mozza" erano quindi gli ambienti "semi-pubblici" utilizzati per lo "scambio sociale", in cui la

[268] van der Sman, in seguito ad una dettagliata analisi dei più importanti cicli pittorici del Cinquecento, contribuì in maniera fondamentale ad approfondire l'iconologia degli affreschi delle ville venete. Partendo dagli studi di Bernhard Rupprecht, il quale sosteneva che l'iconologia dei cicli pittorici era assolutamente correlata alle funzioni dell'agricoltura e che "le armi e i fatti d'armi" e "i vaghi luoghi bucolici" erano estranei alla villa veneta, lo studioso olandese arrivò a ribaltare queste teorie, affermando che solamente un numero limitato di affreschi poteva essere messo in relazione con le pratiche agricole e che, al contrario, molti soggetti presenti nei cicli, erano collegati in maniera molto più ampia con la vita della famiglia nobile. Ivi, pp. 287-288.

necessità di apparire e di manifestare il proprio benessere portò all'inserimento di pitture dal chiaro intento auto celebrativo, incluso lo stemma di famiglia[269].

Due insegne gentilizie furono infatti collocate nel registro superiore l'una dirimpetto l'altra, ma non rimandano al casato Diedo. Nella parete sud-orientale sopra la figura muliebre e a *Venere che disarma Amore* si trova il blasone dei Bembo di colore azzurrognolo con uno scaglione dorato, con tre rimandi floreali, due in capo e uno in punta **(39)**. Evidente è il richiamo al matrimonio celebrato nel 1521 tra Francesco di Alvise Diedo e Chiara Bembo di Girolamo, appartenente ad una delle più antiche ed illustri casate del patriziato veneziano. Opposto a questo nella parete nord-occidentale sovrastante l'immagine virile, è collocato lo stemma Correr bianco e argento bipartito, con al centro un rombo suddiviso in due triangoli **(40)**. Antonio Diedo di Francesc, il 19 aprile 1559 si legò con Andrianna Correr figlia di Angelo, dai quali nacquero quelli che si ipotizza fossero i presunti committenti del ciclo decorativo, Francesco, Angelo e Vincenzo[270]. Il prestigio ed il plausibile incremento delle casse che apportarono queste unioni fu talmente elevato che i nipoti Bembo ed i figli Correr preferirono rappresentare le effigie delle famiglie materne piuttosto che quelle dei Diedo stessi.

Il fregio superiore **(41)** presenta uno ripartizione rigida e definita che ricorda a grandi linee quello raffigurato nella sala delle "Figure all'antica" di villa dei Vescovi a Luvigliano, attribuito al pittore olandese Lambert Sustris e datato attorno al 1542-1543, in cui spazi occupati da trofei di guerra, armature e vasellame, si alternano a "spazi vuoti" in quanto aperti su paesaggi arcadici, animati da figure mitologiche[271] **(42-44)**. Nella decorazione arquatese le finte aperture inquadrate non rimandano a miti ma sono più che altro invenzioni fantastiche assai consuete nella pittura parietale dell'epoca, con sfondi paesistici montani, fluviali e collinari, in cui architetture nordiche si mescolano ad elementi classicheggianti quali grotte, tempietti e *Metae Romuli* alternati a riquadri con oggetti suddivisi tematicamente, inseriti tra mensole secondo una finta prospettiva illusionistica **(45-46)**.

---

[269] Ivi, pp. 289-290. L'autore ha analizzato l'iconologia degli affreschi di questi precisi ambienti in *Intenti (auto)celebrativi e tradizioni familiari: la decorazione degli spazi semipubblici*, rilevando come la componente militaresca nei programmi di decorazione veneziani abbia minor peso che non nei vicentini.

[270] Per lo stemma dei Bembo e dei Correr, si rimanda a Coronelli, *Arme, blasoni o insegne gentilizie delle famiglie patritie esistenti nella Serenissima Republica di Venetia*, cit., f. 11, alla voce *Bembo*, f. 23, alla voce *Corraro.*

[271] L. Pollato, *Villa dei Vescovi*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, cit., cat. 73, pp. 294-304, in partic. pp. 294-296. Il ciclo pittorico è datato attorno al 1542 circa-1543 circa. van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento…*, cit., pp. 18,19.

Sulla sinistra dello stemma Bembo un trofeo di strumenti musicali dell'epoca a fiato e a corda, viola da gamba, lira, liuto, siringa a zattera, trombe, cornamusa, rappresentano quella che si può definire una delle vocazioni della famiglia Diedo **(47)**. L'elogio della musica nei programmi decorativi delle ville venete sottolinea l'importanza che la società aristocratica del tempo attribuiva a quest'arte simbolo di armonia cosmica. La conoscenza e la pratica di questa disciplina era una componente essenziale della formazione di nobildonne e nobiluomini, continua fonte di rimandi a concetti eruditi e filosofici. Per queste motivazioni, la tematica veniva affrontata in maniera consueta. Analoghi trofei con strumenti musicali si ritrovano in due riquadri nella sala "di Ganimede" di villa Badoer, accompagnati in questo caso da personificazioni[272] **(48-49)**, nella cosiddetta "Stanza di Prometeo" di villa Foscari detta "La Malcontenta", realizzati dallo Zelotti dopo il 1560 **(50)** e a Casa Verlato a Piovene Rocchette nel vicentino in cui liuto, tamburo, cetra, arpa e cornetto, decorano finti pilastri e un *Venere e Adone* di lontana matrice zelottesca **(51)**. Immagini femminili colte nell'atto di suonare uno strumento si riscontrano a villa Emo con *l'Allegoria della Musica*, a villa Barbaro con le *Suonatrici* della sala a crociera e in quella detta "dell'Amore coniugale" nell'*Allegoria dell'Armonia familiare* e nel conviviale *Concerto* di Giovanni Antonio Fasolo nel salone di villa Caldogno, in cui quattro giovani donne sono intente ad eseguire un brano. Un *Concerto di ninfe* è ravvisabile anche nel salone di villa Badoer[273].

La vocazione religiosa sembrerebbe essere stata ben radicata nei membri della famiglia Diedo dei Santi Apostoli data la forte presenza nel fregio superiore di simboli riferiti alla chiesa cattolica. Nel riquadro situato sulla destra dello stemma Bembo è collocata una serie di paramenti liturgici composta da testi del Vecchio e Nuovo Testamento, calice eucaristico, ceri, candelabri, fonte battesimale e croce **(52)**. Più che alla fede però, la natura morta in questione rimanderebbe ad un legame imprescindibile

[272] Nel caso di villa Badoer, si è voluto porre a confronto una pratica musicale «contemporanea» e antiche prassi. "Questo raffronto era molto diffuso all'epoca e ne troviamo un emblematico riscontro nel titolo di un manifesto della Camerata dei Bardi: *Dialogo della musica antica e moderna*". F. Trinchieri Camiz, *Significati iconografici degli affreschi delle ville Badoer e Molin-Avezzù a Fratta Polesine*,in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, cit., pp. 117-144, in partic. p. 122. V. Mancini, *Gli affreschi di Villa Badoer e Villa Loredan Grimani Avezzù a Fratta Polesine*, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, Rovigo, 2010, pp. 59-67.

[273] Crosato Larcher, *Villa Emo*, cit., pp. 235-238; Ead. *Villa Barbaro*, cit., pp. 331-336; A. Lotto, *Villa Foscari detta "La Malcontenta"*, cat. 75, pp. 311-316; M. Vecchiato, *Casa Verlato*, cat. 111, pp. 403-404. Le pitture di questo ciclo sono datate alla seconda metà del XVI secolo ed attribuite a bottega dello Zelotti. F. Lodi, *Villa Caldogno*, cit., p. 183; D. Ton, *Villa Badoer detta "La Badoera"*, cat. 60, pp. 249-257, in partic. p. 253, contenuti in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, cit.

del casato con la Santa Madre Chiesa. Vincenzo Diedo, figlio di quell'Alvise primo proprietario del castello di Arquà, ricevette, come già asserito nel capitolo precedente, la nomina a patriarca di Venezia nel 1566. Girolamo di Francesco e Giacomo di Piero, furono rispettivamente primo e secondo vescovo di Crema, carica a cui aspirava anche Angelo, uno dei presunti committenti del ciclo di pitture, il quale verosimilmente intraprese la carriera ecclesiastica.

Sulla parete centrale che da verso l'esterno si trovano due riquadri. Nel primo a destra è rappresentato un trofeo di copricapo simbolo di potere, allusivi alle relazioni che il casato ebbe con le più importanti autorità civili e religiose dell'epoca, tra cui si ravvisa una corona molto simile a quella che denotava il titolo nobiliare di patrizio veneziano, il corno dogale, la mitra vescovile e la tiara papale[274] **(53)**. Accanto agli emblemi del potere temporale della chiesa cattolica, dunque della fede cristiana, sono contrapposti quasi per ossimoro due copricapo orientali, espliciti rimandi all'impero ottomano e alla religione musulmana, nemico giurato e minaccia delle potenze occidentali, tra cui la Repubblica di Venezia. La presenza nelle stanze del piano nobile di immagini orientaleggianti, è legata ad una corrente di gusto dettata da una matrice storica. I trionfi di Lepanto e la gloria della vittoria cristiana sui turchi coinvolsero infatti l'iconografia della nobiltà lagunare a partire dall'ultimo quarto del Cinquecento. Raffigurazioni di questo tipo erano frequenti all'interno dei cicli decorativi di palazzi e ville nei territori veneziani.

Copricapo analoghi si trovano in una composizione con trofei di armi nel portego di villa Pisani, ora Rova, ad Arquà Petrarca, dove al centro dello stesso ambiente è raffigurata una grande scena di non facile interpretazione, nella quale un moro si trova in atteggiamento di inequivocabile sottomissione verso un personaggio in armatura stante su un trono sotto una grande arcata. Il tutto sotto gli occhi di una folla che osserva dietro una balaustra, mentre sulla sinistra si dispiega un corteo di armigeri a cavallo e prigionieri turchi, episodio ricondotto alla battaglia di Lepanto combattuta e alla vittoria della Lega Santa **(54)**. Sullo sfondo si pone una città ideale con edifici classici tra cui due a pianta circolare, *Metae Romuli*, una costruzione religiosa che ricorda lo stile rinascimentale veneziano ed un campanile **(55)**. Se si osservano attentamente queste architetture dipinte e si confrontano con quelle della sala in questione fatte eseguire dai Diedo, in particolare il riquadro con il tempio bramantesco

[274] L'identificazione dei copricapo, in particolare della corona del patriziato veneziano, è stata effettuata da Milan. *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 139.

del vano scala, ci si rende conto che la forma, la resa stilistica, le imprecisioni di esecuzione, visibili in particolar modo nelle arcate delle costruzioni e le modalità di raffigurazione sono paragonabili e del tutto rassomiglianti. Stessa cosa vale per alcuni elementi decorativi, in particolare il vaso ornamentale, i copricapo sopra accennati, le mensole e le colonne marmoree che compongono il riquadro del trofeo con armi. La datazione dell'apparato pittorico di villa Pisani proposta dalla critica, attorno a fine XVI, inizio XVII secolo, coinciderebbe con quella del castello di Arquà, mentre per quanto concerne la paternità, in assenza di documentazione è stata avanzata l'ipotesi di maestranze vicine a Dario Varotari[275].

Figurazioni di trofei militari pervadono i rimanenti spazi tra le finte mensole del fregio superiore. All'interno del primo, sulla sinistra della parete centrale che da verso l'esterno, sono poste armi belliche, con un cannone in evidenza che sembra quasi fuoriuscire dalla prospettiva illusionistica accanto a palle e barile **(56)**. Di fianco, nel lato nord-occidentale alla destra dello stemma Correr, fa capolino un'elegante e preziosa armatura militare argentata con dettagli in oro composta da elmo, bracciale e corazza decorata con il leone marciano, accompagnata da spade **(57)**. A sinistra di questo si trova un tamburo, un'asta e quello che sembra essere uno scudo dorato. Seminascosto nella parte retrostante si intravede il vessillo della monarchia francese, azzurro con tre gigli dorati, mentre collocato in primo piano, in evidenza, quello dello Stato pontificio rosso con raffigurate le chiavi di San Pietro. Predominio assoluto ha l'insegna d'oro della Repubblica di Venezia con il leone marciano e la sigla *SPQV*, che sta per *Senatus Populusque Venetus*[276] **(58)**.

[275] L'attribuzione è stata avanzata da Crispino, uno dei maggiori studiosi della villa e delle decorazioni al suo interno. La scheda, inserita all'interno del catalogo degli affreschi nelle ville venete del Cinquecento, è a cura di Alessandro Martoni. Purtroppo le pitture versano in cattivo stato, con la presenza di lacune e di abrasioni che hanno reso difficile una valutazione stilistica opportuna ed un'attribuzione certa. Le indagini storiche e archivistiche e la presenza nel salone di uno stemma, confermano che, a partire almeno dalla seconda metà del XVI secolo, i proprietari fossero i Pisani del Ramo di Santa Maria del Giglio. Nonostante la scarsissima presenza di immagini, l'iconografia presenta molti punti in comune con quella del palazzo Diedo. Nel portego, un'intelaiatura architettonica composta da colonne in finto marmo e trabeazione a mensole, si collocano le scene racchiuse in una cornice modanata, in cui si inseriscono paesaggi classicheggianti con tempi circolari, rovine, *Metae Romuli* e *Septizonium*. Nelle quattro sovrapporte si trovano trofei, arricchiti da mascheroni, grottesche e animali fantastici, circondate da strumenti musicali, liuto, viola, tamburo, tromba, alabarde, elmi, mazze, frecce, scudi e copricapo orientali con emblemi inseriti accanto. Attualmente la villa è di proprietà privata e sembrerebbe non essere aperta ai visitatori. A. Martoni, *Villa Pisani*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, cit., cat. 9, pp. 117-118. È inserita anche nel catalogo delle ville venete della provincia di Padova. *Ville venete: la Provincia di Padova*, a cura di N. Zucchello, responsabilità scientifica Sergio Pratali Maffei, Pier Luigi Fantelli, saggi introduttivi Guglielmo Monti, Giuseppe Gullino, coordinamento Maurizio Gasparin, Venezia, Marsilio, 2001, cat. PD 034, p. 34.

[276] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 139.

A partire soprattutto dalla seconda metà del Cinquecento immagini di questo tipo entrarono a far parte dei programmi iconografici nelle ville venete. I committenti veneziani ritenevano infatti trofei militari, trionfi, schiavi, "elementi decorativi adatti a rendere le pitture a fresco più monumentali nell'apparenza"[277]. Anche in questo caso il modello di riferimento rimane ancora lo Zelotti. Armi di ogni genere, spade, frecce, lance, scudi, copricapo orientali, corazze, elmi, tamburi, vessilli, tra cui si scorge quello della monarchia francese, incorniciano le allegorie dei *Quattro elementi* accompagnate nella zona sottostante da figure di *Prigioni* del salone di villa Emo a Fanzolo **(59)**, così come nel salone de "La Malcontenta" accanto alle personificazioni allegoriche delle Arti e nella già menzionata "Stanza di Prometeo" **(60)**. Armi e *Prigioni* si scorgono anche nel salone di villa Caldogno. Altri esempi rimanendo nel vicentino si trovano a villa da Porto a Torri di Quartesolo, con un ciclo, ora conservato a Vicenza presso palazzo Trissino, attribuito a Girolamo Pisani e ad un seguace dello Zelotti, datato *ante* 1572 **(61)**, a Villaverla in villa Verlato nel vicentino il cui apparato scenico, attribuito a pittore seguace di Zelotti dell'ultimo quarto del Cinquecento, si basa sulla battaglia di Lepanto e la conseguente sconfitta dei turchi **(62)**. Interessante il caso di villa di Rovero a Caerano San Marco nel trevigiano, con trofeo collocato in uno spazio sopra finte mensole nel salone al piano nobile **(63)**. Le pitture in questione eseguite, a detta degli studiosi, da artista appartenente alla cerchia di Veronese attorno al 1565, presentano soprattutto per quanto concerne i paesaggi con rovine antiche, punti in comune con quelli della stanza" del camino" di Arquà analizzati nel prossimo paragrafo[278]. Anche "La Badoera" non è esclusa. Nella già citata "Sala di Ganimede" infatti, le allegorie identificate come *Fortuna* e *Occasione*, sedute rispettivamente su una ruota e su un globo, sono circondate di trofei analoghi[279] **(64)**.

Nelle pareti dei saloni di rappresentanza le tematiche scelte dal committente rimandano alle tradizioni più celebrate dai membri della famiglia. Raramente infatti,

[277] van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento…*, cit., p. 297.
[278] Per maggiori approfondimenti si rinvia a L. Crosato Larcher, *Villa di Rovero*, cat. 30, pp. 176-182; V. Piermatteo, *Villa da Porto*, cat. 166, pp. 511-515; F. Rizzo, *Villa Verlato*, cat. 178, pp. 536-543, contenuti in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*.
[279] Trinchieri Camiz, *Significati iconografici degli affreschi delle ville Badoer*, cit., p. 121. Mancini, *Gli affreschi di Villa Badoer e Villa Loredan Grimani Avezzù a Fratta Polesine*, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 2010, pp. 59-67.

nelle tenute rurali di terraferma della nobiltà veneta venivano rappresentati complessi significati politici. Piuttosto si richiamavano virtù e qualità sociali prestigiose[280].

Nella stanza della "torre Mozza" i numerosi simboli allusivi al potere della Repubblica di Venezia denotano un grande senso civico e di appartenenza politica da parte dei Diedo. Gli espliciti riferimenti alla chiesa cattolica, allo Stato pontificio e alla monarchia francese rimandano a legami, talvolta anche impliciti, con i più influenti poteri del tempo, oltre che l'inserimento della famiglia in una determinata corrente politica. Il prestigio della famiglia è evidenziato inoltre dall'inserimento di stemmi di influenti famiglie patrizie con le quali si unirono. Nel registro inferiore un'allegoria nuziale dai significati piuttosto celati. Il programma decorativo di questo ambiente è quindi una sorta di esaltazione e di autocelebrazione dei committenti stessi.

2.1.2. SALONE

Attigua alle camere analizzate si trova, collocata nel corpo di raccordo con la torre, un'altra grande sala. Anche qui il dato pittorico non coincide con la conformazione architettonica attuale. All'epoca dell'esecuzione infatti, le dimensioni erano maggiori in quanto era compreso l'odierno vano scala interno inserito, come già accennato, successivamente. È inoltre probabile che la stanza fosse arricchita da un elegante soffitto ligneo ornato da un motivo a rosoni dipinto anche nella cornice sottostante, non più visibile già prima dell'intervento conservativo[281]. Il programma decorativo fu realizzato secondo una precisa composizione ritmica dettata dalla struttura dell'ambiente stesso, il quale doveva essere molto luminoso perché scandito da una sequenza di grandi aperture ad arco che davano verso l'esterno, in seguito rimpicciolite, accostate ad analoghe finestre dipinte proiettate su quieti e rilassanti paesaggi "nordicheggianti" dalle ampie e brillanti atmosfere rosee, con aironi che si librano in volo **(65-66)**. Tra queste, in un'intelaiatura architettonica composta da un architrave con fregio decorato a triglifi e rosoni, sostenuto da eleganti paraste ornate da motivi vegetali a stampino, sono collocate entro nicchie con erme leonine finte statue bronzee sormontate da festoni con fiori, frutta e ortaggi, su una superficie in marmo violaceo.

[280] van der Sman in seguito all'analisi iconografica dei cicli decorativi più importanti del XVI secolo, prova a comparare le committenze vicentine con quelle veneziane. A differenza dei vicentini, sostiene, i committenti veneziani erano molto meno orientati all'esaltazione delle virtù militari.
[281] Testimonianza orale del dottor Giorgio Socrate.

Difficile l'identificazione di alcuni monocromi a causa soprattutto delle molteplici lacune e abrasioni distribuite in tutta la superficie[282]. Una chiara volontà di dinamismo non sempre riuscita si scorge nelle figure, colte nell'atto di compiere un'azione, spesso in atteggiamenti piuttosto aggressivi e pronte a sfoderare le proprie armi. Due di esse trovano precisi riscontri in stampe neerlandesi. Nella parete sud-occidentale, un personaggio senile barbuto con il braccio sinistro piegato pronto a scagliare una pietra **(67)** sembra riprendere quasi alla lettera uno dei due lapidatori rappresentati nel *Trionfo di Santo Stefano* **(68-69)**, appartenente alla serie di incisioni edita da Hyeronimus Cock dedicate al *Trionfo della Pazienza*, eseguita da quello che fu il maestro di Goltzius, Dirck Volkerstzoon Coornhert nel 1559, ripresa a sua volta da opere di Marteen van Heemskerck di cui fu collaboratore e incisore. Nella parete opposta, il nerboruto uomo armato di spada colto nell'atto di scoccare una sorta di lancia **(70)** altro non è che una replica di re Saul del *Trionfo di David* della medesima raccolta[283] **(71-72)**.

Il concetto che l'autore volle esprimere attraverso l'opera grafica in questione rimanda alla nuova spiritualità religiosa diffusasi nei Paesi Bassi nel corso del Cinquecento legata alla *devotio moderna* ed ai principi umanistici erasmiani. La *patientia* è correlata fortemente alla *tolerantia*, ovvero alla capacità del credente di riporre assoluta fiducia in Dio, affrontando l'esistenza con serenità. Il corteo si apre

[282] Al momento della scoperta del ciclo decorativo, il salone al piano nobile era quella che maggiormente versava in pessime condizioni. Ciò è dovuto al fatto, che per ottenere l'effetto bronzeo delle figure monocrome, si utilizzò un colore verde che non poteva essere dato a fresco o mezzo fresco, per il semplice fatto che a contatto con la calce si sarebbe bruciato. Fu quindi steso a secco con l'aiuto di qualche adesivo proteico contribuendo ad una pessima tenuta della superficie dipinta. Testimonianza orale del dottor Giorgio Socrate.

[283] Dirck Volkerszoon Coornhert nacque ad Amsterdam attorno al 1519-1522 circa e morì a Gouda nel 1590. Era figlio di un mercante di stoffe. La condizione agiata della famiglia, gli permise di compiere studi teologici e di recarsi in vari Paesi europei, tra cui Spagna e Portogallo. Nel 1561 divenne notaio ad Harleem e successivamente segretario di Stato. Quattro anni dopo, fu costretto ad abbandonare l'Olanda per questioni religiose, riuscendo a tornare solamente 10 anni dopo, trasferendosi a Gouda dove morì, dopo aver soggiornato a Delft. Coornhert intellettuale, umanista "di stampo erasmiano", si occupò di questioni di fede, scriveva poesie e trattati oltre a dedicarsi alla creazione di stampe. "Tutte le sue opere sono ispirate a un autentico senso della misura, a un rispetto assoluto di Dio e dell'umanità; in esse troviamo costante l'invito alla comprensione e alla tolleranza". Introdusse, accanto ad una matrice nordica tesa alla definizione dei particolari, un "gusto italianizzante".
Fu, come già menzionato, incisore di Heemskerck (Haarlem 1498-1574), la cui serie su Carlo V da lui ideata godette di grande fortuna, tanto da essere ripresa e replicata in numerosi cicli di affreschi, specie in Italia. Il suo linguaggio maturò soprattutto durante il soggiorno in Italia, dal 1532 al 1536, assieme ad altri artisti del "Nord" frequentanti gli scavi romani della Domus Aurea. La sua produzione tendeva ad un linguaggio classicheggiante, riversato conseguentemente nelle opere grafiche dei suoi incisori, Coornhert per l'appunto e Cornelis Cort. C. Butelli, *Biografie degli incisori*; C. Limentani Virdis, *Storie di santi, di eroi, di dei e di gente comune*, in *Da Bruegel a Goltzius: specchio dell'antico e del nuovo mondo: incisioni fiamminghe e olandesi della seconda metà del Cinquecento dei Civici musei di Padova*, a cura di C. L. Virdis, D. Banzato, C. Butelli, Milano, Electa, 1994, pp. 14, 16, 17, 29. Ilja M. Veldman, *The Illustrated Bartsch, Dirck Volkertsz. Coornhert*, vol. 55, New York, Abaris Books, 1991, cat. 045.4, 045.7, pp. 176, 179.

infatti con il *Trionfo della Pazienza* accompagnata dalla Fortuna, dal Desiderio e confortata dalla Speranza connotata iconograficamente da un'ancora. Furono raffigurati in seguito sette figure simbolo del concetto di pazienza, di cui cinque dell'Antico Testamento, Isacco, Giuseppe, David, Giobbe, Tobia e santo Stefano il primo martire della cristianità. A chiudere il corteo Cristo trionfante sulla Morte, il Diavolo, il Peccato ed il Mondo intero posti dietro il carro e a questo legati. Le tematiche evangeliche e bibliche erano assai consuete nelle opere grafiche nordiche in quanto, tramite la diffusione di queste, si aveva la possibilità di prendere le difese dell'interpretazione cattolica dei testi sacri.

Due incisioni della detta serie, il *Trionfo di David* ed il *Trionfo di Tobia*, sono peraltro conservate nel Fondo Grafico del Museo Civico di Padova in cui si trovano, come si vedrà, altre produzioni grafiche a cui si rifecero gli esecutori delle decorazioni nel palazzo Diedo.

Sorge spontaneo chiedersi a questo punto se le figure arquatesi, poste l'una dirimpetto all'altra, rispecchino una manifestata volontà di trasporre nelle pitture l'accezione morale negativa contenuta nelle opere originali, o se se si tratti di particolari estratti e privati del loro significato originario. Non riuscendo a trovare riscontri in precisi modelli grafici per le rimanenti immagini che costituiscono il programma decorativo di questa sala, è opportuno comprendere tramite un'analisi iconologica dei modelli incisori, se le finte statue poste a fianco del presunto lapidatore e di Saul siano correlate o meno al medesimo episodio.

Santo Stefano protomartire della fede cristiana, per essersi opposto ad alcune abitudini ebraiche fu condotto davanti al sinedrio, il tribunale supremo degli israeliti, che lo condannò a morte. Portato fuori dalle mura delle città venne lapidato. Fu uno dei sette diaconi nominati dagli apostoli. Generalmente nelle numerose rappresentazioni inerenti soprattutto l'episodio più celebre del martirio, è raffigurato come un giovane sbarbato dai lineamenti delicati, con addosso la dalmatica da diacono. Tipico attributo sono le pietre, talvolta insanguinate, che lo uccisero, un libro o un ostensorio[284].

[284] La vita di Santo Stefano è narrata negli *Atti* (6,5-8,1). La raffigurazione del suo martirio è stata rinvenuta in antichi mosaici. Fu il protagonista di numerose pitture, in cicli o singole, in particolare in Italia e in Francia attorno al XV-XVII secolo. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, introduzione di Kenneth Clark, traduzione di Mary Archer, edizione italiana a cura di N. Forti Grazzini, Milano, Longanesi & C., 1983, pp. 379-380, e E. Urech, *Dizionario dei Simboli Cristiani*, traduzione di P. Piazzesi e F. Fiorentino Piazzesi, Roma, Edizioni Arkeios, 1995, p. 236, alla voce *Stefano*.

Osservando le figure del salone del piano nobile ci si rende conto però che nessuna di esse possiede le caratteristiche peculiari relative al martire cristiano.

Il *Trionfo di David* risulta invece essere un punto di partenza fondamentale per l'identificazione dei personaggi raffigurati. L'iscrizione narrativa posta sotto l'episodio recita: "DAVID magnanimus fortem virtute Leonem / Vicit, & infandum Goliath, vicitq; ferocem / Ursum: sed regem Saulem ambitione tumente, / Riforesq; suos tulit, & fraeno rationis / Vicit, nec voluit sceleratas sumere poenas: / Verum haecquis dubitat divino numine factas". Trasportato da un leone con cui condivide le virtù della forza e della magnanimità, il re biblico di Coornhert è un uomo barbuto di mezza età con la corona e l'elmo in testa, vestito con un'elegante armatura e mantello. Sulla sinistra porta una grande spada ricurva mentre davanti a sé ha una cetra. Regge uno stendardo con raffigurate delle briglie simbolo dell'autocontrollo[285]. In secondo piano a sinistra, è narrato il famoso episodio della sconfitta di Golia. Dietro il leone il Saul del castello di Arquà e Nemei anch'essi sconfitti dall'eroe dell'Antico Testamento.

Escludendo un paio di immagini indecifrabili, le figure laterali del salone sono connotate da attributi che rimandano palesemente a David e alle sue celebri vittorie. A partire dall'entrata, nella seconda nicchia della parete nord-orientale, è collocato un irriconoscibile personaggio che tiene nella mano destra quella che sembra essere una cetra che il pastorello, futuro sovrano, era sovente suonare durante la sorveglianza del gregge o davanti al cospetto di Saul **(73)**. Spesso malinconico, solo la sua musica, narra la Bibbia, riusciva ad acquietarlo[286]. Simbolo peculiare lo strumento musicale è raffigurato, come già constatato, anche nell'incisione nordica del *Trionfo*.

A fianco con la lancia ed il corpo rivolti verso il giovane musicista, il Saul neerlandese, primo re d'Israele vissuto nell'XI secolo a.C. Come asserito nell'iscrizione di Coornhert, David reagì al colpo inferto da costui rinunciando alla vendetta e ricorrendo all'uso della ragione, come fece anche con Semei, che lo maledisse in seguito al suo allontanamento da Gerusalemme. Irritato dalla crescente fama del

[285] *Da Bruegel a Goltzius*, cit., cat. 5.1, pp. 50-52.
[286] La cetra è uno degli attributi figurativi di David e si ritrova anche, come già asserito, nella relativa stampa del Coornhert. Il tema del pastore che sorveglia le greggi mentre suona rimanda a quella di Orfeo che incanta gli animali con la sua musica. L'episodio di David mentre suona davanti a Saul è narrato in *I Samuele*, 16, 23. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 132, alla voce *Davide suona la cetra.*

giovane, tanto che fu costretto a scappare dalla città, Saul infatti tentò di ucciderlo svariate volte senza successo[287].

Ultimo della sequenza un valoroso uomo ripreso di spalle con una lunga veste, in quello che sembra un evidente atteggiamento di attacco verso il vicino. Impugna con forza e determinazione una spada ricurva ed un'asta pronto per sferrare un colpo **(74)**. La figura potrebbe rappresentare lo stesso David trionfante in seguito alla sconfitta morale sul nemico, morto per mano della sua stessa spada. La vittoria potrebbe alludere all'acquisizione del titolo di sovrano d'Israele avvenuta in seguito alla scomparsa del predecessore.

Dirimpetto nel lato opposto, è ipoteticamente narrato in una sequenza che parte dal fondo sala verso l'entrata, il celebre episodio di David e Golia. Se si pone a confronto il gigante del modello incisorio con il primo ritratto si notano alcune assonanze **(75)**. Entrambi indossano un elmo, impugnano una lancia e tengono una spada in basso sulla coscia. Costui è rivolto verso il presunto lapidatore ripreso dal *Trionfo di Santo Stefano*, che potrebbe a questo punto non essere più identificato come tale, ma come David stesso nell'atto di colpire il nemico. Nella scontro tra esercito filisteo e israelita, il combattimento descritto nella *Bibbia*, vedeva schierato in prima linea il gigante Golia di Gat campione dei filistei. Egli portava, a conferma dell'ipotesi appena sostenuta, un elmo di bronzo, una corazza a piastre e degli schinieri sulle gambe, con in un pugno una grande lancia. Il giovane David presa la coraggiosa decisione di battersi, si rifiutò invece di indossare l'armatura offertagli da re Saul, avendo come unico metodo di difesa una cinquina di sassi riposti nella bisaccia. Nello scontro tra i due il pastore ne estrasse uno, lo lanciò con una fionda colpendolo in fronte ed uccidendolo, ottenendo così la vittoria israelita[288]. Il particolare ripreso dal modello incisorio originale, fu in questo caso privato del contesto originario e caricato di nuovi significati semantici.

Nella nicchia successiva è posto quello che sembrerebbe essere David con la testa di Golia **(76)**. La Bibbia narra che dopo aver mozzato il capo del filisteo il futuro re israelita tornò in patria trionfante e accolto come un eroe. Solitamente David viene raffigurato con la testa di Golia innalzata su una lancia o una spada o tra le mani[289]. In

[287] *Da Bruegel a Goltzius*, cit., cat. 5.1, pp. 50-52.
[288] Il combattimento è narrato in I Samuele, 17, 38-51. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 132-133, alla voce *Davide e Golia.*
[289] Ivi, p. 133. Il trionfo di Davide è narrato in I Samuele, 18, 6-7.

questo caso invece ci si trova innanzi ad un giovane con il viso e lo sguardo rivolti verso l'alto, come se stesse contemplando o pregando. Senza armatura, abbigliato con una semplice veste e mantello, impugna con la mano sinistra la consueta lancia, mentre con la destra la spada ricurva. Il piede sinistro poggia plausibilmente su un indefinito oggetto sferico che allude, quasi con certezza, alla testa del nemico[290]. Il preciso modello a cui le maestranze fecero riferimento non è stato identificato. Osservando celebri capolavori in cui è ritratto il medesimo soggetto si notano delle somiglianze che potrebbero confermare l'ipotesi di identificazione sostenuta. In particolare, se si pone a confronto il celebre *David* di Donatello con la finta statua in questione, si nota che alcune movenze sono similari: la gamba sinistra flessa con il piede sulla testa di Golia e la spada impugnata con la mano destra. Posa analoga è riscontrata anche nella scultura del Verrocchio **(77-78)**.

Non si conoscono le precise motivazioni che spinsero i Diedo a celebrare David, il pastore divenuto uomo di stato che riuscì ad unire Israele facendone Gerusalemme come capitale. Personaggio complesso dalle mille sfaccettature, egli fu un guerriero, un fuorilegge ed il suo regno non fu privo di intrighi. Figura biblica fondamentale nella storia e nell'arte cristiana, è considerata il più importante tra gli antenati di Cristo nonché suo precursore. La scelta di interpretare, anche se con esiti figurativi non originali e di discreta qualità compositiva, i combattimenti e le vittorie dell'israelita, potrebbe alludere alla volontà da parte dei committenti di trasmettere all'ospite importanti insegnamenti morali. Il coraggio e le vittorie di David furono spesso definite dai cristiani come la vittoria di Gesù su Satana, in particolare il celebre combattimento con Golia che viene interpretato come la sconfitta del male, della violenza ed il trionfo delle forze del bene, della fede e del coraggio[291].

Nella parete sud-orientale adiacente la torre, al centro delle scene eroiche appena analizzate, si ritrovano due ulteriori finte statue monocrome di non facile identificazione. Sulla destra contiguo all'entrata, rimane solo un lacerto di pittura a causa dell'inserimento in epoca successiva di una porta. Si può scorgere il capo di una figura femminile dai lunghi boccoli cadenti sulle spalle **(79)**. Speculare a questa sulla

[290] L'episodio di Saul e David, precede quello di David e Golia. L'invidia verso il giovane da parte del sovrano d'Israele crebbe in seguito alla notorietà e alla fama raggiunti dal giovane in seguito all'uccisione del gigante filisteo. La sequenza raffigurata nel salone andrebbe quindi letta dal fondo della parete destra, partendo dal presunto Golia, per proseguire poi nella parete sinistra, concludendosi con l'ipotetico David, futuro re israelita, trionfante su Saul. Per motivi di comprensione figurativa, si è scelto di non seguire la successione cronologica degli eventi.

[291] Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 132-133, alla voce *Davide e Golia*.

sinistra, un poderoso nudo maschile che osservato attentamente risulta avere le parti intime coperte da una grande foglia lobata ed il braccio sinistro teso con una sorta di pomo nella mano rivolto verso l'immagine femminile **(80)**. Potrebbero essere identificati quasi senza ombra di dubbio, teoria già sostenuta negli studi precedenti, con i progenitori Adamo ed Eva[292]. L'episodio effigiato sarebbe quello relativo alla *Tentazione* narrato nella *Genesi* in cui Eva dopo aver colto il frutto 'dell'albero della conoscenza del bene e del male' lo porse ad Adamo che a sua volta lo mangiò, commettendo il 'peccato originale' che sancì la cacciata dal Paradiso Terrestre ed il castigo e la condanna di Dio[293]. È un'iconografia non consueta nei paramenti decorativi dei palazzi dominicali dell'epoca che potrebbe alludere a forti concetti morali cattolici, tra cui il monito a non commettere peccati, avere fede e rispettare le regole ed i precetti divini. Il periodo di esecuzione del programma pittorico del castello di Arquà situato tra fine Cinquecento e inizio Seicento risentì dell'influenza del Concilio tridentino e della conseguente Controriforma della Chiesa Cattolica che si riversò anche sull'arte. I temi del peccato originale e della redenzione dell'umanità da parte di Cristo furono al centro di discussioni e approfondimenti.

Al centro della composizione, tra finti pilastri decorati con triglifi, particolari in finto marmo viola e rosso con motivi floreali, è inserito un pannello monocromo in finto bronzo dai toni più scuri e accesi rispetto alle statue circostanti, attorniato da una cornice con eleganti elementi vegetali, in cui sono ritratti due immagini senili con lunghe vesti e copricapo, davanti a quello che sembrerebbe essere una sorta di altare **(81)**. Dirimpetto, in quello che attualmente è il vano scala, all'interno di una finta impostazione architettonica furono dipinti due riquadri analoghi, in cui in uno si scorge una figura abbigliata similmente dirimpetto ad un ipotetico sovrano assiso su trono a baldacchino. Trattasi quasi con certezza, date anche le fogge che ricordano quelle degli antichi israeliti, di scene veterotestamentarie. In quello accanto è stato infatti riconosciuto il *Sacrificio di Isacco*, uno degli episodi biblici più celebri e ricchi di significato e maggiormente ripresi nella storia dell'arte[294]. Per mettere alla prova

[292] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 147. Ead., *Il castello estense*, cit. , p. 64. A proposito del presunto Adamo, la studiosa ha asserito: «Rientra in una tipologia che l'arte scultorea trova corrispettivi, per affinità di positura, d'indubbia fama nell'*Adamo* di Antonio Rizzo e, soprattutto, in quello di Tullio Lombardo, celebre anche nella copia del Segala.».

[293] L'episodio della tentazione è narrato in *Genesi*, 3, 1-7. «Secondo la tipologia medievale, la Tentazione adombrava l'Annunciazione, in cui la Vergine, secondo Eva, redimeva il peccato della prima». Potrebbe rimandare al concetto di remissione dei peccati da parte di Cristo e di Maria Vergine. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., pp. 28-29, alla voce *Adamo ed Eva*.

[294] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 147. Ead., *Il castello estense*, p. 64.

Abramo, il primo dei grandi patriarchi ebrei, Dio gli ordinò di sacrificare il figlio Isacco. Egli obbedì recandosi sul luogo del sacrificio con fuoco e coltello, ordinando al giovane di cogliere la legna. Legò il figlio ad un altare impugnando il coltello e mirandolo verso costui. A quel punto giunse l'angelo del Signore che lo fermò dicendo: "Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". Vedendo un montone rimasto impigliato con le corna in un cespuglio Abramo concluse l'offerta sacrificando questo. A partire dal Medioevo si vide in questo passo una prefigurazione di Cristo mandato in sacrificio dal Padre. Il concetto primario che si vuole esprimere tramite la narrazione di questo episodio è dunque quello della fede in Dio[295].

Dal punto di vista stilistico i monocromi in questione richiamano quelli visibili in maniera parziale incontrati nella stanza della "torre mozza", anche se nei primi le tinte tendono ad essere più scure e bronzee, mentre nei secondi più chiare e tese all'oro-arancio. Alcune decorazioni del vano scala come i festoni laterali bianchi su fondo arancione, evocano il lacerto di pittura inferiore alla figura muliebre dell'ambiente in questione, testimonianza visibile della presenza di uno strato inferiore. Queste analogie fanno supporre che in un periodo anteriore la stanza della "torre mozza" presentasse le stesse decorazioni del salone vicino.

Sotto il *Sacrificio di Isacco* una figura maschile a piedi nudi con lunga veste, mantello e copricapo, è rivolta con il corpo a destra e con il braccio e la mano tesi verso la stessa direzione e con la sinistra regge un libro **(82)**. Rispetto alle finte statue ed ai pannelli monocromi, le tonalità sono molto più smorzate ed i colori tendono quasi all'arancio, causa probabilmente dell'incuria del tempo. È stato riscontrato anche per questa immagine un modello grafico di riferimento. Trattasi di una ripresa dall'*Ezechiele*, incisione eseguita dal neerlandese Jakob Matham parte della serie *Profeti dell'Antico testamento* eseguita su disegni di Goltzius, suo maestro e patrigno, datati 1589[296] **(83)**. Ci si trova così di fronte ad un'ulteriore raffigurazione biblica. Ezechiele fu, assieme ad Isaia, Geremia e Daniele, uno dei quattro grandi profeti. Nelle terre babilonesi, dove fu deportato nel 597 a.C. assieme ad altri ebrei, nei pressi del fiume Chebàr, ebbe la propria vocazione manifestatasi attraverso l'apparizione di Dio in

[295] Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., pp. 25-26, alla voce *Abramo.*

[296] Jacob Matham nacque ad Harleem nel 1571 dove vi morì nel 1631. Rimasto orfano da piccolo, la madre si risposò con Goltzius. Nel 1593 si recò in Italia e ci rimase fino al 1598, dove ebbe la possibilità di approfondire lo studio dell'arte classica e degli artisti contemporanei. Dopo essere tornato in patria, si iscrisse alla Gilda di Haarlem e ne divenne decano cinque anni dopo. Fu, tra gli allievi di Goltzius, quello che si distaccò meno dallo stile. C. Butelli, *Biografie degli incisori*, in *Da Bruegel a Goltzius*, cit., p. 30.

trono circondato da quattro creature con ali, dalle sembianze umane, di leone, di toro e di aquila, nelle quali si sono visti i simboli degli Evangelisti. Vide inoltre una pianura cosparsa di ossa inaridite e riportate nuovamente in vita dal soffio di Dio, interpretata nella dottrina cristiana come simbolo della resurrezione della carne nei giorni del giudizio universale, episodio descritto dal modello grafico neerlandese di riferimento. Nel ciclo decorativo del salone la figura è stata però privata del contesto narrativo originario[297].

2.2. IL PIANTERRENO

2.2.1. STANZA "DI FETONTE"

Nella prima stanza a destra detta "di Fetonte", collocata all'interno della costruzione posta a ridosso delle barchesse, furono riprodotti monocromi stilisticamente ed iconograficamente similari all'*Ezechiele* del piano nobile. Anche questi infatti sembrano essere una traduzione "letterale" di soggetti appartenenti alla sopradescritta serie *Profeti dell'Antico testamento* incisa da Matham. Nella parete nord-occidentale sopra lo stipite della porta di collegamento con la vicina sala, una figura senile scalza con lunga veste ed il corpo rivolto verso la scena contigua è inserita in un riquadro azzurrognolo in finti mattoncini con bordature ocra, interposto tra due finte lesene in marmo rossiccio **(84)**. Trattasi del ricalco della figura di *David* estrapolata dall'analoga incisione a lui dedicata, ancora una volta decontestualizzata **(85)**. Nell'opera originaria infatti, era collocata in un paesaggio montano e teneva accanto a sé quelli che sono i suoi simboli, la cetra e la corona regale[298]. Il personaggio veterotestamentario in questione era molto apprezzato ed amato dai committenti, viste le numerose volte in cui la sua immagine compare all'interno del ciclo decorativo.

---

[297] Ezechiele venne rappresentato da Michelangelo in Cappella Sistina, ed è molto probabile che lo stesso Goltzius ne avesse tratto spunto. Entrambe le figurazioni, presentano infatti movenze similari, visibili nel braccio e nella mano destra tesi verso l'esterno. Nella stampa di Matham, un'iscrizione compilativa recita: «Corpora de terri rediviva refurgere tandem / Ezechiel pandit, sua premia quemque manere», riferimento alla visione apocalittica di scheletri rivestiti di carne e fatti rivivere. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 169, alla voce *Ezechiele*. W. L. Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Matham, Saenredam, Muller*, vol. IV, New York, Abaris Books, 1980, cat. 243 (193), p. 220.

[298] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 151. Ead., *Il castello estense*, p. 67. W. L. Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Matham, Saenredam, Muller*, cit., cat. 240 (193), p. 217. Un'iscrizione sottostante così recita: "Exortem labis Vates fesseius Agnum / Humanas maculas tersurum sanguine dixit".

Sulla parete adiacente una figura muliebre anziana dall'espressione alquanto dura e aggressiva con i capelli raccolti, la lunga veste, i piedi nudi, è ritratta mentre tiene un libro poggiato sul ventre con la mano destra **(86)**. Trattasi di *Anna*, ripresa dalla stampa affine, parte della serie *Profetesse dell'Antico testamento* realizzata dallo stesso Matham su disegni di Goltzius **(87)**. Anna era una donna anziana, scrisse Luca nel suo Vangelo, rimasta vedova. In lei spicca la virtù della fedeltà. Sebbene avesse 84 anni, infatti, non smise mai di servire il Signore presso il tempio di Gerusalemme, in cui dimorava giorno e notte e, come asserito nell'iscrizione esplicativa sottostante l'immagine grafica, viene ricordata come colei che professò la nascita di Cristo redentore dell'umanità[299].

Accanto ad essa nel lato sud-orientale, un'altra figura femminile ricalcata da *Holda* incisione della medesima serie **(88-89)**. La storia di Holda profetessa biblica venne narrata da Geremia. Moglie di Sellum, abitante a nord di Gerusalemme, fu interpellata da una commissione di sacerdoti per il ritrovamento della Legge del Signore nel Tempio. Ella preannunciò a questi che Dio avrebbe castigato il luogo e gli abitanti della città per essersi abbandonati all'idolatria e non aver rispettato le sue volontà[300].

Le tre immagini veterotestamentarie si alternano nel registro inferiore ad altrettante scene mitologiche in un *ensemble* incorniciato, anche in questo caso, da una finta griglia architettonica composta da pilastri decorati da inserti in marmo rossiccio, sostenuti da un alto zoccolo ornato con eleganti motivi vegetali **(90)**. Viene qui rappresentata sequenzialmente la celebre vicenda di Fetonte, mito di derivazione greca in seguito raccontato da Ovidio nelle *Metamorfosi*.

Le *fabulae* ovidiane con i loro significati moralistici ed allegorici, erano di gran lunga le tematiche più rappresentate nei cicli decorativi di villa tra il XVI ed i primi del XVII secolo, riprese anche da pittori "meno educati" grazie ad edizioni tradotte e volgarizzate accompagnate da illustrazioni, alcune delle quali, ad esempio quelle di Ludovico Dolce e Giovanni Andrea dall'Anguillara, pubblicate proprio a Venezia. A fine Rinascimento si diffusero ampliamente i *picta poesis ovidiana*, rielaborazioni

[299] W. L. Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Matham, Saenredam, Muller*, vol. IV, cit., cat. 247 (194), p. 223. L'iscrizione recita: "Mens Christum sensit præsaga Prophetidos Annæ […]". Giuseppe e Maria incontrarono la profetessa all'interno del tempio, mentre portarono il bambin Gesù per presentarlo al Signore. La storia della donna è narrata in *Luca 2*: 36-38.

[300] Ivi, cat. 246 (194), p. 223. L'iscrizione esplicativa dell'incisione recita: "Fatidici vates secret voluminis Holda / Enucleans, Domini quanta sit ira refert.". Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 156.

"figurativo-poetiche" destinate proprio alla facilitazione del lavoro agli artisti[301]. Le maestranze attive nella stanza "di Fetonte" non attinsero direttamente dalle *Metamorfosi* o dai numerosi compendi in circolazione, ma si limitarono a copiare traduzioni ovidiane per immagini più accessibili, utilizzando stampe appartenenti ad una delle serie più prestigiose realizzate da Goltzius[302]. *Le Metamorfosi di Ovidio* è un *corpus* di 58 incisioni derivate da disegni dell'artista eseguite probabilmente da allievi di bottega sotto la sua soprintendenza. L'elaborazione avvenne tra il 1588 ed il 1590 mentre la produzione e la pubblicazione si distinsero in 3 fasi cronologiche: la prima nel 1589, la seconda nel 1590, in seguito interrotte dal viaggio che il famoso incisore compì in Italia tra il 1590 ed il 1591. La terza ed ultima risale al 1615. L'opera riscontrò un enorme successo tanto che diverse incisioni furono riprese in dipinti e stampe[303].

Sostenne a proposito Limentani Virdis:

"[…] ancora prima del suo viaggio in Italia, dei e miti costituiscono un repertorio di fascino straordinario, che consente lo studio appassionato del nudo e il consolidamento di un ideale di bellezza manierata e sensuale. La serie più prestigiosa e più ricca fra queste realizzazioni è quella delle 'Metamorfosi di Ovidio' […]. La cosa non sorprende se si riflette sull'accattivante qualità delle proposte. Le figure si torcono, si drizzano, s'impennano nelle cadenze di una pantomima ben temperata, accompagnata nella loro gestualità e nelle movenze delle vesti da una luce serica, argentea, talora strappata, che disegna le linee prevalentemente curve, non di rado terminanti a ricciolo, degli sfondi e paesistici, quasi un presentimento di *rocaille*. I favolosi racconti d'amore, di divieto, di mutamento (Guthmuller 1986) trovano una perfetta visualizzazione nella straordinaria mobilità delle forme e delle luci, collocati in un'arcadia incantata, senza tempo, dove l'osservatore può trasferire i propri sogni e i desideri più segreti"[304].

---

[301] Mancini, *Il primo Seicento*…, cit., p. 3.

[302] Hendrick Goltzius nacque a Mülbracht, in Germania, nel 1588, da un figlio di pittore di vetrate, Jan Goltz. A partire dal 1574 fu allievo di Coornhert, che seguì 3 anni dopo ad Harleem. Nel 1583 fondò assieme ad altri artisti l'Accademia di Harleem. Fondamentale per la sua produzione fu il viaggio in Italia che compì a partire dall'autunno del 1590. Si stabilì a Roma, dove ebbe l'opportunità di conoscere artisti italiani ed ammirare e disegnare i grandi capolavori antichi e moderni da cui trasse spunto per molte incisioni. In seguito visitò Napoli e soggiornò brevemente a Firenze, Venezia e Monaco. Morì ad Harleem nel 1617. Lo studio approfondito della statuaria antica fu basilare per le produzioni di tematiche classiche. C. Butelli, *Biografie degli incisori*, in *Da Bruegel a Goltzius*, cit., p. 30.

[303] Per quando concerne la ripresa di incisioni appartenenti alla serie, viene ricordata una serie di affreschi non attribuiti rinvenuti a Palazzo Lucchini a Bologna. Riproducono alcune stampe del primo gruppo edito nel 1589 illustranti il primo libro delle *Metamorfosi*. Furono attribuiti per lungo tempo al fiammingo Jan Soens (1547/1548-1611/1614), mentre poi si è propeso verso Cesare Baglione (seconda metà del XVI secolo – 1615), con una datazione stabilita attorno al 1605. *Da Bruegel a Goltzius*, cit., p. 120.

[304] Limentani Virdis, *Storie di santi, di eroi, di dei e di gente comune*, in *Da Bruegel a Goltzius*, cit., pp. 19-20.

La ripresa di dette stampe da parte della committenza e delle maestranze del ciclo di Arquà potrebbe quindi essere dettata senza ombra di dubbio dal gusto artistico dell'epoca, ma non solo. L'obiettivo era anche quello di voler lanciare al fruitore severi messaggi morali.

Accanto a David compare una grande scena dalle delicate tinte pastello blu e rosa riprodotta da *Fetonte chiede il carro del Sole* **(91-92)**, primo foglio della seconda serie di 20 incisioni che illustrano il secondo libro delle *Metamorfosi*, pubblicate nel 1590, di cui una stampa è conservata anche presso il Fondo Grafico del Museo Civico di Padova[305]. Narra Ovidio che Fetonte, divinità greca, si recò nel palazzo del padre Elio, dio del sole, identificato però già dall'antichità con il dio della luce Apollo e perciò raffigurato con le caratteristiche e gli attributi di quest'ultimo, per supplicarlo di poter guidare il carro del Sole lungo l'arco celeste per una giornata, per poter dimostrare all'umanità la sua essenza divina. Il padre cercò in tutti i modi di distoglierlo da questa pazzia ma alla fine accettò. Goltzius rappresentò in maniera dettagliata la descrizione che l'autore latino fece di questo episodio. Elio siede su un alto ed elegante trono mentre dinnanzi Fetonte lo supplica stando in ginocchio. Attorno ad essi, il numeroso seguito della divinità tra cui le personificazioni del Giorno, del Mese, dell'Anno, del Tempo, ritratto con ali e barba bianca e le Quattro Stagioni, di cui si scorge in primo piano la Primavera, cinta da una ghirlanda di fiori in testa e l'Estate, nuda con una corona di spighe[306]. Le anonime maestranze di palazzo Diedo preferirono non ricalcare in modo integrale il ricco modello incisorio, decidendo di 'spogliare' e ridurre all'essenziale l'immagine. Furono ricalcate solo Elio assiso in trono, il figlio supplice ed altre poche figure, tra cui spiccano Primavera ed Estate. Eliminando quasi del tutto la costruzione architettonica sostituita da corpose nubi bluastre, i personaggi sembrano essere immersi in un'atmosfera onirica quale doveva essere, secondo Ovidio[307].

La sequenza narrativa procede verso destra nella parete attigua, dove accanto alla profetessa *Anna* si colloca l'episodio *Fetonte guida il carro del Sole*, ricavato

[305] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 152. Ead., *Il castello estense*, cit., p.67. *Da Bruegel a Goltzius*, cit., cat. 28. IX, pp. 128-129. Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Hendrick Goltzius*, vol. III, cit., cat. 51 (106), pp. 323, 356. Nell'incisione compare la data di esecuzione: "HG excud. A 1590". Nel margine inferiore l'iscrizione recita: "Tecta petit Phaeton Eois fulta columnis, / Tectapatris SOLIS regna beata sui / Indiciumq rogat malesuadus stemmatis ardor / Nescius heu fabricet quanta pericla sibi / F. Estius".

[306] L'episodio è descritto da Ovidio in *Metamorfosi*, II, 19-102. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 173, alla voce *Fetonte*. Per la descrizione delle figure allegoriche della *Primavera* e *Estate*, Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., pp. 176-177, nota 98.

[307] Nelle *Metamorfosi* si narrava che Elio sedeva su un trono immerso nelle nubi.

dall'omonima incisione contenuta nella serie disegnata da Goltzius **(93-94)**, pubblicata nel 1590. Dopo la forzata approvazione di Elio, le Ore legarono i quattro cavalli bianchi al carro d'oro, mentre *Aurora* spalancò le porte del cielo dalle quali uscì Fetonte, pronto per il suo viaggio. Giovane e inesperto si trovò fin da subito in difficoltà, soprattutto quando si avvicinò allo Scorpione uno dei più terribili segni zodiacali. Ad un certo punto non riuscì più a domare i destrieri del sole che salivano o troppo in alto, bruciando il cielo, o scendevano troppo in basso, bruciando la terra e gettando il mondo nel caos[308]. Anche se un grosso lacerto di pittura non è più visibile a causa di una macrolacuna, sembra comunque che il frescante di Arquà abbia ripreso quasi alla lettera il modello incisorio senza apportarne grosse modifiche. Inserita in un'esuberante cornice di plumbee nubi, la raffigurazione pittorica manca del pathos, della drammaticità resi dall'anonimo incisore di Goltzius tramite il sapiente uso di chiaroscuri ed il vigore e la forza plastici, risultando qui, come nei numerosi esempi di riprese presenti nelle stanze dell'edificio, piuttosto piatta e priva di spessore.

Accanto alla profetessa *Holda*, sul lato sud-orientale l'ultimo e più importante brano della sequenza narrativa con impressa *La Caduta di Fetonte*, tema che ispirò moltissimi artisti a partire dall'antichità classica **(95)**. Il caos riversatosi sulla terra costrinse i suoi abitanti a rivolgersi al padre degli dei Giove, che al momento opportuno decise di porre fine all'avventura di Fetonte scagliandogli addosso uno dei suoi potenti fulmini, distruggendo il carro e facendo precipitare il giovane nell'Eridano. Sulle rive del fiume sono raffigurate la madre Climene, ninfa oceanide, disperata per la morte del figlio e le Eliadi, sue sorelle, che piansero e si contorsero talmente tanto che dalle loro braccia levate in alto spuntarono rami e foglie. Furono trasformate in pioppi e le loro lacrime divennero perle di ambra[309].

L'episodio arquatese è frutto di una commistione tra due opere. Gli elementi compositivi principali furono ripresi dalla *Caduta di Fetonte*, anonima incisione appartenente alla medesima serie datata 1590, tratta da un disegno di Goltzius di cui un esemplare è conservato al Metropolitan Museum di New York, firmato e datato 1588[310]

[308] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 152. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 65. Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Hendrick Goltzius*, vol. III, cit., cat. 52 (106), pp. 323, 356.
[309] *La caduta di Fetonte* è narrata da Ovidio nelle *Metamorfosi*, II, 150-327, quello delle Eliadi subito dopo nei versi 329-380. I due episodi si trovano spesso uniti nella stessa scena, come nel caso della raffigurazione in questione. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 173-174, alla voce *Fetonte*. Cicno, amico di Fetonte, disperato per la perdita, si trasformò in cigno. È ritratto in acqua, parte uomo e parte cigno.
[310] Per maggiori approfondimenti si rinvia a R. Falkenburg, J. P. Filedt Kok, H. Leeflang *Goltzius-Studies: Hendrick Goltzius (1558-1617)*, Zwolle, Waanders Uitgevers, 1993, cat. 38, pp. 110-112.

(96-97). Le Eliadi a sinistra sembrano invece prendere ispirazione dai nudi femminili di *Diana sorpresa da Attèone*, stampa realizzata da Aegidius Sadeler II su disegno di Paolo Fiammingo, eseguita probabilmente durante il viaggio in Italia avvenuto tra il 1593 ed il 1595 in cui fece tappa anche a Venezia[311] **(98-99)**.

L'utilizzo del modello incisorio in questione da parte delle maestranze è alquanto rilevante, sia per un termine di datazione del ciclo pittorico che per formulare una contestualizzazione. Aegidius II fece parte di una delle più importanti dinastie di incisori fiamminghi. I cugini Jan I e Raphael I abbandonarono Anversa per giungere in Italia nel 1595 e qui fecero inizialmente tappa a Verona, dove furono accolti presso l'abitazione di Agostino e Gerolamo Giusti, che ospitavano già dal 1593 Aegidius II. Fu in questa città che iniziarono ad intrattenere i primi rapporti con i collezionisti veneti ed il loro passaggio presso il principale committente del pittore veronese Felice Brusasorci e della sua bottega, risulterebbe alquanto influente. Jan I e Raphael I si trasferirono in seguito a Venezia, dove aprirono una bottega con produzione di stampe prevalentemente di traduzione, divenuta uno strumento di divulgazione e mediazione tra la cultura nordica e quella veneta. Jan I si fermò in laguna fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1600. Il 17 agosto, malato di peste, tornò a Venezia da Roma e chiamò al suo capezzale il notaio Giulio Figolino per redigere testamento. Come testimone risultava un certo "todaro de feryos pitore fiamengo de contrà di Santi apostoli", la stessa in cui risiedevano i Diedo originariamente. Limentani Virdis ha ipotizzato l'identificazione dell'artista supponendo che possa essere stato Dirck de Vries, pittore neerlandese attivo a Venezia tra il 1590 ed il 1609, specializzato in nature morte. Pochi giorni dopo il celebre incisore morì e fu sepolto a San Cassiano nel quartiere di Cannaregio, non lontano dalle abitazioni di Angelo e Francesco Diedo. Pura coincidenza o no, nella medesima contrada di residenza dei presunti committenti del

---

Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Hendrick Goltzius*, vol. III, cit., cat. 53 (106), pp. 324, 356.

[311]Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 158. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 67. Franck Pawels, detto anche Paolo Fiammingo fu un pittore nato ad Anversa nel 1540. Si trasferì a Venezia nel 1573, dove collaborò con Tintoretto ed altri artisti alla decorazione della Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale. Fu prevalentemente un pittore paesaggista. Morì a Venezia nel 1596.

Aegidius Sadeler II appartenne ad una delle più importanti stirpi di incisori. Nato ad Anversa attorno agli anni Settanta del XVI secolo, nel 1586 si iscrisse alle *Liggeren* della città come apprendista del cugino Jan e nel 1589 alla Gilda di San Luca come incisore. Nel 1593 approdò in Italia, soggiornando principalmente a Roma, Napoli, Verona e Venezia. In seguito raggiunse Monaco e Praga, dove lavorò sotto le dipendenze e la protezione di Rodolfo II. Rimarrà al servizio della corte fino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1629. Aegidius II, considerato dalla critica successiva il migliore incisore dell'intera dinastia, sia per la tecnica che per l'inventiva, fu anche pittore. G. Piccin, *Una dinastia di incisori*, in *Una dinastia di incisori: i Sadeler, 120 stampe dei Musei Civici di Padova*, a cura di C. Limentani Virdis, F. Pellegrini, G. Piccin, Padova, Editoriale Programma, 1992, cat. 97, pp. 89, 96.

ciclo pittorico del castello di Arquà erano attive importanti maestranze fiamminghe. Nella cerchia veneziana dei Sadeler si annoveravano artisti nordici tra cui i già menzionati de Vries e Paolo Fiammingo, Paul Bril, Gaspar Rem, Dirck Barendsz[312].

Due anni prima Jan I prima ricevette dal pontefice Clemente VIII per sé, per il fratello e per il cugino Aegidius II, il privilegio esclusivo di stampa dei loro rami. Alla morte di questo, l'attività proseguì sotto la responsabilità del figlio Justus e di Raphael I. Le opere grafiche prodotte dai Sadeler riscossero immediato successo, circolando sia negli ateliers dei pittori che tra i numerosi amatori, nobili collezionisti d'arte ed influenti personalità veneziane. Significativa in questo senso è la presenza nel già menzionato Fondo Grafico del Museo Civico di Padova di ben 425 bulini prodotti dai più importanti componenti della famiglia Sadeler, tra cui il *Diana e Atteone* ricalcato in maniera circoscritta nella parete della tenuta Diedo, indice dell'abbondante circolazione che ebbero nel mercato collezionistico ed artistico in area veneta[313].

Come in *Fetonte chiede il Carro del Sole* anche il pannello narrativo della *Caduta* sembra esser stato ridotto all'essenziale rispetto alla densa e ricca rappresentazione grafica derivata da Goltzius, quasi sovraffollata di figure. Le numerose Eliadi di sinistra furono eliminate probabilmente per questa motivazione, sostituite dalle meno 'contorte' ninfe di Sadeler. Le anonime maestranze arquatesi preferirono evidenziare, come nelle vicine composizioni, la precipitosa fine del giovane con una grossa nube violacea da cui si riesce ad intravedere sulla destra, una sorta di porto fluviale 'nordicheggiante' con torri ed alti campanili a punta **(100)**.

Una delle motivazioni che potrebbero aver spinto i committenti a rappresentare nel loro palazzo dominicale il mito di Fetonte riguarda il legame che questo ha con le terre del Polesine. La leggenda narra infatti che il figlio del Sole cadde e si inabissò nell'Eridano, l'attuale fiume Po, precisamente a Crespino, località poco distante da

[312] Ivi, p. 13. Limentani Virdis, *La fortuna dei fiamminghi a Venezia nel Cinquecento*, in «Arte Veneta» XXXII, (1978), pp. 141-146. Per la presenza a Venezia di pittori fiamminghi si veda sempre Limentani Virdis, *I fiamminghi e la Serenissima. Pittori e generi*, in *Fiamminghi: arte fiamminga e olandese del Seicento nella Repubblica Veneta*, a cura di Limentani Virdis, Banzato, Milano, Electa, 1990.

[313] A causa della totale mancanza di indicazioni inventariali e della forte lacuna presente nei dati archivistici, non è stato possibile identificare i movimenti collezionistici e le effettive provenienze delle numerose incisioni appartenenti al Fondo Grafico del Museo Civico di Padova. La raccolta nasce dall'unione di lasciti di colti cittadini che, in particolare nel XIX secolo, arricchirono il patrimonio museale padovano. Degni di nota sono i lasciti di: Antonio Piazza, Agostino Palesa, Adele Sartori Piovene. F. Pellegrini, *I Sadeler a Venezia*, in *Una dinastia di incisori: i Sadeler*, cit., pp. 5-10. Per un maggiore approfondimento sulle notizie collezionistiche delle collezioni grafiche padovane, si rinvia sempre a Pellegrini, *Notizia sulla storia della collezione di incisioni dei Musei Civici di Padova*, in *Quel secreto di dissegnare sopra il rame: incisioni rubensiane dei Musei Civici di Padova*, a cura di L. Borsatti, C. Limentani Virdis, F. Pellegrini, Padova, Programma, 1990, pp. 17-21.

Arquà. Oltre alla matrice topografica, la vicenda racchiude come già asserito chiari intenti moralizzatori. Fetonte è il simbolo di quanti aspirano ad effettuare imprese o gesta troppo difficili per le loro possibilità. Le tre immagini veterotestamentarie non furono inserite a caso ma secondo un preciso significato allegorico, ravvisabile soprattutto nel rapporto-similitudine tra Holda, profetessa che preannunciò il castigo di Dio su chi avesse eluso le sue volontà e la *Caduta* ovidiana, avvenuta proprio a causa di una punizione divina scagliata contro chi osò troppo per orgoglio e presunzione, tema ripreso e consolidato nella volta della stanza, dove generalmente si racchiudevano i significati chiave del programma pittorico dell'ambiente.

Grottesche, girali d'acanto, arpie su fondo in finto mattoncino arancio, decorano la volta lunettata e circondano un grande riquadro delimitato da un'elegante cornice bianca ricamata a motivi vegetali, in cui è narrata la *Scalata all'Olimpo dei Giganti* **(101-102)**, ricalcata in maniera alquanto semplificata dall'omonima incisione, parte della prima serie illustrativa del I libro ovidiano, pubblicata nel 1589 e ripresa da disegni di Goltzius[314] **(103)**. Nella vicenda derivata dall'antica mitologia greca, è raccontato l'assalto al cielo dei giganti terrestri intenti a sovrapporre due montagne, il Pelio e l'Ossa, per poter riuscire a raggiungere l'Olimpo e conquistarlo, impresa fallita grazie al sovrano divino Giove che in volo su un'aquila, scagliò contro loro saette che abbatterono i monti, schiacciandoli. La *Gigantomachia* divenne un soggetto popolare nelle arti figurative tra il Cinquecento ed il Settecento[315]. L'esempio più celebre è quello della *Caduta* eseguito da Giulio Romano nel mantovano Palazzo Te, mentre in area veneta si ritrova la medesima tematica nella cosiddetta stanza "dei Giganti" della già menzionata villa Foscari di Mira, ad opera di Battista Franco e di Giambattista Zelotti. Anche qui nel soffitto è raffigurato Giove che scaglia i suoi fulmini attorniato da divinità olimpiche, in un *continuum* spaziale con le pareti laterali occupate dai Giganti travolti da colonne diroccate ed enormi macigni[316] **(104-105)**.

---

[314] Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Hendrick Goltzius*, vol. III, cit., cat. 37 (104), pp. 316, 354.

[315] L'episodio è raccontato da Ovidio in *Metamorfosi*, I, 152-158 e nei *Fasti*, V, 35-44. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 199-200, alla voce *Gigantomachia*.

[316] Diverse le proposte avanzate dagli studiosi sulla paternità delle pitture in questione. Le pareti laterali sembrano essere opera del Franco, mentre quelle della volta dallo Zelotti, per l'evidente differenza stilistica. L'ipotesi più plausibile è stata avanzata da van der Sman, il quale ha sostenuto che lo Zelotti completò il ciclo basandosi su disegni preparatori del collega, affermando: "Gli studiosi non sono d'accordo sulla divisione del lavoro tra Battista Franco e Zelotti. Certo è che l'affresco del soffitto, dalla cromia e dalle atmosfere pacate, è più vicino al gusto dello Zelotti. […] Al fattore stilistico si contrappone però quello tecnico, poiché nell'affrescare una stanza solitamente si comincia dall'alto (Tiozzo)". Per maggiori approfondimenti, si rinvia a A. Lotto, *Villa Foscari detta "La Malcontenta"*, cit., pp. 316, 317.

Significativo il contenuto moralistico che traspare in questa scena. I Giganti sono personaggi connotati negativamente identificati come "i Superbi che con le loro forze mortali si credono superiori a Dio"[317]. Come Fetonte, così loro furono puniti da Giove per aver tentato di sfidare e oltraggiare la sua volontà. I tre profeti incarnazione della parola di Dio, inseriti in questo contesto si ergono per ammonire la temerarietà dell'animo umano. Il programma iconografico di questa stanza indica profonda conoscenza e cultura da parte dei committenti, che riuscirono a creare una sapiente e ben calibrata commistione di elementi di natura mitologica e simboli religiosi ancora una volta ricavati dall'Antico Testamento, per lanciare un profondo messaggio conclusivo. Chiaro è l'avvertimento di ubbidire a Dio ed essergli fedele con atteggiamento di umiltà e fiducia senza peccare di superbia, conoscendo i propri limiti e debolezze e soprattutto senza osare sfidarlo per correre il pericolo di incappare nella sua punizione[318]. Secondo un'interpretazione cristiana del racconto mitologico inoltre la caduta di Fetonte è paragonabile a quella di Lucifero[319].

2.2.2. STANZA "DELLE VIRTÙ"

Nella stanza centrale e di accesso al corpo residenziale al pianterreno, ci si trova di fronte ad un programma iconografico volto quasi con certezza alla celebrazione della Repubblica di Venezia. La laboriosa macchina statale puntò molto sulla costruzione e la divulgazione di un'immagine di sé conforme all'ideale del Buon Governo, diffusa tramite una controllata storiografia ufficiale e l'utilizzo delle arti decorative, sviluppatesi maggiormente nella seconda metà del XVI secolo con la progettazione e la realizzazione *ex-novo* del ciclo pittorico a Palazzo Ducale in seguito agli incendi del 1574 e 1577[320].

---

van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento…*, cit., p. 235. Per maggiori approfondimenti si rinvia a *Jupiter, Gods, and Giants, 1562* in A. Foscari, *Frescoes within Palladio's Architecture, Malcontenta 1557-1575*, Zurigo, Lars Müller Publishers, 2013, pp. 75-89.

[317] van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento…*, cit., p. 235.

[318] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p.157. Ead., *Il castello estense*, cit., p.67.

[319] Nel Medioevo, i 'moralizzatori' di Ovidio, coloro che fornirono interpretazioni cristiane delle sue storie, fecero riferimento, per quanto riguardava Fetonte, a *Isaia* (14, 12): "Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora?" Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, p. 174.

[320] W. Wolters, *L'autocelebrazione della Repubblica nelle arti figurative*, in *Storia di Venezia*, vol. VI *Dal Rinascimento al Barocco* a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1994, pp. 469-513, in partic. p. 469.

Nell'episodio narrativo collocato al centro del soffitto, in un quieto paesaggio montano, fa capolino da una coltre di cupe nubi illuminate da raggi di sole e da quello che sembra essere un drappo verde, una figura virile dalla lunga barba liscia e dall'eccessiva muscolatura, effigiata nell'atto di tenere nella mano sinistra una brocca mentre con la destra sta per porgere un ramoscello di ulivo ed una foglia di palma all'immagine femminile sottostante, con il braccio rivolto verso l'alto pronta per ricevere i doni **(106)**. L'aspetto giovanile, il leone marciano, lo scettro, il corno dogale che connotano quest'ultima, rimandano alla personificazione allegorica di Venezia, ripresa in maniera mediocre da *Giunone che versa i suoi doni su Venezia*, opera eseguita da Veronese per la Sala delle Udienze di Palazzo Ducale attorno al 1553-1554, considerata da un recente studio di Alessandra Zamperini la *Liberalità che versa doni su Venezia*[321] **(107)**.

Per quanto concerne l'effigie maschile, la presenza della brocca e della lunga barba fanno ipotizzare che si tratti di una divinità fluviale. Nell'immaginario iconografico i fiumi sono generalmente uomini nudi con barba e capelli lunghi, con "un' Urna dalla quale esce acqua in grandissima copia"[322] portata sotto il braccio. Un esempio stilisticamente affine che potrebbe confermare l'ipotesi sostenuta è riscontrabile nella vicina villa Badoer a Fratta, in cui in un riquadro a fianco delle già menzionate *Tre ninfe intente a suonare la viola da gamba e la vilhuela*, è visibile una coppia di *divinità fluviali*, una delle quali immersa fino a metà corpo dall'acqua "che pare essere suscitata dal suo barbuto compagno", identificate da Puppi come il Po e

[321] Le decorazioni delle tre sale del Consiglio dei Dieci, furono affidate dalla Repubblica a Giovan Battista Ponchino di Castelfranco, il quale interpellò come collaboratori Paolo Veronese e Giambattista Zelotti. L'esecuzione avvenne sotto il dogado di Marcantonio Trevisan. Gli studi attribuiscono l'ideazione della serie di allegorie al patriarca di Aquileia Daniele Barbaro legato all'élite del palazzo, secondo un programma che "rammentava i compiti di questa magistratura, incaricata di curare la sicurezza militare, finanziaria e religiosa dello Stato attraverso la gestione dell'ordine pubblico, la repressione dei falsari, il controllo dell'ortodossia e della censura". A. Zamperini, *Palazzo ducale, il Mito e il Potere*, Roma, Sassi Editore srl, 2014, pp. 135, 148-149. Si rimanda a Pignati, Pedrocco, *Veronese*, catt. 34-36, pp. 63-64.
L'identificazione con la *Liberalità che versa doni su Venezia* spetta alla studiosa, sostenuta dal fatto che manchino attributi che connotino l'immagine classica di Giunone, quale il pavone. Riferisce a proposito: "dobbiamo invece pensare che alla proposta originaria, magari inizialmente raccomandata per simmetria con il Giove del tondo [*Giove scaccia i Vizi*, ora al Louvre] – del quale riconosciamo i segni distintivi dell'aquila e dei fulmini – sia subentrata un'allegoria che, intrecciandosi con l'Abbondanza, come denota la cornucopia, avrebbe potuto essere ancor meglio definita Liberalità nell'*Iconologia* di Ripa: 'Sarà vestita d'oro, ma il braccio destro nudo […] & con la mani Collane, Gioielli & altre cose di gran stima, co dimostrazione di farne dono altrui". A. Zamperini, *Paolo Veronese*, San Giovanni Lupatoto, EBS Editoriale Bortolazzi Stei, Verona, 2013, p. 54. Si rimanda inoltre a Pignatti, Pedrocco, *Veronese*, cit., catt. 34-36, pp. 63-64.
[322] C. Ripa, *Iconologia*, Edizione pratica a cura di P. Buscaroli, prefazione di M. Praz, vol. I, Torino, Fogola Editore, 1986, pp. 159-163, alla voce *Fiumi et prima*.

l'Adige, i corsi d'acqua che circondano e definiscono il territorio[323] **(108-109)**. Si è pensato che la personificazione allegorica arquatese rappresentasse il fiume Po e di conseguenza il Polesine, che in quanto 'suddito' della Repubblica della Serenissima manifestasse la volontà di porgere alla 'Dominante' un ramoscello di ulivo ed una foglia di palma, simboli di pace, di concordia e di vittoria[324]. Cesare Ripa nella sua *Iconologia*, manuale figurativo essenziale per i pittori attivi tra la fine del Cinquecento ed il Seicento, connota il fiume in questione con attributi specifici, affermando a riguardo:

"Da diversi, & in particolare da Probo è stato dipinto il Po', non solo che si appoggi, come gl'altri fiumi all'urna, e che habbia cinto il capo di ghirlanda di canne, ma ch'abbia la faccia di toro con le corna. Dipingesi in questa guisa, percioche (come raccontano Servio, e Probo) il suono che fa il corso di questo fiume è simile al rugito del bue, come anco le sue ripe sono incurvate à guisa di corna. Per la dichiarazione della ghirlanda di canna, ci serviremo dell'auttorità degli antichi, percioche loro coronavano li fiumi di canne, perche la canna nasce, e cresce meglio ne i luoghi acquosi che ne gl'aridi. È questo fiume notissimo in Lombardia, il quale nasce nel grembo dell'altissimo monte Vesalo dalli confini Liguri Gabieni con chiarissimo & brevissimo principio per l'Alpi scende, & poi calando sotto terra risorge, & entra con sette bocche nell'Adriatico mare, onde si dice far sette mari"[325].

La descrizione porta ad una smentita di attribuzione specifica che può essere confermata da un confronto con opere similari. Trattasi di un rilievo centrale in Piazza San Marco posto nella balaustra della loggia costruita da Jacopo Sansovino a partire dal 1537 ai piedi del Campanile e di fronte alla Porta della Carta, in cui si scorge Venezia sotto forma di Giustizia con spada, bilancia e leoni in trono tra due divinità fluviali, simbolo delle città di terraferma[326] **(110)**. Alludono allo stesso significato personificazioni di *Fiume* monocrome situate nella stanza dei Tre Capi di Palazzo Ducale attribuite allo Zelotti, caratterizzate da "silhouette allungate, modellate con

[323] D. Ton, *Villa Badoer detta "La Badoera"*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, cit., cat. 60, p. 259. Mancini, *Gli affreschi di Villa Badoer*, cit., p. 30. L. Puppi, *La Villa Badoer di Fratta Polesine*, in «Corpus Palladianum» VII (1972), p. 95.
[324] "Nei temi profani la mitica figura della VITTORIA compare in atto di consegnare al vincitore un ramo di palma; questo è di conseguenza un attributo della FAMA, effetto della vittoria". Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 313, alla voce *palma*.
[325] Ripa, *Iconologia*, cit., alla voce *Po*.
[326] Nella balaustra della loggetta del Sansovino, si trovano inoltre le isole di Creta e Cipro personificate rispettivamente da Giove e Venere, due importanti possedimenti marittimi della Repubblica. W. Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale, Aspetti dell'autocelebrazione della Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Arsenale Editrice s.r.l., 1987, pp. 235, 236.

grazia ed eleganza parmigianinesche"[327] da cui potrebbero aver preso spunto le maestranze attive a palazzo Diedo **(111)**.

Polesine o meno, l'episodio della volta allude al dominio della città lagunare sulle provincie annesse e alla tanto acclamata *Pax Veneta*. Il mito della superiorità di Venezia su tutte le altre forme di Repubblica, grazie all'armonia dispensata dall'aristocrazia e dalla classe governativa, era alimentata da un'abbondante produzione letteraria promulgata e controllata dallo Stato, in cui venivano proposte tematiche allusive alla forma di governo ideale, la quale spesso, se non sempre, poste in paragone con la Serenissima. Esemplari a riguardo *La Republica e i magistrati di Vinegia di Gasparo Contarini nuovamente fatti volgari*, opera edita a partire dal 1543, *Venetia città nobilissima et singolare* di Francesco Sansovino pubblicata dal 1581 ed i trattati di Paolo Paruta, importante storico e pensatore nella Venezia di fine Cinquecento[328]. Un ulteriore mezzo di propaganda, seppur in minor misura, erano le arti figurative, la cui massima espressione fu raggiunta attraverso il già accennato programma pittorico di Palazzo Ducale.

---

[327] Continua a proposito: "[…] e rimandano per motivi di ordine figurativo e stilistico ad incisioni del Porta Salviati, come rilevò la Zava Boccazzi (1970) e ad opere grafiche del Vasari (cito, ad esempio, il disegno con *Soffitto della Sala di Giovanni dalle Bande Nere*, Parigi, Louvre". K. Brugnolo Meloncelli, *Battista Zelotti*, prefazione di L. Puppi, Milano, BERENICE, 1992, cat. 3, p. 87, 182.

[328] Si ringrazia la dottoressa Pasqualini Canato per la segnalazione. Per un approfondimento sulla produzione ed il pensiero parutiano, si rimanda a P. Giani, *Paolo Paruta: il lessico della politica*, tesi di dottorato in Italianistica e Filologia classico-medievale, Università Ca' Foscari Venezia, coordinatore professor Pietro Gibellini, 2010-2011, p. 4. "Paolo Paruta (1540-1598) storico e pensatore politico centrale nella Venezia di fine Cinquecento. Personaggio giustamente ritenuto primario all'interno della tradizione cittadina, anello di congiunzione fra la Venezia del mito di Gasparo Contarini e quella della sovranità di Paolo Sarpi, il Paruta possedette anche una propria statura nello scenario italiano dell'epoca. Lettore di Machiavelli e di Guicciardini, egli provò a dialogare colle novità provenienti da Firenze; le fece reagire con la propria tradizione (veneziana ma anche padovano-aristotelica), a volte accettandole, a volte respingendole; cercò infine di adattare tutto ciò alla particolare congiuntura storica in cui gli toccò di vivere sia da italiano (la dominazione spagnola sotto Filippo II) sia da veneziano (il periodo intercorrente tra Lepanto e l'Interdetto)".
A proposito di *Della perfettione della vita politica*, scrive Venturelli: "I principali obiettivi di questo scritto parutiano, che offre un suggestivo quadro dell'ambiente culturale veneziano del tempo, consistono nella giustificazione morale dell'impegno civile, così da restituirgli quella dignità e quel valore che sembra avere in parte smarrito nel corso dei decenni precedenti, e nella raffigurazione di un modello ideale di uomo politico. In *Della perfettione,* la vita attiva e l'impegno civico paiono a tratti occupare un ruolo di importanza pari – o talvolta anche superiore – a quello della religione, nonostante le ripetute dichiarazioni di fedeltà alla Chiesa e alla dottrina cattolica da parte dei personaggi dialoganti. Resta comunque inteso, che per tutti costoro, la politica è tenuta a nutrirsi di princìpi essenziali come l'amore e la devozione verso la Patria, e come il senso del dovere cittadino nei confronti dello Stato. Gli altri aspetti della politica – cioè, la sua autonomia dalla morale, la forza e l'astuzia, rivestono per gli interlocutori (e per Paruta) una rilevanza tutto sommato secondaria. La riabilitazione della politica come attività morale autonoma non conduce quindi, alla costruzione di un sistema politico "moderno". Nel pensiero parutiano, la politica si rivela non tanto arte o scienza di governo, quanto conseguenza immediata dell'impegno dell'uomo nei confronti della sua città". P. Venturelli, *Mito di Venezia e governo misto in Della perfettione della vita politica di Paolo Paruta*, 2013, pp. 6-7.

La *Pax Veneta* a cui allude la narrazione arquatese rimanda al concetto di sottomissione spontanea e volontaria delle provincie a Venezia, sede di virtù, tempio di felicità, pace, sicurezza e giustizia, concetto espresso in maniera eccelsa da tre opere prodotte per il soffitto della sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale dedicato alla celebrazione della gloria della città. Si tratta de *La sottomissione volontaria delle province al dominio di Venezia* eseguita da Jacopo Tintoretto tra il 1579 ed il 1584, del *Trionfo di Venezia* di Palma il Giovane del 1579-1579 e della *Pax Veneta* o *Apoteosi di Venezia* capolavoro di Veronese del 1579-1582, complesso sia dal punto di vista allegorico che simbolico **(112)**. Il conciso programma iconografico di quest'ultimo prevedeva la realizzazione di "una Venetia, che sedendo sopra città, et torri, a imitazione di Roma sedente sopra il mondo, habbia sopra la sua testa una piccola vittoria alata, che voli, et che la incoroni di lauro, intorno la qual Venetia siano la Pace, l'abundanza, la fama, la felicità, l'honor, la sicurtà, e la libertà, tutte rappresentanti con gl'habiti, et insegne, che si vedono formate da li antiqui, con moltitudine de populi festeggianti de diversi habiti, et forme, come homini vecchi, putti, et donne. Siano separatamente dipinti li quattro fanciulli, che significano le quattro staggioni de l'anno corrispondenti a la felicità, et contento universale de' populi, si come si vede ne le medaglie antigue"[329].

Veronese con abile maestria e libertà di esecuzione, collocò un'altera e maestosa allegoria della città in un alto trono di nubi, circondata da uno stuolo di Virtù[330].

[329] Per quanto concerne il programma del dipinto di Palma: "[…] doverà haver una Venetia sedente sopra soglie di guerra, havendo dietro una vittoria alata in piedi, la quale incoronata di una corona di lauro, tenendo la vittoria un piede sopra un'elmo, et l'altro sopra un rostro di nave, ò di galea, sotto di essa doveranno esservi molti priggioni incatenati sedenti, et in piedi, con atto mesto, et con alcune donne, le quali rappresentino le provincie unite, come solevano esser dipinte da gl'antiqui, essendo presentati diversi priggioni di habito di esse, et di età differenti a Venetia da homini armati con molti troffei, come nelle medaglie antique".
L'opera di Tintoretto prevedeva: "una Venetia in aria vestita di bianco con due ninfe, cioè Cibele, et Tetide, dal'una, et l'altra mano un Leone gli vole appresso, et in una branca habbi una palma la qual mostri di porgerla a Venetia, et tenga in bocca una corona di lauro, pocco sotto vi sia un tribunale altissimo, et ornatissimo inanzi la chiesa di S. Marco, sopra il quale stando il doge con le insegne tutte bianche, et con i magistrati con gl'habiti loro riceva ambasciatori de varij populi come Greci, Dalmati, Jstriani, et Jtaliani, che spontaneamente dandosi a la Republica rappresentino chiave, scritture, et sigilli con l'arme de le città loro quali tutti loro siano vestiti de l'habito proprio de loro paesi".
Il testo del programma per la decorazione della Sala dello Scrutinio e della Sala del Maggior Consiglio, riportato da Wolters, è contenuto in almeno 4 esemplari manoscritti, 2 nel Fondo Cicogna della Biblioteca del Museo Correr, uno presso l'Archivio di Stato di Venezia e uno in Biblioteca Nazionale Marciana. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale*, cit., pp. 267-269, 343-354. Per maggiori informazioni sui dipinti e le relative tematiche, si rimanda inoltre a Zamperini, *La Gloria di* Venezia, in *Palazzo Ducale*, cit., pp. 225-237.

[330] "Pittori come il Tintoretto o il Veronese, o anche come Francesco Bassano, nel rappresentare personaggi o avvenimenti si sono concessi delle libertà che gli oratori e gli storiografi ufficiali,

Sulle pareti del palazzo dominicale Diedo completano l'episodio di *Venezia che riceve doni da una divinità fluviale* ben eseguite e originali figure connotate di specifici attributi che permettono di identificarle, alcune in maniera parziale, altre con certezza, in personificazioni di Virtù. Nel corso del Cinquecento e del secolo successivo l'inserimento di immagini di questo tipo nei cicli decorativi delle tenute di terraferma era diffusissimo. Nel maggior numero di casi però, erano soprattutto rappresentazioni delle quattro virtù cardinali, Giustizia, Fortezza, Prudenza, Temperanza ed altre, ritratte singolarmente. Un esempio del genere è riscontrabile presso villa Nani, Loredan a Sant'Urbano nella bassa padovana, in un ciclo attribuito da Luciana Crosato a Carletto Caliari e datato attorno al terzo quarto del Cinquecento[331].

Nell'ambiente arquatese sono evidenti ben undici allegorie non comparabili con modelli di riferimento, alcune delle quali non è possibile scorgere a causa di grandi abrasioni, raggruppate secondo un criterio logico ed inserite in uno scenario con quinte architettoniche monumentali di buona fattura. La massiccia presenza di figure allusive a virtù e la sovrastante presenza di Venezia permette di collocarle all'interno del filone artistico-letterario auto-celebrativo sopradescritto. Per l'identificazione di queste si ritiene utile pertanto effettuare paragoni con il ciclo pittorico di Palazzo Ducale e con un importante trattato politico-filosofico *Della perfettione della vita politica* scritto dal già menzionato Paruta, pubblicato a partire dal 1579, ai quali probabilmente i committenti e gli esecutori delle pitture si rifecero. L'importanza delle Virtù quale fondamento dell'apparato organico veneziano, dei suoi membri e della *Pax Veneta*, fu una tematica ampiamente trattata nella sede del potere repubblicano.

Nella parete sud-orientale un gruppo di quattro figure femminili inquadrate da una finta prospettiva illusionistica composta da finti pilastri e lesene, in cui appaiono in modo piuttosto palese le tre virtù teologali **(113)**. Nella prima sulla destra della composizione, incorniciata da quello che sembra essere uno scorcio di edificio religioso di matrice classico-palladiana con edicola inclusa in due colonne con alto basamento, si riconosce la *Carità* .

Ripa la descrisse come una "Donna vestita di rosso, che in cima del capo habbia una fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio destro un fanciullo, al qual dia il latte, &

attentamente controllati dagli organi statali, non si sarebbero potuti permettere". Wolters, *L'autocelebrazione della Repubblica nelle arti figurative,* cit., p. 469.

[331] Per un ulteriore approfondimento, si rinvia a S. dell'Antonio, *Villa Nani, Loredan*, in *Gli affreschi nelle Ville Venete, il Cinquecento,* cat. 152, pp. 481-487. L. Crosato, *Gli affreschi nelle ville venete del Cinquecento*, prefazione di R. Pallucchini, Canova, Treviso, 1962, pp. 186-189.

due altri gli staranno scherzando à piedi, uno d'essi terrà alla detta figura abbracciata la sinistra mano. La fiamma di fuoco per vivacità sua c'insegna, che la carità mai d'operare secondo il solito suo amando, ancora per la carità volle che s'interpretasse il fuoco Christo Nostro Signore in quelle parole: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardeat?* I tre fanciulli dimostrano, che se bene la carità è una sola virtù, ha nondimeno triplicata potenza, essendo senz'essa, & la fede, & la speranza di nessun momento". Viene anche rappresentata, come in questo caso, con in mano un cuore fiammeggiante[332] **(114)**.

Rivolta a questa un'immagine lacunosa di cui rimane visibile solamente la parte inferiore, identificabile nell'iconografia controriformista della *Fede*, una "Donna vestita di bianco, con l'elmo in capo, nella mano destra terrà una candela accesa, & un cuore, & nella sinistra la tavola della legge vecchia insieme con un libro aperto. […] Il libro con le tavole di Moise, sono il testamento nuovo, & vecchio insieme. Il cuore in mano con la candela accesa mostra l'illuminatione della mente nata per la Fede, che discaccia le tenebre dell'infedeltà, & dell'ignoranza, dicendo Sant'Agostino sopra San Giovanni al capitolo 9: *Cæcitas est infedelitas, & illuminatio fides*"[333] **(115)**. Il cero e la fiamma si trovano qui accostati perché entrambi attributi di *Fede* e *Carità*.

L'ultima figura sulla sinistra del riquadro narrativo con il caratteristico sguardo rivolto al cielo rappresenta la *Speranza*, vestita di verde "per la similitudine dell'herbe, che danno speranza di buona raccolta". L'ancora sotto i piedi è un attributo associatole frequentemente, derivato da un passo di San Paolo riferito proprio a questa virtù: "In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita […] la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario"[334].

---

[332] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p.165. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 65. Ripa, *Iconologia*, cit., vol. I, pp. 74-75, alla voce *Carità*. "Dopo il XIV secolo questa figura allegorica viene anche rappresentata mentre solleva un CUORE fiammeggiante come per offrirlo a Dio". Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., pp. 88-89.

[333] Ripa la descrive come *Fede cattolica*. Ripa, *Iconologia*, cit., vol. I, pp. 153-154. A proposito Hall scrisse: "Nell'iconografia della Controriforma, la Fede è spesso rappresentata con un libro aperto in mano, sul quale è posata una croce a indicare che si tratta delle Sacre Scritture. Ha il piede appoggiato sopra un blocco di pietra […], simbolo delle sue fondamenta incrollabili. Può reggere un CERO, che rappresenta la luce della fede ed è anche attributo della Carità. Un ELMO la protegge dagli assalti degli eretici. Come gesto caratteristico porta una mano su un petto". Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 172, alla voce *Fede*. Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p.165. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 65.

[334] Ripa, *Iconologia*, cit., vol. II, pp. 179-181, alla voce *Speranza*. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 378. Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p.165. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 65.

Tra la *Speranza* e la *Fede* si pone una donna elegantemente vestita con sandali cordati, veste marroncina e lungo manto color oro damascato che le copre la testa, ritratta con un turibolo fumante tra le mani, iconografia non consueta e pertanto non identificabile con assoluta certezza **(116)**. Secondo Ripa l'incensiere sarebbe attributo della personificazione dell'*Asia*, descritta come una "Donna coronata di una bellissima ghirlanda di vaghi fiori, & di diversi frutti contesta, sarà vestita di habito ricchissimo, tutto ricamato d'oro, di perle, & altre gioie di stima; nella mano destra haverà ramoscelli con foglie […] nella sinistra terrà un bellissimo, & artificioso incensiero dal qual si veggia esalare assai fumo"[335]. L'abito d'oro ed il turibolo connotano la rappresentazione arquatese, a cui mancano però la ghirlanda ed i ramoscelli di foglie e soprattutto il cammello attributo principale dell'allegoria di *Asia* **(117)**. Ripa tuttavia considerava "l'incensiere fumicante" il simbolo dell'*Oratione* "& sopra di ciò il Profeta, così disse nel Salmo. 140.", allusivo alle preghiere che salgono al cielo[336]. Se considerato il contesto in qui si trova, quest'ultima ipotesi è maggiormente plausibile rispetto alla prima anche se, data la ricchezza del manto, per raffigurare l'*Oratione* le maestranze potrebbero aver preso come modello di riferimento la personificazione di *Asia*[337].

Tra le quinte spicca un bramantesco tempio circolare con cupola emisferica circondato da un'ampia costruzione rotonda, stilisticamente simile a quello situato nella stanza della "torre mozza", qui evidente richiamo di un'architettura religiosa intrisa di significati semantici. Questo particolare tipo di edificio fu ampliamente utilizzato nei dipinti italiani a partire dal XVI secolo perché le sue forme ideali, il cerchio e la sfera, incarnavano la perfezione divina. Un tempio circolare è tenuto in mano dall'immagine di *Europa* "per dinotare ch'in lei al presente ci è la perfetta, & verissima Religione" **(118)** e si erge sullo sfondo del già menzionato *Trionfo di Venezia* di Palma il Giovane in cui assurge l'emblema di virtù, o può rammentare anche il tempio di Giano, chiuso in tempo di pace e simbolo di dominio del mondo, sulla scia di concetti espressi da

[335] Ripa, *Iconologia*, cit., vol. II, pp. 61-62, alla voce *Asia*.
[336] Ivi, pp. 91-92, alla voce *Oratione*. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 232, alla voce *Incensiere*.
[337] Milan, nell'ipotesi che avesse potuto trattarsi della personificazione di *Asia*, ha affermato: "[…] secondo un'iconografia ricorrente a partire dall'età della Controriforma, le virtù teologali e specialmente la fede erano raffigurate con le parti del mondo, che dimostrano al loro ossequio al fine di alludere all'estensione mondiale della fede cattolica". Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p.165.

Palladio, che considerava il Pantheon archetipo per eccellenza dei templi a pianta centrale e "figura del mondo"[338].

L'episodio narrativo è un esplicito elogio delle virtù cristiane e della fede, tematica ricorrente nel ciclo decorativo, ma qui con accezione diversa, perché in questa stanza sono relazionate alla celebrazione di Venezia e della *Pax Veneta.* Secondo i precetti morali dell'epoca la Repubblica era destinata ad aver lunga vita in quanto fondata su *Fede* e *Giustizia*, virtù portatrici di pace. L'importanza delle virtù cristiane è riscontrabile ancora una volta sia nella letteratura panegirica che nel relativo programma pittorico di Palazzo Ducale. Il dipinto centrale del soffitto della Sala del Collegio vede raffigurate le allegorie di *Fede* e *Religione* realizzate da Veronese nel 1577, con un'iscrizione che recita: "Rei Publicae Fundamentum / Numquam Derelicta" **(119)**. Altre rappresentazioni della *Religione* si trovano nella Sala dello Scrutinio, con i relativi simboli cristiani del calice e della corona, come *pendant* alla *Fede,* intesa nel progetto scritto come "[…] la fede, che si deve osservare ad ogni persona" e "la Fede publica che si deve osservare a coloro che si promette"[339]. L'aspetto devozionale ed il senso civico si fondono nuovamente nella tela centrale della Sala della Bussola, ancora opera di Veronese, in cui appare il patrono della Repubblica San Marco intento a coronare e a celebrare le virtù teologali ispiratrici del governo, ovvero *Fede* vestita di bianco con un calice in mano, *Speranza* in verde con il braccio levato al cielo, *Carità* di rosso attorniata da bimbi[340] **(120)**.

Lo stesso Paruta in *Della perfettione della vita politica*, sostenne che il culto divino era sopra ogni altra cosa necessario alla felicità della città, affermando a proposito: "come i Cittadini privati hanno ad ubidire à Magistrati, i Magistrati alle leggi; così tutti insieme con molto maggior rispetto, & riverenza, servino alla religione, senza cui ogni altra buona conditione sarebbe nulla; & la Città non pur felice, ma né

[338] Ripa, *Iconologia*, cit., vol. II, pp. 59-60, alla voce *Europa, Una delle principali parti del mondo*. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 387, alla voce *Tempio*. Zamperini, *Palazzo Ducale*, cit., p. 230.

[339] Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale*, cit., p. 247. Per il programma scritto del ciclo pittorico si rifà a G. Bardi, *Dichiaratione di tutte le Istorie che si contengono ne i quadri posti nuovamente nelle Sale dello Scrutinio, et del gran Consiglio del Palagio Ducale della Serenissima Republica di Vinegia*, Venezia 1587. Zamperini, *Palazzo Ducale*, cit., p. 175.

[340] "La medesima volontà di ricordare le valenze morali degli incarichi pubblici, la ritroviamo nella prima stanza del Magistrato del Sale nel palazzo dei Camerlenghi esibiva le *Tre virtù teologali* di Bonifacio de' Pitati (perduta la *Carità*, le restanti sono alle Gallerie dell'Accademia. 1535 ca.". Zamperini, *Paolo Veronese*, cit., pp. 52-53. *San Marco incorona le Virtù teologali* fu realizzato tra il 1553-1554, venne portato in Francia nel 1797 ed ora si trova al Musée du Louvre, mentre a Palazzo Ducale è possibile trovarne una copia ottocentesca realizzata da Giulio Carlini. Ead., *Palazzo Ducale, Il mito e il* potere, cit., p. 148. Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale*, cit., p. 223.

ancho vera Città dir si potrebbe, si come l'huomo allontanandosi da Dio, và della sua vera forma perdendo. […] Deve la Città abondare di tempi, & di sacerdoti; le cerimonie sacre trattarsi piamente, & magnificamente; le feste celebrarsi con divotione, & con solennità"[341].

Dirimpetto nella parete nord-occidentale un episodio narrativo con tre figure, una delle quali non visibile perché totalmente rovinata **(121)**. Al centro della composizione incorniciata da un classicheggiante colonnato, una donna dai lunghi capelli biondi con lo sguardo rivolto verso lo spettatore in cui si può identificare, anche se parzialmente lacunosa, l'allegoria della *Ragione* o della *Ragione di Stato*, commistione di diverse interpretazioni iconografiche desunte dal Ripa **(122-124)**. Questa virtù ha le sembianze di una giovane donna dai lunghi capelli biondi con lo sguardo rivolto verso lo spettatore, abbigliata con corazza dorata ed un elmo. "Si dipinge giovane armata, perché è difesa, & mantenuta dal vigore della sapienza, si piglia molte volte presso gli Antichi l'armatura esteriore, come nel significato di Pallade, & in altri propositi. […] Haverà l'elmo in capo con una fiamma per cimiero […] L'elmo nota la fortezza, & la sapienza della Ragione, essendo ella quella prudenza nell'anima intellettuale, che discorre i fini delle cose, & quelli che giudica buoni segue, & fugge i contrarij. La fiamma mostra che è proprietà della Ragione inalzarsi verso il Cielo, & di farsi simile a Dio, dal qual deriva la nostra nobiltà". Dal lacerto visibile, si scorge che è abbigliata con un'elegante veste bianca a strisce celesti impreziosita da veli e ricami dorati a maniche corte. Secondo le varie versioni donateci da Ripa, essa poteva indossare una clamidetta d'oro ed una veste "celeste, perché la Ragione deve sempre conformarsi col Cielo, & havere splendore, & chiarezza", mentre la *Ragione di Stato*, portava sotto l'armatura "una traversina di color turchino ricamata tutta di occhi et orecchie […] per significare la gelosia che tiene nel suo Dominio, che per tutto vuol haver occhi & orecchie di spie, per poter meglio guidare i suoi dissegni, & gl'altrui troncare". Le braccia nude alludono alle "opere, le quali quando hanno principio della vera Ragione, non hanno macchia, ò sospetto alcuno, che le veli, ò le adombri; talche non si veda immediatamente vera, & perfetta virtù". Tiene nella mano destra quella che appare una lunga asta, simbolo di "imperio, ci da ad intender la Ragione esser la Regina, che comanda in tutto il regno della compostura dell'uomo"[342].

---

[341] P. Paruta, *Della perfettione della vita politica*, Venezia, Domenico Nicolini, 1599, pp. 477,478.
[342] C. Ripa, *Iconologia*, libro III, Venezia, Cristoforo Tomasini, 1645, pp. 517-519, alle voci *Ragione* e *Ragione di Stato.*

La *Ragione di Stato* afferra invece una bacchetta, attributo di "chi ha dominio, & signoria, dalla quale l'huomo diviene imperioso, ancorche ogn'uno, per ben che Principe non sia, possa havere una certa ragione di stato impropria, con la quale vogli governare il domino delle sue cose". Spesso sono entrambe accompagnate da un leone qui non presente fisicamente ma impresso nella decorazione della corazza. Nella mano sinistra porta invece una fiaccola. Se realmente si trattasse della personificazione della *Ragione*, le rappresentazioni di questa virtù, al contrario di altre, non sono per nulla consuete. Non conoscendo il modello figurativo a cui le maestranze si rifecero, si potrebbe ipotizzare che i committenti del ciclo decorativo conoscessero la trattatistica del tempo, in cui, come già menzionato, venivano dispensate lezioni su modelli politici, morali e virtuosi da rispettare.

Nel *Della perfettione della vita politica*, Paruta sostenne l'importanza della ragione in quanto a lei è imposto il carico per l'esercizio delle virtù sottoponendo l'appetito dei sensi. Costei "armata della verità a pena può esser vinta. Armata di scienza può facilmente superare ogni contrasto". La ragione dunque si basa sulla conoscenza del vero e se si lascia condurre dai sensi, suoi peggiori nemici, al falso, non ha più motivazioni per esistere. Essa inoltre deve servire all'uomo per conoscere sé stesso e per renderlo virtuoso, funge da guida alle azioni umane ed alle virtù della magnanimità e della magnificenza[343].

Potrebbe anche trattarsi dell'allegoria della *Sapienza*, spesso incarnata dalla figura mitologica di Minerva in armatura, con lancia, elmo e scudo, accompagnata dalla civetta e dal ramoscello di ulivo, non presenti nel contesto arquatese. La personificazione di questa virtù secondo il Ripa, tiene in mano una lampada accesa simbolo del lume dell'intelletto come la relativa figura presa in esame[344].

L'immagine collocata a destra dell'episodio appare molto emblematica e potrebbe essere interpretata in vari modi. Trattasi di un'allegoria femminile inquadrata da un bianco arco con soffitto a rosoni con edicola con timpano triangolare, dagli abiti regali e preziosi tipici della Venezia di fine Cinquecento, inizio Seicento **(125)**. Indossa una lunga clamide in tessuto d'oro damascato, una sopraveste turchina decorata con gigli e inserti dorati arricciata sui fianchi, da cui fuoriesce una veste cremisi ed un corpetto con profondo scollo. Porta una collana con due fili di perle ed un monile a

[343] Paruta, *Della perfettione della vita politica*, cit., pp. 64, 183-184.
[344] Hall, *Dizionario dei simboli e dei soggetti nell'arte*, cit., p. 362, alla voce *Sapienza.* Ripa, *Iconologia*, cit., vol. II, pp. 155-156, alla voce *Sapienza*.

cammeo, simbolo di ricchezza e di nobiltà, mentre in testa ha un diadema con una pietra preziosa ed i biondi capelli raccolti da un fiocco in velo azzurrino. Nella mano destra, rivolta verso la presunta *Ragione*, tiene una corona, mentre con la sinistra un piccolo scettro. La presenza ai suoi piedi di un grande vaso dorato porterebbe a primo acchito a pensare che si tratti di una delle più importanti virtù cardinali, la temperanza, le cui doti furono ampliamente decantate dal Paruta stesso.

Secondo le varie interpretazioni date da Ripa, essa poteva essere raffigurata come una "bella giovane, vestita di tela d'argento, con Clamidetta d'oro: sopra la testa, per acconciatura porterà una testudine […]. Alcuni dipingono la temperanza con doi vasi, che uno si versa nell'altro, per la similitudine del temperamento, che si fà di due liquori insieme, con quello, che si fa di due estremi insieme", iconografia maggiormente diffusa rispetto ad altre, il cui esempio più celebre in area veneta è la tela identificata come la *Temperanza*, attribuita dalla critica a Paolo Veronese proveniente dalla distrutta villa Soranza di Treville[345] **(126)**. Ponendo a confronto il capolavoro con la figura del castello Diedo si notano delle similitudini, a partire dal vaso collocato in basso accanto alla virtù, l'acconciatura e la corona ed è probabile quindi che le maestranze, anche per quanto concerne le ricche vesti, abbiano preso spunto come già constatato dallo stile dell'artista. La figura in questione non può comunque essere identificata nella *Temperanza* perché nella mano non ha il vaso, tipico attributo che la connota.

Potrebbe trattarsi della personificazione di *Libertà*, valore tutelato dalla Repubblica lagunare, definita da Ripa come una donna che "nella destra mano tiene uno scettro, nella sinistra un cappello […]. Lo scettro significa l'autorità della Libertà, & l'Imperio, che tiene di se medesima, essendo la Libertà una possessione assoluta d'animo, & di corpo, & robba, che per diversi mezzi si muovono al bene; l'animo con la gratia di Dio; il corpo con la virtù; la robba con la prudenza. Se le dà il cappello, percioche quando volevano i Romani dare libertà ad un servo dopo d'havergli raso i capelli gli facevano portare il cappello, & si faceva questa cerimonia nel tempio di una Dea creduta protettrice di quelli, ch'acquistavano la libertà, & la dimandavano Feronia

[345] Ripa, *Iconologia*, cit., libro III, pp. 618-610, alla voce *Temperanza*. Per un ulteriore approfondimento sulla distrutta villa Soranza a Treville di Castelfranco Veneto, si rinvia a L. Crosato Larcher, *Villa Soranza*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, cat. 168, pp. 515-521. L'opera fa parte di 15 frammenti ad affresco, riportati su tela, strappati nel 1816-1817 dall'allora proprietario della villa Filippo Balbi ed attualmente conservati presso il Duomo di Castelfranco Veneto. Il ciclo pittorico dell'ambiente edificato da Michele Sammicheli attorno al 1540, fu affidato a Veronese, a Giambattista Zelotti e Anselmo Canera ed eseguito attorno al 1551. Pignatti, Pedrocco, *Veronese*, cit., cat. 17-22, p. 50.

però si dipinge ragionevolmente col cappello"[346]. Se si osserva l'illustrazione relativa contenuta nel manuale figurativo è possibile notare che tra questa e l'ipotetica *Libertà* arquatese le analogie sono molteplici **(127)**. In entrambe il capo è flesso verso sinistra e lo sguardo è molto simile, il movimento delle braccia, anche se speculare, è pressoché identico, così come lo è, nella parte inferiore, la posa dei piedi e la definizione delle vesti. A conferma dell'ipotesi, risulta la presenza nelle menzionate virtù che circondano *Venezia* nella *Pax Veneta* eseguita da Veronese per la Sala del Maggior Consiglio, della *Libertà*, probabilmente ravvisabile nella figura femminile con caduceo e corona tenute tra le mani[347] **(128-129)**. La testa coronata, la torsione del capo, lo sguardo assorto e la bocca semiaperta, il filo di perle con pendente, le sontuose vesti celesti con ricami in oro sembrano essere state riprese, anche se in maniera semplicistica, nell'immagine analoga di palazzo Diedo. È quindi probabile che le maestranze attive in questo ambiente fossero memori del modello veronesiano.

La presenza del grande bacile sulla sinistra richiama altresì la *Liberalità*, una "giovanetta di faccia allegra, & riccamente vestita» connotata sin dall'antichità da un bacile dal quale prendeva gemme e monete d'oro per elargirle, identificata da Zamperini nella figura in alto in *Giunone che versa doni su Venezia* di Veronese. Essa, continua Ripa, "non consiste nell'atto casuale di donare altrui le cose proprie: ma nell'habito, e nell'intentione della mente, come ancora tutte l'altre virtù"[348]. Paruta in *Della perfettione della vita politica* affermò che oltre le quattro principali virtù da cui hanno origine "le buone operazioni" umane, riconoscibili in fortezza, prudenza, temperanza, giustizia, se ne ritrovano altre come magnanimità, magnificenza e liberalità. Scrisse a proposito di quest'ultima: "non è altro, che certa mediocrità intorno il denaro: per il qual nome non pur l'oro, & l'argento sigillato, ma tutte quelle cose comprese sono, che co'l valore del denaro misurare si sogliono. È dunque la liberalità virtù perché ci insegna il

[346] Ripa, *Iconologia*, cit., vol. II, pp. 16-17, alla voce *Libertà*.
[347] La critica ha identificato la figura in questione con l'allegoria della *Sicurezza*, mentre la *Libertà* quella all'estrema sinistra di *Venezia* accanto alla colonna, sostenuta da un'asta con un pileo sulla sommità, il berretto adottato con il medesimo significato da Tintoretto nella Sala delle Quattro Porte. Secondo Ripa la *Sicurtà* o *Sicurezza* poteva essere raffigurata come una "Donna, che si appoggia ad un'hasta con la destra mano, & con la sinistra ad una colonna, cosi si vede in una Medaglia di Macrino". Per *Sicurtà* una "Donna, che in capo tiene una ghirlanda d'olivo, stà a sedere dormendo, con la destra tiene un'hasta, nella sinistra mano posa la guancia e la testa, tenendo il gomito del braccio della medesima mano sopra una colonna". Le caratteristiche non collimano con la presunta *Sicurezza* con corona e caduceo, ma piuttosto con l'attribuita *Libertà* raffigurata vicino ad una colonna mentre appoggiata ad un'asta, anche se il pileo è effettivamente simbolo di liberazione dalla schiavitù.
I confini non sono labili ed è ipotizzabile che Veronese abbia liberamente interpretato le fonti.
Zamperini, *Palazzo Ducale, il Mito e il Potere*, cit. p. 225. Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale*, cit., p. 276.
[348] Ripa, *Iconologia*, cit., vol. II, pp. 12-14.

dritto uso di queste cose, che senza essa potrebbero male usarsi: come avenir veggiamo del denaro; del quale altri troppo sono larghi, & prodighi; & altri troppo parchi, & avari. È ancho particolar virtù, perché intorno al denaro, come sua propria materia, ella s'essercita: il che in tal modo fa, che né lo sprezzare il denaro, & gittarlo nelle cose vane, & inutili, si può riputare virtù di liberalità; né meno il troppo stimarlo, risparmiandolo nelle onorevoli, & necessarie"[349]. Questa virtù deve correggere il troppo desiderio di possedere ed è strettamente connessa alla giustizia, entrambe mosse dalla Ragione, la cui allegoria è, come già stabilito, plausibilmente raffigurata nella scena narrata.

Dell'ultimo ritratto a sinistra, inquadrato da un edificio religioso a tre ordini con arcate e timpano triangolare, rimane visibile solamente un piccolo lacerto in cui si scorge parte di una veste marrone ed il braccio destro avvolto da una serpe che può avere, data la mancanza di ulteriori attributi iconografici, sia accezione negativa che positiva. Secondo Ripa infatti, il rettile "per essere sanissimo, e molto più degli altri animali, che vanno per terra" è simbolo di Sanità, raffigurata appunto con un serpente attorcigliato al braccio o attorno ad un bastone. Può significare "l'anno, secondo l'opinione de gli antichi, il quale si misura, & si distingue col tempo, & è immediatamente congiunto con sé stesso"[350] e caratterizzare l'allegoria del Tempo, un "vecchio vestito di varij colori, nella destra mano terrà una serpe rivolta in circolo"[351] . Il contesto arquatese volto alla celebrazione delle virtù, porta a sostenere l'ipotesi che si tratti della personificazione di *Prudenza*, tema iconografico diffusissimo nelle arti figurative e anche all'interno dei programmi decorativi nei palazzi dominicali della Repubblica. L'iconografia tipica è quella di una donna con uno specchio nella mano sinistra ed un serpente attorcigliato lungo il braccio destro. Il tema della Prudenza fu ampliamente trattato dal Paruta nella sua opera. Il trattatista la considerò come "vera e legittima" figlia della Ragione e guida delle virtù, nonché la più importante tra queste[352].

Nella parete occidentale un'inquadratura scenica danneggiata in maniera evidente a causa dell'inserimento postumo di un'apertura, in cui è possibile scorgere a sinistra un paio di piedi ed al centro della composizione, collocata innanzi un palazzo a più piani balaustrato e con marcate modanature, quel che resta di un'immagine

[349] Paruta, *Della perfettione della vita politica*, cit., pp. 270, 272, 273, 275.
[350] Ripa, *Iconologia*, cit., vol. II, p. 154-155, alla voce *Sanità.*
[351] Ivi, p. 203.
[352] Paruta, *Della perfettione della vita politica*, cit., pp. 117, 170.

femminile abbigliata con manto e veste dai toni arancio-giallognoli con inserti celesti e in damasco dorato, ritratta mentre sorregge con la mano sinistra una bilancia, tradizionale attributo della *Giustizia*[353] **(130-131)**. Platone nella *Repubblica*, affermò che nello stato ideale la giustizia regola il comportamento sociale e privato dei cittadini e contribuisce a rendere armoniosa l'azione delle altre virtù e, come già sostenuto, fu uno dei fondamenti della Repubblica di Venezia, tanto che la città stessa fu effigiata in modo assiduo con le sembianze di *Giustizia*[354]. L'assidua celebrazione di questa virtù trova infatti riscontro nel ciclo pittorico di Palazzo Ducale, in particolare nel già menzionato soffitto della Sala del Collegio, in cui sono esplicitati i fondamenti dello stato lagunare. L'iscrizione "Rei Publicae Fundamentum" collega l'opera *Fede e Religione* di Veronese a *Venezia accoglie la Giustizia e la Pace* realizzata dal medesimo tra il 1575 e il 1578, sotto la quale compare il motto "Custodes Libertatis", allusivo al concetto secondo cui la libertà della Repubblica è il fine e l'esito di un governo[355] **(132)**.

Anche in questo caso è plausibile che le maestranze attive nel palazzo Diedo si fossero basate sul modello veronesiano, visibile nella resa della veste e nel particolare della manica di camicia a sbuffo arrotolata sul braccio. Personificazioni allegoriche della giustizia si riscontrano anche nei programmi decorativi dei palazzi di terraferma, tra cui spicca ancora una volta quella attribuita a Veronese proveniente dalla distrutta villa Soranza di Treville raffigurata con le tradizionali bilancia e spada[356] **(133)**. Per Paruta in *Della perfettione della vita politica*, giustizia è "nobilissima, & eccellentissima sopra ogn'altra, perché è vera conservatrice di quella ugualità cotanto necessaria alla vita civile", classificata in due tipologie. La giustizia particolare "che è vera virtù, co'l suo splendessimo chiarore illuminando la nostra anima, & accendendovi i lumi dell'altre virtù" e la giustizia legale, vincolo necessario per la società umana, che ogni uomo deve rispettare tramite l'ubbidienza alle leggi e la conservazione del bene pubblico[357].

Nell'episodio arquatese *Giustizia* è colta nell'atto di sottomettere e sconfiggere un' immagine muliebre vestita di bianco e rosso, pronta per sferrare il colpo con una spada tenuto nella mano destra. Potrebbe trattarsi della raffigurazione di *Ira*, descritta da

[353] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p.161. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 65.
[354] Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 220, alla voce *Giustizia*.
[355] Zamperini, *Palazzo Ducale, il mito e il potere*, cit., p. 175. Wolters, *L'autocelebrazione della Repubblica nelle arti figurative*, cit., p. 486.
[356] L. Crosato Larcher, *Villa Soranza*, cit., p. 516. Pignatti, Pedrocco, *Veronese*, cit., tomo primo, cat. 18, pp. 23-24, 50.
[357] Paruta, *Della perfettione della vita politica*, cit., pp. 101, 160, 161, 163.

Ripa come una "donna giovane, […] percioché (come narra Aristotile nel secondo libro della Rethorica) i giovani sono iracondi, & pronti ad adirarsi perché essendo ambitiosi, essi non possono patire di esser dispregiati. […] Terrà nella destra una spada ignuda […] & sarà vestita di rosso"[358]. A sostegno dell'ipotesi la presenza sulla facciata occidentale di Palazzo Ducale di uno dei primi ritratti di Venezia con le sembianze di Giustizia seduta in trono, intenta a schiacciare sotto i piedi due allegorie di Vizi interpretate dalla critica come Ira e Superbia[359] **(134)**. La sconfitta dei vizi ed il trionfo delle virtù fu un argomento diffuso nelle precettistiche ufficiali dell'epoca, messo in rilievo nel tondo centrale del giù menzionato soffitto della Sala delle Udienze con il dipinto *Giove che scaccia i Vizi* realizzato da Veronese[360]. Nella Sala dei Tre Capi viene apertamente celebrata la Virtù con le *Virtù liberate dal Male e svelate dal Tempo* eseguito nel 1553 dallo Zelotti per l'ottagono centrale del soffitto. Attorno a questo sono collocate quattro tele di cui due di Veronese con il *Trionfo della Virtù sul Vizio* e la *Virtù che accoglie il giusto* e le rimanenti *Vittoria sul sacrilego* e la *Giustizia vince l'eresia* di Ponchino[361]. A questo proposito, Paruta sostenne che qualsiasi virtù avente come fine il bene pubblico e l'uguaglianza è da considerarsi giustizia e che al contrario, "ogni vizio, che altri commette in disprezzo delle leggi, & contra il ben commune, in quanto è tale, è propriamente ingiustizia"[362].

La punizione del vizio e dell'ingiustizia sociale è correlata con la sequenza situata a destra dell'episodio. Un'immagine virile seminuda con un drappo rosso sulla spalla sinistra lungo fino a terra sembra intenta ad aprire la porta di una prigione, mentre tiene un flagello nella mano sinistra e lo sguardo rivolto verso la vicina *Giustizia*. Il flagello usato come "pena a gli uomini più degni di perdono, per correggerli, & rimenarli nella buona via: secondo il detto: *Quos amo, arguo & castigo*", per "insegnare a gl'ignoranti, & correggere, & castigare gl'errori"[363] ed il carcere, indicano che il

[358] Ripa, *Iconologia,* cit., vol. I, pp. 227-228, alla voce *Ira.* Milan, *Castello estense*, cit., p. 65.
[359] Il tondo in questione fa parte di un'ampia decorazione scultorea realizzata assieme alla costruzione della Sala del Maggior Consiglio poco dopo il 1341. "Nei documenti e soprattutto nelle cronache Filippo Calendario viene menzionato ed elogiato come architetto e scultore del Palazzo, mentre l'autore del programma è rimasto ignoto". Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale*, cit., pp. 228-229.
[360] Ivi, pp. 240-241. Zamperini, *Palazzo Ducale, il mito e il potere*, cit., p 148. L'originale di Veronese si trova attualmente al Louvre, sostituito a Palazzo Ducale con una copia. Accanto a questo dipinto si trova *Giunone che versa i doni su Venezia* a cui si rifecero le maestranze.
[361] Zamperini, *Palazzo Ducale, il mito e il potere*, cit., p. 150.
[362] Paruta, *Della perfettione della vita politica,* cit., p. 161.
[363] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p.162. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 65. Ripa, *Iconologia*, cit., vol. I, pp. 167-168, alla voce *Flagello di Dio*, vol. II, pp. 251-252, alla voce *Zelo.* Entrambe le figure erano raffigurate con la sferza nella mano destra.

compito dell'uomo era quello di condannare e punire con la detenzione l'attigua figura connotata negativamente.

Sullo sfondo si erge una fortezza in cui sventola sulle sommità il vessillo della Repubblica di Venezia, rosso con il leone marciano, che ricorda Castel Sant'Angelo a Roma, frequentemente riprodotto in incisioni nordiche utilizzate, come già si è potuto constatare, come modello per numerosi cicli decorativi di palazzi di terraferma. Una veduta della costruzione romana è infatti raffigurata nel salone al piano nobile della sopracitata villa di Rovero a Caerano di San Marco nel trevigiano[364] **(135)**. La presenza di un simbolo allusivo alla Serenissima rimanda ai concetti secondo cui Venezia si fondava sulla giustizia e sulle virtù, pronta a punire chiunque osava contraddire le leggi civili e morali. L'edificio potrebbe alludere inoltre alla *Fortezza*, importante virtù cardinale.

Il Paruta, nel paragone tra l'antica Repubblica romana e quella veneta, affermò: "non ci presta materia di maggior meraviglia il considerare, che la nostra Republicha, le cui forze sono di tanto inferiori a quelle de' Romani, habbia potuto nello spatio di pochi anni fare tante, & così fatte Fortezze; quante, & quali per ogni parte del nostro stato si veggono? Ma nella grandezza, & ne gli ornamenti de' tempi, non vi pare, che i moderni comincino à voler contendere gli antichi?"[365]. Evidente dunque il richiamo a Roma ed alla sua forma di governo, tematica trattata in larga misura dai panegirici dell'epoca. Secondo il trattatista inoltre, *Fortezza* è una virtù d'animo "che s'acquista con la buona consuetudine", ma è anche forza del corpo concessa dalla natura, "talché si vede, che partecipando i brutti solamente nel nome della virtù, della sostanza di quella rimangano privi". Questa dunque non è utile per sé medesima ma deve essere sempre accompagnata dalla *Giustizia* che avanza *Fortezza* perché è sempre buona e desiderabile. Entrambe infatti "riguardano il ben commune"[366].

Paruta nominò come esempio di Fortezza il personaggio biblico di David, le cui vicende sono documentate in modo consistente nel programma pittorico del castello Diedo, a proposito del quale egli affermò: "Chi non ammira sopra tutte le altre cose la fortezza di Davide: il quale giovane essendo, & pastore inesperto dell'armi, e solo avezzo à guidare gli armenti, da Dio ammaestrato abbattè così agevolmente l'orgoglio,

[364] Crosato Larcher, *Villa di Rovero*, cit., cat. 30, pp. 180-181.
[365] Paruta, *Della perfettione della vita politica*, cit., p. 286.
[366] Ivi, pp. 58, 225, 265.

e'l temerario ardire del superbissimo gigante Golia?"[367]. Questo dato potrebbe essere la prova che i committenti fossero a conoscenza dell'opera letteraria e che l'abbiano in seguito utilizzata come fonte per le pitture del proprio palazzo di terraferma.

Copiose e di buona esecuzione, sinonimo di conoscenza e studio dei precetti architettonico-illusionistici da parte delle maestranze attive, le decorazioni delle lunette a grottesche e della volta attorno all'episodio principale, dove su uno sfondo viola scuro trovano posto vasi ornamentali dorati da cui fuoriescono ciuffi di erba su cui si posano specie di uccelli peculiari della zona del Polesine, tra cui si scorge della selvaggina come fagiani, aironi, tacchini, colombe e rapaci, come falchi, sparvieri **(136-138)**. Raffigurazioni di volatili sono presenti in grande numero anche nella vicina villa Badoer **(139)** ricollegate dalla critica all'attività dell'*uccellare*, in voga a Venezia come constatato da una stampa popolare, ma soprattutto, si rifanno al legame con la terraferma ed all' "esercizio preferito dello stare in villa, particolarmente adatto per un ambiente paludoso" come quello del Polesine[368].

Quattro medaglioni monocromi racchiusi entro bianchi cartigli eseguiti con effetti chiaroscurali fungono da legame tra le lunette sottostanti ed il grande tondo istoriato del soffitto. In questi sono raffigurate scene tratte dalla letteratura latina contrapposte in contenuti violenti e trionfo dell'amore e del bene. Da un lato si riconosce l'episodio narrato nei *Fasti* di Ovidio dell'*Oltraggio a Lucrezia*, la virtuosa matrona romana moglie di Collatino che subì violenza da Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo. Costui si introdusse nella sua camera di notte minacciando l'uccisione se non avesse ceduto e che avrebbe tagliato la gola ad uno schiavo ponendo il corpo accanto a lei facendo così credere che fosse un'adultera. Di fronte a ciò Lucrezia cedette ma in seguito si tolse la vita[369]. Nell'altro si riscontra il racconto ovidiano del *Supplizio di Marsia*. Marsia era un satiro eccellente suonatore di flauto; il suo orgoglio e la sua bravura nel saper suonare lo strumento irritarono il dio Apollo tanto da sfidarlo in una gara musicale, in cui il vincitore avrebbe avuto il diritto di compiere qualsiasi tipo di punizione contro l'avversario. La vittoria andò ad Apollo, che inflisse al satiro una

[367] Ivi, pp. 53-54.
[368] A villa Badoer, le immagini di volatili erano inseriti all'interno di grottesche, in cui era prediletto il particolare realistico con raffigurazione di questo tipo di animali. Trinchieri Camiz, *Significati iconografici degli affreschi*, p. 120.
[369] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p.158-159. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 65. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., pp. 249-250, alla voce *Lucrezia*. L'episodio è narrato in *Fasti* II, 725-852.

crudele condanna. Lo legò ad un albero e lo scorticò vivo[370]. Nel lato opposto è visibile *Meleagro che offre ad Atalanta la testa del cinghiale*. Nella mitologia greca il padre di Meleagro, il re di Calidonia città dell'Etolia, recò offesa a Diana e questa per vendicarsi mandò un cinghiale a devastare le sue terre. Meleagro partì in gruppo per uccidere l'animale ma la prima che lo colpì fu Atalanta, vergine cacciatrice amata da questo. Quando il cinghiale fu ucciso il giovane le offrì alla ragazza la pelle e la testa[371]. A fianco sembra essere raffigurata *La continenza di Scipione*, episodio celebre nella storia delle arti figurative. Scipione l'Africano dopo aver conquistato Nuova Cartagine in Spagna ricevette come bottino di guerra una giovane fanciulla, ma venuto a sapere che era promessa sposa, non ne approfittò, convocò il fidanzato e gliela rese. Nell'iconografia consueta Scipione è rappresentato in una tenda fuori dalle mura della città mentre il giovane futuro sposo, o entrambi, si trovano in ginocchio dinnanzi a lui. La scena è divenuto il simbolo della clemenza[372]. In definitiva i quattro monocromi sogliono essere una condanna morale alla violenza fisica e brutale ed al contrario, esaltare il bene, le virtù e sottolineare l'importanza della moderazione ed alla ragionevolezza nei comportamenti umani.

2.2.3. STANZA "DEL CAMINO"

Questo ambiente assieme all'adiacente stanza "delle Virtù" è il più complesso sia dal punto di vista simbolico che decorativo ed è possibile riscontrare nelle pitture un alto grado di maestria, di abilità tecnica e di originalità.

Nelle lunette delle pareti laterali evidenti sono le quattro immagini virili severe ed enigmatiche, raffigurate nell'atto di reggere lastre di pietra con iscrizioni in lingua latina. A sud-est, sopra la porta di entrata, un uomo di età matura dallo sguardo intenso e ieratico con barba e copricapo rosso, abbigliato con eleganti vesti ricamate arancio e viola, un lungo scialle rosso sulle gambe e stivali ai piedi, seduto su un trono in finto marmo decorato con arpie, reca nella mano sinistra una tavola con inciso l'emblema

[370] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa,* cit., p. 159. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 65. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., pp. 54-55, alla voce *Apollo.* L'episodio è narrato in *Metamorfosi*, VI, 382-400 e nei *Fasti*, VI, 703-708.
[371] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa,* cit., p. 160. Ead., *Il castello estense*, cit., p. 65. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 276, alla voce *Meleagro.* L'episodio è narrato in *Iliade*, IX, 430-605, in *Metamorfosi*, VIII, 260-546.
[372] Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 365, alla voce *Scipione.* L'episodio è narrato da Livio, 26-50, e da Petrarca, *Africa*, IV, 375-388.

"DEUM TIME" che tradotto in italiano significa "Temi Dio" **(140-141)**. Una primaria lettura iconografica porta a collegare il monito a principi di natura religiosa riscontrabili nell'Antico testamento e nella panegirica religiosa medievale[373]. In realtà deriva da citazioni mitologiche e filosofiche. L'espressione "DEUM ET AMA ET TIME" è infatti correlata alla figura mitologica della Sfinge di Melfi mentre "PRIUS DEUM AMA ET TIME UT A DEO AMARIS" è una citazione dell'oratore, poeta e filosofo stoico romano Seneca[374].

Nel lato opposto della parete una figura maschile di età avanzata con barba, calza stivali ed è abbigliato con lunghe ed eleganti vesti verdi, viola e rosse **(142)**. Siede su un giardino accanto ad un colonnato e regge con la mano destra una lastra con inciso "NE QUID NIMIS", traduzione latina di un motto greco "Niente di troppo", scolpito secondo la tradizione, nel Tempio di Apollo a Delfi, attribuito al dio stesso e a vari sapienti dell'antichità come Omero, Chilone, Solone e Pittaco. Nel mondo latino fu riportata in particolare nell'*Andria* del poeta Terenzio ed in seguito dall'umanista Erasmo da Rotterdam, come invito ad evitare le esagerazioni, gli eccessi e per raccomandare la moderazione in ogni cosa[375].

Accanto a questo un'immagine senile con barba e capelli lunghi, manto verde e lunghe vesti rosse e violacee, seduto in un giardino, accanto ad una colonna con base decorata da un'arpia marmorea, regge con entrambe le mani una stele con inscritto "NOSCE TE IPSUM", "Conosci te stesso" **(143)**. L'espressione latina deriva da uno degli apotegmi attribuiti ai Sette Sapienti incisa sul frontone del tempio di Apollo a Delfi per esortare gli essere umani a conoscere i propri limiti e condizioni. Il filosofo greco Socrate ne fece uno dei suoi fondamenti di pensiero, interpretandola come un invito a considerare i confini della conoscenza, prima di imboccare un percorso teso alla perfezione intellettuale ed alla virtù[376].

Nel lato opposto un uomo anziano dalla lunga barba, il naso aquilino ed un copricapo orientale, con il corpo e lo sguardo rivolti verso destra, colto in un

---

[373] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., pp. 16.

[374] A proposito di "DEUM ET AMA ET TIME": "Mysteriis addicta Memphis aede pro sacra / Sphingem biformem dedicauit, symbolum Dei. / Amato numen ceus piis mite, ac placabile: / Rursus time, vt vindex inesorabile impiis".
H. Henkel, A. Schöne, *Emblemata*,Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1967, p. 1790.

[375] "Augustum quicquid superest, vas respuit, ergo / Infundas ne quid forte caveto nimis". Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 169. Henkel, Schöne, *Emblemata*, cit., pp. 1387-1388.

[376] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., pp. 169-170. L'emblema, nell'opera di Henkel e Schöne, viene correlato alla figura di Narciso. Henkel, Schöne, *Emblemata*, cit., pp. 1627-1628.

immaginario dialogo intrapreso presumibilmente con la figura adiacente mentre tiene la mano destra tesa verso lo spettatore e con l'altra sostiene una tavola di pietra in cui si trova inscritto "RESPICE FINEM", "Pensa alle conseguenze" **(144)**. L'emblema è parte del motto "QUIDQUID AGIS, PRUDENTER AGAS, ET RESPICE FINEM" del già menzionato Seneca, che tradotto significa: "Qualunque cosa tu operi, falla prudentemente, e pensa alle conseguenze"[377].

Di difficile interpretazione risulta l'iscrizione contenuta nella stele del quinto ed ultimo personaggio della vicina parete a nord-ovest, raffigurato come gli altri, seduto su un colonnato, con barba e lungo abito violaceo e manto rosso **(145)**. "EMINUS A MOMO" tradotta in "Stai lontano da Momo". Momo era una divinità greca minore personificazione della maldicenza e della beffa, critico ed offensivo tanto da essere cacciato dall'Olimpo, episodio citato dallo scrittore greco Esopo nelle sue *Favole*. L'iscrizione invita dunque il saggio lettore ad evitare chiacchiere inutili, calunnie e denigrazioni[378].

Il messaggio veicolato al fruitore contiene severi ammaestramenti moralizzatori, invitandolo a mantenere un atteggiamento prudente, volto alla conoscenza di sé ed al rispetto e timore di Dio, tematiche già riscontrate nelle pitture delle adiacenti stanze ed in particolar modo nelle iconografie di Fetonte. La presenza di iscrizioni in lingua latina desunte da trattati poetico-filosofici di età classica sono indice di un' alta conoscenza e preparazione culturale dei committenti, impegnati a far trasparire concetti eruditi. Nei primi decenni del Seicento gli aspetti iconografici delle decorazioni di palazzo e di villa erano molto importanti ed i soggetti coinvolti divenivano per questo motivo il polo d'attenzione di finanziatori, consulenti eruditi ed anche esecutori. Si diffuse, come in questo caso, una pittura intellettualistica volta all'esecuzione di immagini accompagnate da motti ricavati da fonti letterarie e saperi antichi, che dette vita a programmi ricchi di emblemi ed imprese riscontrabili in molti cicli pittorici di villa del territorio

[377] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., p. 170.
[378] La critica ha fornito due interpretazioni diverse. Milan, non considerando lo stacco tra la lettera A e la lettera M di Mono, leggendo dunque "EMINUS AMOMO", intendendo per Amomo il cardamomo, una pianta aromatica di origine orientale, "non comune ma assai nominata dai classici latini". Una più recente pubblicazione sul castello ed il relativo ciclo pittorico, di carattere prettamente descrittivo, ha esplicato, oltre alla teoria di Milan con il cardamomo simbolo di "mollezze della vita", l'esegesi più plausibile sostenuta nel presente elaborato. Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*., cit., p. 170. *Viaggio alla scoperta del castello medievale. Le sue tre vite – Sintesi storica dalla fondazione alla contemporaneità – Guida agli affreschi*, a cura di Comune di Arquà Polesine, Assessorato alla Cultura, Amici dei Musei di Rovigo Onlus, introduzione di E. Chiarion, Badia Polesine, Tipografia Checchinato s.n.c., 1999, p. 44.

veneziano[379]. La loro trasmissibilità fece sì che i libri di emblemi furono pubblicati tra fine XVI ed inizio XVI secolo grazie agli importanti centri editoriali di Padova e Venezia, con larga diffusione in tutti i domini della Repubblica. A questo proposito, il manuale più conosciuto e consultato da pittori ed eruditi, tanto da essere stato riedito più volte, è l'*Emblemata* di Andrea Alciati.

Le figure virili analizzate, al contrario, sembrano essere un *unicum* nel panorama delle pitture di terraferma. Alcune caratteristiche peculiari in queste riscontrate quali l'età avanzata, il volto ricoperto da una folta barba, le lunghe vesti classicheggianti ed i copricapo orientali, congiunte a citazioni filosofiche e poetiche derivate dall'antichità, fanno supporre che ad essere ritratti siano proprio quei saggi, filosofi e poeti appartenenti al mondo classico greco e latino. A sostegno dell'ipotesi è ancora una volta il confronto con opere di Veronese ed il programma decorativo di cui fanno parte. Trattasi del ritratto di due filosofi collocati entro nicchie realizzati tra il 1560 e il 1572, parte di una serie dedicata ai Filosofi dell'antichità, collocata nelle pareti laterali del Salone della Biblioteca Marciana a Venezia, a cui presero parte anche Andrea Schiavone, Jacopo Tintoretto, Giuseppe Salviati, Lambert Sustris e Battista Franco. I personaggi effigiati identificati dagli studiosi in Aristotele e Platone presentano barba, copricapo orientale, indossano eleganti vesti e lunghi manti dalle tonalità verdi, arancio, rosso, viola e ognuno di loro è immortalato in pose e gesta diverse, caratteristiche che ricordano i sapienti di palazzo Diedo[380] **(146-147)**. È plausibile quindi che le maestranze

[379] "E proprio il Seicento ci appare il secolo nel quale l'impresa entra a pieno titolo come un ingrediente fondamentale dell'apparato decorativo di villa, in quanto veicolo di messaggi identificatici o elogiativi: fatto che non deve stupire se si pensa a questo come al secolo delle Accademie, luoghi esclusivi deputati al rituale dell'impresa. Associazioni composite di parole e immagini, gli emblemi e le imprese generano un gioco di interpretazioni imprevedibili e invenzioni concettose riconoscibili dai sodali del destinatario". Mancini, *Il primo Seicento…*, cit., p. 4. Emblemi associati ad imprese si riscontrano in larga misura presso villa Mocenigo a Gorgo di Cartura in provincia di Padova, all'interno di un ciclo decorativo datato attorno al terzo decennio del XVII secolo. A villa Foscari a Sambruson di Dolo nel veneziano, con pitture realizzate da pittore veneto nel primo decennio del Seicento. Nella villa Tassello di Monselice, attribuito al veronese Gaspare Giona, seguace di Giovanni Battista Fontana e Dario Varotari, "tra i più prolifici e fortunati specialisti nella decorazione a fresco della scuola postveronesiana" (Mancini) e datato attorno al 1627 circa. I. di Lenardo, *Villa Mocenigo*, *Villa Foscari* in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, catt. 34, 83, pp. 180-188, 349-351. M. Castellarin, *Villa Tassello*, in ivi, cat. 57, pp. 260-265.

[380] Un'altra figura all'interno del ciclo è stata riconosciuta. Trattasi di Diogene realizzato da Tintoretto o dalla sua bottega. L'artista e la sua cerchia eseguirono almeno sei filosofi, a proposito di cui affermava Ivanoff: "I Filosofi del Tintoretto si direbbero ingegnose variazioni sul motivo di una figura entro nicchia. Chi legge, chi scrive, chi discute… Uno sembra voler uscire dalla nicchia, l'altro pare cercarvi riparo, volgendo la schiena allo spettatore; altro ancora si torce a spirali avvolgendosi nel manto, e via dicendo" e sul programma pittorico generale: "Di tutta la serie primitiva sussistono, quindi, unicamente undici Filosofi; ma in origine ve ne dovevano essere per lo meno diciotto: sei lungo ogni parete laterale; quattro al massimo, su quella d'entrata e non più di due su quella di fondo, verso il campanile". N. Ivanoff, *La Libreria Marciana*, in *Saggi e memorie di storia dell'arte* 6, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1968, pp. 33-78, in partic. pp. 75-78. Zamperini, *Paolo Veronese*, cit., pp. 63-64.

attive in questo ambiente fossero memori ed avessero preso spunto dal programma iconografico in questione.

Nel salone della Biblioteca Marciana il trionfo della filosofia si collega all'elogio delle Arti liberali rappresentate sotto sembianze di figure allegoriche, in alcuni tondi commissionati per la decorazione del soffitto, in particolare *Le Matematiche* di Giambattista Zelotti, *La Musica*, *L'Aritmetica e la Geometria* di Veronese, eseguiti tra il 1556 ed il 1557[381] **(148-149)**. Allo stesso modo nella volta della stanza "del camino", racchiusi entro eleganti cornici decorate a grottesche e conchiglie in simil oro, sono collocati dei riquadri a monocromi con raffigurato il cosiddetto Quadrivio delle Arti liberali. Trattasi della *Geometria* simboleggiata da una figura muliebre mentre con un compasso definisce un arco di cerchio **(150)**, della *Musica*, una giovane fanciulla con una viola sulla mano sinistra e con la destra accarezza le corde di un liuto **(151)**, dell'*Aritmetica*, figura con una tavoletta ricoperta di cifre in cui è intenta a scrivere ed infine di quella che dovrebbe essere l'*Astronomia*, visibile in maniera parziale perché danneggiata, tradizionalmente caratterizzata da un globo[382] .

Il programma pittorico del più importante luogo culturale veneziano basato sul "conseguimento della Virtù attraverso comportamenti moralmente appropriati per il singolo e per lo Stato, nonché attraverso lo studio della teologia, della filosofia e delle scienze"[383], ha come simbolo chiave *La Sapienza*, dipinta da Tiziano attorno al 1560 per il vestibolo della Biblioteca, ritratta con le sembianze di donna mentre regge uno specchio, attributo tipico della Sapienza o della Provvidenza divina[384] **(152)**. Nella sala di palazzo Diedo domina incontrastata dall'alto del soffitto un'immagine di donna scorciata che spunta dalle nuvole altera e severa, in un'apertura illusionistica con finta

[381] Zamperini ha denominato uno dei tondi di Veronese *Astronomia (o Musica celeste, la Musica strumentale e la Geometria*, identificando la tradizionale figura di *Aritmetica* con l'*Astronomia* o *Musica celeste*, "riconoscibile nella donna in piedi disdegnando quello che è stato definito un libro musicale, essa è concentrata ad ascoltare l'armonia prodotta dai moti perfetti delle sfere, secondo la concezione pitagorica ripresa nel *Timeo* di Platone e divulgata dal *Somnius Scipionis* di Cicerone. A fronte dell'eccellenza della musica celeste, la seconda figura non può che inginocchiarsi, distrarsi dai righi imperfetti abbandonati dinnanzi a lei e deporre i due flauti, emblemi di una musica meno elevata, che potrebbe definirsi *strumentalis*. Della terza figura si può innanzitutto osservare che regge un volume, del quale si intravede una figura geometrica. […] Il rimando alla Geometria, allora, serve per ricordare come l'universo poggi su rapporti matematici e – all'interno dell'allegoria- come tali rapporti concorrano, assieme ai più elevati gradi della musica, a generare l'accordo cosmico". Zamperini, *Paolo Veronese*, cit., p. 63. Ivanoff, *La Libreria Marciana*, cit., pp. 71-72.

[382] Milan, *Gli interni decorati del castello-villa*, cit., pp. 167-168. Ead., *Castello estense*, p. 65. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., pp. 371-372, alla voce *Arti liberali.* Le arti liberali erano divise in due gruppi: Trivio (Grammatica, Logica o Dialettica, Retorica) e Quadrivio (Geometria, Aritmetica, Astronomia e Musica).

[383] Zamperini, *Paolo Veronese*, cit., p. 62.

[384] Ivanoff, *La Libreria Marciana*, cit., p. 65.

balaustra e trabeazione con rosoni e foglie d'acanto sorretta da telamoni **(153)**. Le modalità di esecuzione delle vesti e dei movimenti sembrano essere una palese ripresa di *Venezia sul globo* della Sala delle Udienze di Palazzo Ducale, attribuita dalla maggior parte degli studiosi allo Zelotti, dotata però di nuovi attributi[385] **(154)**. Lo scettro dell'originale tenuto nella mano sinistra, è sostituito con uno specchio e sul braccio sinistro levato con l'indice puntato verso l'alto, tiene in pugno un serpente aggressivo pronto a sferrare un attacco. Questa figura potrebbe essere riconosciuta come *Sapienza*, se si confronta con l'omonima realizzata da Tiziano che, come già menzionato, regge anch'essa uno specchio ma non tiene con sé il rettile. A confermare l'ipotesi, il confronto con un'incisione del volume *Symbolicarum quæstionum de universo genere quas serio ludebat libri quinque,* pubblicato a Bologna nel 1555, in cui si trova la *Sapienza* ritratta mentre si specchia ed in atto di schiacciare un drago pluricefalo con il piede ed ancora più, nell'omonima rappresentazione nel soffitto di Palazzo Thiene a Vicenza attribuita ad Anselmo Canera, caratterizzata dallo specchio e da un enorme serpente schiacciato sotto il suo corpo[386] **(155-156)**.

La presenza nelle pareti laterali di emblemi che richiamano un atteggiamento morale prudente e volto al timore divino, porta ad orientare l'ipotesi di riconoscimento verso un'altra direzione interpretativa. La figura muliebre della volta potrebbe essere la *Prudenza*, caratterizzata, come già sostenuto, da un serpente ed uno specchio.

Il richiamo alle arti liberali, alla filosofia ed alla poesia, porta a sostenere la prima ipotesi, ovvero che in questo ambiente i committenti abbiano voluto celebrare la sapienza e la vita contemplativa ritenuta nell'opera parutiana "più eccellente dell'attiva […] e nondimeno viene ad essere più nobile, che la [vita] civile"[387]. Sul camino decorato con dettagli in finto marmo violaceo, è inserito all'interno di un cartiglio un ovale monocromo con una figura muliebre non ben identificata, seduta mentre poggia la mano destra su quello che sembra scrittoio, in atteggiamento contemplativo **(157-158)**. La stanza dunque, potrebbe essere stata adibita dai Diedo a studiolo e luogo per i libri, durante i loro soggiorni in campagna. Giovan Battista Armenini, intellettuale romagnolo nel trattato *De' veri precetti della Pittura* pubblicato a partire dal 1585, vero e proprio manuale in cui offriva suggerimenti operativi ai pittori, raccomandava per le librerie le

[385] La critica tradizionale attribuisce il dipinto a Giambattista Zelotti. Zamperini nel recente studio su Veronese, lo qualifica come opera eseguita dal Ponchino. Brugnolo Meloncelli, *Battista Zelotti,* cit., p. 86, cat. 2. Zamperini, *Paolo Veronese,* cit., p. 62.
[386] Ivanoff, *La Libreria Marciana,* cit., p. 65, 187, 188, figg. 82-83.
[387] Paruta, *Della perfettione della vita politica,* cit., p. 106.

immagini "de' poeti antichi con altre effigi di grand'huomini per commuovere con tali esempi e infiammare quegli i quali esercitano gl'ingegni loro circa la condizione delle cose umane e divine"[388]. L'ipotesi è piuttosto avventata, se si considera il fatto che non è facile determinare con precisione la fruizione specifica degli ambienti residenziali adibiti al "negotio privato e famigliare", quali sono in maniera ipotetica questi del corpo a pianterreno, adibiti prettamente a studio e camera da letto[389].

I membri della famiglia Diedo committenti del ciclo decorativo di certo erano patrizi dotti ed intellettuali e la copiosa presenza di citazioni del filosofo Seneca, indica da parte loro la conoscenza delle dottrine stoiche che teorizzavano il dominio della ragione sulle passioni, tematica frequente nella pittura italiana e nordica del XVII secolo ed in linea con il generale programma figurativo del palazzo dominicale di Arquà[390].

Nella parete nord-occidentale sotto l'immagine di sapiente, si colloca una scena di banchetto, in parte danneggiata, dagli echi veronesiani, visibili in particolare nell'impostazione architettonica, in cui è narrato l'episodio del *Banchetto di Antonio e Cleopatra* ambientato in un contesto veneto di fine Cinquecento, inizio Seicento[391] **(159)**.

La vicenda è ricavata da *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, che la raccontò in relazione alla proprietà delle perle. "Due sono state le più grandi perle di tutti i tempi; entrambe le possedette Cleopatra, ultima regina d'Egitto […]. Costei, mentre ogni giorno Antonio si rimpinzava di cibi raffinati, con un superbo e al tempo stesso sfrontato disdegno, come una regina meretrice, denigrava ogni lusso e l'apparato dei suoi banchetti; e poiché egli le chiedeva che cosa si poteva ancora aggiungere a quella magnificenza, rispose che avrebbe in una sola cena consumato dieci milioni di sesterzi. Antonio desiderava apprenderne il modo, ma non credeva che la cosa fosse possibile. Quindi, fatta la scommessa, il giorno successivo […] fece apprestare ad Antonio una cena peraltro magnifica ma di ordinaria amministrazione. Antonio scherzava e chiedeva il conto delle spese. Ma la donna, confermando che si trattava di

[388] G.B. Armenini, *De' veri precetti della Pittura*, Ravenna, Francesco Tebaldini, 1587, pp. 167-168.
[389] L'argomento della fruizione delle stanze laterali della villa, adibite a funzione residenziale dei patrizi veneti, venne affrontato da van der Sman. Egli sostenne che il confine non è ben definito, dato che ipoteticamente il proprietario portava durante il soggiorno in campagna un numero limitato di libri, per cui la biblioteca non occorreva avesse una collocazione fissa. Secondo i precetti palladiani lo studio doveva essere situato a oriente, regola non sempre rispettata nemmeno dall'architetto stesso. "Piuttosto che l'orientamento dell'edificio, […] occorre prendere in esame l'ampiezza degli ambienti. Per la funzione di stanza da studio era sufficiente un esame di piccole dimensioni", mentre le camere da letto erano situate negli ambienti più grandi. van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento*, cit., pp. 300-303.
[390] Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, cit., p. 369, alla voce *Seneca*.
[391] Milan, *Castello estense*, cit., p. 65.

un corollario, che quella cena sarebbe costata il prezzo fissato e che lei da sola avrebbe mangiato dieci milioni di sesterzi, ordinò di portare la seconda mensa. Secondo le sue istruzioni i servi posero davanti a lei soltanto un vaso d'aceto, la cui forte acidità fa sciogliere fino alla dissoluzione le perle. Portava alle orecchie quei gioielli più che mai straordinari: un capolavoro veramente unico in natura. Pertanto mentre Antonio aspettava di vedere che cosa mai avrebbe fatto, toltasi una delle due perle la immerse nell'aceto e, una volta liquefatta, la inghiottì. Getto la mano sull'altra perla Lucio Planco, giudice della scommessa, mentre la donna si preparava a distruggerla nella stessa maniera; e sentenziò che Antonio era vinto: presagio che si è avverato"[392].

La regina egiziana raffigurata come una ricca nobildonna veneziana dell'epoca, con capelli biondi raccolti e corona in oro con perle, lungo manto di broccato in oro damascato ed elegante vestito celeste con profonda scollatura, anche questi impreziositi da perle, indossa una collana di perle con cammeo ed una grossa perla pendente a goccia, la stessa che porta nell'orecchio sinistro. Tra il pollice e l'indice della mano destra regge un oggetto non visibile, mentre nell'altra una coppa dorata, pronta per gettare il prezioso gioiello nell'aceto **(160-161)**. Di fronte a questa Antonio, che con un gesto sembra voglia bloccare l'azione della consorte e dietro di lui tre soldati, tra cui si distingue Lucio Planco con armatura, elmo e gorgiera.

Le vicende di Antonio e Cleopatra ispirarono ai pittori, a partire dal XVII secolo, due filoni tematici differenti, uno di contenuto "festoso" che si condensa nell'episodio del banchetto e l'altro tragico nel suicidio della regina, che decise di morire con il morso di un aspide velenoso in seguito alla sconfitta di Antonio[393]. La rappresentazione della leggendaria scena conviviale nell'ambito delle decorazioni dei palazzi dominicali veneti nel Cinquecento non è usuale. L'unico esempio con cui si può effettuare un confronto è il celebre *Banchetto di Cleopatra* realizzato da Giovanni Antonio Fasolo, pittore influenzato dallo stile di Veronese, attorno alla prima metà del settimo decennio, a Villa

[392] A. Mariuz, *Le storie di Antonio e Cleopatra. Giambattista Tiepolo e Girolamo Mengozzi Colonna a Palazzo Labia*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 21.

[393] "Venezia ha riservato a Cleopatra, l'ultima regina d'Egitto, una celebrazione incomparabile quasi che la città Serenissima si fosse temporaneamente riflessa, identificando visi, in Alessandria, la capitale del regno tolemaico edificata sul delta del Nilo, e avesse riconosciuto in Cleopatra, che soggiogò con il suo fascino due condottieri romani, Giulio Cesare e Antonio, riuscendo in tal modo preservare il trono, un'ulteriore incarnazione del proprio mito". Ivi, pp. 7, 13. Nella vicina Villa Grimani Molin Avezzù a Fratta Polesine, è raffigurata *Cleopatra con l'aspide che le morde il seno*. "La storia di Cleopatra fu ben nota nel Cinquecento, attraverso una biografia e componimenti teatrali, nei quali non mancano gli spunti moraleggianti, in quanto la Regina d'Egitto non viene considerata come eroina, per il coraggio con il quale scelse la morte, non volendo subire il disonore della schiavitù in mano ai Romani, ora come 'aspra predatrice' che minaccia il vincolo del matrimonio". van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento*, cit., p. 178.

da Porto Colleoni a Thiene nel vicentino[394] **(162)**. Da un'attenta comparazione si può constatare che i due dati pittorici si differenziano sia per l'impostazione scenica che per le modalità di resa delle figure e dei particolari più definiti, precisi e di qualità superiore nell'opera del Fasolo, il che porta a dedurre una certa originalità da parte degli artisti attivi nell'ambiente arquatese, determinati ad affrontare un'iconografia fino allora non comune nei programmi decorativi di terraferma.

La volontà di rappresentare questo soggetto da parte dei committenti è indicatore di conoscenza ed il significato che traspare si inserisce perfettamente nelle pitture della stanza. *Il banchetto di Antonio e Cleopatra* era considerato infatti un'allegoria della ricchezza e della vanità rappresentato qui in accezione negativa. La totale mancanza dell'episodio 'gemello' nella parete a fianco a causa di una grossa lacuna, in cui si intravede un frammento di testa di donna con i capelli biondi ed un copricapo bianco, non permette però di giungere a conclusioni certe.

Nelle pareti del lato sud-occidentale si ergono due figure di armigeri, uno più giovane sbarbato con archibugio sulla spalla, l'altro più maturo con barba e grande lancia tra le mani, agghindati secondo la moda europea dell'epoca con grande gorgiera, cappello a tesa larga decorato con piume, farsetto imbottito e braghe alle ginocchia, ritratti su una gradinata mentre fanno la guardia davanti ad un drappo rosso che funge da sipario di una scena non più esistente a causa dell'inserimento postumo di aperture di collegamento con le altre stanze. Questi furono ricalcati da *Colonello* ed *Archibugiere* parte di *Ufficiali e Soldati*, serie di 12 stampe datata 1587 e firmata, realizzata dal fiammingo Jacques de Gheyn II, uno dei più produttivi incisori della fine del secolo, disegnata e pubblicata dal maestro Hendrick Goltzius[395] **(163-166)**.

---

[394] Per ulteriori approfondimenti, si rinvia a F. Lodi, *Villa da Porto, Colleoni detta "Il Castello"*, cit., cat. 164, p. 506. van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento*, cit., p. 109.

[395] Jacques de Gheyn II nacque ad Anversa nel 1565, primogenito di Jacques de Gheyn I, pittore su vetro, con cui probabilmente collaborò, lavorando anche come miniaturista. Tra il 1585 ed il 1587 circa, si recò Harleem per effettuare l'apprendistato presso Hendrick Goltzius, dove realizzò la serie *Ufficiali e Soldati*. Iniziò a lavorare per conto proprio attorno al 1588 ricevendo inoltre numerose commissioni. Oltre ad essere un incisore prolifico, de Gheyn II è conosciuto per essere stato un grande disegnatore, nonché editore e pittore. Dopo una brillante carriera, morì nel 1629 a L'Aia.
Ufficiali e Soldati si relaziona ad una serie di ritratti a figura intera di militari inseriti in un paesaggio, disegnati, pubblicati ed incisi da Goltzius a partire dal 1582. Questi raggiunsero nel giro di poco tempo un grande successo, tanto da essere continuamente riediti fin dopo il 1590. Le stampe affini di de Gheyn II, rendono effettivamente i dettagli e la texture dei costumi, anche se in queste manca "la struttura del corpo ed il senso del movimento tipici delle incisioni di Goltzius. Nei loro atteggiamenti, i giovani uomini sembrano più 'dandies' e 'fashion models' che soldati. Dal punto di vista tecnico, de Gheyn nella resa dei dettagli è uguale al maestro". Trattasi di una delle poche serie di Goltzius in cui compare il nome dell'incisore. Generalmente nelle produzioni del maestro non compare la firma dei suoi assistenti. Per maggiori approfondimenti si rimanda a J. P. Filedt Kok, M. Leesberg, *The New Hollstein Dutch &*

Il ricorso alla produzione grafica nordica da parte delle maestranze locali che, come già asserito, utilizzavano questi modelli di riferimento per colmare le loro lacune stilistiche e culturali, ma anche per andare incontro ai gusti dei committenti talvolta collezionisti di stampe, era un fenomeno in crescita agli inizi del XVII secolo. Oltre a palazzo Diedo, che può essere considerato un *unicum* in Polesine, sono riscontrabili nei territori della Repubblica altri esempi di cicli decorativi databili ai primi decenni del Seicento, in cui si ripresero incisioni oltremontane. L'anonimo pittore che completò il programma iconografico cinquecentesco attribuito al veronesiano Dario Varotari il Vecchio della sopramenzionata villa Pisani a Vescovana nel basso padovano, si rifece, tra l'altro, a opere grafiche di Raphael Sadeler da Martin de Vos raffiguranti *I Cinque Sensi* ed in un altro ambiente alcune figure di cavalieri all'antica, ricavati da alcuni fogli della raccolta *Imperatorum Romanorum* di Adriaen Collaert, su disegni del fiammingo Jan van der Straet detto Lo Stradano[396]. Anche le maestranze attive ad Este presso villa Giustinian Lolin, si rifecero ad episodi relativi alla *Storia di Giovanni de' Medici*, realizzati da quest'ultimo attorno al 1578 ed in seguito incisi da Goltzius. In un'altra stanza sono raffigurate scene bibliche quali la *Tentazione di Adamo ed Eva, La creazione di Eva* e la *Cacciata dal paradiso terrestre*, quest'ultima ripresa da stampe di Saenredam dall'olandese Abraham Bloemaert[397]. In territorio veronese i pittori attivi nel secondo decennio del Seicento a villa Grimani di Pressana, trassero spunto per un intero ambiente, da animali esotici e rari nel paesaggio ricavati dalla raccolta *Animalium Quadrupedum Omnis Generis*, pubblicata da Adriaen Collaert attorno al 1597[398]. Il ricorso a produzioni grafiche nordiche nella Marca trevigiana era assai consueto, grazie al gusto fiammingo perpetrato grazie al soggiorno di artisti quali Ludovico Pozzoserrato e Hans Rottenhammer. Ne sono un esempio le due stanze di villa Loredan Gritti a

---

Flemish Etchings, Engravings and Woodcuts 1450-1700, The de Gheyn Family, Rotterdam, Sound & Vision Publishers, 2000, part I, pp. XXI-XXIV, 27, part. II, pp. 19-28, catt. 176/1, 182/1. Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Hendrick Goltzius*, cit., pp. 381, 387, catt. 1 (121), 7 (121).

396 "L'operazione a sfondo celebrativo fu probabilmente organizzata a inizio secolo dal proprietario dell'epoca Vincenzo Pisani, forse selezionando in prima persona il materiale grafico da riprodurre". Mancini, *Il primo Seicento…*, cit., pp. 8-9. S. Quaglio, *Villa Pisani*, cat. 107, pp. 404-409, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, cit..

397 Le pitture sono collocate tra il 1600 ed il 1630, attribuite a pittori veneti appartenenti all'ultima generazione di frescanti di matrice veronesiana. M. Castellarin, *Villa Giustinian Lolin*, cat. 35, pp. 167-171, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, cit..
Qualche decennio più tardi, attorno alla metà del secolo, i Brandolini si rifecero per decorare la loro villa a Castelletto di Pedeguarda nel trevigiano, si rifecero anch'essi a opere dello Stradano, riprodotte da Johann e Raphael Sadeler in una serie intitolata *Schema seu speculum principum*, tirata a Venezia nel 1597. Mancini, *Il primo Seicento…*, cit., p. 9; A. Lentini, *Castelletto dei Brandolini*, cat. 68, pp. 297-299, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, cit..

398 "Con ogni probabilità, l'intero apparato decorativo è il risultato di un lavoro di prelievo da stampe a opera di una bottega di pittori di formazione tardo cinquecentesca". Mancini, *Il primo Seicento…*, cit., p. 9; Ead., *Villa Grimani*, cat. 79, pp. 344-348, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, cit..

Oderzo in cui le pitture collocate a inizio Seicento, si rifanno ai *Trionfi* incisi prima da Cornelis Cort nel 1564, poi da Theoodor e Johannes Galle ed al *Triumphus martyrum*, serie pubblicata da Egidius e Johann Sadeler I[399].

In posizione centrale nelle pareti di nord-ovest, sud-est e sud-ovest, tre ariosi paesaggi di fattura esemplare e brillante disseminati di rovine romane, traduzione letterale di *Una entrata; & del di fuori del Coliseo, in quella parte, che guarda la Valle*, de *Il Profilo d'alcune volte nell'angolo del Palatino, del Settizonio, & della Valle dove era il Circo Massimo* e l'ultimo probabilmente frutto di una commistione e di una libera interpretazione di *Alcune vestigie, verisimili ed alcune di Pozzolo*, tavole di paesaggio all'antica eseguite dall'incisore vicentino Giambattista Pittoni nel 1581 pubblicate nel volume *Discorsi sopra l'antichità di Roma* dato alle stampe dall'architetto Vincenzo Scamozzi nel 1582, riprese a loro volta da incisioni del fiammingo Hieronymus Cock a partire dal 1561[400] **(167-172)**. Il già menzionato Gerolamo Porro nell'introduzione dedicatoria a Giacomo Contarini del suddetto volume, affermò: "Conoscendo quanto sia nobile l'Architettura, & quanto necessaria al genere humano, la quale trahendo la nobiltà sua da i primi secoli del mondo, fù in molto preggio appresso i gran Rè dell'Asia, & della Grecia, & pervenuta alla felice età degli antichi Romani, si fattamente hebbe appresso d'essi il compimento, & dignità sua, che (come dice Vitruvio) versava solamente nella mani della nobiltà Romana, onde ciascuno si riputava indegno del nome di Consolo, ò Imperadore, il quale non lasciasse alcun meraviglioso edificio in Roma, ò fuori; mi sono risoluto ultimamente, à beneficio commune del mondo, di stampare alcuni disegni di ruine de i più famosi edificij di Roma trionfante, disegnate in rame da Messer Battista Pittoni vicentino, i quali fino à questo tempo hanno potuto principalmente servire à quei pittori, che di fingere paesi nelle loro opre si dilettano"[401]. Incisori e stampatori, erano dunque perfettamente consapevoli del fenomeno di traduzione da parte dei pittori di stampe italiane e nordeuropee, tanto da pubblicare, come in questo caso, veri e propri manuali.

---

[399] Mancini, *Il primo Seicento…*, cit., p. 9; M. Biffis, *Villa Loredan, Gritti*, cat. 65, pp. 289-293, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, cit..

[400] Giambattista Pittoni un'opera con incisioni ricavate da Cock, dal titolo *Præcipua aliquot Romanæ antiquitatis ruinarum monumenta*, edita a Venezia a partire dal 1561.
Mancini, *Il primo* Seicento, cit., p. 6. Milan, *Castello estense*, cit., p. 70. V. Scamozzi, *Discorsi sopra l'antichità di Roma, di Vincenzo Scamozzi architetto vicentino*, Venezia, F. Ziletti, 1582, tav. X, p. 10, tav. XXXIX, p. 39. Tav. XXVI, p. 26.

[401] G. Porro, *Al Clarissimo ser Giacomo Contarino, fu del clarissimo signor Pietro, senator veneto, signor e padrone osservando*, in *Discorsi sopra l'antichità di Roma, di Vincenzo Scamozzi architetto vicentino*, cit., p. 1.

Nel realizzare i paesaggi in questione le maestranze attive a Palazzo Diedo erano memori ancora una volta del linguaggio stilistico veronesiano. Il famoso pittore arricchì le decorazioni parietali di villa Barbaro a Maser con vedute illusionistiche classicheggianti disseminate di antiche rovine a volte identificabili con precisione, a volte no, riprese da incisioni di Hieronymus Cock, databili al 1551 e del suo noto imitatore Giambattista Pittoni[402] **(173-174)**. I numerosi scorci paesaggistici presenti nell'ambiente arquatese non si caratterizzano solo dal "ricordo dell'antico" ma presentano, come già analizzato, architetture e scenari tipicamente nordici quali case, castelli, chiese, campanili, barche, ponti, porti fluviali, rocche. Questo dato porterebbe ad effettuare un confronto con le vedute di matrice 'nordicheggiante' della limitrofa villa Badoer attribuite a Giallo Fiorentino, il quale prese spunto da una serie di stampe eseguite dal viennese Augustinus Hirschvogel pubblicata nel 1546[403]. È dunque plausibile che i pittori chiamati dai Diedo per decorare il loro palazzo di terraferma avessero utilizzato gli stessi modelli incisori o fossero a conoscenza del vicino programma iconografico.

La rappresentazione di tematiche di questo genere era pratica assai consueta in territorio veneto, indice di una grande sensibilità per la natura celebrata dalle numerose poesie dell'epoca volte a rievocare il paesaggio ideale come descritto dagli scrittori antichi, in particolare da Plinio il Secondo che scrisse a proposito: "Ville, portici, e decorazioni di giardini: boschi sacri, foreste, colline, piscine, canali artificiali, corsi d'acqua, rive di mare, seguendo i desideri di ciascuno con vari tipi di gente a piedi, o in

---

[402] "Tra gli affreschi della stanza dell'Amor coniugale e la stanza di Bacco sono numerose le citazioni dalle stampe fiamminghe. In altre stanze si fanno evidenti i prestiti delle stampe di Battista Pittoni, noto imitatore di Cock […]". van der Sman, *Incisori e incisioni d'Oltralpe a Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, a cura di B. Aikema, Beverly L. Brown, Milano, Bompiani, 1999, p. 152. Prospettive illusionistiche di ispirazione veronesiana erano assai frequenti nei programmi decorativi di villa. Paesaggi con rovine romane similari a quelli di palazzo Diedo si ritrovano in particolar modo a villa Pisani di Monselice nel ciclo decorativo del salone al piano nobile attribuito a pittore veneto di cultura veronesiana datato *ante* 1567 e nella già menzionata villa Rovero di Caerano San Marco. Per ulteriori approfondimenti si rinvia a *Villa Pisani*, Crosato Larcher, *Villa di Rovero*, in *Gli affreschi nelle venete il Cinquecento*, cit., catt. 30, 90, pp. 176-182, 361-367.

[403] Ibid. "Questi paesaggi, connotati in chiave decisamente nordica, tanto nelle prospettive a volo d'uccello, quanto nella stessa ambientazione naturalistica, nonostante qualche dettaglio archeologico, e tali da richiamare alcuni schemi della così detta 'Donauschule', rivelano l'intenzione di allietare l'ospite attraverso rappresentazioni di paesaggi estranei alla realtà topografica dei luoghi circostanti. Un'allusione a un mondo 'altro', fantastico e un poco fiabesco, fatto di rocche e strette anse fluviali, rovine di templi antichi e galeoni, case con il tetto spiovente e cieli brumosi. Una terra aliena, per certi versi straniante, rispetto ai piatti orizzonti della campagna polesana. Risulta quindi ancor più interessante il fatto che Giallo Fiorentino, per dare corpo a quei paesaggi, si appoggi a delle fonti visive nordiche, non troppo diversamente da quanto compiuto da Paolo Veronese a villa Barbaro a Maser, che aveva tratto ispirazione da alcune incisioni di Jeronimus Cock". D. Ton, *Due cicli gemelli e la questione di Giallo Fiorentino*, in Mancini, *Gli affreschi di Villa Badoer e Villa Loredan Grimani Avezzù a Fratta Polesine*, cit., p. 47.

battello diretti verso le ville, sulla terra ferma montati su piccoli asini, o in carri, o ancora della gente in atto di pescare, di uccellare, di vendemmiare"[404]. Il motivo era inoltre desunto dalla decorazione parietale antica legata ai principi di Vitruvio, che nel settimo libro del suo trattato di Architettura affermò: "[…] si diedero ad ornarli di varietà di giardini esprimendo le imagini di certe proprietà di paesi, perché dipingono i porti, le Promontore, i Liti, i fiumi, le fonti, gli tratti delle acque, i tempij, i boschi sacri, i monti, le pecore, i pastori […] che sono con somiglianti ragioni a quelli fatte dalla natura"[405].

Dalla pittura decorativa antica discendono oltre ai paesaggi, le specchiature di finto marmo, i festoni di fiori e frutti tipici del territorio del Polesine, ad indicare il legame con la terra, in questa stanza più abbondanti e di fattura superiore rispetto a quelli della "torre mozza" al piano nobile[406] **(175-176)** ed in particolar modo le grottesche riscontrabili in tutti i vani del corpo a pianterreno.

Scoperte nella *Domus Aurea* di Nerone attorno al 1480, questi motivi ornamentali fantastici ebbero un'enorme diffusione grazie alla trasposizione di Raffaello nei Palazzi Vaticani e a Villa Farnesina. Da Roma le grottesche iniziarono a estendersi verso il resto d'Italia, riscuotendo molto successo e divenendo "il vero *Leitmotiv*" delle imprese decorative[407]. In Veneto si riscontrano numerosi esempi a partire dal IV decennio del Cinquecento a causa della penetrazione del Manierismo e a quei pittori influenzati dalle nuove tendenze che seppero reinterpretare l'imitazione delle pitture antiche in forme e contesti diversi. Si venne a perdere in un certo senso il rapporto diretto tra grottesche romane e grottesche venete[408]. Nel periodo di massimo

---

[404] van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento*, cit., p. 198.
[405] van der Sman, *Incisori e incisioni d'Oltralpe a Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, p. 152.
[406] Tra i frutti della terra dei festoni, si intravedono delle pannocchie di mais ed in particolare due forme falliche, individuate durante l'intervento di restauro. La loro presenza è piuttosto curiosa e porta a pensare a quale siano state le motivazioni di un tale gesto. Fu un gesto scherzoso e burlone oppure una vera e propria ripicca nei confronti dei committenti? Grazie al Dottor Giorgio Socrate per il suggerimento.
[407] A. Zamperini, *Le grottesche. Il sogno della pittura nella decorazione parietale*, San Giovanni Lupatoto, Arsenale Editore, 2007, p. 135. Per la diffusione delle grottesche in Italia nel XVI secolo, si rimanda a *Ascesa e diffusione delle grottesche nel Cinquecento*, in *Ivi*, pp. 121-191.
[408] Il primo esempio è la Loggia e Odeo Cornaro di Padova, costruiti dal Falconetto e decorati tra il 1534 ed il 1538 e la già menzionata villa dei Vescovi a Luvigliano con pitture attribuite a Lambert Sustris. "Qui per la prima volta ci troviamo di fronte ad una decorazione interamente alla romana con paesaggi nelle pareti della saletta ottagonale, e grottesche negli otto spicchi trapezoidali della volta". Il ciclo pittorico è stati attribuito a Gualtiero Padovano. A Venezia approdarono inoltre tra il 1539 ed il 1541, alcuni artisti provenienti dall'Italia centrale, come Giovanni da Udine, Francesco Salviati, il suo allievo Giuseppe Porta e Giorgio Vasari. Il Salviati lavorò assieme a Camillo Mantovano a Palazzo Grimani di Santa Maria Formosa. E. Saccomani, *Le «grottesche» venete del '500*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», tomo CXXIX, (1971), p. 296, 300-301.

splendore dei cicli pittorici di villa dovuto alla cerchia di artisti di scuola veronesiana, questo elemento fu relegato, al contrario dell'utilizzo 'a tutto campo' da parte della scuola romana, a funzione decorativa in lunette e cornici come nel caso di palazzo Diedo, lasciando il posto nei più ampi settori di pareti e volte a pitture storiche, mitologiche, paesaggistiche e allegoriche. Giovan Battista Armenini nel trattato *De' veri precetti della Pittura* in un capitolo dedicato alla discussione "Onde gli Antichi cavarono le grottesche chiamate da loro chimere, & à che effetto, e per quali luoghi se ne serviano, & in che modo di novo tornorno in luce, & come le si dovrebbono dipingere à esser conforme all'inventioni di esse con l'essempio d'alcuni da noi trovate & imitate sotto le ruine antiche di Roma", sostenne che i pittori moderni le usavano per "abbellire, & per ornare varij luoghi, che sono scompartiti per i palagi, & per le case, i quali conoscono che poco altro vi possa comparir meglio, i quali sono loggie, studij, giardini, camere, cortili, scale, bagni, stufe, anditi, & ogni sorte di vani minori"[409]. Consigliò inoltre nei "Palagi di Villa per i Nobili", di adottarle come ornamento assieme a "figure di bellissime Femine, di vaghi giovani, & di puttini, con paesi, festoni, casamenti, & animali", in salotti e "camere comune".

Celebri sono le grottesche di Giallo Fiorentino a villa Badoer di Fratta Polesine, considerate un *unicum* nel panorama delle pitture di terraferma veneta perché ancora legate ai modi del manierismo romano **(177)**, mentre tra i pittori di scuola veronese si specializzarono in questo genere Eliodoro Forbicini e Bernardino India attivi nelle ville palladiane attorno al sesto decennio del Cinquecento. Vanno menzionate le commissioni di Palazzo Thiene e Palazzo Chiericati a Vicenza, dove le grottesche appaiono come mera decorazione negli spazi creati dalle partiture dei soffitti e di Villa Poiana a Pojana Maggiore, sempre in territorio vicentino, dove invece assumono carattere preminente in un piccolo camerino **(178)**. Il "caso più saliente" nel campo della grottesca veneta è quello di Giambattista Zelotti nei due stanzini di Villa Emo a Fanzolo **(179)** in cui i motivi fantastici sono intrisi di significati allegorici correlati ai quattro elementi, nella Malcontenta di Mira e a Villa Roberti di Brugine nel padovano[410].

Le grottesche venete allontanandosi dal manierismo romano post-raffaellesco, si arricchirono di nuovi motivi naturalistici legati alla vita campestre ed alla funzione primaria dei palazzi di terraferma, prediligendo forme compositive leggere, leziose ed

[409] Armenini, *De' veri precetti della Pittura*, cit., 1587 pp. 193-197.
[410] Per ulteriori approfondimenti, si rimanda inoltre a Saccomani, *Le grottesche di Bernardo India e di Eliodoro Forbicini*, in «Arte Veneta» XXVI, (1972), pp. 59-72. Ead., *Le «grottesche» venete del '500*, cit., pp. 305-312.

armoniose senza l'elaborata struttura architettonica tipica delle stufette. Animali di ogni specie, fiori e frutti a ghirlanda e in canestri, sono disposti in maniera simmetrica su un fondo bianco che li fa risaltare[411].

Le grottesche di palazzo Diedo si inseriscono a pieno titolo nella corrente sopradescritta. Con funzione prettamente ornamentale, eseguite per riempire le vuote superfici delle lunette e di alcuni spazi della volta, i motivi che le compongono si differenziano in ogni ambiente. Nella stanza "di Fetonte" ci si trova innanzi a raffigurazioni alquanto semplicistiche e imprecise, composte da medaglioni monocromi racchiusi entro cartigli sormontati da canestri colmi di foglie e pomi, attorniati da racemi vegetali trasformatisi in mostruose creature di donna con ali, contrapposti ad altrettanti cartigli circondati da fili di gemme preziose ed uccelli dalle lunghe zampe **(180)**. Nella stanza "del Camino" **(181)** il dato pittorico è già più simile a quello dell'adiacente sala "delle Virtù", dove si presentano le grottesche più interessanti e meglio definite in cui prevale l'elemento ludico **(182-185)**. Racemi contorti, girali, spighe di grano, canestre ricolme di erba e di frutti, vasi, conchiglie, cammei, erme umane e leonine, uccelli di ogni specie, pesci, libellule, serpenti, belve feroci, leoni, cavalli con ali, granchi, fantastiche creature biomorfe combinate con il gioco dei putti, il tutto elaborato in un mix eterogeneo ed ironico dal forte sapore manierista[412].

Questi elementi decorativi non apportano dunque nessuna novità stilistica, ripetendo schemi e formule già perfezionate nel periodo precedente con Zelotti, Fasolo, India, Forbicini e la cerchia di Veronese, confermando l'ipotesi che le maestranze di palazzo Diedo facevano parte di quella nuova generazione di artisti appartenenti alla scuola post-veronesiana che non seppero mantenerne l'altezza ed il prestigio, ma anzi seguirono spesso la scia di precetti e modelli assodati[413]. È plausibile inoltre che avessero tratto ispirazione da stampe ed incisioni di grottesche che circolavano all'epoca anche sotto forma di vere e proprie antologie con funzione di catalogo a cui attingere per le invenzioni. Il fenomeno non si limitò all'Italia, ma divennero popolari gli album dei francesi Androuet I Du Cerceau, Ètienne Delaune e Joseph Boillot de Langres. Un ruolo preminente spettò ai fiamminghi memori dei loro viaggi a Roma, in

[411] Saccomani, *Le grottesche di Bernardo India e di Eliodoro Forbicini*, cit., p. 60.
[412] Le stesse caratteristiche si riscontrano nelle grottesche di Giulio Romano eseguite per l'Appartamento del Giardino Segreto di Palazzo Te a Mantova, preso come modello di riferimento dai pittori di ambito veneto. Per un ulteriore approfondimento, si rimanda a Zamperini, *Le grottesche. Il sogno della pittura nella decorazione parietale*, cit., pp. 135-144.
[413] "Escluderei comunque l'esistenza di qualche specialista del 'genere' (grottesca) […]". Saccomani, *Le «grottesche» venete del '500*, cit., p. 312.

particolare le opere eseguite alla metà del Cinquecento da Cornelis Bos e Cornelis Floris[414].

Se si riflette sulla datazione del ciclo pittorico collocata tra il 1595 ed il 1610, la presenza delle grottesche non coincide con le regole e le convenzioni del tempo. Le teorie artistiche promulgate dalla Controriforma condannarono infatti l'ornamento "mostruoso" ed infernale in nome della ragione, sostenute in particolar modo dal cardinal Gabriele Paleotti nel *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* del 1582, che segnò quasi in maniera definitiva il declino delle grottesche in concomitanza con "una fisiologica regressione dopo tanta effervescenza iconografica e formale". Il Seicento non fu dunque un secolo "digiuno di grottesche" ma non si incontrarono nemmeno i fenomeni riscontrati nel Cinquecento che ricomparvero solamente nel Settecento. In questo caso è probabile che i Diedo, in qualità di committenti, avessero preferito non seguire le precettistiche morali del tempo, oppure che avessero lasciato ai pittori libertà nelle decorazioni ornamentali.

2.3. IL RESTAURO

La cosiddetta stanza della "torre mozza" al piano nobile è stata restaurata nel 1994 dalla ditta *AR Arte e Restauro* di Padova, mentre il salone al piano nobile e le tre stanze al pianterreno nel 1998-1999 dalla *Re.C.M.A* di Padova, sotto la supervisione di Mauro Cova della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Verona, Vicenza e Rovigo e grazie al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e del Comune di Arquà Polesine[415].

Se si esclude la volta della terza stanza a pianterreno detta "del camino", il ciclo pittorico non era visibile perché coperto da un'abbondante stratificazione di intonaci, composta da scialbature a calce e da più recenti pitture acriliche lavabili. Si ipotizza che l'intervento di copertura a calce non fu effettuato per disinfestare e disinfettare il luogo da eventuali epidemie, pratica alquanto consueta soprattutto durante la grave pestilenza

[414]Androuet I Du Cerceau (1510-1584). Joseph Boillot de Langres (1560?-1603). Cornelis Bos (1506-1566), Cornelis Floris (1513/14-1575). Al Rijksmuseum di Amsterdam è conservato un disegno di Herman Posthumus datato 1556, in cui le grottesche sono accompagnate da motti apollinei e socratici inneggianti alla moderazione, tra cui l'iscrizione "NOSCE TE IPSVM" presente nella stanza "del camino". Il dato conferma come questi motivi e tematiche fossero in voga all'epoca. Per un ulteriore approfondimento, si rimanda a Zamperini, cit., pp. 189-191.

[415] Si rinvia a Milan, *Castello estense*, cit., p. 64.

del 1630, ma fu dovuto piuttosto ad un cambiamento delle modalità di fruizione del luogo avvenuto ipoteticamente dalla seconda metà del XVIII secolo in poi. Potrebbe quindi essere stato adattato l'ambiente ad una diversa vivibilità. Si spiega così la creazione di una scala interna, il rimpicciolimento delle fonometrie, in particolare al piano nobile e lo scialbo delle pitture parietali, causato da una plausibile perdita di interesse della decorazione. Attorno al XIX secolo venne costruito nel salone del piano nobile un camino, mentre nelle stanze del piano inferiore furono inseriti, in epoche successive, all'interno dei muri, canaline e tubi per l'impianto di riscaldamento[416].

Durante l'ispezione iniziale sono stati effettuati dei saggi sulle superfici scialbate. Una volta scoperto integralmente dagli intonaci, il film pittorico ha subito un intervento di pulitura e di consolidamento con iniezioni di malta di calce. Le picchettature, presenti in maggior quantità nella prima stanza al pianterreno detta "di Fetonte" sono state coperte, mentre gli stucchi di cemento nella stanza detta "delle Virtù" e nella stanza "del camino" del medesimo piano, sono stati eliminati e conseguentemente reintegrati con stuccature a calce. Le abbondanti lacune dovute ad abrasioni con conseguenti cadute di colore e perdita di ampi lacerti di pitture, visibili in tutte le sale sono state anch'esse stuccate e consolidate. In questo caso nel rispetto del principio di riconoscibilità dell'intervento di restauro, si è cercato di limitare al minimo l'impatto visivo degli spazi vuoti mediante l'abbassamento cromatico e l'utilizzo di tinte sottotono. Per il reintegro delle pitture si è ricorso alle tecniche della velinatura e, dove richiesto, del rigatino[417] **(186-208)**.

Oltre a ciò sono stati necessari interventi architettonici come il tamponamento di porte ai piani inferiori ed il ripristino delle architetture ai piani superiori, ovvero le arcate in seguito chiuse per far spazio ad aperture più piccole. Importanti lavori di consolidamento strutturale sono stati eseguiti in gran parte nella stanza "del camino". A causa infatti dell'imminente crollo del soffitto sostenuto da instabili tiranti inseriti attorno al primo Novecento, è stato necessario in un primo momento puntellarlo, per andare poi a marginare le derivanti fessurazioni, consolidando l'estradosso attraverso reti metalliche. Durante questa delicata operazione il film pittorico presente nella volta è

[416] Testimonianza orale del dottor Giorgio Socrate, titolare della ditta *AR Arte e Restauro* di Padova. Molto probabilmente i cambiamenti furono realizzati o dalla famiglia Da Mula o dalla famiglia Treves, questi ultimi proprietari del castello a partire dal 1811. La scala interna e alcuni cornicioni di marmo delle porte risalgono infatti al XVIII secolo ed è quindi plausibile che già dalla fine del Settecento il ciclo decorativo non fosse più visibile.

[417] Per ulteriori informazioni sull'intervento di restauro si rimanda a Milan, *Castello estense*, cit., p. 64. Ead.,*Gli interni decorati del castello-villa*, cit., pp. 154-155.

stato protetto da una velinatura con garze e re-incollato alla struttura muraria appena risanata. Per la pulitura in generale ed in particolar modo nel soffitto abbondantemente annerito dalla fuliggine dovuto all'uso del camino, è stato utilizzato il carbonato d'ammonio[418] **(209-212)**.

2.4. L'ORATORIO E LA PALA DI SAN MARTINO

Nel complesso del castello di Arquà si trovava, già in epoca antecedente all'insediamento dei patrizi veneziani Diedo, un oratorio dedicato a San Martino. Gian Pietro Ferretto nel *Memorabilia dell'episcopato di Adria*, scritto tra il 1536 ed il 1539, annotò tra le chiese della diocesi di Adria "ECCLESIA SINE CURA Sancti Martini Episcopi et Confessoris intra castrum Arquadae. Unita de presenti Plebi contrascriptae maiori Sancti Andrea Apostoli"[419].

Nel 1603 il canonico del vescovo Porcia, Flavio Perotti, si recò in visita pastorale nella villa di Arquà fornendo nella sua relazione una curata analisi dell'oratorio "de ca Diedi situm in dicto loco Arquate in loco vocato Castello in Pallatio dictorum Clarissimorum". L'edificio dedito al culto fu ricostruito a loro spese e vantaggio il medesimo anno dai nobili Diedo che possono essere riconosciuti, data la collocazione temporale, con i presunti committenti del ciclo pittorico Angelo, Francesco e Vincenzo. Era collocato "in parte inferiori" ovvero a pianterreno ed aveva un solo altare dotato delle cose necessarie, con la splendida pala intitolata a San Martino a Sud. L'altare non era consacrato ma possedeva una pietra sacra inserita secondo l'uso. Era provvisto di due porte, una posta ad Oriente l'altra ad Occidente e di una finestra a Settentrione, tutte in buone condizioni. Il Perotti concluse che si doveva dotare il luogo di culto del necessario per il sacrificio della Messa e per l'Altare[420].

---

[418] Testimonianza orale del dottor Giorgio Socrate.

[419] Ferretti, *Memorabilia dell'episcopato di Adria (1536-39). Versione e catalogo*, a cura di Pia, Gino Braggion, cit., p. 30.

[420] Archivio della Diocesi di Adria-Rovigo, b. 4, libro II, c. 95v. Milan, *I proprietari veneziani del castello*, cit., pp. 104-105. Il canonico del vescovo Porcia dopo essersi recato in visita presso la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, all'oratorio dei Battuti e all'ospedale arquatese, si recò nell'oratorio di palazzo Diedo. Scrisse nella sua relazione: "Celebrata Missa in Ecclesia Parochiali accessit ad visitandum Oratorium Clarissimum de ca Diedi situm in dicto loco Arquate in loco vocato Castello in Pallatio dictorum Clarissimorum in parte inferiori, cum unico Altari, cum requisitis cum pulcherrima Palla sub titolo Sancti Martini ad Meridiem hoc anno erectum a dicti Clarissimis ere proprio ad suum commodum: Altare ipsum non est consecratum sed habet Petram sacram ad formam insertam. Habet duas ianuas ad Orientem, et Occidentem et fenestram unam ad Septentrionem bonas". Per erigere un oratorio privato nel

Eccetto alcune informazioni, non si conosce l'ubicazione precisa del luogo di culto, che poteva essere collocato o all'aperto o all'interno dei corpi di fabbrica a pianterreno del palazzo. Doveva essere un luogo scarno e piuttosto semplice se ancora privo dei paramenti liturgici indispensabili per onorare le messe e l'altare.

Il dato fondamentale che si ricava dalla testimonianza è la presenza di una pala d'altare dedicata a San Martino nominata dal canonico "pulcherrima" ovvero bella, splendida. I fratelli Diedo commissionarono dunque la tela, che, dato il suo probabile fascino e qualità risaltava agli occhi dei visitatori, a pittori di cui purtroppo non si conosce l'identità. Certo è che la data 1603, è nel periodo in cui si colloca l'esecuzione delle pitture parietali del palazzo, portando ad avanzare l'ipotesi che entrambi gli incarichi siano stati realizzati da un'unica bottega, dimostrando ancora una volta, che i patrizi veneziani Francesco, Vincenzo ed Angelo, nella manifestata volontà di rinnovare ed abbellire la loro dimora di terraferma, fossero i promotori ed i committenti dei programmi iconografici.

Il vescovo Lodovico Sarego si recò a visitare l'oratorio nel maggio 1617 giudicandolo "bene tentum" ovvero conservato bene, il che potrebbe asserire che i Diedo avessero ultimato i lavori provvedendolo dei paramenti liturgici funzionali[421].

territorio della Repubblica Veneta, era necessaria la licenza del vescovo della diocesi, in questo caso di Adria, il consenso del parroco e le facoltà dell'"Eccellentissimo Senato". Nell'ultimo caso, le suppliche relative erano indirizzate ai *Consultori in jure*, non organo costituzionale ma incarico conferito ad una persona, specializzata in materie giuridiche, in particolare, a partire dal XVI secolo, in diritti canonici ed ecclesiastici, giurisdizionali, feudali e di confini. Nel fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, non si è trovata nessuna notizia relativa all'oratorio di palazzo Diedo, pertanto le limitate informazioni si ricavano dalle visite pastorali.
Dal fondo notarile dell'Archivio di Stato di Rovigo, in particolare da documenti di Cristoforo Brocco rogati in villa nel 1618, si desume che l'Hospedale della villa di Arquà era intitolato a Santa Caterina e a San Carlo e che nelle relativa "chiesuola di Santa Catarina dell'Hospitale di Arquà", fu eretto un altare dedicato a San Carlo. Nella chiesa maggiore di Arquà c'era un altare dedicato a San Lorenzo ed un altro consacrato alla Beata Vergine Maria, oltre che agli altari elevati dalle compagnie laiche del Santissimo Rosario e del Santissimo Sacramento.

[421] Archivio della Diocesi di Adria-Rovigo, busta 7, *Visita pastorale del Vescovo Lodovico Sarego*, c. 10. Milan, *I proprietari veneziani del castello*, cit., p. 105.

CONCLUSIONI

Le ricerche hanno condotto a risultati che concedono la ricostruzione delle politiche patrimoniali dei Diedo del ramo dei Santi Apostoli nonché un migliore inquadramento storico della famiglia. Trattandosi di una famiglia patrizia veneziana finora scarsamente studiata e le cui attività nel campo delle committenze artistiche sono poco documentate, è risultato fondamentale partire dalla figura di Vincenzo Diedo, personaggio di spicco dell'intero casato. Tra i primi proprietari del castello di Arquà e nominato patriarca di Venezia, decise nel 1558 di affidare ad Andrea Palladio la progettazione della nuova facciata della cattedrale di San Pietro di Castello. Questa commissione, frutto di precise manovre strategiche, è emblematica per definire gli orientamenti politici e culturali della famiglia. I garanti del progetto erano infatti Marcantonio e Daniele Barbaro, promotori di uno stile architettonico classicista e, soprattutto, membri di spicco della fazione 'papalina', filo romana della nobiltà lagunare, a cui appartenevano, per esempio, anche i Grimani di Santa Maria Formosa. La decisione del patriarca di affidarsi a Palladio era dettata dalla volontà di aderire ad una specifica corrente di pensiero ed alle idee innovative dei Barbaro. In conclusione, si può dunque stabilire che i Diedo del ramo dei Santi Apostoli appartenevano alla cerchia del patriziato veneziano che sosteneva e promuoveva la posizione del Pontefice e della Chiesa romana e che essi erano in stretti rapporti con personaggi fondamentali per la storia artistica e architettonica della Repubblica.

La datazione del ciclo pittorico del castello di Arquà in un lasso di tempo che va dal 1595 al 1610 ha permesso di identificare i committenti e di effettuare ricerche archivistiche, volte ad approfondire le modalità di fruizione del palazzo dominicale di terraferma. Dalle indagini è emerso che la decisione di decorarne gli interni è stata determinata da precise politiche patrimoniali. In seguito alla riqualificazione architettonica e funzionale, testimoniata dalla dichiarazione di decima del 1582, che munì il complesso di corpo residenziale e barchessa, il castello non era evidentemente solo centro direzionale e amministrativo dei numerosi possedimenti limitrofi terrieri, ma divenne anche il simbolo del potere del casato stesso. Attorno al periodo di esecuzione delle pitture, si registra infatti una serie di matrimoni influenti che, con grande plausibilità, incrementarono le casse e apportarono lustro ai membri della famiglia Diedo. Dalle fonti archivistiche emerge inoltre che andavano aumentando gli

investimenti finanziari nei domini della Repubblica, in particolare in Polesine, il che significa che era in corso, da parte dei membri del casato, una politica di espansione patrimoniale e di arricchimento.

La commissione del ciclo decorativo risulta dunque essere la conseguenza di questa manovra. La scelta di decorare gli interni con iconografie dalla forte valenza simbolica è quindi determinata dal fatto che i Diedo utilizzavano la dimora non solo come luogo di svago e di riposo dalla vita di città. In effetti, dai documenti d'archivio è emerso che nelle stanze del castello si stipulavano atti notarili e si ricevevano ospiti, tra le quali anche personalità di pari rango. Gli ospiti, attraverso i dipinti, recepivano i significati che i Diedo volevano trasmettere e che ruotavano attorno alla celebrazione del prestigio del casato.

La volontà di abbellire e di riqualificare la dimora signorile da parte dei committenti delle pitture parietali si estendeva anche a un luogo che la critica non ha mai preso in considerazione. Un documento d'archivio attesta infatti che nello stesso periodo della realizzazione degli affreschi era in corso anche la ricostruzione dell'oratorio privato, oggi non più esistente. Nell'oratorio fu collocata una pala d'altare dedicata a San Martino, descritta da Flavio Perotti, canonico del vescovo di Adria, in visita pastorale nel 1603, come "pulcherrima", ovvero bellissima.

Per quanto concerne il ciclo decorativo, i risultati emersi dall'analisi stilistica e iconografica, confermano quanto affermato dalla critica più recente. Le maestranze di palazzo Diedo facevano parte di quella nuova generazione di artisti appartenenti alla scuola post-veronesiana, la quale dominò incontrastata in terraferma fino al terzo decennio del XVII secolo. Il confronto con l'opera di Veronese, in particolare con villa Barbaro e le grandi commissioni di Palazzo Ducale e della Biblioteca Marciana, ha inoltre permesso di identificare alcuni soggetti e di formulare nuove interpretazioni. Innegabile e indispensabile è risultato inoltre il paragone con l'opera di Zelotti e con i pittori attivi in terraferma dalla seconda metà del XVI secolo.

Oltre al dato veronesiano, la presenza di numerose iconografie riprese da opere grafiche neerlandesi denota una pratica in crescita all'inizio del XVII secolo, quando tra il materiale di bottega abbondavano incisioni di scuola europea e italiana. L'uso di produzione grafica oltremontana e l'avvicinamento ad un manierismo nordico, oltre che un'eventuale carenza di bravura e di conoscenza da parte delle maestranze esecutrici, rispondeva a particolari esigenze di gusto della committenza. È probabile quindi, che i

Diedo annoverassero tra le loro collezioni, quelle incisioni che numerose circolavanonel mercato artistico. Oltre al castello di Arquà, sono infatti riscontrabili nei territori della Repubblica di Venezia altri esempi di cicli decorativi databili ai primi decenni del Seicento, in cui furono riprese opere grafiche oltremontane.

Per quanto concerne la modalità di esecuzione mi trovo essere parzialmente in disaccordo con le critiche mosse dalla quasi totalità degli studiosi, i quali sostengono che le pitture arquatesi siano di fattura modesta e non brillino per originalità di concezione. Posso confermare la presenza di brani di scarsa fattura, ravvisabili soprattutto nella resa delle figure e nel dato decorativo del piano nobile, ma non mancano di certo momenti di distinta qualità, riscontrabili nelle iconografie a pianterreno, specialmente nei paesaggi, nelle impostazioni prospettiche delle volte e nella definizione di alcune immagini.

I significati aulici e moraleggianti che traspaiono dalle pitture, in particolare dalle peculiari figure di sapienti, accompagnate da emblemi in lingua latina, queste ultime ricavate da trattati poetico-filosofici di età classica, sono indice di un’alta conoscenza erudita e di preparazione culturale dei committenti.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I seguenti documenti provengono dall'Archivio di Stato di Venezia e dall'Archivio di Stato di Rovigo. Per quanto concerne la trascrizione dei testi, si è scelto di utilizzare un metodo misto paleografico, sciogliendo le abbreviazioni e ricorrendo a punteggiatura e maiuscole 'critiche', quindi moderne. L'eventuale incomprensione di una determinata parola è segnalata con (?), mentre quando si tratta di un errore delle fonti [sic!].

DOCUMENTO 1. TESTAMENTO DI CHIARA BEMBO MOGLIE DI FRANCESCO DIEDO. **6 NOVEMBRE 1567**. ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Simone Bondi, b. 143, c.14.

Anno ab Incarnatione domini nostri Jesu Christi. 1567 Die Luni sexto mensis q.m Cris. Indictione XI. (?) In domo habitationis infrascriptorum (?) de confinio Sancti Canciani Veney.LS (?)

Havendo Io Chiara Diedo, relicta del quondam clarissimo messer Francesco Diedo fo del magnifico messer Alvise, altre volte fatto il mio Testamento et pregado per ser Anzolo da Canal nodaro di Venetia del tenor come in quello. Et al presente volendo quello in alcune parte ritocar et in alcune aggionger, sana per la grazia della mente, memoria, corpo et intelletto, ho fatto chiamar et venir da mi, Simon Bondi nodaro di Venetia et l'ho pregato scrivi li presenti mei codicilli, da esser per lui compiti et roborati, secondo li ordeni di Venetia così dicendo. (?) che venendo il caso della morte mia debbi esser tolta la congregazione de Santa Maria Formosa, nella quale già molti anni vi sono, perché essendovi io credo che debba esser accompagnata da quella, si che la sij tolta.

Item voglio che il mio corpo sij vestito dell'habito della Madonna et di sotto del terzo ordene di San Francesco se ben credo anche per conto mio testamento haverlo detto. Et siino tolte le pizochere dell'uno et l'altro ordine. Trovandomi haver uno pocho de decimetta à Peraruol della qual non svuodo cosa alcuna, quale tal qual si trova, lasso et dono ad Isabetta mia fiola consorte del magnifico Jacobo Salamon, per esser vicina alla possession che li havemo dato, con obbligo di pagar quello che al presente si paga alle muneghe della misericordia de Padoa che sono soldi 16 et 17 de pizoli all'anno. Et habbiando lassato nel mio testamento due pari di vache a cadauna de mie fiole, cioè Isabetta et Creusa, revoco detto legato et voglio che in loco de quello le mie socede tra loro doi, le quale mentre che se venirà la fratesina, prego mei fioli le debbano conservar et mantinir, dette socede, a benefitio et utile de dette mie fiole tra loro due.

Et item havendo lassato nel ditto mio testamento ducati vinticinque, per maridar fie, revoco ditto legato et voglio che li ditti ducati vinticinque et altri quindese, appresso che siano in tutto ducati quaranta, siano dispensati per li mei comissarij, parte a poveri monasterij et hospedali et altri poveretti come meglio à loro parerà. Credo haver detto sul mio testamento, ma replico sia dato ducati doi all'anno a suor Hierolima Bembo monacha a Sant Maria de Muran et Paula Bembo mia nezza. Non mi ricordando quello che per lo mio testamento li ho lassato, replico che se la mi sarà debitada cosa alcuna gli remetto il tutto, et appresso li lasso ducati cinque per li sui bisogni et una delle mie veste. Attrovandomi un'altra vesta et cappa che sia nuova, voglio che la sia de Creusa mia fia.

El resto delli mei drappi sia divisi per li mei comissarij come a loro parerà, ma che li maistra/maisvra (?) anziana (?) à tutti, et appresso ditta maistra/maisvra (?) habbia del mio ducati doi.

A mie fie muneghe a Santa Catarina, voglio come sa tutti che li ducati 200 de monti che ho comprato in loro nome, che l pezo (?) de quelli siano soi fra loro doi fino le viverano, et morendo una vadi in altra et manchando tutte doi vengano nel mio residuo et appresso a questo voglio che siano obligadi mei fioli darli ogni anno uno cechino per uno, per cadauna di esse, cioè uno da bona man et uno dall'assensione ogni anno fino che le viverano.

Voglio che à tutte mie nezze fie de mie fie et quelle che sarano de mio fio che siano monache, sij messo tanto fondi che parerà alli mei comissarij, che a tante quante sarano habbino ducati doi all'anno per cadauna mentre che viverano, questo che dico metter in fondi fazzo per esser putte et puoleno viver assai, che non habbino briga domandar ad alcuno ditto loro legato. Item lasso a tutte le fie de mie fie che se mariderano ducati cento per una, quali voglio che se alla mia morte mi troverò haverli (?), li siano dati et caso che non li sopradetti mei fioli suppliscano loro. Item lasso a tutti mei nevodi, et nezze che si troverano si de mio fio, come de mie fie ducati doi per uno per una volta in segno de amor. Item lasso ad Andrianna mia nuora in segno de amor ducati diese.

A mie fie non li lasso danari perche io li ho dato quello ho volesto. Voglio che se non haverò mandà a tuor doppo fatti li presenti codicilli il perdon alla crose, che sia mandato a suor Gabriela alla crose monacha uno cechino et uno candelotto che la voglia il perdon par mi. Et cusì anche se ben ho fatto dir le messe della Madonna et San Gregorio, voglio che non havendole fatte dir un'altra volta, le siano fatte dir dichiarando che nella dispensatione delli ducati 40 a monasteri et hospedali se intendino anche le muneghe dell'abito berettin et tutte habbino ducati doi per monasterio.

Item sij dato a suor Eugenia monacha in Santa Lucia ducati doi per una volta in segno d'amor.

Tutti li sopradetti danari per legati eredi, si troverano nelle mani delle monache di Santa Caterina di Venetia per haver li delli mei danari delli quali non so il conto, perché de giorno in giorno, no vo mettendo, ma del tutto li sij ereto ad esse ne possino esser molestate et se per caso alla mia morte non se trovassero tanti detti mei fioli suppliscano loro al tutto, le qual sopraditte monache si trovano etiam la mia tazza d'oro la qual li ho lassata nelle mani per l'affetto sopradetto, in caso che bisognasse et che la ghe sia lassata si come ghe la lasso per li soi bisogni. In reliquis Laudo et confirmo il tuttoet per tutto il sopraditto mio testamento. Si quis autem Et si questa testimonij

---

DOCUMENTO 2. TESTAMENTO DI GIROLAMO DIEDO FU FRANCESCO, VESCOVO DI CREMA. 4 FEBBRAIO 1582, 17 OTTOBRE 1584. ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Galeazzo Secco, b. 1194, c. 101.

In nomine Dei aeterni Amen. Anno ad incarnatione Domini nostri Jesu Cristi millesimo quingentysiaco nonegesimo nono, die ottavo, mensis Junij indictione XII RX.ti Cum Rebus publicis pressidiamuis et (?) yir (?) In B.a pagina lurius libri: ignitur Nos Marinus Grimani Dei

gratia et (?) cum in nostro et (?) ex parte V.n.S. Vincentii Diedo nomine suo et fratrum expositum fuit corani Nobis, quòd cum post obihimi Q Bx.i Hies.mi Diedo din Episcopi Cremensin reperta fuerit quadam cadula Testamentaria manueius propria scripta et (?) et hoi vigore unius partis pubblicate in nostro Maiori Consilio Die prima istius mensis ut in ea.

Sequitur tenor testamenti 1582. adì. 4 febraro in Venetia. In nome della santissima Trinità Padre fiolo et Spirito Santo, Dio hino et uno et della gloriosa beata Maria Vergine madre de signor nostro Jesu Christo ed delli Beati Apostoli Pietro et Paulo e de tutti li santi Amen.

Ritrovandomi io Hieronimo Diedo indegno Vescovo di Crema al presente qui in Venetia, non molto ben disposto di sanità per una infirmita contratta già doi anni à la mia residentia et aggravato da li hanni, havendo passato ani 60 de la mia vita et dovendo per l'una et l'altra causa pensar à la morte in caso che piacesse à sua Divina Maestà chiamarmi a sé, chel che sia fatta la sua volontà, per non lassar le cose mie disordinate e per benefitiar qualche persona di me benemerita et far qualche elemosina per l'anima mia: ho voluto sentendomi in buon proposito con questa semplice ordinatione scritta di mia mano, dechiarir la mia volontà vira (?) li miei beni li qual debba esser osservata et essequita da li miei comissarij infrascritti in ogni miglior modo et prima raccomando al altissimo eterno Dio l'anima mia, che si degni per sua misericordia riceverla nel suo seno et perdonarmi le mie colpe, le quali sono inumerabili et gravissime et donarmi avanti l'hora de la mia morte spirito di bona et vera connitione et ne la morte concedermi il paradiso, overo quando piacera a sua Divina Maestà liberar l'anima mia da le pene del purgatorio. Il mio corpo se mi toccasse finir i mij giorni al vescovato, mi contento che sia sepulto ne la chiesia catedrale, come si sepeliscono li altri vescovi, come parera à quelli che di ciò avranno cura, et se veramente la mia morte acaschasse fuora de la residenza in Padoa o in Venetia, voglio esser sepulto ne la chiesia di Santa Catarina divina, dove vogliomi sia fatta sepoltura de marmoro in terra schietta davanti l'altar de San Gieronimo con quella inscrittione de Vettore, che parera à monsignor Zuan Jacobo Diedo mio carissimo germano, hora primicerio de la cathedrale di Padoa, di quella spesa che parerà a lui insieme con li miei altri comissarij, senza pompa tanto ne la sepoltura, quanto nel funerale e lasso per l'anima mia che sij instituita per ani 20 una mansionaria in detta chiesia de Santa Catarina al detto altar de San Gieronimo de ducati 25 à l'ano di lire 6 piccoli 4 per ducato, da eser data à un sacerdote di bona vita secular o regular, con obbligho di celebrar la messa tanti giorni de la setimana quanti parera à chi havera cargo d'elegger ditto mansionario, il qual cargo lasso à due mie sorelle, ch'ora si trovano monache in quel monasterio, fin che viverano et dapoi la sua morte alle altre mie nezze, pregandole tutte che habbino cura,che sia affitada detta mansionaria per suffragio del'anima mia et che aiutino anche loro con le sue pie orationi et la ditta elemosina voglio sia pagha da li mei heriedi di tempo in tempo ha da durar ditta mansionaria.

Item voglio et ordino, che de tutti li miei mobeli vestimenti et massiritie di caxa che si ritroveranno à la mia morte in le caxe de la mia habitazione, sia prima cavato il valor de ducati 60 da lire 6 soldi 4 per ducato, à giusto precio da esser dato à l'infrascritta mia legatoria à sua elettione, a la qual intendo per questa elemosina fra le altre, come dirò al suo luogo et che il resto sia venduto et cavatone quel più che si potrà, procurando di vender con ogni avantaggio senza interesso alcuno, se ben bisognasse mettermi qualche pocho di tempo et di quel tratto voglio che oltra che la integra satisfattion delli sui salarij a tutti li miei servitori, i quali si troverano à la mia morte, sia denaro da cinque, fino a dieci ducati per cadauno da lire 6 soldi 4 per ducato,à arbitrio delli miei comissarij secondo la loro servitù fattami.

Il restante poi sia dispensato à opere pie iusta la conscientia delli miei comissarij, per benedition dell'anima mia et per mio descargo de la conscientia, la qual potesse esser aggravata in qualche parte.

Item lasso à suor Celestina et à suor Felicita mie carissime sorelle, in vita sua ogn'anno ducati 4 per una da lire 6 soldi 4 per ducato, che sono monache in Santa Catarina et à suor Maria Salanio et à suor Lucieta da Molin mie nezze monache in detto monasterio, ducati 3 simili per cadauna a l'uno et à suor Eugenia Dieda mia zermana monacha in Santa Lucia ducati 2 simili à l'anno in vita sua et tuto questo in segno di Benevolentia, acciocche si recordino pregar Dio per me.

Item lasso il vitto e vestitto da gentildona par sua a madonna Isabetta mia carissima sorella, la qual sta al presente in casa nostra et credo continuerà per governo di questa casa. Item à madonna Creusa mia carissima sorella, lasso per segno d'amor per una volta tantum ducati 25 da lire 6 soldi 4 per ducato. Non nomino Chiaretta mia nezza fu fiola de messer Antonio mio fratello, perché la non ha bisogno che pocho et io non ho molto da lassarghe volendo lassar fratelli, i quali so che non mancherano di maridarla secondo la sua condition al suo tempo debito et justa la ordination del quondam suo padre, si come anchor io la aricomando a loro et à messer Alvise mio fratello et heredi infrascritto quanto posso.

Item à madonna Pelegrina vedoa relicta del quondam mistro Antonio Sartor et bombardier padoan morto in Nicosia al tempo de la guerra lasso parte per elemosina, parte per bona servitu fattami da lui nelle mie malatie per longo tempo, conosendo quanto la sia per haver bisogno doppo la mia morte ritrovandosi povera et stroppiata et allevala morbidamente tanti delli mei mobeli, vestimenti et massaratie soprascritte, avanti che si vendino, che siano per il valor de ducati 50 da lire 6 soldi 4 per ducato à sua elletion per il giusto pretio, per una volta tantum et di più voglio et ordino che in vita sua per il suo viver, li sia dato da li mei eredi ogni anno alli tempi debiti formento crivellado stara 24 che sono doi meza padoani, et vino buono puro mastelli 20 che sono cara doi padoani, et legne de campagna carra 6 padoani et de contadi ducati 24 à l'ano, come à lei parera, et libre 200 cioè cento de lino spolado ogni ano, accioche la meschina possi menar sua vita senza stentar in tutto fin che à Dio piacera, pregando li mei heriedi, che per amor di Dio li voglino haver compassione non solo in pagarli prontamente questi legati, ma etiandio in favorirla et defenderla da chi la volesse offender, per ricompensa de la servitu che io ho fatto tanti anni nel governo della comune faculta non inutilmente quasi scordato di me medesmo et delli mei proprij comodi et in soma haverla per racomandata. Et in caso che la mia facultà andasse in parte, voglio che sia cavato nostro fondo, che possi render largamente la sopraditta robbaet danari overo il valor d'essa et sia consegnato à la ditta madonn Pelegrina da esser goduto da lei in vita sua, così contentandosi lei et poi debba tornar ne la mia concessaria in tutti veramente gli altri mei beni mobeli et stabeli presenti et futuri ragion et attion quocunque à me spettanti e per dover spettar.

Instituisco mei universali heredi et ressiduarij, messer Alvise mio fratello per la mittà, et per l'altra mittà Francesco, Vicenzo et Anzolo fratelli tuti nepoti, furono fioli de messer Antonio mio fratello, con suoi figli legitimi et naturali et nati di legitimo matrimonio ugualmente fra de loro dechiarando che se saranno negligenti à maridar Chiareta sua sorella, la debba intrar in parte con loro di questa mia heredita, che de quella mittà si debbano far quatro parte.

Comissarij veramente et executori di questa mia ordinacion, voglio che siano tutti li mei sopranominati heriedi et appresso di loro monsignor Zuan Jacobo Diedo primicerio di Padoa sopranominato, mio carissimo germano, al qual lasso la mia libraria con li mei horologij et messer Bernardo da Molin fu quondam messer Francesco mio carissimo nepote, al qual lasso in segno d'amor una mia croxeta d'oro, dentro la qual si e del legno della Santissima Croce et un

anello d'oro che ha dentro de l'ongia de la gran bestia et la preda de rospo, le qual cose contengono certe proprietà che potriano giovarli, li quali tutti mei comissarij prego carissimamente che sia exeguita intieramente questa mia volonta et ordinatione, operando che niuno sia defraudato di quello che li perviene et specialmente che siano paghati li legati ad pias causas et quelo de madonna Pelegrina delli ducati 60 et del suo vitto soprattutto, la qual laricomando à loro con tutto il cuore, massime à monsignor Zuan Jacobo, al qual do principalmente questo cargo preghandolo per l'amor che io ho portato sempre à lui et che lui ha portato à me. Et non voglio che ne la osservantia di questa mia ordinatione i sodetti mei comissarij debbano mirar à sottilità di leggi comuni over particulari né di Venetia né di terra ferma, perché ho voluto disponer del mio in questo modo per mia maggior satisfattione et voglio che vaghia et sia valido in ogni miglior modo, tanto quanto se fusse fatto con tutte le solenita, come pura et simplice volontà mia descritta su questo foglio di mia propria mano et sottoscritta et sigillata del mio picciolo sigillo da vescovo.

Io Gierolimo Diedo vescovo di Crema confermo et aprobo con questa sottoscritione di mia mano quanto si contiene scritto (?) di mia mano in questa presente scrittura. A gloria del Signor Dio Amen

1584.adì.17.ottobrio in Padoa.

Ritrovandomi in questa citta io Gierolimo Diedo vescovo di Crema, in leto mal disposto de la mia infirmità vechia, ho voluto in questo giorno riveder la soprascritta mia ordinazione fatta per avanti in Venetia et corroborarla con la sottoscritione de doi mei carissimi domestici cioè il Bx.do messer Batista Verardo custode in domo di Padoa, et il Bx.do messer Jacomo di Pizoli capelano pur in domo detto, li quali ho pregati che si contentino mettermi la sua mano et il suo sigillo senza pubblicarli cosa alcuna. Aggiungendo che delle elemosine lassate, che siano fatte del tratto della mia supeletile voglio che siano dati per una volta al monasterio di frati de la Madalena mio devoto ducati 10 da lire 6 piccoli 4 per ducato da i quali frati voglio che in caso che la mia morte acaschi in Padoa, esser acompagnato à la barcha per esser condutto il corpo à Venetia et aggravo essi reverendi Padri cioè i sacerdoti, che debano caduno di essi celebrare tre messe da morti per suffragio de l'anima mia et così ordino et dispongo et voglio che sia osservato apresso le altre.

Io Gierolimo Diedo vescovo sopradetto omni meliori modo de mia propria mano, con la sottoscritione ancho di propria mano. Io Gierolimo Diedo vescovo di Crema soprascritto mani propria et io Battista Verardo custode del domo di Padoa preghato ho fatto la presente sottoscritione di mia propria mano con l'appositione del mio sigilo. Io pre Giacomo di Picioli capelano del domo di Padoa preghato ho fatto la presente sottoscritione de mia propria mano con l'appositione del mio sigillo.

DOCUMENTO 3. TESTAMENTO DI ANTONIO DIEDO FU FRANCESCO. **21 AGOSTO 1552.** ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Giovanni Girolamo Longin, b. 1200, c. 5.

1572 adì. 21 di Agosto. In Venetia

In nome del Signor Invocandomi io Antonio Diedo fo de ser Francesco, infermo del corpo et sano de la mente et desiderando di dar qualche ordine alle cose mie.

P.a.vian.do (?) l'anima mia à l'onnipotente Lodio et alla dolce verzene Maria. Et voglio esser sepellitoin quel modo che pareva alli miei carissimi Alvise et fratelli. Ma quanto manco pompa si farsi, tanto più mi piaceva. Et siano fatte tanto piu elemosine per l'anima mia, come à loro pareva.

Item, che sia instituita una mansionaria in San Zuanepolo di ducati 12 à l'annoet el sia ditto messa tre ò quattro volte alla settimana, segondo è l'ordinario de li ducati 12 et questo per anni 10.

Item, che sia dato alli fratti di San Zuanepolo un ducato à l'anno, per far il mio annual.

Item, lasso, che essendo morta la madre de la putta che ho à Rovigo, si faccia ustitia [sic!] la dota, ò netta, ò meza, segondo li statuti di Rovigo, la qual dotta fu ducati 280 in è li qual danari siano messi in Cesha et de l'utile che si cavava, sia spesada la putta nel monasterio di Rovigo, aggiongendoli quel tanto, che bisognarà. Ma quanto prima la sarà in esser, voglio che la sia messa munega in detto monasterio di Rovigo, co quella dota, che si usa in quel luogo, se Dio la inspirava à andar munega, caso che no', voglio che la sia maritata ed con ducati 300 oltra la dota di sua madre.

Item, che miei fioli stiano sotto la tutela di sui barbanij, finché Anzolo habbia 19 anni et che non li possino mai in tempo alchuno domandar conto de la administration de la mia facultà, fatta così inanzi, come dapoi la mia morte, et che stiano sotto la sua obedienziasotto pena de la mia disgratia. Et raccomando i' miei fioli à miei fratelli quanto posso et specialmente à monsignor, pregandoli che li faccino imparar boni costumij, lettere et sopra il tutto il timor di Dio et che no li lassino star à Venetia, ma, li tengano le Accademie et no li lassino tener manega à Comeo fin che no habbino 19 anni.

[Scritto di fianco]: Le putte veramente (?) siano messe in governo in monastier, una quest'anno e l'altra l'altro. Dettosara il sentimento di mia madre.

Lasso che siano spesi ducati 100 in mandar donzelle in questo modo: ducati 20 ad una fiola de una mia comare Iulia, che sta a San Zuanepolo, se però la sarà da ben, se poi ne siano mandate doi à l'anno, à ducati 10 per una.

Item lasso à le due putte de mia sorella Isabetta una vestura de seda per una al suo mandar, secondo le vorrano.

Item à Chiareta fiola de mia sorella Creusa una vestura, similmente al suo mandar, di seda, sicome la (?).

Vien à Lucietta et à Marietta fiole de mie sorelle che al presente vanno monache ducati sei per una.

Vien à mia sorele munege, pertanto che no hano bisogno di cosa alchuna, no lasso altro, ma le prego, che preghino dio per l'anima mia.

Vien lasso à Rocchо mio servo per la sanità ch'el mi ha fatto in questa malatia, ducato 10 et à Piero, ducati 3.

Vien lasso à dette (?) le malsane di casa ducati 3 per una.

Vien à Agnolo che era accordato per anni 2 (?) in ducati 14 come appar per il suo scritto, lasso li ducati 14,seben no ha finito il tempo.

De la mia dota (?) , che ho messo in cesha tutti li miei ori, arzenti, tratto de zecchini et di vestimenti, come è notato in un mio libro.

Lasso poi heredi di tutti li miei beni presenti et futuri, Francesco, Vicenzo et Anzolo miei fioli.

Le putte veramente se sarano inspirate da Dio à andar munege, che oltra la sua dota habbino ducati 15 à l'anno per una, in vita sua, ma poi che le ne siano astrette à monacar. Et caso che le no voglinoandar munege, che le siano mandate secondo il grado (?) suo.Et io non li specifico la dota perché non so quanto sia la mia facultà havendo vissuto sempre in fraterna.

Ma in caso che li miei comissarij non si curassero di mandarle, overo che le cose si riducessero à lediferettion de sui fratelli, li quali no le volessero mandar, voglio che cadauna di esse putte entri in parte de la mia heredità à rata et portion con sui fratelli in tutto quello che ordinano le leze di questa città.

Lasso miei (?) savij mia madre, monsignor e messer Alvise miei fratelli, madonna Isabetta, et madonna Creusa mie sorelle, messer Zuan Giacomo mio cugino et messer Lorenzo Correr mio cugnado, in mettendomi pertanto per la maggior parte à monsignoret messer Alvise miei fratelli.

Vien, lasso al p. fra (?) ducati 10 et ch'el priega dio per l'anima mia.

DOCUMENTO 4. TESTAMENTO DI ALVISE DIEDO FU FRANCESCO. FEBBRAIO 1590. ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Francesco di Boni, b. 75, c. 15.

Anno ab Incarnatione D.H. Jesu epi 1590 indictione 4. Dié meso marij quinto mensis februarij B.li

Considerando Io Alvise Diedo fò del clarissimo messer Francesco il fragile stato della presente vita, che non havemo alcuna cosa più certa della morte et incerta l'ora di quella. Pertanto ritrovandomi al presente per la grazia di Dio sano nella mente et intelletto, benché alquanto indisposto del corpo, ho fatto venir da me Francesco di Boni nodaro publico de Venetia et l'ho pregato, che scriver debba il presente mio testamento e quello occorendo la morte mia publicar, compir et robborar, con le clausule solite secondo li ordini dela città, et quando all'altissimo creator Iddio piacerà chiamarmi à se, li raccomando alla madre sua Santissima Vergine Maria et tutta sua cosa celestial l'anima mia. Mei commissarij et esecutori di questo mio testamento istituisco et ordino messer Francesco, messer Vicenzo et messer Anzolo mei nepoti, figli di messer Antonio Diedo fo' mio fratello et madonna Creusa mia sorella, quali prego vogliano eseguir quanto se convien nel presente mio testamento.

Quanto al mio funeral prego ditti mei nepoti à far che sia piccolo et modesto et il mio corpo voglio sia sepulto à San Zuan Polo nella nostra Arca, accompagnato dalla scuola della Misericordia.

Istituisco una mansionaria in ditta chiesa de San Zuan Polo nella capella avanti la qual si ritrova detta nostra arca, per anni vinti, la qual voglio sia officiata da messer p Francesco Mazza primo P.le (?) in San Giacomo Dallorio nostro familiar di casa, che obbligo à ditto mansionario di celebrar la santissima messa due volte alla settimana in remedio dell'anima mia, che elemosina à detto sacerdote de ducati vinticinque all'anno et ho fatto memore della (?) di detto p. Francesco che conosso esser buon religioso. Lasso à mia sorella madonna Creusa fò moger de Francesco da Molin, ducatti cinquanta per segno d'amor per una volta l'anno. A Chiaretta mia nezza lasso una vestura di quella sorte che paresse a ella da veludo in fuora.

A Franceschina mia nezza mogier di messer Angelo Lippomano, lasso un'altra vestura della sorte sopraditta, a madonna Elena mia nezza mogier de messer Angelo Valaresso al presente (?), lasso un'altra vestura della sorte sopraditta. A madonna Elena mogier de Vicenzo Diedo mio nepote lasso un'altra vestura di quella sorte, de panno che piaceva à ella, et tutto lasso alle sopradette in segno de amor. Al presente fra Bernardo in San Francesco della vigna nostro presente perqual lasso per elemosina ducati dieci per l'anima mia, per una volta tantum pregandolo à pregar Dio per me. A messer Aurelio Minadori medico nostro di casa lasso ducati dieci per segno d'amor per una volta tantum. A messer Domenego di Mazi nostro famigliar di casa per segno d'amor lasso ducati dieci per una volta tantum. A ser Zuan Antonio remer dell'arsenal per segno d'amor lasso ducati dieci per una volta tantum. A donna Catarina nostra di casa lasso ducati cinqui per una volta tantum. A tutte le massere di casa ducati cinqui per una volta tantum. Alli servitori di casa, detto Bernardi in fral.zo (?) lasso ducatti cinque per uno per una volta tantum. A Bernardo mio servitor lasso ducatti dieci per una volta tantum. A Rocho fu mio servitor lasso ducatti dieci per una volta tantum. A mia sorelle monache in Santa Catarina lasso ducatti otto all'anno per una in vita sua, quale siano contente pregar Loddio per me. A suor Chiara , et suor Lucieta monache in S.a Caterina, et à suor Eugenia monaca in Santa Lucia lasso ducati doi all'anno per una in vita sua, quale preghino Loddio per l'anima mia

Il Residuo remanente de tutti li miei beni mobili, et immobili presenti et futuri, caduchi, (?) et soprascritti, ogni ancora raggiunti (?) et anco (?) che al presente mi aspetta, a per lo avenir aspettar mi poreste in qual modo lasso alli messeri Francesco Vicenzo et Anzolo mei nepoti di fraterna. Cadauno dequali mancando de figli legittimi, possi disponer, ma mancando senza la sua parte (?) nelli superstiti, et negli figli legittimi maschi solamente delli fratelli (?), et non in capita et non ve ne essendo de mascoli succedono le figlie femine.

Incendendo sempiù per figli letìgittimi di legittimità habile, et capace del Mazor Consiglio, et non altrimenti prohibendo espressamente, che mio non possi andar in naturali in nessun caso, che imaginar se possi. Dichiarando per la mia ditta ordination condizionata (?) di Residuo, voglio comprendi la parte, et mittà a mi spettante in fraterna nelli beni mobili, possidiconi, monti, et livelli solamente

Restando danari, che s'attrovassero non investiti mobili, (?) canzie, et ogn'altro mobile liberamente di ditti tre mei nepoti. Io raccomando ad Anzolo sopraditto se venisse il caso che fosse eletto vescovo di Crema, si debba raccomandar se havero buona entrata di mugliai esempio delli nostri vecchi, esempio della sua portion di faculta. Quanto alli luogi pii della città raccordatimi da Voi nodaro specialmente poveri vergognosi, et liberation de schiavi che io lasso ducatti cinque per loco per una volta tantum.

Io Pietro Moscolo quondam messer Zuanantonio fui testimonio pregato, et giurato.

Io Marcantonio Bognolo de messer Zanbatista fui testimonio pregato, et giurato.

DOCUMENTO 5. DICHIARAZIONE DI DECIMA DI ALVISE DIEDO E FRATELLI. ANNO 1566. ASVE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Redecima 1566, Cannaregio, b. 134, f. 833.

X Laus Deo 1566 adi […] Venetia

In esecucion de la parte del Eccellentissimo Consiglio de Pregadi noi Alvise Diedo et fratelli de messer Francesco, qualli abbitemo al ponte in contrà de San Cancian, in casa de messer Piero et Francesco Moresini fo de messer Battista, tenuta ad affito.

Daremo in notta à le SV Eccellentissime Carissimi signori Dieci Savij la condicion nostra et prima.

In contrà de Santa Maria Nova

Una casa da stacio antiqua da Ca' Diedo vesia et ruinosa soller di sotto, l'abbitas Zorzi Venier et fratelli fo de messer Francesco, paga de fitto à l'ano ducati setanta cinque da lire 6 soldi 4 per ducato.

75

Una casa da stacio soler di sopra de la ditta, vesia ruinosa, l'abbitas Vicenzo Piloni et fratelli, acquistada novamente da ser Marco Diedo et fratelli fo de messer Domenego, paga de fitto à l'ano ducati sesantadoi.

62

In San Zane Novo

Una casa da stacio, soller di sopra vesio et ruinoso, l'abbitas Andrea Querini fo de ser Lauro, paga à l'ano ducati novanta.

90

In San Zulian

Una casa da stacio, soller di sopra fo da Ca'Bembo nostri (?) fratelli materni, vesia ruinoso, abbitas ser Zan Bagion paga à l'ano 60

Una casa in soller de ditta raggion, affitada à Giacomo fariner paga ducati vinti otto 28

Una botega de ditta raggion, affitada à Matio Matana paga ducati dodese 12

Una casetta à pepian et un magazen de ditta ragion affitado à Zuan Polo Aromacer per ducati

9

In contrà de San Boldo

Una porcion de una casa da stacio, pro in diviso con messer Zuan da Canal fo de messer Bartolomio, affitada à ser Francesco Civelli, paga per nostra porcion

8

In Muran in contrà de San Stefano

Una casa da stacio antiqua di casa nostra, qual si à preparacion di essa, conza da novo et si tien per nostro uso et de li amici, de la qual non si cava utile alcuno. Alla decima ducati trenta

30

In Muran in contrà ditta

Una vigna acquistada novamente al publico incanto, de raggion de messer Zuan Lipomano, fo de messer Girolamo, per la qual ne vien fato litte à l'offici di M. savij sopra li conti, per esso Lippamano et ne è per ditti signori suspeso il nostro possesso et con sua pretension di far tagliar per ditto officio la vendicion, la qual se sarà laudatta come speriamo ne la giustizia de detti signori, cessatto la suspension de ditto possesso la daremo poi in notta alle S.V. Carissime.

Una vigna à le vignolle et casa, affitada à Giacomo Vicario vilan [sic!] [incomprensibile per spuncionatura] per la qual si paga de livello al pievan di San Donà da Murà ducati uno à l'anno, si cava de netto à l'anno

11

In contrà di Santa Marina

Uno iniziamento de pistoria de ditta contrà affitado à ser Zan Egle pistor, insieme cò la casa et botega, la qual casa et botega è de raggion de ser Nicolò Corner fo de messerMarco Antonio, de la qual li pagiamo de fitto ducati trentasie à l'anno et compresi in essi ducati cinquecento che li abbiamo datti à galder, in raggion de cinque per cento, et il ditto ser Zan Egle paga à noi de fitto de ditto inviamento botega et casa, ducati cento e trenta, formento masena ducati cinquanta, vin cara numero 4, ch'a tal condicio l'abbiamo trovatto affitado da dona Barbara Fontana nostra (?) si à da bater ducati vinti doi et lire 12, pagiamo de livello à detta donna Barbara et ser Piero suo fiol, ducati quatrocento e quaranta cinque, li restiamo debbitori per compido pagamento come per instrumento apar resta netto ducati cento e trenta otto.

138

Sotto Loredo

Il quarto de le valle de ditto territorio, in compagnia con messer Domenego di Priuli quondam ser Marco Antonio et li eredi del quondam ser Pollo Mallipiero, et la comunità di detto Loredo deli qualli non si cava al presente utilità alcuna, per esser del tutto luogi salini et inculti, tolti à retrar da li usi progienitori, pertanto al presente sono di molta spesa et interesso à noi consorti senza utilità alcuna, salvo che de uno pecetto, se affitta à certi per pascolar, tutto per ducati disdoto, il quarto per nostra porzione e' di ducati 18

Sul Polesene de Rovigo

in villa di Arquà

Il castello de ditto luogo chiamatto il castello di Arquà, affitado a messer Antonio et nepoti. Paga ducati vinti quatro

24

Sul Polesene ditto

In villa detta la Pincara, la mitta de' campi dusento et setanta in circa, pro indiviso con ser Giacomo di Campo citadin di Rovigo et sono bona parte di essi luogi vallivi et sottoposti à le aque piovane, parte piantadi et non videgadi, quelli si lavorano à boaria, de li qualli si puo trazer uno ano per l'altro batudo le spese che si fanno, per conto de ditta boaria et l'avendo rispetto à la inondacion del fiume Adese che sol affondar ditte tere et tuor tutto il raccolto come a fato l'anno 1565 et prima.

Formento à mesura Veneta netto
- 60

Segalla, fava, megio
- 20

Fasiolli
- 7

Sorgi
- 20

Lino
- 150

Legne
- 30

Sul Polesene de Rovigo

Lagi et valle ne la villa de la Frassinella, raggion de quarto et decima parte et parte con util dominio, de li qualli non si cava cosa alcuna per esser del continuo affondati da aque piovane et recetando de le aque de la presa ditta la Frasenela, pertanto restano inculti et inutili del tutto.

Sul Polesene ditto

Raggion de quarto et decima sopra un pezo di tere ne la villa ditta la Frasenella, si affitta tal anno che è sotto, et tala no che è affondato da l'aqua non si affitta cosa alcuna, si mette uno anno per l'altro ducati quattro

4

Sul Polesene ditto nel Bosco de la Canda

Campi numero quatrocento e cinquanta incirca, parte arativi et parte prativi et bona parte de valivi et parte piantadi et videgadi, in possesion quatro da colloni 4 à la parte con raggion di decima. Li qual campi sono magri et di tristo fondi, per esser sabionivi et ditti campi sono lavorati da quatro lavoradori, cioè da Giacomo de Mengin, da Zuan Francesco Galvan, da Zuan Paulo Galvan et da Marietto Bonzuane. Et al presente ditti campi sono deterioradi dali anni pasati si per esser ormai tereni incisi, li quali sogliono frutar manco si per esser sottoposti à le acque, per le inondacion dei fiumi che in questi anni vogliono acorrer spesso si como è noto a tutti, che l'anno 1564 et 1565 per ditta causa si è affondato li 2/4 de tutto il Polesene et perso tuti li racolti, per il che si convien far molte spese per reparacion de li arzeri et guardarli à tempo

da le acque. De li qualli si può trazer uno ano perlaltro de netto, la intrada de li quali si divide in garba con li lavoradori.

Formento à mesura Veneta
- 200

Segalle et megio
- 30

Legumi
- 20

Sorgi
- 80

Legne
- 35

Semi grossi
- 32

Vin colado
- 11

Lino
- 400

Regalie de porzi
- 1150

Una casa vescia et ruinosa, qual se tien per salvar le ditte entrade et per l'abitation del fattor, pertanto non si cava utilità niuna ducati

Casalli dieci de la Tore Motta del Castelguglielmo ditto, pro indiviso con li eredi del quondam ser Pollo Malipiero et ser Costantin Priuli quondam ser Marcantonio, de la qual non si cava utilità niuna ducati

In luogo detto Valaltina

Casalli n. 25 ½ de campo uno in circa l'uno, liveladi à li sottoscritti nomi, ducati uno per casal, si cava ducati venticinque e mezo ducati

25 1/2

Bellin Delai, casali	n. 2
Bernardin Debetta	n. 1
Gollin	n. 1
Domenego de la Belina	n. 1
Santin Zapolin	n.1

Vicenzo Bagnolato	n.1
Domego Capeletto	n. 2
Giacom Capeletti	n. 1
Antonio Bagagni	n. 4
Donna Menega Carestia	n. 1
Lorenzo Mazuco	n. 2
Pompeo de Adamo	n. 2
Donna Franceschina Picenina	n. 1
Lorenzo Veronese	n. 2
Buono Bicenibi	n. 1
Giulio de Adamo	n. 1
Cesero de Viadana	n. 1 ½
	n. 25 ½

Casalli numero 19 de campi uno in circa liveladi à li sotto scritti, in logo ditto Ca' Rafasana paga à l'anno ducati uno per uno

19

Zuan Francesco Galvan	n. 5
Bellin di Marchitti	n. 2
Giacomo Mengin	n. 2
Li eredi di Marcantonio Marchin.	n. 7
Z. Rocho Miorin	n. 6
	n. 19

Casalli numero 14 in logo ditto, livelado à li sotto scritti nomi

Biascio de la Repalia	n. 1
Zuan Rocho de Simon	n. 1
Donna Isabetta Gustinela	n. ½
Zuan de la Galice	n. 1 ½
	n. 5
Pollo Marega	n. 1
Nicolò de Fusello	n. 1

Piero de Simon	n. 1
Donna Menegina Rimondo	n. 1
Oracio di Dani	n.1
Cimento Guagno	n.2
Giacomo Fallesso	n. 1
Antonio di Pesitti	n. 1
	n. 19
Si cava	n. 14

Una casetta con un pecetto de teren affitada a Battista Cavallaro, paga ducati doi e mezo à l'ano 2 ½

Due casette affitado à Domenego Tamba, paga ducati doi e mezo à l'ano 2 1/2

Una casetta drio l'arzere de Bagnol paga ducati 1

Una porcion de un'altra casetta per nostra porzion 1/2

Sul Polesene ditto in villa de la Canda

Ragion de passo et ostaria, pro indiviso con ser Constantin di Priuli fo de messer Marco Antonio per mità affitado à Morgante, paga de fitto netto ducati cento per nostra mità 50

In padoana in villa di Masi sotto Castelbaldo

Una casa sopra il fiume di Adese, la qual si tien per liogar le intrade che l'abbiamo in ditti lochi (?) qui et per l'abbitacion del castaldo, da cui non si cava utilità alcuna ducati.

Campi numero 20, in ditto luogo in più pesi sabionivi, parte prativi, parte arativi, deli quali si paga ducati sie de livello à ser Bortolomio Zorzi fo ser … de li qualli si può trazer uno ano per l'altro di netto, sono lavorati à la parte, da Andrea Gardon

Formento netto à mesura Veneta	Stara	- 10
Segalla e megio		- 3
Sorgo		- 4
Fasiolli		- 2

Vino
- 1

Legne
- 2

Sotto Castelbaldo ditto

Una decima chiamata la decima da la Giesio, la de laqual si puo trazer uno àno per l'altro netto de spese, paga de (?) ….

Formento a mesura Veneta
- 24

Segalle e megio
- 15

Fasiolli
- 2

Sorgo
- 6

Lino
- 300

In veronese in villa ditta il Begosso

Una posesione de campi 40 incirca, arativi et prativi tereni lizieri et che partiscono le semaine del fiume Adese, de li qualli si paga de livello à l'anno ducati tre, à madonna Franceschina consorte de ser Nicolò Filatogio, item ducati doi et lire sedese àl monasterio de San Francesco da Este, deli qualli si puo trazer di netto lavoratta con il lavorator nominatto Gasparo Ceconella, à la parte, et si può cavar

Formento netto à mesura veneta
- 20

Segalla et megio
- 6

Fasiolli
- 2

Sorgo
- 6

Lino
- 150

Vino
- 2

Legne
- 3

Regallie de un porco
- 60

In Veronese in villa del Begosso

Campi numero 36 incirca à la mesura veronese, acquistadi novamente da alcuni chiamati da Cagio/Lagio (?) et ser Nicolò Viaro, de li qualli non l'abbiamo l'avuto intrada alcuna liqualli sono mal piantadi et mal videgadi et per nostro giudicio si potra cavar uno ànno per l'altro de netto à laparte con il lavorador

Formento netto à mesura veneta
- 20

Megio et segalla
- 6

Fasiolli
- 4

Sorgo
- 6

Lino
- 150

Vino
- 1

Legne
- 6

Regallia de un porco
- 60

Casalli in la Pincara sul Polesene di Rovigo

Livelladi à li sottoscritti, pro indiviso con ser Giacomo de Campo numero 7 si traze à l'anno - 5 1/2

Bortolomio Betacin	n. 1
Battista Marchesello	n. 1
Berto Pasqual	n. 1
Pelegrin Tromba	n. 1
Cesaro Tromba	n. 1
Tonin de Betan	n. 1
Donna Chiara V.a.	n. 1

n. 7

Casalli due in la Frasenella sul Polesene ditto, livelladi à Battista Bignotto et suo fio per nostro, de ducati à l'ànno - 3 lire 5

Un mollin sopra Landoni fabricatto de legname, mobele, qual si tien à li arzeri de la Frattesina, più per comodità de li lavoradori che per altra causa del qual, si puo cavar à l'anno di netto formento 10

Granada
5

DOCUMENTO 6. DICHIARAZIONE DI DECIMA DI ALVISE DIEDO E FRATELLI. ANNO 1582. ASVE, *Dieci Savi alle Decime di Rialto*, Redecima 1582, Cannaregio, reg. 377, r. 904, cc. 299-301v.

CANAREGIO NUMERO 904

In esecution della parte dell'Eccellentissimo Conseglio di Pregadi noi Alvise Diedo et fratello fo de messer Francesco, daremo in nota la condition di tutti li nostri beni alli signorie vostre clarissime Dieci Savij quali habitamo al (?) in contrà di Santi Apostoli casa de ser Francesco Contarini fo de S. Berniò [sic!].

In contrà de Santa Maria Nova

Una casa da stacio vechia et ruinosa antica di casa nostra soler di sopra, habita al presente messer quondam Francesco Gasparuol marcadante de malvasia, paga de fitto all'anno ducati settanta cinque 75

In dita una casa da stacio soler di sotto della ditta, habita al presente il consolo di Spagna, paga all'anno ducati ottanta cinque val
85

In contrà de San Zuanne Novo

Una casa da stacio vecchia soler di sopra, habita messer Marco Venier de messer Marc'Antonio paga de fitto all'anno ducati novanta val
90

In contrà de San Giulian

Una casa da stacio vecchia soler di sopra fu da Ca' Bembo, habita ser Carlo Prato agente di Verona, paga de fitto all'anno ducati cinquanta cinque val
55

In ditta una casetta in soler vecchia et ruinosa, habita Andrea fariner et fratelli, paga de fitto all'anno ducati trenta sie val
36

Ditta una casetta et bottega a piè pian e in soler habita ser Piero (?), paga de fitto all'anno ducati tredese val
13

Ditta una casetta a piè pian, habita ser Lauro asseler, paga de fitto all'anno ducati tre val
3

In contrà de San Polo

Una porcion d'una casa pro indiviso co li heredi del quondam ser Filippo di Garzoni et del quondam ser Zuan da Canal, al presente habita dona Marietta relicta quondam da Canal del quondam ser Bortolomio, paga de fitto all'anno (?) portion ducati diese et grossi disdotto val

10 . 18

In contrà de Santo Stefano in Muran

Una casa antica di casa nostra vecchia qual rovinata et per riparation di essa habbiamo spesi nostri dinari qual per non si movar di affittar ne resta su le nostre spalle con nostra spesa et interesse, per esser comune agli'amici come è notto, della qual non ne caviamo utilità alcuna, ma è posta alle decime per termination dell'Eccellentissimo suo officio de ducati diese val
10

In contrà de Santa Marina

Un inviamento pistoria nel qual lista un giovane che vuol il pan d'altre botteghe et lo porta in quella à vender per tenir aperta la bottega essendo fuggito il pistor et portandomi via il fitto de un'anno, qual giovane paga ducato uno al mese fino che si trova pistor, ma io pago de fitto della casa et bottega à dona Fiordalise Corner consorte de ser Nicolò fu de ser Marc Antonio ducati trentasie et grossi _ (?) Si mette nulla _____

In loco della Vignola

Una vigna inculta alla quale sono stati tagliati li arzeri dal clarissimo officio dell'acque per rispetto della laguna et fattomi andar l'acqua sopra, per il che è morto tutto quel pocco vi era di erbazi et arbori sopra, si che è restata greza al presente et però non li cavo utilità alcuna: ma per refar et accorciar li arzeri li ho speso centenara de ducati ____

Sotto Loreo

Il quarto delle valli di ditto territorio di raggion di detta comunità, in compagnia con ser Domenego de Priuli quondam ser Marc Antonio et li heriedi del quondam ser Polo Malipiero et detta comunità li quali furono volti à ritrazer da netti li nostri antecessori et in essi si ha speso molti miara de ducati, et tutta via si sta spendendo, delli quali fin hora non se ne cava utilita alcuna, per esser ancora luochi del tutto valivi et inculti per non esser finite le operazioni à gran pezzo che li bisogna per retrazerli, ma piu presto che se si cavarà utilità alcuna si darà in notta prontamente

In Padova

Campi numero vinti in villa di Peraruol sotto Stra, erano in nome di dona Isabetta relicta del quondam ser Jacobo Salamon, piantadi et vidigadi, affitadi à ser Jacobo Rubin paga de fitto

all’anno formento netto stara vinti val

s.ra 20

Vin mastelli numero disnove val m.li 19

In ditta campi numero cinque e’ tre quarti in circa erano al ditto nome (?), ad affitto Bastian Rubin paga all’anno formento stara sie s.ra 6

Vin mastelli numero cinque val m.li 5

In Padoana in villa di Torregia

Campi numero sie al pian del monte (?), et campi numero otto sul monte (?), in pagamento per nostri crediti sono in nome de ser Zan Mozzetta pistor, sono affittadi à ser Antonio Sanguin, paga all’anno formento netto stara numero cinq val

s.ra 5

Vin mastelli numero quindese val m.li 15

In Padoana sotto Castel Baldo

In Villa di Masi una casetta in circa in piu peci si misto fo, parte arativi et videgadi et parti non,sono lavoradi alla parte de Andrea Gardin et fratelli, si puo cavar per nostra parte batude le semenze et la decima che si paga all’heredi de ser Zuan Francesco Grimani et il sporco insta la tarifa, formenti netto stara dodici val

s.a 12

Segala et meio stara tre s.a 3

Fasuoli stara do s.a 2

Sorgo stara quatro s.a 4

Vin carra doi c.a 2

Legne carra doi c.a 2

Lin lire cento l . 100

Delli quali si paga di livello à ser Piero Antonio Zorzi fo de ser Bortolomio ducati sie, et al monasterio de San Francesco de Este ducati doi et grossi sedese, in tutto ducati otto et grossi sedese da batter val

8. 16

In ditta una decima delle Gesiolle, la qual si fa sumar da salari adi et un cavallo, che li si fa spese in tutto all’anno et altre spese, della qual si puo cavar un anno l’altro battude spese et il sporco intra la tarifa, formento netto stara numero trenta

s.ra 30

Segala et meio stara dodese s.ra 12

Legumi stara tre s.a 3

Sorgo stara numero sie s.a 6

Lin lire tresento l 300

Un livello paga ser Nicolò Bianco all'anno lire tre et soldi quatordese val l 3 . 14

In vicentina in villa de Noventa nella contrà del Pavaran

Campi numero sette manco alcune tavole, erano del quondam ser David et ser Jacobo dalla Colona (?), per nostri crediti si haverano con loro affitadi a Zan Antonio di Lazzaroni paga all'anno de fitto ducati nove

9

In veronese in villa del Begosso et Prissato (?)

Una possession de campi settanta in circa alla misura veronese, in do pezzi terreni leggieri sabionivi di misto fondi che patiscono le semaine dell'Adice, sono parte arativi et mal piantadi et parte vallivi. Item campi sette acquistadi novamente da ser Piero et Hercole Abriani, della medesima sorte e natura, sono in tutti campi numero settanta sette in circa lavorati alla parte da Biasio Baratto lavorador et si puo cavar un anno per l'altro battude le semenze et il sporco (?), formento netto stara numero quaranta quattro

Segale, et meio stara quindese val s.a 15

Legumi stara sie s.a 6

Sorgo stara sedese s.a 16

Vin carra tre c.ra 3

Legni carra diese c.ra 10

Lin lire dusento l. 200

Regalie de porco lire sesanta val l. 60

In ditta una casa di paglia si afita al ditto lavoratore ducati cinque 5

Della qual si paga livello alli heredi del ser Nicolò Filatoio da batter ducati tre val 3

In Polesene di Rovigo

Il castello d'Arquà, il qual si è fabricato per comodità di habitation da patroni et non si cava al presente alcuna utilità per esser ridotto à brolo et horto che da un pocco di feno, qual puo esser battude le spese à farlo far circa à cara numero quatro val

c.ra 4

In ditto Polesene nella Frasenella

Un luogo di campi ottanta in circa à misura padoana, quali solevano esser laghi et valli: hora per le molte spese che se sono fatte sibbi ridotti parte luoghi pascolivi, delli qual non si cava utilità alcuna che di feni, quali si fanno tagliar et governar con molta spesa et si puo cavar un anno per l'altro battude le spese feni buoni carra numero quaranta val

c.ra 40

Feni grossi carra numero trenta val c.ra 30

In ditta un livello paga Batta Casson all'anno lire diese val ducati 1. 15

In Polesene ditto in la Pincara

Una possession di campi cento e trenta in circa alla misura padoana, qual possession soleva esser maggior summa … indivisa con ser Jacobo de Campo, hora divisa et toccata a noi la sopra detta summa, delli quali ne puo esser campi ottanta in circa arativi et piantadi, ma non videgadi, et il restante prativi, sotto posti alle acque piovane et vallivi et tutti sotto posti all'inondation delli fiumi Adice et Po, per la qual causa si fa lavorar à boaria à Zanin Smaino, et si puo cavar battude le spese per ditta bovaria et de semenze et il sporco, insta la tarifa formento netto stara settanta val

s.ra 70

Segala fava megio stara vinti sr.a 20

Legumi stara quatro sr.a 4

Sorgo stara vinti s.a 20

Legne cara trenta c.ra 30

Fen carra sie c.ra 6

Lin lire cento e cinquanta l. 150

In ditta, un pezzo di terra nel luogo chiamato il Canal dal Mollin di campi sei in circa, delli quali tre soli sono arativi piantadi et non videgadi, il resto sonno vallivi inculti sempre affondati, li quali tre sono lavoradi alla parte dal fiorentin Bombonato, delli quali si puo cavar un anno per l'altro battude le semenze formento netto stara tre val

s.ra 3

Legne carra do val c.ra 2

In ditta casalli (?) paga livello Cesaro Tromba lire dodese val 1 . 22

Tomin da Bettan lire nove val 1 . 12

Benetto Pasqual lire nove val 1.11

Benetto Moscatello lire otto val 1. 8

Paulo Trondolo lire nove val 1.11

Zuan Battista di Guij lire otto val 1.8

Heredi di dona chiara vedoa lire disisette 2. 17

In Polesene ditto

Nel Bosco della Canda sotto Castel Guielmo, campi numero quattrocento e cinquanta in circa misura padoana, delli quali ne sono dusento e cinquanta in circa arrativi et parte di essi piantadi et videgadi et parte non et sono di resto fondi per esser sabionivi, et li altri campi dusento sono parte pascolivi et parte vallivi et parte cortivi et casamentivi, che quatro lavoradori li lavorano alla parte, sono tutti in un pezzo, li quali lavoradori sonno Piero da l'Horto, Marietto Bonzuen

Annibal di Zani, et Marietto Valsian delle quale noce terre potemo cavar un anno per l'altro per nostra parte, battude le semenze et il sporco insta la tarifa, formento netto stara numero 200

s.ra 200

Segala fava et megio stara numero trenta s.ra 30

Legumi stara vinti s.ra 20

Sorgo stara ottanta s.ra 80

Legni cara numero trentacinq c.ra 35

Vin collado carra dodese c.ra 12

Feni grossi carra numero trenta do c.ra 32

Lin lire quattrocento l 400

Regalie di porci lire mille cento e cinquanta val l 1150

Una casa vecchia ruvinosa, qual si vien per salvar le ditte intrade et per habitatione del fattor et non se ne cava utilita alcuna _____

Inditta carati diese della Torre Motta del Castel Guielmo ditto per indiviso con altri consorti, della qual non si cava utilita alcuna per esser luogo inculto, et Ca novve albergo di cigone (?)

Inditta la mitta del passo della Canda et hosteria, pro indiviso con ser Marc Antonio di Priuli fo de ser Constantin tien ad affitto Morgante, paga per nostra parte all'anno ducati sessanta val

60

In ditta, casalli numero vinticinq e mezo in luogo ditto Vallaltina, livelladi à piu persone come qui sotto

Tognin Draccagnin per casalli sette ducati sette val

7

Andrea Gossita casal mezo grossi dodese 12

Andrea Zosatto casal un ducati uno 1

Tomaso Carestin casal un ducati uno 1

Heredi di Lorenzo Mazzuco casalli do ducati do 2

Hierolimo Monaro casal mezo ducati _ grossi dodese 12

Franceschina Picenina casal un ducati uno 1

Alessandro Ventura casal un ducati uno 1

Tognin Ballotta casal un ducato uno 1

Heredi di Cesari da Viadana casal mezo grossi dodese 12

Pompeo d’Adamo casalli do ducati do 2

Francesco della Bettina casalli do ducati do 2

Orfeo d’Adamo casalli do ducatti do 2

Menego Capelletta casalli do ducatti do 2

Buono Picenin casal un ducato uno 1

Mistro Samin Rampolin casal un ducati uno 1

In ditto luogo, casalli tredese e mezo in luogo ditto Piela (?), veder livella come qui sotto

Heredi di Maltempo casal mezo ducati _ grossi dodese 12

Menego Ghirardello casal un e mezo ducati uno e grossi dodese 1. 12

Alessandro di Santi casal un ducati uno 1

Zuane de Vio casal mezo ducati : grossi dodese 12

Battista Braian casal un ducati uno 1

Heredi di Nicolò guisello casal mezo grossi dodese 12

Piero de Simon casal un ducati uno 1

Heredi di Jacobo Talasso casal uno ducati uno Horatio da Daniol casal un ducati uno 2

Heredi di Battista Rimondo casal un e mezzo ducati uno grossi dodese 1. 12

Mathio dei Preti casal un e mezzo ducati uno grossi dodese 1. 12

Heredi de Chimento casalli do ducati do 2

Zuan Rocho Feraro casal un ducati uno 1

In ditto una casetta pro indivisa affitta a Michiel Ferracin, paga per nostra parte all’anno ducati _ grossi vinti val 20

Una casetta affittada a Steffano Montagna paga ducati due 2

Una casetta affittada à Bortolomio Baccagnin per ducati do grossi dodese 2. 12

Una casetta affittada à Michiel Cavallaro per ducati do grossi dodese 2. 12

Una casetta affittada a Andrea Dondara per ducati uno grossi sie 1. 6

In Polesene ditto (?) in villa ditta Zan Zuanne

Campi numero cento vinti a misura padoana in circa chiamato le Poiane, acquistado novamente dalli conti Lodovico e lilio Poiana cittadini visentini compresi in essi una schiapa fuora delli arzeri, li quali sono piu delli doi terci vallivi et pascolivi, sotto posti al ritratto di Santa Giustina come appar per il circondario fatti fare dalli possedenti del ditto ritratto: il restante di essi si fa lavorar per un boaretto, perche non si movaria lavorador che li lavorasse et non sono videgadi,

delli quali si puo cavar un'anno per l'altro, battude le spese et le semenze, formento netto stara numero vinti cinque s.ra 25

Legumi stara diese Sorgo stara diese s.ra 10

Legni cara disdotto c. ra 18

Fen cara trentasie c.ra 36

Lin lire diese l 10

Un casal livellado à Michiel Cavallaro paga lire diese all'anno val l 10

Delli quali si paga de livello alla camera di Rovigo lire sette et alli heredi messer Falion da villa lire tre, in tutto lire diese da batter

In bassanese in villa de San Zen

Campi cinquanta in circa à mesura padoana, quali sonno misto fondi leggieri et sabionivi dono alla parte da Mathio d'Alessijet fratelli, et danno al patron il terzo delle biave, et mettono notta la semenza loro, delli quali si paga de livello à ser Antonio Moresini fo de ser Piero ducati quattro, e talli heredi de messer Hierolimo Scarpetta ducati otto, di essi si puo cavar un'anno per l'altro per la nostra parte formento netto stara quattro s.ra 4

Segalla stara vinticinque s.ra 24

Meio stara diese s.ra 10

Legumi stara sie s.ra 6

Sorgo stara vinti s.ra 20

Vin cara cinque c.ra 5

Un livello del qual mi paga Marc'Antonio et Alvise Beligno quondam ser Bernardin all'anno ducati disdotto 18

Un livello del qual mi paga all'anno ser Zuan di Santi formento stara otto s.ra 8

In ditto, casali disnuovi in luogo ditto la Rafacana livelladi come qui sotto

Zuan Rocho Fauro per casali numero 6 ducati sie 6

Zan Paulo Valvan casali tre ducati tre 3

Zan Jacobo Valvan casalli do ducati do 2

Heredi de Jacobo Talasso casalli do ducati do 2

Biasio Visentin casalli do ducati do 2

Fiorenza Ghirardella casalli do 2

Jacobo Meneghin casalli do ducati do 2

1582 V.o ag.o Ant. Priuli

DOCUMENTO 7. DOTE E PROCURA DI ANDRIANNA DIEDO. DIEDO ALVISE, ANGELO, FRANCESCO E VINCENZO. GENNAIO 1591. ASVE, *Notarile*, Notaio Francesco di Boni, b. 509, r. 24.

Die Martij XXIX mensis January 1591. In domo habitationij infrascripti clarissimi domini Francisci Diedo de confinio San Samuelij

Dovendo il clarissimo ser Alvise Diedo fo' del clarissimo messer Francesco et li clarissimi messeri Francesco Diedo et fratelli furono del clarissimo messer Antonio suoi nepoti, della contrà de San Samuel,di breve congiunger in matrimonio la pudica giovane magnifica madonna Andriana, figlia del detto quondam clarissimo messer Antonio et loro sorella et perciò darli dotte conveniente al stato et conditione suaet come nel contratto nuptiale che sarà celebrato appareva. Et considerando lei magnifica madonna Andriana il beneffitio, che perciò da detti suoi clarissimo barba et fratelli ne viene à ricevere, né volendoli esser ingrata, ma contentandosi et chiamandosi à pieno sodisfata di quanto per esso contratto li sarà di dotte constituito.

De qui è constituita alla presentia di me nodaro et testimonij infrascritti, la predetta magnifica madonna Andriana per tenore del presente predetto instrumento per sé, suoi heredi et successori ha fatto et fa pregato et prega perpetua quietatione, liberazione et absolutione alli sodetti suoi clarissimi zio et fratelli, benché absenti, ma il predetto clarissimo messer Francesco presente, stipulante et per tutti loro la presente quietatione accettante, de tutti, de cadauni beni, così paterni, come materni mobili et immobili et di cadaun'altra sorte et natura che à lei aspettano et appartengono et li possono in qual si voglia modo aspettare et competere così per testamento, come per successione, quelli liberamente cedendo et ninentrando ad essi clarissimi signori suoi zio et fratelli. Ponendoli in essi in ogni suo loco, stato, raggione et essere et constituendoli suoi procuratori irrevocabili, come in cosa propria. Quam presentem quietatione super quibus.

Testes

Reverendus domino Francesco Mazza (?) Executive Sancti Jacobi de Luprio

Domino Petrus à curia e Antonij Vincentius familiaris dictae clarissimo de Ca' Diedo fidem facente de noie, et persona dictae magnifica Donna Andriana

DOCUMENTO 8. CONTRATTO DI NOZZE TRA FRANCESCO DIEDO E MARIA DUODO. 5 GENNAIO 1583. ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, b. 113, f. 324.

1583. adì 5 genaro èn Venetia

Al nome dell'onnipotente Dio et della gloriosa Vergine Maria. Per la presente scrittura si contrade matrimonio, praticado per il (?) fù del clarissimo messer Leonardo. Il qual è stato concluso fra il magnifico messer Francesco Diedo del clarissimo messer Antonio e la magnifica madonna Maria Duodo del clarissimo messer Francesco con i fatti, mezi et condizioni qui sono espresse.

Promette il magnifico messer Francesco Diedo sopradetto, di tuor per legitima sposa et consorte la magnifica madonna Maria Duodo sopradetta, come comanda Dio et la Santa Madre Chiesa et all'incontro il magnifico messer Francesco Duodo suo padre, promette dare en' dote et fare

conto di dare alla detta magnifica madonna Maria sua figlia,ducati seimille in questo modo, per 3.

Ducati cinquemille promette dare in contadi al detto magnifico messer Francesco Diedo al dar della man. Fra i quali saranno compresi ducati mille lasciati à detta magnifica madonna Maria per la quondam clarissima Isabetta Diedo relicta quondam clarissimo messer Bernardo Dandolo, et dargli ducati mille, in tante cose et vestimenti per uso di essa sposa, i quali tutti ascendono alla somma di ducati seimille. Dei quali ducati seimille in caso di restitutione (che Dio guardi), essa magnifica madonna Maria non l'abbia da perdere più de ducati mille secondo l'ordine et legge della terra et il resto si habbia da restituire in contati.

La qual sopradetta detta dote il illustrissimo messer Alvise Diedo et fratelli fù de ser Francesco et il magnifico messer Francesco Diedo sposo sopradetto accettano, et ricevono sopra tutti i suoi beni mobili, stabili, presenti, et futuri et così tutte le parti si sottoscriveranno di sua mano propria, affermando quanto è soprascritto.

Pregando Nostro Signore Dio che li conservi longotempo insieme con felicità e salute delle anime loro.

Io Francesco Diedo fu del messer Antonio prometto come di sopra

Io Alvise Diedo fu del messer Francesco prometto come di sopra

Dij 18 aprile 1584

Ser Francesco Diedo quondam ser Antonio

N.O. Maria Duodo quondam Francesco

DOCUMENTO 9. TESTAMENTO DI FRANCESCO DIEDO. **8 MARZO 1624**. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 56, r. 237.

1624 adì 8 marzo in Venetia

Ritrovandomi io Francesco Diedo fu del signor Antonio ormai in ettà senill, et con qualche grave et habituata indispositione, mà però sano nella mente per gratia di Dio et considerando che pocho può esser lontano il tempo di sattisfar al debito naturale et commune a tutti gl'huomeni viventi, cioè di render l'anima à Iddio et il corpo alla terra, mi sono rissolto di far questo mio testamento, scritto per altra mano, per esser io hora indiposto nel letto: et prima raccomando l'anima mia all'onnipotente Dio padre, figlio et Spirito Santo et alla Beata Vergine Maria, la quale humilissimamente et devotissimamente prego à intercedermi perdono de i miei peccati appresso sua Sua Maestà, in virtù della Passione croce et morte del suo caro et dilletto figlio Jesu Christo unico nostro Signore et Reddentore.

Comissarij istituisco il signor Angelo carissimo frattello et li signori Antonio et Gerolamo miei amorevolissimi nepoti, figli del fù signor Vicenzo mio frattello, li quali prego dar et far dar compita essecutione à questo mio testamento et ultima volontà. Il mio corpo voglio sia seppolto nella nostra Arca nella chiesa dei Santi Giovanni et Paulo et portato alla sepoltura senza pompa per lacurta, accompagnato dal solo capitolo de' contra', et dodeci altri sacerdotti con un torzo ameso in mano per uno, con quella ellemosina che parerà à detti miei comissarij.

Voglio siano dette mille messe per l'Anima mia in quel più bene tempo che si potrà et più che si potrà, ad altari privilleggiati dà religioni di buona vita, con quella ellemosina che parerà a detti

miei comissarij: che siano datti in elemosina alli quattro hospitali cioè a San Giovanni et Paulo, Pietà, Incurabili et Mendicanti, ducati cinquanta per uno per una volta tanto et alle Convertide et poveri vergognosi, ducati cento per liogo similmente per una volta.

Lasso per segno d'Amor a' madonna Chiara mia sorella una copa d'argento, una a madonna Laura mia cugnata, una à madonna Ellena mia nepote et una al signor Nicolò Molin mio zerman, de valor de ducati vinticinque per una.

Lasso al signor Stefano Bollani mio compare, per segno d'amor ducati vinti per una volta tanto.

Lasso à Pompeo mio camerier se sarà al servitio de casa al tempo della mia morte, ducati vinticinque all'anno in vita sua et ducati cinquanta per una alle sue puttine al suo maridar, o, monacar cioè à Ippolita, Cattarina et Chiaretta. Al resto della servitù, che sarà in casa all'hora, che sia dispensato ducati cinquanta per l'amor di Dio.

Lasso à suor Chiara mia figlia monaca, sia, o non sia, in San Martin de Muran, ducati quaranta all'anno in vita sua et tutte le sue ragalie secondo l'uso del detto monasterio. Lasso a Pietro mio figlio sia, o non sia, che al presente si trova in studio à Padova in casa del signor dottor Benedetti ducati vinti all'anno, doppo che haverà finiti anni trenta et le spese in casa de miei frattello et nepoti et heredi suoi, et fino all'ettà sopradetta che sia vestito civilmente et spesato come di sopra, overo in studio, come meglio parerà al signor Angelo mio frattello et miei nepoti sopradetti.

A madonna Maria sua madre lasso quattro stara de farina, otto mastelli de vin, tutto condutto in casa sua senza spesa de dattio né di condotta et ducati vinticinque ogni anno in vita sua.

Il residuo de tutti li miei beni mobelli, stabili, presenti et futuri lasso al signor Angelo mio frattello, et doppo la sua morte alli signori Antonio et Gerolamo sopradetti et suoi figli maschi, natti de legittimo matrimonio et cognomi del Maggior Conseglio. Pregando et quello et questi, ad haver per raccomandanto il sopradetto Pietro mio figlio et à lui commando d'essergli obediente et honorarli et servirli come se conviene. Né altro voglio ordinar, cassando ogni altro testamento et ordinatione per me fatta.

Di più dechiaro ch'io lasso al sudetto Pompeo ducati cinquanta per una volta tanto, oltre quanto ho ordenato di sopra.

Item lasso à Paula soleva esser massera della quondam madonna Pellegrina, ducati diese per una volta tanto et altri ducati diese à Fiorenza similmente fu massera della sopradetta per una volta tanto.

Item. Lasso per ellemosina per una volta tanto alla madonna dell (?) detta del pillastro per la fabricha ducati vinti.

DOCUMENTO 10. TESTAMENTO DI FRANCESCO DIEDO. 20 MARZO 1624. ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 58, r. 349.

Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu epi Millesimo Sexcincesimo Vigesimo quarto
indictione septima die vero sabbati nona mensis martij r.ti

Io Francesco Diedo fo' dell illustrissimo signor Antonio, sano per gratia del Signor Dio di mente et intelletto ma infermo del corpo stando nel letto, ho' fatto venir da me in casa della mia habitazione in contrà di Sant'Anzolo Fabritio Bevazzano nodaro di questa Città et alla presentia

delli sottoscritti testimonii, hò presentado ad esso nodaro questa mia cedula testamentaria scritta d'altra mano di mio ordine, che per non esser scritta di mia mano fatti uscir di camera li testimonij, mi è stata letta da detto nodaro essendo io solo con lui, et poi fatti ritornar li testimonij havendoli doppo che mi è stata letta fatto aggiunger alla mia presentia da' quello che là scritta che è domino Francesco Contarini quanto appar in essa, doppo che havemo detto non voler ordinar altro, l'ho consignata ad esso nodaro et pregato venendo il caso della mia morte ad apprirla, essendo stata da lui alla mia presentia et delli testimonij sigillata col mio sigillo in cera spagna et compirla et robborarla secondo s'osserva. Et all'interrogationi fattemi da detto nodaro de luochi pij et altro, conforme alle Leggi ho detto non voler ordinar altro. Cuius quidem cedula testamentarie tenor intus talis est et sequitur VB.

1624 adì 20 marzo in Venetia

Ritrovandomi io Francesco Diedo fu' del ser Antonio ormai in età senile et con qualche grave et habituata indisposizione, ma però sano della mente per gratia di Dio et considerando che pocco può esser lontano il tempo di sattisfar al debito naturale et commune à tutti gl'huomeni viventi, cioè di render l'anima à Iddio et il corpo alla terra, mi son rissolto di far questo mio testamento scritto per altra mano, per esser io hora indisposto nel letto: et prima raccomando l'anima mia all'onnipotente Dio Padre, Figliolo et Spirito Santo et alla Beata Vergine Maria, la quale humilissimamente et devotissimamente prego à intercedermi perdono de i miei peccati appresso sua Divina Maestà, in Virtù della Passione, croce et morte del suo caro et dilletto figlio Jesù Christo unico nostro Signore et Redentore.

Commissarij instituisco illustre ser Angelo mio carissimo fratello et li signori Antonio et Gerolamo miei amorevolissimi nepoti, figlioli del fù signor Vicenzo mio fratello, li quali prego dar et far dar compita essecutione à questo mio testamento et ultima volontà. Il mio corpo voglio sia seppelito nella nostra arca nella Chiesa de Santi Giovanni et Paulo et portato alla sepultura senza Pompa per la curta, accompagnato dal solo capitolo de contrà et dodici altri sacerdoti con un torzo acceso in mano per uno, con quella elemosina che parerà a' detti miei comissarij.

Voglio siano dette mille messe per l'anima mia in quel più breve tempo che si potrà et più che si potrà ad altari privilleggiati da religiosi di buona vita, con quella elemosina che parerà a detti miei comissarii, che siano dati in elemosina alli quattro Hospitali cioè à Santi Giovanni et Paulo, Pietà, Incurabili et Mendicanti, ducati cinquanta per uno per una volta tanto et alle Convertide et poveri vergognosi, ducati cento per luogo similmente per una volta.

Lasso per segno d'amore à madonna Chiara mia sorella una coppa d'argento, una a madonna Laura mia cugnata, una à madonna Elena mia nepote et una al ser Nicolò Molin mio zerman, de valor de ducati vinticinque per una.

Lasso al ser Stefano Bollani mio compare per segno d'amor ducati vinti per una volta tanto. Lasso à Pompeo mio camerier se sarà al servitio de casa al tempo della mia morte, ducati vinticinque all'anno in vita sua e ìtemducati cinquanta per una alle sue puttine al suo maridar, ò monachar, cioè à Ippolita, Cattarina et Chiaretta. Al resto della servitù, che sarà in casa all'hora, che sia dispensato ducati cinquanta per l'amor di Dio.

Lasso à suor Chiara mia figliola monacha, sia ò non sia, in San Martin de Muran ducati quaranta all'anno in vita sua et tutte le sue regalie secondo l'uso del detto Monasterio. Lasso a Piero mio figlio, sia ò non sia, che al presente si trova in studio à Padova, in casa del ser dottor Benedetti, ducati cento e vinti all'anno, doppo che haverà finiti anni trenta, et le spese in casa de miei

fratello et nepoti et heredi suoi et fino all'età sopradetta che sia vestito civilmente et spesato come di sopra, overo in studio, come meglio parerà al ser Angelo mio fratello et miei nepoti sopradetti.

A madonna Maria sua madre, lasso quattro stara di farina, otto mastelli di vin, tutto condutto in casa sua senza spesa di datio né di condutta et ducati vinticinque ogn'anno in vita sua.

Il residuo de tutti li miei beni mobeli, stabeli, presenti et futuri, lasso al signor Anzolo mio fratello et doppo la sua morte alli signori Antonio, et Girolemo miei nepoti sopradetti et suoi figlioli maschi nati di legittimo matrimonio, et capaci del maggior conseglio. Pregando et quello et questi, ad haver per raccomandato il sopradetto Pietro mio figliolo et à lui commando d'esserli obediente et honorarli et servirli come si conviene. Né altro voglio ordinar cassando ogn'altro testamento et ordinatione per me fatta.

Di più dichiaro ch'io lasso al sudetto Pompeo ducati cinquanta per una volta tanto, oltre quanto ho ordenato di sopra.

Item lasso à Paula soleva esser massera della quondam madonna Pelegrina, ducati diese per una volta tanto et altri ducasi diese à Fiorenza similmente fu massera della sopraditta per una volta tanto.

Item lasso per elemosina per una volta tanto alla Madonna dell (?) detta del Pillastro per la fabrica ducati vinti.

Et fu est finis scripta cedule testamentarie Praterea situi signum

---

DOCUMENTO 11. CONTRATTO DI MATRIMONIO TRA VINCENZO DIEDO E ELENA BERNARDO. 21 AGOSTO 1589. ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, b. 113, f. 512.

1589 di XXI d'agosto in Venetia

Al nome dell'onnipotente Dio et della Gloriosa Vergine Maria, per la presente sentenza se contraze matrimonio praticado per il clarissimo messer Piero Duodo et concluso frà il magnifico messer Vicenzo Diedo fu del clarissimo messer Antonio et la magnifica madonna Elena Bernardo del clarissimo messer Lorenzo, con li patti modi condizioni qui sotto espresse.

Promette il magnifico messer Vicenzo Diedo sopradetto, di tuor per legitima sposa et consorte la magnifica messera Elena Bernardo sopradetta, come comanda Dio et Santa madre Chiesia et all'incontro il clarissimo messer Lorenzo Bernardo suo padre, promette dar in dotte et per conto di detta alla detta magnifica madonna Elena sua figliola, ducati seimille in contadi, comprenenti ducati mille de cose et vestimenti per uso della sposa, nell quali se entende esser compreso tutto quello che la detta magnifica madonna Elena potesse haver et questo modo le potesse aspettar, si per ragion della quondam clarissima sua madre, come per altri legati ò heredità et in caso de restitutione, che Dio guardi, essa magnifica madonna Elena non habbia à perder più delli ducati mille per il terzo, secondo l'ordine et leggi di questa città et il resto se habbia da restituir in contadi.

La qual sopradetta il clarissimo messer Alvise Diedo suo barban et li magnifici signori Francesco, Anzolo et Vicenzo suoi nepoti et fratelli, accettano et ricevono sopra tutti li loro beni mobeli, stabeli, presenti et futuri, et così tutte le parti si sottoscriverano di sua mano propria

affermando quanto è soprascritto. Pregando Nostro Signore Dio che li conservi lungo tempo insieme con felicità et salute delle anime loro.

Io Alvise Diedo affermo come di sopra

Io Lorenzo Bernardo affermo come di sopra

Io Vicenzo Diedo affermo come di sopra

Io Anzolo Diedo affermo come di sopra

DOCUMENTO 12. CONTRATTO DI MATRIMONIO TRA VINCENZO DIEDO E LAURA PRIULI. **21 GIUGNO 1599**. ASVE, *Avogaria di Comun, Matrimoni*, b. 114, f. 760.

1599 adì 21 zugno

In nome del Nostro Signore Jesu Cristo, della Gloriosa Vergine Maria et de tutta la Corte Celestiale.

Contratto di Nozze trattato et concluso per messer Francesco Molino fo del clarissimo ser Zuane, fra le infrascritte parti, cioè, da una il clarissimo messer Zaccaria Priulj et la clarissima signora Orsetta Priulj sua consorte, et dall'altra li clarissimi signori Francesco, Vicenzo, Anzolo Diedi, fo del clarissimo signor Antonio.

Dano li detti clarissimi signori Zacaria et Orsetta Priulj, la sua ditta figliola madonna Laura per legitima moglie al sopradetto clarissimo signor Vicenzo Diedo et così lui l'averà secondo che comandi el Signor Dioet la santa Madre Chiesa, et per dotte promettono di dare à esso clarissimo signor Vicenzo al dar della mano di essa magnifica sposa, ducati sei mille in contadi. Et in caso di restitution di dotte, che Dio non voglia, esso signor sposo batudi li ducati mille che li vien per suo terzo, sia obbligato restituir tutto quello che haveva havuto.

Io Zaccaria Priuli affermo come di sopra

Io Vicenzo Diedo affermo come di sopra

Dij 3 julij 1599

V: N. Ser Vicenzo Diedo quondam ser Antonio

N.D. Laura Priula quondam Zaccaria

DOCUMENTO 13. CONTRATTO DI MATRIMONIO TRA CHIARA DIEDO E ANDREA RENIER. **19 GENNAIO 1586**. ASVE, *Avogaria di Comun, Matrimoni*, b. 113, f. 451.

1586 adì 19 genaro in Venetia

In nome della Santissima Trinità della Gloriosa Madonna Santa Maria et de tutta la Corte Celestial. Se contrazze vero et legitimo matrimonio tra la magnifica madonna Chiara Diedo fu fiola del clarissimo messer Antonio et il magnifico messer Andrea Rhenier fù del clarissimo messer Daniel, con le condizioni qui sotto scritte praticate et concluse per il clarissimo messer

Gerolamo Salamon fù del clarissimo messer Vettore et il clarissimo Vicenzo di Garzoni fù del clarissimo messer Alvise.

Promettono il clarissimo messer Alvise Diedo, zio della sopradetta madonna Chiara et li magnifici messer Francesco, Vicenzo et Anzolo Diedo, fratelli della sopradetta sposa, dar la sua nepota et sorella come moglie al sopradetto magnifico messer Andrea come comanda Dio er la Santa Madre Chiesa et così detto magnifico messer Andrea, accetta detta magnifica madonna Chiara come sua consorte,come comanda Dio et la Santa Madre Chiesa.

Per dotta veramente della sodetta madonna Chiara, li sopradetti suoi zio et fratelli promettono dar al sopradetto magnifico messer Andrea ducati seimille da lire 6 per 4 per ducato, la qual dotta il detto magnifico messer Andrea accetta sopratutti li suoi beni presenti et futuri, promettendo in caso di restituzione di dotta, che Dio non voglia, ma allunghi la vita à l'una et l'altra parte, di restituir alla detta madonna Chiara, over à suoi heredi, ducati cinque mille, restando ducati mille a detto magnifico messer Andrea per il suo terzo come dispongono le leggi di questa città et per l'affermatione del presente contratto ogn'uno li sottoscrivessi.

Io Alvise Diedo affermo ut supra

Io Andrea Rhenier affermo ut supra

Io Francesco Diedo prometto ut sopra

Io Vicenzo Diedo affermo et prometto ut supra

Io Anzolo Diedo affermo et prometto come di sopra

DOCUMENTO 14. FRANCESCO DIEDO, PER SÉ E PER I FRATELLI ANGELO E VINCENZO: **ACQUISTO TERRENO CASAMENTIVO A CASTELGUGLIELMO, CON CATERINA PRIULI ZANE**. **25 OTTOBRE 1602**. ASRO, *Notarile*, Notaio Marino Filippi quondam Antonio, b. 504, r. 3283.

1602 indictione XV die XXV octobris in villa Arquate in castro infrascriptorum [nobile veneto] de Ca' Diedo, praesentibus domino Thoma de Rizzettis de Abbatia aromatario, quondam domini Joannes Andrea et domino Tiberio de Philippis filius domini Joannes Dominici de Villa Costa. Testibus vocatis et rogatis.

Et ivi, messer Giulio de Adamo quondam messer Bortolomio del luoco del Castelguglielmo, facendo per sé et per nome de messer Vicenzo suo fratello hora absente, per lo quale promette che ratificherà il presente instrumento sotto obligation delli suoi proprij beni, spontaneamente per ragion de livello della Chiesa de San Nicolò del detto luoco de Castelguglielmo, pagandoli ogni anno soldi sei de piccioli cui sempre salve,ha datto,venduto et allienato al clarissimo Francesco Diedo, fu del illustrissimo ser Antonio nobile veneto presente et acquistante per sè et per li nomi delli clarissimi signori Vicenzoet Anzolo suoi fratelli assenti et loro heredi, per la mittà, et a ser Paulo Tomasini, fattore et agente della clarissima signora Catterina Priuli, quondam clarissimo ser Costantin, relicta in matrimonio del quondam clarissimo ser Piero Diedo et muiera clarissimo ser Lunardo Zane. Et a nome di sua signoria clarissima et suoi heredi, comprante et acquistante per l'altra mittà, un luoco casamentivo con una casa de muro coperta de coppi et sollarata, con teza, corte, forno et horto, de quantità de mezo campo in circa et della quantità et qualità che si attrova essere a commodo et in comodo delli sudetti clarissimi signori compradori et loro heredi, posta in fondo de Castelguglielmo, in luoco ditto la

Stilingarda. Fra questi confini: da mattina Cesare Pigozzo, a sera mistro Ventura Tamba à mezo di l'Arzere del canale, a monte l'arzerin de mane Zo.

Iut iuxtas cum omnibus suis iuribus cum introiti bus cum licentia intrandis, ad habendum nominatamente per pretio et mercato tra li ditti contraenti convenuto et concluso, de ducati quattrocento in tutto da lire 6 piccoli 4 per ducato, che sono ducati doicento per parte, il qual venditore facendo ut supra alla presentia delli sudetti testimonij et de me nodaro intrascritto, hà ditto et confessato haver havuto et recevuto dalla sudetta clarissima signora Chatarina, inanzi il presente instrumento, la parte a lui spettante di detto pretio che sono ducati doicento in ragion predetta. Il resto che sono altri ducati doicento aspettanti a detti clarissimi signori Diedi, detto clarissimo ser Francesco facendo a nome suo proprio et delli ditti clarissimi signori suoi fratelli, alla presentia delli sudetti testimonij et de me nodaro intrascritto ha datti, numerati et esborsati al detto venditore, presente et accettante per sè et per nome del sudetto suo fratello et loro heredi, in monede d'oro et d'argento costituenti la detta summa. Del qual pretio si è chiamato ben contento tacito, pagato et sadisfatto per se e ut supra et fecit finem et (?), con obligo alli ditti venditori di pagar la mittà del caposoldo che occorerà pagarsi sopra la presente vendita, per far che detti clarissimi signori consorti compradori conseguischino la investitura dalla detta Chiesa, del ditto luoco. Et si dicta res ut supra vendita plus valeret quam rem dictus vend.r ut supra agens et obligans promissit legame perpetuo deffendere et si quo tempore lis promitens de evictiones ne costituens sé attendi tura, così non attenderet e tea bona credendo et per pactum conveniri, et gravari posse (?) in quocunque loco et valere volverut parte presente ut supra agente t obliganij presente instrumentum prout factum, esset Venetijs per pub. nott.m ipsius Civitatis. (?) Omnibus de iures requisitis que omnia et non contrafacere per sesub. obligatione Cum reffectio.e et sub pena librar XXV par. (?)

Ego Marinus de Philippis quondam domino Antonij notarius publicus Rhodigium rogatis

---

DOCUMENTO 15. FRANCESCO DIEDO, PER SÉ E PER I FRATELLI ANGELO E VINCENZO: LIVELLO PERPETUO A CASTELGUGLIELMO. SETTEMBRE 1602. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 571, protocollo II, r. 102.

Die Jovis vigesima sexta mensis septembri 1602 ad cancellation

Il clarissimo ser Francesco Diedo fò del clarissimo ser Antonio, per nome suo et delli clarissimi signori Vicenzo et Anzolo Diedi suoi fratelli, da quali promette che sarà ratificato et per loro heredi et successori, per ragioni et titolo de livello perpetuo. Il quale, senza che l'infrascritto clarissimo livellario né meno suoi heredi et successori, habbino carico de dimandar in nuovo tempo altra rinovatione, s'intendi e s'habbi sempre per rinovato de vinti nove in vinti nove anni in perpetuo per patto espresso. Ha dato, livellato et in livello infrancabile et perpetuo concesso al clarissimo ser Zuanne Mocenigo, fò del clarissimo Marcantonio presente, stipulanse et in livello infrancabile et perpetuo conducense per sé, heredi et successori suoi,una delli detti clarissimi fratelli Diedi, chiusura de quantità de campi doi e mezo in terra (?), et mezzo à commodo et in commodo, quanto alla quantità dello clarissimo livellario, di terra arativa, piantada et vidigada.

En tutte le sue ragioni contigue del lago et fossi et altre sue habentie et pertinentie, adiacentie, usi, acquisizioni, intrade et uscide ad essa chiusura, spettanti et pertinenti et che le potesse aspettar et appartener in qual si voglia modo et tempo, taluna cosa eccettuata ò riservata, posta et giacenti nelle pertinentie della villa di Castel Guglielmo sotto Rovigo del Polesene.

Fra questi confini: a mattina la strada commune, che va alla chiesa a mezo di alcuni bracenti di ditto loco, a sera il fosso divisorio fra la clarissima Catterina Zane maritata del clarissimo ser Lonardo Zane, fo del clarissimo ser Manni et à monte la chiusura della chiesa di ditto loco. Salvi per sempre li più veri confini se al presente ve ne sono et per l'avenire più veri ritrovar si potessero.

Ad haver per l'avenire ditti beni livellari come di sopra perpetuamenti per ditto clarissimo ser Zuanne, heredi et successori suoi tener, possieder, grader, usufruttuar et altrimenti di quelli, salvo però il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto alli detti clarissimi fratelli Diedi livellari, disponer et farne ogni sua libera volontà, commodo et utilità come di cosa sua propria senza ostaculo, impedimento, ò contradizione d'alcuna persona, spezialmente di essi clarissimi fratelli di loro heredi et successori. Ponendo ditto clarissimo Francesco in essi beni livellari il detto clarissimo ser Zuanne in ogni suo et di detti clarissimi signori suoi fratelli, loco, stato, ragion et essere. Quanto però all'utile dominio et non altrimenti et in esso utile dominio, constituendolo procuratore inesorabile come in cosa propria. Così che come livellario perpetuo di essi beni di sopra livellari, possi et voglia fatto l'intiero raccolto del presente per ditti clarissimi Diedi pigliar l'annual et corporal possesso d'essi beni livellari et per propria (?), et senza diritto d'alcun giudice così espressamente, consentendo detto clarissimo Francesco come di sopra interveniente et (?) di poi in quello perpetuamente continuare.

Promettendo detto clarissimo Francesco nelli nomi sopraditti, di mantenere ad esso clarissimo ser Zuanne livellario et à suoi heredi et successori, li beni di sopra livelladi et la presente loro concessione livellaria perpetua, contra qual si voglia contradicensi persona in ogni caso d'evitare et non lessia à proprie spese d'essi carissimi signori fratelli livellatori et de loro heredi et successori, danni, pericoli et interessi, in giudicio et fuori, obligando però si et ditti carissimi signori suoi fratelli et loro heredi et successori et qualunque loro beni mobili et immobili, presenti et futuri simul et insolidum in forma valida et relevansi.

Et la presente concessione livellaria perpetua ha fatto et fa detto clarissimo ser Francesco nelli nomi sopradetti. Presenti all'incontro detto clarissimo ser Zuanne livellario, ha promesso et s'è obbligato con suoi heredi et beni presenti et futuri ben et diligentemente far, tener et governar essi beni livellari megliorar et non deteriorar, sicome li livellarij di simil beni sono tenuti et obbligati. Et per essi beni come di sopra livellati, dar, pagar et risponder de livello perpetuo alli detti clarissimi fratelli Diedi livellatori, et à loro heredi et successori, stara dieci di formento alla mesura di Rovigo, buono, mondo, netto, seco et ben livellado, sicome si pagano simul livelli, ogn'anno alla fiera di san Michiel del mese di septembre in perpetuo condono alla casa di essi clarissimi livellarij in quel loco .

Dechiarando per patto espresso et in ogni tempo che ditto clarissimo Mocenigo livellario, simul suoi heredi, ò successori, volessero vender et alienar le loro ragioni utili et livellarie delli sopradetti beni livellati, siano tenuti et obligati quelle prima offrisi di venderli ad essi clarissimi Diedi livellatori, simul à loro heredi ò successori, per ducato uno di meno di quello che realmente potessero haver da altri, et li detti signori livellatori, così loro heredi, ò successori non vorano comprese dette ragioni, òvero non risponderano nel termine di giorni vinti all'offerta che gli sarà fatta in scrittura come di sopra, all'hora passati essi giorni vinti possino detto clarissimo ser Zuanne, heredi et successori suoi, vender et alienar dette loro ragioni utili et livellarie à chi più li panrà et piacerà, di demodo non siino persone prohibite dalla legge, ma caute, indomie et sicure al pagamento d'esso annuo livello. Sopra delli quali così essi.

DOCUMENTO 16. ANGELO DIEDO PER SÉ, PER FRANCESCO E NIPOTI: ACQUISTO DI TERRENO CASAMENTIVO A CASTELGUGLIELMO. 15 OTTOBRE 1618. ASRO, *Notarile*, Notaio Antonio Aldiverti, b. 6, r. 434.

1618 l'indizione prima il giorno di mercori 15 ottobrio nel Castel Guglielmo distretto di Rovigo, in casa delli infrascritti signori Diedi.Presenti Pelegrin Magnavacca fu quondam Benetto e Giovanni Ruoda fu quondam Antonio habitanti del Bosco testimonij.

Lodovico Galanotto fu quondam Dominico habitante nelle pertinentie del Castello Guglielmo, spontaneamente et con ogni miglior modo obligando per sè, ha con il presente publico documento dato, venduto e cesso, da vende e ciede all'illustrissimo signor Angelo Diedo nobile veneto presente stipulante et in nome dell'illustrissimo ser Francesco suo fratello e nepoti del già illustrissimo ser Vincenzo parimente loro fratello, successori loro, compra et riceve per sè, le ragion utili e miglioramenti da esso venditore ò suoi autori, fatti et in qual si voglia modo à lui venditore spettanti, in un pezzo di terra casamentivo con casa di paglia sopra della quantità e qualità che si ritrova à commodo et incommodo dell'illustrissimo ser compratore, posto in luoco detto Belvedere di ragione di essi illustrissimi signori Diedi, nelle pertinentie di Castello Guglielmo. Confina da un capo Francesco Zenaro per le ragioni di essi illustrissimi signori Diedi, dall'altro l'arzere della Spilingarda, da una banda donna Prudentia Mora e dall'altra Francesco Raimondi pur con le sue ragioni sodette.

Qual luoco fu già concesso à livello alli autori di esso venditore dalli processori delli sodetti illustrissimi signori Diedi, per il prezzo e mercato frà essi contraenti convenuto e concordati di ducati settanta da lire 6 soldi 4 l'uno in tutto e per tutto esso luoco, cioè miglioramenti et utili ragioni, con tutte le sue habentie, pertinentie, ragioni et attioni, entrate, usi e servitu, entrate et uscite fino alle publiche strade.

Ad havere, tenire, vender et in qualunque titolo alienare et à voglia di esso illustrissimo ser compratore inteso come di sopra e successori disponere e ciò nominatamente. Al qual prezzo si detrae per la metà del caposoldo lire dieci soldi disisette, contentando l'illustrissimo signor compratore rilassare per semplice termine di (?) l'altra metà al venditore, senza però alcuno minimo pregiudizio delle sue ragioni contra qualunque altro. Et à conto del prezzo e mercato sodetto, hà ricevuto con effetto esso venditor ducati cinquanta otto boni, come appare ricevuta in suo nome fatta sotto il 27 settembre passato sottoscritta da Alessamdro Draghis e Lorenzo Avanzo, da me nodaro infrascritto vista et letta, dal medesimo venditor approbata e confessata alla presentia et la qual fu di consenso delle parti lacerate et il rimanente fino all'intiera somma di essi ducati 70: che sono lire sessantatre e soldi undeci, furono dal sopranominato illustrissimo signore compratore per li nomi interamente esborsate, e con effetto numerate et in poter rilassate al sodetto Lodovico venditore presente, che riceve et à se trahe in tanto buona buona et spendibile moneta di oro et un scudo d'argento e soldi undeci, stante il qual intiero pagamento et esborso il sodetto Lodovico venditore chiamandosi ben pagato, ha assolto e liberato il sodetto illustrissimo ser compratore per li nomi, che interamente dal prezzo e valor sodetto, facendoli fine et assoluzione perpetua con patto di mai piu addimandar per tal causa cosa alcuna ò acconsentire à chi volesse addimandasse R.do alla eccezione di non haver interamente ricevuto il sodetto prezzo alla speranza […].

Le quali e voglia la presente come se fosse fatta nella città di Venetia

Antonio Aldiverti notaro pregado

DOCUMENTO N. 17. ANGELO DIEDO PER SÉ, PER FRANCESCO E NIPOTI: ACQUISTO E LIVELLO PERPETUO DI TERRENO A CASTELGUGLIELMO. 17 OTTOBRE 1618. ASRO, *Notarile*, Notaio Antonio Aldiverti, b. 6, r. 433.

Nel nome del Signore nostro Giesù Christo, l'anno di sua Nattività 1618 l'indizione ottava, il dì 17 nel Castello Guglielmo territorio di Rovigo, in casa delli infrascritti illustrissimi signori Diedi. Presenti Pelegrin Magnavacca quondam ser Benetto e Giovanni Ruola quondam serAntonio habitanti nel Bosco distretto di Rovigo. Testimonij pregati et à cio specialmente chiamati.

Ser Marco Antonio Marchetti fu quondam Dominico habitante nel Castel Guglielmo, spontaneamente et con ogni miglior modo obligando sè con il presente publico documento, per ragion di proprio et in perpetuo, hà dato, cesso et in permuta concesso, da, vende et in permuta conciede all'illustrissimo dominoAngelo Diedo, che per nome proprio interveniente e per nome dell'illustrissimo signor Francesco suo fratello e de signori suoi nepoti che furono del già illustrissimo domino Vincenzo, che stipula et in permuta riceve una pezza di terra arativa, vignada et piantada e della quantità e qualità che si ritrova à commodo et incommodo di essi illustrissimi signori compratori,posta in fondo del Castello Guglielmo.

Alla qual confina da un capo l'illustrissimo compratore, dall'altro li heredi del già ser Camillo Oroboni,da una banda Battista Marchetto, dall'altra Rizzo Bachiega salves con tutte le sue habentie.

Ad'havere nominatamente per il prezzo di ducati settanta boni et all'incontro il sopradetto illustrissimo ser Angelo facendo come di sopra, hà dato e cesso in commodo et in permuta al medesimo ser Marco Antonio presente le ragion utili e miglioramenti d'un pezzo di terra casamentivo con casa di paglia, del quale era investito da essi illustrissimi signori Diedi Lodovico Galanotto, che hoggi le sodette ragioni hà vendute al sodetto illustrissimo ser Angelo, come appare instrumento rogato da me nodaro.

Qual luoco è posto in fondo al Belvedere sotto il castello Guglielmo trà queste confine: da un capo l'arzere della Spilingarda, dall'altra Francesco Zenaro, da una banda donna Prudentia Mora et dall'altra Francesco Raimondi con le ragioni di essi illustrissimi signori Diedi. Risservandosi il sopradetto illustrissimo ser Angelo per li nomi come di sopra la diretta ragione di esso luoco, come qui sotto si dirà.

Et in'oltre il sodetto illustrissimo ser Angelo facendo come di sopra, dando dalla sua alla mano di ser Marco Antonio sudetto una penna da scrivere, hà investito l'istesso, che così riceve et riceverà per sè per ragion di livello perpetuo da rinnovarsi di 29 in 29 anni, pagando il livellario à signori rinnovatori per ogni rinovatione lire una, (?), nuove di piccoli, hà investito et investisce l'istesso sodetto ser Marco Antonio che ricevrà et à livello riceve per sè e successori suoi, del luoco sodetto, del quale possi il sodetto ser Marco Antonio e successori disponere à voglia sua et à suo piacer goder, migliorar,nondeteriorando per patto estraordinario et espresso fra esse parti, salve però sempre i sodetti illustrissimi signori Diedi e successori loro le dirette ragioni di esso luoco.

Le quali cose promettendo e sotto l'obligazione

DOCUMENTO 18. FRANCESCO DIEDO, PER SÉ, PER ANGELO E NIPOTI: ACQUISTO TERRENO A CASTELGUGLIELMO. **30 APRILE 1619**. ASRO, *Notarile*, Notaio Antonio Aldiverti, b. 6, r. 435.

1619 l'indizione seconda il dì 30 aprile nel Castello Guglielmo in casa dell'intrascritto illustrissimo ser compratore. Presenti ser Marco Antonio Marchetto fu quondam Dominico et Alessandro Maghia detto Poledin fu quondam … habitanti del Castello sodetto testimonij.

Che Rizzo Raimondo fu quondam Antonio Maria habitante nel Castello Guglielmo sodetto, spontaneamente con ogni miglior modo obligando sè per sé, con il presente publico instrumento per ragion di libera vendita e di perpetuo et in proprio hà dato, venduto, cesso et concesso, da, vende, ciede e conciede all'illustrissimo signor Francesco Diedo fu quondam illustrissimo ser Antonio, nobile veneto presente et in nome proprio e dell'illustrissimo ser Angelo suo fratello e delli illustrissimi signori suoi nepoti del già illustrissimo ser Vincenzo, compra, riceve, stipula et acquista per sè e successori, una pezza di terra arativa con qualche pianta e vigna della quantità di mezo campo in circa, della quantità e qualità, posta e situata in fondo et pertinentie del Castello sodetto territorio di Rovigo. Confine: da un capo et una banda l'illustrissimo ser compratore, dall'altro capo il ser Hippolito Oroboni et dall'altra banda li heredi del quondam Albertin Rimondo salve.

Con tutte le sue habentie et pertinentie, ragioni et attioni, usi e servitù, entrade et uscide. Fino ad havere nominatamente per il prezzoe mercato concordato, convenuto et apposto di ducati cinquanta da lire 6 soldi 4 l'uno, in tutta e per tutta essa terra. Qual prezzo fu interamente e senza diminuzione alcuna numerato et in poter di esso venditor liberamente rilassato in tanta buona e spendibile moneta d'oro e di argento, la predetta summa alla presenza de quali danari prezzo sodetto furono da esso venditor depositate e rilassate in mano de ser Horatio Tomasini, lire dosento e sessantanove de restitutione di dote della quondam donna Alessa moglie di esso venditor. Da esser date à Paula di quella figlia e al medesimo venditor quando li parerà , per prezzarsi la sua dote e ciò con la presenza e consenso della madonna Paula, quale hà spontaneamente liberato il fondo venduto, come di sopra da ogni hippoteca che à lei potesse spettar per la (?) terra sodetta giurando per li sec. Santi cuongiunti a Dio non contra venir mai in alcun tempo al presente contratto e rinontie.

Stante il qual esborso il sodetto venditor chiamandosi ben pagato, tacito, contento della vendita e prezzo sodetto, hà liberato, assolto et quetato il prenominato illustrissimo ser comprator per li nomi che interviene, che tutto ciò che esso venditor o successori potessero in fratempo pretender per il presente contratto registrato, alla eccezione di non haver havutoe ricevuto l'intiero prezzo sodetto alle […].

E se il sodetto luoco venduto

E se di quello

Promettessero di evitione le quali cose

Antonio Aldiverti

DOCUMENTO 19. FRANCESCO DIEDO PER SÉ, PER ANGELO E NIPOTI: ACQUISTO DI CASA CON TERRENO A CASTELGUGLIELMO. **26 OTTOBRE 1621**. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1544, protocollo L, r. 1077.

In Christi nomine Amen 1621 l'indizione 4 il dì 26 ottobre in Rovigo, in casa del speciale signor Nicolò Casilini. Presenti esso speciale signor Nicolò Casilino et il strenuo signor Thiberio Filippi.

Messer Carlo Tamba quondam Lorenzo da Castel Guglielmo spontes omnis, obligando sè et cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi, per sè per questo instrumento con titolo di pura e semplice venditione per ragion di proprio et in perpetuo ha dato venduto cesso, alienato et transferito, da, vende, cede, aliena et transferisse all'illustrissimo ser Francesco Diedo presente et stipulante per nome suo, nec (?) et per nome dell'illustrissimo signor Anzolo suo fratello, et dell'illustrissimi signori Antonio et Gierolimo suoi nepoti del già illustrissimo signor Vincenzo altro suo fratello et loro figli et heredi, una casa de muro impezzonà con suo camino e napa, con forno et parte del terren contiguo à detta casa, quanto capisca in tutto il valor de lire 336: 13.

La qual casa et luogo già era di ragione di ser Battista Nodari et Furenza sua moglie, nec (?) de messer Piero Antonio Medella et sua moglie, de quali essendo esso Tamba creditor de scudi 34 ne tolse la tenuta et subinde mediante l'agiuziat.e l'attual et corporal possesso, come di tutto consta ne gli atti del signore Ziovanni Francesco Faciolo nodaro publico di Rovigo. À quali et essa casa e luogo si ritrova posta et situato in fondo di Castel Guglielmo tra questi confini: da un capo l'illustrissimo signor comprator predetto, dall'altro capo messer Ventura Tamba, da una banda detto illustrissimo per parte et per parte ser Zuanne Freddo et dall'altra ser Battista Rimondo salve.

Con tutte le sue ragioni Con l'entrar Ad haver

Constituendosi ponendo detto illustrissimo signor comprator in loco proprio.

Per prezzo et mercato della casa, forno et parte di terren, de lire 336 piccoli 13. Che le lire 238 sono per capital suo credito et lire98 piccoli 23 per spese fatte et tassate come negli atti del predetto signor Faciolo.

Il qual prezzo tutto et senza alcuna diminutione, detto illustrissimo signor Francesco ha esborsato et attualmente numerato al predetto messer Carlo Tamba venditore presente, quelli ricevente et in sua potestà renitente, stante il qual esborso esso messer Carlo hà assolto, finito et quetato detto illustrissimo ser Francesco presente, da tutto quello che per ocasion della presente vendita havere et conseguire potesse facendo si patto perpetuo.

Il qual ben sopra venduto esso messer Carlo sotto l'A.ne già detta, hà promesso et promette mantenir et deffender in giuditio et fuori contra qual si voglia persona, loco, commune, collegio et università et in caso di evitione che in qual si voglia modo fatta fosse, rifare esso illustrissimo signorcompratore e suoi heredi non solo del capitale, ma ancora de mig.li, spese, danni et interessi et ciò sotto l'A.ne de tutti i suoi beni presenti et venturi et più particolarmentte, à caution maggiore dell'illustrissimo signor compratore esso ser Carlo specialmente, obliga una pezza di terra arrativa,piantada et vignada posta in detto fondo tra questi confini: da un capo il canal di Castagnaro, dall'altro l'illustrissimo signor Conte Cesare Tascon, da una banda messer Ventura Tamba et dall'altra ser Menego Celleghin. Sopra la quale in ogni caso di evitione che fatta fosse del ben sopra venduto, poscia signoria illustrissima farsi pagamento così di capitale

come di spese, non contentendosi però per questa spetial A.ne pregiudicato alla quale nec e contra.

Volendo et contentando che il presente instrumento sia di quel vigor e forza, come se fatto fosse nell'inclita città di Venetia per mano di publico nodaro di quella,

Le quali, tutte cose, promettendo, pregando D.O.M

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

DOCUMENTO 20. ANGELO DIEDO, PER SÈ E PER IL FRATELLO FRANCESCO: PROCURA A TOMMASO MINADOIS PER TERRENI APPARTENUTI ALLA SORELLA ANDRIANNA DIEDO. MARZO 1617. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 600, protocollo I, r. 364.

Die mercurij prima mensis martij 1617 ad cancelation

L'illustrissimo signor Anzolo Diedo fo' dell'illustrissimo domino Antonio, per nome suo et per nome dell'illustrissimo Francesco Diedo suo fratello in comunione e fraterna vincente et per quali no quanto facci bisogno, promette di ratto nelli proprij beni, intervenendo come commissarij della quondam donna Andriana loro sorella, relicta del quondam domino Gieronimo Venezze et per qualunque altro nome, che intervengono et possono intervenire, ha solennemente costituito et ordinato procurator legitimo et commesso, il magnifico ser Piero Maria Minadois da Rovigo assente come presente con avutta.s spetiale, d'affitar per ragion et titolo di semplice locatione, li campi dusento cinquanta in circa, posti nel loco delle Beverare fondo di Venezze.

Li quali sono stati assegnati dalli commissarij testamentarij del deto quondam Gieronimo Venezze ad essi illustrissimi signori Diedi commissarij di detta quondam donna Andriana. A qualunque per come, per quell'affitto, tempo patti, modi et conditioni che possa convenire col conduttore, ò conduttori di essi beni; scuoder gl'affitti et del ditto scosso quietare et farne qualunque scrittura presente et privata d'essa affittanza con le clausule necessarie et opportune. Promettendo il tutto haver firmo et ratto; sotto obligatione.

Testes

Domino Alexander Pariglia fo domino Francesco et

domino Joannes Baptista Muratin fo domino Zoannis

DOCUMENTO 21. FRANCESCO DIEDO PER SÉ, PER ANGELO E NIPOTI: LOCAZIONE DI CASCINA CON FIENILE E STALLA A FRASSINELLE. 22 MAGGIO 1619. ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 135.

Nel nome di Dio 1619. Il dì 22 maggio nella Villa d'Arquà territorio di Rovigo nel castello delli illustrissimi signori Diedi infrascritti.Presenti domino Tiberio dei Filippi quondam messer Zuan Dominico dalla Costa et mistro Nadalin Facin quondam Alessandro di essa Villa d'Arquà testimoni chiamadi.

L'illustrissimo ser Francesco Diedo facendo per nome proprio, nec non per l'illustrissimi signori Angello suo fratello e nepoti nobili venetiani, spontaneamente con ogni e (?) ha dato et affitato per semplice location, da et affita a messer Zanantonio Finardi Mantoano del quondam

Lissandro, hora habitante nella Villa della Presciana presente et acetante li luochi di essi signori illustrissimi situati in fondo della Frassinella, di quella quantità e qualità, che si trovano esser con fenille, casa da casaro et cassina, esistente sopra essi luochi fra' le sue giuste e piu vere confine, se ben però hora non sono nominate, con l'entrare et uscire e (?). Qual fito habbi da durare anni cinque, quali principierano il San Michaele prossimo venturo dell'anno presente 1619 e finirano al San Micaele dell'anno 1624 con li stati, affito e conditioni infrascritte.

1. Che al detto tempo de San Michaele dell'anno presente per l'illustrissimi signori sopra nominati Diedi, o suoi legitimi intervenienti, siano consegnate al sodetto messer Zuan Antonio vache numero cento e dieci bolate e quelle manzete che sarano nel branco, che le vorrano consignar essi illustrissimi signori locatori, dui cavalli per portar le puine. Il tutto in stima, li quali animali, overo altri simili, il sodetto messer Zanantonio debba restituir parimente in stima nel fine della locatione: dovendo le parti aggiustarsi, o con danari, o con bestiame simile di buona qualità, si che essi illustrissimi signori locatori habbino il giusto valore delle vache, manzette et cavalli consegnati. Li sia parimente consegnato un carro et un paro de buoi da esser tutto restituito come di sopra.

2. Che siano consegnate al condutor in stima et inventario le caldiere e tutte le massaritie della cassina, quali esso sia obligato restituir nel fine della locatione con inventario e stima come di sopra.

3. Che sia consegnato al condutore al sodetto tempo il fieno che si trovarà sopra il fenille sodetto a misura, dovendo esso conduttore nel fine della locatione restituite tanto pura misura, quanto li sarà consegnato che sia fatto sopra li pradi, che si segano in detto luoco.

4. Che essi illustrissimi locatori siano obligati dar ogn'anno al detto conduttor, insino che dura esso affito, legnari dieci di stanghe, overo dodici di zoche, come a loro tornerà comodo senza pagamento.

5. Che essi illustrissimi signori siano obligati dar ogni anno al sodetto condutor, opere trenta da caro per carezar il fieno cioè 20 al mazadego et dieci all'arzerino senza pagamento.

6. Che sia obligato il condutor, governare le sodette vache da huomo da bene e con diligentia et peraffito delli sodetti luochi, pradi e vache, sia obligato esso messer Zanantonio come cosi sotto obligation di sé, suoi beni presenti e venturi per sé. Ha promesso et promette alla presentia di essi testimoni e al sodetto illustrissimo ser Francesco presente et acetante per nome proprio e come di sopra, dar et con effeto esborsar scudi mille e tresento da lire 7 per scudo ogni anno insino che dura esso affito, nel modo e tempi infrascritti. Cioè, che il condutor debba vendere li formagli a casalini sicuri e di sodisfatione d'essi illustrissimi signori et che il scrito d'essi formagli sia a essi illustrissimi signori consegnato per cautione del detto affito, e li sia obligato et hipotecato tutto l'amontar. Et il stato dei videlli, che sarano venduti per detto condutor, o suoi comessi e li dinari, così di formagli, come de vitelli, debbano esser ricevuti da essi illustrissimi signori a conto del sodetto affito, et se l'amontar dei ditti formagli et videlli non suplirà all'intiero pagamento d'esso affito, debba il condutor esborsar il rimanente alli illustrissimi signori locatori alla festa del San Michaele, principiando l'anno 1620 e così successivamente de anno in anno, restando però esso conduttore obligato insieme con tutti li suoi beni presenti e venturi, sino all'intiera sodisfatione del sodetto afito alli sodetti illustrissimi signori.

7. Dechiarando esse parti che se fossero consegnate al sodetto condutor manze piene in luoco di vache, debba il condutor pagar per il prossimo anno ducati tre di manco dell'affito sodetto per manza.

8. Che sia obligato il condutore dar ogni anno alli sodetti illustrissimi overo a chi paresse a loro, carra trentadue di fieno, cioe 20 di mazadego et 12 arzerino buonoet ben stagionato senza pagamento nelli pradi, overo sopra il detto fenille a sodisfatione d'essi illustrissimi locatori.

9. Che sia parimente obligato il condutore dar ogni anno a essi illustrissimi dui videlli de lire 100 insino 120 l'uno; formaglio mazadego lire 200 e puine et butiero quando sarano fuori alla villa quanto a loro li farà bisogno per casa et al tempo che le barche andarano a Venetia, promete mandarli senza spesa di pocho tre volte la setimana puine dieci et butiero lire due et anco ogni anno persuti sei de lire 18 l'uno, et anare para sei.

10. Che esso condutor debba dar la mità almeno delli lodami che farano le vache alli pradi sodetti ogn'anno.

11. Che sia obligato lasciarne sopra il luoco nel fine della locatione quella quantità, che si troverà esser al tempo della consegnatione a giuditio de persone pratiche e darne ogni anno a essi illustrissimi signori carra 50.

12. Che in caso che succedesse rote di Po o Canale, che Dio non voglia, per le quali non si potesse fare il fieno Mazadego debba la presente locatione restar suspesa per quell'anno et scorer altro anno inanzi et che essi illustrissimi signori restino patroni dell'utile delli detti luochi e di dette vache et il condutor per quell'anno debba servire per casaro da huomo da bene con il salario perlui et per quatro fameglie solito darsi ordinariamente da detti illustrissimi.

13. Se seguissero rotte dopo fatto il mazadego et che non si potesse far l'arzerino, siano obligati l'illustrissimi signori locatori far restare al condutor de ducati tresento.

14. Che se venissero rotte dopo fatti li fieni mazadeghi et arzerini, siano obligati essi illustrissimi signori far ristoro al condutor de ducati cinquanta.

15. Che essendo ordinario, che in numero cosi fatto de vache ogn'anno ne muori qualchuna, sia dechiarito che sino al numero de dieci s'intendano morir al condutor, il quale le potrà andar rimetendo con quelle che alleverà secondo l'ordinario ma da dieci in su s'intendano morir alli illustrissimi signori patroni, li quali sian obligati rimeterle nel termine di un mese. E non le rimetendo in detto termine, debba il conduttor trattenirsi dell'affito predetto ducati dieci per vacha a rata di tempo, dovendo il condutore, sempre che morirà una vacha, mostrar la pelle bolata all'agente d'essi illustrissimi che le taglierà la coda et sempre che se ne rimeterà, debba ognuna esser parimente bolata del solito bollo delle altre.

16. Che le pelle delle dette vache dieci siano del condutor, le altre siano d'essi illustrissimi signori.

17. Che detti illustrissimi locatori possino mandar le sue cavalle in pascolo sopra detti luochi a herba vechia, dopo che le vache sarano andate alla stalla.

18. Che il condutore possa arrare sino alla soma de campi otto dove parerà alli sodetti illustrissimi signori locatori.

19. Che sia obligato il detto condutore mantenir a spese tutti li fossi et il condutello che per detti luochi per scolar le acque piovane.

20. Mancando il condutor di osservare quanto è predetto, siano in libertà li sodetti illustrissimi signori locatori di terminare la presente locatione ad ogni suo piacimento e così esse parti si

sono convenuti e consertati e -hano stabilito, et concluso- [aggiunte], prometendosi scanbievolmente attendere, osservare et non contravenire alle sodette cose, prometendosi di quelle haver ferme rate e grate in pena. La qual pena Pregando me infrascritto nodaro et L . D . O . M.

DOCUMENTO 22. ANGELO DIEDO PER SÉ, PER FRANCESCO E NIPOTI: INVENTARIO CASCINA CON STALLA E FIENILE A FRASSINELLE. **1 NOVEMBRE 1619**. ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r, 185.

Nel Nome di Dio 1619 l'inditione seconda il dì primo novembre. Nella villa d'Arquà territorio di Rovigo, nel castello dell'infrascritti illustrissimi signori Diedi. Presenti domino Tiberio Filippi della Costa, Domenego de Pasqual Bellin et Narciso Deliè quondam Rinaldo di essa Villa d'Arquà testimonij.

Dovendo esser consegnati dall'illustrissimi signori Diedi Nobili Venetiani, o da suoi agenti a messer Zanantonio Finardi Mantoano suo affituale, animali et altre robbe come consta nell'antescrito instromento di location de dì 22 maggio 1619 rogato me infrascritto nodaro al quale e per tanto constituito alla presentia di me infrascritto nodaro e sodetti testimonij, il detto Zanantonio spontaneamente con ogni e (?)

Ha confessato et confessa esserli stato consegnato e haver havuto et ricevuto dall'illustrissimo ser Francesco suo fratello e nepoti, avanti il presente giorno cioè per il San Michiele Arcangello prossimo passato dell'anno corrente, tutti l'infrascritti animali robbe e massaritie per l'infrascritta stima.

Et p.o vache fatore numero novantatre per stima de scudi mille e settecento e trentauno e lire quatro, à ragion de scudi trentasei e lire cinque il paro.

E di più manze primarolle piene numero disisette stincate scudi quatordeci l'una, che fano scudi ducento e trenta otto.

Item tori cinque stincati come le vache fatore, scudi disdotto lire due soldi dieci l'uno, fano scudi novanta uno lire cinque soldi dieci.

Item dui cavalli stincati scudi ottanta.

Item un paro de buoi stincati scudi quarantacinque.

It un carro uso stincato scudi settanta.

Item fenile di fieno da una fita. In fuori la quale vi ha inscalvato (?) l'illustrissimo ser Anzollo per nome come di sopra, cioè fite sei dal capo di sopra, quale sono piene fino di sopra del cordenale, overo cadena di sopra via essa cadenna di fieno mazadego con li suoi zuffi.

Item fite tre dal capo di sotto piene di fieno un piede di sopra dal bordenale overo cadena con li suoi zuffi, quali zuffi sono piedi dui di lunghezza fuori del pilastro del detto fenile.

Item una fegna di fieno sotto il portico di carra trentacinque, piedi cento e cinque.

Item un'altra fegna di radichi et altra sorte di robba al discoperto che si trova dietro al fenille, de carra vintiotto piedi cento e sessanta.

Item una nuola (?) di lodame dal capo di soto, longa piedi trentasei larga piedi vintiquatro alta piedi sei.

Item un'altra nuola (?) dietro al fenille di lodame longa piedi quatordeci larga piedi dieci alta piedi cinque, qual fieno tutto et lodame è stato pertegato et assazato da messer Lorenzo Millan publico agrimensore, alla presentia del sodetto illustrissimo Anzollo et affituale sodetto come essi dicono et asseriscono.

Item confessa esso affituale haver havuto come di sopra una vacha di più delle sopranominate stincata scudi quindeci, per la quale si obliga pagare ogni anno insino che dura esso affito il mese di ottobre, lire quaranta di butiero cotto, per affito et recognition di quella.

Item vedelle dodeci et videlli doi di questo anno con questa dechiaratione, come così esse parti si sono convenuti e contentati che ocorendo che Dio no voglia mortalità di vache per la quale l'illustrissimi signori locatori dovessero (?) bene, come al capitolo decimo quinto nella soprascita location, il detto condutore in tal caso debba rimetere per ogni due vitelle sopradette una vacha fatora et cui sino al suplimento di vache sei per le dette vedelle dodeci per essi illustrissimi locatori, ma non venendo il caso della rimessa sodetta, debba nel fine della location esso affituale consignar a essi illustrissimi o a suoi agenti, dodeci vedelle per stima de scudi sette l'una et per li detti dui videlli li debba l'anno futuro il mese di ottobrio consignar suoi videlli arlevati buoni per stima almeno de scudi otto l'uno.

Et sa (?) esso affituale confessa haver havuto et ricevuto come di sopra dal sodetto illustrissimo ser Anzollo l'infrascritte robbe et massaritie.

Mastelle da latte	numero 31
Item mastelloni	2
Item sechie da late cerchià di ramo	5
Item una caldiera grande nuova di peso de lire 195 alla grossa	1
Item una caldiera mezana usada di peso de lire 110	1
Item una caldiera (?) di esse usada di peso de lire	1
Item cazole	6
Item (?)	3
Item taieru	2
Item zangole	2
Item cazole da puina	2
Item fassare	numero 92
Item fassare da formaglio salà	numero 8
Item un culo de late di rame pesa lire otto, e meza alla grossa	1
Item stadiere buone una picola, e una grande	2

Item letiere qualco con le screshia urine	4
Item lume da oglio	2
Item forche	6
Item zegognole da butiero	2
Item fusi da caldiera	3
Item (?)	1
Item taglieri da formaglio	1
Item zangolin da butiero uno con la chiave e l'altro senza	2
Item scalieri da formaglio	8
Item asse da scaliero	28
Item asse corte da scaliera	3
Item basti fornidi vechi	1
Item ceste da puine	para 1
Item brene una	1
Item lanternon per la lume della stala	1
Item lanterna fornida	1
Item un barile da oglio che si abbracia	1
Item una sechia da acqua	1
It due mandrie ben serate di sievi	2
Item una pesa sorrida	1
Item un mastello de vin	1
Item dui altri da beverar le vache buoni	2

Quale cose tutte di sopra nominate esso Finardi mantoano, sotto l'obligation di sè suoi beni presenti, per se ha promesso et promette dar et restituir nel fine della location a esso illustrissimo ser Anzolo presente et acetante per nome come di sopra o a suoi agenti, senza ecetione né contraditione alcuna.

Prometendo Renotiando Pregando

Christoforo Brocco nodaro

Rogato

DOCUMENTO 23. ALFONSO CORRADINO PER CONTO DI FRANCESCO DIEDO: LOCAZIONE TERRENO DELLA COMUNA DI ARQUÀ. 12 MARZO 1613. ASRO, *Notarile*, Notaio Antonio Campagnella quondam Francesco, b. 234, protocollo C, r. 141.

12 marzo 1613

Se dechiara per il presente scritto come mistro Alfonso Coradino fabro d'Arquà, facendo come agente et comesso dell'illustrissimo signor Francesco Diedo nobile venetiano come affittuario della Comuna d'Arquà, ha datto et in ragion d'affitto concesso per anni tre continui, quali se intende aver principiato al Santo Michiel passato 1612 et finir debba al Santo Michiel venturo dell'anno 1615, il terzo delli campi tutti che se attrova nella Comuna d'Arquà, che il presente signor Francesco Branchalion alias Zolino tiene et possiede per ragione de affitto restante (?).

Per ducati setanta cinque da lire sei soldi quatro per ducato all'anno et in ragione di anno essi d'acordo tra esse parte convenuti et stabiliti. Come così esso signor Francesco promette et si obliga di dar et con effetto contentar li sopradetti ducati 75 come di sopra al sopradetto mistro Alfonso, òvero à chi per lui presenterà il presente, per tutto il mese di ottobrio 1613 et così sucesivamente di anno in anno durante essa fitanza senza cesione, né contraditione alcuna, tolendo di ciò sententia volontaria et (?) inconfesso di dare et con efetto esborsar così di anno in anno li predetti ducati 75 come di sopra al sopradetto mistro Alfonso, ò vero per tutto che el soprascritto mese di ottobre. Volendo et contentandosi in caso di mancato pagamento al tempo come di sopra dechiarito, poter esser astretto sommariamente et senza scempio et figura di giuditio contra et cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi, et specialmente contra li frutti et raccolti che raccoglierà sopra essi luochi come di sopra afitaseli et con tasca de soldi doi per lira. Alli esecutori che fosse per fare l'esecutione di sorte alcuna, si come fosse vero e real debitor della magnifica Camara fiscale di Rovigo et così di anno in anno.

Come di sopra alle qual cose fu presente Gasparo Pastorello boaro del predetto ser Francesco et Giacomo Bracolin cavaliero habitante in Rovigo nel borgo di San Bortolomio testimonij.

Ego Antonio Campagnella nodaro rogato

DOCUMENTO 24. GIOVANNI ANTONIO PRANDI PER CONTO DI ANGELO, FRANCESCO E NIPOTI DIEDO: ACQUISTO TERRENO DELLA COMUNA DI ARQUÀ. 23 NOVEMBRE 1618. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1544, r. 718.

In Christi nomine Amen 1618 l'inditione prima, il dì 23 novembre in Rovigo in casa dell'habitatione dell'illustre et eccellentissimo signor giudice. Presenti il speciale signor Gaspare Casilino et il ser Tiberio Felippi.

Ser Francesco Brancaleon quondam Piero dalle Granze d'Arquà spontaneamente et in ogni miglior modo, obligando sè et cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi per sè, per questo instrumento con titolo di pura e semplice venditione per ragion di terzo al Commun d'Arquà al quale ha dato, venduto, cesso, alienato et in perpetuo transferito da, vende, ciede, aliena et transferisce à domino GiovanniAntonio Prandi agente degli illustrissimi signori Francesco et Anzolo Diedi, et che acquista per nome loro et delli figli et heredi del quondam illustrissimo signor Vincenzo altro loro fratello morto. Una pezza di terra prativa et piantata à salesi con

alcune piope, de quantità de campi due, quarte otto, tavole trentatre, come dalla pertication che nel (?) del presente sarà registrata. Appare posta in fondo d'Arquà in campagna in loco detto il Pachilotto tra questi confini: da un capo essi illustrissimi signori, dall'altro le ragion del Commun d'Arquà, da una banda il Condutto della Campagna, et dall'altra l'illustrissimo ser Zuanne Quirini salve, con tutte le sue ragioni et attioni ad essa terra in qual si voglia modo spettanti et pertinenti. Ad havere, tenere, possedere, constituendosi. Ponendo detto domino Giovanni Antonio per nome come si sopra in luoco suo proprio.

Per prezzo et mercato tra le parti convenuto et concordato de ducati vinti il campo et à ragion di campo, che in tutto costituisce la summa de ducati 53 lire 2 piccoli 10.

Per parte et à ben conto del qual prezzo esso venditore alla presenza de testimoni et de me nodaro infrascritto, ha detto et confessato dice et confessa haver havuto et ricevuto libre trecento dal sodetto domino Antonio innanzi la stipulazione del presente, et il resto che sono libre trentauna soldi dui esso domino Antonio, ha delli denari proprij di essi illustrissimi signori esborsato al detto venditore presente.

Il quale perciò ha assolto, finito, quietato, assolve, finisce et queta et fa patto perpetuo ad esso domino Antonio presente, et per nome come di sopra accettante, la qual pezza di terra promette detto venditore diffendere in giuditio e fuori, à tutte sue spese danni et interessi et in caso di evittione rifare essi illustrissimi signori compratori non solo del capitale, ma etiam dio delle spese et miglioramenti, le quali cose tutte promettono sotto l'obligatione et sotto la pena, la qual pena. Renontiando all'ecettion pregando D. O. M.

Sebastianus Zurlato notarius rogatis

Laus Deo 1618 Adì 15 novembrio

Io Lorenzo Millan agrimentor publico della magnifica communità de Rovigo, ho asazato uno pezzo de terren prativo, salicivo con alcune piope posto nel fundo d'Arquà in Campagna in loco detto il Pachilotto, delle ragion de ser Francesco Brancalion dito Pereto, per lui venduto all'illustrissimo signor Francesco et illustrissimo signor Anzolo et nepoti Diedi, per prezzo così d'accordo: in ragion de ducatti 20 il campo à lire 6 soldi 4 per ducato. Al qual confina da un capo essi illustrissimi signori compratori, dall'altro capo le raggion del Commun d'Arquà, da una Banda il Condutto della Campagna, dall'altra banda l'illustrissimo ser Zuanne Quirini. Qual (?) sono campi dui, quarte, otto tavole tre (?), et monta al sopradetto prezzo: ducati 53. 2. 10 …

Io Lorenzo sopradetto ho fatto la presente di mia propria mano.

Sebastianus Zurlato

DOCUMENTO 25. GIOVANNI ANTONIO PRANDI PER CONTO DI FRANCESCO, ANGELO E NIPOTI DIEDO: ACQUISTO TERRENO DELLA COMUNA DI ARQUÀ. 23 NOVEMBRE 1618. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1544, r. 719.

In Christi nomine Amen 1618 l'inditione prima il dì 23 novembre in Rovigo sopra la publica loza. Presenti domino Vincenzo Ghirello di domino Alessandro et domino Baldissera Navarro di messer Dominico.

Messer Agnolo Durazzo quondam Zuan Maria della Villa d'Arquà, spontaneamentte et con ogni miglior modo obligando se et cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi per se, per questo

instrumento con titolo di pura e semplice venditione per ragion di terzo al Commun di Arquà al quale ha dato, venduto, cesso, alienato et in perpetuo transferito, da, vende, cede, aliena et transferisse à domino Giovanni Antonio Prandi presente, et che aquista per nome de gli illustrissimi signori Francesco et Anzolo fratelli Diedi nobili venetiani et delli figli heredi del quondam illustrussimo signor Vincenzo, già altro loro fratello, una pezza di terra arrativa et parte prativa, parte pianta' de salesi et parte sgarba, de quantità de campi quattro, quarte quattro, tavole 30, come dalla pertication in fra registrata. Appare posta in fondo d'Arquà in Campagna Vechia in loco detto alla Communa, tra questi confini: da un capo la strada Consortiva, dall'altro il clarissimo signor Zuanne Mozzenigo parte et parte Bernardin Ferraro, da una banda essi illustrissimi signori compratori et dall'altra banda la via consortiva parte et parte le ragion della Pieve di Santo Andrea di Arquà (?). Con tutte le sue ragioni et attioni. Ad havere, constituendosi, ponendo detto domino Giovanni Antonio per nome come di sopra in loco proprio.

Per prezzo et mercato tra esse parti convenuto et concordato ducati sessanta nove, libre cinque, soldi dodesi piccoli 2 in ragion de ducati 16 il campo. Il qual prezzo tutto et intiero er senza alcuna diminuzione esso domino Giovanni Antonio delli denari proprij d'essi illustissimi signori ha esborsato et numerato à ditto messer Agnolo venditore presente.

Stante il qual pagamento ha fatto fine, remissione et patto perpetuo à detti illustrissimi signori compratori et per nome loro al detto domino Giovanni Antonio non dimandarli mai più cosa alcuna per ocasion della vendita sodetta, né meno permettere che da altri gli ne sia dimandato sotto la già detta obligatione. La qual pezza di terra il medesimo venditore ha promesso et promette diffendere et in caso di evitione non solo del capitale ma ancora de miglioramenti et spese, che fatto et fatte fossero. Le quali cose tutte promettono attendere et osservare, ne mai contravenire ne per se ne per altri sotto L'A.ne (?) et sotto la pena de lire (?) 25. La qual pena Renontiando all'ecettion pagar. D.O.M

Sebastianus Zurlato notarius rogatis

Le presentia l'appertication

Laus Deo 1618 adì 16 novembre

Io Lorenzo Millan agrimentor pubblico della magnifica Communità de Rovigo, ho assazato uno pezzo di terra arrativo et parte prativo de salice et parte sgarbo, posto nel fondo de Arquà in Campagna in loco ditto alla Communa, delle ragion de messer Agnolo Durazzo per lui venduto all'illustrissimo ser Francesco, illustrissimi ser Anzolo et nepoti Diedi, per prezzo così d'accordo, in ragion de ducati 16 il campo da lire 6 soldi 4 per ducato. Al qual confina da un capo la strada con sortiva, dall'altro capo il clarissimo signor … Mocenigo parte et parte Bernardin Ferraro, da una banda essi illustrissimi compratori, dall'altra banda la via consortiva parte, et parte la ragion della pieve di Santo Andrea de Arquà, qual tutto terren sono campi quattro, quarte quattro, tavole trenta, C. 4.4.30, et monta al sopradetto prezzo ducati sessantanove, lire cinque, soldi dodese piccoli 2 cioè ducati 69 lire 5. 12. 2.

Io Lorenzo soprascritto ho fatto la presente di mia propria mano

Sebasthianus Zurlato notarius rogavit

DOCUMENTO 26. GIOVANNI ANTONIO PRANDI PER CONTO DI FRANCESCO, ANGELO E NIPOTI DIEDO: ACQUISTO TERRENO DELLA COMUNA D'ARQUÀ. 9 GENNAIO 1619. ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 97.

Il nome di Nostro Signor Giesù Christo l'anno della sua Natività 1619. L'inditione seconda il dì 9 Genaro nella villa d'Arquà territorio di Rovigo, nel castello delli illustrissimi signori Diedi infrascritti, all'habitatione dell'infrascritto messer Zanantonio. Presenti messer Nicola Ferigo del quondam messer Zan Maria et messer Millan dei Millan quondam Antonio et messer Camillo Millan quondam Costantin, testimoni di essa villa.

Et ivi il ser Francesco Azzollino del quondam ser Dominico habitante a Rovigo, spontameamente con ogni et obligando sè et per sè figlioli et heredi, per ragion di terzo al Comun d'Arquà, al quale sia sempre salva e riservata ogni sua ragione, con il presente publico instromento ha dato, venduto, alienato, da et in perpetuo vende a messer Zanantonio Prandi quondam Francesco di essa Villa presente, e che compra per l'illustrissimi signori Francesco et Angello fratelli Diedie per li loro nepoti et heredi nobili venetiani suo fattor, un pezzo di terra arrativa, parte saliciva e parte sgarba de campi quatro in circa in fondo d'Arquà, in luoco detto la Terraza.

Frà queste confine: da un capo essi illustrissimi signori per ragion di terzo per parte e per parte Paulo Chiarion, da una banda Dominico e fratelli Mazetti per parte e per parte il detto ser venditore, dall'altro capo le ragioni d'essi Mazetti per ragion di terzo della Pieve di San Andrea di essa Villa e dall'altra banda Zuan Dominico e fratelli Chiarioni, salve sempre le più vere e giuste confine. Col suo entrare et uscire et ad havere, tenere, possedere, vendere, donare e far quello che parerà e piacerà a essi illustrissimi signori Diedi o nepoti come di sopra.

Ponendo esso ser venditore esso compratore, facendo come di sopra in luoco suo, per pretio e mercato convenuto frà le parti e con solene stipulatione (?) de ducati cento da lire sei soldi quatro per ducato, che sono lire seicento e vinti a raggion de ducati vinticinque il campo et in ragion di campo. Per il qual prezzo esso messer Zanantonio per nome come di sopra, alla presentia di essi testimonij et di me infrascritto nodaro ha dato, contato et con affetto isborsato in tante buone monede corenti d'oro et argiento, essi ducati cento in ragion come di sopra, al sodetto ser Francesco presente, stipulante et accetante et in sua potestà quelli retinenti per sé, figlioli et heredi e constituendosi esso venditore. Et in oltre esso ser venditore promette sotto l'obligatione di (?) per sé, figlioli et heredi al detto compratore presente et acetante per nome d'essi illustrissimi signori Diedi come di sopra, di diffendere, mantenere e desbrigare la sodetta cosa come di sopra vendita in giudicio e fuori, a tutti suoi pericoli, danni, spese et interressi, si nella proprietà. come nel possesso et usufrutti, contra qual si voglia e quanto fosse evinto render riffar et restituirlo con intiera e total refatione de tutti li danni, interessi e spese et in tutto conforme alla clausula d'evitione (?), e solenne e renontiando il medesimo venditore all'ecetione di non haver fatta la soprascritta vendita e di non haver havuto e ricevuto il denaro sodetto all'ecetione d'ingano, et a qualunque altra ecetione, ragione o benefitio di lega, o statuto et in qual si vogli modo competergli potesse contra le cose nel presente instrumento contenute, la qual vendita e cose tutte et in pena, la qual pena, pregando.

DOCUMENTO 27. GIOVANNI ANTONIO PRANDI PER CONTO DI FRANCESCO, ANGELO E NIPOTI DIEDO: ACQUISTO TERRENO AD ARQUÀ. 9 GENNAIO 1619. ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 98.

[Nello stesso luogo lo stesso giorno, alla presenza dei medesimi testimonij

Il sodetto Signor Francesco spontaneamente con ogni e (?) sotto l'obligatione antedetta solamente per ragion di decima, ha dato, venduto, alienato, da et in perpetuo vende et aliena al sodetto illustrissimo signor Francesco et Angello Diedi e per li loro nepoti et heredi nobili venetiani, un pezzo di terra arrativa, vignada, altanada in fondo d'Arquà, in luoco detto il Pontesello dalla Costa de campi tre incirca e per quella quantità e quantità che si ritrova esser sia quanta esser si vogli.

Frà queste confine: da un capo et una banda la via Comuna, dall'altra banda Dominico Mazetto sodetto, dall'altro capo essi illustrissimi signori Diedi per il sodetto acquisto salve. E con tutte le sue ragioni et ationi, habentie, ad havere, tenere, possedere, vendere e donar et far quello che parerà e piacerà a essi illustrissimi signori Diedi ponendo.

Per pretio e mercato convenuto fra le parti e con solene stipulatione (?) de ducati cento il campo et in ragion di campo, da lire sei soldi 4 per ducato per parte et a conto del qual pretio, esso messer Zanantonio alla presentia e facendo come di sopra, ha dato, contato et con effetto esborsato ducati cento da lire sei soldi 4 per ducato in tante buone monede corenti d'oro et argiento al detto ser Francesco presente et acetante, et in sua pottestà quelli rettinenti per sé, figlioli. E il rimanente del prezzo sodetto, sia quanto esser si vogli esso Zanantonio compratore e per nome di sopra alla presentia e ha promesso et promette dar et esborsar al detto ser Francesco presente, per sé, fatta che sarà la pertication di essa terra e dimostrato che haverà al sodetto fattor o altri per nome d'essi illustrissimi signori le chiareze e debite cautioni, ch'esso venditore possi bona fide vendere, alienare essa pezza di terra e che sia buona e real vendita, come posi promette al detto fattor presente, et acettante per nome nome come di sopra. E in caso che esso lui non dimostrasse come di sopra no possi pretendere altro, né il rimanente come di detta essa terra da esso fattor, né da essi illustrissimi signori Diedi, et in caso di mancato pagamento e dimostrando esso venditore quanto di sopra ha promesso, possi esso messer Zanantonio facendo come di sopra esser astretto.

DOCUMENTO 28. ANGELO DIEDO PER SÉ, PER FRANCESCO E NIPOTI: ACQUISTO DI TERRENO DELLA COMUNA DI ARQUÀ. 3 NOVEMBRE 1619. ASRO, *Notarile*, Notaio Cristoforo Brocco, b. 214, r. 172.

Nel nome di Nostro Signore Giesù Cristo l'anno della sua Natività 1619, l'inditione seconda il dì 3 novembre nella Villa d'Arquà territorio di Rovigo,nel castello dell'illustrissimi signori Diedi infrascritti. Presenti domino Tiberio Filippi quondam messer Zandominico dalla Costa, messer Iseppe Tomaino quondam Dominico et mistro Alfonso Coradino fabro della ditta Villa d'Arquà testimonij.

Et fui ser Antoniomaria et ser Rigo Barioni fratelli del quondam Paulo della villa sodetta (?) et insolidum, renontiando espressamente al beneficio delle legi e constitutioni de dui rei debitori certificati, spontaneamente liberamente con ogni e (?) obligando sè e cadauna sorte de suoi beni presenti e venturi per sé, hanno dato per ragion di terzo al Comun d'Arquà al quale et in perpetuo venduto, alienato, danno e vendono et alienano all'illustrissimo ser Angello Diedo presente e che compra per sé, per l'illustrissimo ser Francesco suo fratello e per loro nepoti figli

del quondam illustrissimo ser Vicenzo et heredi, nobili venetiani, un pezzo di terra parte arrativa, parte vignada et altanada in fondo di essa villa, in loco detto alla Prua.

Trà queste confine: da un capo la stradella del detto comun, dall'altro capo essi illustrissimi signori, da una banda la via della comuna salve (?). De campi cinque, quarte due, tavole sessantasei, come appare dalla pertication fatta da messer Lorenzo Millan publico agrimentor, la quale sarà registrata nel fine del presente instromento. La qual terra fù per avanti misurata et assazata dal detto messer Lorenzo mentre era delli heredi del quondammistro Francesco Libanoro**,** et hora possessa dalli detti Barioni venditori, quali quella mantien della medesima quantità come consta nella infrascritta pertication e con tutte le sue ragioni et ations habentie et pertinentie col suo entrare et uscire. Ad havere, tenere, possedere, vendere, e donare e far quello che parerà e piacerà alli sodetti illustrissimi signori Diedi ponendo.

Per pretio e mercato convenuto trà le parti e con solenne stipulation (?) di essa terra de ducati disdotto il campo et per ragion di campo da lire 6 soldi 4 per ducato, che sono in tutto ducati novantaquatro, lire due, soldi undeci, piccoli quatro, qual prezzo esso illustrissimo compratore facendo per nome come di sopra, alla presentia delli detti testimonij et di me infrascritto nodaro, ha dato in tante buone monede corenti d'oro et argiento, ésborsato e numerato alli detti fratelli venditori presenti et acetanti et in suo poter retinente, per saldo et intiero pagamento di detta terra et acquisto. E perciò essi fratelli insolidum obligando li suoi beni presenti e come di sopra, li hanno fatto et fanno assoluzione quietatione e stato perpetuo di non li dimandar più cosa alcuna né (?) lite di essa terra, anzi diffenderla, mantenerla e disbrigarla in giudicio e fuori a tutti suoi danni, interessi e spese, non solo del capitale, ma anco d'ogni suoi danno, spese et interessi et in tutto conforme alla clausula d'evitione (?), e solenne.Et in oltre, volendo esse parti che il presente instromento sia di valore come se fosse stato fatto nella inclita Città di Venetia, come così esse parti si sono convenutie contentati. Renontiando essi venditori all'ecetione di non haver havuto et ricevuto li danari e di non haver in tal modo fatto e celebrato il presente instromento et obligation all'ecetion d'ingano et promettendo di haver perpetuamente ferme, rate e grate tutte le cose nel presente instromento contenute, ut supra vendita valesse o fosse per valere.

Pregando

Et in oltre per maggior cautione delli detti illustrissimi signori Diedi prometono essi fratelli insolidum, che donna (?) sua madre, approberà et ratificherà sotto l'obligatione delli suoi beni il detto instromento di vendita et che non molesterà li detti illustrissimi signori Diedi per occasione de sue dotti ed ogni altra sorte e qual si voglia suo credito, ma lauderà et approberà sotto l'obligation dei suoi beni presenti e per sè la sodetta vendita et instromento promettendo.

Pregando

Segue la sopranominata pertication fatta dal detto messer Lorenzo […]

DOCUMENTO 29. ANGELO DIEDO PER SÉ, PER FRANCESCO E NIPOTI: ACQUISTO DI TERRENO AD ARQUÀ. 12 NOVEMBRE 1619. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1544, r. 828.

In Christi nomine Amen 1619 l'inditione 2 il dì marti 12 novembre in Rovigo in casa del speciale ser Nicolò Casilino presenti il ser Tiberio Filippi et messer Lazaro Zola di Rovigo.

Donna Bortolomia relicta quondam Pollo Brancaleon della Villa d'Arquà, facendo come commessa di Antonio e Gierolemo suoi figli, confirmata anco dalla giustitia questo dì oggi con autorità di far le cose infrascritte come negli atti di me nodaro et ser Gierolemo Brancalion uno di detti suoi figli qui presente minor d'anni 25 ma maggior d'anni 18, qual s'intende conforme alle leggi dell'inclita Città di Venetia come maggior (?) le cose sue, renontiando ad ogni benefitio, che per qualunque legge le potesse competere spontaneamente et in ogni miglior modo, obligando cadauna sorte de loro beni presenti et venturi, et essa donna Bortolomia in particolare delli predetti suoi figli, hanno cesso et liberamente rinuntiato, ciedono et rinontiano all'illustrissimo signor Anzolo Diedo nobil venetiano presente, et che riceve per nome suo, dell'illustrissimo ser Francesco e signori suoi nepoti, una pezza di terra de quantità de stara quattro in circa piantata à saleci, che altre volte il quondam Pollo suo marito et padre rispettivo, hebbe in godimento dal quondam ser Francesco Brancaleone detto Zolino, à cui che de parimenti in godimento ducati 100, come appar per instrumento de dì 10 ottobre 1614, pregato il signor Mauritio Millan nodaro.

Posta essa pezza in fondo di Arquà fra queste confine: da un capo la via comune, dall'altro ser Andrea Parmesan et dall'altra il condutto della Campagna Vechia salve. Con tutte le sue ragioni, ponendo signoria illustrissima in luoco suo proprio.

Et all'incontro signoria illustrissima così contentando li sopradetti madre et figlio, ha esborsato à messer Domenego Bellinato presente, ducati sessantatre in tanti cechini, detta summa costituente per intiera sodisfatione della pezza di terra di quantità di quarte otto, tavole 48. Oggi di per lui venduta alli sodetti madre e figlio come nelli rogiti di me nodaro infrascritto, chiamandosi per ciò esso messer Domenego pago et interamente sodisfatto del prezzo tutto predetto, promettendo per ovation di simul vendita mai più da quelli pretender cosa alcuna.

Il rimanente che sono ducati 37 promette signoria illustrissima esborsare ogni volta troveranno essi madre et figlio fondo sicuro et idoneo da investirli.

La qual pezza di terra come di sopra essa li medesimi madre et figlio promettono diffendere et in caso di evitione rifare per patto esso illustrissimo e suoi quanto sia per l'importar de ducati 100, et oltreciò à maggior cautione di signoria illustrissima hanno specialmente obligato et obligano la sodetta pezza di terra come è ditto dal Bellinato acquistata, sopra la quale et cadauna altra sorte de loro beni posti essi illustrissimo signore e suoi, farsi pagamento in caso di evitione per il valor come è detto di sopra le quali cose .. pregar D O M

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

DOCUMENTO 30. ANGELO E FRANCESCO DIEDO, PER LORO E NIPOTI: ACQUISTO DI TERRENO AD ARQUÀ. **MARZO 1621**. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 608, protocollo I, r. 521.

Die martis secondi mensis martij 1621. In domo habitationis infrascriptorum D.d. emptoru.s de confinio Santa Maria Nova

Ser Piero Sichirolo della Villa di Arquà sotto Rovigo, facendo come procurator della magnifica madonna Lucia relicta del quondam ser Dominico Brancaleone detto Zollino, arvia et legitima tutrice di Gasparo minore, nato del quondam domino Francesco già figliolo di essa madonna Lucia et del ditto quondam domino Dominico fò suo marito et del reverendo don Giovanni Battista Castellano, tutore anch'egli del detto minore datoli dalla giustitia per atto rogato per domino Sebastian Zurlato nodaro di Rovigo sotto dì 29 ottobre 1620, da quali ha auttorità di far

la presente vendita per le cause dichiarite nel suo mandato di procura fatto nelli atti del medesmo nodaro sotto dì 26 febraro prossimo passato, con sua legalità, sotto il giorno seguente et riconosciuto all'officio della Bolla Ducale di questa città questo giorno, il quale per la sua continentia sarà qui sotto registrato.

In ditti nomi ha dato, venduto et alienato all'illustrissimi signori Francesco et Anzolo Diedi fratelli, figlioli del quondam illustrissimo ser Antonio presenti, stipulanti, che comprano et acquistano, per loro nome et per nome delli signori loro nepoti figlioli del quondam illustrissimo ser Vicenzo Diedo fo loro fratello et per loro heredi et successori, una pezza di terra detta la Cariega arrativa, piantada et videgada, con una caseta di muro coperta di coppi di quantità de campi tre in circa più e meno, che siano à comodo et incommodo quanto alla quantità di detti illustrissimi compratori, posta nelle pertinentie delle Granze di Arquà sotto Rovigo del Polesene.

Alla qual confina da un capo et da una banda strada, dall'altro capo ser Sebastian Chiarotti et fratello parte et parte Zuan Domenego Chiarotti, dall'altra banda messer Francesco Brancaleon detto Peretto, salvi sempre più veri confini. Con tutte et cadaune sue ragioni, jurisditioni, habentie, pertinentie, adiacentie, usi, requisioni, intrade et uscide et con carico et obligo di pagar ogni anno lire sette de picoli alla chiesa Archipresbiteral di Arquà. Ad haver per l'avenire detti beni per ditti illustrissimi compratori et loro heredi et successori perpetuamente tener, possidier, goder, usufruttuar, vender, cieder, alienar et altrimenti disponer et farne ogni loro libera volontà, commodo et utilità come di cosa propria, senza impedimento ò contraditione d'alcuna persona, specialmente della governason del detto Gasparo minore, et di lui et suoi heredi et successori. Che perciò detto procuratore in detto nome ha posto et pone li predetti illustrissimi Diedi nelli predetti beni venduti nel medesimo loco, stato, ragion, et essere di essa governason et del detto minore et de suoi heredi, così che in vigor del presente instrumento ne possino de essi beni per propria auttorità, cosenza decreto d'alcun giudice pigliarne l'attual et corporal possesso et preso di poi in quello perpetuamente continuare. Constituendoli à tutte le cose predette procuratori irrevocabili.

Et promettendo esso ser Piero come procuratore antedetto, di mantenere per nome di ditta governason et di esso minore et heredi suoi à ditti illustrissimi Diedi et à loro heredi in perpetuo legitimamente diffender, evincer et disbrigar li predetti beni in ogni et qualunque caso di molestia et evittione et conservarli nel quieto et pacifico possesso di essi, contra qualunque contradicenti persone per qualsivoglia ragione et causa à proprie, spese, danni et interessi di essa governason et (?) di detto minore, in giudicio et fuori, sotto obligatione delli beni di esso minore presenti et futuri.

Et la presente vendita hà fatto et fa detto ser Piero procurator antedetto, per pretio di già stabilito et concluso con detti illustrissimi Diedi de ducati quatrocento cinquanta da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente in tutto per detta pezza di terra et caseta, con il cargo del detto livello. Il detto pretio sono d'accordo che debbi esser pagato in questo modo: ducati dusento trentauno lire doi soldi 6 al ser Francesco Campi figliolo del ser Andrea, marito in secondo voto della quondam signora Lorenza Tisa fu' moglie primo voto dell'illustrissimo quondam Francesco Azzolino, padre del sodetto Gasparo minorenne eseccutor di transattione seguita tra esso ser Francesco et li signori tutori et commissari per le cause espresse nell' instrumento di essa transattione rogato nelli atti del sudetto domino Sebastian Zurlato nodaro sotto dì 20 Genaro prossimo passato, da me nodaro veduto et letto. A' conto dequali il sodetto ser Andrea Campi, padre di esso ser Francesco et suo procuratore, appar nelli atti del sudetto Zurlato nodaro sotto dì 27 febbraio prossimo passato con sua legalità sotto il giorno seguente et riconosciuto hoggi

alla Bolla Ducale da me nodaro similmente veduto et letto, qui presente, confessò, dichiara et afferma il sodetto ser Francesco Campi suo figliolo haver havuto et ricevuto attualmente ducati cento dalli detti illustrissimi Diedi contadi per mano del ser Tiberio Filippi sotto dì 15 del detto mese di febbraio prossimo passato, come appareva per ricevuta di mano di esso ser Francesco hora per detto ser Andrea suo padre et procuratore, riconosciuta et confessata et poi è stata lacerata. Et gl'altri ducati cento trentauno, lire doi soldi (?), detto ser Andrea come procuratore antedetto, ha' effettualmente havuti et ricevuti hora alla presentia di me nodaro con testimonij infrascritti dalli detti illustrissimi fratelli compratori in tanta valuta corrente, de quali per le cause espresse in detta sua procura gli ne fa fine et quietanza. Et il resto di detto pretio, che sono ducati dusento disdotto lire 3 soldi 18, sono d'accordo, che debbi esser esborsati alli sopradetti tutori con quelle debite cautioni che occorrerano farsi. Dichiarando che tutte le spese, che occorrono farsi per la presente vendita ordinarie siano fatte per metà. Sopra delle qual cose [sottoscrivo].

DOCUMENTO 31. FRANCESCO DIEDO PER SÈ, PER ANGELO E NIPOTI: ACQUISTO DI TERRENI AD ARQUÀ. 26 OTTOBRE 1621. ASRO, *Notarile*, Notaio Giovan Battista Delaiti, b. 420, r. 858.

Nel nome del Domino Iddio l'Anno della sua Natività l'indition 4 el di 26 ottobrio in Rovigo in casa del spetabile ser Nicolò et nipote Casalini, alla presentia di detti signori ser Nicolò quondam speciale domino Thomioet de ser Dominico Richiero quondam Bortolomio habita in Borsea sotto Rovigo.

Et ivi ser Paulo Chiaron quondam Chechin delle Granze d'Arquà territorio de Rovigo spontaneamente, non da error, con qual miglior modo, sotto l'obligatione di sè, per sè, per questo publico insrumento per ragion de proprio et in perpetuo, ha dato, venduto, cesso et alienato, da, vende, cede et aliena all'illustrissimo domino Franesco da Ca' Diedo nobile veneto, ivi presente, che compra, stipula et aceta per sé, suoi figliuoli, heredi et successori, nec non per nome dell'illustrissimo domino Anzollo suo fratello et de gl'illustrissimi signori Antonio e Girolimo suoi nipoti, figliuoli del quondam illustrissimo domino Vicenzo, fratello di essi illustrissimi Francesco et Anzolo sodetti et li figliuoli et heredi di quelli.Una del sudetto venditor pezzolla di terra arrativa, piantàet a vigna nominata il Pontesello posta e situata nella villa d'Arquà.

Frà questi confini, cioè da un capo la via consortiva, dall'altro capo le ragion del Commun, d'Arquà da una banda Zandominico Chiarion et dall'altra banda Menego Brancalion, salvi sempre li più veri e certi confini se ve ne sono, overo in futuro se ne trovassero, con l'intrata et ussita sua fino alla strada publica, ad haver dando ponendo.

Qual pezzolla de terra è de quantità de campi nessun, quarte dieci e tavole quaranta alla misura de Rovigo, come per pertication de messer Lorenzo de Millan publico agrimentore di questa città, che serà registrata in fine del presente instrumento perpetua memoria.

Per il prezzo e mercato fra le sudette parte contraenti, così d'acordo scambievolmente concluso, firmado, stabilido, ordinado et solenemente stipulado, de ducati ottantacinque il campo et in ragion de campo, alla misura sudetta da lire 6 soldi 4 per ducato, la qual pezza de terra in ragion sudetta importa ducati settantaquatro, lire cinque e soldi disnove in ragion sudetta.

Item il sudetto ser Paulo qual fa et promette come di sopra, ha dato, cesso, venduto et alienato al sudetto illustrissimo domino Francesco ivi presente, che compra, stipulla et acetta come di sopra, un'altra pezzolla di terra arrativa con pochi arbori, la qual paga il terzo de tutti i patti che

in essa si racogliono al Commun della Villa d'Arquà, al quale sia sempre salva et riservata ogni sua ragion et attion imperpetuo, de quantità de campi nessun quarte sette e tavole quaranta alla mesura de Rovigo come di sopra, come per pertication del sudetto ms. Lorenzo da esser registrata come di sop.a, posta in fondo della Villa d'Arquà già nominata.

Fra questi confini cioè da un capo la pezzolla di terra come qui sopra venduta, nominata il Pontesello et dall'altro capo e tutte due le bande essi illustrissimi signori Diedi salvi, sempre li piu veri confini, con l'entrar et l'ussir suo, ad haver, dando, ponendo.

Per il prezzo et mercato fra le sudettte parte contrahenti cosi d'acordo convenuto è solenemente stippullato de ducati vinti il campo alla misura già detta, qual pezzolla de terra importa in ragion come di sopra ducati dodeci, lire tre e soldi sedeci et picoli otto, onde riddotto il valor de tutte e due le sudette pezzolle di terra, insieme importano ducati ottantasette, lire tre, soldi ondeci e picoli otto da lire 6 soldi 4 per ducato, ut supra, à ser Menego Richiero ivi presente, che gl'ha havuti, ricevuti et in poter suo ricevuti in tanti scudi d'argento, de volunt.a consenso et così volendo et ordinando detto ser Paulo venditor, che sono per il valor et amontar, d'una casa, arra et casale sotto, da essi ser Paulo comprati da sudetto ser Menego de ragion dottale de donna Bernardina Paparella come per instrumento rogado me nodaro infrascritto, qual ser Dominico Feccela sudetta vendita, con autorità e consenso di detta Donna Bernardina et da lei laudata, come si vede nell'atto da essa fatto presso me nodaro sotto il giorno d'hoggi.

Item ducati vinti da lire 6 soldi 4 come di sopra contati da sua signoria illustrissima, de comission del sudetto Paulo à ser Bortolomio Mazetto, del quondam ser Camillo delle Granze d'Arquà ivi presente, che gl'ha havuti et ricevuti in tanti scudi d'argento, qualli debbano restar in man sue fino atanto, che maritarà la meneghina figliuola del quondam Rigo Chiarion fratello del sudetto Paulo, il restante veramente che sono ducati ondeci, lire tre, soldi ondeci e picoli otto, il sudetto illustrissimo Francesco ha contati, numerati et con efeto esborsati al sudetto ser Paulo in tanti scudi d'argento, la sudetta summa costituente delli sudetti ducati 87 – 3 – 11 – 8 ivi presente, che gl'ha havuti, ricevuti et in suo poter ritenuti per compito pagamento della sudetta pezza de terra.

Renontiando esso venditor, che fa et promette come di sopra all'eccettione di non haver fatto e stipullato il presente instrumento, et se le sudette due pezzolle di terra volesser, constituitosi precarie nomine, promettendo di piu d'evittione et legittima diffesa in volere forma in giuditio e fuori, sotto pena, la qual pena, L. D. O. M.

Giovan Battista Delaiti nodaro rogato

Laud deo 1621 adì 18 ottobrio

Io Lorenzo Millan agrimentor publico della magnifica comunità di Rovigo, ho assazato una pezzolla de terra arrativa posta in fondo d'Arquà, il luoco ditto al Pontesello delle ragion di Paulo Chiarion per lui venduta all'illustrissimo domino Francesco Diedo per prezzo cosi d'acordo in ragion de ducati 85 il campo da lire 6 soldi 4 per ducato, alla qual confina da un capo la via con sortiva dall'altro capo le ragion del Commun d'Arquà da una banda Zandomenego Chiarion, dall'altra banda Menego Brancalion ditto Mazarro qual terra sono campi nessuno, quarte diese e tavole quaranta.

Et monta al sopra scritto prezzo ducati settantaquattro lire cinque e soldi disnove.

Item ho assazato un altro pezzollo de terre narrativo con pochi arbori delle ragion del sudetto Paulo con obligo de pagare il terzo di frutti al comun d'Arquà,venduta al sudetto illustrissimo,

per prezzo cosi d'acordo in ragion de ducati 20 il campo alla qual confina da un capo la terra soprascritta, dall'altro capo e tutte due le bande esso domino illustrissimo per le ragion la qual paga il terzo di frutti al Commun sudetto d'Arquà, qual terra sono campi nessuno quarte sette e tavole quaranta.

Et monta al soprascritto prezzo ducati dodese lire tre e soldi sedese, e picoli otto.

Io Lorenzo soprascritto ho fatto la presente di mia propria mano

---

DOCUMENTO 32. DIEDO ANGELO PER SÈ E PER I NIPOTI: ACQUISTO DI TERRENO DELLA COMUNA DI ARQUÀ. 24 OTTOBRE 1624. ASRO, *Notarile*, Notaio Gaspare Casilini fu Marco, b. 391, r. 403.

Nel nome del Signore Iddio amen. 1624, l'indizione settima, il dì 24 ottobre in Arquà nel castello dell'illustrissimo signor Anzollo Diedo, presenti il ser Tiberio de Filippi alias Lunardo di Bianchi di (?) d'Arquà testimonij.

In ivi madona Marietta sorella di ser Camillo Richiero et moglie di ser Antonio Rossato, et don Cesar et ser Celio figliuoli di detta madonna Marietta heredi, proprietari del quondam (?) ser Camillo Richiero, obligandosi tutti (?) et insolidum, renovando alla legge più debitori et detta Marietta all'asentia si qua mulier certificati da me nodaro dell'importanza di dette leggi, sotto l'obligatione de tutti li suoi beni presenti et venturi per il presente publico instrumento per ragion di terzo alla Comuna di Arquà,alla quale anno dato, venduto et allienato, danno, vendono, et alienano all'illustrissimo signor Anzollo Diedo che acquista per sè et per nome degl'illustrissimi signori Antonio Girolemo suoi nepoti, figli del quondam illustrissimo ser Vicenzo, campi quatro di terra alla mesura di Rovigo prativi, con qualche salese, posti et situati in villa d'Arqua in luoco detto la Comuna.

Fra quelle confine: da tutti due li capi il ser Pietro Andrea Canari, d'una banda li (?) Nova et dall'altra li figli del quondam ser Franesco Brancalion detto Peretto. Salve.

Ad haver, tener, vender, allienar e per l'avenir con l'entratta, uscitta fino alla via publica, con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie si tacite, come viste (?) l'obligatione de tutti li suoi beni presenti et (?)

Per il prezzo (?) così tra esse parti convenuto per tutti detti quattro campi, de ducati ottantacinque da lire 6 soldi 4 per ducato, li quali ducati 85 prezzo di detti quatro campi, è stato per il predetto illustrissimo ser Anzolo compratore esborsato et con effetto numerato à detti venditori alla presenza di me nodaro, (?) in tanto oro e argento. Detta mia costituente, et quelli à se (?) avrà loro poter.

Il qual esborso et pagamento stante li sopra nominati venditori obligando, hanno asolto liberato et aquietato detto illustrissimo ser comprator da tutto, che pretender, addimandar et conseguir potessero per occasione della supradetta vendita et se detti campi quatro non volendo che esso illustrissimo ser comprator possi esser d'alcuno molestato per ocasione della supradetta vendita, obligandosi li supradettti madonna Marieta, don Cesar, et ser Celio venditori di pagar et risponder ogni anno ducati sei a Domenico Crestoforo Richiero (?) nel ordine di San Benedetto, mentre che viverà, conforme alle cose da essi convenute, promettendo de evitione et legittima deffensione in amplia et solenissima formula, con il refaccimento de danni spese, interessi et miglioramenti.

Et per maggior cautione delli supradetti illustrissimi compratori (?) Antonio Rossato quondam ser Zuan Battista marito et padre (?) delli supradetti venditori sapendo non esser tenuto, ma volendo esser obligato per far cosa grata à sua moglie et figli obligandosi con essi (?) et in solidum sotto l'obligatione de tutti li suoi beni presenti et venturi.

Ha laudato et aprobato, lauda et aproba la supradetta vendita, ansi è costituito si laudator (?) detto illustrissimo Anzolo comprator (?), volendo in ogni caso che fosse portata molestia ò disturbo à detti illustrissimi signori Diedi, overo suoi heredi (?), overo sempre obligato alla manutencione et diffesa di detta Vendita et in caso di evittione detti tutti essi quattro campi, ò parte di quelli suol esser tenuto al reffacimento presente detto illustrissimo ser Anzolo Compratore a dette obligacione accettante. Renovando Volendo Promettendo Sotto la pena La qual pena

Gaspare Casilini nodaro rogato

DOCUMENTI 33-39. ANGELO DIEDO PER SÉ, PER FRANCESCO E NIPOTI: INVESTITURE LIVELLARIE PERPETUE SU TERRENI A PINCARA. **5 NOVEMBRE 1623**. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1545, rr. 1394-1400.

In Christi nomine Amen 1623 l'indizione 6 il dì 5 novembre in villa d'Arquà nel palazzo de gli illustrissimi signori Francesco et Anzolo Diedi, presenti l'illustre et magnifico reverendo monsignor Horacio Filippi arciprete di Villa Marzana et il magnifico signor Thiberio Filippi fratelli testimonij.

L'illustrissimo signor Anzolo Diedo nobil venetiano facendo per nome suo et dell'illustrissimo signor Francesco suo fratello, nec non per nome de signori suoi nepoti del quondam illustrissimo ser Vincenzo altro suo fratello, per (?), sotto l'A.ne (?) de loro beni presenti et venturi, per sé, per questo instrumento per ragion de livello perpetuo de renovarsi de 29 in 29 anni, pagando all'illustrissimo patron rinovante un parte de beni et grossi caponi et così sempre sia osservato col dar d'una penna d'oca da scrivere dalla sua mano in mano dell'infrascritto ser Zuanne. Ha investito et investisse messer Zuanne Ferraro quondam Paolo della villa della Pincara presente et che riceve per nome suo nec. di Santin Ferraro quondam Antonio Maria suo cugino di detto loco, loro figli et heredi, una pezza di terra arrativa piantada à saleci, de quantità de campi cinque, quarte nove alla misura padovana salva la più vera quantità, posta in fondo della Pincara. Tra questi confini, da un capo essi livellarij, dall'altro l'illustrissimi signor Zuan Battista Dolfin fù del clarissimo signor Benetto, da una banda Vincenzo Merlara come livellario anch'egli di signoria illustrissima et dall'altra Zuan Maria Bonezzo pur con de ragioni salve et riservate. Con l'entrar et uscir suo sino alla via ordinaria, con obbligo di dar il transito à Vicenzo Merlara sino à detta strada à piedi, cavallo et con carri et versuri in ocasion di vendita che ponesse esso Merlara, et con tutte le sue ragioni et spetialmente con la decima, che nella presente concessione compresa s'intende.

Ad havere, tenere, possedere, migliorare et non deteriorare come à buoni livellarij si conviene.

Promettendo signoria illustrissima sotto l'obligatione già ditta, mantener essi livellarij et successori suoi al quieto et pacifico possesso del ben predetto. Ciò ha fatto et fa' signoria illustrissima, perché all'incontro il sodetto messer Zuanne facendo per nome suoi et di detto suo cugino, per il quale ha' promesso et si è obligato et obliga sotto l'obligatione de tutti i loro beni presenti et venturi, per sé, per recognitione et annuo livello del ben sopra concessoli, dare, pagare et rispondere alli predetti illustrissimi signori concedenti et successori suoi, ogn'anno

alla Madonna d'agosto frumento sachi undeci e mezo in ragion de sachi dui il campo, seco, ben sasonato et crivellato à dui crivelli, condotto al palazzo de signoria illustrissima nella villa d'Arquà et sopra il granaro,à tutte spese pericoli di detti livellarij. Et parimenti ogni anno al sudetto San Michele, caponi para sei di peso de lire 8 il paro, cominciando a far il pagamento alla Madonna d'agosto prossima, continuando poi successivamente alli tempi predetti.

Patto apposto che detti livellarij et successori non possino dividere e separare il ben predetto et ocorrendo la divisione, all'hora et in tal caso ha et s'intendi unito l'utile col diretto dominio cosi che essi livellarij et successori suoi restino ipso facto decaduti dalle ragion sue.

Patto ancora apposto et solennemente stipulato, che detti livellarij non possino vendere et alienare le sue ragion utili senza espressa licenza de illustrissimi patroni in scrittura, i quali volendoli essi siano tenuti dargliele per (?) meno di quello che realmente haver potessero da un altro, e recusando comprarle gli sia lecito venderle à chi più le piacerà, purché non siano persone dalle leggi prohibite, ma atte et idonee à pagar il livello convenuto et vendendo siano tenuti pagar il caposoldo in ragion de cinque per cento. Item siano tenuti essi livellarij à tutte le gravezze, ordinarie, straordinarie, campatici et qualsivoglia altro aggravio, che da qui per l'avenire occorresse per ocasione delli campi predetti.

Le quali tutte cose, renontiando all'(?), prega, l. D.O.M.

Sebasthianus Zurlati notarius rogatis

In Christi nomine Amen 1623 l'indizione 6 il dì 5 novembre in villa d'Arquà nel palazzo de gli illustrissimi signori Francesco et Anzolo fratelli Diedi, presenti l'illustre et magnifico reverendo monsignor domino Horatio Filippi Arciprete di Villa Marzana et il magnifico signor Thiberio Filippi fratelli testimonij.

L'illustrissimo ser Anzolo Diedo nobil venetiano, facendo per nome suo et dell'illustrissimo signor Francesco suo fratello, nec non per nome delli signori suoi nepoti del già illustrissimo signor Vicenzo altro suo fratello, per quali obligando tutti et cadauna sorte de suoi beni, per sé, per questo instrumento per ragion de livello perpetuo de renovarsi de 29 in 29 anni, pagando all'illustrissimo signor patron rinovante un par de boni et grossi caponi et così sempre sia osservato, col dar d'una penna d'oca scrivere dalle sua mano in mano dell'infrascritto Vincenzo hà investito et investisse ser Vincenzo Merlara quondam Fenzo dalla Pincara presente et accettante per sé, di una pezza di terra arrativa piantata à saleci de quantità de campi due, quarte tre alla misura Padovana, salva sempre la più vera quantità, posta in fondo della Pincara. Tra questi confini: da un capo Menego Ferraro, dall'altro l'illustrissimo signor Zuan Battista Dolfin, da una banda ser Zuanne Ferraro per dette ragioni et dall'altra esso livellario, per le ragioni che parimenti riconosce dal detto illustrissimo signor concedente, salve sempre et riservate. Con l'entrar et uscir suo sino alla via (?), et con tutte le sue ragioni et particolarmentte con la z.a et ragion di decimare, che nella presente concessione compresa s'intende.

Ad havere, tenere, possedere et non deteriorar mai come à beni livellarij si conviene.

Promettendo signoria illustrissima sotto l'obligatione già detta mantenere esso livellario, heredi et successori suoi, al quieto et pacifico possesso del ben predeto et ciò ha fatto et fa signoria illustrissima, perché all'incontro detto ser Vincenzo obligando sè, et cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi per sé, ha promesso et si obliga per livello et annua recognitione, dare, pagare et rispondere alli predetti illustrissimi signori concedenti et successori suoi ogn'anno alla madonna d'Agosto sacchi quattro et quarte sei formento, in ragion de sachi dui il campo, seco

et ben sasonato et crivellato à dui crivelli condotto al palazzo di signoria illustrissima nella villa d'Arquà et sopra il granaro, à tutte spese e pericoli di detti livellarij et parimenti ogn'anno al Santo Michele caponi para dui di peso de lire 8 il paro et ovi numero vinti, cominciando à far il pagamento alla Madonna d'agosto prossimo venturo et così successivamente di tempo in tempo… Patto apposto che detto livellario et successori suoi, non possino dividere e separare il ben et livello predetto , et ocorrendo la divisione all'hora et in tal caso sia et s'intendi unito l'utile col diretto dominio, così che essi livellarij et successori suoi restino decaduti dalle ragion sue.

Patto ancora apposto et solennemente stipulato, che detto livellario heredi e successori suoi, non possi ò possino vendere et alienare le sue ragion utili senza espressa licenza de gli illustrissimi signori patroni in scrittura, i quali volendo essi siano tenuti dargliele, soldi vinti meno di quelli, che realmente haver potessero da un altro e recusando comprarle, gli sia all'hora lecito venderle à chi più le piacerà, purché non siano persone dalle leggi prohibite, ma atte et idonee à pagare il livello sopra convenuto et in tal occasione sia obligatto esso venditore pagare il caposoldo à gli illustrissimi signori direttarij in ragion de cinque per cento.

Similmente sia obligato esso livellario à tutte le gravezze ordinarie et straordinarie, campatici et qual si voglia altro aggravio, che da qui per l'avenire occorresse, ò imposto fosse, spetanti alli campi sopra livellati.

Le quali cose rem prega l'D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

In Christi nomine Amen 1623 l'indizione 6 il dì 5 novembre in villa d'Arquà nel palazzo de gli illustrissimi signori Francesco et Anzolo fratelli Diedi, presenti l'illustre et magnifico reverendo monsignor domino Horatio Filippi arciprete di Villa Marzana et il magnifico signor Thiberio Filippi fratelli testimonij.

L'illustrissimo ser Anzolo Diedo nobil venetiano, facendo per nome suo et dell'illustrissimo signor Francesco suo fratello, nec non per nome delli signori suoi nepoti del già illustrissimo signor Vicenzo altro suo fratello, per quali obligando tutti et cadauna sorte de suoi beni, per sè per questo instrumento per ragion de livello perpetuo de renovarsi de 29 in 29 anni, pagando all'illustrissimo signor patron rinovante un par de boni et grossi caponi et così sempre sia osservato col dar d'una pena d'occa scrivere dalle sua mano in mano dell'intrascritto Zuan Maria, hà investito et investisse ser Zuan Maria Borrezzo quondam Giacomo della villa della Pincara presente et stipulante per sé, di una pezza di terra arrativa, piantada à saleci, de quantita de campi tre alla misura padovana salva la più vera quantità, posta in fondo di detta villa.

Tra' questi confini: da un capo l'illustrissimo signor Zuan Battista Dolfin, dall'altro Battista Lanzi per le ragioni riconosciute dal predetto illustrissimo signor concedente, da una banda ser Vincenzo Maspori et dall'altra Andrea Casarolo salve et riservate. Con l'entrar et uscir et con obligo di dar la strada à ser Vincenzo Merlara et à ser Zuanne e Santin Ferrari, in ocasion ch'essi vendessero à piedi et con carri et versuri. Et con tutte le sue ragioni, et spetialmente con la z.a che nella presente concessione compresa s'intende. Ad havere, tenere, possedere, migliorare et non deteriorare, come à buon livellario si conviene.

Promettendo signoria illustrissima sotto l'obligatione già detta, mantener et conservar esso ser Zuan Maria et successori suoi al quieto et pacifico possesso del ben sopra concessoli et ciò signoria illustrissima hà fatto et fa'. Perché all'incontro detto ser Zuan Maria livellario, sotto

l'obligatione de tutti i suoi beni presenti et venturi per sé, ha promesso et si è obligato et obliga per livello et annua recognitione del ben sopra concesso dare, pagare et rispondere alli predetti illustrissimi signori concedenti et concessori suoi, ogn'anno alla Madonna d'agosto sachi sei formento in ragion de sachi dui il campo, seco, ben sasonato et crivellato à dui crivelli, condotto al palazzo di signorie illustrissime nella villa d'Arquà et sopra il granaro, à tutte spese e pericoli di detti livellarij et parimenti ogn'anno al Santo Michele caponi para tre di peso de lire 8 il paro, cominciando poi ogn'anno à detto tempo senza ecettione alcuna.

Patto apposto che detto ser Zuan Maria et heredi suoi non possi ò possino dividere et separare il predetto ben sopra concessoli et ocorrendo fosse fatto il contrario all'hora et in tal caso sia et s'intendi unito l'utile col diretto dominio, cosi che essi livellarij et successori suoi restino decaduti dalle ragion sue.

Patto ancora apposto et solennemente stipulato che detto livellario et successori non possino vendere et alienare le sue ragion utili senza espressa licenza degli illustrissimi patroni in scrittura, i quali volendoli essi siano tenuti dargliele per (?) meno di quello che realmente haver potessero da un altro, e recusando comprarle gli sia lecito venderle à chi più le piacerà, purché non siano persone dalle leggi prohibite, ma atte et idonee à pagar il livello convenuto et vedendo siano tenuti pagar il caposoldo in ragion de cinque per cento.

Item siano tenuti esso ser Zuan Maria et successori suoi à tutte le gravezze ordinarie, straordinarie, campatici et qual si voglia altro aggravio, che da qui per l'avenire occorresse per ocasione delli campi predetti.

Le quali tutte cose renontiando pregando L. D.O.M

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

In Christi nomine Amen 1623 l'indizione 6 il dì 5 novembre in villa d'Arquà nel palazzo de gli illustrissimi signori Franesco et Anzolo fratelli Diedi, presenti l'illustre et magnifico reverendo monsignor domino Horatio Filippi Arciprete di Villa Marzana et il magnifico signor Thiberio Filippi fratelli testimonij.

L'illustrissimo ser Anzolo Diedo nobil venetiano facendo per nome suo et dell'illustrissimo signor Francesco suo fratello, nec non per nome delli signori suoi nepoti del già illustrissimo signor Vicenzo altro suo fratello, per quali obligando tutti et cadauna sorte de suoi beni, per sè per questo instrumento per ragion de livello perpetuo de renovarsi de 29 in 29 anni, pagando all'illustrissimo signor patron rinovante un par de boni et grossi caponi et così sempre sia osservato, col dar d'una pena d'occa scrivere dalle sua mano in mano dell'intrascritto Andrea, ha investito et investisse ser Andrea Casarolo quondam altro Andrea della villa della Pincara presente et acettante per sé, figli et heredi, di una pezza di terra arrativa, piantada à saleci de quantità de campi tre, quarte otto alla misura padovana salva la più vera quantità, posta in fondo della Pincara.

Tra questi confini: da un capo l'illustrissimo signor Zuan Battista Dolfin, dall'altro Menego Cavallaro per le ragioni livellarie di detto illustrissimo ser concedente, da una banda Zuan Maria Burezzo et dall'altra Menego Trombi ambi per detta ragion, salve. Con l'entrar et uscir et con obligo di dar la strada così a piedi come con carri, et versuri, à ser Vincenzo Merlara, ser Zuanne et Santin Ferrari, in ocasione vendessero li beni oggi dal predetto illustrissimo ser Anzolo à livello parimenti concessi, et con tutte le sue ragioni et spetialmente con la decima et

ragion di decimare detti beni, che nella presente loro concessione compresa s'intende. Ad haver, tener, posseder, migliorar sempre et non deteriorar mai come à buoni livellarij si conviene.

Promettendo signoria illustrissima sotto l'obligatione già detta, mantener et conservar esso ser Andrea et successori suoi al quieto et pacifico possesso del ben predetto et ciò ha fatto et fa' signoria illustrissima perché all'incontro il sodetto Andrea facendo per sé, heredi et successori, hà promesso et si è obligato et obliga per livello, et annua recognitione del ben sopra concessoli dare, pagare et rispondere alli predetti illustrissimi signori concedenti et successori suoi, ogn'anno alla Madonna d'agosto sachi sette stara uno formento in ragion de sachi dui il campo, seco, ben sasonato et crivellato à dui crivelli, condotto al palazzo di signoria illustrissima nella villa d'Arquà et sopra il granaro, à tutte spese e pericoli di detto livellario et successori suoi, et parimenti ogni anno al Santo Michele caponi para tre et ovi vinti, di peso li caponi de lire 8 il paro, cominciando à far il pagamento di quello et questi alla Madonna d'agosto et San Michel prossimo venturo continuando poi à detto tempo senza ecettione alcuna. Patta apposto, che detto ser Andrea et successori non possino dividere et separare il ben livello predetto et ocorrendo fosse fatto il contrario, all'hora et in tal caso sia et s'intendi unito l'utile col diretto dominio, cosiche esso livellario et successori suoi restino decaduti dalle ragion sue.

Patto ancora apposto et solennemente stipulato, che detto livellario et chi haverà causa da lui non possi vendere, et alienare le sue ragion utili senza espressa licenza degli illustrissimi signori patroni in scrittura, i quali volendoli per essi sia tenuto dargliele per soldi vinti meno di quello che rialmente haver potessero da un altro, e restando comprarle all'hora gli sia lecito venderle à chi piu le piacerà purche non siano persone dalle leggi prohibite, ma atte et idonee à pagar il livello convenuto, et vendendo sia tenuto esso venditore pagare il caposoldo in ragion de cinque per cento. Parimenti sia tenuto esso livellario come così promette à tutte le grevezze, ordinarie et straordinarie, campatici, et qual si voglia altro aggravio che da qui per l'avenire ocorrerò per ocasioni delli beni predetti.

Le quali tutte cose renontiando pregando L. D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

In Christi nomine Amen 1623 l'indizione 6 il dì 5 novembre in villa d'Arquà nel palazzo de gli illustrissimi signori Franesco et Anzolo fratelli Diedi, presenti l'illustre et magnifico reverendo monsignor domino Horatio Filippi Arciprete di Villa Marzana et il magnifico signor Thiberio Filippi fratelli testimonij.

L'illustrissimo ser Anzolo Diedo nobil venetiano facendo per nome suo et dell'illustrissimo signor Francesco suo fratello, nec non per nome delli signori suoi nepoti del già illustrissimo signor Vicenzo altro suo fratello, per quali obligando tutti et cadauna sorte de suoi beni, per sè per questo instrumento per ragion de livello perpetuo de renovarsi de 29 in 29 anni, pagando all'illustrissimo signor patron rinovante un par de boni et grossi caponi et cosi sempre sia osservato, col dar d'una pena d'occa scrivere dalle sua mano in mano dell'intrascritto ser Battista, ha investito et investisse ser Battista Lanzi di quondam Lanzi della villa della Pincara presente et che acetta per sè di una pezza di terra arrativa, piantada à saleci de quantità de campi uno, quarte quattro alla misura padovana, salva la più vera quantità, posta in fondo della villa predetta.

Tra questi confini: da un capo Zuan Maria Borezzo, dall'altro et una banda messer Vincenzo Maspori et dall'altra Menego Cavallaro, tutti con ragion simili riconosciuti dal predetto illustrissimo signor concedente salve. Con l'entrar et uscir et con obligo di dar la strada così a

piedi come con carri et versuri à ser Vincenzo Merlara, ser Zuanne et Santin Ferrari, in occasione che vendessero li beni oggi da signoria illustrissima à livello concesseli et con tutte le sue ragioni et spetialmente con la decima, che nella presente concessione compresa s'intende. Ad havere, tenere, possedere, migliorare et non deteriorare mai come à boni livellarij si conviene.

Promettendo signoria illustrissima sotto l'obligatione già detta, mantenere esso livellario et successori suoi al quieto et pacifico possesso del ben sopradetto et ciò ha fatto et fa' signoria illustrissima perché all'incontro il detto ser Battista facendo, hà promesso et si è obligato et obliga per livello et annua recognitione del ben sopra concessoli, dare, pagare et rispondere alli predetti illustrissimi signori concedenti et successori suoi ogn'anno alla Madonna d'agosto sachi undeci de formento in ragion de sachi dui del campo, seco, ben sasonato et crivellato à dui crivelli, condotto al Palazzo di signoria illustrissima nella villa d'Arquà et sopra il granaro, à tutte spese e pericoli di detto livellario et successori suoi, et parimenti ogni anno al Santo Michele para uno caponi et ovi numero vinti, di peso i caponi de lire 8 il paro, cominciando à far il pagamento di quello et questi alla Madonna d'agosto et San Michel prossimo venturo, continuando poi à detti tempi senza ecettione alcuna. Patto apposto, che detto livellario et heredi non possino dividere et separare il ben livello predetto et ocorrendo fosse fatto il contrario, all'hora et in tal caso sia et s'intendi unito l'utile col diretto dominio, cosiche esso livellario et successori suoi restino decaduti dalle ragion sue.

Patto ancora apposto et solennemente stipulato che detto livellario non possi in alcun tempo mai lui, né successori suoi, vendere et alienare le sue ragion utili senza espressa licenza degli illustrissimi signori patroni in scrittura, i quali volendoli per essi sia tenuto dargliele per soldi vinti meno di quello che rialmente haver potessero da un altro e restando comprarle all'hora gli sia lecito venderle à chi piu le piacerà purché non siano persone dalle leggi prohibite, ma atte, et idonee à pagar il livello convenuto et vendendo sia tenuto esso venditore pagare il caposoldo in ragion de cinque per cento. Item sia tenuto esso livellario à tutte le grevezze, ordinarie et straordinarie, campatici, et qual si voglia altro aggravio che da qui per l'avenire ocorresse per ocasioni delli campi predetti sopra concesseli.

Le quali tutte cose renontiando pregando L. D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

In Christi nomine Amen 1623 l'indizione 6 il dì 5 novembre in villa d'Arquà nel palazzo de gli illustrissimi signori Franesco et Anzolo fratelli Diedi, presenti l'illustre et magnifico reverendo monsignor domino Horatio Filippi Arciprete di Villa Marzana et il magnifico signor Thiberio Filippi fratelli testimonij.

L'illustrissimo ser Anzolo Diedo nobil venetiano facendo per nome suo et dell'illustrissimo signor Francesco suo fratello, nec non per nome delli signori suoi nepoti del già illustrissimo signor Vicenzo altro suo fratello, per quali sotto l'obligatione de tutti i suoi beni presenti, per questo instrumento per ragion de livello perpetuo de renovarsi de 29 in 29 anni, pagando all'illustrissimo signor patron rinovante un par de boni et grossi caponi et cosi sempre sia osservato, col dar d'una pena d'occa scrivere dalle sua mano in mano dell'intrascritto ser Menego, ha investito et investisse ser Menego Cavallaro della villa della Pincara presente et che acetta per sè di una pezza di terra arrativa, piantada à saleci de quantità de campi uno, quarte cinque, tavole quarantadue alla misura padovana, salva la più vera quantità, posta in fondo della villa predetta.

Tra questi confini: da un capo Andrea Casaro, dall'altro Menego Trombin, da una banda Battista Lanzi et dall'altra il sodetto Trombin salve. Cadaun di essi per le ragioni oggi ricevute dal predetto illustrissimo ser Anzolo. Con l'entrar et uscir suo et con obligo di dar la strada così a piedi come con carri et versuri, à ser Vincenzo Merlara, ser Zuanne et Santin Ferrari, in occasione che vendessero li beni oggi da signoria illustrissima à livello concesseli et con tutte le sue ragioni et spetialmente con la decima, che nella presente concessione compresa s'intende. Ad havere, tenere, possedere, migliorare et non deteriorare mai come à boni livellarij si conviene.

Promettendo signoria illustrissima sotto l'obligatione già detta, mantenere esso livellario et successori suoi al quieto et pacifico possesso del ben sopradetto et ciò ha fatto et fa' signoria illustrissima, perché all'incontro detto ser Menego facendo, hà promesso et si è obligato et obliga per livello et annua recognitione del ben sopra concessoli, dare, pagare et rispondere alli predetti illustrissimi signori concedenti et successori suoi ogn'anno alla Madonna d'Agosto sachi tre formento in ragion de sachi dui del campo, seco, ben sasonato et crivellato à dui crivelli, condotto al palazzo di signoria illustrissima nella villa d'Arquà et sopra il granaro, à tutte spese e pericoli di detto livellario et successori suoi et parimenti ogni anno al Santo Michele caponi para uno, ovi vinti, cominciando à far il pagamento di quello et questi alla Madonna d'agosto et San Michel prossimo venturo, continuando poi à detti tempi senza ecettione alcuna. Patto apposto, che detto livellario et heredi non possino dividere et separare il ben livello predetto et ocorrendo fosse fatto il contrario, all'hora et in tal caso sia et s'intendi unito l'utile col diretto dominio, cosiche esso livellario et successori suoi restino decaduti dalle ragion sue.

Patto ancora apposto et solennemente stipulato, che detto livellario et successori non possino vendere et alienare le sue ragion utili senza espressa licenza degli illustrissimi signori patroni in scrittura, i quali volendoli per essi sia tenuto dargliele per soldi vinti meno di quello che rialmente haver potessero da un altro, e restando comprarle all'hora gli sia lecito venderle à chi piu le piacerà, purché non siano persone dalle leggi prohibite, ma atte et idonee à pagar il livello convenuto et vendendo sia tenuto esso venditore pagare il caposoldo in ragion de cinque per cento. Item siano tenuti esso livellario à tutte le grevezze, ordinarie, etstraordinarie, campatici et qual si voglia altro aggravio che da qui per l'avenire ocorresse per ocasioni delli campi predetti sopra concesso.

Le quali tutte cose renontiando pregando L. D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatus

In Christi nomine Amen 1623 l'indizione 6 il dì 5 novembre in villa d'Arquà nel palazzo de gli illustrissimi signori Franesco et Anzolo fratelli Diedi, presenti l'illustre et magnifico reverendo monsignor domino Horatio Filippi Arciprete di Villa Marzana et il magnifico signor Thiberio Filippi fratelli testimonij.

L'illustrissimo ser Anzolo Diedo nobil venetiano, facendo per nome suo et dell'illustrissimo signor Francesco suo fratello, nec non per nome delli signori suoi nepoti figli del già illustrissimo signor Vicenzo altro suo fratello, per quali obligando cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi per sé, per questo instrumento per ragion de livello perpetuo de renovarsi de 29 in 29 anni, pagando all'illustrissimo signor patron rinovante un par de boni et grossi caponi et così sempre sia osservato, col dar d'una pena d'oca scrivere dalle sua mano in mano dell'intrascritto ser Domenego, ha investito et investisse ser Domenego Trombin quondam Casaro della villa della Pincara, presente et ricevente per sè di una pezza di terra arrativa,

piantada à saleci de quantità de campi due, tavole vinticinque alla misura padovana, salva la più vera quantità, posta in fondo della villa predetta.

Tra questi confini: da un capo l'illustrissimo ser Zuan Battista Dolfin , dall'altro esso livellario per altre ragioni che conosce dal sopradetto illustrissimo ser concedente, da una banda Andrea Casarolo et Menego Cavallaro anch'essi per dette ragioni et dall'altra banda l'illustrissimo signor Girolemo Priuli salvij. Con l entrare et uscire et con tutte le sue ragioni et specialmente con la decima, che nella presente concessione compresa s'intende. Ad havere, tenere, possedere, migliorare et non deteriorare mai come à buon livellario si conviene.

Promettendo signoria illustrissima sotto l'obligatione già detta, mantenere esso livellario et successori suoi al quieto et pacifico possesso del ben sopradetto. Et ciò ha fatto et fa' signoria illustrissima, perché all'incontro sodetto Menego hà promesso et promette sotto l'obligatione de tutti i suoi beni presenti et venturi, per sé, per livello et annua recognitione et si è obligato et obliga per livello, dare, pagare et rispondere alli predeti illustrissimi signori concedenti et successori suoi, ogn'anno alla Madonna d'Agosto sachi quattro quarte una formento, in ragion de sachi dui del campo, seco, ben sasonato et crivellato à dui crivelli, condotto al Palazzo di signoria illustrissima nella villa d'Arquà et sopra il granaro, à tutte spese e pericoli di detto livellario et successori suoi et parimenti ogni anno al Santo Michele caponi para due, cominciando à far il pagamento di quello et questi alla Madonna d'agosto et San Michel prossimo venturo, continuando poi à detti tempi senza ecettione alcuna. Patto apposto, che detto Menego, heredi et successori suoi non possino dividere et separare il ben et livello predetto et ocorrendo facesse il contrario, all'hora et in tal caso sia et s'intendi unito l'utile col diretto dominio, cosiche esso livellario et successori suoi restino decaduti dalle ragion sue.

Patto ancora apposto et solennemente stipulato che detto livellario et successori, non possino vendere et alienare le sue ragion utili senza espressa licenza degli illustrissimi signori patroni in scrittura, i quali volendoli per essi sia tenuto dargliele per soldi vinti meno di quello che rialmente haver potessero da un altro, e restando comprarle all'hora gli sia lecito venderle à chi piu le piacerà purché non siano persone dalle leggi prohibite, ma atte et idonee à pagar il livello convenuto et vendendo sia tenuto esso venditore pagare il caposoldo in ragion de cinque per cento. Item siano tenuti esso livellario à tutte le grevezze, ordinarie, etstraordinarie, campatici, et qual si voglia altro aggravio che da qui per l'avenire ocorresse per ocasioni delli campi predetti.

Le q.li tutte cose renontiando / pregando L. D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

DOCUMENTO 40. VINCENZO DIEDO, PER SÈ E PER I FRATELLI: LOCAZIONE PER CINQUE ANNI DI UNA VIGNA CON CASA ALLE VIGNOLE, VENEZIA. DICEMBRE 1591. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 509, r. 247.

Die Martij tertio mensis decembrij 1591, ad cancellation

Il clarissimo Vicenzo Diedo fo' del clarissimo messer Antonio, facendo così in nome suo proprio et speziale, come delli clarissimi messeri Francesco et Anzolo suoi fratelli, in comunione et fraterna viventi, per li quali promette de rato nelli proprij suoi beni. Et per detti

nomi per titolo et raggione di simplice locatione, la qual durar debbi per anni cinque prossimi venturi, quali hanno principiato il dì primo ottobre prossimo passato, ha dato, affittato et in simplice affitto concesso à ser Sebastian quondam Zuanne da Barbarano territorio di Vicenza, sotto là sopra il lido delle Vignole, presente, stipulante et conducente tutta la vigna di raggion de detti clarissimi fratelli, posta nel loco chiamato le Vignole, sopra lido, con la casa sopra quella esistente et tutte sue ragioni, habentie et pertinentie. La metà della qual vigna con la presentia della casa, è al presente tenuta in affitto per ditto ser Sebastian in virtù de instrumento pregato nelli atti de messer Angelo Collegesini nodaro publico de Venetia, sotto dì 4 novembre 1587, et l'altra metà con la sua portione di casa predetta soleva tener in affitto ser Battista da Pontevigo.

Ad haver de (?) per detto conduttor detta vigna affitata, tener, goder, posseder et usufruttuar durante la presente locatione. La qual presente locatione ha fatto et fa detto clarissimo ser locator come di sopra interveniente, perché all'incontro detto conduttor ha promesso et si è obligato detta vigna affitata, bene et diligentemente tener, piantar, bonificar, megliorar et non pegiorar et de affitto annuo et in raggion di anno pagar et responder al detto clarissimo domino locator nelli nomi predetti, ducati cinquanta da lire 6 soldi 4 per ducato in due rate, (?) termini cioè ogni mesi sei la metà et così de rata in rata durante la presente locatione, et di più per honoranza una bona corba de herbazi ogni settimana condutta alla casa dell'habitation de detto clarissimo domino locator remossa ogni ecetion. Con li patti, modi, dichiarazioni et oblighi infrasscritti da esser per ditta parte inviolabilmente osservati, et sono.

Che la ditta locatione 4 novembre 1587 sij et s'intendi cassa et nulla, sicome quella cassano et annullano, si che per l'avenire resti di niun valor ò momento, come se fatta non fosse.

Che il detto conduttor ha confessato et manifestato, sicome confessa et manifesta haver havuto et ricevuto per consegnato dal detto clarissimo domino locator come di sopra interveniente, tante robbe per miglioramenti fatti sopra la mità di detta vigna, tenuta già per il sopradetto ser Battista, per la summa de lire settecento novanta, soldi nove de piccoli, così d'accordo tra ditta parte, quale lire 790 soldi 9 sono oltra le lire cento sessanta tre de miglioramenti ricevuti per consegnati per detto conduttor al tempo della sopradetta locatione. Le quali due partite fanno la summa de lire novecento cinquanta tre, soldi nove. Con questa dichiarazione, che nel fine della presente locatione si debbino estimar tutti li miglioramenti che all'hera si ritroveranno sopra detta vigna de arbori, articiochi, roseri et altri herbazi. In questo modo cioè li arbori de manco de tre anni varanno de soldi quattro il piede et li articiochi, herbe oliose et altro, secondo il costume et ritto del lido predetto. Le vide veramente non siano estimate secondo il detto costume, ma solamente il legname intra detto costume per doi periti in simil cose da esser eletto uno per parte, et in caso de discordia con il terzo non suspetto alle parti ella qual stima, che si doverà fare ut supra, si debbino detrazer le sodette lire 953 n , quale sonno prezo del detto domino locator et il resto ciedi à credito et beneffitio di lui conduttor.

Che detto conduttor promette et si obliga dare et pagare al detto clarissimo ser locator ad ogni suo bene placito, ducatti dodese per (?), in soldo de tutti li affitti decorsi fino et per tutto l'anno presente 1591 inclusione, quale ha finito il dì ultimo settembre prossimo passato, havendo fatto li conti tra loro et quelli tirati in r.o ut supra.

Che il detto clarissimo locator non sia astretto nel fine della presente locatione pigliar più che miera sette di articiochi.

Che nel fine della presente locatione, non volendo cadauno delli predetti contraenti, che essa locatione perseveri ò continui più oltra, debbi notificar all'altro questa volontà et farli il cognito per mesi tre aventi il fine dell'ultimo anno. Altrimenti s'intendi la presente locatione correr et

continuar per un altro anno sustequente, et così d'anno in anno fino avanto, che seguirà il cognito predetto. La qual presente locatione detto clarissimo domino locator come di sopra interveniente, obligando dette parti per osservatione delle cose predette se loro heredi.

Testes

Domino Joannes Lippomanus fili quondam clarissimi domino Bernardini

domino Laurentis de Este quondam Baptista

DOCUMENTO 41. DIEDO ANGELO, PER SÉ E PER IL FRATELLO: LOCAZIONE DI UNA PORZIONE DI CASA A SAN POLO, VENEZIA. MAGGIO 1610. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 586, protocollo I, r. 228.

Die luna decima septima mensis maij 1610 ad cancellation

L'illustrissimo ser Andrea Marcello fo' dell'illustrissimo Giacomo, per nome suo et di signori suoi fratelli per quali promette di ratto et che rattificherano et il clarissimo signor Anzolo Diedo fo' dell'illustrissimo domino Antonio, per nome suo et del clarissimo Francesco suo fratello, per il quale promette similmente di ratto in detti nomi, per ragioni et titolo di semplici locationi che l'habbi à ducati per anni doi prossimi venturi (?) alli 20 marzo postumo passato, hanno affittato et con semplice affitto concesso all'illustrissimo ser Zuanne di Garzoni fo' del clarissimo ser Marco presente et in semplice affitto conducenti le portioni spettanti ad essi signori locatori, d'una casa da stacio posta in contrà di San Polo sopra il campo, con una corte discoperta et con tutti suoi habitationi, habentie et pertinentie. Della qual casa la mità aspetta ad essi signori Marcelli, un terzo dell'altra mità aspetta alli detti signori Diedi et gl'altri doi terzi aspetta al detto illustrissimo Zuanne, la qual casa gl'è stata consegnata in ordine con suoi (?) finestre, soaze, seradure et chiusure per tutto et così sara obligata rilassarla in ordine al suo partir.

Et la presente location hanno fatto et fanno ditti signori Marcello et Diedo, perché all'incontro detto illustrissimo domino Zuanne Garzoni promette et s'obliga d'affitto annuo et in ragion d'anno dar, pagar et risponder alli detti signori Marcelli per la loro mità et alli detti signori Diedi per il loro terzo, ducati vinti uno grossi sedese da lire 6 soldi 4 per ducato, in due ratte ogni sei mesi avanti tratto et così di mesi sei in mesi sei durante la presente locatione, sotto obligatione di tutti li suoi beni presenti et futuri, dichiarando che l'una et l'altra parte sij in obligo avanti il fine della presente locatione farse il cognito per mesi doi avanti, et non si facendo detto cognito sii, et s'intendi senz'altro atto prorogata la presente locatione per altri anni doi, et così di doi anni in doi anni si farà ditto cognito, la qual presente location detti signori locatori promettono mantener quella durante nel modo sopradetto. Sotto obligatione di tutto li loro

Domino Alexander Pariglia filius domini Francesco,

et Marcus Antonio (?)

DOCUMENTO 42. DIEDO ANGELO PER SÉ, FRANCESCO E NIPOTI: AFFRANCAZIONE DAL PAGAMENTO DI UN LIVELLO PERPETUO SULLA PISTORIA A SANTA MARINA, VENEZIA. MAGGIO 1613. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 592, protocollo I, r. 361.

Die sabbati vigesima quinta mensis maij 1613 ad cancellation

Il clarissimo signor Mattia Benedetti fo' del clarissimo Anzolo per li heredi et successori suoi, ha francato et liberato sicome per timor del presente instrumento francar et liberar gl'illustrissimi signori Francesco et Anzolo Diedi fratelli figli del quondam clarissimo ser Antonio, presente il detto ser Anzolo, et la presente francatione et liberazione accettansi per suo nome et del ditto ser Francesco suo fratello et per loro heredi et successori et per nome anco delli clarissimi signori loro nepoti, figli del quondam clarissimo ser Vicenzo Diedo fù loro fratello, dal pagamento d'un annuo livello perpetuo di ducati quindisi, che detto clarissimo ser Mattia ha ragion di riscuoter, sopra una proprietà nella quale si fa pistoria, posta in questa città in contrà di Santa Marina, hora possessa per detti clarissimi et nipoti Diedi et per loro acquistada dall officio delli Proveditori di Comun, così che detti signori fratelli et nepoti Diedi con loro heredi et successori siano et s'intendino come padroni et possessori della detta proprietà liberati et affrancati dall'obbligo et carico presente di pagar più oltre il ditto annuo livello di ducati quindici. Cedendo et rinnovando detto clarissimo Mattia ad essi signori fratelli et nipoti Diedi ogni sua ragione, et attione che ha sua et gli compettino di risuonar il detto annuo livello di ducati quindisi. Affrancando detto clarissimo ser Mattia non haver cesso, (?), obbligato, (?), né ordinato ad altri il detto annuo livello di ducati quindisi et il suo diretto dominio, et esserne libero et assolato patron et pacifico et questo possessor. Promettendo però di mantener ad essi Diedo et à loro heredi et successori la presente cession, (?), francatione, et liberazione contra qualunque persona contradicensi, in ogni et qualonque caso di molestia, et evitione qual si voglia ragion. Et cauta in giudizio et farsi à proprie sue spese danni et interessi, obbligandosi per tutti li cose predette con suoi heredi et successori et qualunque suoi beni mobili et immobili presenti et futuri.

Et la presente francatione, liberando, cessione et vendita ha fatto, et fa tutto clarissimo Mattia per ducati tresento settanta cinque di capital da lire 6 soldi 4 per ducato così d'accordo con detto clarissimo ser Anzolo. Li qual ducati tresento settanta cinque detto clarissimo ser Anzolo nelli nomi sopradetti alla presenza di me nodaro et livellarij infrascritti effettuache dati et lassati et numerati al presente clarissimo ser Mattia presente, et che quelli ha ricevuti in tanta valuta d'oro corrente. Confessando anco detto clarissimo Mattia esser interamente sodisfatto di tutti li livelli decorsi fino à questo giorno, che però (?) pagato et sodisfatto di li ducati 375 et di tutti li livelli come di sopra gli né fa ricevuta et quietatione perpetua con patto solenne et espresso di più non li demandar cosa alcuna per tal conto. Sopra delli qual soprascritti

Con

Ser Alexander Pariglia fo del ser Francesco et

ser Francesco Vò quondam clarissimo ser Aloisij

DOCUMENTO 43. DIEDO ANGELO PER SÉ, FRANCESCO E NIPOTI: AFFRANCAZIONE DAL PAGAMENTO DI UN LIVELLO PERPETUO SULLA PISTORIA A SANTA MARINA, VENEZIA. FEBBRAIO 1624. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 614, protocollo I, r. 58.

Die luna quinta mensis februarij 1624, ad cancellation

Il clarissimo ser Marin Bragadin fò dello illustrissimo ser Alvise, facendo per nome suo e del clarissimo Nicolò suo fratello, per il quale promette di ratto et che rattificherà per sé et per loro heredi et successori, hà francato et liberato et per il presento instrumento franca et libera gli illustrissimi signori Francesco et Anzolo Diedi fratelli, figli del quondam illustrissimo ser Antonio et li clarissimi signori loro nepoti figli del quondam illustrissimo ser Vicenzo, presente

detto illustrissimo Anzolo, et la presente francatione accettansi per sé et per detti signori suoi fratello et nepoti et per loro heredi et successori, dal pagamento ulteriore d'un annuo livello perpetuo di ducati quindese, qual livello di ducati 15 detti illustrissimi Diedi come possessori et patroni della casa in soler della pistoria in contrà di Santa Marina di questa città, erano tenuti pagare ad essi clarissimi fratelli Bragadini per la mità del diretto dominio che aspettava ad essi signori Bragadini di ditta casa.

Così che detti illustrissimi Diedi con loro heredi et successori et ditta casa, restino perpetuamente affrancati et liberati, né più oltre sottoposti al pagamento di detto annuo livello et ogni sorte d'instrumenti e scrittura de ditto livello et suo diretto dominio siano nulli, invalidi et di niun valore. Affermando detto clarissimo ser Marin nelli nomi sopradetti, non haver cesso, obligato, né alienato ad altri il detto annuo livello et suo diretto dominio et che à loro liberamente aspettava et apparteneva. Promettendo però di mantenere sempre et in ogni caso la presente francatione, contro qualunque persona contradicente per qual si voglia causa di proprie loro spese, danni et interessi in giuditio et fuori sotto obligatione di tutti li loro beni presenti et futuri.

Et la presente francatione ha fatto et fa ditto clarissimo ser Marin nelli nomi sopradetti, perché all'incontro il ditto illustrissimo ser Anzolo nelli nomi sopradetti, ha effettualmente esborsato et dato al ditto claro ser Marin come fu sopra intirviniente presente, che ha ricevuto ducati tresento da lire 6 soldi 4 per ducato, per intiero pagamento della presente francatione et altri ducati tredese, grossi disdotto, per resto del livello decorso sino al presente giorno, che però essendo detto ser Marin nelli sopradetti nomi intirvinente pagato gli né fa fine et perpetua quietatione, et patto solenne et espresso di più non li demandar cosa alcuna. Sopra delli quali

Domino Alexander Pariglia notarius veneto

domino Joannes Francesco Valentini fo domino Christophori

Die dicti ad cancellation. Il sopradetto claro ser Nicolò Bragadin inteso il tenore del soprascritto instrumento di francatione, à lui per me nodaro detto(?), quello hà rattificato et approbato, come sia et grave, promettendo et obligandosi in tutto et per tutto, come in quello.

DOCUMENTI 44-45. DIEDO ANGELO PER SÈ, FRANCESCO E NIPOTI: ACQUISTO E LIVELLO AFFRANCABILE DI TERRENI A MEGLIADINO, TERRITORIO PADOVANO. MAGGIO 1612. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 590, protocollo I, rr. 311-312.

Die veneris vigesima quinta mensis maij 1612 ad cancellation

Il domino Innocentio Forato del quondam ser Vincenzo da Saletto de sotto di Montagnana facendo tanto nella sua spezialità, quanto come procuratore di ser Bernardin Forato suo zio del quondam ser Pasqualin net di messer Pasqualin Forato fratello de ser Innocentio et con lui in fraterna vivente, da quali suo zio et fratello hà spezial'avutt(?) la vendita dell'infrascritti beni, ricever il pretio et di pigliarli poi à livello; et (?) instrumenti, appar procura nelli atti di ser Dionisio Cantù nodaro di Montagnana sotto dì venare del presente mese di maggio, con sua ligalità sotto il (?), sigillato col sigillo di San Marco et (?) all officio della Bolla Ducale sotto questo dì da messer nodaro infrascritto visto et letto. In ditti nomi et per loro heredi et successori, simul et in solidum han dato, venduto et alienato alli clarissimi signori Francesco et

Anzolo Diedi fratelli del quondam illustrissimo ser Antonio et alli clarissimi loro nipoti, figli del quondam clarissimo ser Vicenzo, presente il sopradetto clarissimo ser Anzolo, et per ditti nomi et per loro heredi et successori, che compra et acquista una pezza di terra di quattro campi di ragioni del sopradetto ser Bernardin, aradi et vignadi in campagna di Megliadin in contrà delle (?). Confina da una banda il medesmo messer Bernardin, dall'altra messer Piero Cantù, da un capo messer Domenego Bisagio parti et parti li Nobili di Rossi. Et un'altra pezza di terra d'altri campi quattro di ragion del ser domino Innocentio et ser Pasqualin fratelli, arativi et vignadi in ditta campagna et confina da una banda ser Dionisio Cantù, dall'altra banda essi fratelli, da un capo la via commune et dall'altro ser Nadalin et nepoti di Cantù, salvi sempre li più veri confini.Con tutte le sue ragioni, habientie et pertinentie. Ad haver per l'alcuni detti pezzi di terra per ditti signori Diedi tener, posseder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer come meglio li parerà. Ponendo ditto ser venditore in ditti nomi li sudetti signori compratori, in ogni ditti pezzi di terra in ogni loco stato ed essere et nelle cose predette, constituendoli procuratori inesorabili. Et promettendo detto ser don Innocentio di manutentione et legitima difensione della presente vendita in ogni et qualunque caso di molestia et evitione, a proprie loro spese, danni, et interessi in (?), et fuori, obbligando per tutti le cose predette se scritto et li detti suoi zio et fratello et loro heredi et suoi successori simul et insolidum, et qualunque loro beni mobili et immobili presenti et futuri.

Et la presente vendita ha fatto et fa detto messer don Innocentio come da (?) instrumento, per pretio di ducati quattrocento da lire 6 per 4 per ducato. Li qual ducati 400, ditto clarissimo messer Anzolo nelli nomi sopradetti, alla presenza di me nodaro et testimonij presenti et che quelli ha ricevuti nelli nomi sopradetti in tanti beni cedessi per il valor hora corrente, di quali gli ne fa ricevuta et quietanza.

[LIVELLO]

Fui incontinente detto clarissimo Anzolo Diedo nelli nomi sopradetti et per loro heredi et successori, per ragioni et titolo di livello francabili ha dato, livellato et in livello francabili concesso alli sopranominati ser don Innocentio messer Bernardin et messer Pasqualin fratij, presente il detto domino Innocentio et per nome suo et come per conto delli ditti suoi zio et fratello, in livello francabili conducensi li sopradetti due pezzi di terra, della qualità et quantità e fra li confini di sopra dichiarati.Con tutte le sue ragion, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire detta pezza di terra per ditti Forati livellarij con loro heredi et successori, tener, possider, goder, usufruttuar et alienar et di essi disponer come meglio li parerà salvo però (?) il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto ad essi signori Diedi, et non altrimenti in peraltro modo. Ponendo detto clarissimo messer Anzolo nelli nomi sopradetti li presenti livellarij in essi pezzi di terra livellati, quanto al loro utile dominio in ogni loro loco, stato et essere et in esso utile dominio, constituendoli procuratori inesorabili come in cosa propria.

Et la presente impositione concessione livellaria francabile ha fatto detto clarissimo messer Anzolo, perché all'incontro detto domino Innocentio, nelli nomi sopradetti et simul et in solidum, ha promesso di ben far (?) et lavorati li detti pezzi di terra livellati et quelli per tanto migliorar et non deteriorar, sicome li livellarij sono in obbligo de fare. Et di livello annuo et in ragion d'anno dar, pagar et responder al detto clarissimo ser Anzolo nelli nomi sopraditti, ducati vinti quattro da lire 6 per quattro per ducato, in due ratte ogni sei mesi finiti la mittà, et così de mesi sei in sei mesi in questa metà, in bona valuta corrente sino all'attual francatione, sono obbligazione di tutti et cadaun'altri loro beni mobili et immobili presenti et futuri. Dal qual versando annuo livello et ulterior pagamento di quello sotto l'accordo, che detti barba et nipoti fratelli livellarij con loro heredi et successori, si possino francar et liberar ogni volta che li

parerà et piacerà. Et all'incontro passati anni cinque prossimi venturi se non sarà stata fatta la detta francatione, possino li detti signori livellatori Diedi con loro heredi et successori ricercar et avvertir li predetti domino Innocentio, messer Bernardin et messer Pasqualin livellarij et loro heredi et successori, simul et insimul a far detta francatione. Et cadauno di loro et tanto unitamente, quanto separatamente, ogni volta che ad essi signori Diedi livellarij parerà et piacerà et à loro heredi et successori. La qual francatione far si debbi con l'attual'esborso in una sol volta ad essi clarissimi Diedi in questa città delli predetti ducati quattrocento di lire 6 per 4 per ducato in bona valuta corrente et con l'entiera soddisfazione di tutti li livelli decorsi et che non fossero stati pagati (?) per ratta del tempo, essendo in obbligo l'una et l'altra parte de prima intimarsi detta francatione per mesi uno enanzi. Il qual capital et livello pagati sattisfatti all'hora, il presente instrumento casso et nullo. Per la qual francation detto don Innocentio come di sopra interveniente ha obbligato tutti et cadaun'altri beni d'essi fratelli ad elettione d'essi signori Diedi sopradetti.

Alexander Pariglia fò Francesco et

ser Francesco (?)

DOCUMENTI 46-47. DIEDO ANGELO PER SÈ, FRANCESCO E NIPOTI: ACQUISTO E LIVELLO AFFRANCABILE DI TERRENI A CADONEGHE, TERRITORIO PADOVANO. MAGGIO 1614. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 596, protocollo I, rr. 140-141.

Die Luna quarta mensis maij 1614 ad cancellation

Ser Daniel di Franceschi del quondam ser Agustino, facendo come procuratore del clarissimo ser Gieronimo Mocenigo fo del clarissimo s.r Andrea hora Capitanio di Vicenza, dal quali ha spezial' accettando di far le cose infrascritte, appar instrumento di procura nelli atti di domino Andrea l'Orculi nodaro di questa città sotto dì tre (?) prossime passato, da mi nodaro infrascritto visto et letto. In detto nome per detto clarissimo Gieronimo et per suoi heredi et successori per ragioni di proprio ha dato, venduto et alienato al clarissimo ser Anzolo fo del clarissimo ser Antonio presente, stipulante, che compra et acquista per sé e per nome del clarissimo ser Francesco suo fratello et delli clarissimi loro nipoti figli del clarissimo Vicenzo Diedo, campi vinti di terra arativi, piantadi et vidigadi, del corpo di una sua possessione di maggior summa, posta in villa di Cadoneghe sotto Padova, lavorata per conto di Lorenzo Fardulo, da esser estrati dal corpo de detta possessione da quella passi dalla qual et quando meglio ad essi signori Diedi parerà et piacerà et fra li confini al tempo di tale creatione da esser possi et dechiarisi con tutte et cadaune sue ragioni, habentie et pertinentie.

Ad haver per l'avenire detti campi per detti clarissimi Diedi et loro heredi et successori tener, possider, goder, usufruttuar et altrimenti disponer come di cosa propria. Ponendolo però ditto ser Daniel come procurator ansiditto in ogni loco, stato, ragion et essere del ditto ser Mocenigo et alle cose predette, constituendoli procuratori inesorabili come in cosa propria. Et promettendo detto ser Daniel come procuratore ansiditto di manutentione et legitima diffensione della presente vendita, in ogni con qualunque caso di molestia et evitione, à proprie spese, danni et interessi di detto clarissimo ser Geronimo in giudicio et fuori, obbligandolo per tutte le cose predette con suoi heredi et successori et qualunque suoi beni mobili et immobili presenti et futuri.

Et la presente vendita ha fatto et fa detto domino Daniel nel nome procuratorio sopradetto, per pretio et mercato solennemente concluso et firmato con ditto clarissimo ser Anzolo, come di

sodetto instrumento, di ducati mille da lire 6 per 4 per ducato, li qual ducati mille ditto ser Daniel, come procurator così ditto, han ditto, confirmato et affirmato haver havuti et con effetto ricevesi dal detto clarissimo ser Anzolo mille così sopraditti questo giorno, in tanta valuta d'oro di corrente valuta, che però de essi ducati mille per il pretio predetto gli ne fa ricevuta et quietanza.

[LIVELLO]

Fui incontinente detto clarissimo Anzolo Diedo per sè et per nome delli sopradetti clarissimo ser Francesco suo fratello et clarissimi signori loro nepoti et per loro heredi et successori, per ragion et titolo di livello francabile han dato, livellato et in livello francabile concesso al predetto clarissimo ser Gieronimo Mocenigo et per loro heredi et successori, presente, stipulansi et in livello francabile conducensi il predetto ser Daniel di Franceschi suo procuratore, come de sopra appare, li predetti campi vinti, come di sopra posti et per detti signori Diedi acquistati, con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire detti campi per detto ser Mocenigo livellario, con suoi heredi et successori tener, proveder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer et farne ogni suo commodo et utilità, salvo però sempre il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto ad essi clarissimi Diedi et non altrimenti.

Et la presente concessione livellaria francabile ha fatto et fa ditto clarissimo ser Anzolo, come di detto instrumento, perché all'incontro ditto domino Daniel, come procurator ansidetto, ha permesso che ditto illustrissimo ser Gieronimo Mocenigo con suoi heredi et successori far si ben tener et lavorarli ditti campi et quelli più tosto migliorar et non deteriorar et de livello annuo et in ogni ragion d'anno, darà, pagherà et risponderà ad essi clarissimi Diedi livellatori, così à loro heredi, ò successori in questa città, ducati cinquanta da lire 6 per quattro per ducato, liberi et netti da cadauna netti di gravezze dalle decime in poi, in due ratte ogni sei mesi finiti la metà, et così de metà sei in sei mesi sino all'attual francatione, sotto obbligazioni anco de tutti et cadaun'altri beni di detto clarissimo ser Gieronimo. Dal qual renomati annuo livello et ulterior pagamento di quello, sono d'accordo che detto clarissimo ser Gieronimo Mocenigo con suoi heredi et successori si possi francar et liberar. Et detti clarissimi Diedi con loro heredi et successori possino, et voglino (?) à far la ditta francatione il predetto clarissimo ser Gieronimo et suoi heredi et successori et (?) ogni volta che à cadauno di essi parsi parerà et piacerà, passati però prima anni tre prossimi venturi et non avanzi, ma da lui quandunque che la qual francatione far si debbi con l'attual'esborso in una sol volta delli predetti ducati mille di capitale da lire 6 per 4 per ducato in valuta corrente. Et con l'intera satisfatione delli livelli decorsi et che non fossero stati pagati et per ratta del tempo et di tutte le spese, che detti signori Diedi havessero convenuto fati per conseguire il pagamento delli livelli et la francatione predetta. Con obbligo reciproco in caso di francatione che (?), instrumenti (?) tal sua volontà di francarsi, ò di voler, che segua la francatione per mesi tre avanti. Il qual capital et livelli pagati et sodisfatti alla hora et non prima il presente instrumento, visto, casso et nullo. Per la qual francatione detto domino Daniel come di sopra interveniente ha obbligato et obbliga anco tutti et cadaun'altri beni di detto clarissimo ser Gieronimo presenti et futuri ad elettione delli signori (?); soprascrivo (?)

Alexander Pariglia fò domino Francesco et

domino Jacobus de Pignis fò domino Christophi canc.r

DOCUMENTI 48-49. ANGELO DIEDO, PER SÉ, FRANCESCO E NIPOTI: ACQUISTO E LIVELLO AFFRANCABILE DI TERRENI A SALETTO DI MONTAGNANA, TERRITORIO PADOVANO. APRILE 1615. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 596, protocollo I, rr. 205-206.

Die martis quarta decima mensis aprilis 1615 ad cancellatione

Domino Bernardino Forato del quondam messer Pasqualin da Saleto sotto Montagnana, per sé, heredi et successori suoi, ha dato, venduto et alienato al clarissimo ser Anzolo Diedo fo dell'illustrissimo ser Antonio presente, stipulante, che compra et acquista per nome suo et dell'illustrissimo Francesco suo fratello et delli signori loro nepoti figlioli del quondam illustrissimo ser Vicenzo loro fratello et per loro heredi et successori, campi cinque di terra prativi, garbi tutti in un pezzo, posti in villa di Saletto predetta en contrà d'Isola, tenuti al presente ad affitto per ser Mattia Bachera, fra suoi veri confini.

Con tutte sue ragioni, jurisditioni, habentie, et pertinentie. Ad haver per l'avenire detti campi cinque per signori illustrissimi fratelli et nepoti Diedi, con suoi heredi et successori tener, possider, goder, usufruttuar et di quelli altrimenti disponer et farne ogni sua libera volontà. Ponendo detto domino Bernardin in essi campi li predetti signori Diedi compratori in ogni suo loco, stato, ragion et essere et alle cose predette constituendoli procuratori irrevocabili, come in cosa propria. Et promettendo detto domino Bernardino de manutentione et legitima diffensione della presente vendita in ogni et qualunque caso di molestia et evitione contra qual si voglia contradicente persona, per qual si voglia causa in giuditio et fuori à proprie sue spese danni, pericoli et interessi. Obligando per tutte le cose predette sé, suoi heredi et beni mobili et stabili, presenti et futuri.

Et la presente vendita ha fatto et fa detto domino Bernardino Forato, per pretio de ducati dusento e cinquanta da lire 6 per 4 per ducato, a conto de quali esso domino Bernardino bonifica ad essi signori Diedi compratori ducati dusento quarantaquattro lire doi soldi sette, per tanti ch'esso domino Bernardino confessa et afferma esserne vero et legitimo debitore per resto et salvo de dinari pagati et spesi per li signori Diedi per conto di lui domino Bernardino, et il resto che sono ducati cinque, lire tre, soldi disisette, detto illustrissimo ser Anzolo alla presentia di me nodaro et testimonij infrascritti ha effettualmente esborsati, numerati et dati ad esso domino Bernardino in tanta valuta corrente, che però essendo detto illustrissimo Diedo come di sopra interveniente enteriamente sodisfatto di quanto detto domino Bernardin era loro debitore sino al presente et esso domino Bernardino essendo pagato et soddisfatto del pretio della presente vendita, si fanno sopra ciò reciproca et general quietatione et assoluzione.

[LIVELLO]

Fui Incontinente detto illustrissimo ser Anzolo Diedo per nome suo et per nome del sodetto illustrissimo Francesco suo fratello et de signori suoi nepoti et per loro heredi et successori ha dato, livellato et in livello francabile concesso al sopradetto domino Bernardin Forato presente, stipulante et in livello francabile conducente per sé, heredi et successori suoi, li sopradetti campi cinque, come di sopra posti et presso detti illustrissimi Diedi acquistati, come sopra appare. Con tutte sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire per detto domino Bernardino con suoi heredi et successori tener, possieder, goder, usufruttuar et di quelli altrimenti disponer, salvo però il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto ad essi signori Diedi et non altrimenti. Ponendo detto illustrissimo ser Anzolo come di sopra interveniente il predetto

domino Bernardino nelli predetti campi in ogni suo loco, stato, ragion et essere et alle cose predette, constituendolo procuratore irrevocabile, come in cosa propria.

Et la presente concessione livellaria francabile ha fatto et fa detto illustrissimo ser Anzolo nelli nomi sopradetti, perché all'incontro il detto domino Bernardin ha promesso et s'è obbligato con suoi heredi et successori detti campi livellati ben et diligentemente far tener et lavorar, megliorar et non deteriorar, sicome li livellarij de simil beni sono tenuti et obligati di fare et de livello annuo et in ragion d'anno, dar, pagar et risponder ad essi illustrissimi Diedi et signori loro nepoti livellatori et à loro heredi et successori in questa Città, ducati quindese da lire 6 per 4 per ducato, in due ratte ogni sei mesi finiti la mittà, et così de mesi sei en mesi sei sino all'attual francatione, sotto obligatione de tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri. Dal qual veramente annuo livello et pagamento ulterior di quello, sono d'accordo che detto domino Bernardin Forato con suoi heredi et successori si possi francar et liberar ogni volta che le parerà et piacerà et all'incontro detti illustrissimi fratelli Diedi et signori loro nepoti con loro heredi et successori, passati anni doi prossimi venturi, et non essendo stata fatta la detta francatione possino quandocunque ricercar et astenzer à far essa francatione esso domino Bernardino et suoi heredi et successori, la quale far si debbi con l'attual esborso et pagamento in una sol volta delli predetti ducati dusento e cinquanta ad essi illustrissimi signori Anzolo et Francesco Diedo et signori loro nepoti, (?) alli loro heredi ò successori, in questa città in tanta valuta corrente, et con l'intiera sodisfatione anco de tutti li livelli decorsi et che non fossero stati pagati etiam per ratta del tempo, et de tutte le spese che havesse convenuto fare per conseguir il pagamento delli livelli et la francatione predetta. Con obbligo à cadauna delle parti haver il beneficio della francatione, se non precederà la detta intimazione. Il qual capital et livelli pagati et sodisfatti all'hora il presente instrumento visti, casso et nullo. Per laqual francatione

Domino Alexander Pariglia filius domino Francisci, et

domino Franciscus Sanimolus fo domino Joannes Antonij

DOCUMENTI 50-51. ANGELO E FRANCESCO DIEDO, PER CONTO LORO E DEI NIPOTI: ACQUISTO E LIVELLO AFFRANCABILE DELLA QUARTA PARTE DELL'OSTERIA E PASSO DI FOSSON, TERRITORIO DI LOREO. AGOSTO 1615. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 597, protocollo II, rr. 11-12.

[Scritto in parte]

Die sabbati decima terza mensis augusti 1615 ad cancellatione

Essendo venuto in questa città il contratto ser Fabritio Motta et havendo enteso il rinovo del contratto instrumento à lui per me nodaro letto quello come uno degl'elletti et deputati come in esso, ha rattificato et approbato. Et successivamente il contratto Francesco Diedo, nelli nomi contratti, esborsato et dato ad esso ser Fabritio li contratti ducati dosento, dei quali esso domino Motta gli ne fa ricevuta et quietanza et del qual domino Fabritio n'è stato fatto fede à me nodaro dal clarissimo domino Alvise Donà fò del clarissimo domino Francesco gràn Podestà di esso loco di Loredo.

Presentibus as ma. domino Alexandro Pariglia et domino Francisco Barotti filio domino Hieronimi Testim.no curatis et rogatis

Die jovis decima tertia mensis augusti 1615 ad cancellatione

Il magnifico Bonadini Bonadoni uno delli doi eletti et della magnifica communità di Loreo à far le cose infrascritte per parte presa nel magnifico conseglio di detta communità sotto dì venare, (?) prossimo passato, et per li conti come in quella la quale per la sua continentia sarà qui sotto registrata, prometendo chel magnifico ser Fabritio Motta suo collega rattificherà il presente instrumento nel detto loco di Loreo, la qual rattificatione se ben fatta in detto loco habbi l'instessa forza et vigore et prorogatione come se fosse fatta in questa città. Et che ditto Motta fosse intervenuto alla stipulazione del presente instrumento a nome della detta magnifica communità, ha dato, venduto et alienato all'illustrissimi signori Francesco et Anzolo Diedi fratelli, figlioli del quondam illustrissimo ser Antonio, presenti et che acquistano tanto per loro nome, quanto per nome delli clarissimi signori loro nepoti, figli del quondam illustrissimo ser Vicenzo fu loro fratello, la quarta parte dell'hosteria et passo di Fosson nel territorio di Loredo che à ragione della ditta magnifica communità. Con tutte sue ragion, habentie et pertinentie ad essa questa parte spettansi.

Ad haver per l'avenire detta quarta parte di passo et hosteria per detti signori Diedi tener, posider, goder, usufruttuar et altrimenti disponer come meglio li parerà. Ponendo detto domino Bonadino in detta quarta parte delli sodetti passo et hosteria li predetti illustrissimi Diedo in ogni loco, stato, ragion et essere. Della detta communità et alle cose predette constituendoli procuratori inesorabili come in cosa propria. Et ponendo detto domino Bonadoni come di detto interveniente di manutentione et legitima diffensione della predetta quarta parte de detti passo et hosteria, in ogni et qualonque caso di molestia et evitione contra qualunque persona contradicensi, per qual si voglia ragion et causa, à proprie spese, danni et interessi di detta magnifica communità. Sotto obbligazioni di tutti et cadaun'altri beni d'essa communità presenti, futuri et spezialmente del (?) di detto passo et hostaria.

Con la presente vendita ha fatto et fa ditto magnifico domino Bonadoni per pretio di ducati trecento da lire 6 per 4 per ducato, li qual ducati 300 sono d'accordo che vanno esborsati in Loreo al detto magnifico Fabritio Motta che essi ditti illustrissimi Diedi promettono di esborsarli, al qual ser Fabritio detto magnifico Bonadin concede acettando di riceverli anco in nome suo et di farne ricevuta et quietanza, habbi il medesmo vigor et ardor e l'istessa prerogativa, come se fosse fatto in questa città per mano di essi sotto il presente instrumento.

[LIVELLO]

Fui Incontinente detto illustrissimo Francesco e Anzolo Diedi, per loro nome et per nome delli signori loro nepoti et per lor heredi et successori, per ragion et titolo di livello francabile hanno dato livellato et in livello francabili concesso alla predetta magnifica comunità di Loreo et per essa communità presente stipulansi et in livello francabile conducensi il predetto magnifico domino Bonadoni Bonadin, con permissione chel detto domino Fabritio Motta suo collega rattificherà come di sopra la detta quarta parte delli hostaria et passo con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire esse quattro parti passo de hosteria et passo per detta magnifica communità tener, possider et usufruttuar et altrimenti desponer, salvo però sempre il diretto dominio et annuo livello infrascritto alli detti illustrissimi Diedi et à loro heredi et successori et non altrimenti.

Et la presente concessione livellaria han fatto et fan detti illustrissimi Diedi, perché all'incontro detto Bernadoni, come di detto instrumento, ha promesso che la detta magnifica communità darà, pagherà et farà pagare ad essi illustrissimi Diedi in questa città, ducati trecento da lire 6 per 4 per ducato in due ratte ogni mesi sei finiti la metà, et così di mesi sei in mesi sei sino all'attual francatione, sotto obbligatione di tutti et (?) altri beni di detta communità presenti et futuri. Dal qual versamento annuo livello et pagamento ultimi di quello sono d'accordo che la

detta magnifica communità si possi francare et detti illustrissimi Diedi possino astener detta communità à far la detta francatione et ciò che ogni volta che à cadaun d'essi parsi e parerà et piacerà, passati però prima anni tre prossimi venturi et non avanti. Ma da li in poi quandocunque la qual francation far si debbi con l'attual esborso delli presenti ducati 300 in questa città in bona valuta corrente ad essi illustrissimi Diedi, et con l'intiera soddisfazione de livello decorso et non pagato tutto per ratta del tempo, con obbligo reciproco di (?) lor francation per mesi quattro avanti.

Il qual capital et livelli pagati et sodisfatti all'hora et non prima il presente instrumento vidi, casso et nullo. Per la qual francatione detto domino Bonadoni come da detto instrumento obbliga anco tutti et cadaun'altri, come di detto instrumento, ad elettione di detti illustrissimi Diedi et con declaratione espressa che volendo detto instrumento le sue ragioni utili et livellarie di detti quattro parti di hostaria et passo sia tenute quelle firme (?) et dati ad essi illustrissimi Diedi (?) uno di (?) di quello che potessi haver da altri et recontando hora, ò non rispondendo nel termine di giorni vinti doppo, che la sarà fatta tal offerta in scrittura, possi detta magnifica communità vendarli à chi più li parerà de modo non siano persone prohibite dalle leggi ma caute et tenute al pagamento di detto livello. Sopra delle qual cose.

Adi domenica lì 21 giugno 1615 Loredo

Convenendo a questa spetabile comunità di ritrovar ducati trecento per raenovar et fortificar per il suo quarto li arzeri di questo ritratto che sono stati lavorati, dalli quali non pretendono gli illustrissimi signori consorti d'esso ritratto d'esserne sottoposti à restaurazione è spesa alcuna et similmente comprar formento da seminar nelli luochi alti di detto ritratto, conforme alla conventione ultimantensi stabilita dalli signori repurtadi ad essa comunità a detti illustrissimi consorti, pezo (?) parte posta per li signori repurtadi che sia per questo consiglio eletti due cittadini con (?) di tuor à livello da chi potrano ritrovasi ducati trecento per far l'operatione predette, et sopra di ciò obligare qualunque beni di essa communità, facendone presente instrumento nell'atti di nodaro, con tutte quelle conditioni, clausule, patti et capitoli soliti et consueti (?) il solito di nodari sue tal instrumento occorerà esser stipulato et come meglio alli predetti due da esser eletti parerà conveniente, con conditione espressa che il tratto del raccolto che si caverà del formento che sarà come di sopra seminato, non possi esser speso né dispensato in alto, che nella francatione del predetto livello, ò di altri di questa spetabil comunità sottoposta à quelli, che lo dispensassi, ò spendesi in altro che nell'affrancatione predetta d'esser banditi per anni cinque di questo consiglio, oltra esser tenuti à remborsar detta communità del loro proprio.

De parti n.o 3 (?) et non n.o iè et essa presa elettion per scrutinio di doi che habbino carico di tuorre detti ducati 300 à livello

26 ---- 23 Adam Marangoni

44 ---- 3 Bonandoni Bonandini, et

45 ---- 2 Fabritio Motta

DOCUMENTI 52-53. DIEDO ANGELO, FRANCESCO E NIPOTI DIEDO: VENDITA E LIVELLO AFFRANCABILE TERRENI A BEGOSSO, TERRITORIO VERONESE. FEBBRAIO 1622. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 610, protocollo I, rr. 363-364.

Die veneris undecima mensis februarij 1622, in domo habitationis infrascriptorum illustrissimo domino fratrum de confinio Sancta Maria Nova

L'illustrissimi signori Francesco et Anzolo Diedo fratelli, figliuoli del quondam illustrissimo ser Antonio et li clarissimi signori Antonio et Girolamo Diedo loro nepoti, figli del quondam illustrissimo Vicenzo, per sé, heredi et successori suoi hanno dato, venduto et alienato, sicome tenor del presente instrumento dano, vendono et alienano al clarissimo signor Alvise Contarini fo' dell'illustrissimo ser Tomaso presente stipulante, che compra et acquista per sé, heredi et successori suoi, campi sessanta di terra arrativi, piantadi et videgadi del corpo d'una loro possessione de campi cento incirca, in Villa del Begosso territorio Veronese. Dovesser estratti essi campi sessanta del corpo di detta possessione da quella parte, dalla quale et quando meglio ad esso ser Compratore parerà et piacerà. Et frà li confini al tempo di tal estrattione da esser posti et dechiariti. Con tutte le sue ragioni, jurisditioni, habentie et pertinentie.

Ad haver per l'avenire per detto clarissimo ser Alvise con suoi heredi et successori, tener, possieder, goder, usufruttuar et de quelli altrimenti disponer et farne ogni sua libera volontà. Ponendo detti signori venditori in detti campi venduti il predetto clarissimo Contarini compratore in ogni loro loco, stato, ragion et esser et alle cose presente, constituendolo procuratore irrevocabile come in cosa propria. Promettendo detti illustrissimi signori venditori de manutentione et legitima diffensione della presente vendita in ogni et qualunque caso di molestia et evitione, contra qualunque persona contradicente per qual si voglia ragion et causa, à proprie loro spese, danni et interessi in giudicio et fuori, obbligando per tutte le cose predette tutti li loro beni simul et insolidum presenti et futuri.

Et la presente vendita hanno fatto et fanno detti signori Diedi venditori, per pretio et mercato concluso et firmato con detto clarissimo ser Alvise de ducati tremille cinquecento da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente. Li qual ducati tremille cinquecento detto ser Alvise, alla presentia di me nodaro et testimonij infrascritti, hà effettualmente esborsato, numerato et dato ad essi signori venditori presenti et che quelli hanno ricevuti in tanta valuta d'oro et argento di corrente valore per la Piazza fuori di Banco. Del qual pretio come di sopra ricevuto gli ne fanno ricevuta et quietanza.

[LIVELLO]

Fui incontinente detto clarissimo ser Alvise Contarini per sé, heredi et successori suoi per ragion et titolo de livello francabile, hà dato, livellato et in livello francabile concesso alli predetti illustrissimi signori Francesco et Anzolo Diedi et clarissimi signori Antonio et Geronimo Diedi loro nepoti presenti et in livello francabili conducenti, simul et insolidum et per loro heredi et successori, li sopradetti campi sessanta come di sopra posti, con tutte le sue ragioni, iurisditioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avvenire detti campi livellati per detti signori Diedi livellarij con suoi heredi et successori tener, possieder, goder, usufruttuar et di quelli altrimenti disponer, salvo però sempre il diretto dominio ad esso ser Contarini et à suoi heredi et successori. Ponendo detto clarissimo ser Alvise in detti beni livellati quanto però all'utile dominio d'essi li presenti signori Diedi livellarij in ogni suo luoco, stato, ragion et essere et alle cose presente, constituendoli procuratori irrevocabili, come in cosa propria.

Et la presente concessione livellaria francabile ha fatto et fa' detto clarissimo ser Alvise, perché all'incontro detti signori Diedi livellarij simul et insolidum, hanno promesso et si sono obligati detti campi livellati et non deteriorar, sicome li livellarij de simil beni sono tenuti et obligadi di fare et de livello annuo et in ragion d'anno dar, pagar et risponder ad esso clarissimo ser Alvise, sinò à suoi heredi et successori, ducati dusento e diese da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente per la Città fuori di Banco, in due ratte ogni sei mesi finiti la mittà et così de mesi sei in mesi sei, fino all'attual francatione, con obligo ad esso ser Alvise di bonificare ad essi signori Diedi le decime ordinarie et straordinarie per occasione del presente livello. Dal pagamento ulterior del quale sono d'accordo che detti signori Diedi livellarij con loro heredi et successori si possino francar et liberar et detto clarissimo ser Alvise con suoi heredi et successori possi et voglia ricercar et astrenzer à far detta francatione detti signori Diedi livellarij simul et insolidum, et ciò ogni volta che à cadauna d'esse parti parerà et piacerà, passati però prima anni doi prossimi venturi et non avanti, ma da li in poi quandocunque.

La qual francatione far si debbi con l'attual esborso et pagamento in una volta ad esso clarissimo ser Alvise, sinè à suoi heredi, ò successori, delli sodetti ducati tre millecinquecento di capitale da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente come di sopra, per la Piazza fuori di Banco et con l'intiera sodisfatione del livello decorso et non pagato et per ratta del tempo. Con obligo reciproco d'intimarsi la detta francatione tre mesi avanti, né possa alcuna delle parti haver il beneficio della detta francatione se non precederà la detta intimazione, et nientedimeno la presente concessione livellaria procedi et proceder debbi, sino all'attual francatione. Il qual capitale et livelli pagati et sodisfatti all'hora et non prima il presente Instrumento de livello, et l'anterior di vendita restino cassi et nulli. Per la qual francatione et per pagamento degl'annui livelli che correvano detti signori Diedi livellarij simul et insolidum hanno obligato anco tutti et cadaun loro beni, presenti et futuri.

Domino Claudius Gierut Gallus quondam. alt.s domino Claudii de Nirono Galicae, et

domino Bartholomeus Saccardi quondam domino Francisci Sensaruis

---

DOCUMENTI 54-55. ANGELO, GIROLAMO E ANTONIO DIEDO: VENDITA E LIVELLO AFFRANCABILE TERRENI A BEGOSSO, TERRITORIO VERONESE. APRILE 1624. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 614, protocollo I, rr 135-136.

Die veneris vigesima sexta mensis Aprilis 1624
In domo infrascriptorum de Cha' Diedo di confinio Sancti Angeli

L'Illustrissimo ser Anzolo Diedo fo' dell'illustrissimo ser Antonio, et li clarissimi signori Antonio et Gieronimo Diedo suoi nepoti, figli del quondam illustrissimo Vicenzo, per sé, loro heredi et successori hanno dato, venduto et alienato all'illustrissimo ser Marin Querini fo dell'illustrissimo ser Gasparo presente, stipulante, che compra et acquista per sè, heredi et successori suoi, campi venticinque de terra arrativi, piantadi et videgadi, del corpo d'una loro possessione di maggior summa in villa del Begosso, territorio veronese, da esser estratti da quella parte della qual et quando meglio ad esso signor Querini compratore parerà et piacerà et fra li confini al tempo di tale estrazione da esser posti et dichiarati con tutte et cadaune sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire detti campi vinticinque per detto illustrissimo ser Marin, heredi et successori suoi, tener, possieder, goder, usufruttuar e altrimenti disponer et farne ogni sua libera voluntà, che però detti illustrissimi Diedi lo pongono in essi campi in ogni loro loco, stato, ragion et essere et alle cose predette lo costituiscono procurator

irrevocabile come in cosa propria. Et promettono detti illustrissimi ser Anzolo et clarissimi Antonio et Gieronimo de manutenzione et legitima deffentione delli predetti campi, in ogni et qualunque caso di molestia et evitione, à proprie loro spese, danni et interessi in giudicio et fuori, sotto obligatione de tutti li loro beni presenti et futuri.

Et la presente vendita hanno fatto et fanno detti signori Diedi, per pretio et mercato di ducati mille cinquecento da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente per la città fuori di Banco. Li qual ducati mille cinquecento detto ser Querini alla presenza di me nodaro et testimonij infrascritti, ha effettualmente esborsati et dati alli detti signori Diedi presenti et che quelli hanno ricevuto in tanta valuta d'oro et argento al corrente valor per la città fuori di Banco, di quali gli né fanno ricevuta et quietanza. Et li qual ducati mille cinquecento per detti signori Diedi, sono stati immediati esborsati et dati all'illustrissimo Alvise Contarini fò dell'illustrissimo ser Tomaso, per affrancatione de ducati 90 all'anno del corpo d'un annuo livello di m.r, che detti signori Diedi pagano ad esso domino Contarini in ragion d'instrumento fatto nelli atti di me nodaro sotto dì 21 febraro 1622 et però per detta summa le ragioni, attioni et ansianità che aspettavano et competivano ad esso domino Alvise Contarini, siano et s'intendino transferiti et passati in detto domino Marini Querini à sua cautione, appar d'essa francatione esso fatto hora di mano mia all'incontro del detto instrumento.

[LIVELLO]

Fui incontinente detto illustrissimo Marin Querini per sé, heredi et successori suoi per ragion et titolo di livello francabile, hà dato, livellato et in livello francabile concesso alli predetto illustrissimo ser Anzolo et clarissimi signori Antonio et Gierolamo Diedi presenti, stipulanti et in livello francabile conducensi per li loro heredi et successori simul et insolidum, li predetti campi vinticinque di terra come di sopra possi et per detto ser Querini acquistati come nel soprascritto instrumento appare. Ad haver per l'avenire per detti signori Diedi et per loro heredi et successori li predetti campi vinticinque tener, possieder, goder, usufrutuar et altrimenti de quelli disponer come meglio li parerà, salvo però sempre il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto ad esso domino Marin Querini et à suoi heredi et successori et non altrimenti, né per altro modo.

Et la presente concessione livellaria francabile ha fatto et fa ditto illustrissimo ser Marin, perché all'incontro li predetti signori Diedi livellarij hanno promesso et si sono obligati simul et insolidum con loro heredi et successori detti campi livellati ben et diligentemente far, tener et lavorar, megliorar et non deteriorar et de livello annuo. Et in ragion di anno dar, pagar et risponder al detto illustrissimo ser Marin, suie à suoi heredi ò successori, ducati ottanta doi et grossi dodese da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente, liberi, (?) et esenti da ogni sorta di decime ordinarie et straordinarie imposte et che fossero imposte in qual si voglia via et modo et da ogn'altra sorte di gravezze. In due ratte, ogni sei mesi finiti la mità et così de mesi sei in mesi sei sino all'attual francatione, sotto obligatione de tutti et cadaun'altri loro beni presenti et futuri. Dal qual veramente annuo livello et pagamento di quello sono d'accordo che detto illustrissimo ser Anzolo et clarissimi signori Antonio et Gieronimo Diedi con loro heredi et successori, si possino francar et liberar et detto illustrissimo Marin Querini con suoi heredi et successori, possi et voglia ricercar et astenzer li detti signori Diedi livellarij et loro heredi et successori simul et insolidum et ciò ogni volta che à cadauna di esse parti parerà, piacerà, passati però prima anni doi prossimi venturi et non avanti, ma da lì in poi quandocunque, con l'attual esborso et pagamento in una sol volta ad esso illustrissimo ser Marin, suie à suoi heredi, ò successori, delli predetti ducati mille cinquecento da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente per la città fuori di Banco, et con la sodisfazione del livello decorso et (?) pagato (?)

per ratta del tempo, con obligo reciproco d'insinuarsi la francatione per mesi tre (?), né possa alcuna delle parti haver il beneficio de ditta francatione se non precederà la ditta intimatione, et (?) di meno la presente concessione livellaria procede et proceder debbi sino all'attual francatione. Il qual capital et livelli pagati et sodisfatti all'hora et non prima il presente instrumento resti, casso et nullo. Per la qual francatione detti signori Diedi obligano sotto tutti et cadaun altri suoi beni delli qual così …

Ser Petrus Zanardi fo domino Maphei

domino Bartholomeus Saccardi quondam domino Franciscus

DOCUMENTI 56-57. ANTONIO E GIROLAMO DIEDO, PER CONTO LORO E DELLO ZIO ANGELO: VENDITA E LIVELLO FRANCABILE TERRENI A BEGOSSO, TERRITORIO VERONESE. LUGLIO 1624. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 42-43.

Die Martis sexta decima mensis julij 1624 in domo habitationis infrascriptorum Ill. de Cha' Diedo de confinio Sancti Angeli

Gl'illustrissimi signori Antonio et Gieronimo Diedi fratelli, figli del quondam illustrissimo domino Vicenzo, in loro nome et detto domino Antonio in nome anco et come procuratori dell'illustrissimo ser Anzolo Diedo loro zio fo' dell'illustrissimo ser Antonio, con avutta.n spetiale di far le cose infrascritte, appar procura nelli atti mei sotto il giorno de hieri, et per li loro heredi et successori simul et insolidum, hanno dato, venduto et alienato all'illustrissimo Gierolamo da Molin fo' dell'illustrissimo ser Bernardo presente, stipulante, che compra et acquista per sé, heredi et successori suoi nella sua spezialità, campi quaranta di terra, arrativi, piantadi et videgadi del corpo d'una loro possessione di maggior summa in villa del Begosso, territorio veronese, da esser'estrati da quelle parti della qual et quando meglio ad esso domino Molin parerà et piacerà et fra li confini al tempo di tal'estratione da esser posti et de chiariti, con tutte le ragioni habentie et pertinentie.

Ad haver per l'avenire detti campi per detto illustrissimo comprator heredi et successori suoi, tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer come meglio le parerà, che (?) lo pongono in ogni loro loco, stato, ragion et essere et alle cose predette lo constituiscono procurator inesorabile come in cosa propria. Et promettono nelli nomi sopradetti de manutentione et legitima deffensione della presente vendita in ogni et qualunque caso di molestia et evitione, contra qualunque persone contra dicenti per qual si voglia causa à proprie loro spese, danni et interessi in giudizio et fuori, sotto obligatione de tutti li beni di essi signori venditori presenti et futuri.

Et la presente vendita hanno fatto et fanno ditti signori Diedi nelli nomi sopradetti venditori, per pretio così d'accordo con ditto ser Molin di ducati duemille da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente per la città fuori di Banco. A conto di quali detti signori fratelli Diedi, come li sopra intervenienti, bonificano ad esso ser Molin li ducati ottocento scritti questa mat.a in Banco per detto illustrissimo Gierolamo al ditto domino Antonio, che se bene la partita cauta per scosse sono perciò in effetto à cauto del pretio della presente vendita, che ridotti essi ducati ottocento di Banco à valuta corrente fuori de Banco secondo il conto d'hoggi della Piazza fanno ducati novecento sessanta otto. Et gli altri ducati seimille trentadoi d'esso illustrissimo Molin hora alla presentia di me nodaro et testimonij infrascritti, ha effettualmente esborsati et dato alli ditti illustrissimi signori Antonio et Gierolimo Diedi, come di sopra intervenienti presente, che hanno ricevuto per pagamento intiero del pretio sopradetto in tanta valuta d'oro, al corrente

valor fuori di Banco, che però detti signori Diedi nelli sopradetti nomi d'esso pretio gli ne fanno ricevuta et quietanza.

[LIVELLO]

Fui Incontinente ditto illustrissimo ser Gierolamo Molin per sé, heredi et successori suoi per ragion de livello francabile hà dato, livellato et in livello francabile concesso alli predetti illustrissimi signori Anzolo, Antonio et Gieronimo Diedi, presenti detti illustrissimi signori Antonio et Gieronimo, et in livello francabile à loro nome et del detto illustrissimo loro zio et per loro heredi et successori, simul et insolidum conducenti, li sopradetti campi quaranta, come di sopra posti, con tutte le sue ragioni habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire detti campi per detti per detti signori Diedi, heredi et successori suoi tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer come meglio le parerà, salvo però sempre il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto ad esso domino Molin, et à suoi heredi ò successori et non altrimenti, né per altro modo.

Et la presente concessione livellaria francabile hà fatto et fa ditto illustrissimo Molin perché all'incontro li predetti signori fratelli Diedi livellarii nelli nomi sopradetti et simul et insolidum, hanno promesso de ben far tener li detti campi livellati et quelli piutosto megliorar, che deteriorar et de livello annuo et in ragion d'anno dar, pagar et risponder al ditto illustrissimo Gierolamo Molin, suie à suoi heredi, ò successori, ducati cento et diese da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente per la città fuori di Banco, liberi, immuni et esenti da ogni sorta di decime, ordinarie et straordinarie, imposte et che fossero imposte in qual si voglia via et modo et per qual si voglia (?) et da qualunque altre gravezze et angarie, in due ratte ogni sei mesi finiti la mità, et così di mesi sei in mesi sei sino all'attual francatione, sotto obligatione anco de tutti et cadaun'altri loro beni presenti et futuri. Dal qual veramente annuo livello et pagamento ulterior de quello, sono d'accordo che li detti illustrissimi Diedi livellarij con loro heredi et successori se possino francar et liberar quandocunque et all'incontro, passati anni doi prossimo venturi se non sarà stata fatta la ditta francatione possi detto illustrissimo Molin con suoi heredi et successori quandocunque ricevesi et astenzer li ditti illustrissimi Diedi et loro heredi et successori simul et insolidum à far ditta francatione, con obligo reciproco d'aritrovarsi per doi mesi avanti la ditta francation, la quale far si debbi in ogni caso con l'attual esborso et pagamento in una sol volta delli predetti ducati doi mille da lire 6 piccoli 4 per ducato di valuta corrente per la città fuori di Banco, ad esso illustrissimo ser Gierolamo Molino, suiè à suoi heredi, ò successori et così l'intiera sodisfatione de tutti li livelli decorsi et che non fossero stati pagati et sodisfatti alla hora et non prima, il presente instrumento casso et nullo. Per la qual francatione detti signori fratelli Diedi nelli sopradetti, obligano anco tutti et cadauni altri loro beni, presenti et futuri. Sopra delli quali così

Domino Salvator Alcaini quondam Alt.o D Salvatori et

domino Petrus Fabri quondam domino Martini di Cavalino Fant.o in domo

---

DOCUMENTO 58. CONTRATTO DI NOZZE TRA ANTONIO DIEDO E CECILIA SAGREDO. 1 OTTOBRE 1623. ASVE, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni*, b. 117, f. 1543.

Laus Deo 1623. Adì primo ottobrio Venetia

Al nome della Santissima Trinità della Gloriosa Vergine Maria et di tutta la corte celestiale

Per il presente contratto concluso frà l'illustrissimo signor Piero (?) fu' dell'illustrissimo signor Alvise et l'illustrissimo signor Andrea Dolfin fu' dell'illustrissimo signor Benetto, si dechiara qualmente il clarissimo signor Antonio Diedo fu' dell'illustrissimo signor Vicenzo, acetta per sua legitima sposa et consorte come comanda la Santa madre Chiesa, la clarissima signora Cecilia Sagredo, alla quale l'illustrissimo signor Zacharia padre della detta sposa promette per dotte et per nome di dotte, ducati seimille correnti da lire 6 piccoli 4 per ducato al dar della mano giusta le leggi. La qual dotte, all'incontro, il predetto clarissimo signor Antonio Diedo promette in caso di restitutione, che Dio non voglia, di restituirla in quella quantità che l'haverà ricevuta, ecetto ducati mille di manco per il terzo, come dispongono le leggi in fede di che d'ambe le parti porà sottoscritto il presente contratto.

Io Zacharia Sagredo affermo come di sopra

Io Antonio Diedo affermo come di sopra

Suies 1 februarij 1624

V. Nob. ser Antonius Diedo quondam ser Vincentij

Nob. s.a Cecilia Sagredo filius quondam ser Zacc.s

DOCUMENTO 59. TESTAMENTO DI ANTONIO DIEDO. 9 NOVEMBRE 1630.
ASVE, *Notarile testamenti*, Notaio Giovanni Clario, b. 229, r. 282.

Ad signum S.i Rochi quondam d. Aloysii

[Scritto in parte:]

1630 die Dominico 17 mensil novembris, pubblicato fuit presente testamentum ad instantiam Ill:man D.D. Cecilis matris, et Laura uxoris contras:ti testatoris viso prius cadavere, et attento eius obitu; Illi cog fuit per me noto:m predichi intimata pars offitij acquar

In Dei eterni Nomine Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesù Christi, millesimo, sexcentesimo trigesimo. Indictione quartadecima, die vero sabbathi nono mensil novembre R:ti.

Considerando li pericoli di questa fragil vita, io Antonio Diedo fo' del quondam illustrissimo messer Vicenzo di contra' di Sant' Alvise, sano per gratia di Dio della mente, senso et intelletto, benché del corpo infermo giacendo in letto in casa della mia habitatione posta in contra' suddetta, et volendo ordinar et disponer del mio, ho fatto in chiamar et venir à me Zuanne Chiario nodaro di Venetia, quale ho pregato vogli scriver il presente mio testamento et ultima volontà et occorrendo il caso della morte mia (la qual incontro volentieri, se succederà con la gratia del Signore Nostro Dio et etiam protesto di decconsentir à qual si sia fallace rappresentatione, se alcuna me ne fosse offerta dall'insidiatori della salute) quello pubblicar, compir et robborar con le clausule solite secondo l'uso della città. Et quando piacerà all'altissimo mio Creator chiamarmi a sé gl'arriccomando et alla madre sua Santissima Vergine Maria, Sant'Antonio et San Carlo miei particolari protettori, l'anima mia, pregando sua Divina Maestà, si degni per sua misericordia farla degna del Santo Paradiso, li quali prego interceder per me appresso Sua Divina Maestà per la remissione de miei peccati.

Voglio che il mio corpo sij sepulto nella nostra arca à Santi Zuane Pollo con poca pompa. Al che rimetto a' miei commissarii, che nominerò. Voglio, che siano dati all'illustrissima signora

Laura Priuli fo' moglie del mio padre sopradetto, li due quadri di San Gerolemo et della Madalena soliti à tenersi nella mia presente stanza, con tutte le sue adherentie, sicome stano et giaciono. Item il Christo, che ella suol tener nella sua prima stanza, che se non erro ho sempre inteso sia di sua libera dispositione et tutto questo per segno d'honor et di stima, li quali quadri et Christo intendo siano per solo testimonio d'honor et di stima, come ho ditto. Le quali conditioni ho sempre ansiosamente desiderato che siano conosciute et aggradite al segno che merito et so' in mia conscientia di meritare, non più mi dillato à disponer della mia facoltà a' suo commodo et servitio, perché dovendo instituir mio universal residuario il ser Gerolemo mio amatissimo fratello, sicome più abasso mi esprimerò, conosco non esser ella in necessità di legato maggiore, perché essendo mio fratello sudetto unitissimo secco, m'accerto, che tutt'il commodo delle mie particolari fortune resterà a lei sempre communicato nel modo, che diversamente molte volte di tutto cuore io gli ho fatto l'essibitione, come ben sa'.

Voglio siano spesi ducati trenta in una coppa d'argento per dar alla signora Ellena mia sorella, alla quale la lascio per segno d'amor et d'affetto cordial. Item al signor Gerolemo da Mulla, suo consorte, un'altra coppa simile voglio li sij data per segno d'amore et di stima, che ho fatta sempre di lui.

Lasso che alla signora Cecilia Sagredo mia dillettissima consorte dell'eccellentissimo signor Zaccaria, siano liberamente rilasciati tutti li suoi mobili, ori, argenti et gioie, che servono al presente per uso suo e se alcuna difficoltà gli fosse mossa in qualche particolare debba, ella decider col suo giuditio et li commissarij et residuarij acquietarsi alla sua decchiaratione. Item li lascio appresso ducati quattromille, oltre che il suo libero terzo, in testimonio dell'amor che sempre ho portato alle sue virtuose et modestissime conditioni.

Item al predetto eccellentissimo signor Zaccaria suo padre, lasso il suo horologio, se pretendesse d'havermelo donato. Item lascio al medesimo un bacil et un ramin di valor de ducati cento e cinquanta, overo quel più piccolo un poco doratto, se al mio commissario che nominerò li parerà decente, il che lascio alla sua libera disposizione. Item che per segno della eminentissima existimatione ho sempre fatto delle sue particolar virtù, che ho sempre osservato nel suo animo regale inalterabilmente.

Item all'eccellentissima signora Paulina sua consort,e una coppa in circa de ducati trenta per segno d'ossequio che li ho sempre portato. Item al ser Nicolò suo figliolo un'altra simile d'ugual valore, per segno della molta stima che ho fatto sempre delle sue nobilissime qualità.

Item lascio che per l'anima mia siano ditte messe duemille, le quali siano distribuite et cellebrate dai più stimati sacerdotti di questa città, con quest'ordine: prima alli cappucini, poscia alli tolentini, in ultimo dai refformati et altri simili religiosi. Con conditione, che stia à libera dispositione la distributione predetta all'illustrissima mia madre, suo figliolo e la signora Cecilia mia amatissima consorte, che instituisco miei commissarij in questi pij legati et altri, che nominerò più abasso, avertendo che voglio che siano fatte di tutte le messe predette ad altari privillegiati nel più breve spatio che si potrà, nel che li prego d'ogni ragionevole premura et sollecitudine.

Item alli quatro hospedali principali di questa città, ducati cento per cadauno per una volta tanto, pregandoli di far tre commemorationi per salute dell'anima mia, acciò piaccia à sua Divina Maestà riceverla nelle sue braccia. Item alle convertite, zittelle et casa de vergognosi per ducati cento à cadauno per una volta tanto. Item alle madre cappuccine et alle monache di Santa Maria di Burano solite esse monache ad esser benefficiate ogni settimana da questa casa, ducati cinquanta per cadaun monasterio per una volta tanto. Item al P. frà Marco Ferro di San Zuane et

Paulo mio confessor, ducati vinti per una volta tanto. Item à sua libera dispositione ducati cento al medesimo, da dispensarsi in una o più oppere pie che egli conoscerà poter più giovare alla mia conscientia da lui conosciuta et praticata lungamente. Item al riscatto de schiavi ducati ottanta per una volta tanto, alla casa del soccorso ducati cinquanta con obbligo à tutti li sopranoiati di far cinque commemorationi à sollievo et beneficio dell'anima mia quanto prima. Item alle monache di San Martin di Murano ducati sessanta per una volta tanto. Item alla madre Santa Chiara congionta di questa casa et monaca di quel monasterio ogn'anno ducati vinti, con obbligo d'arriccordarsi di me nelle sue orationi. Item voglio siano fatte dir le messe di San Gregorio da un pallificato religioso, alqual sia dato la conveniente elemosina. Item à San Bortolo Arrighi ducati quaranta per una volta tanto, con obbligo quanto prima à sollievo della mia anima dir le messe predette di San Gregorio et questi in recognitione della stima, che ho tenuto della sua bontà et religiose conditioni.

Item à Chiara camerriera della signora mia consorte, ducati cinquanta per una volta tanto et ducati dodese annui et questi perché ella vigorosamente ha incontratto il mio governo con pericolo della sua vita, in questa pericolossima congiontora. Item à Antonia Sorto cammeriera, ducati vinti per una volta tanto. Item à Bernardo Bisatti mio camerrier vecchio mio servitor di casa, ducati trenta et annui ducati diese in vita sua et tutti li miei habiti di campagna et di città, che parranno al signor Gerolemo mio fratello, escluso però il mio habito fatto ultimamente quando andai in Romagna et il capel di castor. Item al resto della servitù di casa, che s'atroveranno alla mia morte, così donne come homeni ducati cinque per cadauno per una volta tanto, compreso il giardiniero et giardiniera di Murano.

Item al Doneghà fattor al presente in Arqua' ducati quaranta per una volta tanto, in testimonio dell'oppinione che ho possato formare in tempo d'un anno della sua fideltà et netta administratione.

Al signor Lorenzo Bongiovani voglio siano rilasciati e spesi ducati vinticinque per investirli in una coppa d'argento, acciò l'aggradi in testimonio della molta stima nella quale egli ha saputto conservarsi nella sopra intendenza de nostri molini, nella quale la prego continuare con carità, che tanto piace à Dio et all'huomeni giusti.

So' che forse potriano parer grossi soverchiamente li sopradetti legati al ser Gerolemo mio fratello, che instituisco unico residuario de tutta la mia facoltà et beni di qual si voglia sorte, raggioni et attioni à me spettanti et che m'atrovo al presente haver et mi potessero aspettar et pervenir per l'avenire, lo prego à considerare et reflettere che le mie fatiche et solecite dilligenze nell'aggiustato governo, che per sua volontà ho essercitato, doppo la morte del signor Angelo nostro Zio stimatissimo di veneranda memoria, li certamente in maggior quantità acquistati. Onde non essendo meno figlioli della propria casa, parmi mi sia stato lecito di contentarmi delle sopradette disposizioni.

A messer Venturin Busca fo' del quondam Bortolo ducati cento e vinti per una volta tanto, li quali li siano rilasciati del prossimo affitto che ci paga nella rata di luglio prossimo, havendo tenuto alcuni soldi a' cambio con le regole della Città. Voglio sij giudicato da huomeni periti et religiosi di seno, se legitimamente hanno potuto tenersi et trovandosi da loro qualche errore à pregiuditio della mia conscientia; voglio siano corretti, ò rilasciati delli usi che indebitamente si fossero avanzati al loro giuditio al ser Mauro Vuauro lascio, che li siano impiegati ducati vinti in quello parerà al signor Gerolamo mio fratello per regalarlo.

Item alla nostra chiesa d'Arquà ducati vinticinque per una volta tanto da impiegarsi à libera dispositione di quel monsignor arciprete Ceresolo in honor del Signor Dio et per beneficio di

quel popolo di quella villa. Item al medesimo monsignor arciprete Ceresolo ducati dieci per una volta tanto, che all'incontro sij suffragata la mia anima dalle sue orationi.

Item voglio che siino dispensati ducati cinquanta in concieri che parrerranno al signor Gerolemo mio fratello nel picciolo oratorio di Cannuzzo.

Item come ho predetto instituisco mio universal herede il predetto ser Gerolemo mio fratello et suoi figlioli maschi, se ne haverà che piaccia al Signor Dio, mà non ne havendo, voglio che la mia predetta facoltà sia devoluta morendo alli figlioli maschi di Cà da Mulla presenti, o' che potessero esser havuti con la signora Ellena nostra commune sorella, o d'altri mariti in altro, ò altri votti et li accadesse et volesse fare, che Dio conservi il presente, costretta commissaria e nei fondi e nei usi possino esser alienati, o' in altro modo applicati al commodo delli proprij lor beni, ma il tutto li sij conservato à libera loro dispositione, la qual possino quando saranno pervenuti all'età d'anni vinticinque impiegare, parlando però dell'usi solamente li capitali però, siano sempre intesi sotto stretto fideicomisso.

Item lascio siano investiti ducati trenta in una coppa d'argento per una volta tanto, da esser data all'illustrissimo ser Marc'Antonio Contarini mio vecchio stimato et amato amico. Item all'illustrissimi signori Lorenzo Memo et Piero Contarini pur stimatissimi amici miei et compari dall'anello, sicome il primo ducati vinticinque per cadauno da esserli investiti in una coppa d'argento, da esserli consignata in testimonio delle loro dignissime qualità da me sempre osservate sommamente.

Item à Bastiana dipendente serva dell'illustrissima signora madre habitante però fuori di casa per ordinario, lasso ducati cinque per una volta tanto.

Interrogado da me nodaro d'altre oppere di carità della Città, rispose voglio che siano dispensati ducati cinquanta ai più bisognosi della contrà predetta di San Moisè per l'amor di Dio per l'anima mia ne altro voglio ordinar.

La predetta dispositione parerà alquanto irregolata, mà devo esser compatito perche nella coppia numerosa delli beneficiati, non si vederà il nome di cadauno posto al proprio locho, perche la testa non mi ha servito a' più regolata dispositione per la debolezza in che mi ritrovo.

DOCUMENTO 60. CONTRATTO DI NOZZE TRA ELENA DIEDO E GIROLAMO DA MULA. 3 MARZO 1622. ASVE, *Avogaria di Comun, Matrimoni*, b. 116, f. 1468.

Laus Deo 1622 3 marzo

Contratto di nozze della clarissima signora Elena Diedo quondam ser Vicenzo con il clarissimo Gerolemo da Mula quondam ser Aloysij, praticato et concluso dall'illustrissimo ser Antonio Grimani et con (?).

L'illustrissimo ser Francesco Diedo, zio della sopradetta clarissima signora Elena, per il quale esso ser Francesco promette per nome suo, del ser Anzolo suo fratello et delli signori Antonio et Gerolemo suoi nepoti et fratelli della signora Elena sopradetta, dar ad esso ser Gerolemo essa signora Elena et esso ser Gerolemo acettarla per sua legitima consorte, come comanda Dio et la Santa madre Chiesa.

Per dote di essa clarissima signora Elena, promettono li sopradetti signori Diedi dar al sopradetto ser Gerolamo da Mula, ducati 6000 da lire 6 per 4 per ducato [secondo] la legge.

Io Franesco Diedo prometto come di sopra

Io Anzolo Diedo prometto come di sopra

Io Antonio Diedo prometto come di sopra

Io Gerolemo Diedo prometto come di sopra

Io Gerolemo da Mula affermo come sopra

1622 dij 30 octobri

V. N. Ser Hierolimo Da Mula quondam ser Aloysij

N. D. Helena Diedo fili quondam ser Vincenzo

DOCUMENTI 61-62. ANTONIO DIEDO: ACQUISTO E LIVELLO AFFRANCABILE DI TERRENI A PONTECCHIO. DICEMBRE 1624. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 161-162.

Die luna secunda mensis decembre 1624 ad cancellation

L'illustrissimo ser Mattia Moresini per sé, heredi et successori suoi, per ragion di proprio hà dato, venduto et alienato all'illustrissimo ser Antonio Diedo fo' dello illustrissimo domino Vicenzo presente, stipulante et che compra et aquista per sé heredi et successori suoi, per la sua spezialità et nome proprio, campi quaranta di terra arrativi, piantadi et videgadi, del corpo d'una possessione di campi cento vinti quattro, posta in villa di Pontecchio, sotto la podestaria di Rovigo nel Polesene, lavorata per ogni ben sarto. Da esser estrati da quella possi dalla qual et quando ad esso illustrissimo ser Antonio parerà et piacerà, et fra li confini al tempo di tal'estratione da esser posti et dechiariti, con tutte et cadaune ragioni, habentie et pertinentie.

Ad haver per l'avenire detti campi per detto ser Diedo, heredi et successori suoi tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer et farne ogni suo commodo et utilità, come cosa propria. Che per ciò, detto domino Moresini hà posto et ponne il detto domino Diedo Comprator in ogni suo loco, stato, et essere et alle cose predette, constituendolo procurator inesorabile come in cosa propria. Et promette ditto illustrissimo domino Mattia, di manutentione et legitima deffensione della presente vendita et delli predetti campi venduti in ogni et qualunque caso di molestia et evitione, contra qualunque persone contradicente, per qual si voglia causa à proprie sue spese, danni et interessi in giudicio et fuori, sotto obligatione de' tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri.

Et la presente vendita ha fatto et fa' detto illustrissimo ser Mattia, per pretio et mercato de' ducati doi mille da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente. Per pagamento intiero delli qual ducati doi mille, ditto illustrissimo ser Antonio così d'accordo promette et s'obliga scriver in Banco corrente ad esso illustrissimo ser Mattia, ducati milleseicento cinquanta per partita, che conterà perscossi, la qual partita sarà poi registrata sotto il presente instrumento et però detto illustrissimo Moresini hora, per all'hora, che sarano scritti essi ducati mille seicento cinquanta di Banco, né fa' ad esso illustrissimo Diedo del detto pretio di ducati 2000 di valuta corrente fuori di Banco, ricevuta et quietanza.

[LIVELLO]

Fui Incontinente detto illustrissimo ser Antonio Diedo per sé, heredi et successori suoi, per ragioni et titolo di livello francabile hà dato livellato, et in livello francabile concesso al predetto illustrissimo ser Mattia Moresini presente, stipulante et in livello francabile conducente per sé, heredi et successori suoi, li predetti campi quaranta come di sopra posti et per ditto illustrissimo Diedo aquistati. Con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire li detti campi per detto domino Moresini livellario con suoi heredi et successori tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer, salvo però sempre il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto ad esso illustrissimo Diedo et à suoi heredi et successori et non altrimenti, né per altro modo.

Et la presente concessione livellaria francabile ha fatto, et fa ditto illustrissimo ser Antonio, perché all'incontro il detto illustrissimo Moresini livellario ha promesso et si è obligato à suoi heredi ò successori, detti campi livellati ben far, tener et lavorar, megliorar et non deteriorar, sicome li livellarij sono in obligo co de' livello annuo et in ragion d'anno dar, pagar et risponder al ditto illustrissimo ser Antonio, siuè à suoi heredi, ò successori, ducati cento e diese da lire 6 soldi 4 per ducato, di valuta corrente per la Città fuori di Banco, immuni et esenti da ogni sorte di decime ordinarie et estraordinarie, imposte in qual si voglia via et modo per l'avenire et per qual si voglia ovatione. In due ratte ogni sei mesi finiti la mità, et così di mesi sei in mesi sei sino all'attual francatione, sotto obligatione anco de tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri.

Dal qual veramente annuo livello et pagamento ulterior di quello sono d'accordo che ditto illustrissimo ser Mattia, con suoi heredi et successori, si possi francar et liberar et all'incontro detto illustrissimo ser Antonio possi et voglia con suoi heredi et successori, ricercar et astenzer il ditto illustrissimo Moresini, heredi et successori à far ditta francatione. Et ciò ogni volta che à cadauna di essi parti parerà et piacerà, passati però prima anni tre prossimi venturi et non avanti, ma da li inpoi quandocunque.

La qual francatione far si debbi con l'attual esborso et pagamento in una sol volta ad esso illustrissimo ser Antonio, siuè à suoi heredi ò successori, delli predetti ducati doi mille da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente per la Città fuori di Banco, et con l'intiera sodisfatione del livello decorso et non pagato ed per ratta del tempo. Con obligo reciproco d'intimarsi la francatione per mesi quattro avanti, né possa alcuna delle parti haver il beneficio della ditta francatione, se non precederà la ditta intimatione et niente di meno la presente concessione livellaria procede et proceder debba sino all'attual francatione, il qual capital et livelli pagati et sodisfatti all'hora et non prima il presente instrumento resti, casso et nullo. Per la qual francatione detto ser Moresini obliga anco tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri ad elettione di detto ser Diedo. Sopra delli qual

Domino Georgius de Stephanis quondam messer Hierolimi et

domino Joannes Francesco Valentini fu domino Christophori

Segue la partita scritta in Banco

Banco Zane M c.lo XX vy . adì yy Decembre

Per Antonio Diedo quondam ser Vicenzo II à ser Mattia Moresini quondam ser Antonio perscossi _____ L c.to L x v _____

Marco Zen Zornalista

DOCUMENTO 63. DIEDO ANTONIO E GIROLAMO: PROCURA A TOMMASO CASILINI PER CAUSA CON LORO CASARI PRESSO CASCINA DI FRASSINELLE. SETTEMBRE 1627. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 621, protocollo II, r. 217.

Die veneris decima mensis septembris 1627 ad cancellation

Gl'illustrissimi signori Antonio, Gierolamo Diedo fratelli, figli del quondam illustrissimo ser Vincenzo, spuntando per qual miglior modo che hanno potuto, hanno solennemente costituito et ordinato loro legitimo procurator et commesso il domino illustre signor Thomaso Casalini nobile de Rovigo, assente come presente, con avuttation spetiale à nome de ditti illustrissimi fratelli costituenti et per loro, confermar ovvero prorogar, secondo occorrerà una et più volte come meglio parerà alli (?) loro procuratori, il compromesso fatto sopra le difficoltà et differenze restanti fra essi illustrissimi Diedi et ser Zan Antonio Frasido et Bartholamio (?) loro casari alla loro casaria alla Frassenelle nel Polesene, per le cause come in quello.

Et per ciò far tutti quell'atti che sarano necessari et opportuni et avanti li giudici (?) deffender le loro ragioni, produr domande, risposte, scritture et far tutte queste instanzie et che sarano necessarie, et (?) la sentenza et farla eseguire giurar ogni (?) giuramento. Et se parerà anco ad esso procurator laudar essa sentenza et farla rattificar et giurar, facendo et procurando in torno ciò tutto quello sarà espediente, et non li tuor anco in loco suo.

Testes

Domino Joannes Francesco Valentini

et domino Francesco Nordio fu domino Bartholomeus

DOCUMENTO 64. ANTONIO E GIROLAMO DIEDO: LIVELLO PERPETUO DI TERRENO CON CASA A VILLA MARZANA. 20 NOVEMBRE 1627. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 1986.

In Christi nomine Amen 1627 l'inditione decima il dì 20 novembre in Rovigo avanti la casa dell'ecellente ser Thomaso Casilino, presenti il speciale signor Gasparo Casilino et il ser Celio Rana del signor Giacomo di Rovigo testimonij.

Gli illustrissimi signori Antonio et Girolemo fratelli Diedi, del già illustrissimo signor Vincenzo, nobili venetiani, spontaneamente et con ogni miglior modo per il presente instrumento di livello perpetuo da renovarsi de 29 in 29 anni, pagando al patron rinovante al tempo della renovatione un par de boni caponi et così sempre sia osservato, hanno dato et in livello perpetuo concesso, danno et livellano al magnifico Zuanne Richiero quondam domino Vincenzo da Villa Marzana presente, et che in livello come di sopra acetta et riceve una possessione de campi quarantatre in circa et della quantità che si trova à commodo et incommodo di detto livello, con casa muro de fitte tre, coperta de copi parte solarata, con una sezonta de legno copertade copi et un forno, posta et situata in due pezzi, in loco detto la Zurata dei Figoli parte sotto Villa Marzana et parte sotto Arquà.

Tra questi confini: ad uno de quali confina da un capo il condutto della Fratesina per parte et per parte la signora Castella, dall'altro capo l'arzer vechio dei Retratti parte et parte la detta signora Castella, da una banda esso domino Zuanne per parte et per parte anco domino Bortolo

Bachiega et dall'altra li consorti Castelli, all'altra pezza confina da un capo esso livellario dall'altro il Condutello et dall'una et l'altra parte domino Bortolo Bachiega salve et riservate.

Con l'entrar et uscir et con tutte le sue ragioni ad haver, tener, posseder, megliorar sempre et non deteriorar mai, come a buon livellario de jure et consuetudine si conviene. Promettendo li predetti illustrissimi signori concedenti mantener esso livellario con suoi heredi et successori al quieto et pacifico possesso del ben predetto et deffenderlo contra quocunque. Et ciò hanno fatto et fanno essi illustrissimi signori fratelli, perché all'incontro l'antedetto domini Zuanne livellario, obligando cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi, per sé, per recognitione et livello del ben predetto ha promesso et si è obligato et obliga dare et pagare ogn'anno alli sopradetti illustrissimi patroni, overo suoi legitimi intervenienti, per tutto il mese di luglio sachi ottanta di formento crivellati à dui crivelli seco ben sasonato (?) da bene, et questi condotti à proprie spese in barca all'acqua del Canale, overo ad Arquà sopra il granaro del palazzo et poi da detto palazzo al Canale.

Patto apposto et solennemente stipulato che detto domino Zuanne et successori suoi non possi ò possino in alcun tempo mai vendere né alienare le sue ragion utili senza espressa licenza de illustrissimi patroni, quali intendere sia tenuto dargliele per (?) meno di quello che in effetto haver potessero da un altro e recusando comprare le hà lecito venderle à chi piu le parerà, purché siano persone sicure et atte à pagare il livello sopra convenuto, et non prohibite dalle leggi, et vendendo debba pagare il caposoldo in ragion de cinque per cento. Similmente sono convenuti et convengono, che detto livellario con successori suoi sia obligato pagar li campatici et far li arzeri et (?) spettanti à detti beni, dovendo il rimanente delle grevezze tutte che correranno così per le terre come per il livello sodetto, esser tenuti li predetti illustrissimi patroni, quali insieme col detto livellario vogliono e contentano, che il presente instrumento sia di quel vigor e forza come se fatto fosse nell'inclita città di Venetia per mano di pubblico nodsro di quella. Le quali tutte cose Renontiando Pregando L. D. O. M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

DOCUMENTO 65. GIROLAMO DIEDO, PER SÉ E PER IL FRATELLO: LOCAZIONE DI CINQUE ANNI DI TERRENI A PINCARA CON FABBRICHE PER IL DEPOSITO FIENO. 22 MARZO 1628. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2028.

In Christi nomine Amen 1628 l'indizione undecima il dì 22 marzo in Rovigo in casa del (?) illustre et ecellentissimo signor domino Casilino, presenti il (?) illustre Gasparo Casilino et il signor Vincenzo Thomasini dal Castel Guglielmo.

L'illustrissimo ser Girolamo Diedo fù dell'illustrissimo signor Vincenzo nobil venetiano, facendo per nome suo et dell'illustrissimo ser Antonio suo fratello, per il quale ha dato et concesso ad affitto et per semplice affitto al ser Zuanne Guerra fu' del signor Ercole la sua possessione posta nel fondo della Pincara, fra le confine ad esso conduttore ben notte, della quantità e qualità de campi ch'esser s'attrova à commodo del conduttore predetto, con le fabriche, teza, deposito per fieno, sezonta, insola (?) et forno, il tutto in conzo et colmo, dovendole conservar più che sia possibile et come à persone da bene si conviene et con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie, ecettuati però li livelli et quelle due pezette di terra,goduto uno da Galeazzo de Rizzi et l'altro da Nicolò Corradino, che siano et s'intendino de patroni sempre liberi, siché il Guerra predetto non habbia da ingerirsene imaginabilmente.

La qual affittatione sia et s'intenda per anni cinque, la qual doverà haver principio à San Pietro prossimo venturo quanto all'arrar le terre et quanto all'attual possesso et godimento dei frutti, à San Michiel prossimo venturo, siché il conduttore predetto habbia cinque intieri raccolti et li signori locatori cinque intieri affitti, la qual affittatione fanno le sodette parti con li modi capitoli et conventioni seguenti, sopra quali capitando mai in alcuna controversia ò difficoltà, debbano esser rimesse le differenze al giuditio et parere de dui communi amici eletti uno per parte, che sommariamente habbiano à decidere et terminare il tutto, et sia sempre il Guerra obligato di condursi in Rovigo, overo altrove, ove fosse chiamato per fare la remissione sopradetta et non conducendosi ò introducendo alcun impedimento, sia et s'intenda dechiarata nova e nulla la (?) contesa ò (?).

1. Che li signori locatori siano tenuti, come in effetto detto illustrissimo signor Girolamo si obliga di consignare à stima li buoi, vache e biolcheria tutta, che si attroverà nella predetta possessione al tempo che se farà la predetta consegna, che sarà à San Pietro prossimo venturo, dovendo il tutto reconsignare l'ultim'anno della condotta il Guerra parimenti e rimanendo differenza nel prezzo, habbiano le parti ad aggiustarsi in denaro contado, cioè se sarà il prezzo minore della stima, che sarà fatta, sia tenuto immediatamente il conduttore di esborsare il sopra più et essendo inferiore, siano tenuti li signori locatori di beneficiarlo nella prossima rata del Natale dell'ultim'anno. La qual stima debba farsi da dui communi amici eletti uno per parte et (?) del paese.

2. Item sia obligato (?) et habbia ad essere misurato il fieno che si troverà sopra la teza da periti et habbia poi ad esser stimato il suo valore per recunsegnarlo nel medesimo modo l'ultim'anno et in caso di differenza di prezzo, habbiano ad aggiustarsi nel modo sopra dechiarato.

3. Che siano tenuti li signori locatori di dare ad imprestito al conduttore predetto sachi sessanta di formento à misura di Rovigo, il qual sia obligato di restituirlo ò tanto all'anno durante detta affittanza quanto più potrà, overo tutto l'ultim anno.

4. Che tutto il raccolto e biave e vin dell'anno presente di ragione de signori locatori, sia obligato il conduttore di condurle et caricarle al canale, overo in Arquà e poi al canale, conforme le parerà commodo, gratis e ciò interamente senza imaginabile contradittione ò dilatione, sempre che sarà ricercato e non lo facendo, possino li loro agenti farlo à danno et interesse del conduttore, dovendo l'ultimo anno li signori locatori far carezzare tutto il raccolto, biave e vino del predetto conduttore gratis.

5. Che siano al conduttore predetto consegnati tutti li ledami che si attrovano nel contorno di detta possessione ò fuori, i quali debbano esser stimati dovendo essere nella medesima maniera reconsignati l'ultim anno.

6. Che il conduttore sudetto sia obligato come in effetti si obliga, di dare e corrispondere alli signori locatori ogn'anno et in ragion di anno, sachi trecento di formento delle libre che voranno li agenti de signori locatori di detta possessione, crivellà à dui crivelli, siche sia fatto bello et netto da (?) da bene, dovendo soprattutto esser ben seco à sodisfattione de gli agenti de signori locatori. Et poi consegnarlo ben fresco quando haveranno commodo di mandarlo a Venetia, rimanendo obligato di condurre et il formento et tutte l'entrate sempre gratis de signori locatori, ò al Canale, ò in Arquà e poi al Canale, sempre che sarà ricercato da signori locatori ò da loro agenti.

7. Item sia obligato il conduttore di pagare alli signori locatori e di fargli corrispondere à Venetia, ducati cento e cinquanta da lire 6 soldi 4 per ducato in due rate, cioè la mettà alle feste del Clarissimo Natale e l'altra mittà à Pasqua di Resurrettione.

8. Item vino meze quattro di una della migliore, à sodisfattione et elettione delli agenti delli signori locatori et li quattro (?) che mano di sopra via questa (?) l'ordenario, et essendo un pericolo che per le rotti presenti le vide morino, per tanto dichiarano che ocorrendo non habbi luogo il presente capitolo.

9.Item da Carnevale paro quattro di galli d'India et che siano grandi et grossi et il il primo d'agosto para due d'anare bene et grosse.

10. Che il sodetto conduttore ogn'anno sia obligato far recavar et sgarbar tutti gli scoladori, che ocorreranno per la portione aspettante à detta possessione e non essendo però obligato detto conduttore à pagar campadeghi, né altra sorte di grevezze per detta possessione, salvo però il repezzamento d'arzeri.

11. Che sia similmente obligato il conduttore ogn'anno durante detta locazione far terrazzi perteghe cento e cinquanta et cavar fossi ove farà di bisogno, à giuditio degli agenti de signori locatori. perteghe grosse ducento di due man con la sua remmondadura.

12. Che sia obligato il conduttore piantar ogn'anno in detta possessione durante detta locatione piantoni [palo di sostegno delle viti] numero quattrocento e quelli innolearli de pezzolati e custodirli da gli animali et di più sia tenuto di fare dusento (?) di vida, dovendo far vedere il tutto à gli agenti de signori locatori d'anno in anno e ricever da lori la ricevuta et quietanza delle opere tutte sopradette nel presente et ne passati prossimi capitoli cioè 10.11.12. e non havendo il laudo [lodo, decisione arbitrale], sia tenuto et obligato al rifacimento del doppio.

13. Non possi il conduttore vender, né condur paglia fuori di detta possessione, non sia tenuto di amarzarla e poi dispensar tutto il ledame sopra la possessione, ove sarà il bisogno.

14. Non possa seminar miglio di sorte alcuna né in poca né in molta quantità l'ultimo anno della condotta predetta et gli altri anni tre biolche sole in loco di manco d'anno.

15. Che non possa il conduttore tagliar legne se non de tre anni conforme all'ordinario, né possa tagliar zoche, o salesi né vivi né morti, sotto pena de ducati quattro del piede, ma morendone sia in libertà de signori locatori di conceder di tagliarli alla parte con essi.

16. Che in caso il fattore, overo alcuno agente de signori locatori capitasse alla possessione, habbiano il camerino da basso da poter habitar libero, dove possa tenervi un letto et altro che gli acadesse per suo servitio.

17. Che in caso di tempesta, rotte de fiume che inondassero la possessione et guerra generale guerreggiata, che Dio ci guardi per sua bontà et misericordia, siano tenuti li signori locatori dopo passati li giorni otto doppo l'aviso dell'affittuale, che doverà dare à loro agenti di far stimar il danno da dui communi amici eletti uno per parte che siano pratici del paese, e quello stimato da essi se passerà la summa de ducati ottanta da lire 6 soldi 4 per ducato per la parte dominicale, che aggiunta con la rurale saranno ducati 160 dalli in (?), siano li signori locatori obligati di far ristoro al sodetto conduttore del danno seguito et stimato ut supra, et se non avverà alla summa predetta, non siano tenuti di farle ristoro alcuno. Et essendo il conduttore in caso di ristoro vuole che sempre gli sia fatto, intendendo di non vuoler esser mai durante detta locatione lavoratore.

20. Che mancando il conduttore di sodisfare li patroni al tempo statuito, overo ad alcuna delle cose predette, siano sempre in libertà de signori locatori di terminare l'affittanza nonostante che non fossero finiti li anni cinque, né egli in possa mettere impedimento et difficoltà et per l'osservanza e manutentione di tutte le cose sopradette, il conduttore predetto obliga se medesimo et tutti li suoi beni presenti et futuri.

A. Che l'ultimo anno della condotta mentre non habbi esso conduttore il prossimo anno la paglia debba esser (?) di quella ecettuato il pagliaro qual debba lasciare alli illustrissimi patroni havendo però libertà di farlo battere à benefitio suo.
B. Che detto conduttore sia obligato ogn'anno dar carra tre di paglia per la stalla et quella condurla ad Arquà ad ogni suo piacere.

Che il presente Instrumento debba haver quella forza e vigore, come se fatto fosse nell'inclita città di Venetia in magistrati, della quale sia e s'intenda sempre devoluta et obligato, giusta le leggi e riti di quella città.

…. Pregando L D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

DOCUMENTO 66. LUDOVICO ROGATI, PER CONTO DI ANTONIO E GIROLAMO DIEDO: ACQUISTO DI TERRENI AD ARQUÀ. 29 LUGLIO 1628. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2059.

In Christi nomine Amen 1628 l'indizione undecima il dì sabbato 29 luglio in Rovigo, in casa dell'eccellentissimo signor Lodovico Rogati, presenti il magnifico signor Iseppo Pereto quondam Dominico dal Castel Guglielmo e messer Bortolo dei Gui quondam Bortolomio testimonij.

Ser Bastian Chiarion quondam Giacomo et Antonio quondam Dominico et Giacomo quondam Zuanne, tutti Chiarion cugini, discendenti dal quondam Donà quondam Giacomo Chiarion dalle Granze d'Arquà, quelli hora habitanti in loco della Paviola territorio ferrarese et questi in Pontechio spontaneamente et con ogni miglior modo (?) obligandosi presenti et in solidum sotto l'A.ne (?) de tutti li loro beni presenti et venturi, per sé, per questo instrumento con titolo di pura e semplice venditione per raggion di proprio et in perpetuo hanno dato, venduto cesso, et alienato dano vendono, cedono, et alienano alli illustrissimi signori Antonio er Girolemo fratelli Diedi nobili venetiani quondam illustrissimo signor Vincenzo assenti, à nome però loro presente et stipulante l'ecellentissimo ser Lodovico Rogati, una pezza di terra arrativa, piantada et vignada detta le Pasqualate, de quantità de campi tre incirca et della quantità e qualità che essersi trova à commodo et incommodo de predetti signori compratori, posta in loco detto le Granze d'Arquà.

Tra questi confini: da un capo i Brancaleoni seri e Pereti dall'altra et una banda i signori compratori, et dall'altra banda le ragion de reverendi Padri di San Francesco di Rovigo salve. Con l'entrar et uscir et in tutte le sue ragioni. Ad havere tenere, possedere, vendere, donare et alienare et far di quelle che più le parerà et piacerà constituendosi essi venditori possedere per nome di detti signori compratori, fino che ponendoli hora per sempre in loco perpetuo.

Il qual prezzo tutto intiero, l'antedetto ecellentissimo signor Lodovico Rogati facendo per nome de illustrissimi signori compratori, ha promesso et promette che sarà pagato et esborsato senza ecettione alcuna ad essi compratori tante e quiete passate che siano le (?) del presente contratto,

che per patto è stato stabilito doversi fare all'uso et modo di Venetia, che però vogliono e contentano che il presente instrumento sia di quel vigor et forza, come se fatto fosse in detta inclita città per mano di pubblico nodaro di quella all'uso, ordini et statuti della quale sottopongono sè stessi e il presente instrumento, et ocorrendo che alle (?) predette venisse da chi si sia opposto et contradetto per qual si voglia (?) et ocasione, promettono alli venditori liberar ogni contradittione tutte loro spese et interessi.

Item perché ser Giacomo antedetto si trova obligato per le doti di donna Giustina sua moglie per la summa de lire ottocento cinquantanove come per inventario di 25 febraro 1620 di mano di messer Zuan Battista Carradore, per tanto promette che nel termine de giorni dieci prossimi sarà laudato il presente contratto si à cautione de predetti illustrissimi signori compratori, come della madonna sua moglie.

La qual pezza di terra essi venditori sotto l'A.ne già detta, hanno promesso et promettono mantenire e diffendere in giudizio e fuori contra quosunque a proprie spese, et in caso di evittione che di tutto à parte in qualsi voglia modo fatta fare rifare essi illustrissimi signori compratori con suoi heredi et successori non solo del capitale, ma insieme (?) de tutte le spese, danni, interessi et miglioramenti.

Et essendosi che donna Bortola relicta quondam ser Domenego Chiarion madre di Antonio sopradetto, fosse lasciata herede usufruttuaria della facoltà di esso quondam suo marito però affine, essi illustrissimi signori restino sicuri di non ricever mai in tempo alcuno per la causa detta, travaglio, danno ò disturbo d'alcuna imaginabil sorte, ha lei donna Bortola in presentia de sodetti testimonij et di me nodaro volontariamente rinontiato et rinuntia all'usufrutto di quanto potesse havere et conseguire sopra la terra predetta et ad ogn'altra (?) che li potesse competere, promettendo di mai dimandarne ò (?) da essi illustrissimi signori heredi et successori loro cosa alcuna, né permettere che per suo nome ne sia dimandato et ciò ha fatto et fa affine et effetto che il presente contratto quali cose D. Preg. …. L. D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogavit

DOCUMENTO 67. GIROLAMO DIEDO: ACQUISTO DI TERRENO AD ARQUÀ. 8 AGOSTO 1628. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2064.

In Christi nomine Amen 1628 l'inditione undecima marti 8 agosto in Rovigo in casa del domino Thomaso Casilino dalla parte di Santo Stefano,presenti ser Piero Millan et ser Bastian Millan fratelli quondam ser Paulo della villa d'Arquà testimonij.

Messer Girolamo Budri quondam Ercole della villa d'Arquà spetialmente et con ogni miglior modo, che più di ragione ha potuto e puole, obligando cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi, per sé, per questo instrumento con titolo di pura e semplice venditione, per ragion di perpetuo et in perpetuo, salva la decima à chi si deve, hà dato, venduto, cesso, alienato et transferito da, vende, aliena, ciede et transferisce all'illustrissimo signor Girolemo Diedo quondam illustrissimo ser Vincenzo nobil veneto presente et che compra l'intrascritto bene, affine et effetto di darlo et consegnarlo per dote a madonna Meneghina.

Campi dui di terra arrativi, piantadi et vignati posti in fondo d'Arquà nelli Retratti di Borsea, dietro la Chiesa, tra questi confini: da un capo le ragion della pieve di Santo Andrea d'Arquà, dall'altro capo ser Zuan Domenego Ferigo, da una banda ser Zuan Battista Gramegna et dall'altro esso venditor salve et riservate le più vere confine, con tutte le sue ragini et attioni,

con l'entrar et uscir, haver, tener, posseder. Constituendosi esso venditor posseder per nome del già nominato illustrissimo signor comprator, fino che ne piglierà di quelli l'attual et corporal possesso, dandoli auttorità di quelli apprendere senz'altra licenza di giudicie, ponendolo in loco ed esser suo proprio.

Per prezzo et mercato fra essi convenuto et concordato de ducati ducento e vinti da lire 6 soldi 4 per ducato, per tutto l'importare delli predetti campi dui sopra venduti, in ragion de ducati 110 del campo.

Il qual prezzo tutto et intiero il medesimo illustrissimo signor Girolemo in presenza de sopradetti testimonij et di me nodaro intrascritto, ha dato et esborsato ad esso signor Girolemo venditore presente, quello ricevente in tante monete d'oro et d'argento detta summa de ducati 220, costituente et quelli in poter suo retinente, stante il qual pagamento esso messer Budri ha spontaneamente assolto, finito et quetato assoluzione et perpetua quietatione, hà fatto et fa al detto illustrissimo signor Girolemo presente et fattoli in oltre patto perpetuo di mai più detta causa dimandarli cosa alcuna, né meno aconsentire a chi à nome suo per ocasione della presente vendita demandar gli né volesse (?), all'ecettion di non haver ricevuto li ducati 220 et alla speranza di quelli più conseguire.

Li quali campi dui sopra venduti, detto ser Girolemo sotto l'A.ne già detta hà promesso et promette mantenire, diffendere, auttorizare e desbrigare in giuditio e fuori, contra qual si voglia persona, loco, commune, collegio et università à proprie spese, et in caso di evittione che de tutti ò parte in qualsi voglia modo fatta fosse rifare esso illustrissimo signor compratore, et chi da signoria illustrissima haverà causa non solo del capitale sopradetto, ma insieme ancora de tutte le spese, danni, interessi et miglioramenti, promettendo di stare alle semplici parole del medesimo illustrissimo compratore.

Le quali tutte cose hanno promesso (?)

Pregando __ l D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

DOCUMENTO 68. GIOVANNI MARIA DONEGÀ, PER CONTO DI ANTONIO E GIROLAMO DIEDO: ACQUISTO DI TERRENO DELLA COMUNA DI ARQUÀ. **26 GENNAIO 1630**. ASRO, *Notarile*, Notaio Sebastiano Zurlato, b. 1546, r. 2257.

In Christi nomine Amen 1630 l'indizione 13. Il dì 26 gennaio in Rovigo in casa di me nodaro infrascritto, presenti ser Lorenzo Gusella quondam Tonio et ser Bortolo Petunzi quondam Girolemo dalla Guarda testimonij.

Messer Domenico Gardina del quondam Zuan Maria del loco di Arquà facendo per nome suo, nec non per nome di ser Bernardin Francesco e Giacomo suoi fratelli, per quali promette de rato et che ratificheranno ad ogni voler, specialmente et con ogni miglior modo, obligando cadauna sorte de' suoi beni et di detti suoi fratelli presenti et venturi, per sé, figli, heredi et successori, per questo instrumento per ragion di terzo al Commun di Arquà, al quale hà dato, venduto, cesso et alienato, da, vende, ciede, et aliena alli illustrissimi signori Antonio et Girolamo fratelli Diedi nobili venetiani assenti, et per nome loro et successori suoi presente et che acquista domino Zuan Maria Donegà suo agente, una pezza di terra prativa, sgarba, de quantità de campi

dui in circa et della quantità et qualità si trova à commodo et incommodo de predetti illustrissimi signori compratori, posta in fondo di Arquà in loco detto La Communa.

Frà questi confini: da un capo et una banda li predeti illustrissimi signori compratori, dall'altro capo la via consortiva et dall'altra banda Thomaso Ferraro salvij, con tutte le sue ragioni con l'entrar et uscir, ad haver Constituendosi ponendo esso Donegà per nome come di sopra in loco proprio.

Per prezzo et mercato trà le parti sodette stabilito et concordato de ducati quarantaotto da lire 6 soldi 4 per tutto l'importar della pezza di terra sopra venduta.

Qual tutto presso senza diminutione alcuna, esso domino Zuan Maria delli denari di propria ragione de predetti illustrissimi signori fratelli Diedi, da quali disse haver tal commisione, attualmente hà esborsato et numerato al detto messer Domenego venditore presente, quelli ricevente in bone et spendibili monete et in poter suo retinente, stante il qual pagamento esso ser Domenego facendo per nome suo et de fratelli per quali hà assolto, finito et quetato, assolve, finisse et aqueta esso domino Zuan Maria et per nome delli predetti ducati 48 prezzo, sopra convenuto, ma insieme aveva da quanto in (?) della presente vendita da predetti illustrissimi signori, havere, prendere et conseguir potesse, facendoli patto finale e perpetuo. R.do all'ecettion di ms. haver (?) il prezzo et in qualunque altra ecettione.

Promettendo esso venditore sotto l'A.ne già detta, mantenere alla pezza di terra in giuditio et fuori contra qualsivoglia persona, loco, collegio et università et in caso di evitione che di tutta ò parte fatta fosse rifare essi illustrissimi compratori, heredi et successori loro, non solo del capitale, ma insieme ancora de tutte le spese, danni, interessi et miglioramenti.

Con dechiaratione che il presente instrumento sia di quel vigor et forza come se fatto fosse nell'inclita città di Venetia per mano di publico nodaro di quella.

Le quali tutte cose pregando me nodaro L D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

Al nome di Lodio Amen 1630 l'indizione 13 il dì 27 genaro in Rovigo nella spetiaria de signori Calzarella, presenti il ser Sebastian Merzari nodaro et il domino Lonardo Calzarella ambi di Rovigo testimonij.

Constituidi alla presenza de sodetti testimonij et di me nodaro infrascritto, ser Francesco, Giacomo et Bernardin fratelli Gardina et inteso il tenor dell'instrumento sopradetto lettoli per me nodaro di parola in parola, quello spontaneamente hanno laudato, approbato et ratificato, approbano, laudano et ratificano, et obligandosi presente et insolidum sotto l'A.ne con l'antedetto ser Domenego suo fratello, hanno promesso et promettono de deffensione et evitione in amplia et solenne forma.

(?) pregando l D.O.M.

Sebasthianus Zurlato notarius rogatis

DOCUMENTO 69. DIEDO GIROLAMO: ASSOLUZIONE E QUIETANZA. PAGAMENTO SOMMA A CONSIGLIERI COMUNA DI ARQUÀ. 17 GENNAIO 1633. ASRO, *Notarile*, Notaio Anselmo Brocco, b. 212, r. 274.

Nel nome del nostro Signor l'anno della nostra salute 1633. L'indicione prima il dì 17 Genaro in Arquà distretto de Rovigo nel castello del illustrissimo signor Gieronimo Diedo, presenti mistro Alessandro Facin quondam Mistro Dominichoet Santin Megliorin quondam messer Francesco ambi testimonij chiamadi et abitanti in dito luocho.

Havendo l'illustrissimo signore Gieronimo Diedo che fu del quondam illustrissimo signore Vicenzo, avuto ad afitto la comuna d'Arquà dali consiglieri de dito luocho per il corso de anni cinque, al qual tempo è finito al (?) prossimo passato 1632, quindi è che esso illustrissimo el resta debitore de lire 646 soldi 11 per resto de detta affitanza, il tutto come appare per conti fati adì 4 decembre 1632, per me nodaro visti et letti. Li qual dinari esso illustrissimo, alla presentia deli sopranominatti testimonij et di me nodaro, a' datto et con effetto esborssatto tute le sudete lire 646, soldi 11 a messer Parise Milan massaro de dito luocho, et questi sono (?) resto sotto et compito pagamento de ditto affito, come il sudetto messer Parise et li consiglieri, cioè messer Nicolò Ferigo, il signor Gieronimo Sarti, messer Biasio Thomaino, messer Pelegrin Altieri, messer Bastian Milan, messer Menego Maria Baro, messer Lorenzo Fogognioli, messer Giovanni Dominicho Chiarion, messer Gieronimo Sichirolo et messer Francescho Cordino, tutti obligandoli beni de detto Comun, assolvono quietono esso illustrissimo et prometono de mai più adimandarli cosa di sorte alcuna né meno assentire à chi ne volesse adimandare per ragion d'altra affitanza, et tutti li fanno la sua assoluzione in forma senza contraditione de sorte alcuna. Renontiando Promettendo

Anselmo Brochi Nodaro Rogatis

DOCUMENTO 70. GIOVANNI BATTISTA GIERA, PER CONTO DI ANTONIO E GIROLAMO DIEDO: INVESTITURA INNOVATIVA DI LIVELLO A FRASSINELLE. 13 SETTEMBRE 1628. ASRO, *Notarile*, Notaio Lorenzo Filippi, b. 487, r. 565.

1628 l'inditione undecima il dì 13 settembrio nella terra della Fratta, nella casa del magnifico reverendo signor domino Perante intrascritto. Presenti ser Zuane Dolcemino quondam Battista et ser Michele Viaro quondam Francesco ambi della Fratta testimonij.

Domino Zuan Battista Giera quondam Vettor della città di Venetia, facendo come fattor e agente dell'illustrissimi signori Antonio et Gerolemo fratelli Diedi, furono del quondam illustrissimo ser Vicenzo nobili veneti abienti, quali doverano rattificar il presente instrumento et obligando per questo instrumento per ragion di livello perpetuo da renovarsi ogni 29 anni finiti, dando et pagando per ogni renovatione al signor rinovante per 29 anni de più. Et così con questo ordine sij rinovata la presente investitura con una penna da scrivere che teniva nelle mani, hà innovando investiti il magnifico reverendo signor domino Perante Prandi et il ser Francesco suo fratello quondam Zuan Antonio presenti et conducenti per sé, di una schiopa drio l'arzer del Canal con salesi, parte piantadi dal sodetto quondam loro padre et parti dalli sodetti livellarij, di quella quantità et qualità che si ritrova essere, et come anco ne fù gia' investito il sopradetto quondam messer Zuan Antonio, dal quondam illustrissimo signor Francesco Diedo, zio delli sodetti illustrissimi proprietarij, come per instrumento rogato il quondam domino Zuan Paolo Brocco nodaro di Rovigo de dì 26 ottobrio 1599, da me nodaro visto et letto, cuis posta detta schiappa nelle pertinenze della Frassinella.

Fra questi confini: da un capo il clarissimo signor Andrea Minotto, dall'altro li sopradetti illustrissimi livellatori, da una banda il condotto della Pincara, dall'altra l'arzere del Canale ut iuxta. Con tutte le sue ragioni, con li entrari et usciri suoi sino nelle vie publiche. Ad d'haver, tener, goder, megliorar et non detteriorar. Que terrenus ut supra livellatus supradictus domini livell.r agens ut supra permissit legme perpetuo deffendere.

Et per livello et annua recognitione di livello, li detti livellarij promettono, si obligano con li loro beni presenti et futuri, per sè et loro heredi, di dare, pagare et rispondere alli sodetti illustrissimi proprietarij, overo suoi heredi, ò legittimi agenti, ogni anno alla festa di San Michele lire dieci de piu. Et nella festa della Nattività di Nostro Signore un paro di capponi de peso di lire nove, senza contraditione alcuna et con il patto solito della prelatione a favor delli sopradetti illustrissimi proprietari, in caso di vendita delle ragioni utili di questo livello. Le quali cose et hanno pregado me nodaro.

Laus Deo

Ego Laurentius de Philippis notarius rogatis ss.i

DOCUMENTO 71. ANTONIO E GIROLAMO DIEDO: CESSIONE TERRENO CON CASA A CASTELGUGLIELMO. 9 NOVEMBRE 1629. ASRO, *Notarile*, Notaio Lorenzo Filippi, b. 487, r. 784.

1629 l'indizione duodecima, il di 9 novembrio nella villa del Castelguglielmo nel palazzo dell'infrascritto illustrissimo signor Antonio, presenti il signor Paolo Tomasini quondam Lorenzo et messer Domenico Marchetto fo de Marco Antonio ambi dal Castelguglielmo testimonij.

Domino Zuan Battista Ghinato quondam Francesco habitante nella villa di Villa Bona, facendo per sè et per nome del reverendo domino Zuane et Enrico suoi fratelli absenti, hed pro quibus (?) minit de racto in proprijs bonis, spontaneamente con ogni miglior modo obligando, cadauna sorte de suoi beni presenti et venturi per lui, figli, heredi et successori suoi et etiam quelli delli sodetti suoi fratelli, per questo instrumento di cessione ha datto, cesso et liberamente renontiato, dà, ciede et renontia all'illustrissimi signori Antonio et Gerolemo fratelli Diedi nobili veneti, et per loro et de suoi heredi et successori, accettanti non sollo il diretto dominio et miglioramenti di ogni qualità et ragion tutte, che essi Ghinati hanno et tengono sopra le pezze de terra de quantita de campi uno in circa, fondo proprio di detti illustrissimi signori, sopra la quale s'attrova construtta una casa, parte di muro et parte di legno coperta di canna, posta in Castelguglielmo, in loco detto Belvedere.

Confina da un capo à mezo giorno l'Arzere del Canal di Castagnaro, dall'altro a tramontana il Canalazzo, da una banda à Levante Marco Antonio Marchetto et Pasqual Zenara, et dall'altra à tramontana Andrea e Pompeo Mori fratelli, salve et riservate. Per la qual pezza di terra essi Ghinati pagavano per livello ogni anni cechini uno di peso et parra uno capponi alli predeti illustrissimi signori, alli quali detto domino Zuan Battista hà fatto et fa la presente cession, si perche essi illustrissimi signori non solo hanno liberato et assolto, liberano et assolvono essi Ghinati dal pagamento del livello annuo sodetto, cosi che per l'avenire esso Ghinati con suoi heredi et successori, stante la rinontia del diretto dominio della pezza di terra sodetta et cessione de miglioramenti come di sopra fatta, non siano più oltre tenuti à pagamento di cosa alcuna, rinontiando in tal modo l'utile con il diretto consolidato, ma ancora perché per prezzo dell'utile dominio et miglioramenti sopra cessi, essi illustrissimi hanno dato et esborsato ducati 250 à domino Domenego Franchi procurator di essi Ghinati, come appar per procura nelli rogiti di

domino Claudio Saltorinij nodaro della Badia de dì 23 dicembre 1628, cuis et come per recevute di sua mano una de dì 26 marzo presente anno et l'altra de di 7 zugno detto anno, da me nodaro infrascritto viste et lacerate et da esso domino Zuan Battista confirmate. Et inanti la stipulazione del presente, compreso in essa s.ma soldi dieci rilasciati in esecutione del patto, fù detto esser aposto nel'instrumento di livello sodetto, stante il qual pagamento esso Ghinato hà assolto et quetato, assolve et aquieta essi illustrissimi, acettanti da tutto quello che per ocasion della presente cessione esso Ghinato haver et prettender potesse, facendoli patto perpetuo, obligando esso Ghinato per l'acetattione che tiene tutti li suoi beni presenti et venturi per la manutentione della presente cessione, che così tra le sodette parti è stato patuito per sé et hanno pregado me nodaro.

Ego Laurentius de Philippis notarius rogatis

DOCUMENTI 72-73. DIEDO ANTONIO: ACQUISTO E LIVELLO AFFRANCABILE DI TERRENI IN VILLA DI CIVÈ, TERRITORIO DI CHIOGGIA. NOVEMBRE 1624. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 155-156.

[Scritto in parte: AFFRANCAZIONE COMPLETA DI BENETTO GIUSTINIAN]

Die jovis quinta decima mensis maij 1625 ad cancellation

Il contrascritto illustrissimo domino Antonio Diedo per sè, heredi et successori suoi, ha francato et liberato, sicome a tenor del presente instrumento franca et libera il contrascritto illustrissimo domino Benetto Giustinian dal pagamento de ducati cinquantacinque all'anno del corpo del contrascritto annuo livello, così che detto illustrissimo domino Benetto, con suoi heredi et beni notiati nel contrascritto instrumento et così specialmente come presente in vigor di esso, obligati restino per la detta summa de ducati 55, perpetuamente affrancato et liberato, né più oltre sotto posto al pagamento de ducati ducati 55 et la presente francatione ha fatto et fa detto illustrissimo domino Antonio, per haver havuto et ricevuto dal detto illustrissimo domino Beneto nel Banco del (?) ducati cinquecento de bona valuta sotto dì 22 del corrente et il resto sino alla summa delli predetti ducati mille de valuta corrente in contadi, com'appareva per una ricevuta qual'hora è stata lacerata alla presentia di me nodaro et testimonij infrascritti, havendola detto illustrissimo domino Antonio resta et reconosciuta , confessando anco esser sodisfatto dalli pro (?) sino al presente ducati mille di capitale hora affrancati. Che per (?) d'essi ducati 1000 et del (?) di quelli gli ne fa ricevuta et quietanza.

Promette

Die mercurij vigesima septima mensis novembris 1624 ad cancellation

L'illustrissimo ser Benetto Giustiniani fo' dell'illustrissimo ser Giovanni Francesco per sè, heredi et successori suoi, hà dato, venduto et alienato all'illustrissimo ser Antonio Diedo fo dell'illustrissimo ser Vicenzo presente, stipulante, che compra et aquista per sè, heredi et successori suoi per la sua spezialità et proprio nome, campi trenta di terra arrativi, piantadi et videgadi, del corpo d'una possessione di maggior summa, posta in villa de Cive' territorio di Chioza, lavorata da ser Pasqualin Sogrà et fratelli, da esser estrati da quella parte dalla qual et quando meglio ad esso ser comprator parerà et piacerà et fra li confini al tempo di tal'estratione da esser posti et dichiariti. Con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenir detti campi per detto ser Diedo comprator, con suoi heredi et successori tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer et farne ogni sua libera voluntà. Che per ciò detto ser

Giustiniano lo pone in ogni suo loco, stato, ragion et essere et alle cose predette lo costituisse procurator inevocabile, come in cosa propria. Et promette detto illustrissimo ser Benetto di manutentione della presente vendita et delli predetti campi venduti et legitima diffensione contra qualunque persona contradicente per qual si voglia causa, in ogni et qualunque caso di molestia et evitione à proprie sue spese, danni et interessi in giudicio et fuori, sotto obligatione de tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri.

Et la presente vendita hà fatto et fa ditto illustrissimo ser Benetto, per pretio et mercato di ducati doi mille da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente per la città. Per pagamento delli qual ducati doi mille, detto illustrissimo Antonio promette et s'obliga di scriver in Banco corrente ad esso illustrissimo ser Benetto ducati mille seicento cinquanta, che fanno, così d'accordo, li ditti ducati doi mille correnti, per partita che canterà perscossa et come per la partita, che sarà qui sotto poi registrata apparerà, che però ditto domino Giustiniano hora per all'hora et li sarano scritti in Banco essi ducati mille seicento cinquanta si chiama sodisfatto d'essi ducati doi mille correnti et ne fa ad esso ser Diedo per il pretio della soprascritta vendita, ricevuta.

[LIVELLO]

Fui incontinente ditto illustrissimo ser Antonio Diedo per sé, heredi et successori suoi, per ragioni et titolo de livello francabile ha' dato, livellato et in livello francabile concesso al predetto illustrissimo domino Benetto Giustiniano presente, stipulante et in livello francabile conducente per sé, heredi et successori suoi, li sopradetti campi trenta come di sopra posti et per esso ser Diedo aquistadi, con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenir detti campi per detto ser Giustiniano livellario con suoi heredi et successori tener, possieder, goder, usufrutuar et altrimenti disponer, salvo però sempre il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto ad esso domino Diedo et à suoi heredi et successori et non altrimenti, né per altro modo.

Et la presente concessione livellaria francabile ha fatto et fa ditto illustrissimo ser Antonio, perché all'incontro il predetto illustrissimo ser Benetto hà promesso et sé obligato con suoi heredi et successori detti campi livellati ben far, tener et lavorar, megliorar et non deteriorar et de' livello annuo et in ragion d'anno dar, pagar et risponder ad esso illustrissimo ser Antonio, suie' à suoi heredi o' successori, ducati cento e diese da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente fuori di Banco, liberi, immuni et esenti da ogni sorte di decime ordinarie et straordinarie imposte, et che fossero imposte per l'avenire in qual si voglia via et modo et per qual si voglia creatione, in due ratte ogni sei mesi finiti la mità et così de mesi sei in mesi, sei sino all'attual francatione, sotto obligatione anco de' tutti et cadaun altri suoi beni presenti et futuri. Dal qual veramente annuo livello et pagamento ulterior di quello sono d'accordo, chel detto illustrissimo ser Benetto livellario con suoi heredi et successori, si possi francar et liberar. Et all'incontro ditto illustrissimo ser Antonio livellatore, con suoi heredi et successori, possi et voglia ricercar et astringer il detto illustrissimo ser Giustiniano, heredi et successori suoi à far ditta francatione, et ciò ogni volta che à cadauna d'esse parti parerà et piacerà, passati però prima anni tre prossimi venturi et non avanti, ma' da li in poi quandocunque.

La qual francatione far si debbi con l'atual esborso et pagamento in una sol volta ad esso illustrissimo ser Antonio, siuè à suoi heredi ò successori, delli predetti ducati doimille da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente per la città fuori di Banco, et con hintiera sodisfatione del livello decorso et non pagato ed (?) per ratta del tempo, con obligo reciproco d'intimarsi la francatione per mesi quattro avanti, né possa alcuna delle parti haver il benefitio di detta francatione se non precederà la ditta intimatione et niente di meno la presente concessione livellaria, procede et proceder debbi sino all'attual francatione. Il qual capital et livelli pagati et

sodisfatti all hora il presente instrumento resti, casso, et nullo. Per la qual francatione detto illustrissimo Giustiniano obliga anco tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri ad elettione de ditto domino Antonio.

Sopra delli qual cose…

Domino Alexander Pariglia

domino Francesco Valentini fo domino Christophori

Segue la partita scritta in Banco

Banco Zane M D C X X v y adì XXVYY

Per ser Antonio Diedo quondam ser Vicenzo II à ser Beneto Justignan quondam ser Francesco perscossi _____
L c.to L x 2

Marco Zen Zornalista

Die Jovis

DOCUMENTI 74-75. DIEDO ANTONIO: ACQUISTO E LIVELLO AFFRANCABILE DI TERRENI A GHIRANO DI PRATA, PORDENONE. NOVEMBRE 1624. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 157-158.

[Scritto in parte: AFFRANCAZIONE DI BERTUCCI CONTARINI]

Die lune nona mensis julij 1629 ad cancellation.

Il contrascritto illustrissimo ser Antonio Diedo per sé, heredi et successori suoi ha francato et liberato il contrascritto illustrissimo ser Bertucci Contarini, dal pagamento de ducati 55 all'anno del corpo del contrascritto annuo livello de ducati 93, grossi 12. Così che detto illustrissimo domino Bertucci per l'avenire et in perpetuo, con suoi heredi et beni, così generalmente, come specialmente obligati, resti affrancato et liberato, né più oltre sottoposto al pagamento delli detti ducati 55 all'anno. Restando il contrascritto instrumento fermo et valido per il restante liu.o de ducati 98 grossi 12 et suo capitale de ducati 700. Et la presente francatione ha fatto et fa detto illustrissimo ser Antonio per haver havuto et ricevuto sicome confessa et aferma ducati 1000 da 26 soldi 4 per capitale delli detti ducati 55, fino sotto dì 16 ottobre 1629, dal detto illustrissimo ser Bertucci de quali gli ne fa ricevuta et quietanza. Promettendo

Die Jovis vigesima octava mensis novembre 1624 ad cancellation

L'illustrissimo ser Bertucci Contarino fo' dell'illustrissimo ser Gierolimo per sé, heredi et successori suoi, per ragioni di proprio, ha dato, venduto et alienato all'illustrissimo ser Antonio Diedo fo' dell'illustrissimo ser Vicenzo presente, stipulante, che compra et aquista per sé, heredi et successori suoi, per la sua specialità et proprio nome, campi cinquanta di terra arrativi, piantadi et videgadi del corpo di maggior summa, che possiede in villa di Giran [Ghirano], sotto contrà di Prata, patria del Friuli [Pordenone], da esser estrati a beneplacito di detto ser comprator da quella parte, che meglio li parerà, fra suoi confini da esser posti et dechiariti al tempo de essa cessazione. Con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per

l'avenire detti campi per detto ser comprator con suoi heredi et successori, tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer, come meglio li parerà, che però detto ser Contarini lo pone in ogni suo loco, stato, ragion et essere et lo constituisse procurator irrevocabile, come in cosa propria. Et promette detto illustrissimo ser Bertucci de manutentione et legitima deffensione della presente vendita de detti campi cinquanta venduti, in ogni et qualunque caso di molestia et evitione, contra qualunque persone contradicenti, per qual si voglia causa, à proprie spese, danni et interessi in giuditio et fuori, sotto obligatione di tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri.

Et la presente vendita ha fatto et fa per pretio de ducati mille settecento da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente fuori di Banco, per intiero pagamento delli qual ducati mille settecento correnti sono d'accordo che detto illustrissimo ser Antonio ne secisce, sicome promette seciscere ad esso illustrissimo ser Bertucci nel Banco corrente ducati mille quattrocento cinque, per partita che cauti perscossi, la qual partita sarà poi registrata sotto il presente instrumento, che però detto illustrissimo Contarini hora per allora che sarà scritta ditta partita, né fa ad esso illustrissimo Diedo del detto pretio de ducati mille settecento, ricevuta et quietanza.

[LIVELLO]

Fui Incontinente ditto illustrussimo ser Antonio Diedo, per sé, heredi et successori suoi, per ragion et titolo de livello francabile ha dato, livellato et in livello francabile concesso al ditto illustrissimo ser Bertucci Contarini presente, stipulante et in livello francabile conducente per sé, heredi et successori, li sopradetti campi cinquanta come di sopra posti et per detto ser Diedo aquistati, con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire detti campi detto illustrissimo Contarini, heredi et successori suoi tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer et farne ogni sua libera voluntà, come meglio li parerà, salvo però sempre il diretto dominio d'essi campi et l'annuo livello infrascritto ad esso illustrissimo ser Antonio et à suoi heredi et successori et non altrimenti.

Et la presente concessione livellaria francabile hà fatto et fa detto illustrissimo ser Antonio, perché all'incontro ditto illustrissimo ser Bertucci hà promesso et promette et s'obligato et obliga con suoi heredi et successori, detti campi livellati ben et diligentemente far, tener et lavorar, megliorar et non deteriorar, et de livello annuo et in ragion di anno dar, pagar et risponder ad esso illustrissimo ser Antonio, siuè à suoi heredi ò successori, ducati novantatre et grossi dodese da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente, liberi, immuni et esenti da ogni sorte di decime ordinarie et estraordinarie imposte, ò che fossero imposte per l'avenire in qual si voglia via et modo et per qual si voglia (?), in due ratte ogni sei mesi finiti la mità et così de mesi sei in mesi sei, sino all'attual francatione, sotto obligatione anco de tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri. Dal qual veramente annuo livello et pagamento ulterior di quello sono d'accordo, chel detto illustrissimo ser Bertucci con suoi heredi et successori se possi francar et liberar. Et all'incontro ditto illustrissimo ser Antonio, con suoi heredi et successori, possi et voglia ricercar et astenzer il detto illustrissimo ser Contarini, heredi et successori suoi, à far ditta francatione et ciò ogni volta che à cadauna di esse parti parerà et piacerà, passati però prima anni tre prossimi venturi et non avanti, ma da lì in poi quandocunque.

La qual francatione far si debbi con l'attual esborso et pagamento in una sol volta ad esso illustrissimo ser Antonio, suiè à suoi heredi ò successori, delli predetti ducati mille settecento lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente per la città fuori di Banco et con l'intiera sodisfatione del livello decorso et non pagato ed per ratta del tempo, con obligo reciproco d'insinuarsi la francatione per mesi tre avanti, né possa alcuna delle parti haver il beneficio della ditta francatione se non precederà la ditta intimatione et niente di meno la presente concessione

livellellaria francabile procede et proceder debbi, sino all'attual francation. Il qual capital et livelli pagati et soddisfatti all'hora et non prima il presente instrumento resti, casso et nullo. Per la qual francatione detto illustrissimo ser Bertucci obliga anco tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri ad elettione di detto illustrissimo Diedo, sopra delle qual così fui pregato io nodaro infrascritto dalli ditti signori contrahenti à farne il presente instrumento.

Banco Zane M D l.to xxzy / ad' XXVYY

Per ser Antonio Diedo fò de quondam Vicenzo II a ser Bertucci Contarini quondam ser Gierolimo perscossi

_____L c.to X L

– x _____

Marco Zen Zornalista

DOCUMENTI 76-77. DIEDO ANTONIO: ACQUISTO E LIVELLO AFFRANCABILE DI TERRENI A BAGNOLI, TERRITORIO DI VICENZA. NOVEMBRE 1624. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 615, protocollo II, rr. 159-160.

Die veneris vigesima nona mensis novembris 1624 ad cancellation

L'illustrissimo ser Francesco Donà fo' dell'illustrissimo ser Piero per sé, heredi et successori suoi, per ragion di proprio, hà dato, venduto et alienato all'illustrissimo ser Antonio Diedo fo' dell'illustrissimo ser Vicenzo presente, stipulante che compra et aquista per sé, heredi et successori per la sua spezialità et proprio nome, campi vinti di terra arrativi, piantadi et videgadi del corpo delli beni che per detto illustrissimo ser Francesco sono stati già aquistati dal Pio hospitale de San Lazaro di Mendicanti posti in villa di Bagnoli nel territorio di Vicenza. Da esser estrati ad elettione et beneplacito di ditto ser Diedo et fra li confini al tempo di tal'estratione da esser posti et dechiariti. Con tutte, et cadaune sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire detti campi per detto ser comprator heredi et successori suoi tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer, come meglio li parerà, che però ditto ser Donà lo ponne in ogni suo loco, stato, ragion et essere et lo constituisse procurator inesorabile come in cosa propria. Et promette detto illustre ser Francesco di manutentione et legitima deffensione della presente vendita et delli predetti campi venduti, in ogni et qualunque caso di molestia et evitione, contra qualunque persone contradicenti per qual si voglia causa à proprie sue spese, danni et interessi in giudicio et fuori, sotto obligatione anco de tutti et cadaun altri suoi beni mobili et immobili presenti et futuri.

Et la presente vendita hà fatto et fa ditto illustrissimo ser Francesco, per pretio et mercato solennemente concluso et firmato con ditto illustrissimo ser Antonio, di ducati mille cinquecento da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente fuori di Banco. Per intiero pagamento delli qual ducati mille dusento quaranta per partita et cause perscosse, la qual partita sarà poi registrata sotto il presente instrumento, che però ditto illustrissimo ser Donà hora per allora che sarano scritti essi ducati mille dusento quaranta, ne fa ad esso illustrissimo Diedo del ditto pretio de ducati 1500, ricevuta et quietanza.

[LIVELLO]

Fui Incontinente ditto illustrissimo ser Antonio Diedo per sé, heredi et successori suoi, per ragioni et titolo de livello francabile, hà dato, livellato et in livello francabile concesso al ditto

illustrissimo ser Francesco Donà presente, stipulante et in livello francabile conducente per sé, heredi et successori suoi, li predetti campi vinti, come di sopra posti et per detto domino Diedo aquistati, con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire detti campi per detto illustrissimo Donà livellario con suoi heredi et successori tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer come meglio le parerà, salvo però sempre il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto ad esso illustrissimo Diedo et à suoi heredi et successori et non altrimenti, né per altro modo.

Et la presente concessione livellaria francabile ha fatto et fa ditto illustrissimo ser Antonio, perché all'incontro ditto illustrissimo ser Francesco ha promesso et s'è obligato con suoi heredi et successori, detti campi livellati ben far, tener et lavorar megliorar et non deteriorar et de livello annuo et in ragion d'anno dar, pagar et risponder ad esso illustrissimo ser Antonio, suiè à suoi heredi, ò successori, ducati ottanta doi e mezo da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente, liberi, immuni et esenti da ogni sorte di decime ordinarie et straordinarie imposte et che fossero imposte per l'avenire in qual si voglia via, et modo et per qual si voglia (?), in due ratte ogni sei mesi finiti la mità et così de' mesi sei in mesi sei, sino all'attual francatione, sotto obligatione anco di tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri. Dal qual veramente annuo livello et pagamento ulterior di quello sono d'accordo, che detto illustrissimo ser Francesco Donà con suoi heredi et successori se possi francar et liberar. Et all'incontro ditto illustrissimo ser Antonio con suoi heredi et successori, possi et voglia ricercar et astenzer il ditto illustrissimo ser Francesco Donà, et suoi heredi et successori, à far ditta francatione et ciò ogni volta che à cadauna di esse parti parerà et piacerà, passati però prima anni tre prossimi venturi et non avanti, ma da li in poi quandocunque.

La qual francatione far si debbi con l'attual esborso et pagamento in una sol volta ad esso illustrissimo ser Antonio siuè à suoi heredi ò successori, delli predetti ducati mille cinquecento da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente per la città fuori di Banco, et con l'intiera sodisfatione del livello decorso et non pagato (?) per ratta del tempo, con obligo reciproco d'intimarsi la ditta francatione per mesi quattro avanti, né possa alcuna delle parti haver il benefitio della francatione se non precederà la ditta intimatione, et niente di meno la presente concessione livellaria francabile procede et proceder debbi sino all'attual francatione. Il qual capital et livelli pagati et sodisfatti all' hora et non prima il presente instrumento resti, casso et nullo. Per la qual francatione ditto illustrissimo ser Donà obliga anco tutti et cadaun'altri suoi beni presenti et futuri, ad elettione di detto illustrissimo Diedo et de suoi heredi et successori. Sopra delli qual cose fui pregati io nodaro infrascritto dalli sopradetti illustrissimi contraenti, à farne il presente instrumento.

Domino Georgius de Stephanis quondam domino Hierolimi et

domino Joannes Franciscus Valentini fili domino Christophori

Segue la partita scritta in Banco

Banco Zane M D C X X vy . adi XX V vy novembre

Per ser Antonio Diedo quondam ser Vicenzo // à ser Francesco Donado quondam ser Piero perscossi

_____L c.to xxvy _____

Marco Zen Zornalista

DOCUMENTI 78-79. DIEDO ANTONIO: ACQUISTO E LIVELLO AFFRANCABILE DI TERRENI A BORGO SAN MARCO, MONTAGNANA. MAGGIO 1625. ASVE, *Notarile*, Notaio Fabrizio Beacian, b. 616, protocollo I, rr. 83-84.

Die Mercurii vigesima prima mensis maij 1625. In domo habitationis infrascriptorum illustrissimi domini Antonij di confinio Sant Angeli

L'illustrissimo Nicolò Querini figlio del quondam illustrissimo ser Filippo, per nome suo et per nome dell'illustrissimo ser Gasparo, Gieronimo et Francesco Querini suoi fratelli, da quali promette che sarà rattificato et per loro heredi et successori, per ragion di proprio, hà dato, venduto et alienato all'illustrissimo ser Antonio Diedo fò dell'illustrussimo ser Vicenzo presente, et che aquista nella sua specialità et proprio nome per sé, suoi heredi et successori, campi dodese di terra arrativi, piantadi et videgadi del corpo d'una possessione de campi ottanta in circa, con sue fabriche, che possedono nel borgo di San Marco de Montagnana. Da esser'estrati da quella parte dalle qual et quando meglio ad esso illustrissimo ser Antonio parerà et piacerà, con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire detti campi per detto illustrissimo Diedo con suoi heredi et successori, tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer come meglio li parerà et per ciò lo constituisse procuratore inesorabile, come in cosa propria et lo ponne in ogni loro loco, stato et essere. Et promette ditto illustrissimo ser Nicolò nelli nomi sopradetti et simul et insolidum, di manutentione et legitima diffensione della presente vendita in ogni et qualunque caso di molestia et evitione, contra qualunque persone contradicenti per qual si voglia causa, in giuditio et fuori, sotto obligatione di tutti li loro beni presenti et futuri.

Et la presente vendita hà fatto et fa ditto illustrissimo ser Nicolo nelli nomi sopraditti, per pretio così d'accordo con detto illustrissimo ser Antonio, di ducati cinquecento da lire 6 soldi 4 per ducato, di valuta corrente. A conto de quali ditto illustrissimo ser Nicolò afferma esserli stati scritti al suo nome in Banco corrente per partita che canta perscossi, et il resto hà hora alla presentia di me nodaro et testimonij infrascritti havuti et recevuti in contadi in valuta corrente, dal ditto illustrissimo ser Antonio, al quale però d'esso pretio gli né fa ricevuta et quietanza.

[LIVELLO]

Fui Incontinente ditto illustrissimo ser Antonio Diedo per sé, heredi et successori suoi, per ragion et titolo di livello francabile, hà dato, livellato et in livello francabile concesso al ditto illustrissimo ser Nicolò Querini presente, stipulante et in livello francabile conducente per sé et per nome delli predetti illustrissimi signori suoi fratelli, da quali promette che sarà rattificato et per loro heredi et successori, li predetti campi dodese come di sono posti et per detto illustrissimo domino Antonio aquistati, con tutte le sue ragioni, habentie et pertinentie. Ad haver per l'avenire detti campi per detti signori Querini livellarij tener, possieder, goder, usufruttuar et altrimenti disponer come meglio li parerà, salvo però sempre il loro diretto dominio et annuo livello infrascritto ad esso illustrissimo Diedo et non altrimenti, né per altro modo.

Et la presente concessione livellaria francabile hà fatto et fa ditto illustrissimo ser Antonio, perché all'incontro il detto illustrissimo ser Nicolò nelli nomi sopradetti, et simul et insolidum, hà promesso di ben far tener ditti campi, megliorar et non deteriorar, sicome li livellarij sono in obligo et de livello annuo et in ragion di anno dar, pagar et risponder ad esso illustrissimo ser Antonio, siuè à suoi heredi ò successori, ducati vintisette e mezo da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente, liberi, immuni et esenti da ogni sorte di gravezze et decime ordinarie et

straordinarie imposte et che fossero imposte per qual si voglia causa et (?), in due ratte ogni sei mesi finiti la mità et così de mesi sei in mesi sei, sino all'attual francatione sotto obligatione de tutti et cadaun'altri loro beni presenti et futuri. Dal qual annuo livello et pagamento ulterior di quello, sono d'accordo li detti illustrissimi signori fratelli Querini, con loro heredi et successori, francar et liberar et ditto illustrissimo domino Antonio Diedo con suoi heredi et successori possi ricercar et astenzer à far ditta francatione, tanto li sodetti illustrissimi signori fratelli Querini et loro heredi et successori, quanto l'infrascritto illustrissimo domino Marc'Antonio Contarini loro fideiussore et (?) simul et insolidum obligati et cadauno di loro et tanto unitamente, quanto separatamente et ciò ogni volta che à cadauna di esse parti parerà et piacerà, passati però prima anni tre prossimi venturi et non avanti, ma da li inpoi quandocunque.

La qual francatione far si debbi con l'attual esborso et pagamento delli predetti ducati cinquecento da lire 6 soldi 4 per ducato di valuta corrente, e con l'intiera sodisfatione del livello decorso et non pagato con per ratta del tempo, con obligo reciproco d'intimarsi la francatione per mesi doi avanti. Il qual capital et livelli pagati et sodisfatti all'hora et non prima il presente instrumento, resti, casso et nullo. Per la qual francatione detto ser Nicolò nelli sopradetti nomi obliga tutti et cadaun'altri loro beni presenti et futuri. Et per maggior cautione del ditto illustrissimo Diedo, promette ditto illustrissimo domino Nicolò nelli nomi sopradetti, che l'illustrissimo ser Marc'Antonio Contarini fo' dell'illustrissimo ser Alvise, obligandosi simul et insolidum con loro signori fratelli, lauderà la sopradetta vendita come cauta, idonea et secura et prometterà di manutentione in ogni caso et che detti campi sono in essere et equivalenti alli detti ducati cinquecento, et successori si costituirà fideiussor, (?) et principal pagante del detto annuo livello sino all'actual francatione et del sodetto capitale, et in tutto et per tutto questa la forma del presente instrumento et per tutte le cose predette si obligherà simul et insolidum con loro heredi et beni presenti et futuri. Sopra le quali cose

ser Bernardus Bisachi quondam ser Andrea di Venetia (?) in domo pred.o

ser Dominicus Sachetto quondam ser Natalini di Padua (?) sopra.d

che domino Nicolai

Die veneris vigesima tertia mensis maij 1625 ad cancellation

Li sopradetti illustrissimi signori Gieronimo et Francesco Querini hanno rattificato et approbato il sopradetto instrumento come sta et giace. Praesentibus ad prad.a domino Giorgio de Stephanis quondam dominio Hieronymi et domino Joannes Francesco Valentini fo' domino Christophori.

Die veneris vigesima mensis martij sup. L'illustrissimo ser Marc'Antonio Contarini sup.to (?) il tenor del presente instrumento à lui per me nodaro letto così ricevuto dalli sopradetti signori fratelli obligandosi simul et insolidum, hà laudato, promesso et s'è costituito fideussor, (?) et principal pagatore questa la forma del soprascritto instrumento: obligandosi simul et insolidum come in quello; Prasentibus ad prad.a restibus sopra…

Die Jovis quinta mensis junij 1625 ad cancellation; Il sopradetto illustrissimo ser Filippo Querini (?) il tenor del soprascritto instrumento quello ha rattificato et approbato. Promettendo et obligandosi come in quello.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA MANOSCRITTA

M. Barbaro, A. M. Tasca, *Arbori de' Patritii Veneti*, Venezia, Archivio di Stato, miscellanea codici I – storia veneta – già miscellanea codd. 894.

M. Barbaro, *Genealogie delle famiglie patrizie venete*, secolo XVIII, Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, mss. it. cl. VII 925-928.

G. A. Capellari Vivaro, *Il Campidoglio veneto in cui si hanno l'armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri, et gli arbori della maggior parte delle famiglie, così estinte, come viventi, tanto cittadine, quanto forastiere, che hanno goduto o che godono della nobiltà patrizia di Venetia*, Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, mss. it. VII, 15-18.

V. Coronelli, *Arme, blasoni o insegne gentilizie delle famiglie patritie esistenti nella Serenissima Republica di Venetia, dedicata all'illustrissimo, et eccellentissimo signore Pietro Garzoni senatore, ed istoriografo publico, dal cosmografo Coronelli*, tra 1694-1701, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, rari veneti 687.

BIBLIOGRAFIA A STAMPA

S. dell'Antonio, *Villa Nani, Loredan*, in *Gli affreschi nelle Ville Venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 481-487.

L. Ariosto, *Orlando furioso… nuovamente ricorretto, con nuovi argomenti di messer Lodovico Dolce... Le nuove Allegorie, e Annotazioni di messer Tomaso Porcacchi*, Venezia, Domenico e Giovan Battista Guerra fratelli editori, 1568.

L. Ariosto, *Orlando furioso nuovamente adornato di figure di rame da Girolamo Porro*, Venezia, Francesco de Franceschi editore, 1584.

G. B. Armenini, *De' veri precetti della Pittura*, Ravenna, Francesco Tebaldini, 1587.

E. Arslan, *Venezia gotica, l'architettura civile*, Milano, Edizioni Electa S.p.A, 1986.

F. Bartoli, *Le pitture, sculture ed architetture della città di Rovigo*, Venezia, Pietro Savioni Stampatore, 1793.

G. Bettinelli, *Dizionario storico-portatile di tutte le venete patrizie famiglie così di quelle, che rimaser al serrar del Maggior consiglio, come di tutte le altre, che a questo furono aggregate. In cui si vede la loro origine, lo stato presente delle esistenti, e il tempo in cui mancarono le estinte. Raccolto il tutto con la possibile diligenza da' più accreditati documenti,* Venezia, 1780.

H. Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, Milano, Garzanti Editore S.p.a., 1991.

M. Biffis, *Villa Loredan, Gritti,* in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 289-293.

G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano,* Ristampa anastatica, Firenze, Giunti Martello, 1983.

G. Bombonati, *Il castello estense visitato dal Puppi*, in «Il Gazzettino», 27 luglio 1994, p. VI.

G. Borelli, *Lo sviluppo ineguale nei domini di Terraferma della Repubblica Veneta tra il '500 e '600: il Polesine,* in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, Atti del XIII Convegno di studi storici (Rovigo, 21-22 novembre 1987), a cura di A. Olivieri, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1989, pp. 359-365.

G. Botticelli, *Metodologia di restauro delle pitture murali,* a cura di S. Botticelli, Firenze, Centro Di, 1992.

K. Brugnolo Meloncelli, *Battista Zelotti*, prefazione di L. Puppi, Milano, BERENICE, 1992.

C. Butelli, *Biografie degli incisori,* in *Da Bruegel a Goltzius: specchio dell'antico e del nuovo mondo: incisioni fiamminghe e olandesi della seconda metà del Cinquecento dei Civici musei di Padova*, a cura di C. Limentani Virdis, D. Banzato, C. Butelli, Milano, Electa, 1994, pp. 29-31.

V. Cartari, *Imagini delli dei de gl'antichi,* Venezia, Tomasini, 1647. Ristampa anastatica con introduzione di W. Koschatzky, Graz, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, 1963.

M. Castellarin, *Villa Giustinian Lolin,* in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 167-171.

M. Castellarin, *Villa Tassello,* in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento,* a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 260-265.

T. E. Cooper, *Palladio's Venice: architecture and society in a Renaissance republic*, New Haven, Yale University Press, 2005.

L. Costato, *I domini collettivi nel Medio Polesine,* serie seconda, pubblicazione della facoltà giuridica dell'Università di Ferrara, Milano, A. Giuffré Editore, 1968.

L. Crosato, *Gli affreschi nelle ville venete del Cinquecento*, prefazione di R. Pallucchini, Treviso, Canova, 1962.

L. Crosato Larcher, *Villa Barbaro,* in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 224-238.

L. Crosato Larcher, *Villa Emo,* in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento,* a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 322-346.

L. Crosato Larcher, *Villa Godi*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 272-286.

L. Crosato Larcher, *Villa di Rovero*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 176-182.

L. Crosato Larcher, *Villa Soranza*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento* a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 515-521.

Da Bruegel a Goltzius: specchio dell'antico e del nuovo mondo: incisioni fiamminghe e olandesi della seconda metà del Cinquecento dei Civici musei di Padova, a cura di C. Limentani Virdis, D. Banzato, C. Butelli, Milano, Electa, 1994.

G. Ermini, *Livello*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1934.

R. Falkenburg, J. P. Filedt Kok, H. Leeflang, *Goltzius-Studies: Hendrick Goltzius (1558-1617),* Zwolle, Waanders Uitgevers, 1993.

S. Ferrari, *Il Castello di Arquà Polesine,* in *Arquà Polesine: la storia*, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1999, pp. 75-95.

G. P. Ferretti, *Memorabilia dell'episcopato di Adria (1536-39). Versione e catalogo*, a cura di P., G. Braggion, Conselve, Tipografia Regionale Veneta, 1985.

M. Ferro, *Dizionario del Diritto Comune e Veneto dell'Avvocato Marco Ferro,* vol. I, seconda edizione, Venezia, Andrea Santini e Figlio, 1845.

M. Ferro, *Dizionario del Diritto Comune e Veneto dell'Avvocato Marco* Ferro, vol. II, seconda edizione, Venezia, Andrea Santini e Figlio, 1847.

J. P. Filedt Kok, M. Leesberg, *The New Hollstein Dutch & Flemish Etchings, Engravings and Woodcuts 1450-1700, The de Gheyn Family,* Rotterdam, Sound & Vision Publishers, 2000.

A. Foscari, *Frescoes within Palladio's Architecture. Malcontenta 1557-1575,* Zurigo, Lars Mŭller Publishers, 2013.

P. Giani, *Paolo Paruta: il lessico della politica,* tesi di dottorato in Italianistica e Filologia classico-medievale, Università Ca' Foscari Venezia , coordinatore professor P. Gibellini, 2010-2011.

Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008.

Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009.

R. J. Goy, *Venetian vernacular architecture. Traditional housing in the Venetian lagoon,* Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

P. Grimal, *Dizionario di mitologia greca e romana*, prefazione di Charles Picard, Edizione italiana a cura di Carlo Cordié, Brescia, Paideia Editrice, 1987.

A. Guerra, *Andrea Palladio e la facciata di San Pietro di Castello a Venezia: due documenti,* in *Palladio, 1508-2008: il simposio del cinque centenario*, a cura di F. Barbieri, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 305-307.

G. Guidarelli, *I patriarchi di Venezia e l'architettura: la cattedrale di san Pietro di Castello nel Rinascimento,* Padova, Il Poligrafo, 2015.

G. Gullino, *Diedo Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXXIX, 1991.

G. Gullino, *Un progressivo sviluppo: le proprietà veneziane nel Polesine*, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, Atti del XIII Convegno di studi storici (Rovigo, 21-22 novembre 1987), a cura di A. Olivieri, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1989, pp. 377-382.

J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, introduzione di K. Clark, traduzione di Mary Archer, edizione italiana a cura di N. Forti Grazzini, Milano, Longanesi & C., 1983.

H. von A. Henkel, A. Schöne, *Emblemata*, Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1967.

Il Palazzo Da Mula di Murano, con note di G. Morazzoni, edizione fuori commercio a cura dei Maestri Vetrai Muranesi Cappellin & C., Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1926.

N. Ivanoff, *La Libreria Marciana*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte» 6, (1968), pp. 33-78.

A. Lazzarin, *Castello del Catajo*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 134-149.

I. di Lenardo, *Villa Foscari*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 349-351.

I. di Lenardo, *Villa Mocenigo*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 180-188.

A. Lentini, *Castelletto dei Brandolini*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 297-299.

C. Limentani Virdis, *I fiamminghi e la Serenissima. Pittori e generi*, in *Fiamminghi: arte fiamminga e olandese del Seicento nella Repubblica Veneta*, a cura di C. Limentani Virdis, D. Banzato, Milano, Electa, 1990, pp. 13-24.

C. Limentani Virdis, *La fortuna dei fiamminghi a Venezia nel Cinquecento*, in «Arte Veneta» XXXII (1978), pp. 141-146.

C. Limentani Virdis, *Storie di santi, di eroi, di dei e di gente comune*, in *Da Bruegel a Goltzius: specchio dell'antico e del nuovo mondo: incisioni fiamminghe e olandesi della*

seconda metà del Cinquecento dei Civici musei di Padova, a cura di C. Limentani Virdis, D. Banzato, C. Butelli, Milano, Electa, 1994, pp. 11- 21.

F. Lodi, *Villa Caldogno*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 183-194.

F. Lodi, *Villa da Porto, Colleoni detta "Il Castello"*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 506-510.

F. Lodi, *Villa Trento detta "Eolia"*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 217-222.

A. Lotto, *Villa Foscari detta "La Malcontenta"*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 311-316.

V. Mancini, *Gli affreschi di Villa Badoer e Villa Loredan Grimani Avezzù a Fratta Polesine*, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 2010.

V. Mancini, *Il primo Seicento: persistenze cinquecentesche e novità classiciste*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 3-11.

V. Mancini, *Villa Grimani*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 344-348.

A. Mariuz, *Le storie di Antonio e Cleopatra. Giambattista Tiepolo e Girolamo Mengozzi Colonna a Palazzo Labia*, Venezia, Marsilio, 2004.

A. Martoni, *Villa Pisani*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 117-118.

R. Milan, *Castello estense*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 64-70.

R. Milan, *Gli affreschi nella sala della Torre mozza*, in «Il Corriere di Rovigo», 3 dicembre 2000, p. 28.

R. Milan, *Gli interni decorati del castello-villa. Prima lettura e interpretazione iconografica*, in *Arquà Polesine: la storia*, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1999, pp. 133-179.

R. Milan, *I proprietari veneziani del castello*, in *Arquà Polesine: la storia*, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1999, pp. 97-127.

R. Milan, *La "Prudenza" del castello*, in «Il Corriere di Rovigo», 25 marzo 2001, p. 25.

P. Monahan, *Sanudo and the venetian villa suburbana*, in «Annali di architettura» 21, (2009), pp. 45-64.

Nell'affresco il 'segno fiammingo', in «Il Resto del Carlino», edizione Rovigo provincia, 27 luglio 1997, p. 3.

Paolo Veronese e i suoi incisori, (catalogo della mostra organizzata dal Comune di Venezia e dai Musei Civici veneziani al Museo Correr, luglio-agosto 1977), a cura di P. Ticozzi, presentazione di T. Pignatti, Venezia, Alfieri, 1977.

P. Paruta, *Della perfettione della vita politica*, Venezia, Domenico Nicolini, 1599.

F. Pellegrini, *I Sadeler a Venezia*, in *Una dinastia di incisori: i Sadeler 120 stampe dei Musei Civici di Padova*, a cura di C. Limentani Virdis, F. Pellegrini, G. Piccin, Padova, Editoriale Programma, 1992, pp. 5-10.

F. Pellegrini, *Notizia sulla storia della collezione di incisioni dei Musei Civici di Padova*, in *Quel secreto di dissegnare sopra il rame: incisioni rubensiane dei Musei Civici di Padova*, a cura di L. Borsatti, C. Limentani Virdis, F. Pellegrini, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 17-21.

G. Piccin, *Una dinastia di incisori*, in *Una dinastia di incisori: i Sadeler, 120 stampe dei Musei Civici di Padova*, a cura di C. Limentani Virdis, F. Pellegrini, G. Piccin, Padova, Editoriale Programma, 1992, pp. 13-116.

V. Piermatteo, *Villa da Porto*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 511-515.

V. Piermatteo, *Villa Sesso, Schiavo*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 461-467.

T. Pignatti, F. Pedrocco, *Veronese*, Milano, Electa, 1995.

L. Pollato, *Villa dei Vescovi*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 294-304.

L. Puppi, *La Villa Badoer di Fratta Polesine*, in «Corpus Palladianum» VII, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura “Andrea Palladio”, 1972.

S. Quaglio, *Villa Pisani*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Seicento*, a cura di Giuseppe Pavanello, Vincenzo Mancini, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 404-409.

B. Rigobello, *Modi di intervento del capitale veneziano nel Polesine e l’insediamento agricolo dei Loredan, dei Corner, dei Badoer e dei Grimani*, in *Palladio e Palladianesimo in Polesine*, a cura di M. Cavriani, introduzione di L. Puppi, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1984, pp. 21-35.

C. Ripa, *Iconologia*, Venezia, Cristoforo Tomasini, 1645.

C. Ripa, *Iconologia*, Edizione pratica a cura di P. Buscaroli, prefazione di M. Praz, Torino, Fogola Editore, 1986.

F. Rizzo, *Villa Verlato*, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 536-543.

A. Romagnolo, *Il Polesine di Rovigo 1540-1600*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, tomo II, Milano, Electa, Regione Veneto, 1998, pp. 884-926.

A. e G. Romagnolo, *Il Polesano, Dizionario dei modi di dire del Polesine di Rovigo e dei modi di fare della sua gente*, Rovigo, Gieffe Edizioni, 2005.

F. Rossi, *Diedo Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991.

E. Saccomani, *Le grottesche di Bernardo India e di Eliodoro Forbicini*, in «Arte Veneta» XXVI, (1972), pp. 59-72.

E. Saccomani, *Le «grottesche» venete del ‘500*, in «Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», tomo CXXIX, (1971), pp. 293-343.

V. Scamozzi, *Discorsi sopra l’antichità di Roma, di Vincenzo Scamozzi architetto vicentino*, Venezia, Francesco Ziletti, 1582.

C. Semenzato, *Le ville del Polesine*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1975.

G. J. van der Sman, *Incisori e incisioni d'Oltralpe a Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, a cura di B. Aikema, B. L. Brown, Milano, Bompiani, 1999, pp. 151-159.

G. J. van der Sman, *La decorazione a fresco delle ville venete del Cinquecento, Saggi di lettura stilistica e iconografica*, Firenze, Litografia RGR, 1993.

W. L. Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Hendrick Goltzius*, vol. III, New York, Abaris Books, 1980.

W. L. Strauss, *The illustrated Bartsch, Netherlandish artists: Matham, Saenredam, Muller*, vol. IV, New York, Abaris Books, 1980.

Svelato il mistero del Castello di Arquà, in «Il Resto del Carlino», edizione di Rovigo, 3 gennaio 1997, p. 1.

M. Tafuri, *Il pubblico e il privato: architettura e committenza a Venezia*, in *Storia di Venezia, Dal Rinascimento al Barocco, vol. 6*, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1994, pp. 367-447.

A. Tagliaferri, *Podestaria e capitanato di Bergamo*, vol. XII, in *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, a cura dell'Istituto di storia economica dell'Università degli studi di Trieste, Milano, A. Giuffrè Editore, 1978, pp. 287-290.

G. Tassini, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, seconda edizione, Venezia, Stabilimento Tipografico Grimaldo e C.,1872.

D. Ton, *Villa Badoer detta "La Badoera", Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 249-257.

G. Tournoy, *Diedo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXXIX, 1991.

L. Traniello, *Affreschi ad Arquà Polesine*, in «Rovigo. Carnet del turista» 2, (1992), pp. 2-3.

F. Trinchieri Camiz, *Significati iconografici degli affreschi delle ville Badoer e Molin-Avezzù a Fratta Polesine*, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, Atti del

XIII Convegno di studi storici (Rovigo, 21-22 novembre 1987), a cura di A. Olivieri, Rovigo, Associazione Culturale Minelliana, 1989, pp. 117-144.

Una dinastia di incisori: i Sadeler, 120 stampe dei Musei Civici di Padova, a cura di C. Limentani Virdis, F. Pellegrini, G. Piccin, Padova, Editoriale Programma, 1992.

E. Urech, *Dizionario dei Simboli Cristiani*, traduzione di P. Piazzesi e F. Fiorentino Piazzesi, Roma, Edizioni Arkeios, 1995.

M. Vecchiato, *Casa Verlato,* in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 403-404.

I. M. Veldman, *The Illustrated Bartsch, Dirck Volkertsz. Coornhert*, vol. 55, New York, Abaris Books, 1991.

Il Veneto paese per paese, vol. I, p. 139, Firenze, editore Bonechi, 1997.

P. Venturelli, *Mito di Venezia e governo misto in Della perfettione della vita politica di Paolo Paruta*, 2013.

Viaggio alla scoperta del castello medievale. Le sue tre vite – Sintesi storica dalla fondazione alla contemporaneità – Guida agli affreschi, a cura di Comune di Arquà Polesine, Assessorato alla Cultura, Amici dei Musei di Rovigo Onlus, introduzione di E. Chiarion, Badia Polesine, Tipografia Checchinato s.n.c., 2009.

Villa Malipiero, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 95-98.

Villa Pisani, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 176-182.

Villa Pisani, in *Gli affreschi nelle ville venete, il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello, V. Mancini, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 530-532.

Ville venete: la Provincia di Padova, a cura di N. Zucchello, responsabilità scientifica S. Pratali Maffei, P. L. Fantelli, saggi introduttivi G. Monti, G. Gullino, coordinamento M. Gasparin, Venezia, Marsilio, 2001.

Ville venete: la Provincia di Rovigo. Insediamenti nel Polesine, a cura di B. Gabbiani, con la collaborazione di M. Berlato, M. Trevisan, Venezia, Marsilio, 2000.

W. Wolters, *L'autocelebrazione della Repubblica nelle arti figurative*, in *Storia di Venezia*, vol. VI *Dal Rinascimento al Barocco* a cura di G. Cozzi e P. Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1994, pp. 469-513.

W. Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale. Aspetti dell'autocelebrazione della Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Arsenale Editrice s.r.l., Venezia, 1987.

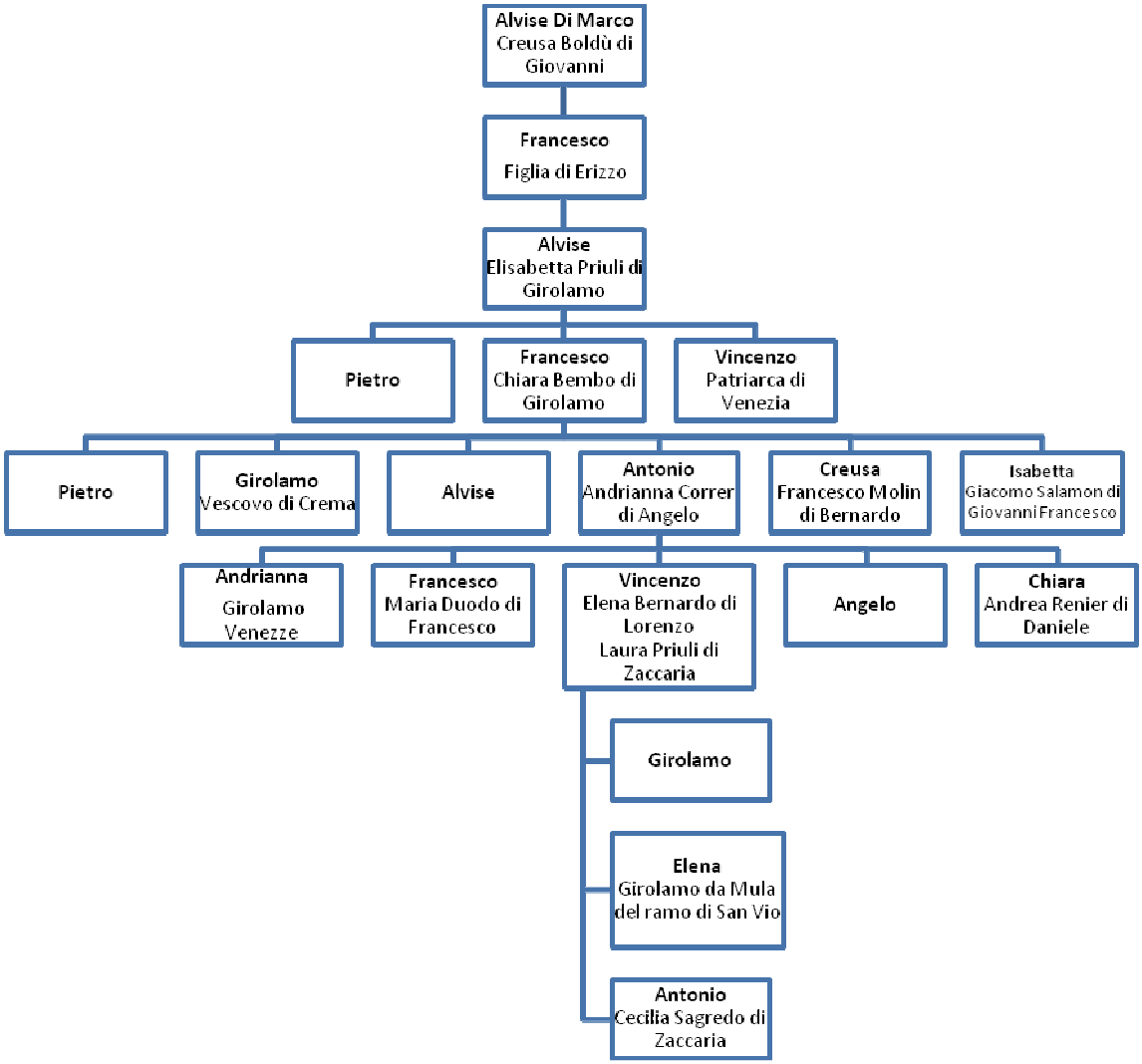
S. Zamperetti, *Diedo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XXXIX, 1991.

A. Zamperini, *Le grottesche. Il sogno della pittura nella decorazione parietale*, San Giovanni Lupatoto, Arsenale Editore, 2007.

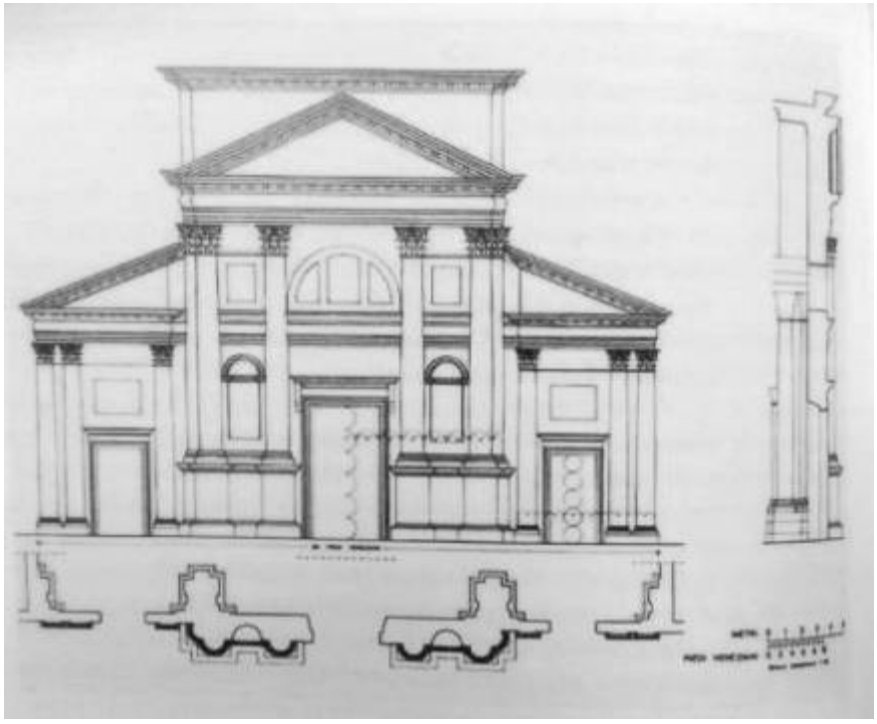
A. Zamperini, *Palazzo ducale, il Mito e il Potere*, Roma, Sassi Editore srl, 2014.

A. Zamperini, *Paolo Veronese*, San Giovanni Lupatoto, Arsenale Editore, 2013.

APPENDICE FOTOGRAFICA



1. Albero genealogico famiglia Diedo del ramo dei Santi Apostoli.



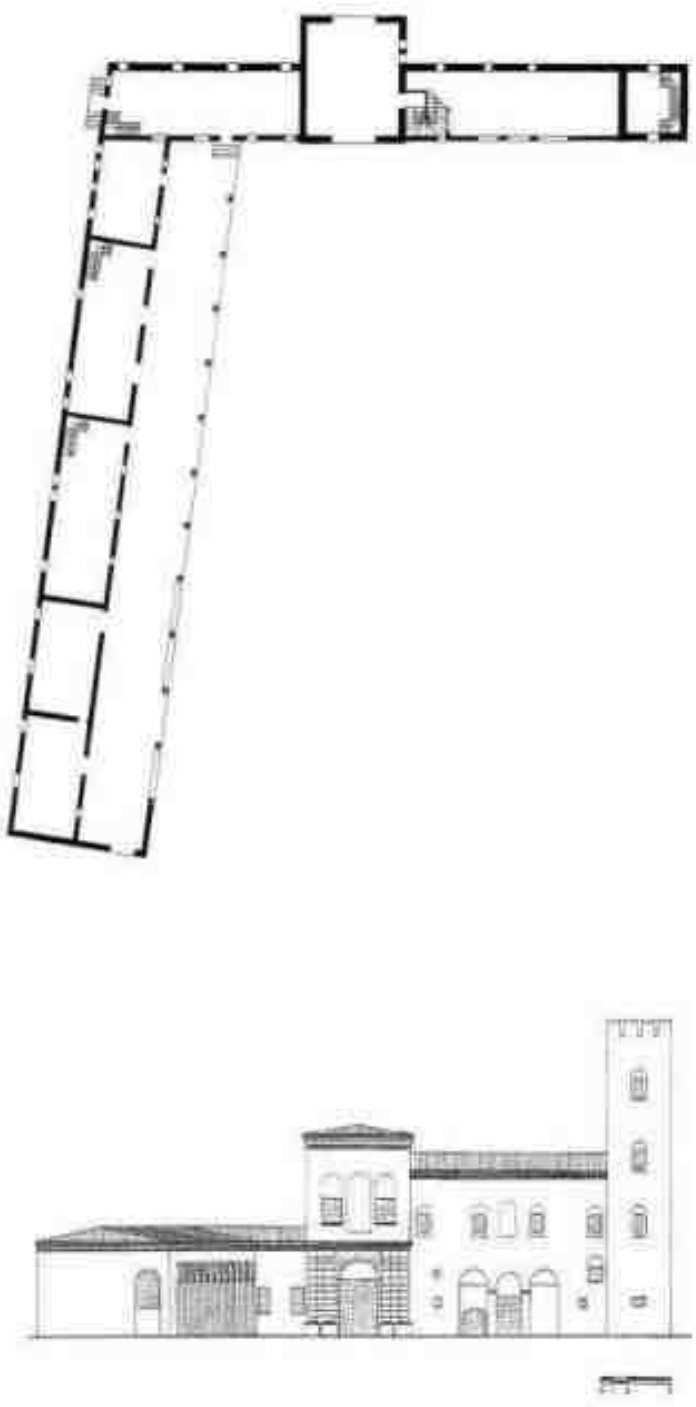
2. Ricostruzione di Manfredo Tafuri dell'ipotetico progetto della facciata di San Pietro in Castello, commissionato dal patriarca Vincenzo Diedo ad Andrea Palladio nel 1558.

3. Ca' Da Mula, già Diedo, Fondamenta Da Mula 153, Murano.

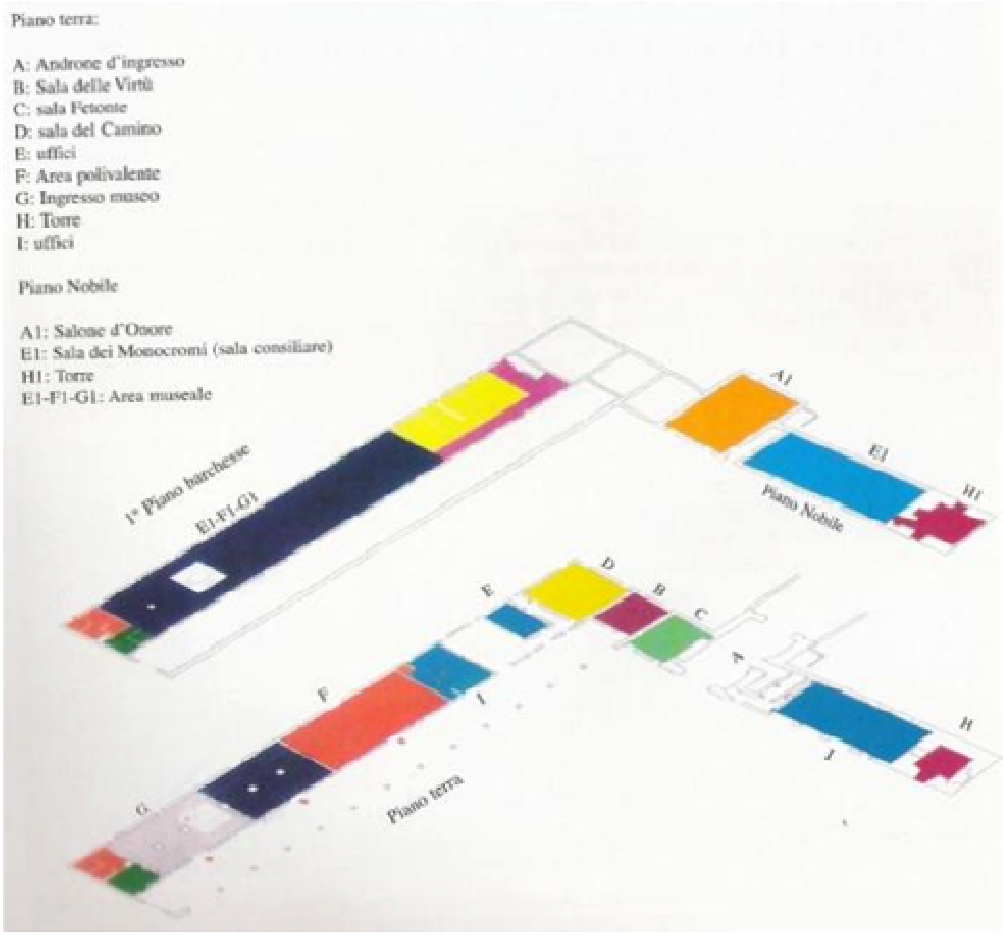
4. Veduta aerea del complesso del castello di Arquà.

5. Veduta del complesso dalla strada. Dirimpetto la “torre mozza”, a sinistra la torre, sulla destra il corpo di fabbrica a pianterreno.

6. Veduta del complesso dal parco. Sulla sinistra la barchessa. Dirimpetto il corpo di collegamento tra la torre e la “torre mozza” con il salone al piano nobile.



7. Schema planimetrico del pianterreno e fronte occidentale.



8. Piano nobile e piano terra. Ripartizione degli ambienti.

9. Parete nord-ovest. Ripartizione tra andito d'ingresso scala esterna e salone.

10. Parete sud-est. Ripartizione tra andito d’ingresso scala esterna e salone.

11-12. Vano scala. Monocromi con figure orientali parete nord-ovest e sud-est.

13. Vano scala. Veduta prospettica di città.

14. Vano scala. Paesaggio collinare con fiume.

15. Salone della “torre mozza”. Parete nord-ovest.

16. Salone della “torre mozza”. Parete nord-ovest. Figura virile.

17. Salone della “torre mozza”. Parete sud-est.

18. Salone della “torre mozza”. Parete sud-est. Figura muliebre.

19. Paolo Veronese, figura allegorica e ritratto di un Barbaro. Villa Barbaro, Maser, stanza detta “dell’Amore coniugale”. 1560-1561.

20. Paolo Veronese, figure allegoriche e ritratti di Barbaro. Villa Barbaro, Maser, stanza detta “dell’Amore coniugale”.

21. Paolo Veronese, allegoria della *Pace* (sinistra). Villa Barbaro, Maser, salone detto “dell’Olimpo”.

22. Giambattista Zelotti, *Nettuno* e *Cibele.* Villa Emo, Fanzolo di Vedelago, salone. 1565 circa.

23. Salone della “torre mozza”. Parete nord-ovest.

24. Salone della “torre mozza”. Parete nord-ovest.

25-26. Illustrazioni di Girolamo Porro tratte dall'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, edizione ferrarese del 1568. Episodio raffigurante Ruggero sull'ippogrifo mentre libera Angelica dall'orca.

27. Hendrick Goltzius, *Andromeda attaccata a una roccia*, 1583.

28. Paolo Veronese, *Perseo e Andromeda*, Musée des Beaux-Arts di Rennes, 1576-1578 circa.

29. Pittore veneto, *Perseo e Andromeda*. Villa Malipiero, Abano Terme, Sala dei Vizi e delle Virtù. Fine XVI- Inizio XVI secolo.

30. Salone della “torre mozza”, parete sud-est. *Venere che disarma Amore.*

31. Paolo Veronese, *Venere che disarma Amore*, proveniente dalla Collezione Colonna, Roma, 1580 circa.

32. Salone della “torre mozza”, parete nord-ovest. Festone con granoturco e putto.

32. Salone della “torre mozza”, parete sud-est, festone vegetale con putto.

34. Giambattista Zelotti, festoni vegetali con putti. Villa Godi, Lugo di Vicenza, salone. 1560 circa.

35. Giambattista Zelotti, festoni vegetali con putti. Castello del Catajo, Battaglia Terme, Sala dell'Albero Genealogico. 1570-1573.

36. Giovanni Antonio Fasolo, fascia superiore: fregio con festoni vegetali e putti. Villa Caldogno, Caldogno, salone. Post 1565.

37. Dario Varotari il Vecchio, fregio con festone vegetale e putti. Villa Pisani, Vescovana, sala al piano nobile dell'ala ovest.

38. Giallo Fiorentino, festone vegetale. Villa Badoer, Fratta Polesine, stanza "dei paesaggi". 1557 circa.

39. Salone della "torre mozza", parete sud-est. Stemma della famiglia Bembo.

40. Salone della “torre mozza”, parete nord-ovest. Stemma della famiglia Correr.

41. Salone della “torre mozza”, fregio superiore. Trofei alternati a scorci paesistici.

42. Lambert Sustris, fregio superiore con trofei alternati a scorci paesistici. Villa dei Vescovi, Luvigliano, sala delle “Figure all’antica”. 1542-1543 circa.

43-44. Lambert Sustris, dettagli fregio superiore. Villa dei Vescovi, Luvigliano.

45. Salone della “torre mozza”, fregio superiore. Scorcio paesistico.

46. Salone della “torre mozza”, fregio superiore. Scorcio paesistico.

47. Salone della “torre mozza”, fregio superiore parete sud-est. Trofeo di strumenti musicali.

48-49. Giallo Fiorentino, Figure allegoriche femminili con trofei musicali. Villa Badoer, Fratta Polesine, sala “di Ganimede”. 1557 circa.

50. Giambattista Zelotti, trofei musicali nelle fasce laterali. Villa Foscari, Malcontenta, “Stanza di Prometeo“. Post 1560.

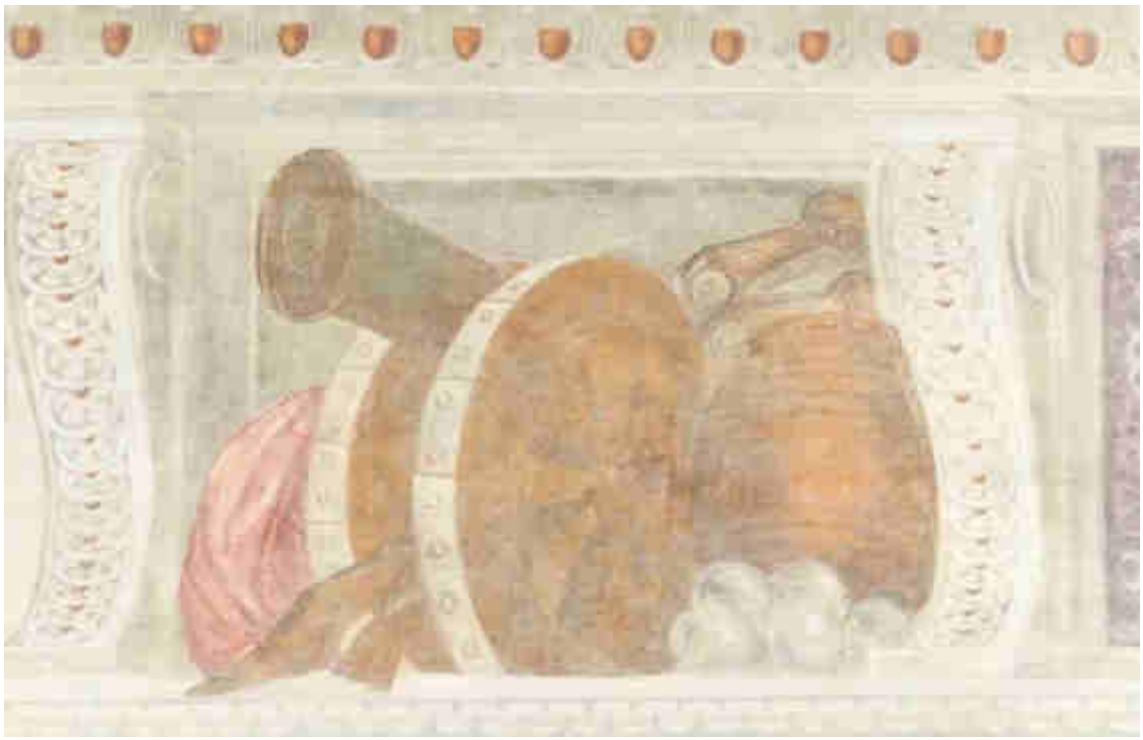
51. Seguace di Giambattista Zelotti, *Venere e Adone* con trofei musicali. Casa Verlato, Piovene Rocchette, sala al piano terra. Seconda metà del XVI secolo.

52. Salone della “torre mozza”, fregio superiore parete sud-est.
Riquadro con paramenti liturgici.

53. Salone della “torre mozza”, fregio superiore parete nord-est. Trofeo con copricapo.

54. Pittore veneto, trofeo con armi e copricapo ottomani. Villa Pisani, Arquà Petrarca, portego. Fine XVI secolo.

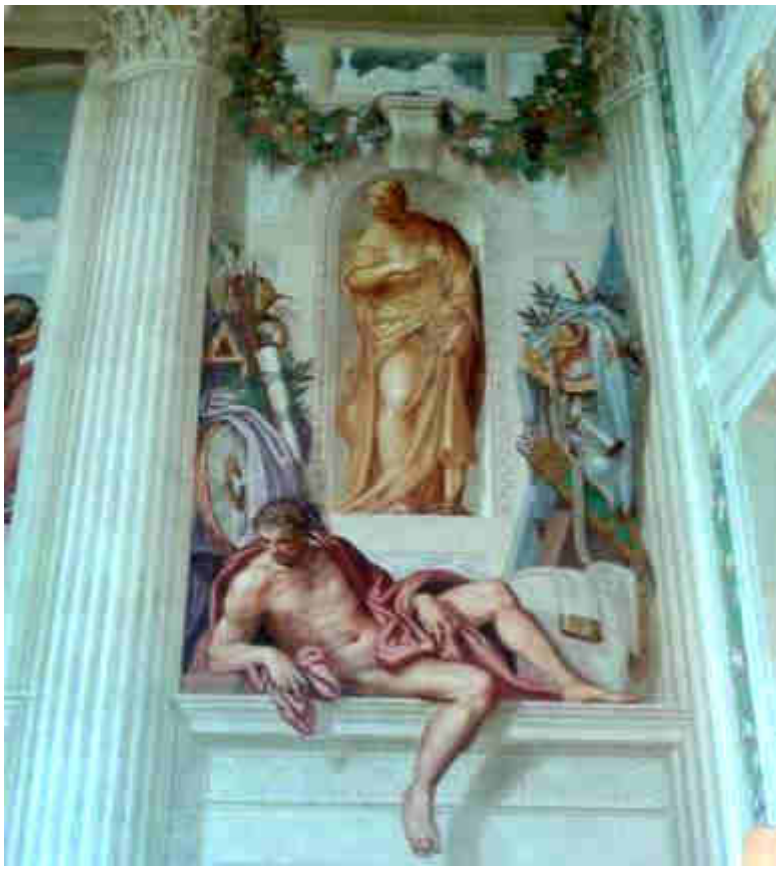
55. Pittore veneto, Atto di sottomissione innanzi a un capitano, dettaglio. Villa Pisani, Arquà Petrarca, portego. Fine XVI secolo.



56. Salone della “torre mozza”, fregio superiore parete nord-est. Trofeo con armi.

57. Salone della “torre mozza”, fregio superiore parete nord-ovest.
Trofeo con spade e armatura.

58. Salone della “torre mozza”, fregio superiore parete nord-ovest. Trofeo con vessilli.



59. Giambattista Zelotti, *Giunone* circondata da trofei di armi e *Prigione*. Villa Emo, Fanzolo di Vedelago, salone. Sulla destra si intravede il vessillo della monarchia francese. 1565 circa.

60. Giambattista Zelotti, trofei di armi. Villa Foscari, Malcontenta, salone. Post 1560.

61. Girolamo Pisani e seguace di Giambattista Zelotti, trofei di armi e putti che versano acqua da un vaso. Palazzo Trissino Baston,
Vicenza, da villa da Porto di Torri di Quartesolo. Ante 1572.

62. Pittore veneto seguace di Zelotti, *Trionfo di Sebastiano Venier* e festoni con trionfo d'armi. Villa Verlato, Villaverla, sala al piano terra. Ultimo quarto del XVI secolo.

63. Cerchia di Paolo Veronese, trofeo d'armi e vaso tra cariatidi monocrome. Villa di Rovero, Caerano San Marco, salone al piano nobile. 1565 circa.

64. Giallo Fiorentino, *Allegoria di Fortuna*, seduta su una ruota circondata da trofei di armi. Villa Badoer, Fratta Polesine, Sala “di Ganimede”. 1557 circa.

65. Salone, veduta.

66. Salone (ora vano scala), Scorcio paesaggistico.

67. Salone, parete sud-occidentale. *David mentre scaglia una pietra*.

68-69. Dirck Volkerstzoon Coornhert, *Trionfo di Santo Stefano*, 1559.

70. Salone, parete nord-orientale. *Saul*.

71. Dirck Volkerstzoon Coornhert, *Trionfo di David*, 1559

72. Dirck Volkerstzoon Coornhert, *Trionfo di David*, 1559. Dettaglio (*Saul*).

73. Salone, parete nord-orientale. *David con la lira.*

74. Salone, parete nord-orientale. *David con asta e spada.*

75. Salone, parete sud-ovest. *Golia.*

76. Salone, parete sud-ovest. *David con la testa di Golia.*

77. Donatello, *David.*

78. Verrocchio, *David.*

79. Salone, parete sud-orientale. *Eva.*

80. Salone, parete sud-orientale. *Adamo.*

81. Salone, parete sud-orientale. Episodio veterotestamentario.

82. Salone (attuale vano scala). Profeta *Ezechiele.*

83. Jakob Matham, *Ezechiele*, 1589.

84. Stanza “di Fetonte”, parete nord-ovest. Profeta *David*.

85. Jakob Matham, *David*, 1589.

86. Stanza “di Fetonte”, parete nord-est. *Anna.*

87. Jakob Matham, *Anna.*

88. Stanza “di Fetonte”, parete sud-est. *Holda.*

89. Jakob Matham, *Holda*.

90. Stanza “di Fetonte”, veduta.

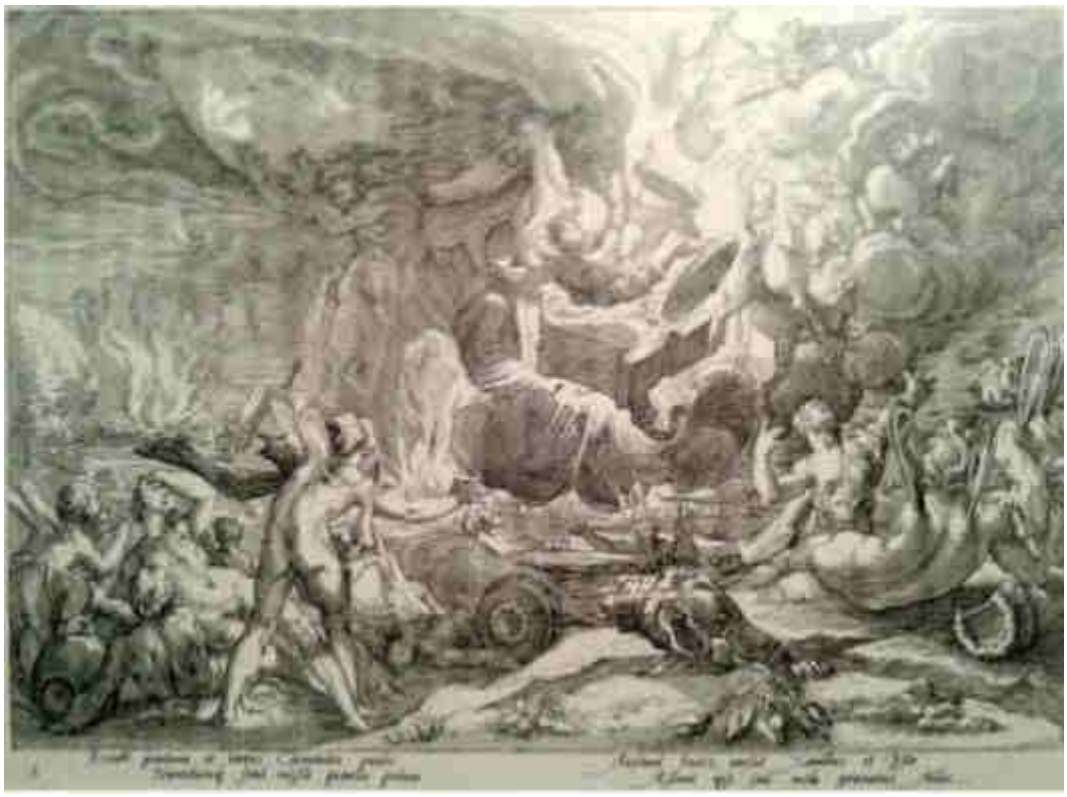
91. Parete nord-ovest. *Fetonte chiede il carro del Sole.*

92. Da Hendrick Goltzius, *Fetonte chiede il carro del Sole*. 1590.

93. Stanza “di Fetonte”, parete nord-est. *Fetonte guida il carro del Sole.*

94. Da Hendrick Goltzius, *Fetonte guida il carro del Sole*. 1590.

95. Stanza “di Fetonte”, parete sud-est. *La caduta di Fetonte.*



96. Da Hendrick Goltzius, *La caduta di Fetonte,* 1590.

97. Hendrick Goltzius, *La caduta di Fetonte,* New York, Metropolitan Museum. 1588.

98. Stanza “di Fetonte”. *La caduta di Fetonte*, dettaglio *Le Eliadi.*

99. Aegidius Sadeler II da Paolo Fiammingo, *Diana sorpresa da Attèone*. 1593-1595.

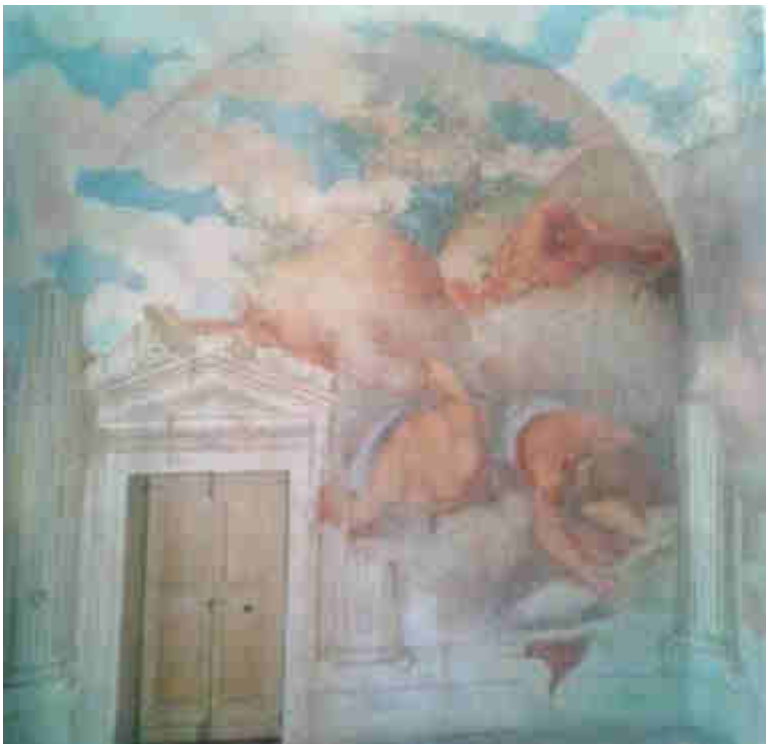
100. Stanza “di Fetonte”, *La caduta di Fetonte*, dettaglio con paesaggio fluviale.

101. Stanza “di Fetonte”. Veduta della volta lunettata.

102. Stanza “di Fetonte”, soffitto. *Scalata all’Olimpo dei Giganti.*

103. Da Hendrick Goltzius, *Scalata all'Olimpo dei Giganti*. 1589.

104. Battista Franco, Giambattista Zelotti, *Giove fulmina i Giganti*.
Villa Foscari, Malcontenta, stanza "dei Giganti". 1561 circa.



105. Battista Franco, Giambattista Zelotti, *Caduta dei Giganti*.
Villa Foscari, Malcontenta, stanza “dei Giganti”. 1561 circa.

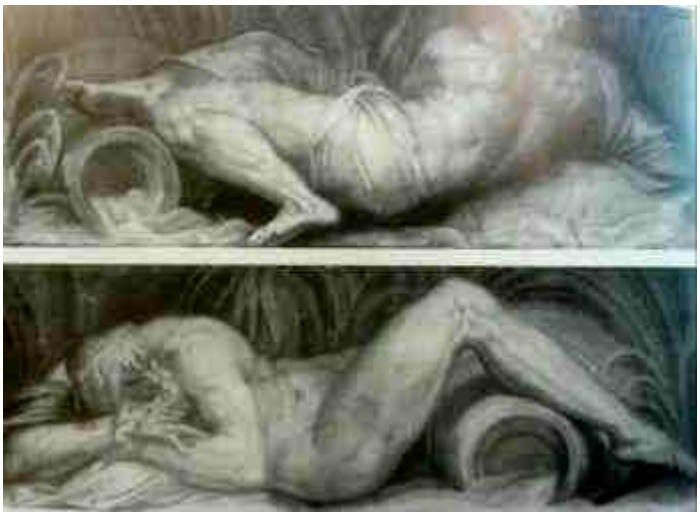
106. Stanza “delle Virtù”. *Venezia che riceve doni da una divinità fluviale.*

107. Paolo Veronese, *Giunone che versa i suoi doni su Venezia*, Venezia, Palazzo Ducale, Sala delle Udienze. 1553-1554.

108. Giallo Fiorentino, *Divinità fluviali.* Villa Badoer, Fratta Polesine, salone. 1557 circa.

109. Giallo Fiorentino, *Divinità fluviale.* Villa Badoer, Fratta Polesine, salone. 1557 circa.

110. Loggetta sansoviniana, Piazza San Marco, Venezia, *Venezia in trono sotto forma di Giustizia tra due divinità fluviali* (simbolo delle città di terraferma). 1537 circa.



111. Giambattista Zelotti, *Fiumi*. Venezia, Palazzo Ducale, stanza dei Tre Capi. 1553-1554.

112. Paolo Veronese, *Apoteosi di Venezia.* Venezia, Palazzo Ducale, sala del Maggior Consiglio. 1579-1582.

113. Stanza “delle Virtù”, parete sud-orientale. *Speranza, Orazione, Fede, Carità.*

114. Cesare Ripa, *Carità.*

115. Cesare Ripa, *Fede.*

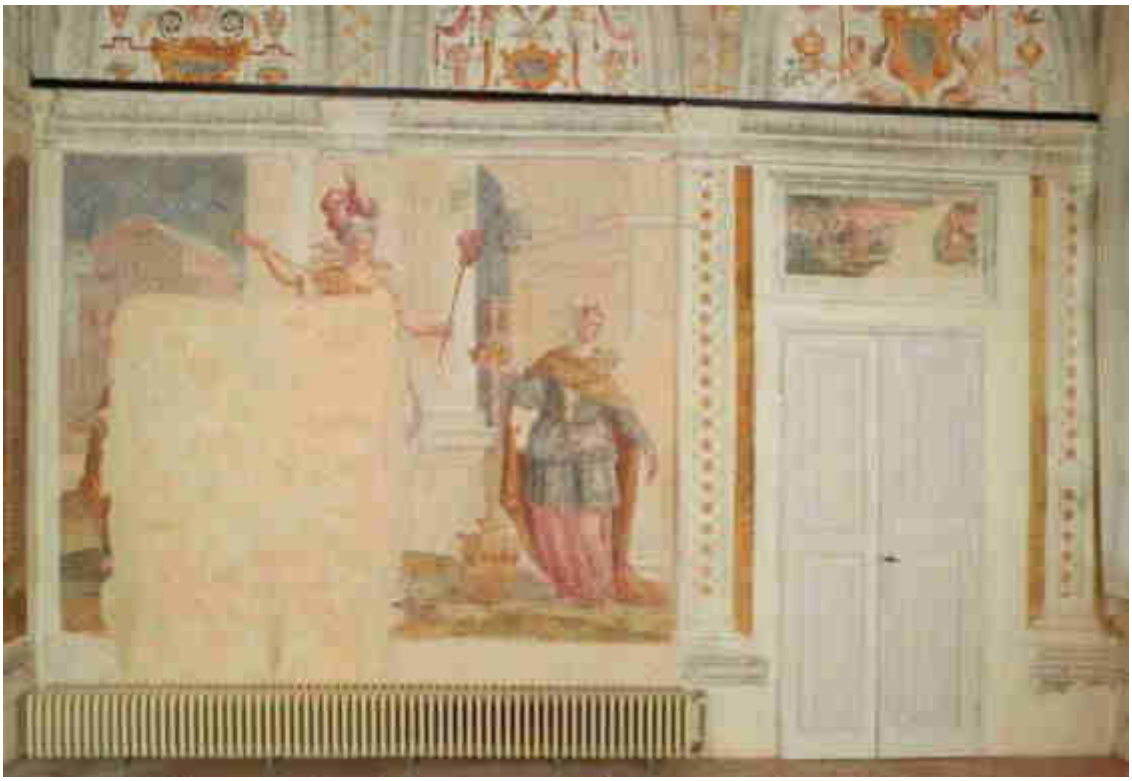
116. Stanza “delle Virtù”, parete sud-orientale. *Orazione.*

117. Cesare Ripa, *Asia.*

118. Cesare Ripa, *Europa* con tempio circolare in mano.

119. Paolo Veronese (dipinto centrale), *Fede e Religione* come fondamenti dello Stato. Palazzo Ducale, Venezia, Sala del Collegio. 1577.

120. Paolo Veronese, *San Marco incorona le tre virtù teologali* .Realizzato per il soffitto della Sala della Bussola di Palazzo Ducale, ora a Parigi, Musée du Louvre. 1553-1554.



121. Stanza “delle Virtù”, veduta parete nord-occidentale.

122. Stanza “delle Virtù”. Presunta allegoria della *Ragione.*

123. Cesare Ripa, *Ragione.*

124. Cesare Ripa, *Ragione di Stato.*

125. Stanza “delle Virtù”, parete nord-occidentale. Presunta allegoria della *Libertà* o *Liberalità.*

126. Paolo Veronese, *Temperanza*, Duomo di Castelfranco, da villa Soranza di Treville. 1551 circa.

127. Cesare Ripa, *Libertà.*

128. Paolo Veronese, *Apoteosi di Venezia*, dettaglio Venezia circondata dalle Virtù.

129. Paolo Veronese, *Apoteosi di Venezia*, dettaglio presunta *Libertà.*

130. Stanza “delle Virtù”, veduta parete sud-occidentale.

131. Stanza “delle Virtù”, parete sud-occidentale. *Giustizia schiaccia Ira pronta per il castigo e la detenzione.*

132. Paolo Veronese, *Venezia accoglie la Giustizia e la Pace.* Palazzo Ducale, Venezia, soffitto Sala del Collegio. 1575-1578.

133. Paolo Veronese, *Giustizia,* Duomo di Castelfranco, da villa Soranza di Treville. 1551 circa.

134. Venezia, facciata occidentale di Palazzo Ducale, Venezia sotto forma di Giustizia intenta a schiacciare due Vizi (Ira e Superbia). Post 1341.

135. Cerchia di Paolo Veronese, Veduta di Castel Sant'Angelo. Villa di Rovero, Caerano San Marco. 1565 circa.

136-138. Stanza “delle Virtù”, soffitto. Vasi ornamentali con rapaci e selvaggina del Polesine.

139. Giallo Fiorentino, grottesche con uccelli. Villa Badoer, Fratta Polesine, Sala degli Animali. 1557 circa.

140. Stanza “del camino”, veduta parete sud-orientale.

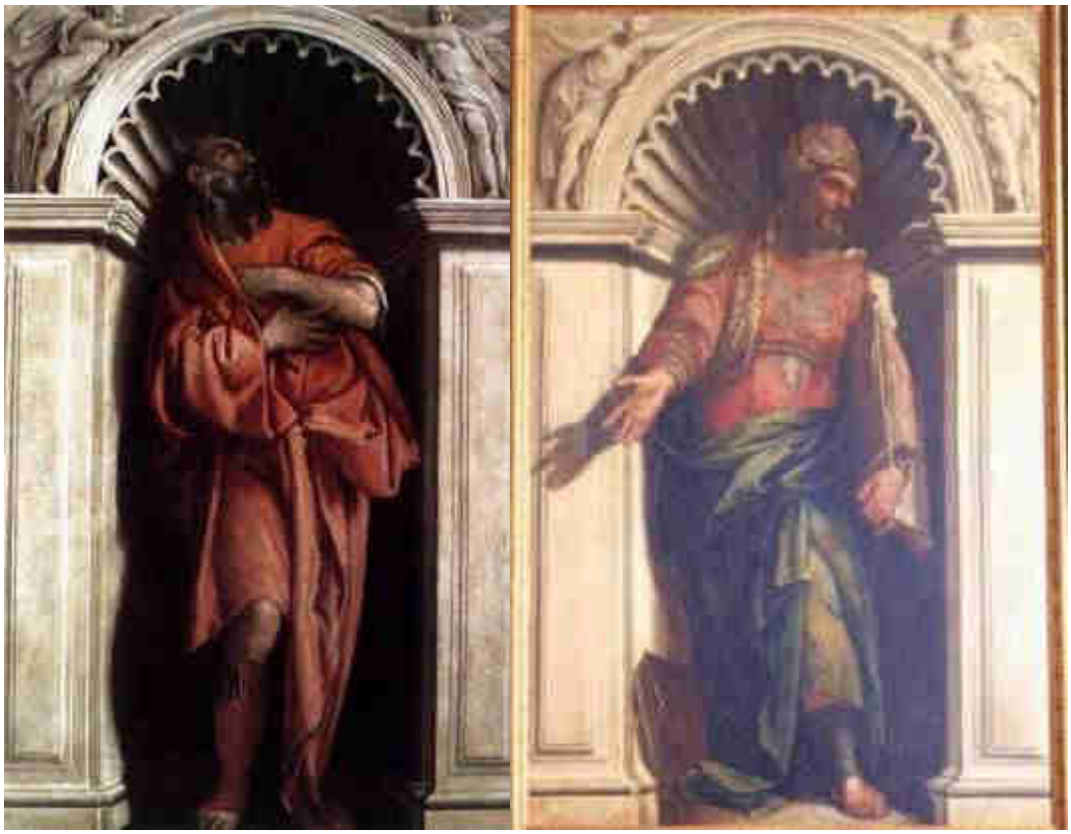
141. Stanza “del camino”, parete sud-est. Figura di Sapiente-Filosofo ritratto mentre regge una tavola con iscritto “DEUM TIME”.

142. Stanza “del camino”, parete sud-est. Figura di sapiente-filosofo ritratto mentre regge una tavola con iscritto “NE QUID NIMIS”.

143. Stanza “del camino”, parete sud-ovest. Figura di sapiente-filosofo ritratto mentre regge una tavola con iscritto “NOSCE TE IPSUM”.

144. Stanza “del camino”, parete sud-ovest. Figura di sapiente-filosofo ritratto mentre regge una tavola con iscritto “RESPICE FINEM”.

145. Stanza “del camino”, parete nord-occidentale. Figura di sapiente-filosofo ritratto mentre regge una tavola con iscritto “EMINUS A MOMO”.



146-147. Paolo Veronese, *Platone, Aristotele.* Venezia, Biblioteca Marciana, salone. 1560-1572.

148-149. Paolo Veronese, *La Musica, L'Aritmetica e la Geometria*. Venezia, Biblioteca Marciana, soffitto del salone. 1556-1557.

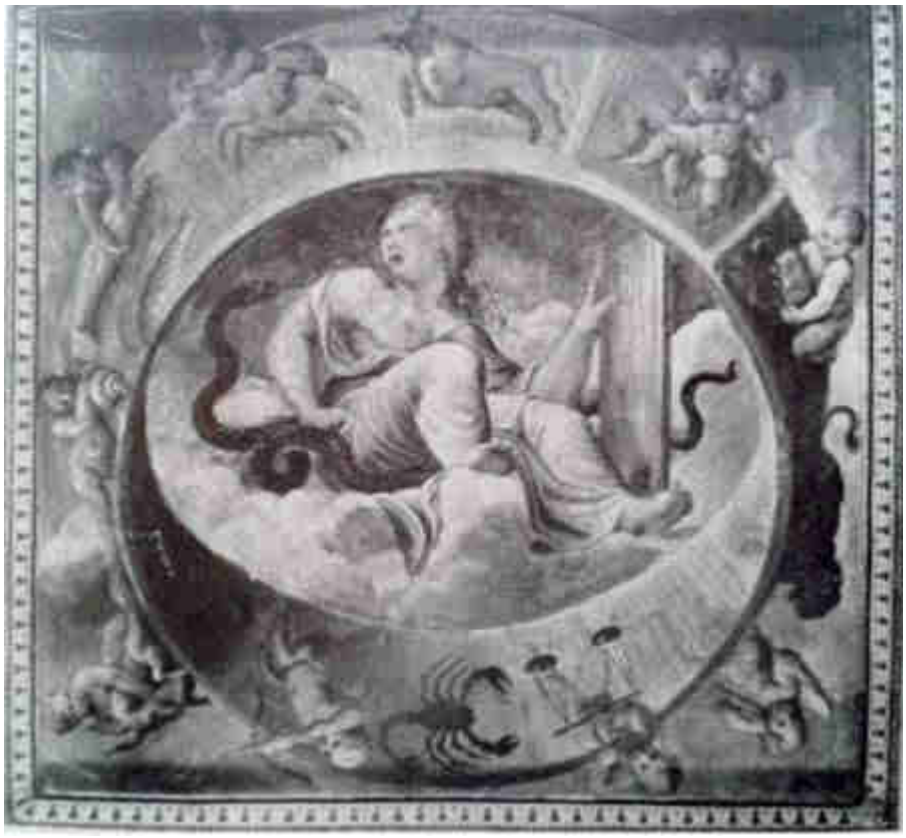
150. 151. Stanza “del camino”, soffitto. *Geometria*, *Musica.*

152. Tiziano, *La Sapienza.* Venezia, Biblioteca Marciana, vestibolo. 1560 circa.

153. Stanza “del camino”, soffitto. Decorazioni a grottesche, telamoni, conchiglie. *Arti liberali* e *Sapienza.*

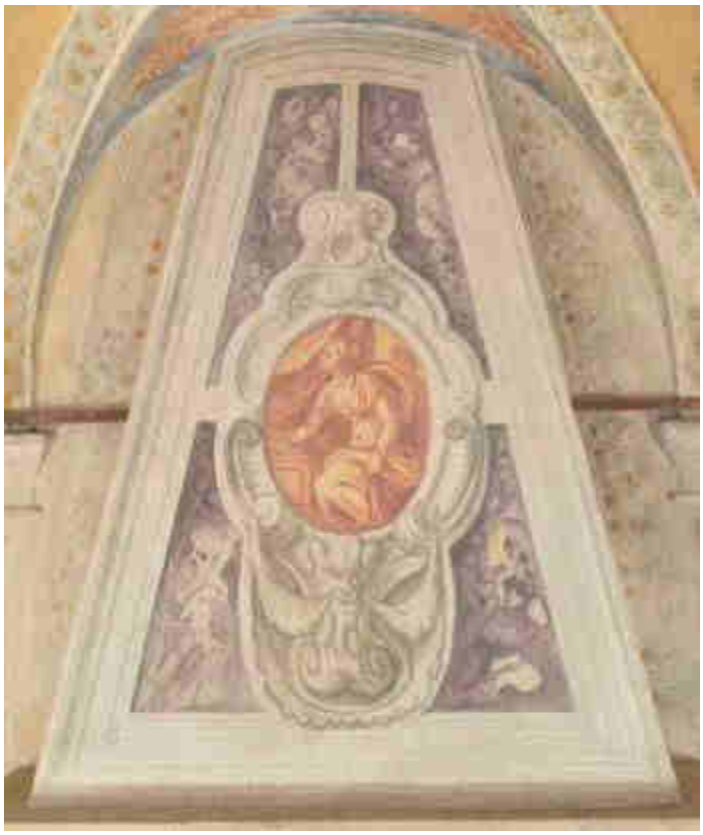
154. Giambattusta Zelotti, *Venezia sul globo.* Palazzo Ducale, Venezia, Sala delle Udienze. 1553-1555 circa.

155. *Sapienza.* Incisione del volume *Symbolicarum quæstionum de universo genere quas serio ludebat libri quinque,* pubblicato a Bologna nel 1555.



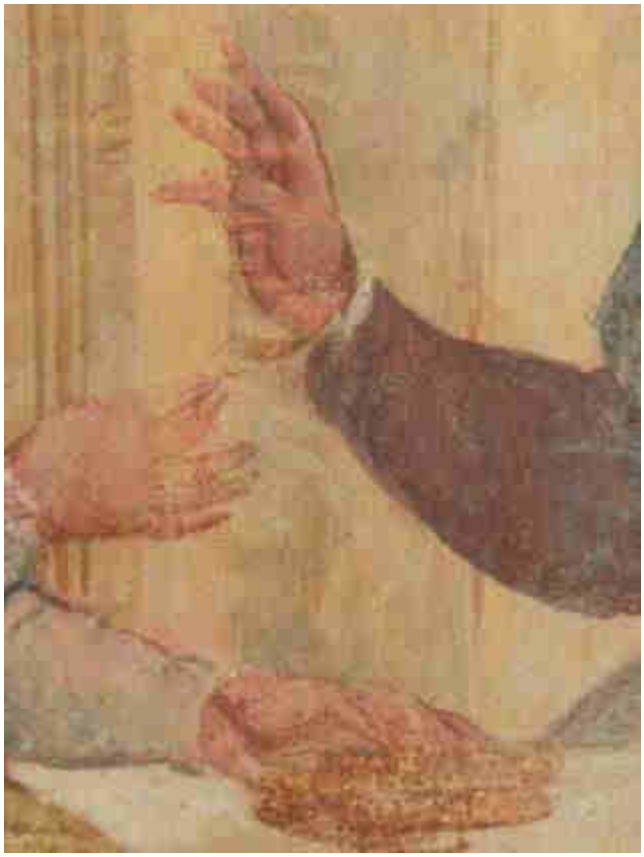
156. Anselmo Canera, *Sapienza*. Palazzo Thiene, Vicenza. 1553 circa.

157. Stanza “del camino”, veduta parete nord-est.



158. Stanza “del camino”, parete nord-est. Decorazione camino con figura allegorica in atteggiamento contemplativo.

159. Stanza “del camino”, parete nord-occidentale. *Banchetto di Antonio e Cleopatra.*



160-161. *Banchetto di Antonio e Cleopatra*, dettagli.
Cleopatra scioglie la perla nell'aceto.

162. Giovanni Antonio Fasolo, *Banchetto di Antonio e Cleopatra.* Villa da Porto Colleoni, Thiene, "camerone" a pinterreno. Prima metà settimo decennio del XVI secolo circa.

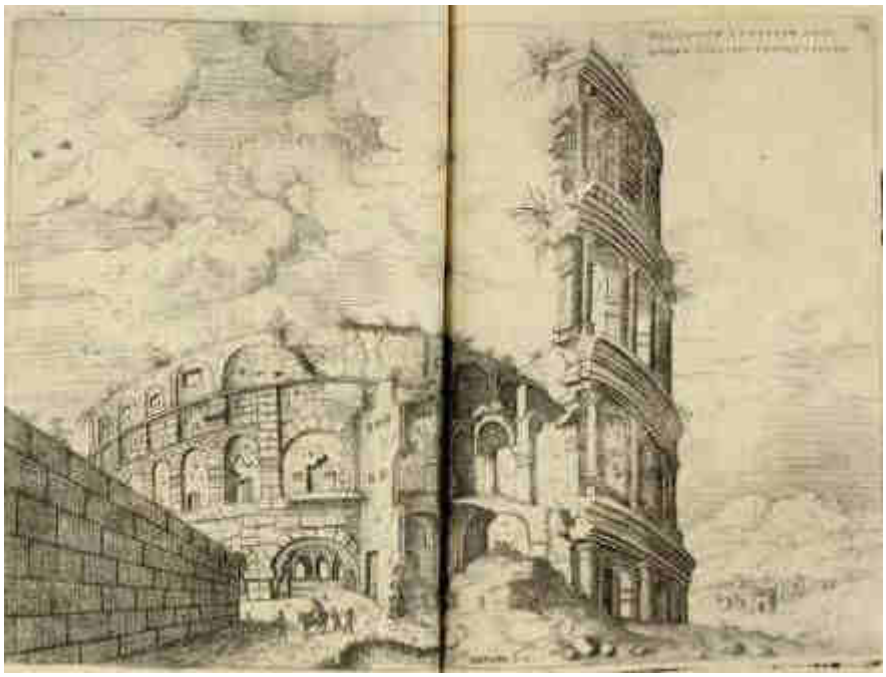
163. Stanza "del camino", parete sud-ovest. *Colonello.*

164. Jacques de Gheyn II da Hendrick Goltzius, *Colonello.* Da *Ufficiali e soldati.* 1587.

165. Stanza “del camino”, parete sud-est. *Archibugiere.*

166. Jacques de Gheyn II da Hendrick Goltzius, *Archibugiere.* Da *Ufficiali e soldati.* 1587.

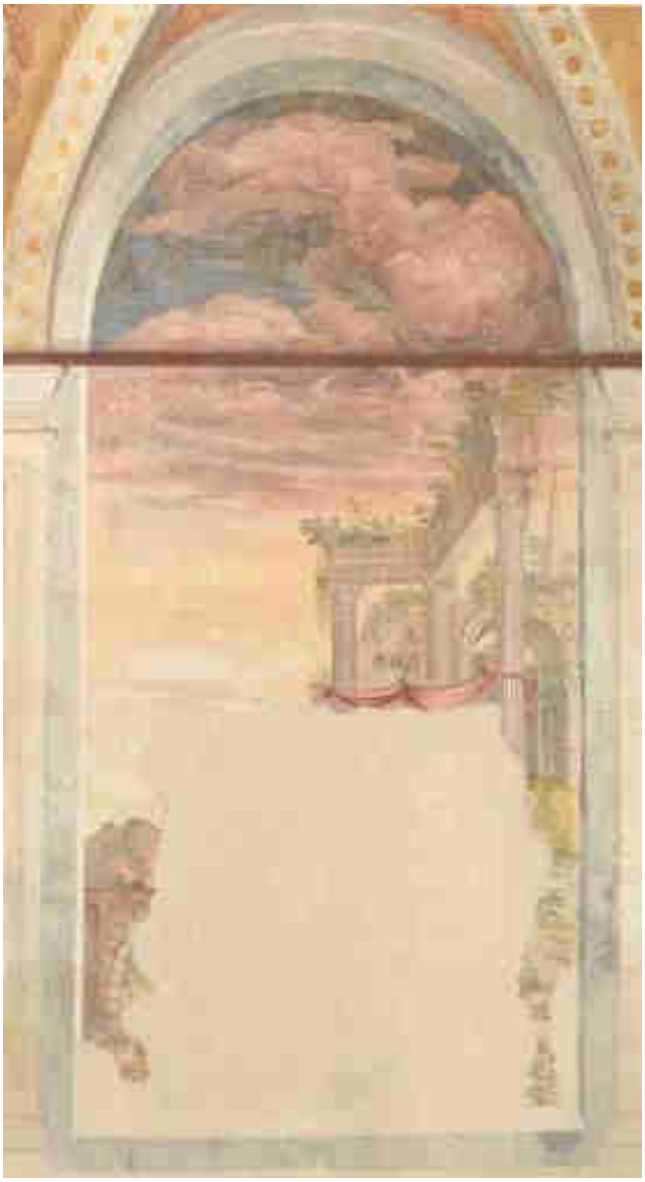
167. Stanza “del camino”, parete sud-ovest. Veduta con Colosseo.



168. Giambattista Pittoni, *Una entrata; & del di fuori del Coliseo, in quella parte, che guarda la Valle*, da *Discorsi sopra l'antichità di Roma.* 1582.

169. Stanza "del camino", parete sud-est. Veduta con rovine romane.

170. Giambattista Pittoni, *Il Profilo d'alcune volte nell'angolo del Palatino, del Settizonio, & della Valle dove era il Circo Massimo*, da *Discorsi sopra l'antichità di Roma*. 1582.



171. Stanza "del Camino", parete nord-ovest. Paesaggio con ponte e rovine romane.

172. Giambattista Pittoni, *Alcune vestigie, verisimili ed alcune di Pozzolo,* da *Discorsi sopra l'antichità di Roma.* 1582.

173. Paolo Veronese, paesaggio dettaglio. Villa Barbaro, Maser, Stanza di Bacco. 1560-1561.

174. Stanza “del camino”, paesaggio, dettaglio.

175-176. Stanza “del camino”, festoni vegetali.

177. Giallo Fiorentino, grottesche. Villa Badoer, Fratta Polesine. 1557 circa.

178. Bernardino India, Camerino delle Grottesche. Villa Pojana, Pojana Maggiore.

179. Giambattista Zelotti, Stanzino a grottesche. Villa Emo, Fanzolo di Vedelago. 1565 circa.

180. Stanza “di Fetonte”. Grottesche.

181. Stanza “del camino”. Grottesche.

182. Stanza “delle Virtù”. Grottesche.

183. Stanza “delle Virtù”. Grottesche.

184. Stanza “delle Virtù”. Grottesche.

185. Stanza “delle Virtù”. Grottesche.

186. Salone. Intervento di restauro.

187. Salone. Intervento di restauro.

188. Salone. Intervento di restauro.

189. Salone. Intervento di restauro.

190. Salone. Intervento di restauro.

191. Salone. Intervento di restauro.

192. Salone. Intervento di restauro.

193. Salone. Intervento di restauro.

194. Stanza “di Fetonte”. Intervento di restauro. Descialbo.

195. Stanza “di Fetonte”. Intervento di restauro. Film pittorico con picchettature.

196. Stanza “di Fetonte”. Intervento di restauro.

197. Stanza “di Fetonte”. Intervento di restauro.

198. Stanza “delle Virtù”. Intervento di restauro. Descialbo.

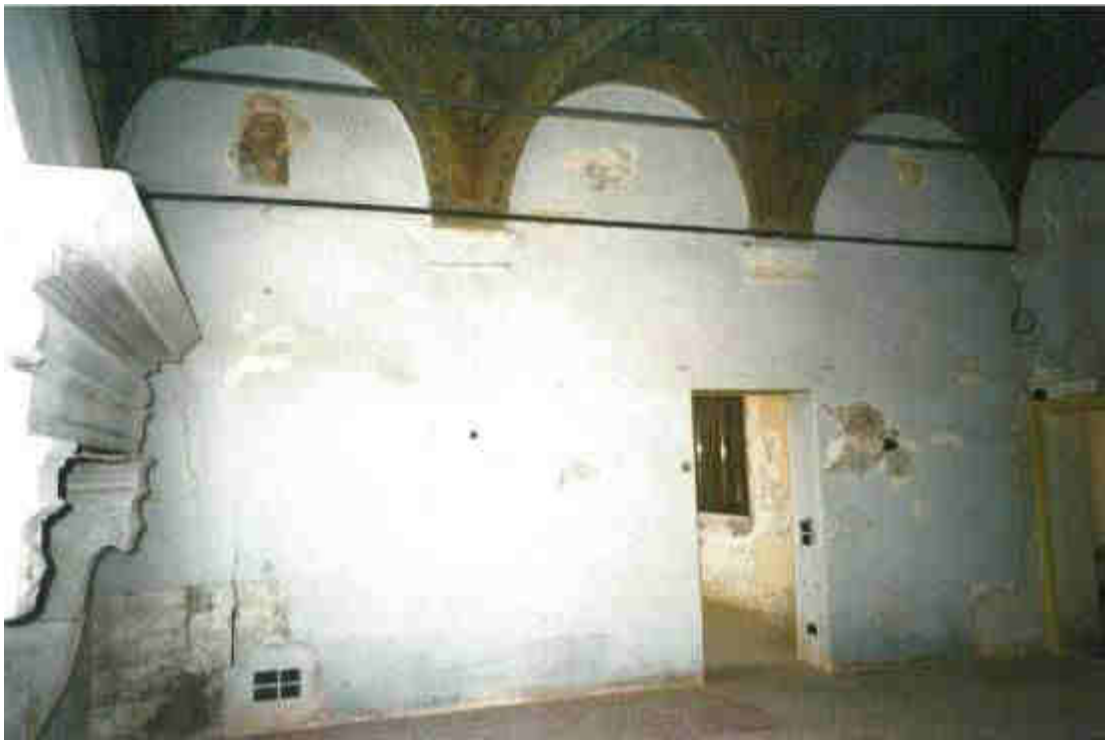
199. Stanza “delle Virtù”. Intervento di restauro. Descialbo.

200. Stanza “delle Virtù”. Intervento di restauro.

201. Stanza “delle Virtù”. Intervento di restauro.

202. Stanza “delle Virtù”. Interventi di restauro.

203. Stanza “del camino”. Intervento di restauro. Descialbo.



204. Stanza “del camino”. Superfici scialbate.

205. Stanza “del camino”. Superfici scialbate.

206. Stanza “del camino”. Superfici scialbate e soffitto pericolante sostenuto da tiranti.

207. Stanza “del camino”. Soffitto annerito e rovinato.

208. Stanza “del camino”. Dettaglio pitture.

209. Stanza “del camino”. Consolidamento del soffitto.

210. Stanza “del camino”. Consolidamento del soffitto.

211. Stanza “del camino”. Consolidamento del soffitto.

212. Stanza “del camino”. Protezione film pittorico durante operazioni di consolidamento del soffitto.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Le immagini fotografiche del ciclo pittorico del castello di Arquà Polesine sono state scattate da Pier Giorgio Torresan.

La documentazione fotografica degli interventi di restauro, appartiene al fondo archivistico delle ditte *AR Arte e Restauro* e *Re.C.M.A* di Padova, su gentile concessione del dottor Giorgio Socrate, titolare.